

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici  
Ciclo XVII



Fondo Sociale Europeo

Tesi di dottorato

**PIERO GAZZOLA**

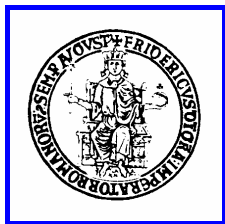
**RESTAURO DEI MONUMENTI E CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI E DEL PAESAGGIO**



DOTTORANDA: ARCH. CLAUDIA AVETA

COORDINATORE E TUTOR: PROF. ARCH. STELLA CASIELLO

NOVEMBRE 2005



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II**  
**Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici**  
**Ciclo XVII**



Fondo Sociale Europeo

**Tesi di dottorato**

**PIERO GAZZOLA**

**RESTAURO DEI MONUMENTI E CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI E DEL PAESAGGIO**

dottoranda: arch. Claudia Aveta

coordinatore e tutor: prof. arch. Stella Casiello

novembre 2005

*Determinante ai fini dell'elaborazione della Tesi è stata la consultazione dei materiali originali raccolti nelle sale della biblioteca e dell'archivio privato a S. Ciriaco di Negrar, con la cordiale disponibilità dei signori Maria Pia e Gianadrea Gazzola a cui va la mia più viva e sincera gratitudine sia per la collaborazione che per la fiducia manifestatami. Colgo l'occasione per ricordare anche la signora Elena Schiavi Gazzola recentemente scomparsa.*

*Ringrazio la prof. arch. Stella Casiello per la partecipazione umana e la competenza scientifica dimostratami nelle varie fasi del mio studio e l'intero Collegio dei docenti del corso di dottorato per gli stimoli critici scaturiti durante gli incontri avuti in questi anni, soprattutto nella fase metodologica di impostazione del lavoro.*

*Un vivo ringraziamento, infine, va a tutti coloro, familiari, amici e colleghi, che mi hanno sostenuto e consigliato nei momenti di difficoltà.*

# INDICE

*Attualità e "fortuna critica" di Gazzola*

## 1. LA FORMAZIONE E LE PRIME ESPERIENZE DI RESTAURO

- 1.1 IL PERCORSO FORMATIVO DI GAZZOLA E LA CULTURA DEL RESTAURO DEGLI ANNI TRENTA
- 1.2 IL "RIPRISTINO" NEI RESTAURI LOMBARDI
  - La facciata del Palazzo Reale di Milano su via Rastrelli
  - La cupola del Duomo di Como
  - Altri interventi
- 1.3 RESTAURO, CONSOLIDAMENTO, CONSERVAZIONE: GLI INTERVENTI SICILIANI
  - I progetti per la copertura del mosaico pavimentale romano della Villa a Casale (Piazza Armerina)
  - Il consolidamento della chiesa di S. Maria degli Alemanni a Messina
  - Altri interventi

## 2. I RESTAURI POST-BELlici E LE NUOVE ISTANZE DELLA CONSERVAZIONE

- 2.1 "RICOMPORRE L'EDIFICIO SIGNIFICA SALVARE LA STORIA": RICOSTRUZIONE E RESTAURO
  - Il consolidamento della chiesa di S. Severo a Bardolino (Vr)
  - La ricostruzione in c.a. della chiesa di S. Maria dei Miracoli a Brescia
  - L'arretramento della facciata della chiesa di S. Pietro Incarnario a Verona
  - La trasposizione della facciata della chiesa di S. Sebastiano su quella di S. Nicolò a Verona
  - La ricostruzione dei ponti di Castelvechio e della Pietra
  - Altri interventi
- 2.2 L'IMPEGNO INTERNAZIONALE ED I CONCETTI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO
  - La definizione di bene culturale nella Dichiarazione dell'Aja
  - Istanze ambientali e problemi tecnici: i progetti per Abou Simbel ed Echternach
  - La Carta di Venezia ed il Monumento per l'uomo

## 3. IL RESTAURO E LE TEMATICHE URBANE

- 3.1 IL DIBATTITO "ANTICO-NUOVO" E LA CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI
- 3.2 LE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA
  - L'Arsenale di Cagliari e la cittadella museale
  - Lo studio per la rivitalizzazione di Sabbioneta (Mn)
- 3.3 IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE DEGLI ARCHITETTI

---

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO  
SCRITTI DI PIERO GAZZOLA  
FONTI ARCHIVISTICHE

### APPENDICE:

- A. REGESTO BIOGRAFICO
- B. GLI INTERVENTI DI RESTAURO





*“La relazione fra l’architettura antica e l’uomo è relazione di piacere e amore, di consolazione, se vogliamo riconoscere all’uomo, che è quello di sempre, il diritto di non ritrovarsi alienato.*

*Ogni manomissione o mistificazione compiuta ai danni dell’uomo del passato, ricade fatalmente sull’uomo di oggi”.*

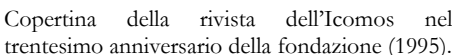
P. Gazzola, *Restaurare?*, in *Castellum* n. 20, Roma, 1979, p. 74.



La rilevanza internazionale di Piero Gazzola è ampiamente riconosciuta. Raymond Lemaire, due anni dopo la sua scomparsa, alla consegna del primo<sup>1</sup> Premio Internazionale “Piero Gazzola”, faceva emergere che “*Quest’uomo «universale» aveva amici nel mondo intero*”<sup>2</sup>. Il premio fu istituito dall’Icomos a Roma nel 1981 per onorarne la memoria e come riconoscimento dell’ampio impegno dimostrato da Gazzola nell’ambito dell’amministrazione e della tutela delle risorse artistiche internazionali; da tale data viene assegnato, con cadenza triennale a coloro che nel mondo si siano distinti, per un’intera carriera, nella salvaguardia del patrimonio monumentale.

artistiche; italiano e di rilievo internazionale, per gli incarichi svolti e affidatigli in virtù della sua preparazione, veronese nell'animo e nel sentimento. Fu uno dei grandi promotori della collaborazione internazionale, alla quale egli attribuiva la funzione di favorire l'intesa tra le diverse culture e fu uno dei pionieri dell'impiego di tecniche moderne per assicurare la sopravvivenza del patrimonio mondiale.

Gazzola sviluppò ed applicò la metodologia del restauro architettonico attraverso il massimo rigore scientifico: l'anastilosi del Ponte Pietra a Verona, capolavoro di esattezza e meticolosità, testimonia l'etica che egli si imponeva davanti alla "verità storica". Fu, inoltre, uno dei grandi fautori dell'esigenza della formazione professionale specifica degli specialisti della conservazione.



<sup>2</sup> Cfr. R. A. Genovese, *Nessun futuro senza passato*, in AA. VV., *Restauro n. 59-60-61*, a. XI, rubrica ICOMOS, Napoli, gennaio-giugno 1982, p. 211.

Di fronte a un così intenso impegno scientifico e tecnico, che ha caratterizzato l'intera sua esistenza, viene da chiedersi quale sia stata, in sintesi, la sua dottrina sui monumenti e sulle opere d'arte. A tale domanda significativi spunti si traggono da uno scritto pubblicato in *Castellum* - la rivista da lui fondata e diretta sino alla vigilia della sua scomparsa - dal titolo "*Restaurare?*". Questo titolo, ma soprattutto l'interrogativo posto, sembrano voler anticipare i contenuti e le riflessioni presenti, tali da ritenerlo una sorta di *testamento culturale*. Infatti, nella prima parte del suo scritto, di fronte alla persistente insensibilità per il problema del monumento-ambiente dimostrata dagli urbanisti, dagli operatori economici ma anche dalla stessa opinione pubblica, Gazzola dà sfogo ad una giustificata amarezza<sup>3</sup>. Cercare di far breccia in quell'insensibilità, per costruire una tutela a scala territoriale, basata sulla collaborazione di diverse discipline, fu per trent'anni attività costante di Gazzola; attività costellata tanto di delusioni quanto di dure critiche ad un sistema che non voleva adeguarsi a tale evoluzione culturale.

La seconda parte del testo è dedicata agli aspetti progettuali del restauro dei monumenti e soprattutto alle fasi che lo devono precedere (ricerca archeologica, ricerca storica, rilievo, ecc.). Esperto dei complessi problemi affrontati e risolti nelle numerose situazioni contingenti vissute nel nostro come in molti altri Paesi esteri, Gazzola denunciò innanzitutto l'improvvisazione con cui spesso si intendevano risolvere i problemi della conservazione del patrimonio artistico e storico: "*Alla meditata valutazione e alla prudenza che tutti in teoria riconoscono indispensabile si contrappone nella realtà una incalzante fretta che ci spinge sempre all'azione in modo spesso imprudente: siamo effettivamente travolti da un attivismo incontrollato, da una sete di realizzazioni rapide e appariscenti. Tutto questo, del resto, non è che la conseguenza inconscia e inevitabile del fatto che non crediamo più nel domani e chi si trova nella responsabilità avendo potere decisionale viene indotto a desiderare realizzate nel modo più rapido le proprie decisioni: non disponendo del tempo necessario per la meditazione*"<sup>4</sup>.

Egli, inoltre, considerava l'architettura come "*l'unica forma d'arte che ha come parametro fondamentale una utilità funzionale*"<sup>5</sup> e ribadiva il concetto - già formulato a Venezia -

<sup>3</sup> Amarezza e delusione, rese più profonde dalla consapevolezza dell'avvicinarsi della fine della vita, lo portarono a scrivere: "*ora che l'urbanistica e la nuova edilizia nei centri storici sono passate rispettivamente alla competenza delle amministrazioni regionali e comunali, le Soprintendenze potranno finalmente dedicarsi ai loro compiti istituzionali, in una più corretta visione delle attività di conservazione del patrimonio immobiliare ...*". Cfr. P. Gazzola, *Restaurare?*, in *Castellum* n. 20, Roma, 1979, p. 70.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>5</sup> "*Il monumento è stato creato per assolvere funzioni pratiche o morali richieste in una certa epoca: per questo importa che noi lo consideriamo non solo nel suo aspetto estetico ma anche nelle sue componenti strutturali e funzionali. Ne deriva una duplice conseguenza: da un lato la protezione deve comprendere non solo la salvaguardia delle forme e dei valori*

della necessità dell'integrazione dei monumenti del passato nella realtà operativa moderna<sup>6</sup>.

Nel saggio Gazzola fa emergere la fondamentale esigenza della conservazione del patrimonio architettonico finalizzata e interna all'ambito della crescita umana e culturale della civiltà, rilevando altresì l'aspetto etico della questione: *“non dobbiamo peraltro dimenticare che non esistono solo utilità materiali, ma anche l'utilità morale. Se negassimo ciò, tutti i monumenti archeologici e i ruderi non potrebbero trovare giustificazione alla loro permanenza. Del resto proprio per chiarire questo problema i francesi hanno definito il concetto dell'utilizzazione con la parola «animazione». Con questo termine intendono infatti comprendere la introduzione qualificata del monumento nel presente delineandone la funzione per il futuro”*<sup>7</sup>.

Ciò premesso, è utile ora ricordare che la figura di Piero Gazzola è stata spesso interpretata e valutata cercando di bilanciare i suoi apporti alla pratica del restauro architettonico con quelli relativi alla evoluzione concettuale del “monumento” comparato con quello di “ambiente”.

Salvatore Boscarino<sup>8</sup>, che ha dedicato due saggi al citato scritto *Restaurare?*, ha rilevato che: *“Gazzola individua i due nodi che rendono di difficile controllabilità e gestione la situazione attuale del restauro e precisamente: l'estensione verificatasi in questi ultimi decenni del suo campo disciplinare ed i rapporti che intercorrono tra progettazione ed intervento”*<sup>9</sup> e che a lui *“si deve l'affermazione, importante per la teoria della conservazione e per l'estetica in generale, secondo la quale la «monumentalità» è un valore raggiungibile attraverso il concorso di elementi di per sé non monumentali, ma tra loro concatenati in rapporto armonico sino a formare un'entità unitaria e indissolubile”*<sup>10</sup>. Tuttavia, secondo Boscarino, Gazzola, che aveva dedicato tutta la vita all'affermazione del valore monumentale del territorio, abbandona le *“sue posizioni intellettuali”* proponendoci *“di concentrare la nostra attenzione sulle «cose», sui grandi monumenti, sui «cadaveri eccellenti»”*<sup>11</sup>. Dunque, *“può sembrare strano”*, ha rilevato ancora Boscarino, *“che, dopo aver fatto percorrere alla cultura della conservazione tanta strada (...) la stessa persona con l'inclinarsi del suo arco della vita ripiegato in sé a giudice più severo della*

---

*estetici del monumento, ma anche dei suoi valori, appunto, funzionali, strutturali e costitutivi: testimonianze e frutto di epoche e tecniche antiche e spesso diverse”*. Ibidem, p. 71.

<sup>6</sup> “E’ augurabile che i monumenti da sempre facenti parte di complessi abitativi o comunque di siti storici - viventi - continuino ad integrarsi in questi organicamente e con reciproco rapporto vitale. Se così non avvenisse, nei centri antichi che fatalmente oggi subiscono crescite abnormi, con un ritmo sempre più rapido, non sarebbe concepibile la conservazione di edifici (sempre più numerosi) che verrebbero ad essere considerati come «oggetti da museo». Tali costruzioni, qualora non avessero una utilizzazione e non fossero integrate efficacemente all'evoluzione moderna, diventerebbero presto ostacoli capziosamente ritenuti insopportabili, accusati polemicamente di continuo disturbo allo svolgersi di una vita di giorno in giorno più arida e artificiosa”. Ibidem, pp. 71-72.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 72.

<sup>8</sup> Cfr. S. Boscarino, *Restaurare? di Piero Gazzola*, (recensione), in *Restauro* n. 52, Napoli, 1980, pp. 95-100 e Cfr. S. Boscarino, *Ricordo di Piero Gazzola*, in *Sul restauro dei monumenti*, Milano, 1985, pp. 146-150.

<sup>9</sup> Cfr. S. Boscarino, *Ricordo di ...*, op. cit., p. 146.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 147.

*situazione ma anche di sé, affermi che queste estensioni (il monumento-ambiente) hanno finito con il disturbare il regolare funzionamento degli organi preposti*<sup>12</sup>.

Egli ha, poi, sostenuto che *“Gazzola sembra avvertire la gravità in cui si trova il settore del restauro .... Tra i mali che lo affliggono vi è certamente l’attivismo incontrollato, frutto di mancanza di tempo per la meditazione e di fiducia nel domani, ma anche le disfunzioni organiche dei nostri sistemi sociali e di tutte le nostre strutture amministrative organizzate ...”*<sup>13</sup>.

Ripercorrendo i caratteri della sua “fortuna critica” c’è da osservare che, nonostante Gazzola sia stato attivo per un lungo periodo ed abbia operato intensamente, sia in qualità di soprintendente che come uomo di cultura, l’analisi della pubblicistica che lo riguarda, in sostanza, è legata alla monografia pubblicata nella citata rivista *Castellum* (n. 31/32/33/34 del 1990) in occasione della mostra organizzata a Bologna in sua memoria; ed ancora ad alcune rassegne che, tra l’altro, non sono riuscite a delineare, in maniera esaustiva, il suo reale contributo; diversi articoli e saggi, infine, negli ultimi anni, sono stati presentati in molteplici convegni nazionali.

La suddetta monografia contiene alcuni contributi critici, commemorazioni e scritti sulla vita, sul pensiero e sulle opere di Gazzola; in tutti i saggi, comunque, le tematiche e il personaggio stesso risultano trattati sinteticamente ed in modo disomogeneo. Tale testo, comunque, è, ancora oggi, l’unico riferimento monografico a lui dedicato.

Di recente, negli atti di un seminario in cui si è dibattuto dei protagonisti del restauro del dopoguerra, Amedeo Bellini, segnalando le figure più rappresentative della *“scuola milanese”*, ha asserito che nessuno dei restauratori di quegli anni è del tutto estraneo alle ricostruzioni in stile e, tra questi, nemmeno Gazzola. In particolare, ha affermato che l’etichetta di *“Gazzola come probo restauratore di stampo filologico”*<sup>14</sup> lascia un po’ perplessi se si analizzano alcuni dei suoi restauri. Sul ripristino del disegno juvarriano della cupola del Duomo di Como, Bellini sostiene, in particolare, che egli *“interviene per ritornare allo schema iniziale, tra l’altro trascurando il fatto che la correzione (l’attico realizzato da Giulio Gagliori nel 1770) era avvenuta per ragioni funzionali, per migliorare la tenuta all’acqua”*<sup>15</sup>; sulla ricostruzione del ponte di Castelvechio - che Gazzola giustificò come anastilosì - Bellini ritiene che fu una vera

---

<sup>11</sup> Ibidem, pp. 147-148.

<sup>12</sup> Ibidem, p. 147.

<sup>13</sup> Cfr. C. Lumia, *A proposito del restauro e della conservazione. Colloquio con Amedeo Bellini, Salvatore Boscarino, Giovanni Carbonara e B. Paolo Torsello*, Roma, 2003, p. 100.

<sup>14</sup> Cfr. A. Bellini, *Carlo Perogalli*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004, p. 22.

<sup>15</sup> Ibidem.

e propria falsificazione della fabbrica poiché, da un lato, le pietre recuperate nell'Adige erano poco più di un decimo di quelle complessive, dall'altro le parti in mattoni, quantitativamente rilevanti, erano tanto nuove che Gazzola sentì l'esigenza di *“anticarle”*. Dunque, tale operazione, a suo avviso, si rivela essere *“molto intelligente dal punto di vista tecnico ma certamente non accettabile: una sabbiatura molto robusta che indusse microfratture che resero possibile il mantenimento dei segni della successiva infangatura. Si era introdotto un degrado artificiale e accelerato, che aveva consentito di realizzare l'«anticamento»”*<sup>16</sup>.

Luigi Guerriero, negli stessi atti, analizza l'apporto di Gazzola alle teorie del restauro sulla base dei suoi scritti e della letteratura critica sullo stesso, facendo esclusivo riferimento al citato numero di Castellum. Nell'articolo l'Autore sostiene che i primi saggi apparsi sulla rivista Palladio *“furono ispirati dagli orientamenti giovannoniani e annoniani”*<sup>17</sup>; e che dal maestro romano *“mutuò l'apprezzamento per l'opera di Rubbiani ed un certo compiacimento per gli interventi di liberazione”*<sup>18</sup>. Per quanto concerne la sua formazione afferma che, nonostante frequentò A. Venturi, *“era ancorato all'oggettività dei fatti diffidando delle valutazioni stilistico – formali degli storici dell'arte”*<sup>19</sup>. Ritene, inoltre, che negli anni della ricostruzione, a differenza di altri operatori vincolati alle teorie giovannoniane, Gazzola, pur aderendo ai criteri *“scientifici”* negli interventi di restauro che andava realizzando, *“chiamò in causa il ruolo ambientale di ciascun manufatto danneggiato, trasferendo l'esame alla scala urbana”*<sup>20</sup>.

Negli atti in questione si ritrovano altri due contributi dedicati a Gazzola: il primo è un breve regesto bio-bibliografico redatto sulla base del curriculum a stampa e delle fonti archivistiche consultate presso l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio del Politecnico di Milano; qui, però, si deve rilevare che P. Fravolini gli attribuisce erroneamente la realizzazione della copertura del mosaico pavimentale romano di Piazza Armerina (1940)<sup>21</sup>. Il secondo contributo, di M. D'Aprile, propone una sintesi della sua attività operativa analizzando soltanto quattro casi: la casa Pelfini-Binda in piazza Roma a Como, la chiesa di S. Maria degli Alemanni a Messina, il Ponte della Pietra a Verona e il progetto per la città di Sabbioneta (Mn)<sup>22</sup>. L'Autrice, inoltre, sostiene con certezza che *“una quota imprecisata delle iniziative ascrittegli mancò del suo*

<sup>16</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>17</sup> Cfr. L. Guerriero, *Piero Gazzola: un itinerario intellettuale*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. ...*, op. cit., p. 214.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Ibidem, p. 215.

<sup>20</sup> Ibidem, p. 218.

<sup>21</sup> Cfr. P. Fravolini, *Piero Gazzola: profilo bio-bibliografico*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. ...*, op. cit., p. 458.

<sup>22</sup> Cfr. M. D'Aprile, *Restauri di Piero Gazzola*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. ...*, op. cit., pp. 470-482.



*coinvolgimento diretto*<sup>23</sup>; tale affermazione, che può essere condivisibile in considerazione della cospicua quantità di interventi realizzati dalla soprintendenza da lui diretta e della contemporanea attività internazionale, non è di sicuro riscontro.

Per quanto concerne le commemorazioni di Gazzola si devono, ancora, ricordare gli scritti di G. Perbellini che asserisce: *“mastro da muro, nel corrente uso della parola, Gazzola non fu mai, ma maestro e guida di architetti, suscitatore e raccoglitore di energie fu sempre con misura che, forse in qualche esempio del nostro primo Rinascimento, si potrebbe ritrovare. Dovendoci aggiungere poi quel tanto di appassionato entusiasmo, di personale sacrificio di ricerca dell’azione, intesa come essenza di vita, che molti umanisti non riuscirono mai a nutrire”*<sup>24</sup>.

Guglielmo De Angelis d’Ossat, nel ricordarlo nella rivista “Palladio”, affermò che nei restauri architettonici Gazzola *“rivelò fini ed equilibrate doti innovative”*<sup>25</sup> e che, per la sua decisa azione di tutela, riuscì a preservare da trasformazioni speculative la città di Verona. Nel campo scientifico – sostenne De Angelis d’Ossat – Gazzola sarà ricordato soprattutto per due pubblicazioni: quella sull’architetto piacentino Alessio Tramello e l’ampissima documentazione sui “Ponti romani”: *“In una attività tanto articolata e a così vasto raggio, - viene affermato - Gazzola riuscì a prodigarsi fino all’ultimo, con pronto generoso impegno e con un comportamento, suggerito dalla sua cultura umanistica e letteraria, cui rimase fedele tutta la vita”*<sup>26</sup>.

La presente ricerca, a fronte di tali premesse, tende a fornire un quadro per quanto possibile completo e dettagliato dell’attività di Gazzola e del suo contributo al restauro architettonico, sia sotto l’aspetto della prassi, sia per quello attinente allo sviluppo concettuale di talune questioni disciplinari: tale obiettivo viene perseguito attraverso l’analisi attenta delle fonti archivistiche e correlando la sua attività e le sue riflessioni al più generale ambito dell’evoluzione teorica nel campo della conservazione e del restauro che il secolo appena trascorso ha espresso.

---

<sup>23</sup> Ibidem, p. 470.

<sup>24</sup> Cfr. G. Perbellini, *In ricordo di Piero Gazzola*, in Bollettino C.I.S.A., XXI, Vicenza, 1979, p. 341.

<sup>25</sup> Cfr. G. De Angelis d’Ossat, *Amici di “Palladio” scomparsi*, in Palladio, a. III, n. I, Roma, 1980, p. 5.

<sup>26</sup> Ibidem, p. 6.

## 1. LA FORMAZIONE E LE PRIME ESPERIENZE DI RESTAURO

### 1.1 IL PERCORSO FORMATIVO DI GAZZOLA E LA CULTURA DEL RESTAURO DEGLI ANNI TRENTA

Senza dubbio risulta di grande rilievo l'insieme dei contributi, a partire dal periodo tra le due guerre, hanno fornito architetti e storici dell'arte dell'ambiente culturale milanese, primo tra tutti Ambrogio Annoni e, quindi, Perogalli, Crespi, Crema, Grassi, Gazzola, ovvero gli eredi di quel processo di formazione disciplinare del restauro che a Milano aveva visto in Boito, Beltrami e Moretti gli esponenti di maggiore importanza.

La teoria del *“caso per caso”*, del restauro legato alla considerazione della complessa molteplicità dei caratteri degli edifici e non al mero ricorso a regole predeterminate, richiedeva l'applicazione di un criterio generale: ogni restauro può essere affrontato interrogando l'edificio e tale operazione *“richiede un complesso e delicato senso di studio, di gusto, di sincerità, di equilibrio: in una sola parola di armonia”*. E' quanto affermava Annoni, delineando, di conseguenza, una figura universale di architetto-restauratore, che fosse al contempo sia *“scienziato”* che *“artista”*<sup>27</sup>.

Su tali approcci metodologici G. Carbonara ha sottolineato che: *“più che negazione di una scientifica impostazione del problema, questa posizione della scuola milanese, è da intendersi come voluta non - esplicitazione di principi in forma teorica”*<sup>28</sup>. Si tratta, dunque, di una filosofia di intervento in cui la conoscenza puntuale della fabbrica da restaurare assume fondamentale rilevanza. Essa si fonda su di una scrupolosa analisi comprendente l'esame storico, l'esame tecnico, l'esame artistico ed il rilievo: *“il progetto di restauro è per metà condotto e garantito di coscienza quando l'architetto abbia eseguito un preciso ed oculato rilievo”*<sup>29</sup>. Così, alla fine, l'avvaloramento del monumento dipenderà da questo criterio: *“l'edificio stesso indicherà le possibilità della propria rinascita”*<sup>30</sup>: non *“mummificazione”*, *“falsificazione”* o *“mimetizzazione”*, ma considerazione del fatto che il monumento è *“edificio vivo”*, *“spunto e caposaldo per creare piazze e spazi di verde”*<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. C. Perogalli, *Pregiudiziale ad una storia del restauro architettonico*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, pp. 44-50.

<sup>28</sup> Cfr. G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Roma, 1976, p. 43.

<sup>29</sup> Cfr. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Milano, 1946, pp. 22 e seguenti.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> Ibidem.

*“Gli edifici antichi non costituiscono un intralcio al moderno sviluppo della città ma anzi lo fomentano”*<sup>32</sup>. E’ la nuova idea di urbanistica, secondo Annoni, come *“fisionomia di un periodo, di un quartiere, di una città”*<sup>33</sup>.

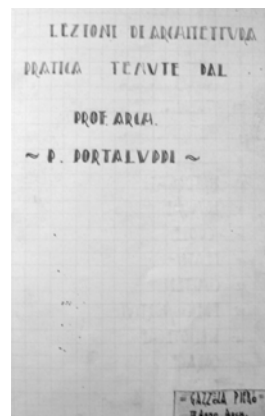
Nel quadro di tale scuola si formava Piero Gazzola. Fu allievo di Annoni e collega di Perogalli e Crespi nell’ambito della cattedra di Restauro dei Monumenti al Politecnico di Milano.

Terminati gli studi liceali, egli si laureò sia in Architettura civile al Politecnico di Milano nel 1932 sia in Lettere all’Università di Stato di Milano (con una tesi su *“Alessio Tramello architetto piacentino”*), nel 1934.

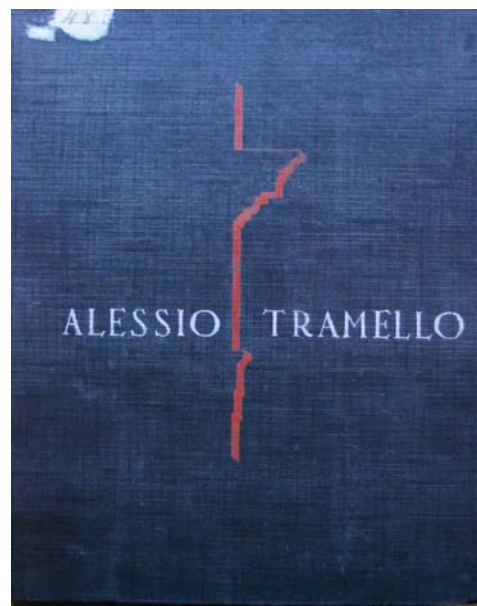
Tale formazione umanistica ha sempre costituito il motore che lo spinse a ricercare in ogni episodio artistico le radici più profonde. Ed anche nell’attività professionale, egli affermava che si è *“sempre sforzato di accompagnare ad un fondamentale atteggiamento di modestia una indagine sulla ragione dei fatti architettonici, urbanistici o artistici in genere che di volta in volta formano oggetto di esame”*<sup>34</sup>.

Dall’anno accademico 1936-37, nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, svolse attività prima come assistente volontario e, poi, docente incaricato per le cattedre di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e di Restauro dei monumenti.

A proposito della sua attività didattica, Annoni, in una relazione al Consiglio di Facoltà del 18 luglio 1947, sottolineava che Gazzola ha sempre dimostrato *“profondità di cultura, sicurezza e chiarezza di suggerimenti, garbo e dedizione: con efficacia evidente per l’allievo e per l’insegnamento”*<sup>35</sup>;



Quaderno di appunti.  
Foto Archivio Gazzola



Copertina della tesi di laurea in lettere.  
Foto Archivio Gazzola

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Cfr. P. Gazzola, *Umanità disumana*, discorso tenuto al Rotary Club di Verona, Verona, 1958, p. 1.

<sup>35</sup> Cfr. Relazione del prof. A. Annoni al Consiglio di Facoltà della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano del 18 luglio 1947, in Archivio Gazzola.

afferitava, altresì, che *“per lo studio storico, tecnico e artistico dei monumenti, l’architetto Gazzola dimostrò non comune cultura ed esperto intuito; anche perché le cariche e gli incarichi da lui avuti nel quinquennio riguardano l’argomento specifico in modo culturale ed applicativo”*<sup>36</sup>.

Dal 1949 al 1952 Gazzola fu, dunque, professore incaricato alle cattedre di Storia dell’arte e Storia e stili dell’architettura e, dal 1952, sostituì Annoni nel corso di Restauro dei monumenti.

Testimonianza significativa, utile a comprendere la personalità di Gazzola è il luogo nel quale egli conservava e catalogava gli *“attrezzi”* necessari per lo studio, l’insegnamento, la divulgazione: la sua biblioteca ed il suo archivio in S. Ciriaco di Negrar. Rilevante è la quantità di pubblicazioni che rivestono le pareti della torre della sua residenza: opere che riguardano il campo specifico del Restauro, ma anche della Storia dell’arte, dell’Architettura, del Turismo, della Tecnologia, dell’Archeologia, della Letteratura.



La sua biblioteca. Foto Archivio Gazzola

Centinaia di volumi che confermano un particolare interesse nell’approccio ai problemi della tutela, ma anche un’intensa attenzione ai temi della cultura, non solo italiana, nonché una grande curiosità tipica dell’uomo di studio.

Sul tema della conoscenza come premessa a qualsiasi intervento di restauro si trovano costantemente espliciti riferimenti alle posizioni metodologiche del suo maestro milanese. In tal senso, è utile la lettura del testo della prima lezione del Corso di Restauro, dedicata da

Gazzola ad Annoni dopo che questi aveva lasciato la cattedra (tenuta per oltre trent’anni) per raggiunti limiti di età. Nell’omaggio doveroso al *“Maestro”*, questi viene ricordato, innanzitutto, come organizzatore del corso di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti *“da lui concepito e creato come necessaria premessa al corso di*

<sup>36</sup> Ibidem.

*Restauro*<sup>37</sup>. “Nel campo storiografico, l’Annoni come il Giovannoni ed il Beltrami, appartiene al tempo della ricerca concreta e delle analisi, non delle sintesi né dei dibattiti storico-filologici?” continuava Gazzola, lamentando “la scarsa produzione libraria dei nostri studiosi nei confronti degli storici dell’arte”<sup>38</sup>. Ma la spiegazione, validissima, sta tutta nel tipo di osservazioni compiute: nel campo delle arti figurative la critica visiva è alla base, mentre per l’architettura “le schede necessarie al lavoro sono date dai rilievi e dagli studi analitici dei singoli monumenti: studi lunghi e difficili dai quali l’onestà innata dell’architetto non può prescindere. E’ più facile quindi che uno storico dell’arte compia un lavoro di sintesi su storia dell’architettura che non un architetto che vuole avere prima preparate le schede”<sup>39</sup>. Con tale affermazione Gazzola ribadiva l’importanza, ai fini della conoscenza, della sistematizzazione dei dati raccolti nella forma di una scheda, che successivamente diventerà strumento pratico per l’elaborazione del progetto di restauro.

A proposito della “personale visione” del restauro di Annoni, Gazzola sosteneva che “l’originalità maggiore nel campo nostro dell’Annoni è costituita dall’aver esteso il concetto di restauro dalla pura e semplice conservazione del monumento alla valorizzazione dello stesso ed al suo inquadramento nella zona circostante ...”<sup>40</sup>. Tale concetto di conservazione attiva era stato teorizzato da Annoni in forma definitiva nel 1946: “l’Arte e la Scienza del restauro dei monumenti implica il rispetto, l’avvaloramento, l’uso, la vita degli antichi edifici che lo meritino nell’evolversi della città contemporanea (...); essi però non devono essere mummificati, cioè semplicemente conservati come cose morte. Per restauro si deve intendere oggi avvaloramento dell’edificio. Questa parola varrà meglio di quella di restauro sinora usata”<sup>41</sup>.

Per entrambi, Annoni e Gazzola, l’avvaloramento, inteso come corretto uso/riuso dell’edificio (o dell’ambiente storico) non era solamente un problema economico legato ai costi che il restauro imponeva alla società; si trattava, piuttosto, di un aspetto fondamentale per l’architettura: la sua istanza funzionale.

Sui due personaggi si è espresso, in particolare, A. Bellini: per quanto concerne Annoni, questi ha criticamente evidenziato che “il sostanziale rispetto per la storicità del monumento non evita i rifacimenti, le copie parziali, il recupero di situazioni perdute, storicamente documentate da tracce, la selettività”<sup>42</sup>; Gazzola, invece, viene descritto come figura singolare che si forma alla scuola di Chierici a cui lo accomunava una grande

<sup>37</sup> Cfr. Prolusione al corso di Restauro dei monumenti dell’anno accademico 1952-53, in Archivio Gazzola, p. 1.

<sup>38</sup> Ibidem, p. 11.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 12.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Cfr. A. Annoni, *Scienza ed arte* ..., op. cit.

<sup>42</sup> Cfr. A. Bellini, *La cultura del restauro 1914-1963*, in AA.VV., *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, vol. II, Bari, 1988, pp. 663-690.

passione, una preparazione tecnica rara e la straordinaria attività per l'organizzazione della tutela che avrà luogo nel dopoguerra.

La formazione di Gazzola non poté, dunque, non essere influenzata dai cambiamenti che le teorie del restauro subirono in Italia fin dagli inizi del '900. Sia teorie che prassi operative si svilupparono su specifici versanti tra i quali quello milanese assunse un rilievo particolare. Risulta, dunque, utile tratteggiarne i caratteri principali anche per avviare un confronto possibile con la realtà milanese nella quale si trovò ad operare Gazzola. In quegli anni il restauro era legato ai contributi di figure emergenti quali C. Boito, L. Beltrami, G. Giovannoni e dello stesso A. Annoni. Giovannoni, in particolare, si rese conto che nel restauro era difficile, anzi impossibile, ridurre tutto a “*uniformità di criteri*” e conseguentemente, sostenne che se si ammette un intervento, dal più modesto al più integrale, si devono accogliere compromessi fra storia e arte, fra vecchio e nuovo, fra quello che si vorrebbe e quello che si può fare; in sostanza nel restauro “*tutto è questione di limiti*”. Con spirito critico Giovannoni si avvicinò alle diverse istanze, ne individuò potenzialità e limiti; quindi si orientò a portare avanti l'indirizzo boitiano che riconobbe come “*criterio ufficiale*”. Ribadì, inoltre, la volontà di considerare il restauro come una operazione “*scientifica*”, volta a conservare tanto il “*monumento*”, quanto “*l'ambiente monumentale*”. Su tali premesse s'innesteranno i successivi sviluppi teorici del restauro che porteranno alla “*posizione intermedia*”. Giovannoni, nei suoi scritti, ammetteva le opere di manutenzione, di riparazione e di consolidamento; confermava il rispetto per tutte le stratificazioni del monumento e auspicava una congrua destinazione d'uso come strumento per la sua conservazione. Tuttavia egli non rinunciò a suddividere i tipi di intervento prevedendone una classificazione precisa<sup>43</sup>. C'è da segnalare che, l'Italia, negli anni che hanno preceduto la prima guerra mondiale, si dotò di strumenti legislativi ed amministrativi in materia di tutela (legge 20 giugno 1909, n. 364, il regolamento di attuazione del 1913 e la riorganizzazione della Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti svolta da Corrado Ricci) che, però, nelle grandi città non

<sup>43</sup> Elencò – come è noto – cinque classi di lavori: restauri di semplice *consolidamento* chiamati a dare, attraverso tutte le risorse della tecnica, nuova solidità e resistenza alle costruzioni; restauri di *ricomposizione* (anastilosi) che si attuano rimontando le parti smembrate integrandole con le aggiunte necessarie, purché distinguibili; restauri di *liberazione* adatti ad eliminare “masse amorfe” che inglobano le preesistenze sia all'esterno che all'interno; restauri di *completamento*, per i quali sono previste aggiunte, anche se in misura limitata, e sono esclusi rifacimenti e inserzioni attuali; infine restauri di *innovazione* che legittimano tanto il rinnovamento di elementi esistenti quanto l'aggiunta di parti essenziali di nuova concezione. Stabilite queste categorie d'intervento, Giovannoni guardò ai casi particolari presenti in ogni operazione, li sostenne con esempi concreti, indicando molteplici applicazioni e fornendo suggerimenti pratici.

riuscirono a contrastare con le grandi trasformazioni che l'industrializzazione ed il crescente urbanesimo determinavano.

Sui criteri da adottare per gli interventi di restauro, dopo i contributi di C. Boito e di G. Fiorelli nonché le esperienze di D'Andrade, Beltrami ed Avena, G. Giovannoni, al convegno degli Ispettori Onorari del 1912, espose il suo primo contributo in materia di restauro<sup>44</sup> che si affiancò alla circolare Fiorelli “*Sui restauri degli edifici monumentali*” (n. 683 bis del 21 luglio 1882). Va, ancora, aggiunto che, con il Regio Decreto del 31 dicembre 1923, n. 3164<sup>45</sup>, furono istituite le Soprintendenze dell'Arte medievale e moderna, come quelle all'Arte antica.

C'è ancora da segnalare che, fin dai primi decenni del '900, a livello internazionale, fu avvertita la necessità di una cooperazione per la salvaguardia del patrimonio artistico, e ciò soprattutto nei convegni di archeologia. Tale esigenza si manifestò, nel 1921 a Parigi, al Congresso internazionale di storia e d'arte e, nel 1930 a Roma, al convegno organizzato dall'Office International des Musées de l'Istitut de Coopération intellectuelle. Poiché i monumenti architettonici ponevano questioni di natura specifica, venne proposta l'organizzazione di un incontro per il *restauro architettonico*. Fu così convocata la “*Conferenza internazionale di esperti per la protezione e la conservazione dei monumenti di arte e di storia*”, svoltasi ad Atene dal 21 al 30 ottobre 1931 nel corso della quale venne approvata la “*Carta di Atene*”, costituita da 10 punti, primo documento internazionale in tema di restauro<sup>46</sup>. In tale documento l'utilizzo delle tecniche moderne fu - in buona fede - accettato ed auspicato dagli studiosi del restauro per “*superare... i limiti che quelle tradizionali imponevano*”<sup>47</sup>.

E' da osservare, a tal proposito, che, tra le tante innovazioni tecniche nel campo edilizio, la tecnologia del calcestruzzo armato è stata certamente la più importante, rivoluzionando nel giro di pochi decenni il cantiere edile tradizionale, con inevitabili conseguenze anche nel campo del restauro. Le sue caratteristiche<sup>48</sup> di plasmabilità,

<sup>44</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Disposizioni ai funzionari: tipi e fasi del restauro*, in *Restauri di monumenti*, Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione, n. 2, 1913.

<sup>45</sup> Si tratta del Regio Decreto del 31.12.1923 (Nuovo Ordinamento delle Soprintendenze alle opere di antichità e di Arte) successivamente modificato con la legge 22.05.1939, n. 823 (Riordinamento delle Soprintendenze all'antichità ed all'arte). Ad esse furono affidate le funzioni delle vecchie Soprintendenze ai monumenti e di quelle alle Gallerie, sopprese, con l'aggiunta del nuovo compito della tutela delle bellezze naturali.

<sup>46</sup> Cfr. A. Aveta, *Contributi al dibattito sul restauro negli anni Trenta*, in AA. VV., *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo*, scritti in onore di Giancarlo Alisio a cura di M. R. Pessolano e A. Buccaro, Napoli, 2004, pp. 239-344.

<sup>47</sup> Cfr. A. Aveta, *Tecniche tradizionali o moderne nel restauro architettonico: alcune riflessioni*, in AA. VV., *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Napoli, 2000, p. 42.

<sup>48</sup> In sostanza, intorno all'utilizzo della tecnica del cemento armato, si instaurò un generale clima di fiducia, che indusse anche gli esperti del restauro a consigliarne l'impiego, sia come elemento strutturale, più o meno dissimulato, sia come elemento di integrazione, nella ricomposizione meccanica di elementi architettonici, ad esempio, in campo archeologico. Tale fiducia si dimostrò

resistenza, monoliticità, durabilità illusero i tecnici dell'epoca di aver prodotto un materiale artificiale relativamente a buon mercato, conformabile a seconda delle esigenze, leggero e capace di sfidare il tempo, come o forse meglio delle tradizionali costruzioni in pietra o delle altrettanto moderne costruzioni in acciaio, troppo sensibili al fuoco.

Al di là di considerazioni più generali sul rapporto tra tecniche moderne e tecniche tradizionali nel restauro va sottolineato che le dichiarazioni della Carta di Atene non fecero altro che codificare una prassi di cantiere che già da qualche decennio si era affermata, sia all'estero che in Italia. Si trattò, dunque, di una vera e propria svolta nel campo dell'edilizia poiché sanciva, da un lato, l'avvenuta affermazione di tali tecniche e, quindi, la necessità di normarle per sottrarle all'uso arbitrario, e, dall'altro, rafforzava il ruolo dell'ingegnere nell'ambito del progetto esecutivo e del calcolo strutturale, affidandogli il compito della gestione del progetto. Inoltre, rispetto alle tecniche costruttive tradizionali, l'uso del cemento armato comportava la necessità, per evitare i crolli ed i disastri che periodicamente si registravano, oltre che di un attento controllo in cantiere<sup>49</sup>, anche di una corretta progettazione delle strutture<sup>50</sup>. Occorreva, cioè, allontanare la tecnica del cemento armato dalla pratica intuitiva ed avvicinarla alla scienza delle costruzioni, che, viceversa, in quegli anni sembrava essersi allontanata dagli aspetti pratici del costruire, privilegiando i soli aspetti teorici<sup>51</sup>.

A fronte di tali indirizzi generali, lo sviluppo della tecnica del cemento armato si differenziò, in Italia, in maniera notevole da regione a regione ed ebbe un maggiore e più veloce sviluppo nelle regioni del nord<sup>52</sup>.

---

quasi subito mal riposta, soprattutto in termini di durabilità e degrado, nel senso che, rispetto alle aspettative, il tempo medio di vita di una struttura in cemento armato si è dimostrato essere relativamente breve, tanto che oggi, in nome di un ritorno alle tecniche tradizionali, l'utilizzo - anche minimo di tale tecnica - nel cantiere di restauro è, di fatto, bandito.

<sup>49</sup> "Un'oculatazza vigile nell'applicazione del cemento armato non sarà mai di troppo; una cattiva sabbia, un cemento mediocre, un dosamento ridotto, un cattivo impasto, una proporzione d'acqua insufficiente o eccessiva, una costipazione ineguale o debole, possono compromettere seriamente la stabilità dell'opera". Cfr. A. Raddi, *Il cemento armato nelle costruzioni*, in *Edilizia Moderna*, VI, 1906, p. 13.

<sup>50</sup> "Non è da tutti il progettare o il costruire in cemento armato... [ma] è sembrato in buona fede che potesse bastare... fare dei getti di cemento comprendenti dei ferri. E si son viste quindi strutture barbinamente imbastite con ferri anche esuberanti, ma collocati... in modo da rendere pressoché nulla la loro efficace resistenza alla tensione; o viceversa formate con ferri magari opportunamente posati, ma... di sezione insufficiente, o non collegati tra loro in modo da assicurare la intimità di compagine della struttura". Cfr. A. Manfredini, *Le costruzioni in cemento armato e la loro stabilità*, in *Il Cemento*, II, n. 4, agosto 1905, pp. 107-109.

<sup>51</sup> Cfr. A. Danusso, *Il cemento armato nella costruzione moderna*, in *Il Cemento*, V, n. 2, febbraio 1908, pp. 29-31.

<sup>52</sup> Al di là delle differenze, va sottolineato che, salvo rarissime eccezioni, la tecnica del cemento armato fu utilizzata per la realizzazione di parti dell'organismo architettonico, come solai, fondazioni, murature di getto, e, finanche, elementi decorativi, mentre risultano pochi, almeno fino agli anni Venti, gli esempi di costruzioni eseguite interamente con una ossatura portante in pilastri e travi. Inoltre, la



In pochi tra gli artefici dello sviluppo della tecnica del cemento armato si posero, il problema del rapporto tra la nuova tecnica costruttiva ormai consolidatasi ed il linguaggio architettonico, associando alla serietà dei calcoli valutazioni critiche sul rapporto tra la *struttura* e la *forma* delle costruzioni in cemento armato<sup>53</sup>. In sostanza, per molti anni fu affidato alla tecnica del cemento armato, in Italia quanto all'estero, il ruolo di *sostegno invisibile*, senza avvertire la necessità di sperimentare forme nuove.

Inevitabili ripercussioni nel campo del restauro e del consolidamento si ebbero in Italia con l'utilizzo del cemento armato. Le prime applicazioni in questo settore dettero il via ad un vivace dibattito circa i vantaggi o meno derivanti dall'utilizzo nel *restauro* delle moderne tecniche in luogo di quelle tradizionali che, oggi più che mai, appare di grande attualità.

E' evidente, che l'apporto delle nuove tecniche e dei nuovi materiali rese possibile, tanto nella pratica edilizia, tanto in quella del restauro, "*superare*" i limiti imposti dalle tecniche tradizionali, superamento che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, si è trasformato in una vera e propria frattura, con esiti spesso discutibili nel campo del restauro.

Il Donghi fu tra i primi a compiere interessanti considerazioni sull'uso del cemento armato nel restauro architettonico. Lo studioso sottolineò come ormai tale tecnica potesse essere utilizzabile nel campo del restauro senza remore, avendo gli esperti del settore superato la convinzione secondo cui "*non si dovevano adoperare (per il consolidamento dei monumenti ndr) se non materiali e sistemi simili a quelli adoperati per la sua costruzione*"<sup>54</sup>. Si sottolineava, poi, che "*il sistema nuovo poteva rimanere nascosto*"<sup>55</sup>, poteva risolvere problemi che "*ricorrendo al sistema costruttivo antico*"<sup>56</sup> non si sarebbero potuti risolvere, e che, "*l'uso del calcestruzzo armato era conveniente, anche nel caso in cui i rinforzi*

---

tecnica del cemento armato fu utilizzata molto spesso ad integrazione delle tecniche tradizionali, per risolvere problemi pratici e fu molto spesso "*nascosta*" all'interno della muratura.

<sup>53</sup> Arturo Danusso fu tra gli ingegneri italiani probabilmente quello più sensibile a tale problematica. Più volte indicò quale esempio della ricerca di coniugare aspetti tecnici con l'espressività dell'architettura la chiesa di Saint-Jean de Montmartre di Anatole de Baudot (sistema Paul Cottancin). La maggior parte dei tecnici, invece, continuava a non mettere in relazione struttura e forma: non a caso, quindi, la rivista *L'Edilizia Moderna*, nel pubblicare il progetto della "*Casa Lancia*" a Milano dell'ingegnere Achille Manfredini, sottolineava che, pur trattandosi di una "*maison de commerce*" dove il cemento armato (brevetto ingegnere Attilio Volpi) aveva consentito una pianta aperta e flessibile e un volume costituito "*più da vuoti che da pieni*", essa aveva il merito di nascondere la "*gabbia antiestetica*" sotto un tradizionale apparato decorativo. Nella maggior parte dei casi, dunque, erano esaltate le capacità mimetiche del cemento armato, capace di offrire risparmio, robustezza e sicurezza, compiacendo il gusto dominante tardo eclettico.

<sup>54</sup> Cfr. D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, vol. I, parte I, ristampa stereotipa, Torino, 1925, I edizione Venezia 1905.

<sup>55</sup> Cfr. D. Donghi, op. cit., appendice, *Restauro, consolidamenti, ricostruzioni*, p. 287.

<sup>56</sup> Ibidem.

*fossero rimasti visibili, purché la loro funzione rimanesse ben chiara e distinta dalle forme strutturali ed estetiche del monumento*<sup>57</sup>.

A fronte di una consolidata pratica di cantiere che consisteva nel rifacimento di intere parti di monumenti con tecniche analoghe a quelle originarie, Donghi nel suo famoso Manuale, sembrava suggerire un percorso alternativo<sup>58</sup>, quello di realizzare nuove strutture portanti, cui affidare i carichi, esterne alle strutture originarie. Alle moderne tecniche di consolidamento Donghi riconobbe un ruolo importante, a patto, però, che il loro utilizzo si dimostrasse efficace e non compromettesse i valori architettonici ed estetici del monumento. Per avvalorare tale tesi, egli citò due famosi esempi di restauro di ricostruzione, il campanile di S. Marco e la loggetta Sansoviniana<sup>59</sup>.

Alla moderna tecnica era, dunque, riconosciuto un valore di *mezzo*, per garantire stabilità e durata al monumento, mezzo che non doveva assumere, però, nessun ruolo nella fruizione estetica dello stesso, non doveva, cioè, apparire, ma dissimularsi. Meglio una “*protesi interna invisibile*” che una “*stampella*”, sembrava affermare Donghi, parafrasando Ruskin<sup>60</sup>.

E’ evidente che, anche sulla scorta di quanto succedeva nella pratica edilizia corrente, in cui la struttura portante era spesso celata da apparati decorativi, l’idea di irrobustire le antiche strutture con elementi strutturali nuovi, nascosti, ma

<sup>57</sup> Ibidem, p. 288.

<sup>58</sup> “*Se i danni interessano, per esempio, mosaici su cupole o volte disestate, perché toglierli e dopo aver risarcito il danno della cupola o della volta, rifarli, sia pure con il massimo scrupolo, invece di ricorrere a consolidamenti che lascino intatto il mosaico e visibili i suoi guasti? Perché staccare affreschi per rimetterli poi a posto con improbo e pericoloso lavoro, quando si potrebbe posteriormente ad essi rinsaldare i muri e le volte che li portano, specialmente ricorrendo a quelle iniezioni di cemento che si mostrano tante volte veramente efficaci? Non che questo sia sempre possibile: lo è però nella maggior parte dei casi e potrebbe anche esserlo sempre quando si tenga conto dei mezzi che oggi la tecnica offre al restauratore*”. Subito dopo, però, citando Boito, per il quale le aggiunte devono essere ben evidenti, affermava che a tale precetto non si deve “*dare una estensione illimitata*”, e si chiedeva se è “*ammisibile, per esempio, ... consolidare, secondo una proposta inglese, certe parti cadenti del Partenone con colonne di calcestruzzo armato*”. Ed aggiunse, “*ai consolidamenti con sistemi e materiali di oggi e lasciati visibili, si deve ricorrere con molta circospezione, quando non costituiscano una deturpazione, non compromettano l’aspetto primigenio del monumento o quello che ha assunto col tempo, e soltanto quando esista la piena sicurezza che essi soltanto possano ridare al monumento la sua stabilità e glielo impartiscono una anche maggiore e molto più duratura*”. Ibidem, p. 290.

<sup>59</sup> Ibidem. “*E’ per questo che fu accolta la proposta di impiegare il calcestruzzo armato per la ricostruzione del Campanile di S. Marco, tanto per le sue rampe e la sua cuspide, quanto per la volta della loggetta Sansoviniana....: impiego che mentre non ha per nulla modificato l’aspetto dei due monumenti, li ha resi molto più stabili e duraturi. Per contro per la Loggetta fu scrupolosamente osservato il precetto relativo alle aggiunte e compimenti, inserendo al posto delle parti scultorie, non più rintracciate, dei pezzi semplici di marmo non lavorato. ... Varie furono pure le proposte di impiegare il calcestruzzo cementizio armato per il consolidamento del S. Paolo di Londra e molti altri esempi si potrebbero addurre in cui il sistema fu usato, specialmente in consolidamenti di monumenti veneziani, ed è ad esso che si deve ricorrere nel rinforzo di fondamenta, generalmente deboli o mal eseguite negli antichi monumenti. Ma se in genere cosiffatte strutture di rinforzo rimangono invisibili, nel già citato consolidamento del S. Andrea si lasciarono scoperti i contrafforti costruiti dietro il frontone pericolante, benché non visibili che da certi punti*”.

<sup>60</sup> “*... dove la struttura muraria mostra delle smagliature, tenetela compatta usando il ferro; e dove essa cede, puntellata con travi; e non preoccupatevi per la bruttezza di questi interventi di sostegno: meglio avere una stampella che restare senza gamba*”. Cfr. J. Ruskin, *Le sette lampade dell’architettura*, Milano 1981, traduzione a cura di

efficientissimi, era una idea condivisa unanimemente e che va letta anche in relazione all'idea di progresso e di evoluzione che domina gran parte della cultura tecnica del tempo<sup>61</sup>.

Ritornando a quanto fu discusso in seno al Congresso di Atene in relazione agli aspetti tecnici del restauro, è utile ricordare alcune significative relazioni quali quelle di Gustavo Giovannoni e di Gino Chierici<sup>62</sup>, ovvero, rispettivamente, “*Les moyens modernes de construction appliqués à la restauration des monuments*”<sup>63</sup>, e “*Particularités dans le restauration de quelques monuments napolitains*”<sup>64</sup>, entrambe ricche di interessanti spunti di riflessione.

Giovannoni pose la sua attenzione sul fatto che “*le difficoltà che per qualche tempo hanno ostacolato l'impiego di tali mezzi nei problemi dei restauri (ed è forse bene che sia avvenuto così per consentir a detti mezzi di perfezionarsi ed alla nuova coscienza tecnica di maturare) sono state essenzialmente di ordine teorico*”<sup>65</sup>, in considerazione del fatto che le varie teorie del restauro divergono anche sul tema dell'ossatura costruttiva. Egli era consapevole che il problema tecnico non potesse essere affrontato separatamente dagli aspetti teorici del restauro: la strada indicata da Viollet le Duc porta inevitabilmente alla falsificazione “*oltre a riprendere metodi costruttivi ormai sorpassati*”<sup>66</sup>; “*le teorie delle grucce apparenti e del rinforzo che mostri evidente il nuovo tipo strutturale*”<sup>67</sup>, affermava ancora Giovannoni, invece, danneggiano l’“*integrità*” del monumento.

L'analisi del problema svolta dal Giovannoni consentì di acquisire elementi tipici della cultura del restauro in tale periodo storico: non ricadere nelle falsificazioni dell'architetto francese, ma evitare di stravolgere l'immagine, l'integrità, del monumento, attraverso aggiunte moderne, di natura statica o meno; eventuali

---

R. M. Pivetti, *La lampada della memoria, Aforisma*, n. 31, p. 228 e Cfr. R. Di Stefano, *John Ruskin*, Napoli, 1969, p. 126.

<sup>61</sup> Non a caso, lo stesso Donghi affermò che “*Gran parte dei vecchi monumenti, soprattutto del medioevo e del rinascimento, presentano gravi difetti di costruzione: fondamenta deboli, spinte non efficacemente contrastate, murature a sacco, o malamente connesse con abbondanza di malta, e peso eccessivo di strutture elevate, come avveniva, per esempio, per la antica e massiccia cuspide del Campanile di S. Marco, che l'architetto Calderini riteneva così espressamente fatta perché il campanile resistesse meglio all'azione del vento (!)*”. Cfr. D. Donghi, op. cit..

<sup>62</sup> Tra le altre relazioni lette si ricordano quelle dello spagnolo Lopez Otero (*La fonction et la nature des matériaux de restauration*, pp. 185-191) e, nel campo archeologico, quelle di J.P. Lauer (*La restauration et la conservation des monuments du roi Zoser a Saqqarah*, pp. 256-265) e di L. Pernier (*La conservation des palais minoens en Crete*, pp. 266-273).

<sup>63</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Les moyens modernes de construction appliqués à la restauration des monuments*, in *Mouseion*, vol. 19, n. II, 1932, p. 5-10. Il testo in italiano della comunicazione è pubblicato nel n. 12 del 1931 de “*L'industria Italiana del Cemento*”, con il titolo “*Sull'applicazione dei mezzi costruttivi moderni ed in particolare del cemento armato, nel restauro dei monumenti*”, pp. 363-367. Si noti che nella traduzione francese non c'è nessun riferimento esplicito al cemento armato e che tra i due testi si riscontrano alcune piccole differenze, soprattutto nella parte iniziale.

<sup>64</sup> Cfr. C. Chierici, *Particularités dans le restauration de quelques monuments napolitains*, in *Mouseion*, vol. 20, n. IV, 1932, p. 87-93.

<sup>65</sup> Cfr. G. Giovannoni, “*Sull'applicazione dei mezzi costruttivi moderni ...*”, op. cit., p. 363.

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> Ibidem.

aggiunte avrebbero dovuto avere le caratteristiche della semplicità, “*ottenuta con effetti di massa anziché di ornato*”<sup>68</sup>, e del costruttivismo, inteso come “*espressione generica e sintetica delle possibilità spaziali dei nuovi materiali e dei nuovi procedimenti*”<sup>69</sup>. Dunque, egli accettava di buon grado quanto lo sviluppo tecnologico poteva offrirgli, piegandolo, però, ad esigenze d’arte che rispecchiavano canoni superati, nell’incapacità di fare proprie le nuove istanze del Novecento<sup>70</sup>. Ed a supportare tali considerazioni Giovannoni citò i restauri di consolidamento del Colosseo<sup>71</sup>.

Il Chierici<sup>72</sup>, a sua volta, svolse una relazione tutta imperniata sulla “*particolarità*” dei restauri eseguiti sotto la sua direzione dalla Soprintendenza all’Arte medioevale e moderna della Campania, compiendo una serie di considerazioni basate sulla sua esperienza di operatore. Egli dichiarò, in sostanza, che “*Il cemento armato può essere, dunque, di grande aiuto per la conservazione dei monumenti, a condizione di usarne con discrezione e quando non è possibile adoperare altri sistemi*”<sup>73</sup>, fissando in maniera molto precisa e prudente i limiti di applicabilità della nuova tecnica edilizia.

Dunque, le posizioni dei due studiosi sull’utilizzo delle nuove tecniche e, in particolare del cemento armato, apparivano sostanzialmente in linea con gli indirizzi più generali della cultura tecnica del tempo. Alla fiducia riposta nelle possibilità offerte dal nuovo materiale strutturale, soprattutto nel campo del consolidamento, si mostrarono scettici nei confronti di alcuni interventi con massiccio impiego di c.a., quali quelli che si stavano eseguendo in quegli anni per il restauro del Partenone. Nel corso di uno dei dibattiti svoltisi in seno al Congresso di Atene dedicati agli interventi condotti da Balanos, infatti, tanto Giovannoni che Chierici “*pur rendendo omaggio alla*

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Ibidem, p. 364.

<sup>70</sup> In tale logica, quindi, affermava che “*occorre accettare in pieno tutti i mezzi costruttivi di cui la moderna tecnica dispone e valersene sia agli scopi del consolidamento che della reintegrazione e considerarli anzi come ausili providenziali per realizzare stabilmente schemi che non sarebbe più possibile ottenere coi normali mezzi primitivi. La seconda conseguenza è quella che se, nei procedimenti di restauro è fatto obbligo di documentare severamente tutte le opere nuove in modo da non creare confusione o dubbio negli studiosi e nel pubblico, non è invece affatto indispensabile che siano evidentemente palesi, si da prendere posto nella forma esterna, gli espedienti usati per raggiungere il nuovo equilibrio o per realizzare la ricomposizione (anastilosi) degli elementi sporadici sopravvissuti*”<sup>70</sup>. E, ancora, “*mentre che negli schemi strutturali affini a quelli delle costruzioni originarie la esterna espressione diretta rappresenta la norma migliore, nei mezzi nuovi completamente diversi ciò è possibile ed opportuno in elementi che non entrino nell’aspetto generale dell’edificio antico, mentre che nelle providenze riguardanti lo stesso organismo può prevalere il concetto di schema nascosto, o a rinforzo delle parti esistenti logore o mancanti od a formare scheletro resistente cui innestare semplici elementi murari di rivestimento*”. Ibidem.

<sup>71</sup> “*... se invece di quegli speroni in muratura di mattoni, ben distinta da quella del travertino, ma analoga nello schema massivo, si fossero adottate armature reticolari di ferro e di cemento armato si sarebbe avuto un contrasto grave ed inarmonico di masse e di linee, una differenza di intuizione statica per l’osservatore, e quindi, un disagio, elemento fisiologico della non felice impressione estetica*”. Ibidem.

<sup>72</sup> Sulla figura di Gino Chierici si veda la tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni architettonici dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, XIV ciclo, dell’arch. R. Amore, *Gino Chierici, fra teorie e prassi del restauro (1920-1960)*.

<sup>73</sup> Cfr. C. Chierici, *Particularités dans la restauration ...*, op. cit., p. 89.

*intenzione di denotare con sicurezza la differenza tra gli elementi aggiunti e gli antichi*<sup>74</sup>, criticarono le scelte operate dallo stesso, in riferimento ai materiali scelti per l'integrazione delle parti mancanti. I due studiosi italiani obiettarono che *“analoga distinzione avrebbe potuto ottenersi con materia men sorda e più nobile, come sarebbe una pietra calcare di grana e di colore alquanto diverso dal marmo pentelico del Partenone, lavorata a grandi masse inviluppanti e non nei particolari, lasciata scabra nella superficie, in modo da completare le linee e ripristinare l'effetto volumetrico senza traduzioni e senza falsificazioni”*<sup>75</sup>, rifacendosi ai concetti già espressi da Boito e, soprattutto all'esempio *“ormai classico dell'arco di Tito in Roma, restaurato dal Valadier”*<sup>76</sup>.

Le obiezioni di Giovannoni e Chierici al restauro del Partenone appaiono di grande interesse, perché evidenziano come le loro posizioni siano di certo più caute di quelle di molti altri tecnici ed operatori del settore, anche italiani, che, in nome delle caratteristiche meccaniche e di durabilità del cemento armato, andavano compiendo una serie di interventi su monumenti archeologici che si sono rivelati, a distanza di pochi decenni, fortemente dannosi per la loro conservazione. Comunque, vale la pena di ricordare che l'atteggiamento prudente sia di Giovannoni che di Chierici nei confronti dell'utilizzo delle nuove tecniche edilizie nel campo del restauro, trovò riscontro nella Carta italiana del restauro del 1932, che all'art. 9 prevede *“che allo scopo di rinforzare la compagine stanca di un monumento e di reintegrare la massa, tutti i mezzi costruttivi modernissimi possono recare ausili preziosi e sia opportuno valersene quando l'adozione di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo; e che del pari, i sussidi sperimentali delle varie scienze debbano essere chiamati a contributo per tutti gli alti i tempi minuti e complessi di conservazione delle strutture fatiscenti, nei quali ormai i procedimenti empirici debbono cedere il campo a quelli rigidamente scientifici”*. Rispetto all'art. 5 della Carta di Atene, è evidente una maggiore attenzione riservata alle tecniche tradizionali, subordinando l'uso di quelle moderne alla verificata inefficacia dei *mezzi costruttivi analoghi agli antichi*.

In relazione a tale ultimo punto, va, ancora, segnalato quanto ha scritto nel 1945 Giovannoni a proposito del comportamento statico dell'edilizia storica<sup>77</sup>. Si tratta di

<sup>74</sup> Cfr. G. Giovannoni, *La Conferenza internazionale di Atene pel restauro dei Monumenti*, in Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale, Fasc. IX, Roma, 1932, p. 409-420. p. 419.

<sup>75</sup> Ibidem.

<sup>76</sup> Ibidem. In particolare, scrisse Giovannoni a proposito dei restauri del Partenone: *“Il problema del Partenone è quello che riveste il grande carattere di attualità, e ad esso si è dedicato con commovente fervore e con alta conoscenza l'arch. Balanos, coadiuvato da una commissione internazionale fatta dei rappresentanti dei vari Istituti archeologici in Grecia. Trattasi, come tema principale, di richiudere lo squarcio creato nel fianco del tempio dalla esplosione del 1686, e riportare con questo il monumento alla sua unità architettonica, il pensiero della massa e dei suoi autentici rapporti ha dominato, e giustamente, sulle preoccupazioni degli studiosi intenti all'analisi scientifica prima che alla bellezza dell'insieme”*.

<sup>77</sup> *“Il concetto di limitare i lavori di rinforzo al minimo necessario porta ad utilizzare gli “schemi di risorsa” formati nella statica dell'edificio senza alterarli; trattasi di stati di equilibrio, con cui la fabbrica si è spontaneamente difesa, ma che durano da secoli per il contrasto e la solidarietà delle strutture murarie; il turbarli e l'avviare un diverso sistema di*

riflessioni teoriche e pratiche di grande interesse, purtroppo molto spesso disattese nel dopoguerra, quando molti lavori di consolidamento furono affidati a ingegneri strutturalisti, i quali, applicando senza nessuna mediazione i calcoli strutturali utilizzati per le realizzazioni ex novo, hanno in più di un caso sostituito il modello statico originario dei monumenti oggetto di intervento con veri e propri sistemi a telaio portante.

Sempre al fine di delineare temi e dibattiti intorno al restauro negli anni '30 - quelli della formazione di Gazzola - sembra utile richiamare i contributi principali contenuti nella Carta italiana del restauro del 1932 e del I° Congresso dei Soprintendenti del 1938. La *“Carta italiana del restauro”* ha costituito, come è noto, fino al 1972 la principale direttiva ministeriale in materia. Scritta dal Giovannoni, fu approvata nel dicembre del 1931<sup>78</sup>. Per la prima volta, dunque, dopo le *“massime”* dovute a C. Boito ed espresse al IV Convegno degli ingegneri e degli architetti, svoltosi a Roma nel 1883, si stabilivano norme per il restauro dei monumenti, valide su tutto il territorio nazionale, a cui le Soprintendenze dovevano attenersi. Tali *“Norme per il restauro dei monumenti”*, che furono pubblicate sul *«Bollettino d'Arte»* del Ministero dell'educazione nazionale (gennaio 1932) intendevano favorire l'unificazione dei metodi e dei criteri d'intervento nel settore.

I punti di tale documento che sembrano influenzare Gazzola nel primo periodo della sua attività operativa sono i primi due.

In sostanza, la Carta non costituiva una novità sul piano teorico, ma ebbe il pregio di ufficializzare una posizione culturale, ispirata da Giovannoni, *“ben meditata ed in linea con i tempi”*<sup>79</sup>; venivano, dunque, ripresi una serie di concetti esposti da questi nel 1912 al citato convegno degli Ispettori onorari, e riproposti con alcune modifiche nel 1925. Lo stesso Giovannoni nel 1931 era, già da un ventennio, il protagonista della teoria del restauro dei monumenti in Italia. Le sue norme nella *“Carta”* evidenziavano una precisa presa di posizione nei confronti della questione dello stile: l'ostilità alle *“mode effimere”* e la convinzione che nel Rinascimento italiano andavano ricercate le

---

*azioni porta talvolta alla necessità di rifare tutto.... Un analogo ordine di idee vale per l'impiego dei calcoli di stabilità dei vecchi edifici. Applicare tali calcoli della Scienza delle Costruzioni come se si trattasse di una fabbrica nuova vuol dire non comprendere il presupposto di tali calcoli e non tener conto del collaudo compiuto dal tempo. Le teorie di resistenza infatti sono per edifici che saranno e non per quelli che già esistono, e tengono prudentialmente conto di eventualità di cattiva costruzione, di discontinuità, di disgregamento delle strutture che in questo caso sono già scontate. Così ad esempio, tra i carichi di sicurezza e i carichi di rottura c'è un margine enorme, che è necessario non invadere negli edifici nuovi, ma che lo è spesso negli edifici antichi, i quali entro tale margine vivono. Pertanto per i vecchi edifici, e non soltanto per i monumenti, è prevalentemente da seguire, nei riguardi dei perturbamenti statici, il metodo empirico sperimentale”. Cfr. G. Giovannoni, *Il restauro dei monumenti*, Roma, 1945.*

<sup>78</sup> G. Giovannoni si attribuì esplicitamente la paternità del documento nel saggio *“Restauro dei monumenti e urbanistica”*, in *“Palladio”* nn. 2-3, Roma, 1943, p. 43.

<sup>79</sup> Cfr. G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, 1997, p. 244.

radici del nuovo stile nazionale: il Rinascimento “*rappresenta il vero fondamento dell’Architettura moderna*”<sup>80</sup>.

La relazione svolta da Giovannoni ad Atene conteneva un’anticipazione della “*Carta del restauro*”<sup>81</sup>. Il fatto che non venisse accolta, se non parzialmente, evidenziava che era impossibile proporre i criteri scientifici, validi in Italia, ad altri Paesi europei, dove i termini di raffronto – civiltà gotica, civiltà rinascimentale – erano invertiti. Se per Paul Léon, direttore generale delle Belle Arti in Francia, nel restauro era possibile conservare “*intact l’esprit même du Moyen Âge*”<sup>82</sup>, per Giovannoni questo era inammissibile. Dunque, la “*Carta del restauro*” italiana avrebbe dovuto convalidare i ripristini<sup>83</sup>.

Alla fine degli anni Trenta prese l’avvio un dibattito di grande interesse nel campo della conservazione delle opere d’arte, che vide tra i protagonisti studiosi quali G.C. Argan, R. Longhi, C. Brandi, C.L. Ragghianti, F. Bianchi Bandinelli. Tra il 1936 e il 1943, inoltre, la rielaborazione delle riflessioni crociane rappresentò il fulcro intorno al quale ruotarono molteplici contributi di studiosi, con particolare attenzione al campo del restauro delle opere d’arte, mentre per quello del restauro dei monumenti il processo di aggiornamento fu più lento. Il dibattito teorico portò ad una profonda

<sup>80</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Saggi sull’architettura del Rinascimento*, Milano, 1931, p. 23. Come ha osservato P. Nicoloso: “*negli anni venti, per Giovannoni, lo studio della storia, il riconoscimento dell’architettura minore e il restauro dei monumenti avevano assunto un’importanza centrale nel paziente lavoro di rinascita dello stile. Lo studio della storia aiutava a comprendere le ragioni della “continuità” della tradizione architettonica italiana, dal Quattrocento ai primi dell’Ottocento, e offriva alla progettazione gli insegnamenti per realizzare nel presente quella continuità. L’architettura minore era espressione di una tradizione ancora viva, in cui ricercare modelli per un’architettura di transizione verso il nuovo stile. A sua volta il restauro, nei casi di ripristino, offriva in vitro alcune indicazioni per la nuova architettura. Nel ripristino di un monumento, sia il rifiuto dell’imitazione dell’antico, sia l’armonizzazione con le preesistenze esprimevano in sintesi le linee di ricerca del nuovo. Non a caso Giovannoni nel presentare la sua teoria collocava il problema del restauro all’interno di una questione di stile e indicava nel restauro di completamento l’esempio di quell’armonia stilistica richiesta alle nuove architetture*”. Cfr. P. Nicoloso, *La Carta del restauro di Giulio Carlo Argan*, in *Annali di Architettura*, n. 6, Milano, 1994, pp. 101-112.

<sup>81</sup> Cfr. G. Giovannoni, *La Restauration des Monuments en Italie (Principes généraux)*, in «*Mouseion*», a. VI, vol. 17-18, I-II, 1932, p. 42.

<sup>82</sup> Cfr. P. Léon, *La Restauration des Monuments en France (Principes généraux. Evolution des doctrines)*, in «*Mouseion*», a. VI, vol. 17-18, I-II, 1932, p. 12.

<sup>83</sup> Giovannoni perseguiva tali obiettivi intervenendo in seno al Consiglio superiore, in qualità di direttore della rivista “*Architettura e Arti Decorative*”, come direttore della Scuola superiore di architettura di Roma. Era soprattutto l’insegnamento ad assicurare omogeneità e continuità a questo vasto e articolato progetto di rinascita dell’architettura italiana. Una “*piena unità di indirizzo e di governo*” tra la Scuola di Roma e le nuove scuole di architettura in via di formazione nelle città di Venezia, Torino e Napoli era richiesta da Giovannoni e Pietro Fedele, ministro della Pubblica istruzione. Ma l’idea di Giovannoni relativa ad un nuovo stile, da ricercarsi attraverso una semplificazione di un passato stilistico classico, era decisamente rifiutata da molti giovani laureati, in particolare da quelli che erano presenti, nel marzo del 1931, alla II Esposizione di architettura razionale. Da due ambienti scolastici diversi dalla scuola di architettura di stampo romano, ovvero dal settore architettura del Politecnico di Milano e dal contesto culturale torinese con L. Venturi, provenivano voci, tra le più nette, di dissenso al “*classicismo figurativo*”. I progetti presentati alla citata Esposizione erano, nelle intenzioni degli organizzatori, la dimostrazione dell’esistenza di uno stile nuovo, italiano e fascista. Distanza maggiore sul piano formale non poteva esserci tra Giovannoni, che nel 1929 proponeva un’architettura imperiale all’antica per il centro di Roma, e i giovani architetti, alcuni dei quali suoi ex

riforma della legislazione di tutela artistica e paesistica, nonché alla riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del Ministero, alla modifica del Consiglio superiore delle antichità e belle arti e, più avanti, alla fondazione di una nuova struttura tecnica, l'Istituto Centrale del Restauro. Il nuovo ministro dell'Educazione Nazionale G. Lazzari, succeduto a C. M. De Vecchi (1935-1936), iniziò una complessa opera di riforma del settore, i cui obiettivi furono esplicitati nel corso del *I Congresso dei Soprintendenti*, del 1938: egli sottolineò il rapporto tra il restauro, *strumento di conservazione dell'arte antica*, e l'arte contemporanea, operando una vera e propria svolta nella politica delle arti del regime<sup>84</sup>. In particolare, il restauro, oltre ad essere attività critica e di conoscenza, doveva essere supportato dalla creazione di un centro coordinatore, l'Istituto Centrale del Restauro, oggetto della relazione di G. C. Argan<sup>85</sup>.

Nell'ambito del Congresso furono affrontati anche temi di carattere metodologico e tecnico-pratico legati al restauro architettonico, attraverso contributi diversi, tra i quali quelli di G. Chierici e di C. Calzecchi Onesti. Il primo sottolineò la specificità della disciplina del restauro architettonico affermando che il patrimonio monumentale è considerato “*per il suo organismo e per le sue stesse strutture murarie, per il suo ordinamento interno, per il posto che occupa nell'ambiente che lo circonda. Esso è lo specchio del gusto, della tecnica, dei costumi dell'epoca sua*”<sup>86</sup>. A fronte di tali “*valori*”, continuava Chierici, “*il restauratore deve conoscere i mezzi che la tecnica moderna mette a sua disposizione,*

---

allievi. Comune era, invece, il tentativo di porre l'architettura al servizio della politica, di proporre uno “*stile*” per il fascismo.

<sup>84</sup> Cfr. G. Bottai, *Discorso pronunciato al convegno dei Soprintendenti alle Antichità e Belle Arti*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle arti, Anno XXXII, serie III, luglio 1938, p. 7; ed, ancora, si veda *Amedeo Bellini intervista Giulio Carlo Argan*, in *TeMa*, n. 1/1993, pp. 59-60.

<sup>85</sup> Cfr. G.C. Argan, *Restauro delle opere d'arte. Progettata istituzione di un gabinetto centrale del restauro*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle arti, Anno XXXII, serie III, luglio 1938, pp. 133-137. Riferendosi al restauro dei dipinti, egli evidenziò la necessità che l'operatore fosse dotato di una preparazione *critica e scientifica* che doveva essere integrata “*attraverso una serie di indagini tecniche, alle quali la scienza moderna offre oggi importantissimi mezzi*”, ma osservando che “*l'apparente limitazione del restauro a compiti puramente conservativi non rappresenta dunque una vittoria della meccanica sulla attività intelligente del restauratore, ma sposta semplicemente l'attività del restauro dal campo artistico al campo critico*”. Dunque, continuava Argan, “*pur essendo impossibile tracciare astrattamente una teoria del restauro, poiché ogni restauro presenta particolari problemi ed esige appropriate soluzioni*” era, viceversa, possibile identificare “*dei criteri e dei metodi del restauro*”, atteso che ogni restauro implica una preparazione scientifica, da affiancarsi ad una storicistica. In relazione al contributo della scienza, Argan segnalava: “*Occorre tuttavia tener presente che il contributo della scienza positiva al restauro delle opere d'arte si limita, nella maggior parte dei casi, alla fase preparatoria del lavoro, in quanto quelle indagini forniscono dati essenziali all'opera del restauratore, ma non la sostituiscono*”.

<sup>86</sup> Egli sottolineava che: “*La tutela monumentale è forse la più delicata e la più difficile delle molteplici attività che debbono svolgere le Soprintendenze all'Arte. Essa ha per oggetto la conservazione ed il restauro di organismi che spesso debbono rispondere a necessità pratiche, talvolta in contrasto con l'originale loro destinazione, ed è chiamata a risolvere problemi di natura statica, artistica e storica fra loro connessi*”. Cfr. G. Chierici, *Rapporti fra Soprintendenze ed Enti pubblici agli effetti della tutela monumentale*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle arti, Anno XXXII, serie III, luglio 1938, pp. 63-65.



*ma deve altresì saperli impiegare con grande prudenza perché non avvenga che il suo intervento sia più nocivo che utile. Questa prudenza è frutto di una sensibilità che si educa solo lentamente*"; inoltre affermò che la distinzione *"fra opere di consolidamento statico, di straordinaria manutenzione e di restauro, è artificiosa e conduce ad un confusionismo non certamente utile ai fini che si vogliono conseguire"* e criticò il R.D. del 18 maggio 1934, n. 544.

A C. Calzecchi Onesti toccò il compito di illustrare la Carta italiana del 1932 e di metterne in luce i difetti<sup>87</sup>: sul tema del *"ripristino"* emerse una sua posizione possibilista, mentre a proposito del rapporto tra antico e nuovo Calzecchi si dimostrò cauto rispetto all'architettura moderna. In sostanza, il soprintendente sottolineava come l'applicazione troppo rigida della Carta potesse, in alcuni casi, contrastare con le esigenze estetiche del monumento. Esaminati i punti della Carta, Calzecchi affermò che, sebbene questa *"corrisponda essenzialmente allo scopo forse sarebbe utile riguardarla approfittando dell'ulteriore esperienza fatta"*<sup>88</sup>.

Concluse il Congresso<sup>89</sup> una lunga relazione di M. Lazzari<sup>90</sup>, Direttore generale delle AA.BB.AA.. Egli sottolineò i rapporti tra il restauro ed i problemi ambientali e urbanistici, evidenziando la necessità di non danneggiare il monumento circondandolo di edifici in *falso stile*; tuttavia non si pronunciò sul tema dell'accostamento del nuovo all'antico e, per quanto riguarda l'attività di restauro,

<sup>87</sup> Cfr. C. Calzecchi, *Il restauro dei monumenti*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle arti, Anno XXXII, serie III, a. I, fasc. II, dicembre gennaio 1938, pp. 137-143.

<sup>88</sup> Ibidem, p. 142.

<sup>89</sup> L'incontro dei Soprintendenti nel 1938 rappresentò l'inizio di una proficua riflessione sul tema dell'arte e del restauro; ad esso parteciparono, insieme a studiosi già affermati, anche C. Brandi e G.C. Argan, che assumeranno proprio in questo periodo un ruolo di primo piano nell'ambito del Ministero. In questa occasione Giovannoni propose di dare *"nuovo vigore alla Carta del restauro"* (Commento alla relazione di Calzecchi Onesti da parte di G. Giovannoni, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle arti, Anno XXXII, serie III, a. I, fasc. II, dicembre gennaio 1938, p. 144), sulla base della relazione del Calzecchi, organizzando una mostra sui restauri eseguiti dalle Soprintendenze (*Mostra del restauro dei monumenti nell'era fascista: Roma, Mercati Traianei*, 16 ottobre 1938. La mostra fu organizzata per iniziativa del Centro studi per la storia dell'architettura e della Confederazione fascista dei professionisti e artisti, sotto l'alto patronato del Ministero dell'Educazione Nazionale), che ebbe luogo in concomitanza con il III Congresso nazionale di Storia dell'Architettura (Roma, ottobre 1938). L'eterogeneità dei progetti selezionati, tra i quali numerosi erano gli interventi di ricostruzione (Cfr. F. La Regina, *Come un ferro rovente. Cultura e prassi del restauro architettonico*, Napoli, 1992, pp. 157 e segg.; Cfr. S. Boscarino, *Il Duomo di Messina dopo il terremoto del 1908: dal consolidamento delle strutture superstiti alla ricostruzione totale*, in *Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura*, 1-10, Roma 1987; Cfr. G. Georgiani, *Com'era, dov'era, conservazione e struttura nel duomo di Messina gli equivoci*, in *'ANAGKH*, n. 26, giugno 1999, pp. 50-59), rafforzò l'idea di rivedere alcuni punti della Carta (A tal proposito, Nicoloso segnalava: *"I centoventinove interventi di ripristino esposti erano forse una prova di forza di Giovannoni contro chi aveva criticato la sua teoria, ma dopo la "Carta del restauro" di Argan essi apparivano come la celebrazione di un fallimento e decretavano una frattura inconciliabile tra il vecchio e nuovo corso"*. Cfr. P. Nicoloso, *La Carta del restauro* ....., op. cit., p. 105).

<sup>90</sup> Cfr. M. Lazzari, *Conclusioni al Convegno*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle arti, Anno XXXII, serie III, a. I, fasc. II, dicembre gennaio 1938, pp. 161-169. In particolare, il Lazzari scrisse: *"Il restauratore, più ancora che un conservatore, è un rivelatore di valori, un ricercatore di dati storici. Con vivo piacere ho ritrovato espresso nelle relazioni dei camerati Calzecchi ed Argan il concetto della giustificazione storicistica del restauro dei monumenti e delle opere d'arte"*. Ibidem, p. 166.

non ne valorizzò l'approccio *critico*. Dunque, un approccio “burocratico”, ben lontano dalle tematiche che saranno affrontate da Gazzola in tema di monumento-ambiente.

Nell'ambito di tale scenario, significativo fu l'intervento di G. Chierici, che mise a fuoco ed anticipò molti dei temi che si svilupperanno tra gli anni quaranta e cinquanta. A proposito della Carta del Restauro affermava che l'interpretazione dei contenuti della stessa poteva essere compiuta da “*qualunque tecnico o qualsivoglia artista*”<sup>91</sup>, anche non specificatamente preparato, e le Soprintendenze, per “*mananza di mezzi o per scarsità di uomini ... non possono fare fronte a tutte le richieste ed a tutte le necessità, tanto che sono costrette a lasciare la direzione dei lavori spesso ad Uffici tecnici od a privati professionisti che magari per la prima volta si accingono ad un'impresa del genere*”<sup>92</sup>. Dunque il restauratore deve sapere quando arrestarsi e fino a dove poter ragionevolmente spingere la ricostruzione di parti o elementi del monumento<sup>93</sup>.

Inoltre, il Ministro Bottai incaricò una commissione composta da G. Giovannoni, B. Pace, R. Longhi, M. Lazzari, G. De Angelis d'Ossat, F. La Ferla e da C. Calzecchi Onesti, per aggiornare la Carta del 1932<sup>94</sup>; commissione che, però, ebbe vita breve e non produsse nessun risultato. Bottai, allora, affidò la revisione della Carta del Restauro ad un organismo più snello, l'Ispettorato centrale - formato da giovani studiosi quali G. C. Argan, P. Romanelli, C. Brandi e G. De Angelis D'Ossat - nato in sostituzione del Consiglio Superiore in materia di restauro<sup>95</sup>. Si interruppe, dunque, la collaborazione più che trentennale con Giovannoni, al quale fu assegnata la Commissione incaricata di elaborare il progetto di legge sulla tutela delle bellezze naturali<sup>96</sup>.

Questo, dunque, è il quadro culturale nel quale Gazzola, neo laureato, iniziava l'attività pratica.

<sup>91</sup> Cfr. G. Chierici, *Il restauro dei Monumenti*, in Atti del III Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 1938), Roma, 1940, p. 330.

<sup>92</sup> Ibidem.

<sup>93</sup> Egli sosteneva che il “*restauro non ammette dilettantismi, come non tollera una tecnica ciarlatanesca basata sull'inganno ... esso deve avere per principio quella onestà assoluta che nasce dalla coscienza del danno derivante da una interpretazione troppo personale o da un'errata graduazione di valori alla quale non sono mai estranee le mutevoli correnti del gusto. E la coscienza è risvegliata e resa acuta dalla conoscenza, che si acquista attraverso meditazioni ed esperienze personali*”. Ibidem, p. 331.

<sup>94</sup> Cfr. P. Nicoloso, *La Carta del restauro* ..., op. cit., p. 104.

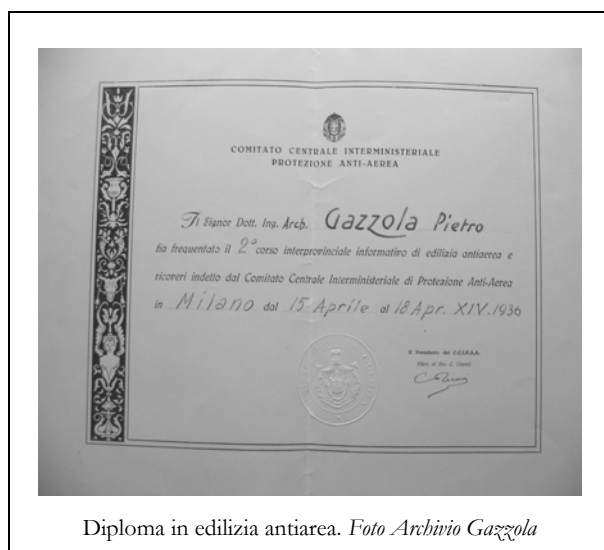
<sup>95</sup> Cfr. M. Serio, *La riforma Bottai delle antichità e belle arti: leggi di tutela e organizzazione*, in AA.VV., *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Roma, 1983.

<sup>96</sup> Nel 1939, tra i mesi di maggio e giugno, furono pubblicate tre leggi - la n. 823 sul riordino delle Soprintendenze, e le leggi n. 1089 e 1497 che ridisegnarono il sistema legislativo e l'organizzazione della tutela in Italia. In quegli stessi anni, la tutela dei beni culturali entra in documenti fondamentali per la nostra nazione, quali la Costituzione ed i Codici civile e penale.

## 1.2 IL “RIPRISTINO” NEI RESTAURI LOMBARDI

Dal curriculum professionale di Piero Gazzola si evince un'intensa attività, legata prevalentemente alle sue funzioni prima come architetto aggiunto assegnato alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Milano (1935-1939), poi come soprintendente a Catania (1939-1941) ed a Verona (1941-1973). Di tale attività - di cui nel corso della ricerca sono stati ritrovati relazioni, note, progetti - sono stati approfonditi l'impostazione teorica e l'approccio tecnico-progettuale, analizzando il materiale documentario reperibile in archivi pubblici e privati.

Va qui ricordato che, contemporaneamente alla nomina di architetto aggiunto nel ruolo di monumenti, scavi e gallerie, Gazzola seguì un corso di specializzazione in Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano; fu corrispondente del Collegio accademico della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia; si specializzò in edilizia antiaerea presso il Politecnico di Milano e si diplomò alla Deutsche Akademie di Monaco, Deutschkurse für Ausländer nel Politecnico di Dresda.



Diploma in edilizia antiaerea. Foto Archivio Gazzola

Si è già segnalato il suo ruolo all'interno del Politecnico, prima come assistente volontario nella facoltà di Architettura presso le cattedre di Storia e stili d'architettura, Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti, Restauro dei monumenti; e, poi, come assistente incaricato presso le cattedre di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e

Restauro dei monumenti. Negli anni in questione (1935-1939) Gazzola scrisse numerosi saggi: dalla tesi sull'architetto piacentino Alessio Tramello (1935), a recensioni e commenti di interventi suoi e non sulla rivista Palladio; da articoli sui convegni nazionali di storia dell'architettura (1936-1939), ai saggi sull'architettura piacentina (1936-1940), alla monografia sul suo più significativo intervento di tale periodo “La Cattedrale di Como” (1939).

Per meglio valutare la sua attività in tale periodo, val la pena di ricordare alcuni aspetti del contesto lombardo. Milano, negli anni Trenta, era caratterizzata da una

solida struttura industriale e da un efficiente sistema bancario, che dimostrarono di “*saper dare risposte ... adeguate alle difficoltà del momento*”<sup>97</sup>. La città, nel ventennio fascista, evidenziava la vitalità e la progettualità delle energie locali, che, nonostante le limitazioni imposte dal regime, favorirono un seppur limitato sviluppo economico<sup>98</sup>. A fronte di tale situazione, in quegli anni essa fu interessata da importanti trasformazioni urbane, che rappresentano probabilmente il segno più forte lasciato dalla classe dirigente locale e nazionale nel ventennio fascista. In particolare, G. Runi, V. Vercelloni e A. Cova scrivono che: “*Nel periodo fascista la storia specifica della città, dei suoi edifici appare quindi di grande interesse. La formazione nel tempo dei paesaggi urbani, risultato di scelte e progetti urbanistici e microubanistici, edilizi e architettonici, è stata considerata come l'espressione in pietra della società che ha promosso e attuato quegli interventi. Va però sottolineata l'importanza non esclusivamente tecnica ed economica di queste attività, in particolare per le motivazioni insite nel divenire delle idee. I paesaggi urbani non possono essere considerati solo come il riflesso speculare e fedele della vitalità socioeconomica di una società in una certa sezione storica, ma anche come l'espressione concreta, seppur parziale, condizionata dalla disponibilità di risorse o di volontà imprenditoriali, dell'idea di città che la classe dirigente ha elaborato, ben oltre il punto di vista tecnico, a monte degli interventi*”<sup>99</sup>. Tali trasformazioni incisero non poco sul tessuto storico, sacrificato in funzione della logica di espansione della città<sup>100</sup>. Riferendosi all'atteggiamento dei restauratori del tempo, M. Dezzi Bardeschi evidenzia, in proposito, che “*ignorando quasi totalmente la sorte di una Milano che stava cadendo sotto il solerte piccone dell'urbanista, la cultura del restauro continua in splendido isolamento il suo rapporto personale e privilegiato con la storia, del tutto estraneo al contemporaneo rinnovamento storiografico di respiro europeo*”<sup>101</sup>, sottolineando una sorta di indifferenza alle logiche di ampliamento e di trasformazione della città in quel particolare momento storico. Lo

<sup>97</sup> “Cioè vale soprattutto se si ha riguardo alla notevole capacità di resistenza del tradizionale tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni. Ma vale anche se si considera la capacità di sviluppare e di consolidare i settori progettati nuovi, specie quelli nati al tempo della guerra mondiale. Del resto l'apparato industriale milanese e quello lombardo furono solo parzialmente interessati al processo di allargamento della dimensione pubblica dell'economia, giacché le imprese passate all'Iri rappresentarono soltanto una parte marginale del sistema produttivo”. Cfr. AA.VV., *Milano durante il Fascismo 1922-1945*, a cura di G. Runi, V. Vercelloni, A. Cova, Milano, 1994, pp. 7-8.

<sup>98</sup> “... La Chiesa e i ceti dirigenti, i quadri e le masse cercano di mantenere, e se possibile ampliare, i propri spazi di presenza e d'intervento, anche se amputati del livello altrimenti naturale della libera espressione e del fruttuoso confronto. A questa stregua, la più parte di Milano «resiste» - e cresce - mantenendo la propria originale fisionomia e cercando di sopravvivere all'offuscamento imposto da una forza maggiore, vissuta ampiamente come estranea a sé e alle proprie ragioni?”. Ibidem, p. 7.

<sup>99</sup> Ibidem, p. 7. Per quanto attiene più specificatamente le vicende urbanistiche della città, vedasi – nello stesso volume – la sezione Urbanistica e architettura e, in particolare: V. Vercelloni, *Storia della città e storia dell'idea di città*, pp. 181-216, M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940: il progetto del nuovo e l'eredità della storia*, pp. 217-252, C. De Carli, *La residenza urbana tra Novecento e razionalismo*, pp. 253-282, O. Selvafoita, *Grandi architetture, grandi trasformazioni*, pp. 283, 322, e, ancora, il cap. III (pp. 57-69) del volume di G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città, 1922-1944*, Torino 1989.

<sup>100</sup> Cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo ...*, op. cit., p. 59.

<sup>101</sup> Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940: il progetto del nuovo ...*, op. cit., p. 239.

stesso Autore, nel delineare tale situazione, precisa che *“Tra le due guerre a Milano si assiste a un'intensissima attività di restauro inteso negli infiniti significati che il termine può assumere. Il denominatore comune è di fatto la non-percezione della città come prodotto di una stratificazione storica di elementi «materialmente» unici e irripetibili. I concetti di inscindibilità tra materia e immagine, di autenticità «fisica» dei prodotti del tempo - che oggi sembrano un dato acquisito - sono ancora totalmente elusi nella prassi che tende sostanzialmente alla riproposizione di un'immagine integra e storicamente conclusa. Fermo restando che i propositi di decoro urbano, funzionalità, viabilità restano alla base di ogni intervento sul tessuto storico della città, anche quando si tratta di «restauro» - sottintendendo l'attribuzione all'oggetto di un particolare valore storico-artistico - il criterio è comunque la selezione di frammenti degni di permanenza e la perdita di tutto il resto, in un'equivoca dualità, ancor oggi non del tutto risolta, tra poesia e prosa, architettura ed edilizia, opera colta e spontanea. Nonostante che il dibattito architettonico ruoti intorno alla permanenza della storia, nel tentativo di conciliare passato e presente, rara attenzione è riservata alla conservazione del patrimonio storico-architettonico”*<sup>102</sup>.

Le contraddizioni determinatesi nello sviluppo del capoluogo lombardo dalla fine dell'Ottocento agli anni successivi alla prima guerra mondiale attraverso i piani Beruto e Pavia-Masera costrinsero l'Amministrazione comunale a bandire nel 1926-27 un concorso nazionale per il Piano Regolatore e di Ampliamento<sup>103</sup>. I progetti che ottennero il secondo ed il terzo posto (del Gruppo degli Urbanisti Milanesi e di Chiodi-Merlo) concordavano nel limitare lo sviluppo *“a macchia d'olio”* entro i confini massimi previsti dall'ultimo Piano Regolatore, quello Pavia-Masera del 1911-12<sup>104</sup>.

A proposito di tali trasformazioni urbanistiche, Gazzola, valutando l'inadeguatezza dei suddetti piani regolatori per l'impostazione monocentrica rispetto al dilagante fenomeno dell'urbanesimo, nell'articolo pubblicato su *Costruzioni Casabella* n. 194

<sup>102</sup> Ibidem, pp. 240-241. In relazione alle attività di restauro svolte negli anni Venti a Milano, Dezzi Bardeschi segnala diversi interventi compiuti dall'arch. Zacchi, come il restauro di San Bernardino alle Monache, dove l'architetto milanese *“dopo aver rimosso definitivamente ogni traccia delle «manomissioni» barocche”* ha *“compiuto, soprattutto nel fronte, un lucido ripristino... in base a dati «filologicamente veri», e ad altri «analiticamente verosimili»”,* o ancora, quello della chiesa di *“San Siro alla Vepra, progettando come in San Bernardino anche gli edifici adiacenti in «conformità di stile», secondo la stessa impostazione storicista con cui opera sull'antico”*. Dezzi, inoltre, ricorda due interventi di Annoni, il primo nell'interno di Santa Maria Bianca in Casoretto ove rinuncia, coraggiosamente per i tempi, al fascino del completo recupero dell'unità di stile ed il secondo relativo all'accurato piano di restauro della parte sforzesca dell'Ospedale Maggiore. Cita, poi, il Reggiori che *“nel 1927 interviene a casa Isimbardi Pozzobonelli in via Piatti riportando in luce nel cortile interno gli elementi dell'originaria architettura, come farà tra il 1939 e il 1940 nel cortile cinquecentesco di palazzo Taverna-Tosi”* e il Portaluppi che *“nel 1929 riforma radicalmente l'interno del cinquecentesco palazzo degli Omenoni, divenuto sede del «Nuovo Circolo»: a ulteriore prova del suo estro dissacrante nei confronti del passato vuole la rimozione della scala originaria, e la chiusura con vetrate del portico del cortile in cui il progetto prevede una piscina”*. Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *Milano 1918-1940: il progetto del nuovo ...*, op. cit., pp. 241-242.

<sup>103</sup> Cfr. A. Villa, *L'architettura novecentista e le trasformazioni del centro*, in *Casabella, Milano: città, piano, progetti*, n. 451-452, a. XLIII, Milano, ottobre-novembre 1979, pp. 30-36.

<sup>104</sup> Cfr. L. Patetta, *Cultura urbanistica e architettura nella Milano degli anni '30*, in *Casabella, Milano: città, piano, progetti*, n. 451-452, a. XLIII, Milano, ottobre-novembre 1979, pp. 45-50.

del 1946, si soffermava sull'iter dei progetti presentati a seguito del concorso nazionale del 1926, vinto dall'arch. Portaluppi e dall'ing. Semenza, che oltre ad essere ispirato ad un criterio policentrico, dava via libera all'espansione incontrollata della città. Dopo i risultati del concorso, l'ufficio urbanistico del Comune elaborò un piano definitivo (Piano Albertini), approvato nel 1934. Si giunse, così, al 1945, anno in cui con una delibera di “*sospensione di esecuzione*” del PRG del 1934 venne bandito un concorso di idee, ovvero un concorso senza premi e senza promesse di incarico. Vi parteciparono una decina di gruppi tra cui emerse il progetto del “Piano A. R.” (Architetti Riuniti: progetto Albini, Belgiojoso, Bottoni, Cerutti, Gardella, Mucchi, Palanti, Peressutti, Pucci, Putelli, Rogers) che offrì alla Milano del dopoguerra uno strumento per la ricostruzione ideato da un gruppo di tecnici impegnati culturalmente e politicamente contro il fascismo: la strutturazione del piano evidenziava la considerazione del rapporto tra Milano ed il suo territorio<sup>105</sup>.

Gazzola, affrontando il complesso tema, sottolineò la diversità dei criteri urbanistici adottati dal piano A.R. rispetto a quello del piano Portaluppi – Semenza, ed a proposito di questi ultimi evidenziava: “*i medesimi dichiararono che il centro della città avrebbe dovuto diventare la vera città monumentale provvedendo all'apertura di nuove strade all'interno della cerchia dei bastioni. Quanto ai monumenti, questi avrebbero dovuto essere valorizzati con opportune demolizioni*”<sup>106</sup>. Il piano A.R., invece, secondo Gazzola attuava, con piena modernità, le idee formulate dal De Angelis che auspicava il rinnovamento “*ma nei limiti di massa e tono preesistenti. Lasciate perciò le esperienze e le avventure urbanistiche fuori dai vecchi centri artistici: in questi chiediamo soltanto rispetto*”<sup>107</sup>. Tale approccio moderno risentì delle contemporanee esperienze europee<sup>108</sup>: era necessario sfruttare gli isolamenti provocati dai crolli oppure dagli stessi danni di guerra, senza “bombardare” di nuovo i vecchi centri massacrati.

<sup>105</sup> Cfr. V. Vercelloni, *Dal Piano del '53 al Piano intercomunale*, in Casabella, *Milano: città, piano, progetti*, n. 451-452, a. XLIII, Milano, ottobre-novembre 1979, pp. 52-55.

<sup>106</sup> Cfr. P. Gazzola, *Le vicende urbanistiche di Milano e il piano A.R.*, in *Costruzioni Casabella*, n. 194, Milano, 1946, pp. 2-3.

<sup>107</sup> Cfr. G. De Angelis d'Ossat, *La salvaguardia dei centri urbani di interesse artistico*, in *Le vie d'Italia*, Milano, 1946.

<sup>108</sup> Cfr. C. Bianchetti, *Percorsi della modernizzazione: Milano 1943-1948*, in *Rassegna (La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra)*, a. XV, n. 54, Milano, giugno 1993, pp. 34-42.

Il piano A.R. prevedeva, dunque, la graduale trasformazione del vecchio centro in zona residenziale e, per quanto riguarda il problema del verde, prospettava la formazione sia di nuove e vaste zone sia di piccoli spazi verdi disseminati in tutta la città, utilizzando le aree rese libere dai bombardamenti. Gazzola, dunque, evidenziando la necessità di un adeguato strumento urbanistico per



Planimetria di Milano e dei suoi immediati dintorni con l'indicazione dei principali elementi del piano A.R.. P. Gazzola, *Le vicende urbanistiche di Milano e il piano A.R.*, in *Costruzioni Casabella*, n. 194, Milano, 1946, p. 5.

le nuove esigenze del capoluogo lombardo, individuò nel Piano A.R. approcci innovativi e un'attenzione al verde completamente assente nei precedenti progetti.

Alla prima fase di attività che Gazzola svolse a Milano sotto la guida del soprintendente Gino Chierici<sup>109</sup> si riferiscono alcuni interventi di restauro perfettamente riconducibili, per finalità perseguite e per criteri adottati, alle definizioni classificatorie giovannoniane: dalla ricomposizione al ripristino, dall'innovazione alla liberazione, al consolidamento. Si tratta, in particolare, di alcuni restauri di seguito illustrati come la facciata del Palazzo Reale di Milano su via Rastrelli, la cupola del Duomo di Como, l'Arco della Pace a Milano, il Tempietto di S. Faustino in Riposo a Brescia, l'Abbazia degli Umiliati a Viboldone (Mi), l'Abbazia di Chiaravalle Milanese, casa Pelfini Binda a Como, l'Oratorio di San Marcello in Montalino a Stradella (Pv), la Sala d'onore della Biblioteca della R. Università di Pavia

<sup>109</sup> Alla fine del 1935 Gino Chierici fu trasferito a Milano a dirigere la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna. Infatti, con la legge di riordino delle Soprintendenze del dicembre del 1923 le Soprintendenze ai monumenti e alle gallerie furono riunite in un'unica Soprintendenza all'arte medioevale e moderna, che, a Milano, fu suddivisa in due direzioni, l'una per le opere mobili a Brera, l'altra per gli immobili e con mansioni di ufficio tecnico a Palazzo Reale. Ettore Modigliani, già soprintendente alle Gallerie dal 1910, assunse la carica di Soprintendente dal 1923 al 1935. Nello stesso anno, prima dell'arrivo di Chierici, la Soprintendenza fu retta per alcuni mesi da Antonio Morassi. Con la successiva legge di riforma delle Soprintendenze del 1939 la Soprintendenza all'arte medioevale e moderna milanese fu nuovamente sdoppiata: Chierici assunse la Soprintendenza ai monumenti, Guglielmo Pacchioni quella alle gallerie.

e la chiesa di S. Maria alla Rossa presso la Conca Fallata a Milano. Interventi che Gazzola svolse, sempre sotto la direzione del Soprintendente Chierici con responsabilità diretta.

### **La facciata del Palazzo Reale di Milano su via Rastrelli – (1935)**

Tra il 1937 ed il 1938 Chierici restaurò il fronte ovest del Palazzo Reale<sup>110</sup> di Milano. Già nel 1933, durante l'esecuzione del restauro del prospetto d'onore del Palazzo, erano stati eseguiti i primi saggi sul fronte ovest, prospiciente su via Rastrelli, che avevano evidenziato l'esistenza, al di sotto delle aggiunte neoclassiche del Piermarini, della struttura trecentesca dell'edificio.

Nel 1937, a seguito di più accurate indagini compiute sotto la direzione di Chierici, furono individuati molteplici elementi architettonici medioevali: in particolare, furono rinvenuti i resti, al di sotto dell'intonaco, più o meno mutilati, delle finestre trecentesche. Si dette, quindi, inizio all'esecuzione di un saggio su di una piccola parte di facciata, nell'interasse fra due finestre: ciò fu dettagliatamente motivato in una lettera del Ministro Bottai al Ministro dei LL.PP.<sup>111</sup>.

<sup>110</sup> Le origini del Palazzo Reale di Milano risalgono all'età medievale, quando fu abitato dalle dinastie dei Torriani, dei Visconti e degli Sforza. L'edificio si arricchì, nel Settecento, di decorazioni in stucco e di dorature. L'attuale configurazione si deve all'imperatrice Maria Teresa d'Austria, madre dell'arciduca Ferdinando, la quale organizzò un "concorso ad inviti" aperto ai maggiori architetti dell'epoca, per adeguare il complesso all'esigenza di ospitare il governatore, a cui parteciparono, tra gli altri, Vanvitelli, Bibbiena e Piermarini, il quale, con un progetto che prevedeva di modificare soltanto le strutture esistenti, vinse il concorso. L'edificio, fu successivamente abitato dai vari sovrani che regnarono su Milano: da Napoleone a Ferdinando I, fino ai Savoia. Nel 1920 il Palazzo divenne proprietà dello Stato italiano e fu aperto alle visite dei cittadini. Negli anni Trenta tutta l'area intorno a Palazzo Reale subirà notevoli trasformazioni: fu, tra l'altro, iniziata la costruzione dell'Arenario, sul fronte sud di piazza Duomo e fu allargata via Rastrelli. Cfr. AA.VV., *Relazione della Commissione Ministeriale sulla "Manica lunga" del Palazzo Reale di Milano*, in "Bollettino d'Arte" del Ministero dell'Educazione Nazionale, anno XXVI, serie III, n. XII, 1933.

<sup>111</sup> "Il Palazzo, trasformato verso la fine del sec. XVIII dall'architetto Piermarini, conserva ancora sotto l'intonaco delle facciate, larghe tracce della costruzione trecentesca. Il Piermarini, lungo la via Rastrelli, dopo aver murato alla meglio bifore e monofore ed avervi sostituito le finestre rettangolari dei saloni di ricevimento e delle stanze di abitazione, coprì la cortina di mattoni con un semplice intonaco liscio. La via Rastrelli con l'allargamento e con le nuove costruzioni in corso sta acquistando una grande importanza e la facciata del Palazzo Reale povera, nuda, direi quasi sordida, lunga quanto tutto il lato sud ovest della strada, fa una penosissima impressione. Il saggio eseguito secondo le prudenti e severe norme che debbono ormai regolare i restauri architettonici, ha posto in luce i principali elementi di una delle bifore del primo piano e due monofore del piano terreno, insieme a tracce di quella che doveva essere la cornice marcipiano a mensole ed archetti intrecciati. Continuando l'opera fino al primo abbassamento della linea di gronda, si metterebbero allo scoperto oltre cinquanta metri di facciata con una bella teoria di bifore e monofore le cui eleganti cornici si profilano sul fondo della rossa cortina di mattoni. E così, nel centro della città, riapparirebbe, sia pure mutila, la stupenda fronte del palazzo Visconteo, la quale darebbe una nuova nobiltà al palazzo ed una nuova bellezza alla via frequentatissima". Cfr. Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai al Ministro dei Lavori Pubblici del 10.12.1937, anno XVI, prot. 10617, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1934-40, busta 248.





Milano, Fronte ovest di Palazzo Reale. Prima del restauro  
L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano 1989

A seguito dei risultati di tale prima indagine furono pubblicati sui quotidiani milanesi alcuni articoli di commento, in cui risultano dettagliatamente descritti i lavori. Tra questi si segnala un articolo apparso su *“Il Regime fascista”* del 9 ottobre 1937, firmato con lo pseudonimo Ascanio, molto critico nei confronti degli interventi di restauro in corso di realizzazione, definiti *“prove sperimentali di un nuovo concetto di restauro, quasi a dire una svolta dei sistemi dei nostri studiosi”*. L'anonimo critico censurava il comportamento della soprintendenza, sottolineando che *“il restauro di una campata del palazzo abbia a bastare all'unico scopo raggiungibile: quello di ricordare ai milanesi come qui sorgesse il Palazzo Ducale. Chieder di più al restauro sarebbe eccessivo. Le bifore del secondo ordine, rovinata dalle ventole delle finestre che con il loro sbadiglio si sono inghiottite le colonnine mediane, la cornice del davanzale che corre sotto completamente smozzicata a martellate, i contorni dozzinali delle finestre del pianterreno che un muratore del secolo scorso ha murato alla svelta fuor dell'asse tra arco ed arco, saranno magari frammenti interessanti - quantunque la cosa non sembri evidente a prima vista - ma che questi frammenti possano comporsi dentro un vivo e vitale aspetto di architettura che sopravviva al prossimo congresso archeologico noi dubitiamo molto e dubiteremo per parecchio. Stavolta il cosiddetto «restauro» è una sconciatura bella e buona, anzi, brutta e cattiva”*<sup>112</sup>.

Su *“L'Italia”* del 2.3.1938 fu pubblicato un altro articolo, non firmato, dal titolo *“Si deve restaurare l'esterno di Palazzo Reale? Tutto è questione di intendersi sui criteri da seguire”*, in cui si legge: *“... Poche traccie di terrecotte trecentesche richiamarono l'attenzione degli archeologi,*

*ed allora sorse un problema angosciosissimo. Che se ne fa? Se ne è fatto, o tentato, un restauro. Ma accade spesso – è accaduto anche stavolta – che dopo aver analizzato un organismo storico-architettonico in ogni minuzia, quando si tratta di ricomporlo, non sempre si riesce a ritrovare il minimo di vita che occorre per sfidare i gusti e le esigenze del pubblico. Si farà opera di squisitissima scienza (niente falsi, niente ricomposizioni stilistiche più o meno arbitrarie, magari scrupolosissima conservazione di ogni incrostazione o muffa o frammento) ma insomma il risultato è qualche volta sconcertante o sconcertante. Se non andiamo errati tale è il caso di Palazzo Reale; il che sia detto senza voler demolire le certo ottime intenzioni che debbono aver guidato il saggio di restauro di via Rastrelli. Chiediamo soltanto, con l'ausilio del piano buon senso, innato a chicchessia: E' proprio così che si deve continuare? E' bello questo compromesso? E' vivo? E' vitale? Può essere questo il fianco durevole del (nientemeno) Palazzo Reale di Milano? Può assurgere tale esercitazione archeologica a funzione di edilizia pubblica (sì, pubblica) nel cuore di Milano?*

*Siamo per temperamento conservatori e sempre abbiamo spezzato lance per la scrupolosa conservazione della Milano trascorsa, là dove una minimissima ragione d'arte o di storia abbia a reclamare. Ma ci sembra doveroso sollevare i nostri dubbi sulla bontà della via iniziata in questo specifico caso. Accanto a Palazzo Reale, anche il Palazzo Arcivescovile ha conservato e tramandato tracce dell'origine sua medievale. Di sotto l'intonaco ottocentesco, esse affiorano con tutta sincerità e misura, preziosi documenti. A nessuno verrebbe in mente di chiedere di più, ormai che la fisionomia di queste facciate ha assunto un carattere definitivo. Non si può, anche per Palazzo Reale, adottare un simile criterio? Ci sarebbe risparmiato di vedere questo paramento finto antico, per nove decimi e mezzo elevato nel secolo ventesimo”<sup>113</sup>.*

A fronte di tali considerazioni critiche, nella relazione sui lavori, l'architetto Gazzola, direttore dei lavori della R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Lombardia, sostenne che l'arch. Piermarini risolse “il prospetto principale con vera bellezza” ma che “altrettanto non può dirsi per le fiancate”<sup>114</sup>. Affermava, ancora, che prima dell'inizio dei lavori “la fiancata del Palazzo prospiciente la Via Rastrelli si presentava come un'informe muraglia scalcinata e bucherellata, dalle finestre ottocentesche aperte senza ordine di ricorrenza, né sagoma di contorno”<sup>115</sup>.

<sup>112</sup> Cfr. *Il Regime Fascista* del 9.10.1937, in Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1934-40, busta 248.

<sup>113</sup> Cfr. *L'Italia* del 2.3.1938, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1934-40, busta 248.

<sup>114</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro del fronte ovest del palazzo Reale di Milano, Archivio Gazzola, s.d. (1935).

<sup>115</sup> Ibidem.



Per tutta la parte antica, e cioè per una lunghezza di circa 85 metri della facciata egli precisava che *“si provide al restauro generale delle antiche strutture, e precisamente: alla messa in luce accurata e scrupolosa e al successivo restauro e completamento di tutti gli elementi decorativi, monofore al piano terreno, e grandi bifore al piano d'onore. Fu pure ripristinata l'antica fascia ad archetti ricorrenti posta a davanzale delle bifore. Si eseguì inoltre: la ricucitura delle antiche murature di paramento, la intonacatura della zona superiore all'antico accoltellato sottogronda, per la porzione relativa al sopralzo piermariniano; la revisione della armatura del tetto, della copertura con tegole a canale, e della canalizzazione di gronda fino alla conduttura generale di fognatura”*<sup>116</sup>.

Ricorrono, nella sua descrizione, i termini *“completamento”* e *“ripristino”*, quali elementi essenziali dell'intervento di restauro che mirava ad esaltare la veste trecentesca.

Nella relazione al progetto di restauro della facciata del 6.1.1938 a firma del soprintendente Chierici, questi ribadì che: *“questa scialba facciata nasconde sotto l'intonaco dell'epoca del Piermarini, l'originale struttura viscontea con larghi tratti di cortina di mattoni e monofore e bifore manomesse e tagliate dalle nuove finestre della sala della Cariatidi e dell'appartamento Reale”*<sup>117</sup>. Ed, ancora, dichiarava che nell'intento di *“non rifare elementi decorativi che dovrebbero essere inventati o copiati da altri monumenti, ci limitammo a restaurare le*

<sup>116</sup> Ibidem.

*parti rimaste delle finestre, a riprendere il paramento di mattoni, a segnare le cornici e ad indicare le loro sezioni*”<sup>118</sup>.

Dunque, Chierici giustificò la scelta progettuale avvalendosi di termini analoghi a quelli impiegati da Gazzola, anche se più ambigui: “*riprendere*”, “*segnare*”, “*indicare*” sottendono un atteggiamento negativo verso le tracce settecentesche a favore degli elementi trecenteschi.

Orbene, il progetto di Chierici fu esaminato dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti e nel maggio del 1938 ed approvato con una serie di prescrizioni che furono comunicate a Chierici con una nota a firma del Ministro Bottai. In sostanza, il Ministero ed il Consiglio superiore indicarono di ripristinare la “*cornice marcapiano nei tratti nei quali essa è mancante*”<sup>119</sup>, di attenuare “*il tono di colore della campitura del fondo delle bifore rispetto al modello eseguito*”, di chiudere tutte quelle “*finestre del piano nobile che sono in assoluto contrasto con i resti decorativi delle bifore gotiche e che non sono indispensabili per l'illuminazione dell'interno*”, al fine di “*far corrispondere in modo migliore le aperture settecentesche con le bifore che si vogliono ripristinare*”, nonché di spostare “*le aperture del piano terreno in modo da farle corrispondere allo spazio racchiuso dalle antiche bifore*”.

Preso atto di tali prescrizioni, Chierici intese limitare al massimo gli interventi di ripristino della facciata, anche contro il parere del Ministero: decise, pertanto, di non ripristinare la cornice marcapiano, anche se si sarebbe trattato di una “*semplice*” riproduzione meccanica di elementi esistenti; inoltre, ripristinò solo parzialmente i davanzali delle bifore del piano nobile e spostò le aperture al piano terra in modo da farle corrispondere con quelle antiche.

<sup>117</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro della facciata del Palazzo Reale di Milano prospiciente la via Rastrelli del 6.1.1938, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1934-40, busta 248 e Archivio Gazzola.

<sup>118</sup> “*Come abbiamo detto, le finestre ottocentesche furono aperte senza tener conto delle antiche, cosicché queste risultano mutilate. Ma nonostante tale mutilazione, e la mancanza o l'incertezza di alcuni particolari, la facciata assume una nuova ed austera nobiltà e la sua franca ed onesta rinuncia ad ogni lenocinio pseudo storico finisce col renderla gustosa anche a coloro che amano i rifacimenti*”. Ibidem.

<sup>119</sup> Cfr. Lettera del Ministro dell'E.N., Giuseppe Bottai a Chierici del 25.5.1938, fasc. Palazzo reale, 1556, ASBAPM; ed, ancora, L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano, 1989, p. 103.





La facciata allo stato attuale.

Di fronte ad un problema tutto sommato circoscritto ad una sola facciata dell'edificio, Chierici si dimostrò molto attento e cauto, ponendosi la questione se e fino a che punto fosse il caso di privilegiare la configurazione trecentesca della facciata, rispetto a quella neoclassica del Piermarini. Di fatto, le condizioni del prospetto in esame prima dell'intervento di Chierici erano talmente degradate da non poter rappresentare né l'immagine trecentesca, né quella neoclassica. Si trattava di un *documento illeggibile*, caotico,

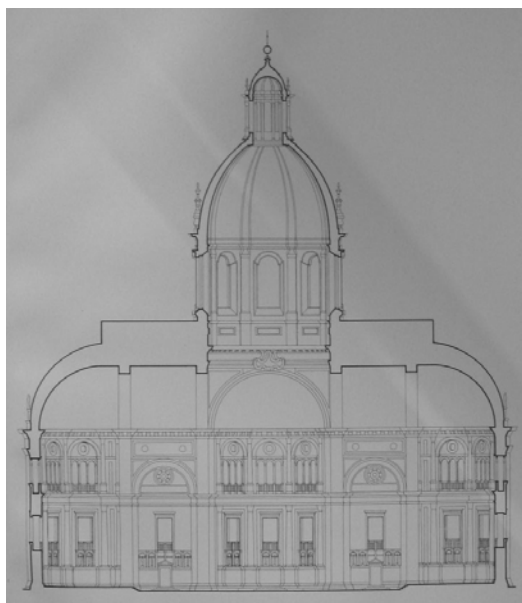
nel quale coesistevano brani di epoche diverse, senza nessun legame, che andavano messi in ordine, resi leggibili. Chierici, dunque, si pose l'obiettivo di far coesistere segni in contrasto tra loro, rinunciando alla rassicurante riproposizione della immagine trecentesca, a favore di una soluzione che lui stesso definisce mancante ed incerta in alcuni particolari, ma che proprio nella rinuncia ad un eccessivo ripristino trova una sua nuova austera nobiltà, denunciando scientificamente le trasformazioni subite. E' evidente che Chierici lascia un "*documento*" del tutto diverso da quello sul quale interviene, una nuova facciata, in cui convivono caratteri artistici diversi.

In questo intervento, Gazzola, anche se neo-architetto, dimostra una affinità terminologica e d'intenti con Chierici, tecnico capace ed esperto.

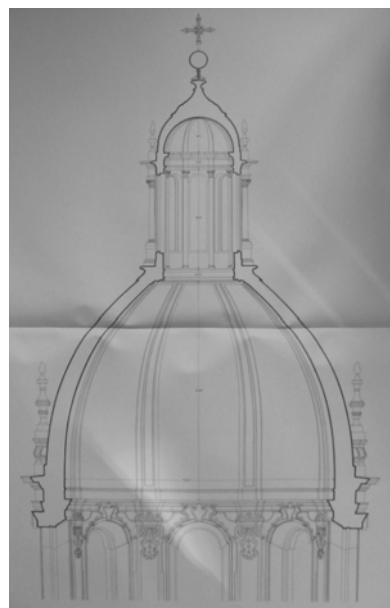
## La cupola del Duomo di Como – (1935)

Il primo restauro affidato a Gazzola dal soprintendente Chierici, sia per la progettazione che per la direzione lavori, fu quello della cupola della Cattedrale<sup>120</sup> di Como distrutta nell'incendio del 27 settembre 1935. A tale intervento è dedicata una monografia, a cura della Reale Accademia d'Italia<sup>121</sup>: parte di una collana fortemente voluta da Giovannoni che raccoglie saggi e rilievi dettagliati di edifici monumentali. Il volume fu pubblicato alla fine degli anni Trenta, periodo che vide, tra l'altro, l'avvio dei congressi dedicati alla storia dell'architettura, le iniziative tendenti alla costituzione di un centro studi per i monumenti italiani e l'uscita della prima rivista, per lungo tempo unica, dedicata alla storia dell'architettura: “*Palladio*”, di cui Gazzola fu redattore.

Sui rilievi elaborati da Gazzola, effettuati in tutte le parti della fabbrica ed eseguiti completamente *ex novo*, si basano quasi tutti gli studi successivi su tale monumento<sup>122</sup>.



Sezione trasversale del Duomo in corrispondenza del transetto (tav. XII). P. Gazzola, *La Cattedrale di Como*, in I Monumenti Italiani (rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia), XVII-XVIII, Roma, 1939.



Sezione della del Duomo (tav. XVII-XVIII). P. Gazzola, *La Cattedrale di Como*, in I Monumenti Italiani (rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia), XVII-XVIII, Roma, 1939.

<sup>120</sup> Su schema planimetrico a croce latina la chiesa è composta da tre navate scandite da alti pilastri quadrilobati. La facciata, gotica per impianto strutturale, e parzialmente per decorazione, è divisa in tre campate da quattro lesene che costituiscono il riferimento esterno dell'ordine longitudinale delle murature interne. Nucleo della facciata è il rosone ai lati del quale vi sono due tabernacoli, l'Angelo da una parte e la Vergine dall'altra, che rappresentano l'Annunciazione. La parte più armonica risulta la posteriore. La cupola, settecentesca, si innesta bene a coronamento della nobile struttura sottostante. La struttura gotica è molto evidente nel braccio lungo della croce latina, ma meno accentuata nella navata maggiore.

<sup>121</sup> Cfr. P. Gazzola, *La Cattedrale di Como*, in I Monumenti Italiani (rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia), XVII-XVIII, Roma, 1939.

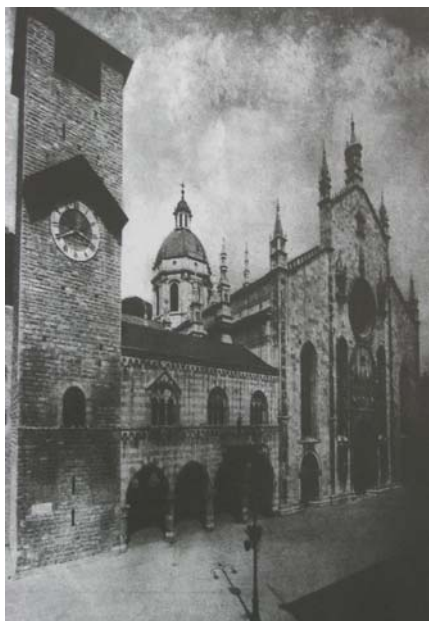
<sup>122</sup> Cfr. V. Pracchi, *Il Duomo come monumento: la molteplicità delle letture possibili*, in AA. VV., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Como 23-26 ottobre 1996, Milano, 1997, p. 112.

L'edificio, sorto dapprima quasi come ampliamento, o meglio come progressiva trasformazione dell'antica cattedrale di S. Maria maggiore, venne iniziato intorno al 1425 ad opera di Lorenzo degli Spazi e di Pietro da Breggia e proseguito da Cristoforo Scolari e Tommaso Rodari. A questi è anche possibile attribuire, non con certezza assoluta, una previsione di copertura a cupola come nel secondo modello rodariano, conservato nel museo di Como. All'inizio del XVIII secolo il tempio era ancora privo di cupola. In realtà, agli inizi del '600 si prevedeva la costruzione della cupola simile a quella di S. Pietro in Roma. In seguito, il milanese Andrea Biffi, nel 1683, presentò un disegno di cupola che, secondo Federico Frigerio, era indiretto riferimento al modello rodariano precedentemente citato. Il progetto comunque non ebbe seguito. Nel 1686 Francesco Castello presentò un altro disegno, anch'esso conservato nel Museo di Como, che nulla rivelava rispetto al precedente, o fu anzi un regresso in confronto al progetto Biffi. Nel 1688 Carlo Fontana venne interpellato sullo stesso tema. Esegui numerosi disegni di progetto e quello del completo rilievo generale: ma anche tale proposta non ebbe seguito. Nel 1730 venne interpellato l'architetto messinese Filippo Juvarra. Furono tre i progetti che questi successivamente elaborò: il primo è un semplice *abbozzo* iniziale. Il secondo, in cui la base del tiburio è prevista ottagonale: compaiono i finestroni, e le colonne vengono appoggiate alle paraste in corrispondenza degli angoli del poligono. Ed, infine, sviluppa il progetto definitivo, in base al quale si iniziano i lavori (verso la fine del 1731); lavori che si svolsero ininterrotti per tutto il '32 ed il '33, finché si giunse al 1734, anno dell'ultima presenza di Juvarra in Como<sup>123</sup>; ma solo nel 1741 se ne concluse la costruzione.

Nel 1770, per le carenze della copertura in rame, venne chiamato l'architetto Merlo di Milano per rimediare ai danni causati dalle infiltrazioni d'acqua e "*migliorare esternamente la cupola*".

---

<sup>123</sup> Filippo Juvarra, infatti, morì a Madrid il 31 gennaio del 1736.



Il Duomo di Como con la sua cupola prima del restauro. Foto Archivio Gazzola



Modello definitivo della cupola del Gagliori.  
Foto Archivio Gazzola

Il tema era già allo studio dell'architetto Giulio Gagliori, sovrintendente alla fabbrica del Duomo di Milano; suo fu il progetto di radicale trasformazione del profilo juvarriano della cupola; creò, infatti, una grande intercapedine chiusa tra la cupola in muratura e la copertura cupoliforme in lamiera di rame, allo scopo di avere uno spazio adeguato, che consentisse una facile opera di ispezione e vigilanza per la manutenzione della copertura<sup>124</sup>.

Sulla cupola in questione Gazzola compie un'accurata indagine storica prima di procedere all'intervento di restauro. La cupola, come già indicato, era il frutto della concezione architettonica del Gagliori di fine '700. Prima ancora dell'incendio del 1935, precisava Gazzola: *"Già da qualche anno, sino dal 1933, erano segnalate lesioni nella copertura in rame per stillicidi accertati nell'intercapedine che accoglieva l'incastellatura di legname; e il fatto aveva condotto a disposizioni per opere di adeguato restauro. Fu così che nell'autunno del 1935, all'uopo erano in corso i lavori relativi ad opera di una Ditta locale che vi provvedeva a*

<sup>124</sup> "Il Gagliori, negli scritti che di lui ci restano, non fa mai cenno a concetti che alludano a finalità estetiche nell'opera da lui prestata; ma è lecito osservare che egli abbia ecceduto nel compito; non si è contenuto in un'opera di restauro a carattere funzionale, ma ha demolito un'opera architettonica per sostituirla con un'altra. La finalità del restauro della copertura non avrebbe dovuto invero imporre tanta alterazione; la grande intercapedine poteva certo essere ben comoda agli scopi di una facile ispezione ed opera di eventuale riparazione. Ma tale comodità non doveva salire in prima linea e sopraffare il concetto architettonico, la vita del monumento. Né il Gagliori sarebbe andato tanto oltre, se nel fatto non fosse stato tranquillizzato da presupposti artistici, col proposito e nella persuasione di giungere ad un nuovo felice apporto dal punto dal lato artistico, nel senso che la Fabbriceria prospettava". Cfr. P. Gazzola, *Il restauro della cupola della cattedrale di Como*, in *Palladio*, a. XIII, n. I-IV, Roma, 1963, pp. 115-133 (anche in AA. VV., *Studi in memoria di Gino Chierici*, Roma, 1965).



*mezzo di comuni saldature in lega di stagno e piombo, cogli ordinari mezzi da lattoniere; e fu appunto nel corso di detti lavori che si apprestò la causa occasionale dell'incendio*<sup>125</sup>. Circa l'interpretazione dei danni dell'incendio risulta utile riportare quanto Gazzola affermava: “*Grave anche fu il timore che la cupola potesse crollare per effetto della calcinazione delle parti marmoree e della vetrificazione della struttura laterizia, di cui la cupola è propriamente costituita. Provvidenzialmente ciò non avvenne .... Ai danni del fuoco s'aggiunsero, non minori, quelli dell'acqua abbondantemente lanciata a tentarne lo spegnimento. I getti torrentizii prolungati per più ore allagarono le volte; il sottotetto, penetrando nell'interno e danneggiando, senza speranza di possibile pieno ripristino, (per l'annerimento e la disgregazione) le parti decorative a stucchi, pittura e doratura delle volte, e massimamente quelle della cupola. Ingentissimi anche all'interno della cupola muraria, la quale peraltro come già si disse non fu compromessa nella sua struttura resistente; ma ogni elemento decorativo di marmo esterno era andato completamente consunto e perduto*”<sup>126</sup>. E così la Soprintendenza iniziò “*un razionale sgombero delle macerie, furono rimossi i materiali, demolite le parti pericolanti; così come fu provveduto ad una revisione del manto del vecchio tetto per larga zona ammalorato intorno alla cupola. Per questa invece, la cui copertura era andata, come s'è visto, consunta, si adottò una protezione con stesura di un manto generale di cemento plastico, tale da rivestire ogni opera muraria durante il periodo degli studi e delle deliberazioni per i restauri e la ricostruzione*”<sup>127</sup>.

---

<sup>125</sup> “*Sta di fatto che mentre si procedeva ad alcune saldature fu provocata la combustione di qualche parte della struttura lignea sottostante, senza che gli operai addetti al lavoro abbiano potuto accorgersi della cosa. In un primo tempo il fuoco, serrato tra le due calotte, la laterizia sottostante e la sovrastante di rame, si propagò lento e fumoso carbonizzando più che bruciando: ma non appena si ebbe aperto un varco nell'atmosfera con la fusione delle lastre di rame nel punto d'attacco con gli elementi marmorei del cupolino, là dove — in alto — più elevata era la temperatura, ecco che, essendo costituito forte tiraggio di ventilazione, il fuoco giunse ad assumere proporzioni veramente paurose. Altre breccie in seguito si aprirono con il crollo della armatura combusta, e conseguentemente formarsi di squarci nella calotta metallica. Il prodigarsi dei vigili del fuoco di Como e di quelli delle Città vicine valse a scongiurare il pericolo di irrimediabile ruina dell'intero monumento ...*”. Ibidem.

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ibidem.



Il cantiere: lamierini di attacco della copertura in rame. Foto Archivio Gazzola



I ponteggi della cupola.  
Foto Archivio Gazzola

Dunque, Gazzola si trovò a dover affrontare un restauro complesso che riguardò sia la struttura che gli elementi decorativi. Circa le scelte progettuali da compiersi egli evidenziava che il problema si prestava ad una duplice scelta, ovvero “*se si dovesse pensare al puro e semplice ripristino dell’opera del Gagliori, quale essa era giunta a noi fino all’incendio, o se convenisse richiamare il concetto della cupola, quale era nel progetto dello Juvarra*”<sup>128</sup>.

Le indagini approfondite, sia storiche, fondate sullo studio dei diversi progetti dell’architetto da parte degli storici locali, sia in situ, con il ritrovamento di molti reperti autentici gettati nei rinfianchi della cupola all’epoca della realizzazione dell’attico gaglioriano, fecero propendere la Soprintendenza per la ricostruzione della cupola secondo il progetto dello Juvarra<sup>129</sup>.

<sup>128</sup> “Era ben allettante e lusinghiero il pensiero di poter integrare il concetto architettonico juvarriano .... Ma una decisione in conformità non poteva essere proposta se prima non si fosse stati a conoscenza delle linee architettoniche esterne in tutti i dettagli decorativi, quali abbiano potuto risultare da un progetto esecutivo dello stesso Juvarra. E qui essenzialmente soccorse il dotto studio del Frigerio. Del progetto Juvarra invero sono agli archivi più versioni; una delle quali, l’ultima, meglio corrisponde al fatto per quanto ha riferimento colla grande cupola muraria interna; e tale da offrire sufficienti elementi per la via esecutiva del profilo generale interno; così come degli scomparti e delle masse”. Ibidem.

<sup>129</sup> “Ed invero le accurate indagini portarono al ritrovamento di importantissimi elementi quali sono le precise sagome della imbasatura della lanterna e, quel che maggiormente interessa, tutti gli elementi, apprestati al vero in marmo costituenti uno degli otto grandi pinnacoli che adornavano in origine il coronamento basamentale della cupola. Il ricco materiale era decisivo; era proprio quello apprestato al tempo della direzione Juvarra, gettato poi in rifiuto nei rinfianchi della cupola, nella muratura di base del grande attico voluto in seguito dall’architetto successore, il Gagliori. I molti autentici reperti rincorsero i propugnatori della soluzione integrale Juvarra; la Soprintendenza non esitò più oltre ed avanzò concrete proposte per la ricostruzione della cupola e di ogni restauro, in base al concetto dello Juvarra; al fine di integrare l’unità artistica del monumento, non mancando all’uopo ogni sicuro elemento di progetto esecutivo. Le competenti Autorità e gli Enti interessati furono ben lieti della proposta formulata in conformità e, con subita e solidale decisione, si dichiararono per il pieno accoglimento della medesima. Ma in merito ogni deliberazione era demandata al

A ciò si aggiunse il rinvenimento di una relazione autografa del Gagliori compilata per incarico della Fabbriceria nel 1769: in essa risultava evidente come l'opera del Gagliori stesso non avesse alcun intendimento di opposizione artistica a quella dello Juvarra, ma fosse stata dettata e realizzata solamente quale rimedio pratico contro le infiltrazioni di acqua.

Dunque, si aprì un intenso dibattito sul tema di quale ricostruzione fosse preferibile. L'architetto Federico Frigerio, definendo “falsa” la calotta del Gagliori, svolse un'accurata ricerca sui documenti che consentissero di giustificare le scelte del ripristino dell'opera. Terragni, che invece chiedeva un ripristino “dov'era, com'era”, in un articolo su “*L'Italia letteraria*” del 28 luglio 1936 si domandò “*Qual è la vera cupola di Juvara?*”, ponendo in evidenza quanto fosse vasta l'accezione della parola “vera”. Definì la cupola “*opera minore [dello Juvarra], che tanto si scosta dalle sue opere meritatamente celebri*”; anzi: “*la nostra tradizionale cupola quale l'ammiravamo prima del tragico incendio, è assai più vicina alla forma ed allo stile dello Juvara di quanto lo vorrebbe essere la struttura scheletrica ed alterata in costruzione che l'incendio mise allo scoperto*”<sup>130</sup>. Terragni, dunque, approfittò della polemica per esaltare il coraggio dello Juvarra, che “*con maggiore dignità del proprio valore e maggiore coscienza del proprio periodo d'architettura non fece altro che una cupola moderna! (infischiandosene altamente dei precedenti progetti)*”.

Ma, alla fine, Frigerio ebbe dalla sua parte tutti gli esponenti della cultura del restauro. Il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sotto la presidenza di Bottai, decise all'unanimità per il ripristino delle linee juvarriane; relatore fu Ugo Ojetti, ma della questione si occupò personalmente Giovannoni.

Gazzola pose la questione in termini problematici, ma chiari per delineare i ragionamenti che condussero alla scelta tra le due soluzioni: “*Ben di rado un problema di restauro si è presentato con tanta ricchezza di documentazione da mostrare al vero, e con elementi autentici, la soluzione di un ripristino inoppugnabilmente esatto; la cupola dello Juvarra appariva infatti dalla documentazione in ogni suo particolare. Rimaneva quindi, sola questione degna d'essere considerata, la ragione storica; circa la opportunità, o meno, di ripristinare l'opera gaglioriana vista non nel suo valore intrinseco, ma come ricordo di una successiva fase nella costruzione della cupola, il cui valore, nell'ambiente panoramico, era dovuto alla lunga consuetudine. Nel novembre 1937 il Consiglio Superiore esprime il suo voto, che fu accettato e fatto proprio dal Ministro dell'Educazione Nazionale, per l'accoglimento della proposta di ripristinare la cupola juvarriana*”<sup>131</sup>.

---

Ministero dell'Educazione Nazionale il quale ebbe ad investire della cosa il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti”. Ibidem.

<sup>130</sup> Cfr. S. Della Torre, *La cupola del Duomo di Como: progetti e destino*, in AA.VV., *Il progetto della cupola del Duomo di Como*, a cura di M. L. Casati e S. Della Torre, Milano, 1996, p. 45.

<sup>131</sup> Ibidem.

Egli, inoltre, ha esposto, anche con dovizia di particolari, l'organizzazione del cantiere di restauro<sup>132</sup> ed il programma dei lavori previsti per il completamento del ponteggio e la posa in opera della copertura di rame<sup>133</sup>.

Innovativa apparve la scelta progettuale e l'utilizzo del cemento armato per la costruzione della nuova cupola<sup>134</sup>: in particolare, per dare una configurazione regolare all'estradosso della cupola si utilizzò un conglomerato ottenuto dalla pietra pomice di Lipari di media granulometria con cui venne costruita la nuova cupola poggiata sull'estradosso della vecchia. Lo spessore dell'impasto di pietra pomice consentiva l'appoggio di nervature in cemento armato: fu realizzata una struttura reticolare costituita da anelli e costolature in cemento armato in modo da avere una cupola resistente e strutturalmente autonoma.

Per quanto riguarda le opere di finitura, Gazzola si soffermò nella descrizione di molteplici particolari costruttivi, a testimonianza di una chiara conoscenza delle

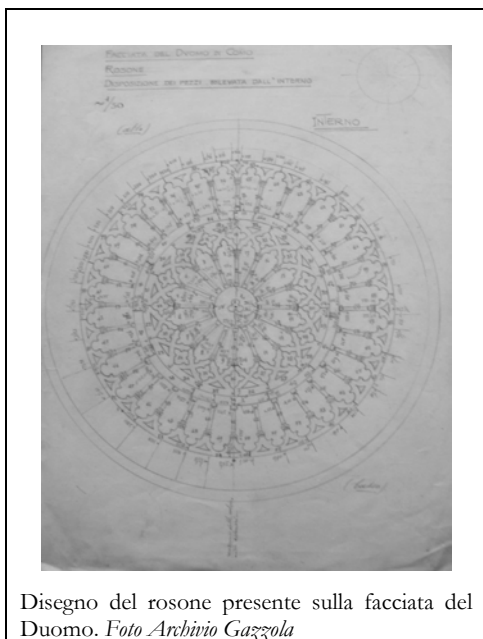
<sup>132</sup> “Nelle more degli studi, delle indagini e delle consultazioni si svolsero tutti gli apprestamenti di cantiere, e fu portato a termine il grande ponteggio in tubi d'acciaio. Un grande piedritto sorse a fianco del tempio in continuità del braccio di croce “a cornu epistolae”; e su questo venne gettata una doppia trave reticolare a costituire un camminamento; per trasporti orizzontali su carrelli, fino a giungere ad altra torre che dalla sommità del tetto raggiungeva la quota di base della cupola; ove un largo ripiano immetteva ad un ponte anulare di servizio abbracciante l'intero perimetro del tamburo tiburio ottagonale. Dette vie orizzontali furono perfettamente attrezzate per la sicurezza con piano praticabile in doppie tavole ben serrate, al fine di impedire la caduta dei materiali sul tetto sottostante. Ed in merito è da aggiungere che per salvaguardare i marmi scoperti ed aggettanti del monumento, la direzione aveva disposto che tutte le parti metalliche dell'armatura fossero verniciate per impedire il prodursi della ruggine, coi dannosi effetti del colaticcio sui marmi. Un potente montacarichi nella grande torre sollevava i materiali dal cantiere generale di piazza fino all'altezza del camminamento orizzontale al di sopra del tetto, scaricandoli su carrelli di decauville per l'adduzione alla base della seconda torre per il successivo sollevamento fino al piano della cupola; ove si svolgeva il ponte di servizio ad anello. Dei montacarichi minori, a paranco, furono quindi disposti per il rifornimento ai camminamenti superiori, pure ad anello. L'incastellatura base così costituita si svolse successivamente ad inviluppare l'intero edificio della cupola, per giungere fino al globo metallico ed alla croce del cupolino-lanterna. Il peso del ponteggio per sostegno dell'ingabbiatura della cupola fu affidato ai sicuri appoggi offerti dalle strutture murarie. Si ebbero quindi montanti, puntoni e tiranti in tubi di ferro compenetranti qua e là nell'orditura del tetto, e fissati alle masse murarie: ognuna di tali aste fu munita di cappelletto parapoggia in lamierino di zinco applicato con cintura elastica forata ed impermeabile ad impedire l'avviamento delle acque di pioggia, lungo i menzionati elementi, al sottotetto”. Ibidem.

<sup>133</sup> “Completato il ponteggio colla posa in opera delle tavole di legno per i camminamenti, applicati i paranchi con ogni dispositivo accessorio per un sicuro esercizio, si dava corso ai lavori costruttivi secondo un piano che era prospettato come segue: in un primo tempo restaurare il lanternino; successivamente revisionare le murature dello imbassamento esterno della cupola, con la necessaria sistemazione delle cornici di coronamento e per preparare il piano di posa dei pinnacoli e d'ogni elemento architettonico decorativo e di copertura; quindi far seguire la sistemazione dell'estradosso della cupola per il suo adeguamento al profilo geometrico del progetto Juvarrà; e per ultimo applicare la copertura in fogli di rame sulla cupola propriamente detta, con ogni finimento complementare conseguente”. Ibidem.

<sup>134</sup> “Viene costruita, in sostanza, come una nuova cupola poggiata sul vivo estradosso della vecchia, ma con disposizioni e regolari strutture resistenti, come se la nuova opera dovesse stare a sé. Ed all'uopo la semisfera è divisa geometricamente in elementi con cerchi meridiani e cerchi paralleli. .... Un tale insieme doveva sostituire una cupola reticolare resistente autonoma, nella quale i profili esterni degli elementi, ad aste, erano quelli geometrici teorici dell'estradosso di progetto; nelle cui maglie, o cassettoni, si sarebbe disteso il conglomerato leggero di pomice summenzionato, a riempimento di ogni vano ed a completamento della regolare superficie sferica. Otto delle aste montanti delle maglie coincidono e si fondono con l'ingrossamento che corrisponde a ciascuna delle otto costole della cupola emergenti con effetto decorativo sulla superficie della calotta sferica. Talchè ogni anello parallelo di cintura deve attraversare ciascuno dei detti costoloni; e ciò avviene con razionale inflessione dei ferri nell'incrocio. Il ferro in sbarre tonde da mm. 18-8 e 6 fu tosto provisionato, e le strutture ebbero logico sviluppo, in modo che alla fine del luglio la superficie sferica era apprestata nel suo perfetto profilo”. Ibidem.

problematiche tecniche e cantieristiche<sup>135</sup>. Per il manto di copertura il procedimento studiato e adottato fu il seguente: un elemento di lamiera di rame (di cm. 15 x 40 circa) venne piegato a doppio, facendo passare un tondino di ferro per l'angolo di inflessione al quale resta fissato.

<sup>135</sup> “In un primo tempo, in sede di progettazione, si era pensato di ottenere un perfetto approntamento applicando alle masse murarie del nuovo estradosso dei regoli di legno secondo le linee meridiane e parallele già considerate, ed in un grande numero, in modo che la rete d'aste di legno così fissate offrisse facile applicazione della copertura di rame. Ma in sede di esecuzione, dopo studi ed esperimenti, si giudicò di rinunciare ad ogni impiego del legno come superfluo. Con molta di sabbia fine si è potuto ottenere una superficie sufficientemente liscia pel contatto diretto col metallo, mentre per fissare gli elementi di copertura in foglio fu studiato e adottato per la prima volta un dispositivo piuttosto interessante. Ed invero per esso si è eliminato l'elemento legno imprigionato nella massa muraria, con funzione di tappo per l'immissione di viti. Il tappo di legno è marcescibile, e costituisce un punto obbligato per l'immissione della vite; ed inoltre il passaggio della vite stessa offre pure pericolo per l'infiltrazione di acqua in caso di mal riuscita copertura. ... Ad un tale elemento così fissato all'estradosso riesce agevole di collegare razionalmente le lamiere elementari del manto; abbiamo detto razionalmente, in quanto che il piccolo elemento di lamiera fissata all'estradosso può essere appaiato coi lembi di due lamiere nel ripiegamento dei medesimi, ripiegamento che costituisce il giunto di unione delle lamiere. E se l'operazione si compirà avendo presente la necessità di tener l'acqua all'esterno, si potrà sempre disporre i lembi inflessi, in modo che l'acqua venga convogliata opportunamente, e che non si offra alcuna via di adito a sotto coperta. .... Tutto infatti fu approntato entro il 10 agosto per un radicale restauro; gli elementi in marmo rimossi, riparati e sostituiti nel cantiere dei marmi, e quindi risollevari e rimessi in posto, come a nuovo; ciò che pure si compì per i serramenti, che furono provvisti ex novo, dopo le variazioni apportate all'opera del Gagliori, che aveva sopraelevato il davanzale delle finestre juvarriane per far luogo alla cupola; il che ha pur costretto alla ricostruzione della grande cornice basamentale della lanterna, già abrasa dal Gagliori stesso. L'asta metallica della croce con sfera fu portata a piombo e rafforzata con accostamento in parallelo di altre due sbarre collegate a manicotti stretti a vite: ogni rivestimento in blocchi di pietra ed ogni protezione in lastre di rame furono presto attuati con accorgimenti vari che sono riscontrabili all'esame della documentazione fotografica; il cupolino lanterna risultò così nella pienezza del suo rinnovo, in tutte le sue strutture marmoree e metalliche furono collocati in opera i nuovi serramenti di ferro alle finestre con struttura per doppio vetro e protezione esterna con grata a maglia di rame. Seguì la verniciatura di protezione degli elementi metallici, la doratura della sfera e la revisione di ogni altra opera di finimento superficiale; e ciò consentì che fosse rimossa la particolare torre di ponteggio che avvolgeva la lanterna, e che si desse inizio all'opera di posa dei fogli di rame per la copertura dell'imbasatura del lanternino stesso e per il manto della grande cupola. Il coronamento della sua base ottagonale con i pinnacoli, ed i rivestimenti e le cornici, era ultimato coi nuovi marmi apprestati nel cantiere: la superficie sferica era ben finita con adeguata dotazione degli elementi di rame fissi nella massa di conglomerato di cemento-pomice. I fogli di rame arrivarono sul ponte alla base della cupola e si era ai primi di ottobre. L'opera di montaggio ebbe quindi un ritmo accelerato, ogni materiale era pronto in cantiere, ogni attrezzatura perfettamente efficiente e completa. La provvidenza di maggior importanza era ormai quella della posa della lamiera per il manto della cupola; col particolare dei ricchi ed appariscenti costoloni che, in numero di otto, corrono alla base fin contro l'anello di imbasatura della lanterna. Si trattava dunque di applicare di fatti il giunto delle lamiere fra di loro e l'attacco dell'insieme alla cupola muraria, secondo che fu sopra descritto. Particolarmente fu di molto interesse l'accorgimento col quale l'operaio specialista ebbe a raggiungere sorprendente speditezza nell'esecuzione del giunto complesso delle lamiere. Qualche più d'opera e d'impegno era necessario per il complicato incontrarsi delle lamiere nella formazione dei costoloni decorativi a linee geometriche precise ed obbligate: ma anche qui il lavoro fu condotto con metodo ed arte che assicurano del buon esito. E vale qui di soffermare l'attenzione sul fatto che si è riusciti a ridurre ad un vero minimo il numero dei giunti orizzontali, e ad eliminare completamente quelli verticali. La copertura si estese poi al rivestimento dei dispiuvi di cornici, basamenti e zoccolature col risultato di correttezza e perfezione geometrica. Venne poi il turno del montaggio dei pinnacoli ai vertici dell'ottagono del tamburo della cupola. Per ciascuno di essi occorre di costruire una particolare torretta di ponteggio pel montaggio accurato dell'esile struttura marmorea che misura circa ml. 7 di altezza e risulta dalla sovrapposizione di numero 8 pezzi, col dispositivo di una potente sbarra di ferro che si dispone secondo l'asse verticale, fortemente murata alla base, e che costituisce l'anima di collegamento assiale del monumento decorativo. I pezzi sono apprestati ben finiti con foro assiale nel cantiere speciale contiguo al Duomo; avviati alla torretta di montaggio ove trovasi approntata l'anima-asta di ferro costituita dalla saldatura di due ferri a T accostati per l'asta superiore del T, così da costituire un +, solidamente ancorato nella muratura. Col successivo sollevamento di ogni pezzo fino sopra la sommità dell'anima a mezzo di paranco, ogni elemento può essere calato in opera infilandolo per la punta dell'asta, per esservi poi aggiustato, collegato con ogni finitura, perché il pinnacolo riesca compiuto e finito, come fosse monolitico. Gran copia di minuti lavori restava da compiere per la docciatura, per sistemazioni, ritocchi ed aggiustature nel vecchio corpo di fabbrica; fra l'altro fu provveduto ex novo all'impianto di parafulmine, previa creazione di fosse di dispersione, rigorosamente collaudato. Il tipo adottato fu quello denominato Helita, secondo un recente brevetto, ad effetto radioattivo, così da assicurare, con un'unica punta, la protezione di un'ampia zona all'intorno, in dipendenza del potere radioattivo dell'elemento captante. Nel nostro caso il raggio di protezione risulta di ml. 100 così da garantire l'intero



Il tondino, con l'elemento piegato della lamiera di rame, fu quindi incorporato con malta di cemento nella struttura muraria della cupola, con disposizione fissa nel senso degli anelli paralleli: si avrà così un elemento di lamiera di rame saldamente connesso con l'estradosso della cupola.

Tale dispositivo eliminava la necessità della saldatura e della chiodatura, che imprigionando il metallo, avrebbero impedito il suo libero dilatarsi sotto l'azione del calore, causando deformazioni anormali

e, conseguentemente, lacerazioni.

Fu necessario compiere prima i lavori di restauro del lanternino le cui condizioni apparivano pessime: l'azione del fuoco aveva calcinato i marmi esposti ed aveva contorto i ferri; e a ciò s'aggiunse l'azione del gelo, i cui effetti erano le spaccature dei blocchi, lo spostamento di pezzi di cornice, il degrado delle stilature e il rilassamento di ogni giunto per la caduta della malta. Inoltre, alla base dell'edicola mancavano numerosi pezzi, qualche colonna risultava sfaldata, col piano di posa divenuto piano di scorrimento per la sua inclinazione; le lastre di rivestimento erano in massima parte staccate dalle murature e segnate di fenditure in corrispondenza di grappe di ferro ossidato. Anche alla sommità, nel suo coronamento con la sfera e la croce, si manifestavano dissesti e strapiombi, mentre il parafulmine era deteriorato.

L'esecuzione del restauro risultò, dunque, complessa ed interessante sotto molteplici aspetti.

I commenti dei più importanti restauratori dell'epoca sul caso in esame risultano positivi: Giovannoni, in una sua recensione, definì tale restauro “*uno studio sotto ogni aspetto completo dell'arch. Gazzola*”<sup>136</sup>; Perogalli sostenne che “*tale restauro mancò di quella risonanza che gli sarebbe spettata*”<sup>137</sup>. In particolare, Perogalli si soffermò sul dubbio

tempio e qualche tratto di zona circostante. L'inaugurazione poté aver luogo in forma solenne alla presenza di tutte le autorità cittadine alla Mezzanotte di Natale del 1938, a ministero del Vescovo Mons. Macchi”. Ibidem.

<sup>136</sup> Cfr. G. Giovannoni, *La Cattedrale di Como di Piero Gazzola*, (recensioni) in Palladio, VI, n. II, Roma, 1942, p. 75.

<sup>137</sup> Cfr. C. Perogalli, *Il restauro della Cupola del Duomo di Como*, in AA.VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, p. 105. Egli, inoltre, affermava che “*Va rilevato in primo luogo come l'opera condotta da Piero Gazzola sia stata, oltre che un restauro, l'ultimo atto di un succedersi di fasi costruttive o modificatrici della cupola, con riflessi e conseguenze per l'intero monumento. Il quale non sorse né si configurò mai quale compiuta espressione stilistica, frutto di un'unitaria intuizione architettonica, ma, come per numerosi altri in Italia – e fra essi costituendo caso tipico – col sovrapporsi e l'infraporsi di successivi progetti ed*

teorico iniziale affermando che la strada intrapresa dall'arch. Gazzola “è solo apparentemente in contrasto con le teorie moderne del restauro (che vorrebbero la conservazione di ogni aggiunta, a qualunque epoca appartenga, purchè abbia carattere d'arte) perché in realtà le aggiunte gaglioriane erano stilisticamente poco giustificate, e comunque modificavano e svilivano un'opera ben maggiormente valida”<sup>138</sup>. E concluse dichiarando che le argomentazioni che portarono alla soluzione finale erano le migliori<sup>139</sup>.

A. Bellini, a proposito dell'intervento di Gazzola, ha affermato: “La ricerca storiografica, puntuale, consente al restauratore di porsi un quesito che oggi dovrebbe apparire assurdo. Ripristinare la cupola secondo il progetto juvariano, documentato da disegni ed in parte da quanto riemerso dopo la parziale distruzione, o secondo la forma data da Galliori più tardi per risolvere problemi tecnici legati alla ispezionabilità della copertura, in precedenza trascurati? La prima soluzione richiede ovviamente più congetture, ma la certezza della forma è raggiunta e la falsificazione non appare tale. Ovviamente la funzionalità che Galliori aveva raggiunto è mantenuta con più accorte soluzioni. In un intervento che rappresenta una modesta reintegrazione, rispetto ai tempi, si è così raggiunta la sintesi delle aspirazioni del restauro stilistico: non soltanto la integrità formale ma anche la piena razionalità dell'opera, senza deviare più di tanto dalle prescrizioni del restauro filologico, che in fondo non ha mai rispettato il principio, da esso stesso proposto, di non riprodurre altro che ciò che aveva forma puramente geometrica. Tali non sono i pinnacoli juvariani, se l'architettura si esaurisce nell'espressione dell'idea e nel disegno, che in questo caso era noto”<sup>140</sup>. Dunque, Bellini, con tale commento, evidenzia il principio guida dell'intervento: un restauro stilistico basato sulla piena consapevolezza e conoscenza dell'opera, nonché sull'integrità formale.

---

iniziative: dei quali si potrebbe dire ognuno esser stato continuazione o sviluppo o modifica sì del precedente, ma ciascuno, alla fine anche e proprio restauro, almeno se inteso in quel senso più ampio che da qualche tempo a questa parte il termine è venuto assumendo”. Ibidem, pp. 105-106.

<sup>138</sup> Ibidem, p. 114.

<sup>139</sup> “Il restauro vero e proprio (ed il relativo cantiere) non poté iniziarsi immediatamente, essendosi presentato un dubbio d'ordine teorico, cioè se si dovesse ripristinare la cupola come si trovava all'inizio dell'incendio, o se invece fosse preferibile pensare ritornarla alla veste per essa prevista da Juvara, poi realizzata. ... Il ritrovamento di elementi originali, quali le basi della lanterna e tutte le parti di marmo costituenti uno degli otto pinnacoli, fecero decidere per la seconda soluzione. ... Inoltre una fortunata coincidenza portò alla scoperta di un autografo dello stesso Galliori, da cui appariva chiaramente che l'architetto aveva inteso – colla sua modifica – esclusivamente ovviare ad un inconveniente tecnico. Constatato e chiarito il motivo che aveva mosso il restauratore, settecentesco, essendo fuor di dubbio la maggior validità dell'opera originale nei confronti di quella del restauratore, rimaneva un residuo di dubbio circa il valore puramente storico dell'opera del Galliori. Senonchè la cruenta opera dell'incendio aveva fatalmente compromesso, in pratica distrutto, tale modifica. Per cui non si trattava tanto di togliere un'opera successiva, quanto in verità di rifare: o questa o quella, comunque di rifare”. Ibidem, pp. 113-114.

<sup>140</sup> Cfr. A. Bellini, *La cultura del restauro ...*, op.cit., pp. 680-681.



L'abside del Duomo prima dell'intervento di restauro.  
*Foto Archivio Gazzola*



L'abside del Duomo, allo stato attuale.



La cupola prima dell'intervento di restauro.  
*Foto Archivio Gazzola*



La cupola, allo stato attuale.



## Altri interventi

Appare opportuno segnalare altri interventi di restauro a cui Gazzola partecipò in qualità di architetto tra il 1935 ed il 1939, a testimonianza dell'intensa attività e delle diverse problematiche da lui affrontate.

La caduta di un grosso blocco di marmo, nell'estate del 1936, destò non poche preoccupazioni sullo stato di conservazione dell'**Arco della Pace** a Milano, realizzato tra il 1807 ed il 1838 su progetto dell'architetto Luigi Cagnola.

L'arco presentava notevoli fenomeni di distacco in alcuni elementi decorativi ed evidenti lesioni delle colonne; la mancanza di omogeneità del materiale lapideo comportava una diversa resistenza agli agenti atmosferici nelle varie sezioni di una stessa colonna. Gazzola, per la colonna d'angolo posta a nord-est, compì un rafforzamento con triplice ordine di cerchiature metalliche tali da annullare ogni tipo di scorrimento sul piano obliquo di sfaldatura. Tali anelli furono celati da una cortina di scanalature ricostruite. Fu eseguita l'asportazione degli elementi che rischiavano il distacco e sostituiti con nuovi. I giunti delle nuove tassellature furono segnati in nero cosicchè risultassero maggiormente visibili le parti sostituite<sup>141</sup>.

Si evidenzia nell'intervento eseguito il ricorso alla “sostituzione” delle lastre marmoree degradate, a seguito di indagini “a vista”, l'utilizzo di staffe metalliche, la volontà di “celare” gli elementi utilizzati per ristabilire l'equilibrio delle lastre marmoree.

Sempre nel 1936, un interessante caso è costituito dall'isolamento del **Tempietto di S. Faustino in Riposo** a Brescia; nel descriverlo Gazzola pose l'accento anche sul contributo che il restauro fornisce per arricchire le conoscenze della storia dell'architettura: “*spesso la storia dell'architettura si avvantaggia grandemente anche dell'aggiunta di una sola scheda che segnali in un monumento caratteri non consueti per la zona in cui sorge.*

<sup>141</sup> “*Servendosi di una scala Porta, questa Soprintendenza eseguì pertanto una accurata revisione allo scopo di sincerarsi con esattezza dello stato effettivo di conservazione dell'insigne monumento, e constatò che numerose membrature decorative marmoree, già sostanzialmente e pericolosamente fessurate, sono fatiscenti e costituiscono una continua, imminente minaccia. Fu di conseguenza provveduto all'asportazione di tali elementi, e si riscontrò inoltre, per le condizioni generali, l'indilazionabile necessità di un restauro sostanziale ed organico. L'attuale stato di grave deperimento dell'Arco impone dunque notevoli opere di restauro, con la sostituzione di parte del materiale di rivestimento marmoreo ammalorato dal gelo. Tale delicata operazione dovrà essere eseguita con ogni cura, così nella scelta del materiale come nella positura dei giunti, provvedendosi inoltre ad una nuova stuccatura generale delle congiunzioni dei marmi, per evitare che l'opera del gelo possa in avvenire ripetere i danni che ora si lamentano. Anche alle colonne il restauro dovrà naturalmente limitarsi al puro indispensabile, provvedendosi tuttavia a mezzo di staffe metalliche (penetranti attraverso le colonne e poste ortogonalmente alle fenditure) ad allontanare il pericolo di scorrimento. Tutto ciò sarà con cura celato, evitandosi una evidenza del restauro che discordi cromaticamente nel complesso armonico del monumento*”. Cfr. Relazione al progetto di restauro dell'Arco della Pace in Milano del 30.10.1936, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1934-40, busta 248 e Archivio Gazzola.

*Spesso proprio dalla singolarità possono sorgere ipotesi, dall'eccezione possono scaturire suggerimenti di nuove vie inesplorate*<sup>142</sup>.

Nell'analisi storica, egli sostenne che il tempietto<sup>143</sup> era sicuramente posteriore al 1184<sup>144</sup> *“e tale epoca di costruzione è convalidata anche dall'esame dell'abbozzatura dei conci, della patinatura e del sistema di posa”*<sup>145</sup>. Dimostrò, poi, una particolare attenzione agli elementi costruttivi e materici della fabbrica da correlare con le vicende storiche, ed anche ai caratteri cromatici degli stessi. Inoltre, osservò che la chiesetta aveva perso il suo caratteristico ruolo nel contesto urbanistico in quanto la costruzione di un fabbricato a ridosso celava quasi del tutto la fruizione della cupola dall'esterno.

I lavori di restauro, iniziati nella primavera del 1936, consistettero dapprima nell'isolamento della cuspide e nel ripristino della sua copertura esterna e, poi, nell'isolamento completo dell'edificio<sup>146</sup>.

Elemento strutturale caratteristico del sacello di S. Faustino in Riposo è la doppia cupola, emisferica interna e conica esterna, insistenti entrambi sullo stesso piedritto a sezione circolare<sup>147</sup>. Tale tipologia, osservava Gazzola, richiama il confronto del tempietto con il Battistero di Pisa.

<sup>142</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il Tempietto di S. Faustino in Riposo a Brescia*, in Atti del II Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Assisi, 1937), Roma, 1939, p. 187.

<sup>143</sup> *“Addossato alla Porta Bruciata delle antiche mura bresciane, sorge, soffocato e nascosto dalle case circostanti. Si tratta di un edificio romanico-gotico, a pianta centrale; su una zona basamentale in pietra a planimetria pressochè rotonda, s'elea un alto corpo tronco conico laterizio sormontato da una zona cilindrica-lanterna, in cui s'aprono quattro bifore. Una cuspide a cono completa l'interessante edificio. Cromaticamente si passa dal grigio caldo della zona basamentale in botticino, al rosso cupo del mattone sul tronco conico e sulla lanterna, solo scandito dalla tonalità azzurrognola del sarizzo delle sagome architettoniche e dei pochi elementi decorativi”*. Ibidem.

<sup>144</sup> *“Non è stato ancora possibile compiere l'esame delle fondamenta in modo da assicurarsi se esistano tracce di costruzioni anteriori. Certo è che tutta la parte fuori terra dell'edificio attesta la sua appartenenza al XIII secolo”*. Ibidem, p. 190.

<sup>145</sup> Ibidem.

<sup>146</sup> *“Nella primavera del 1936 se ne è iniziata la parziale liberazione con l'abbattimento delle catapecchie che ricoprivano la parte tronco-conica al suo lato che volge a mezzanotte. La cupola esterna, avvolta e coperta da due ordini di tetti cadenti di contigue costruzioni, restava pressochè celata alla vista; e soltanto dopo le demolizioni suddette fu possibile l'accertamento del pessimo stato di conservazione della particolare sua muratura di paramento. Emerse così la necessità di radicali opere di restauro al fine di riportare la struttura di paramento puramente e semplicemente nelle sue caratteristiche decorative d'origine. Ed ora, compiuta l'opera di immediata urgenza, è auspicabile che al più presto si passi all'attuazione del piano regolatore delle immediate adiacenze, per poter addivenire così all'adeguato e razionale isolamento della chiesetta. Si avrà allora modo di realizzare il piano generale di restauro dell'edificio, riportandolo, per quanto è possibile ed accertabile, al suo stato primitivo. Soltanto allora si potrà avere la totale visione con il pieno godimento della chiesetta bresciana, apprezzandone il giusto valore, come di quella che ben si distingue dalle minuscole costruzioni analoghe per una peculiare nota di originalità, che è nuova affermazione della freschezza e della sempre nuova vivacità dell'arte costruttiva lombarda”*. Ibidem, pp. 194-195.

<sup>147</sup> *“Potrebbe essere sollevata la discussione sulla contemporaneità delle due coperture. A questo proposito si può osservare che le indagini eseguite in luogo hanno rivelato una immorsatura dell'una cupola nell'altra tale da far optare senz'altro per la contemporaneità. Ove però si volesse affacciare l'ipotesi della preesistenza del cono senza la cupola, se ne potrebbe far constatare l'insostenibilità, facendo osservare che lo stato della muratura interna del cono, al disopra della cupola è tale da far ritenere la sua condizione chiaramente rustica come elemento murario che sempre fu celato alla vista. La seconda ipotesi che si può formulare è che la cupola interna preesistesse ricoperta da tetto normale. Questa congettura, pur non essendo a prima vista del tutto insostenibile, appare a un più accurato esame da scartare quando si consideri che la qualità della muratura è identica nella volta e nella lanterna e che vi è analogia fra le modanature della stessa lanterna e del sottostante tamburo. Del resto l'unità e l'organicità dell'edificio è tale da toglierci ogni dubbio circa la contemporaneità delle diverse parti dell'edificio stesso”*. Ibidem, pp. 192-193.

Emerge, dunque, una attenta lettura critica della fabbrica con criteri analogici e con conferma delle ipotesi sulle stratificazioni storiche attraverso l'analisi diretta dei vari elementi costruttivi. Ma si delinea, anche, la propensione di Gazzola a riportare il monumento “*al suo stato primitivo*”, “*per quanto è possibile e accettabile*”; mentre è, comunque, favorevole all'isolamento del Tempietto.

Di carattere prevalentemente strutturale risultano gli interventi compiuti nel 1938, tra cui quello per l'**Abbazia degli umiliati** in Viboldone<sup>148</sup>. Nella chiesa si era già operato a partire dal 1898, sia a cura dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, che della stessa soprintendenza<sup>149</sup>.

Gazzola descrisse il quadro dei dissesti, ne compì una diagnosi, dimostrando matura capacità nell'approccio strutturale: l'evoluzione del quadro fessurativo gli impose interventi urgenti ma invasivi, come la ricostruzione di un pilastro, a giustificazione del quale egli sottolineò che non vi erano alternative per la gravità della condizione riscontrata<sup>150</sup>. Si soffermò, poi, sulle fasi esecutive dell'intervento, evidenziando una piena padronanza degli aspetti cantieristici ed un atteggiamento, comunque, ispirato ad una attenta prudenza, soprattutto per il complesso scarico delle strutture su centine e puntellature<sup>151</sup>. Anche le diverse operazioni e la

<sup>148</sup> “*Il tempio come attesta l'epigrafe dedicatoria infissa nella facciata, risale al 1348; fu fondato, pare, nel luogo stesso ove si innalzava la primitiva chiesa abbaziale che le cronache dei Da Castelseprio dicono fondata nel 1177. Nel 1777 ... la chiesa si immiserì ridotta a cappella per la vita religiosa degli agricoltori del luogo. Qui maggiormente esercitarono il loro imperio, nella seconda metà del secolo XV e nella prima metà del XVI le nobili famiglie dei Landriani e dei Brivio. S'inizia così il periodo della decadenza. Il miserevole abbandono dura per tutto l'Ottocento*”. Cfr. P. Gazzola, *L'Abbazia degli umiliati in Viboldone*, in *L'Arte*, a. XLIV, volume XII, III, Milano, 1941, p. 147.

<sup>149</sup> “*Nel 1896 l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia cominciò ad interessarsi del complesso monumentale mediante l'esecuzione di alcune opere provvisorie più urgenti. Lo stesso Ufficio nel 1898 dà corso ad un primo lotto di lavori per il consolidamento della chiesa. Viene così eseguita la generale ricorso dei tetti e viene revisionata la copertura del campanile. Fu durante tali lavori che apparvero in luce i pregevoli affreschi, studiati con rara competenza da Fernanda Wittgens. Dal 1903 al 1906 i lavori, sia pure con ritmo lentissimo, vengono proseguiti. Si riesce così a compiere il restauro statico della torre campanaria e della facciata. Nel 1933 la Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della Lombardia, ad opera di Carlo Calzecchi Onesti, diede mano ai lavori che condussero alla creazione, attorno agli antichi edifici, di un degno ambiente monumentale; furono demolite indecorose casupole che si addossavano al fianco destro della chiesa e fu riformato l'attiguo palazzo prepositurale, che limitava il godimento completo della facciata. Ma l'opera più importante fu il restauro degli affreschi cui si dedicò con pieno successo la dottoressa Wittgens*”. Ibidem, pp. 147-148.

<sup>150</sup> “*La chiesa si presentava in precarie condizioni di stabilità in causa dello stato pericolante in cui si trovava l'ultimo pilone di destra della navata centrale. Lo stato di sgretolamento in cui versava la muratura del pilastro, resistente ormai soltanto per una minima parte della sua sezione di struttura evidentemente fatiscente, aveva provocato un abbassamento del piano d'imposta degli archi confluenti, e quindi notevoli fessurazioni negli archi stessi e nelle volte contigue. Anche le pareti sovrastanti presentavano rilevanti fenditure che, ad accurato esame, si rivelarono progressive. Era quindi impellente la necessità di provvedere d'urgenza alla ricostruzione del pilone che risultava insufficiente alla sua funzione e non suscettibile di parziale restauro. Non restava che affrontarne il completo rifacimento*”. Ibidem, p. 148.

<sup>151</sup> “*Si rese necessario rimuovere la cancellata di separazione del presbiterio, per potere razionalmente provvedere all'armamento completo delle quattro arcate confluenti, oltre a quello di sicurezza di altre arcate della navata “a cornu Epistolae” ed ancora alla puntellazione esterna del muro perimetrale della navata stessa. Iniziato lo scavo, fu pure attaccata la vecchia muratura con prudenti assaggi per la demolizione del pilone da un sol lato; ma subito fu chiaro che era da abbandonare il procedimento prestabilito della ricostruzione del pilone in due tempi, provvedendo per una metà partitamente e poi per l'altra metà, come solitamente si pratica. Nel nostro caso era impossibile demolire una sola metà del pilone, lasciando l'altra metà sotto carico; nessuno sforzo poteva essere affidato ad una struttura del tutto slegata: tutto il carico doveva essere retto dal castello delle armature. E di fatto tutto fu disposto in conformità*”. Ibidem.

progressiva realizzazione furono dettagliatamente descritti, compresa la tecnica del costipamento meccanico dei terreni. L'utilizzo del cemento era previsto sia per la realizzazione del plinto di fondazione del nuovo pilastro, sia per il risanamento delle volte con “*colature di cemento*”<sup>152</sup>. Per quanto concerne il nuovo pilone<sup>153</sup>, la ricostruzione fu realizzata impiegando lo stesso materiale, la muratura con mattoni prodotti per l'occasione con le stesse caratteristiche degli originari. Circa il contrafforte esterno<sup>154</sup>, anch'esso in muratura di mattoni, egli sottolineò l'impossibilità di risolvere il problema in maniera meno invasiva ed ambigua. Dunque, all'esterno, Gazzola fece ricorso, ispirato da un atteggiamento ruskiniano, ad un contrafforte in opera laterizia, mentre all'interno sostituì integralmente il pilastro ammalorato ripristinando con tecnologie moderne la fondazione e ricostruendolo. Gazzola descrisse, ancora, le opere di finitura, evidenziando la necessità di molteplici ripristini di intonaci<sup>155</sup>.

<sup>152</sup> “Il pilone fu così demolito per l'intero suo volume, e quindi lo scavo fu spinto fino al terreno vergine nei limiti di larghezza consentiti dai molti circostanti elementi dell'armatura di legname. Quindi, calcolato il carico cui doveva sottostare il terreno di fondazione, si praticò l'assaggio della resistenza del nostro terreno alla pressione, traendone la conclusione che la superficie disponibile del piano di posa della fondazione era insufficiente a reggere il carico totale, ma che occorreva provvedere per il costipamento del terreno fino a garantirne, con buon margine di sicurezza, la necessaria resistenza. Il costipamento si ottenne colla infissione di pali battuti con pesante mazza picchio fino a rifiuto; ed un tal procedimento portò a soddisfacente risultato, con quella garanzia che si richiede in opere monumentali. La gettata di calcestruzzo di cemento cosperse e legò in unico ammasso le estremità di testa dei pali variamente sporgenti dal piano del terreno; sul quale venne a costituirsi così un grande plinto di m. 2,40 x 2,60 di base e dell'altezza di m. 2,30”. Ibidem, pp. 148-157.

<sup>153</sup> “E' su questa solida base che fu eretto il nuovo pilone nel suo originale profilo, con materiale laterizio appositamente apprestato, analogo all'antico per forma, grana di pasta e colore. Ricostruito il pilone furono riprese le murature e le ghiera d'arco fessurate e sconnesse, e furono raggiustate le volte mediante ricucitura di muratura e colature di cemento. La cancellata, posta a separazione tra il presbiterio e le navate, temporaneamente rimossa, fu ricollocata in opera”. Ibidem.

<sup>154</sup> “All'esterno, in corrispondenza appunto del pilastro ricostruito, addossato al muro della navatella di destra solidale con questo, fu costruito un contrafforte anch'esso solidamente poggiato su platea di calcestruzzo (1,50 x 2,10 x 2,30) incorporante la testata della palificazione di costipamento che anche qui risultò opportuna. Il muro perimetrale del fianco destro fu sottomurato, non solo in corrispondenza delle lesene, (come in un primo tempo era stato previsto) ma per tutto il suo sviluppo, così da aumentarne la resistenza di fronte alle spinte delle arcate confluenti. Il tetto della navata di destra fu asportato al fine di permettere l'esecuzione di nuova armatura, apprestata in modo da consentire la rimozione completa del peso proprio della copertura in tegole a canale, che gravava sulla volta; la quale ora così risulta libera ed alleggerita d'ogni sovraccarico. Fu quindi ricostruito il tetto a nuovo”. Ibidem.

<sup>155</sup> “Oltre alle opere sopra elencate di pura spettanza del restauro statico, si rivelarono opportuni anche i lavori qui sotto descritti, miranti ad ottenere un adeguato finimento. Fu restaurata la muratura interna ed esterna della cappelletta a fianco dell'altare maggiore e si provvide pure qui alla nuova sistemazione dell'armatura del tetto. Fu reintonacato il presbiterio, lasciando in vista soltanto i montanti e le ghiera degli archi all'interno della chiesa. Ancora all'interno della chiesa la muratura fu ricucita, in vari punti fu asportato l'intonaco guasto dall'umidità, e fu provveduto a nuova intonacatura. Si diede poi mano ai restauri degli affreschi in più punti danneggiati dalle fenditure e da pericolosi distacchi causati dal cedimento del pilone. Furono restaurati i serramenti (quello del grande rosone ed altri minori), e nuovo ne fu apprestato (in rovere con vetri a piombo), per la finestrella nell'ultima campata a destra. Ad opere minori di finitura fu provveduto ancora, come il restauro del confessionale e l'apprestamento delle nuove predelle degli altari e di tavole sopra altare. Il nobile complesso abbaziale nella sua ben particolare rinomanza tra i principali monumenti della ricca pianura lombarda, con i recenti lavori, può considerarsi ormai definitivamente sicuro per il riacquistato consolidamento statico. Ben maggior vanto peraltro perviene al vetusto complesso monastico dal fatto che, mercè la illuminata munificenza del Conte Ing. Aldrighetto di Castelbarco Albani, patrono dell'abbazia, poté essere raggiunta una assai decorosa sistemazione generale, così da costituire, sotto ogni riguardo, titolo di vanto sia dal punto di vista delle glorie passate, sia di quelle presenti nobili e vivificatrici”. Ibidem, pp. 157-158.

Particolare interesse riveste il progetto di restauro dell'**Abbazia di Chiaravalle Milanese**<sup>156</sup>.

Nella sua relazione, egli precisava che, per quanto riguarda la torre<sup>157</sup> “*i lavori ora previsti riguardano più che altro un programma di manutenzione straordinaria: rinsaldamento di parti pericolanti, sostituzione di membrature deteriorate, stuccatura e revisione delle coperture*”, mentre per le coperture “*si dovrà procedere alla rimozione totale dei tetti, alla sostituzione delle tegole a canale mancanti o deperite, al cambio saltuario ove ciò appaia necessario, di ancoraggi e listelli di legno deteriorato, previo sgombero dai solai dei rottami provenienti dalle riparazioni effettuate*”. Prima della posa in opera di un nuovo pavimento nella chiesa e nel chiostro<sup>158</sup> Gazzola prevede la creazione di un vespaio che contrastasse i fenomeni di umidità. Per le opere di restauro all'interno furono indicate sette voci distinte: il consolidamento delle lesioni presenti nei muri e nelle volte con scuci e cucì ed eventuale inserimento di catene in ferro nonché la sottomurazione e il consolidamento della fondazione in corrispondenza degli angoli; il completamento dei vuoti all'interno delle finestre con riquadri in legno, raschiatura e pulitura delle murature di pietra vista, e il restauro, ove occorra, con velatura e verniciatura, dei serramenti ed inferriate; i nuovi pavimenti delle sei cappelle ed il restauro degli stucchi seicenteschi di due cappelle; “*rinsaldo e parziale rifacimento di intonaco*”; la demolizione dei muri di epoca posteriore addossati alle colonne e piccoli rappezzi che potranno apparire opportuni.

<sup>156</sup> “Un accurato esame del complesso monastico tolse ogni apprensione per ciò che riguarda il lato strettamente statico del monumento. Si tratterà, di provvedere a opere varie di restauro, alla sostituzione di parti deteriorate, ma nessuna grande opera di consolidamento appare necessaria. Quelle che nel corso degli anni passati furono attuate, (e di primaria importanza è certo il restauro del tiburio eseguito a cura dell'architetto Arcaini) – risultarono di perfetta esecuzione – e anche oggi – dopo il vaglio del tempo – appaiono riuscitissime. Il complesso dei lavori che qui si prospettano comprende le seguenti opere: restauro della torre campanaria, riparazione generale tetti della chiesa e del chiostro, nuovo pavimento della chiesa e del chiostro, opere varie di restauro nell'interno della chiesa, restauro del pronao della facciata, restauro e sistemazione dell'ingresso principale, sistemazione del grande cortile di accesso alla chiesa, restauro dei pregevoli stalli esistenti nella navata, restauro degli affreschi della chiesa”. Cfr. Relazione al progetto di restauro dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese, s.d. (1935), Archivio Gazzola.

<sup>157</sup> “Trattasi della trecentesca torre nolana che s'alza sul tiburio; è opera attribuita al Pecorari (architetto della torre di S. Gottardo in Milano) costituita di elementi stilistici francesi e lombardi. Si prevedono qui opere secondarie rispetto alla struttura propriamente portante: riguardo a questa il restauro sostanziale compiuto nel corso degli anni 1898-1906 dall'Ufficio Regionale dei Monumenti diede risultati tanto buoni da lasciarci ora completamente tranquilli sulla effettiva stabilità della torre”. Ibidem.

<sup>158</sup> “L'attuale pavimento in cotto, per sua natura friabile e polveroso, è impregnato di umidità; in condizioni tali da non poterne più dilazionare la sostituzione. Si prevede la posa in opera nella chiesa e nel chiostro di un nuovo pavimento a piastrelle speciali di cotto pressato di forte cottura a scomparti e riquadri – previa opera di risanamento del sottofondo al fine di eliminare l'umidità. In particolare si procederà alla rimozione dell'attuale pavimento, allo scavo ed abbassamento del piano per far posto a uno strato di ghiaia di cm. 15 per drenaggio od isolamento e ad uno soprastante di calcestruzzo dallo spessore di cm. 10, tale da costituire il piano di posa del nuovo pavimento”. Ibidem.

Per il restauro del pronao della facciata<sup>159</sup> Gazzola prospettò due possibili soluzioni: la prima, a suo avviso, *“la migliore”*, *“si limita alla conservazione in vista dei relitti del pronao duecentesco e al riattamento e riordino di quello secentesco. La presente soluzione appare la più onesta poiché basata su elementi di fatto, in quanto per essa si prospettano le soprastrutture dei secoli susseguenti a quelli della fondazione”*<sup>160</sup>. La seconda, si basava sul *“criterio informatore di amalgamare la parte superiore con quella inferiore della facciata .... Ad ottenere ciò si è pensato di demolire l'attico sovrastante il pronao e mettere in vista il tetto con un unico spiovente, così come doveva essere nel pronao duecentesco (si osservino le tracce del vecchio spiovente sulla fiancata)”*<sup>161</sup>.

Egli, quindi, descrisse dettagliatamente gli interventi di sistemazione e restauro dell'edificio d'ingresso<sup>162</sup>, dell'oratorio<sup>163</sup> addossato all'edificio d'ingresso, del cortile d'accesso<sup>164</sup> nonché il restauro degli stalli intagliati<sup>165</sup> e degli affreschi<sup>166</sup>.

<sup>159</sup> *“Prima del 1920, epoca d'inizio del restauro condotto dall'Architetto Perrone, la facciata del tempio si presentava nel suo aspetto secentesco se non felicissimo certo organico. Ora limitarsi solo alla metà inferiore della facciata i lavori di ipotetico ripristino, il complesso dell'edificio appare disorganico: e allo stato presente mancando certe, o per lo meno sufficientemente probabili tracce della struttura originaria per non connettere ricostruzioni che riuscirebbero certamente arbitrarie e antistoriche?”*. Ibidem.

<sup>160</sup> *“Parendo inoltre evidente che arbitraria fu nel restauro del '20 la costruzione delle due nuove strutture murarie angolari che rendono monocuspide la facciata, che doveva invece essere a profilo spezzato, come la natura stessa dell'edificio esige, questa Soprintendenza propone la demolizione delle parti arbitrariamente aggiunte nel 1920”*. Ibidem.

<sup>161</sup> *“Una nuova unità sarebbe così ottenibile sempre asportando gli elementi angolari superiori e accordando cromaticamente il tutto. Tanto per l'una che per l'altra delle due soluzioni è indispensabile e indilazionabile il rifacimento completo del tetto del pronao, la ripresa totale dell'intonaco (previo scalpellamento generale), il risanamento saltuario delle murature, la sostituzione delle parti ammalorate, il rifacimento di lesene con mattoni nuovi, e la tassellatura delle basi, ai capitelli e copertine del parapetto, il restauro di pinnacoli ecc. con applicazione delle velature. Così come il nuovo pavimento del pronao è da eseguirsi in lastre di beola, previa una sottofondazione”*. Ibidem.

<sup>162</sup> *“Lo stato attuale di desolata decadenza dovuta a lunga incuria rende ora indispensabile una larga opera di restauro. E prima va menzionato il rifacimento completo del tetto con nuova incastellatura in legname. Risanamento della muratura ottenuta a mezzo di una intercapedine con bocche di ventilazione lungo la facciata esterna verso la strada allo scopo di arrestare l'effetto dell'umidità del sottosuolo. Scalpellamento del vecchio intonaco e applicazione del nuovo tirato a liscio uso antico. Rifacimento completo della cornice di gronda eseguito in malta e stucco come in origine, come pure dei contorni architettonici delle finestre a terreno e del timpano del portale d'ingresso, previa ricostruzione dell'ossatura con nuova muratura. Rinnovo di tutti i serramenti a vetri delle finestre con vetrate bianche legate a piombo, e intelaiatura verniciata a noce di sopraporta. Restauro dell'androne d'ingresso: raschiatura e pulitura della volta così da mettere in luce le cordonature in cotto e la serraglia centrale decorata, riparazione dell'attuale pavimento di granito con rimozione, squadratura, sostituzione e riposa delle lastre”*. Ibidem.

<sup>163</sup> *“Un lavoro di isolamento dell'Oratorio si rende necessario, ottenibile facilmente con la demolizione delle catapecchie addossate. E' da provvedere al restauro del tetto (con sostituzione di legname e tegole ammalorate e mancanti) e delle cornici in terra cotta ricorrenti sulle pareti esterne e sull'abside così come la ripresa e della muratura esterna a paramento nelle parti deteriorate e l'applicazione delle velature. All'interno la cappella è ancora divisa da un tramezzo che dovrà essere demolito, così come dovrà essere otturata una finestra aperta in tempi recenti. Operazioni queste che porteranno alla riparazione della muratura, al ripristino del paramento interno e alla raschiatura e pulitura dello scialbo esistente sulle pareti e volte affrescate, che dovranno avere altre cure, in un secondo tempo. Necessaria si rende pure la posa in opera del nuovo pavimento di piastrelle in cotto speciale a forte cottura in sostituzione dell'attuale ammalorato”*. Ibidem.

<sup>164</sup> *“Varcato l'archivolto dell'edificio d'ingresso un vasto spiazzo s'apre davanti alla facciata della chiesa abbaziale. Spazio ora in condizioni veramente deplorabili senza disposizioni né ordine alcuno. Per provvedere alla sistemazione generale si rende necessario il restauro dei muri perimetrici, la costruzione di una fognatura per la condotta e lo scarico delle acque piovane e lo spianamento del terreno. Si potrà così addivenire alla creazione di un complesso ornamentale a mezzo di viali, aiuole cordonate e piani erbosi, tale da rendere più degno il sagrato dal quale così completa e maestosa s'apre la vista del tempio monumentale”*. Ibidem.

<sup>165</sup> *“E' lavoro da affidare a ebanista specializzato per tutte quelle opere di tassellatura accompagnamento e sostituzione che sono indilazionabili per la conservazione di questa insigne opera d'intaglio”*. Ibidem.

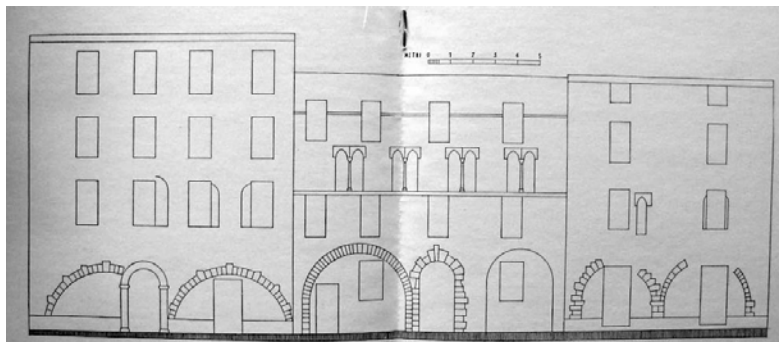
In sostanza, Gazzola propose due soluzioni, entrambe volte ad eliminare opere risalenti al precedente restauro compiuto negli anni Venti; si avvale, infine, di termini discutibili alla luce delle evoluzioni teoriche successive ma frequenti in quel periodo nel lessico dei restauratori, quali “*discordanza*”, “*amalgamare*”, “*nuova unità*”, ecc. di fronte ad un tema estremamente complesso.

Si segnala, ancora, il restauro a Como di **casa Pelfini-Binda**, in piazza Roma.

Tale piazza, anticamente conosciuta col nome “Pràa di Occh”, costituiva una zona molto importante della città. In questa, nella sua configurazione settecentesca, la piazza risultava essere a diretto contatto col lago; gli edifici che fronteggiavano la piazza erano il palazzo vescovile, la casa dei nobili De Orchi, l’antica casa Lierni (allora di proprietà dell’architetto comasco Federico Frigerio), ed il palazzo degli Odescalchi.

Nel febbraio 1938 durante l’esecuzione di lavori all’intonaco della facciata vennero alla luce alcuni elementi antichi. Così, in primo luogo, vennero effettuati dei saggi e, successivamente, si provvide alla rimozione generale dell’intonaco<sup>167</sup>.

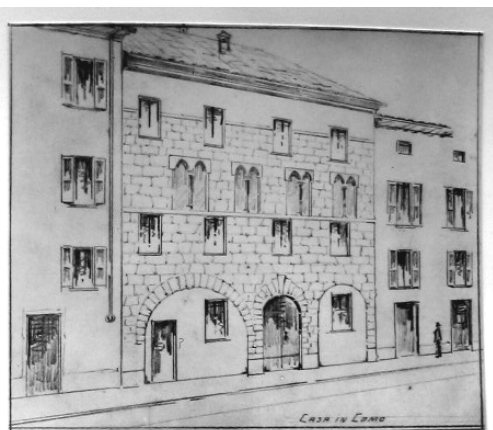
A tal proposito risulta utile ricordare le prime esperienze che Gazzola ha compiuto nei confronti della pianificazione: le consulenze esperite per la redazione dei piani regolatori di Como, Sondrio e Varese costituirono occasioni significative riguardo al suo crescente interesse ai valori ambientali.



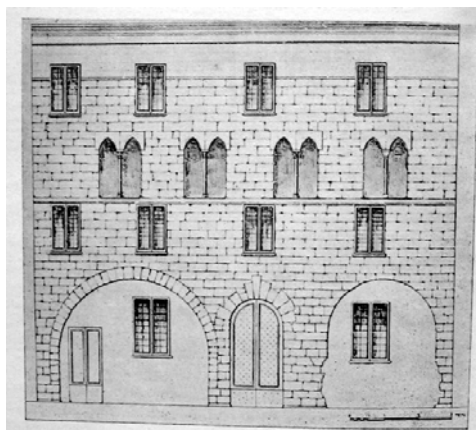
Rilievo della casa Pelfini-Binda e delle case contigue. P. Gazzola, *L'antico volto di Piazza Roma a Como*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 123-124, Como, 1940, p. 72.

<sup>166</sup> “L’interno dell’Abbazia di Chiaravalle contiene pregevoli affreschi di varie epoche. La parte più antica è costituita dalla decorazione del tiburio con pitture del Trecento di notevolissimo interesse storico artistico. Sono poi completamente decorate con affreschi ornamentali e figurativi, che vanno dal ‘500 al ‘700, tutte le cappelle della navata trasversale in fondo a cui si trova anche la nota Madonna affrescata dal Luini. Infine la navata centrale della chiesa, nonché la navata trasversale stessa, recano affreschi eseguiti dai fratelli Fiammenghini alla fine del Cinquecento, di effetto decorativo non trascurabile. Sono tutte queste pitture in uno stato di conservazione deplorabile, con l’intonaco in parte staccato dal muro; e richiedono lunghe operazioni di saldatura, di pulitura, nonché l’intonacatura delle parti mancanti?”. Ibidem.

<sup>167</sup> “La facciata, in pietra a faccia vista, si presentava a terreno con tre arcate; la prima, a sinistra, la maggiore, con la ghiera in ottimo stato; la seconda mediana, costruita in epoca tarda in rottura di muro, con conci grossolanamente rabberciati; la terza a destra priva ormai della ghiera d’arco, con soltanto la muratura che un tempo poggiava all’estradosso ora perduto. Le due arcate laterali furono in seguito chiuse con muratura di pietrame e vennero in esse praticate porte e finestre”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della casa Pelfini – Binda in piazza Roma a Como, 1938, in Archivio Gazzola.



Progetto di restauro: veduta prospettica d'insieme.  
*Foto Archivio Gazzola*



Progetto di restauro della facciata: prospetto.  
*Foto Archivio Gazzola*

L'ingresso era al piano terra, centralmente, ed ai lati due arcate entrambe tamponate e forate con porte e finestre. Probabilmente per esigenze funzionali Gazzola conservò tali tompagni e, per restituire alle ghiere degli archi un adeguato risalto, ne prescrisse la finitura in sottosquadro.

Furono realizzati interventi anche al primo<sup>168</sup> ed al secondo piano<sup>169</sup>. Le bifore, rinvenute intatte con base, fusto, capitelli ed archi, tranne l'ultima a destra, furono il più interessante ritrovamento: dunque, per le tre prime si provvide allo svuotamento del vano, in modo da consentire la creazione del fondale dietro il capitello rimasto pienamente libero, intonacando il fondo con malta speciale colorata a fresco in grigio; per la quarta, invece, incompleta, si ritenne opportuno provvedere al completamento con elementi nuovi<sup>170</sup>. Con identiche modalità anche la cornice lapidea fu largamente completata.

<sup>168</sup> "All'altezza dell'attuale primo piano, sotto il piano di imposta delle bifore, in rottura di muro furono un tempo aperte le attuali finestre; le quali, fin all'inizio dei lavori qui illustrati, avevano il piano di base e l'architrave ad una quota più alta di cm. 50 dell'attuale, (dopo il restauro) invadendo esse così il campo delle bifore. Per poter mettere in piena luce queste ultime si reputò necessario ricostruire la linea di imbasatura delle antiche aperture, già tracciata a sagoma ora abrasa. Si abbassò così l'architrave delle finestre; e, conseguentemente, per non diminuire la luminosità degli ambienti interni, anche il moderno davanzale. Internamente la situazione venne così migliorata, inquantocchè si poterono abolire i gradini che davano accesso alle finestre poste in alto. Non essendosi peraltro rinvenute tracce della sagoma dell'antica fascia a davanzale delle bifore, nei punti in cui questa mancava furono collocati semplici blocchi di uguale altezza, e con la faccia in vista appena abbozzata". Ibidem.

<sup>169</sup> "A due terzi circa d'altezza delle finestre dell'attuale secondo piano, la muratura antica di pietra in vista ha termine con un sottile corso di conci, che doveva costituire la linea di appoggio dell'armatura di gronda del tetto. La tarda sopraelevazione fu attuata con muratura ordinaria di pietrame senza regolarità alcuna. Nel restauro fu seguito il concetto della conservazione in linea di massima della attuale utilizzazione interna. Così da limitarci ad intonacare la sopraelevazione ed a demolire l'informe cornicione, sostituendolo con grondaia ad armatura lignea". Ibidem.

<sup>170</sup> "Con marmo di Musso si fece preparare una colonna con capitelli e base seguenti soltanto a grandi linee l'idea decorativa generica; al fine di mettere in piena evidenza la modernità dell'opera, senza alcun riferimento stilistico". Ibidem.



Il mantenimento delle stratificazioni risultò, dunque, il caposaldo dell'azione restaurativa.

Problematiche diverse presenta l'**Oratorio di San Marcello in Montalino**<sup>171</sup> a Stradella presso Pavia. La chiesa, in posizione isolata su di un colle e contornata dal verde della campagna circostante, è di origine medievale. Poichè il colle su cui posa è di natura alluvionale, le murature in corrispondenza delle absidi della chiesa risultavano soggette a frequenti lesioni e, dunque, pericolanti.

Nel 1936, opportune spie, apposte da Gazzola, rilevarono la progressione dei fenomeni fessurativi. In favore della salvaguardia di ciò che egli considera un “*sano esemplare dell'architettura lombarda*” Gazzola non esitò a proporre interventi pesanti quali la ricostruzione del tetto, lo “*scrostamento accurato degli intonaci*” per evidenziare le strutture originali, ed altre invasive opere strutturali, quali la sottomurazione delle absidi, la costruzione di speroni per il consolidamento del promontorio ed il consolidamento delle murature mediante colature di cemento.

Va citato, ancora, il progetto di restauro della **Sala d'onore della Biblioteca della R. Università** di Pavia del 1938. Quando intervenne la Soprintendenza, l'ambiente versava in grave stato di abbandono: si presentava, infatti, con il pavimento sconnesso, le scaffalature cadenti, l'impianto di illuminazione non adeguato, la mancanza di qualsiasi impianto di riscaldamento. Il progetto, cercando di “*ridare al nobile salone quel carattere di decoro*”<sup>172</sup> prevedeva la rimozione del vecchio pavimento sconnesso, il restauro della scaffalatura, la realizzazione di un nuovo impianto di illuminazione a luce indiretta ed il posizionamento dei caloriferi<sup>173</sup>.

<sup>171</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro dell'Oratorio di San Marcello in Montalino a Stradella presso Pavia, s.d. (1938), in Archivio Gazzola.

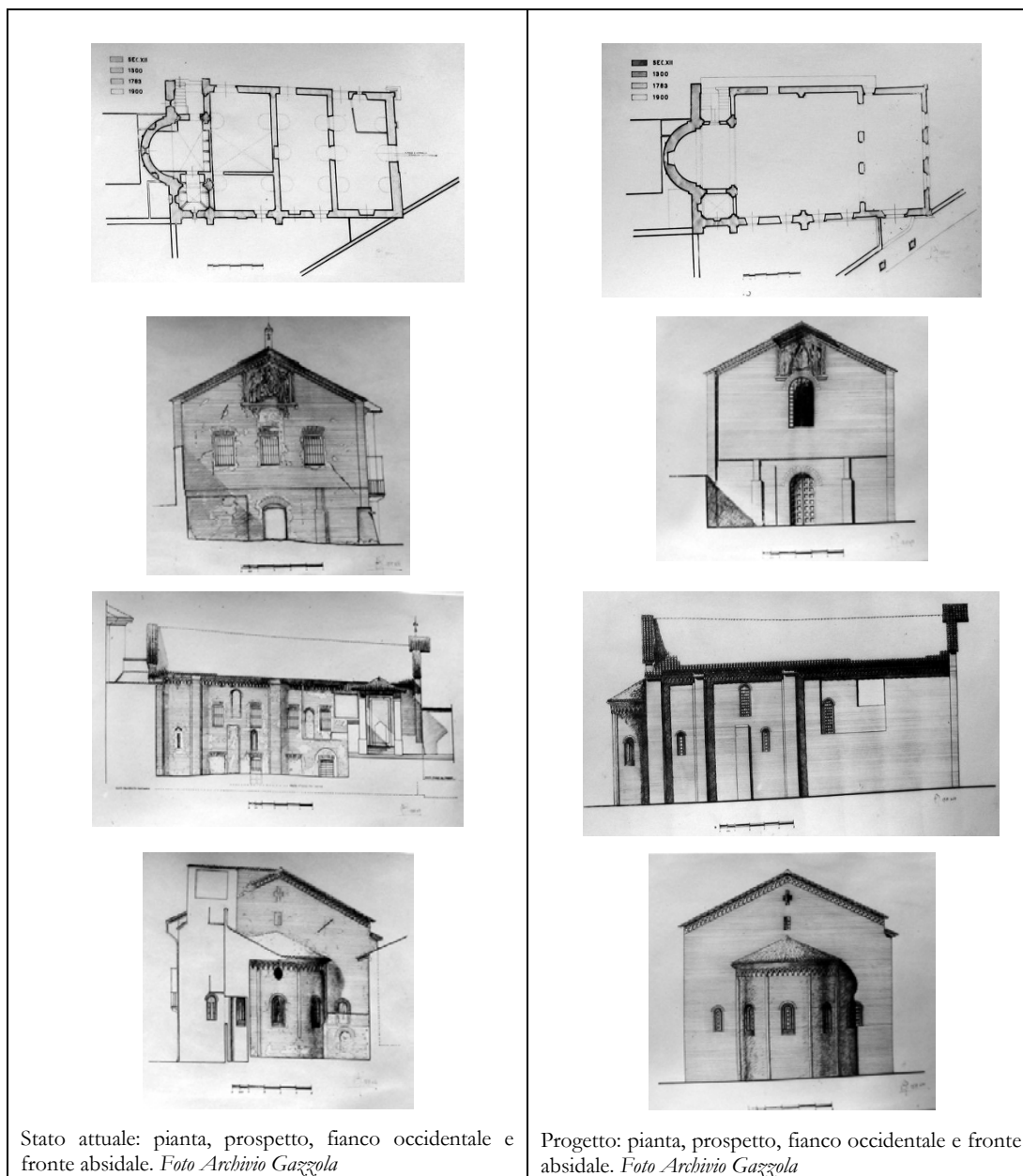
<sup>172</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro della Sala d'onore della Biblioteca della R. Università di Pavia, s.d. (1938), in Archivio Gazzola.

<sup>173</sup> “*Dopo apprestato un piano di fondo in calcestruzzo, verrà posto in opera il nuovo pavimento previsto in quadroni di noce contornati da listelli di mogano con fascia e controfascia. Si provvederà poi al restauro della pregevolissima scaffalatura in noce. Tutti i fondali saranno revisionati e, in parte, sostituiti. I frontali lavorati ad intaglio saranno oggetto di accurato restauro conservativo, mentre gli elementi di cornici mancanti saranno con ogni scrupolo ricomposti e rimessi in opera. Le sette finestre saranno revisionate nei serramenti lignei e negli apparecchi di chiusura cadenti e ormai inservibili. Le scaffalature, che attualmente nella parte inferiore erano munite di sgangherate e informi serrande di protezione con rete in ferro rugginoso e lacero, saranno ora protette nella zona bassa da acconcie e opportune portelle di noce con rete metallica di rame bronzato, munite di apposite chiavi speciali di sicurezza. La volta sarà con ogni cura ispezionata così da assicurarsi sulla eventuale esistenza di decorazione antica a fresco o a tempera. Nel caso di risultato negativo, la volta verrà raschiata spazzolata, rasata a stucco e, quindi, verniciata a cementite con tinta tenue sfumata. Pure i tiranti in ferro saranno verniciati opportunamente. Due canne da camino che attualmente con la loro positura eccessivamente prossima alle scaffalature non danno sufficiente garanzia, verranno rimosse e fatte transitare in zone di più sicura tranquillità. Il nuovo impianto di illuminazione sarà adottato del tipo a luce indiretta, a rete di distribuzione completamente incassata, con attrezzatura speciale per la riflessione dei raggi luminosi; funzionamento a relais con ridotta di passaggio e quadro generale di comando. Formazione di appositi armadi copricoloriferi con legnodi noce e lastra di marmo superiormente ai radiatori già in opera nei vani delle finestre. Restauro e posa in opera dell'antico orologio sulla parete di fondo della sala. La verniciatura generale: dei serramenti, dei caloriferi e della balaustrata in ferro a riparo della passerella ricorrente al primo ordine della scaffalatura. La lucidatura a cera speciale di tutta la parte lignea nobile*”. Ibidem.

Del 1939 è, poi, l'intervento nella **chiesa di S. Maria alla Rossa**<sup>174</sup> presso la Conca Fallata a Milano. Sorta in località Fonteggio la chiesa, chiusa tra un complesso di recenti edifici a fianco del naviglio, risultava soffocata dalla strada nazionale Milano –

<sup>174</sup> “Dell'antico edificio che i magisteri comacini elevarono intorno al 1000, più nulla oggi c'è conservato. Intorno al secolo XII si deve arguire sia stato costruito il convento, sulla sponda del Lambro, poco lungi dalla chiesa. Risulta così che nell'anno 1139 Bontà, la prima abadessa benedettina di Fonteggio, ebbe a rivolgersi all'arcivescovo Robaldo, superiore dell'ordine, perché accettasse di ricevere il monastero sotto la sua alta protezione. Con atto arcivescovile del 28 settembre dello stesso 1139 la preghiera dell'abadessa fu esaudita. Non si ha notizia della primitiva struttura architettonica. E' assai presumibile invece che, passato il flagello, le monache benedettine abbiano intrapreso la riedificazione della loro chiesa. Bovesin de la Riva, nel suo “De Magnalibus urbis Mediolani” ci narra come nel 1239 la chiesa, appena allora riedificata, abbia dovuto subire altra rovina. Ci è noto infatti che i milanesi, per ostacolare la marcia di Federico II sulla città, abbiano allagato tra il mese di settembre e quello d'ottobre l'intera zona di Fonteggio, ivi compresa la chiesa. Inoltre, essendo per venti anni il monastero di Fonteggio rimasto privo dell'abadessa e risultando, al sorgere del secolo XIV, abitato solo da quattro monache, il Papa Bonifacio VIII, con breve dettato in Anagni l'8 giugno 1303 ordinò che le quattro benedettine, ultime rappresentanti dell'antica comunità, passassero al convento di S. Maria delle Signore bianche veteri, e che queste ultime mandassero alcune loro religiose a formare nel monastero di Fonteggio una nuova casa dell'ordine Agostiniano. Nel 1303 sotto la direzione del canonico della chiesa di S. Nazario, Francesco Prandeboni, si compì questo trapasso. Risulta così come una religiosa, donna Maria del Robacarri, entrata nel Monastero con le domenicane vetere bianche nel 1303, avendo trovata la chiesa in tristissime condizioni di conservazione, mossa da nobile sentimento di fede e d'arte, abbia erogato mille libbre in favore del restauro e della decorazione pittorica della chiesa. Invero dovè trattarsi di ben ampio restauro; risulta infatti di quest'epoca la sistemazione pervenuta fino a noi. Il 1365 segna una data grave per il convento di S. Maria. Infatti con l'apertura del naviglio, nel tratto da Milano a Pavia, attraverso il territorio di Fonteggio, il monastero risultò diviso in due parti. Altra citazione alla data del 1455 troviamo nelle cronache sforzesche. Gabriele Pavesi Fontana scrive che il corteo nuziale di Beatrice d'Este nell'arrivarsi a Milano fece sosta a “S. Maria Russa”, che naturalmente derivò tal nome dal colore del tradizionale laterizio a faccia vista, di cui la chiesa è paramentata. E' questa la prima volta che la chiesa, fino allora nota col nome di S. Maria di Fonteggio, viene chiamata S. Maria alla Rossa. Nel 1568, dopo che la chiesa di S. Gottardo, fuori porta ticinese, fu da S. Carlo Borromeo arcivescovo elevata a parrocchia, la chiesa Rossa fu posta sotto la giurisdizione. Nel 1782 il convento fu soppresso. Ma se con ciò ebbe termine la vicenda monastica, non ebbe parimenti tregua il monumento. Ultima umana ingiuria fu perpetrata ai danni della chiesa nel 1783: quando sotto il dominio spagnolo fu studiata e compiuta una nuova e più ampia sistemazione del naviglio nuovo. L'attuazione di tale opera fu di grave pregiudizio per la chiesa, inquantochè questa risultò quasi sepolta dal terrapieno della nuova strada rialzata che fu costruita in fregio al nuovo canale e fu gravemente danneggiata dall'invasione delle limacciose acque di infiltrazione. Le monache allora, certo già in quel tempo ridotte a poco di numero e di mezzi; pensarono di adattare la chiesa alla nuova situazione che si era dolorosamente creata. Non trovarono di meglio che di tramezzare con struttura orizzontale il vano della chiesa, dividendola in due vani, uno soprastante all'altro, così da ottenere la parte superiore con pavimento pressochè a livello della nuova strada rialzata. Tale tramezzo fu costruito con strutture a volta sorretta da muri trasversali costruiti nella parte inferiore della chiesa. Le finestre trecentesche furono chiuse, mentre sulla facciata e sul fianco occidentale venivano aperte deformi aperture di finestra squadrata. Pure nel centro dell'abside venne praticato un foro tondeggiante per l'immissione di luce. Ancora sul lato di occidente fu aperta una porta di rottura di muro e costruito un informe portichetto a copertura dell'accesso dalla strada alla chiesa. A fianco della nuova porta sul muro esterno in fregio alla via, fu collocata una iscrizione a ricordo dell'inausta ultima trasformazione. Sul declinare del secolo XVIII, con la venuta del razionalismo che invase l'intera Europa, alla soppressione degli ordini monastici ed all'incameramento dei beni di loro pertinenza, non sfuggì il monastero di Fonteggio; e la proprietà del convento di S. Maria e la chiesa stessa vennero alienate a privati. Il vano superiore, cioè la nuova chiesa, venne ulteriormente divisa in due parti mediante chiusura delle arcate corrispondenti ai pilastri di fondo della chiesa, cosicchè quest'ultima fu ridotta alla porzione verso l'abside, mentre il rimanente servì come deposito a granaio. La cappelletta peraltro mantenne il suo ufficio religioso limitato ai giorni festivi; finchè, agli albori del nostro secolo, fu ottenuto dal proprietario d'allora, ing. Magnaghi, di riaprire al culto quotidiano l'intera chiesa. Furono riabbattute le tramezze che dividevano trasversalmente la chiesa dall'intistante magazzino, il quale ultimo venne così a riprendere la sua funzione di endonartece. In prosieguo di tempo, con l'estendersi della città fino alla località di Fonteggio, l'arcivescovo Cardinale Tosi elevò nel 1925 la chiesa Rossa a dignità di parrocchia. Già nel 1911 la Commissione regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, riconosciuto l'alto valore architettonico della millenaria chiesa le aveva notificata quale edificio di notevole interesse artistico. Ora con la costruzione di una nuova grande chiesa, la quale in omaggio alla nostra antica porta pure il nome di chiesa Rossa, la cura d'anime è passata al nuovo tempio. Una pace silente regna ora nella piccola chiesetta, che fiduciosa attende l'opera dei nuovi tempi. L'auspicato restauro verrà a ricondurre le vetuste mura a quello stato di nobile conservazione di cui è degna la sua storia undici volte secolare”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della Chiesa di S. Maria alla Rossa presso la conca fallata a Milano, 1939, in Archivio Gazzola (anche in P. Gazzola, *La chiesa di S. Maria la Rossa presso la conca fallata*, in Rivista Archeologica Comense, Como,

Pavia, la quale, costeggiando il corso d'acqua, correva ad un piano più alto rispetto all'antico di campagna, quello primitivo della chiesa.



Un ponticello permetteva, dunque, l'accesso quasi in piano dalla strada al nuovo pavimento della chiesa che risultava perciò rialzato di tre metri circa rispetto al primitivo.

1941, pp. 1-23 e in P. Gazzola, *La chiesa di S. Maria la Rossa presso la conca fallata*, in *Munera*, raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani, Milano, 1944, pp. 245-254).

Per quanto riguarda il restauro del manufatto<sup>175</sup> e dei suoi affreschi Gazzola affermò che il progetto presentato, da un lato avrebbe contribuito a rendere chiaro il valore artistico del monumento stesso, e, dall'altro, avrebbe spronato i cittadini milanesi a liberare la chiesa dalle superfetazioni che ne condizionavano la vita e ne celavano la prospettiva. L'intervento, condotto secondo i più rigidi criteri scientifici, consisterà nel consolidamento dell'abside fessurata, e nella liberazione del monumento dalle sovrastrutture “*artisticamente insignificanti*”. Dunque, Gazzola sostenne che si sarebbe mirato a porre in luce ed a valorizzare “*il monumento in base ai dati di fatto incontestabilmente accertati, rinunciando ad ogni studio di più o meno allettante ripristino*”.

<sup>175</sup> “Dalla documentazione storica abbiamo visto come la costruzione della chiesa primitiva debba farsi risalire intorno al principio del X secolo. Nulla peraltro di tale epoca ci è dato ritrovare nel tempietto, quale ora ci appare. L'edificio rivela, invece, tracce di due successivi periodi artistici: il primo, che possiamo far risalire intorno al 1139, ha le sue vestigia nella parte absidale della chiesa; l'altro si riferisce alla riedificazione quasi completa del tempio avvenuta nella prima metà del secolo XIV. Non vi è traccia di copertura a volta. Le travature del tetto un tempo furono in vista; così come è dimostrato dalle sparute vestigia di decorazione che tuttora si conservano sulle capriate. In complesso la facciata si presta a facile accostamento con il coevo prospetto della olivetana S. Maria di Monzoro. Nel 1783 fu aggiunto il portichetto dopo aver sistemata la chiesa mediante la costruzione del nuovo solaio a livello della strada. Nella facciata furono aperte le due finestre laterali e squarciata quella centrale. Pure l'antica porta d'ingresso a livello originario fu deformata e male ridotta. Nella fiancata prospiciente alla strada, analogamente a quanto si riscontra nella facciata, furono aperte quattro finestre rettangolari e, contemporaneamente chiuse le antiche oblunghe. Con questa immissione disordinata e sovrabbondante di luce, la chiesa venne a perdere quella penombra suggestiva che costituisce una delle più nobili tradizioni dell'architettura medioevale. Così dimezzata in altezza è completamente venuto meno quel ritmo spaziale del tempio originario: così come è argutamente contenuto nel “*Contrahebant*” inciso sulla lapide posta a lato del portichetto”. Ibidem.

G. Stolfi, dal punto di vista storico, invece, precisava: “*Se si considera poi che l'ultima badessa, Riccadonne de Posterla, appartiene ad una delle famiglie di parte nobiliare cadute in disgrazia ed esilio nel terzo quarto del secolo, e che nel 1303, al momento dell'unione con le Veteri, il monastero risulta da più di vent'anni privo di badessa, e in decadenza sia nel temporale che nello spirituale, allora pare difficile pensare che si potessero in questo periodo intraprendere o portare a termine lavori edilizi cospicui. Né tanto meno sembra da ammettere che nella chiesa abbiano avuto luogo opere impegnative nel XIV secolo, dopo l'unione con le Veteri e la fattuale cessazione del monastero di Fonteggio; a differenza di quanto invece affermato dalla maggior parte degli autori, segnatamente Beltrami e Gazzola*”. Cfr. G. Stolfi, *La chiesa di S. Maria Rossa a Milano dalle origini al XIV secolo*, in Palladio, a. V, n. X, Roma, 1992, pp. 91-110.

### 1.3 RESTAURO, CONSOLIDAMENTO, CONSERVAZIONE: GLI INTERVENTI SICILIANI

Nei primi decenni del '900 l'organizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione prevedeva una struttura piramidale, con al vertice, per quanto riguardava l'Amministrazione delle opere d'interesse archeologico – artistico, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, in qualità di organo centrale, operante attraverso le Soprintendenze; queste, varate con legge 27 giugno 1907 n. 386<sup>176</sup>, furono riformate dal Regio Decreto del 31 dicembre 1923 n. 3164 ed ancora riordinate dalla legge 22 maggio 1939, n. 823. A queste furono affidate le funzioni delle preesistenti Soprintendenze ai Monumenti ed alle Gallerie, soppresse, con l'aggiunta del nuovo compito della tutela delle bellezze naturali.

In applicazione di tali norme, in Sicilia, da un'unica Soprintendenza all'arte medievale e moderna con sede a Palermo, ne furono costituite tre: una alle gallerie per l'intera Sicilia, con sede a Palermo, e due ai monumenti, ovvero una per il territorio della Sicilia occidentale (Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani) sempre con sede a Palermo e l'altra per il territorio della Sicilia orientale (Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa) con sede a Catania<sup>177</sup>.

La R. Soprintendenza di Catania fu istituita nel maggio del 1939 e con decreto del 17 luglio dello stesso anno Gazzola fu chiamato dal ministro Bottai a ricoprire la carica di soprintendente per due anni. A tal proposito, va segnalato che lo stesso Gino Chierici, in una lettera del 18 marzo del 1940, dichiarò che *“l'architetto Gazzola ha tutti i requisiti di cultura, di preparazione e di probità che sono necessari per ricoprire il posto di Direttore”*<sup>178</sup>.

Inoltre, negli anni suddetti, Gazzola venne nominato membro del Consiglio di patronato dell'Istituto di studi romani, sezione della Sicilia Orientale, del Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, nonché del Centro Nazionale di Studi sull'Architettura. I suoi saggi pubblicati in questo periodo riguardarono una serie di

<sup>176</sup> Tre erano le tipologie di Soprintendenze previste: agli scavi e ai musei archeologici, ai monumenti, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte.

<sup>177</sup> Presso la sede di Palermo, alla Soprintendenza ai Monumenti, si avvicendarono: Antonio Salinas (1909-1913), Giuseppe Rao (1914-1920), Francesco Valenti (1921-1934), Gino Fogolari (1935-1936), Filippo Di Pietro (1937-1939 quale reggente), Ettore Martini (1939-1942); a Catania, invece, Gazzola fu sostituito nel 1942 da Armando Dillon a cui succederà, nel 1949, Giuseppe Giaccone e, nel 1955 Pietro Lo Iacono. Dai documenti consultati i suoi collaboratori più stretti erano gli archh. Andrea Favaro e Sebastiano Drago.

<sup>178</sup> In tale lettera Chierici sostiene, inoltre, di aver avuto in lui *“un collaboratore volenteroso, intelligente e devoto al quale affidai anche incarichi importanti che egli assolse sempre con mia soddisfazione”*, Archivio Gazzola.

progetti ed alcuni interventi realizzati, nonché la relazione sull'attività della Soprintendenza nel suo biennio di reggenza<sup>179</sup> e due articoli monografici su Ventura Vitoni e Giorgio Vasari.

Si descrivono, di seguito, alcuni di tali progetti ed interventi particolarmente significativi in quanto testimonianza del suo approccio ai problemi di restauro, consolidamento e conservazione anche di notevole complessità.

### **I progetti per la copertura del mosaico pavimentale romano della Villa a Casale (Piazza Armerina) – (1940)**

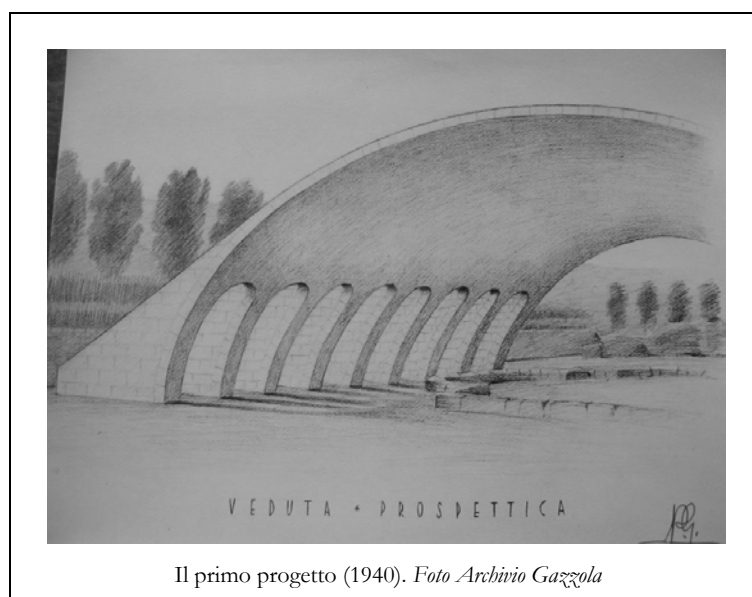
Ad un anno dalla sua nomina a soprintendente risale un interessante studio per la progettazione di una moderna struttura a protezione del prezioso mosaico pavimentale romano<sup>180</sup> in località Casale nel comune di Piazza Armerina.

Nella relazione Gazzola mise in risalto la difficoltà del tema progettuale: da un lato, la protezione avrebbe dovuto avvenire nel modo più efficace e duraturo possibile, dall'altro la struttura avrebbe dovuto *“amalgamarsi, quanto più possibile, con il panorama circostante”* evitando, così di turbare l'ambiente che la circonda. Queste sue prime osservazioni pongono subito in rilievo la sensibilità progettuale nei confronti del rapporto tra l'opera da realizzarsi ed il contesto ambientale. Inoltre, egli sottolineava

<sup>179</sup> La *“Relazione sull'attività della R. Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale nel primo biennio di sua istituzione”* (Catania, 1941) è stata così recensita da Pica: *“Per opera dell'architetto Piero Gazzola, che ha diretto la Soprintendenza della Sicilia orientale nel primo biennio della sua istituzione, esce una Relazione che avrebbe tutta l'aria, almeno dal titolo, di un resoconto burocratico. Si tratta invece di un lavoro accuratissimo ed obbiettivo di sintesi di quanto è stato fatto, dopo lungo abbandono, dei nostri monumenti. Il Gazzola, ora passato a dirigere la Soprintendenza di Verona (1.07.1941), ha portato, in verità, in molti punti della Sicilia, il suo fervore, la sua ricerca pertinace e geniale, la sua capacità di restauratore”*. Cfr. A. Pica, *I monumenti della Sicilia orientale ... di P. Gazzola*, in *“La Scure”*, Piacenza, 28 giugno 1941.

<sup>180</sup> *“Nella vallata del Gela in contrada Casale, nel territorio del comune di Piazza Armerina, fin dal 1929 il Senatore Orsi iniziò lo scavo per la messa in luce dell'importante opera musiva fortuitamente rinvenuta. Tutta la zona circostante appare cosparsa di importanti relitti di un centro abitato di cui tuttora non è precisabile l'entità. In passato a varie riprese erano stati praticati saggi di scavo non lungi dai ruderi che racchiudono il grande pavimento a mosaico, rappresentante le fatiche di Ercole. Lo strato di terra di riporto che si era accumulato sul piano antico risultava enorme e i limiti dell'area pressoché sconosciuti. Nel 1933 la R. Soprintendenza alle Antichità di Siracusa comprese la necessità di un organico lavoro, inteso: a stabilire i limiti del perimetro dell'area da esplorare ed a proteggere i più importanti relitti contro le intemperie e il pericolo di nuovi interessamenti. A cura del Comune e sotto la direzione della Soprintendenza, nel 1933 si diede inizio a quegli scavi regolari che ora hanno condotto alla delimitazione dell'area più importante e al raggiungimento del livello antico. Prima per altro di poter procedere alla messa in luce definitiva del prezioso pavimento ci si rese conto dell'opportunità di studiare un tipo di costruzione atta a proteggerlo contro le intemperie, che in breve tempo avrebbero potuto produrre danni incalcolabili. Si affacciò quindi il problema della copertura di protezione, ovviamente limitata alla zona di essenziale interesse, che è precisamente quella adorna al manto musivo. Una prima proposta venne avanzata lo scorso anno: si trattava di normale tettoia a struttura in cemento armato, con copertura in lastre di eternit ondulato. Il Ministero non ritenne di accettare la soluzione, dato il carattere eccessivamente industriale della proposta, la quale prescindeva completamente dalla natura del luogo e dal particolare mobilissimo scopo cui doveva assolvere. E' così che mi giunse l'incarico di studiare la cosa e prospettare una adeguata soluzione”*. Cfr. Relazione al progetto di protezione del grande mosaico pavimentale romano a Piazza Armerina (En), Archivio Gazzola, 1940. Anche in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività della R. Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale nel primo biennio di sua istituzione*, Catania, 1941, pp. 23-26.

un aspetto squisitamente tecnico, interessante da un punto di vista intuitivo, ovvero la riduzione dell'uso del ferro: e ciò soprattutto se si tiene conto quanto pochi anni prima era stato sostenuto ad Atene, ovvero la grande fiducia nell'uso del ferro e del c.a. negli interventi di restauro. Nonostante tali dichiarate premesse, Gazzola elaborò un primo progetto<sup>181</sup>, nel 1940, che prevedeva la costruzione di una grande volta a botte ribassata di laterizio, a sezione di arco a tre centri, con nervature di cemento armato; ma il largo impiego di cemento armato e le consistenti opere di fondazione che insistevano su contigui ritrovamenti archeologici non ne consentirono l'attuazione. Nella relazione di progetto emerge, comunque, una attenzione ai valori del paesaggio e l'integrazione tra quest'ultimo e la struttura da realizzare: *“Essendo inoltre le due testate della grande volta a botte del tutto a giorno, e le fiancate aperte con pilastrata, il monumento pavimento potrà riuscire completamente visibile in piena luce. Anche dal punto di vista panoramico la soluzione a volta, quale la più semplice e nativa, risulta la migliore e la più armonica nei confronti della tutela del paesaggio”*<sup>182</sup>.



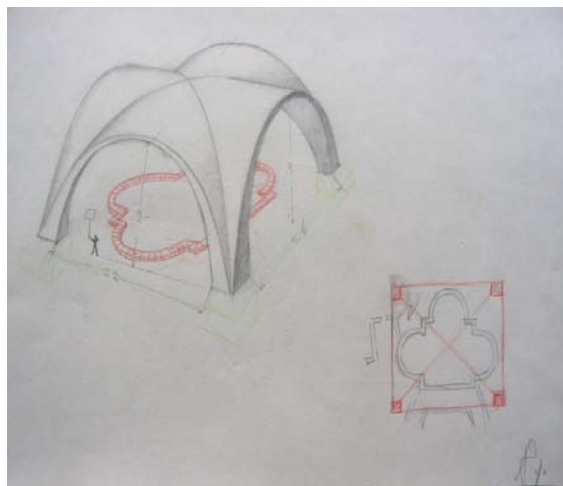
Il primo progetto (1940). Foto Archivio Gazzola

<sup>181</sup> “La volta a grande raggio in laterizio armato ha il vantaggio di offrire una superficie curva omogenea in cui la spinta orizzontale viene assorbita da tozzi piloni di fondazione, senza bisogno di catene. In tale struttura l'impiego di ferro è ridotto a proporzioni assolutamente minime. Infatti la quantità di ferro prevista nell'attuale soluzione risultò pressoché la terza parte (30 q.li circa) di quella che era preventivata nel precedente progetto (90 q.li). ... La volta, a profilo tricentrico, ha una luce di ml. 26 e una freccia di m. 5,20 offrendo, con i piedritti raccordati, una luce libera interna totale di ml. 29 di ampiezza, con ml. 8,50 di altezza massima dal piano di pavimento al colmo della volta. E' formata con strutture in laterizio armato SAP, impostata su speroni in cemento debolmente armato dello spessore di cm. 40, collegati da architrave pure in cemento armato. All'interno gli speroni sono raccordati con la volta con struttura a profilo arcuato. I medesimi gravano su blocchi di fondazione atti a ripartire sul terreno di fondazione i carichi della costruzione. Gli speroni e gli architravi di imposta della volta saranno rivestiti con conci di pietra arenaria locale. La volta sarà intonacata al disotto, mentre al disopra sarà disteso un manto di malta impermeabile dello spessore di cm. 3-4”. Ibidem.

<sup>182</sup> Ibidem.

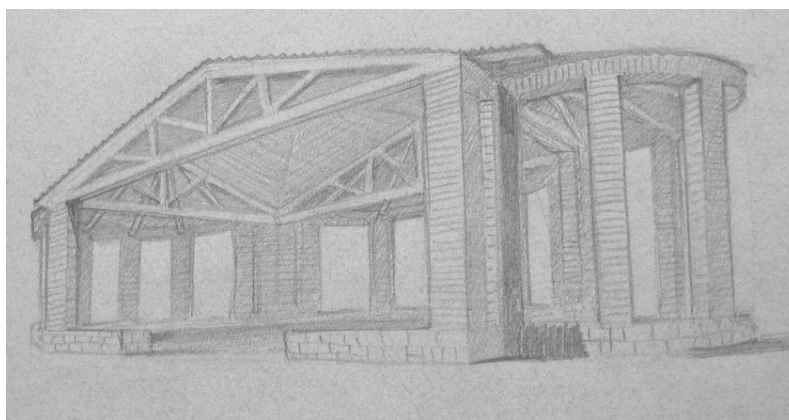
Egli tentò allora di risolvere il problema progettando una volta a crociera, sempre in laterizio armato, poggiante su quattro piloni angolari; ma ulteriori condizionamenti circa l'uso del ferro e nuovi ritrovamenti archeologici sconsigliarono anche questa soluzione.

Dal terzo progetto elaborato, caratterizzato da una struttura



Schizzo del secondo progetto. Foto Archivio Gazzola

realizzata con pilastri in muratura laterizia e copertura in tegole ordinarie su armatura di legno, emerge la totale rinuncia alla modernità ed originalità dei primi due, opponendo alla loro sobrietà formale una “*specie di capanna in muratura*” che A. Pica in “Costruzioni Casabella” (n. 182 del 1943) censurò severamente, definendola “*un falso*”<sup>183</sup>.



Schizzo del terzo progetto. Foto Archivio Gazzola

Anche Cesare Brandi si espresse su tali scelte e sostenne che l'ultimo progetto di Gazzola adulterava l'aspetto del rudere rendendolo “*simile ad un fienile invece che ad un sala sontuosa come doveva essere*”<sup>184</sup> aggiungendo che, nell'impossibilità di realizzare la copertura dei mosaici con un sistema da *architettura rurale*, solo due ipotesi sarebbero state valide: la costruzione di una cupola o tettoia in cemento armato, oppure di tettoie in materiale leggero e trasparente.

<sup>183</sup> Cfr. A. Pica, *Il mosaico di Piazza Armerina*, in *Costruzioni Casabella*, n. 182, Milano, 1943, p. 11.

<sup>184</sup> Cfr. C. Brandi, *Il restauro. Teoria e pratica 1939-1986*, a cura di M. Cordaro, Roma, 1994, pp. 157-158.



Per le sopravvenute contingenze belliche anche il terzo progetto non venne realizzato e la copertura in questione fu attuata da Franco Minissi negli anni Cinquanta su un programma elaborato dallo stesso Brandi all'interno dell'Istituto Centrale del Restauro. Fu scelta una struttura metallica esile appoggiata alla muratura esistente, che costituisce l'ossatura portante per il materiale plastico<sup>185</sup> che, differenziato per profili, forma pareti e copertura degli ambienti della Villa. Tale struttura serve anche da sostegno alla passerella metallica per il passaggio dei visitatori. Minissi, inoltre, nel suo intervento al II Congresso Internazionale del Restauro, ribadì la correttezza dell'uso di materiali plastici *“nel predisporre sovrastrutture atte a preservare i resti del monumento dal danneggiamento degli agenti atmosferici”*<sup>186</sup>.

Di recente, notizie apparse sulla stampa prefigurano un intervento radicale sulla Villa finalizzato alla demolizione della copertura di Minissi ed alla realizzazione di una imponente cupola in acciaio e vetro di 160 metri di diametro e alta 40 metri.

La Villa con la copertura di Minissi, riconosciuta Patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1997 ed esempio di architettura contemporanea italiana, meriterebbe piuttosto una attenta manutenzione e conservazione con interventi programmati.

Inoltre, è da tener presente che ancora oggi non esiste una vera e propria teoria sul restauro archeologico<sup>187</sup> e che l'uso improprio di tecniche *“innovative”* produsse danni a molti interventi dagli anni Trenta agli anni Sessanta.

<sup>185</sup> *“Il materiale plastico che dopo varie esperienze è stato scelto è il Perspex di fabbricazione inglese dello spessore di 3,2 mm e nella colorazione fumo trasparente. Le coperture degli ambienti sono state realizzate con doppio o semplice spiovente all'esterno, e con soffitto piano all'interno, al fine di ottenere la necessaria camera d'aria per l'isolamento termico, per l'occultamento delle strutture metalliche superiori e l'annullamento della loro ombra sul pavimento musivo”*. Cfr. F. Minissi, *Piazza Armerina (Enna). Sistemazione dell'area archeologica della Villa del Casale (1957-1963)*, in AA. VV., *ANATKH. dossier: Salviamo Minissi a Piazza Armerina*, n. 44, Firenze, 2004, pp. 42-43.

<sup>186</sup> Cfr. F. Minissi, *Applicazione di laminati plastici (resine acriliche) nella tecnica del restauro e conservazione dei monumenti*, intervento al II Congresso Internazionale del Restauro (Venezia 25-31 maggio 1964), in *Ibidem*, p. 41.

<sup>187</sup> *“Il primo passo fu rappresentato dalle Raccomandazioni dell'UNESCO a Nuova Delhi nel 1956, in cui per la prima volta vennero chiariti quei principi da applicare esclusivamente nel campo degli scavi e della conservazione di reperti e ruderi archeologici. Un ulteriore avvicinamento al problema della conservazione fu rappresentato dalla Convenzione stipulata a Londra nel 1969. Al tentativo seguì la stipula, nel 1985 a Delfi, della Convenzione Europea sulle infrazioni commesse a danno dei beni culturali, e in particolar modo sul patrimonio archeologico. L'interesse sollecitato in tale occasione portò a redigere la Carta di Losanna, del 1985, approvata dall'ICOMOS e considerata come la prima Carta internazionale per la protezione e gestione del patrimonio archeologico”*. Cfr. E. Romeo, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, in AA. VV., *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, a cura di E. Romeo, Torino, 2004, p. 102.

## Il consolidamento della chiesa di S. Maria degli Alemanni a Messina – (1940)

Nello stesso anno, nella città di Messina un interessante restauro fu curato da Gazzola per la duecentesca chiesa di S. Maria degli Alemanni, detta l'Alemanna<sup>188</sup>.

La chiesa era completamente rivestita all'interno e all'esterno con paramento calcareo, in conci squadrati<sup>189</sup>; planimetricamente si sviluppava su tre navate e si presentava mutila della facciata distrutta dal terremoto del 1783.

La chiesa, che fa parte di quell'importante complesso di chiese del periodo svevo in Sicilia, nonostante le mutilazioni e le trasformazioni subite, *“merita di essere classificata - secondo Gazzola - con le crociere robustamente costolonate e con i ricchi pilastri a fascio, quale l'unica chiesa siciliana perfettamente gotica”*<sup>190</sup>.

Nel 1935 era stato proposto lo smontaggio dell'intero edificio al fine di mutarne l'orientamento: si trattava di un vero e proprio rifacimento pericoloso ed inattuabile a causa delle condizioni del monumento. Gazzola, nella relazione progettuale, evidenziava la grossolanità e la povertà di mezzi con cui erano stati realizzati gli interventi sul complesso all'indomani del terremoto del 1908 e ne denunciò il deplorabile abbandono<sup>191</sup>. In particolare, gli eventi tellurici avevano compromesso la stabilità della struttura portante dell'edificio ed i muri perimetrali (settentrionale e meridionale) risultavano strapiombanti verso l'esterno.

<sup>188</sup> *“La denominazione di Alemanna trae la sua origine dall'essere stato il tempio di pertinenza dell'Ospizio di S. Giovanni di Gerusalemme, che i cavalieri teutonici tennero in Messina quale luogo di sosta e di rifornimento per le numerose imprese che essi svolsero in Terrasanta”*. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa cattedrale di S. Maria degli Alemanni a Messina, Archivio Gazzola, s.d. (1940), p. 1. Anche in Cfr. P. Gazzola, *La Chiesa di S. Maria degli Alemanni in Messina*, in Palladio, n. 5, a. V, Roma, 1941, pp. 207-221; e Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 28-31.

<sup>189</sup> *“Sinuosi pilastri a fascio scandiscono il periodare delle archeggiature, le quali, nella navata centrale, risultano a sesto acuto regolare, mentre nelle laterali appaiono rialzate con profilatura a ferro di cavallo. ... In un primo tempo, come è chiaramente rivelato dalle tracce che ne rimangono sulle parti alte dei paramenti murari, la chiesa era coperta con volta a crociera costolonata. Facendo peraltro bene osservazione alle strutture murarie dei due pilastri anteriori, se ne deduce che, già verso la fine del cinquecento, le volte non esistevano più ed erano sostituite da tetto piano normale. Riprova dell'asserto ci è data anche dall'osservazione della cornicetta ricorrente alla sommità del paramento in pietra della navata centrale e dell'abside principale, aggettante sui capitelli delle colonnine che l'adornavano; tale cornice ovviamente non avrebbe potuto coesistere con le volte, da cui sarebbe rimasta celata”*. Ibidem, p. 3.

<sup>190</sup> Ibidem.

<sup>191</sup> *“Le condizioni di pericolante rudere in cui il tempio versa, da troppi anni ormai, e con progressivo fatale deperimento, hanno aumentato il pubblico disinteresse per il monumento, permettendo alle moderne fabbriche di invadere vieppiù le aree circostanti, così da condurre alle attuali condizioni di soffocamento in cui le antiche strutture sono oggi costrette. Il primitivo muro di facciata, crollato, è ora sostituito da altro informe rabberciato senza arte al termine della terza campata”*. Ibidem.



L'abside della chiesa dall'esterno prima dell'intervento di restauro.

*Foto Archivio Gazzola*



L'interno della chiesa prima dell'intervento di restauro.

*Foto Archivio Gazzola*

Per quanto concerne le problematiche del restauro, Gazzola sottolineò innanzitutto le due possibilità legate a tendenze opposte: ovvero il “*sostanziale dissidio fra la tendenza ripristinatrice, di concezione audace, spregiudicata e conseguentemente antistorica, e la contrapposta, mirante al puro e semplice consolidamento delle strutture esistenti*”<sup>192</sup>. Esaminò, dunque, le ragioni delle due filosofie conservative: il desiderio di vedere ripristinare la pratica del culto l'edificio e di poterlo ammirare nella sua integrità architettonica per quella ripristinatrice; l'onestà storica per

quella conservativa. Evidenziava, inoltre, la sua sensibilità verso i problemi di rispetto del contesto: “*Poiché è risaputo che preciso compito del restauratore deve rimanere quello di conservare il patrimonio del passato, ambientandone le vestigia nel miglior modo possibile, così che*

<sup>192</sup> Ibidem, p. 9.

*ne risulti ampio e pieno il godimento inquadrato nel paesaggio circostante e salvaguardato, per quanto possibile, dalle ingiurie del tempo e degli uomini”*<sup>193</sup>.

Dopo queste premesse dichiarò la sua avversione per ogni tipo di completamento<sup>194</sup> e precisò i principi ispiratori della sua scelta progettuale. *“Nel particolare nostro caso invero, alla piena ottemperanza ai postulati storici risponde un risultato estetico di particolare attrattiva. Conservato scrupolosamente nella sua attuale integrità il tempio si rivelerà consolidato nelle sue strutture, avvalorato dalla peculiare caratteristica di avere a copertura l’azzurra volta del cielo. ... Il presente progetto si propone di consolidare le murature pericolanti, previo apprestamento di opportune sottofondazioni. La sommità dei muri sarà poi protetta mediante stesura di uno strato di malta speciale impermeabile. Dopo scavato il terreno circostante fino a raggiungere il primitivo livello si è studiato di pavimentare l’interno del tempio con tavelle di cotto pressato sistemando opportunamente le pendenze e gli scarichi per il regolare rapido deflusso delle acque, convogliate alla fognatura urbana; sarà così assicurata la buona conservazione delle strutture basamentali; mentre la zona all’intorno, tenuta a giardino, varrà a ridurre al minimo il danno ormai irreparabile delle nuove fabbriche contigue, con tanta inopportunità edificate a ridosso del monumento. A questo proposito anzi si è pensato all’elevazione di una nuda cortina muraria in fregio al confine occidentale della proprietà così da ovviare all’inconveniente delle finestre di servizio affacciate sull’interno della chiesa. Potrà così anche essere ottenuto lo scopo di creare un fondale ottico neutro, là dove manca il muro di facciata, conferendo all’interno quel carattere raccolto che meglio si confà al pieno godimento artistico del monumento”*<sup>195</sup>.

Conseguentemente, Gazzola, nei lavori che diresse, si limitò a consolidare le murature pericolanti, previa realizzazione di opportune sottofondazioni; a sistemare il pavimento, regolarizzando le pendenze e gli scarichi, e raggiungendo il primitivo livello, molto ribassato rispetto all’attuale livello stradale; a coprire la sommità dei muri con la



<sup>193</sup> Ibidem, p. 10.

<sup>194</sup> “... Ogni restauro di completamento appare quanto mai inopportuno”. Ibidem.

<sup>195</sup> Ibidem, pp. 10-12.

copertura; ad erigere un muro, sul confine occidentale della proprietà, così da evitare che le finestre dell'edificio adiacente affacciassero sull'interno della chiesa, dato che la facciata era già andata distrutta nel 1783.

Egli, dunque, dimostrò di aderire alla seconda delle due filosofie conservative, rispettando il criterio del minimo intervento; manifestò, inoltre, grandi capacità tecniche e rispetto degli elementi documentari. Esempio precedente, in tal senso, è costituito dall'intervento di G. Chierici<sup>196</sup> nell'abbazia di S. Galgano ispirato ad una scelta rigorosamente conservativa.

Sulle scelte progettuali suddette Gazzola fu elogiato da Ceschi, che segnalandolo tra i pochi e valorosi giovani dell'amministrazione delle belle arti, approvò la sua proposta di lasciare la chiesa a cielo scoperto e non indulgere in eccessive integrazioni<sup>197</sup>.

In un'analisi storica dei contributi nel campo del restauro M. P. Sette<sup>198</sup> include tale intervento tra i suoi migliori contributi operativi definendolo "originale".

Ispirati a tendenze ripristinatrici risultano, invece, i restauri condotti tra il 1949 ed il 1951, consistenti in un intervento di smontaggio e numerazione di tutti gli elementi lapidei, nell'esecuzione di pilastri in calcestruzzo armato e nel rimontaggio degli elementi in pietra, perforati e bloccati da grappe in ferro, così come fu compiuto anche per gli archi.

Dal 1979, sono, poi, stati avviati lavori di completamento, comprendenti il restauro del portale del lato nord e, soprattutto, la realizzazione della copertura della chiesa, a capriate lignee<sup>199</sup>.

<sup>196</sup> Cfr. G. Chierici, *Il consolidamento degli avanzi del Tempio di S. Galgano*, in "Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione", settembre 1924, pp. 129-140.

<sup>197</sup> Cfr. C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma, 1970, p. 155.

<sup>198</sup> Cfr. M. P. Sette, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, 2001, p. 180.

<sup>199</sup> Cfr. R. Prescia, *Architettura e città nella ricostruzione di Messina dopo il sisma del 1908*, in 'ΑΝΑΓΚΗ, n. 26, Firenze, 1999, pp. 18-19.



La chiesa, oggi. Foto di E. Romeo

Gazzola dedicò alla salvaguardia del rudere un saggio solo nel 1967 e cioè quando andava maturando i concetti relativi all'ambiente ed alla dimensione urbana dei monumenti: in esso dopo un excursus sulle arti figurative dal Quattrocento in poi si soffermò sui tempi moderni ed, in particolare, sulla legislazione in difesa del rudere, la cui prima esplicita presa di posizione risaliva alla circolare emanata da C. Ricci il 18 ottobre 1906. Egli, affermando che tale documento dimenticava *“che i ruderi sono, nella maggioranza dei casi, di proprietà privata”*<sup>200</sup> e *“che gli obblighi, derivanti a un privato dalla proprietà di un rudere, sono esorbitanti, poiché non riguardano semplicemente il rudere, bensì l'accesso ad esso, l'ambiente circostante, la sua «sfera d'azione»”*<sup>201</sup>, propose, tra i doveri dell'Istituto Italiano dei Castelli e di altre Associazioni, *“il farsi portavoce dei diritti di tale sacrificata categoria di cittadini per lo sgravio fiscale dell'area interessata dal rudere e per la concessione di contributi e sussidi che assicurino il salvataggio del rudere, la sua conservazione e tradizione ai posteri”*<sup>202</sup>.

Inoltre, è di grande interesse richiamare la definizione di “rudere” fornita da Gazzola agli studenti frequentanti il corso di Restauro dei monumenti: *“Non può dirsi se non di cosa che testimoni di un tempo umano e sia pertanto reperibile ad una forma perduta e ricevuta dall'attività umana. Non è rudere il carbon fossile o uno scheletro di bestia antediluviana. Nel concetto di rudere dobbiamo riconoscere la corrispondenza al residuo di un monumento storico o artistico, monumento che non può rimanere quello che è, e il suo restauro deve limitarsi alla*

<sup>200</sup> Cfr. P. Gazzola, *La difesa del rudere*, in *Castellum* n. 5, 1° semestre, Roma, 1967, p. 8.

<sup>201</sup> Ibidem.

<sup>202</sup> Ibidem, p. 12.

*conservazione in situ con il consolidamento della materia*<sup>203</sup>. Quest'ultima affermazione, il consolidamento del rudere, è presente anche nella Teoria di Brandi ed è valida sia ai fini dell'istanza storica che di quella estetica<sup>204</sup>.

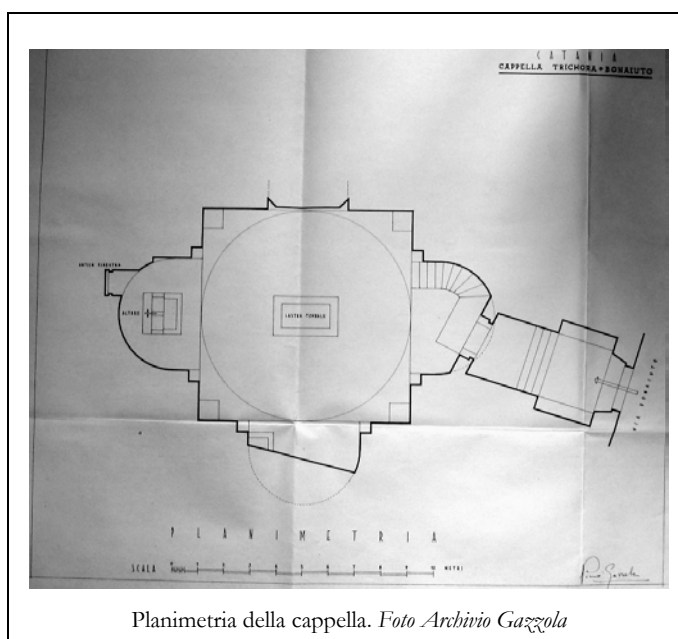
### Altri interventi

Durante gli anni in cui Gazzola fu soprintendente a Catania vanno segnalati ulteriori interventi di restauro di cui egli fu progettista e direttore dei lavori.

Nel 1939, un restauro interessante che Gazzola portò a compimento è quello della cappella trichora d'epoca bizantina<sup>205</sup>: **Cappella Bonaiuto**<sup>206</sup>, a Catania.

L'edificio è costituito da un vano quadrangolare con tre grandi nicchioni ed è coperto da una cupola con occhio di luce in chiave. Le murature sono composte da blocchi di pietra lavica. All'esterno il monumento si presentava soffocato dalle contigue abitazioni dei Bonaiuto.

I lavori realizzati riportarono il livello della



Planimetria della cappella. Foto Archivio Gazzola

chiesa alla quota originaria, mettendo in luce le strutture basamentali celate dall'interramento praticato ai primi dell'800; *“un'accurata scrostatura di intonaco”*<sup>207</sup> mise

<sup>203</sup> Cfr. P. Gazzola, definizione dattiloscritta, s.d., in Archivio Gazzola.

<sup>204</sup> Cfr. C. Brandi, *Teoria del restauro*, Roma, 1963 (Torino, 1977), p. 32 e p. 42.

<sup>205</sup> *“Cappella costruita con materiale proveniente da costruzioni romane, di quel tipo a “trifoglio” (a sistema centrale) che trova rispondenza in analoghe costruzioni non ignote all'architettura siciliana e calabrese dell'epoca”*. Cfr. Relazione al progetto di restauro della Cappella trichora Bonaiuto a Catania, Archivio Gazzola, s.d. (1939), pp. 1-2.

<sup>206</sup> *“Adolfo Holm riferisce come la cappella sia stata uno dei cinque edifici (insieme alla Rotonda, al S. Salvatore a mare, al Castello Ursino ed a un'altra casa privata) risparmiati dal terremoto, che l'11 gennaio 1693 rase al suolo la città. Oltre all'Holm, anche Francesco Ferrara fa cenno del monumento nella sua “Storia di Catania” del 1829. Descrive sommariamente l'edificio (già fin d'allora serrato e soffocato dalle casupole circostanti), e conclude propendendo per l'attribuzione ad antica fabbrica termale con uso successivo a cappella mortuaria, mediante costruzione di volta che rialzò il livello di pavimento fino a metà dei piedritti degli archi. Nel suo stato attuale si rivela palesemente quale luogo di culto d'età bizantina, di tipologia consueta nell'epoca, eretto con materiale di recupero proveniente da costruzioni romane”*. Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività della R. Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale nel primo biennio di sua istituzione*, Catania, 1941, p. 13 (prima edizione: *I monumenti della Sicilia Orientale e la nuova R. Soprintendenza di Catania nel primo biennio di sua istituzione*, in “Bollettino Storico Catanese”, anno VI, Catania, 1941) anche in: Cfr. Relazione al progetto di restauro della Cappella trichora Bonaiuto a Catania, Archivio Gazzola, s.d. (1939).

<sup>207</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro ..., op. cit., p. 3.



in luce il paramento murario nei punti di maggiore interesse; venne realizzata una moderna scala in pietra di Comiso per rendere praticabile l'accesso dal livello di strada a quello antico del tempio. L'apertura circolare nella volta, pur essendo di epoca relativamente recente, fu conservata, in quanto costituiva l'unica fonte di luce.



L'interno prima dei restauri. Foto Archivio Gazzola



L'interno dopo i restauri. Foto Archivio Gazzola

Tra le altre opere, realizzate nel 1939, vi è il restauro della **Casa del Vaccarini**<sup>208</sup> a Catania, già segnalata dallo studioso Francesco Fichera nel suo importante volume sull'architettura del settecento siciliano, oggetto di un progetto completo da parte della Soprintendenza. L'idea di Gazzola fu di tendere “*al ripristino dell'edificio*” originario, previa demolizione delle strutture sovrappostesi nel tempo. Per quel che riguarda la nuova funzione “*che si confacesse alla natura dell'edificio per nobiltà d'intendimenti*

<sup>208</sup> “Sommersa e soffocata dai rustici edifici circostanti, giace derelitta e cadente, nello squallore del quartiere marinaro denominato “Civita”, lo squisito gioiello architettonico costituito dalla casa dell'Abate Giambattista Vaccarini. E' modesto l'edificio nelle sue dimensioni, sobrio nelle sue linee architettoniche che traspaiono attraverso le mutilazioni e i mutamenti che il tempo e le ingiurie degli uomini infersero con cruda tenacia. Gli elementi decorativi, aggettanti in pietra bianca sul fondo grigio dell'intonaco e contrastanti qua e là col nero della pietra lavica, valsero a conservare, per la resistenza del materiale, traccia sicura dell'antica nobiltà. La fronte principale si presenta assai modesta e sobria nella nobiltà delle linee classicheggianti, avvalorate dal gioco policromo più sopra accennato e contenute nello schema architettonico tracciato dalle lesene angolari, cui fa riscontro la fascia superiore di coronamento. L'elemento lirico è costituito dalle quattro finestrelle tonde incastonate a fianco della struttura principale determinata dal portale con sovrapposta finestra architettonicamente collegata. Nel fianco è pure notevole il carattere di contenuta semplicità delle modeste linee architettoniche, in cui è riscontrabile qualche esuberanza settecentesca. Ma dell'edificio, la parte artisticamente preponderante, è quella che un tempo prospettava sul giardino privato, sull'orto dell'Abate, ora fronteggiante via Cola Pesce. E' qui che l'artista ha creduto opportuno riserbare la fioritura della sua più felice ispirazione: un vago motivo, ricco di leggiadria e di originalità inventiva, forma la trama dell'organismo architettonico, costituito alla base da un porticato e al piano superiore da una terrazza a cielo scoperto. Snelle lesene liberamente raggruppate costituiscono l'orditura architettonica cui sovrasta quasi a collegamento, l'intessuto decorativo della balaustra, simile a merletto”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della casa del Vaccarini a Catania, Archivio Gazzola, s.d. (1939), e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 16-17.



e per situazione ambientale”, fu deciso di destinarlo a sede del Museo dell’architettura, dell’urbanistica e dell’arte popolare siciliana.

Nella settecentesca **Chiesa di S. Francesco** a Piedimonte Etneo, già facente parte del convento dei PP. Cappuccini (ora soppresso), il 10 aprile del 1939 si verificò il crollo della copertura causato dalla rottura delle travi dell’armatura sottostante, fatiscenti per vetustà e per l’infiltrazione d’acqua<sup>209</sup>. L’intervento comportò il “*rifacimento del tetto*” ed il “*restauro generale dell’interno*”.

La **chiesa di S. Maria la Croce** a Regalbuto fu oggetto di studio da parte della Soprintendenza che progettò un intervento di consolidamento statico delle volte della navata orientale pericolante<sup>210</sup>.

Ulteriori e molteplici interventi di Gazzola risalgono al 1940. Tra questi quello inerente la **chiesa dei Santi Pietro e Paolo**<sup>211</sup> a Taormina, tipico esemplare di edificio sacro del XV secolo, interessante per il fatto di essere stato costruito in continuità con un antico sacello risalente al XIV secolo.

<sup>209</sup> Cfr. Risposta del Soprintendente Gazzola del 5.12.1939, anno XXIII, prot. n. 594 al Ministero dell’Educazione Nazionale a nota dell’8.5.1939 prot. n. 3935 sulla chiesa ex Cappuccini a Piedimonte Etneo (Ct), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1934-40, busta 207 (Catania), e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull’attività ...*, op. cit., p. 19.

<sup>210</sup> Risposta a lettera del 26.7.1939, prot. n. 5777, del Soprintendente Gazzola al Ministero dell’Educazione Nazionale del 16.10.1939, anno XVII, prot. n. 269, sulla chiesa di S. Maria La Croce a Regalbuto (En), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-1945, busta 102 (Cremona e Enna) e Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull’attività ...*, op. cit., p. 27.

<sup>211</sup> “*Il tempio si presenta importante per la vastità ambientale risultante dal sapiente equilibrio dei volumi pur nella modestia delle reali misure; e per il partito decorativo avvalorato dai gustosi portali a testata delle navatelle, alla confluenza con il transetto e dall’andamento dell’architettura archiacuta in conci politi facenti riscontro con la raffinata nobiltà della soffittatura lignea. Degno di particolare considerazione, e ben noto attraverso le consuete illustrazioni, è l’altare marmoreo quattrocentesco riccamente lumeggiato dalle decorazioni ancora goticizzanti. Da tempo la Soprintendenza si occupa del problema della degna sistemazione di questo edificio, importante in sé stesso e nel quadro della nobile architettura taorminese. Da ultimo, nel 1918 aveva provveduto al restauro di parte della copertura di protezione, limitatamente alla zona che sovrasta la navata maggiore. Dal 1918 ad oggi più nulla fu fatto per la conservazione del sacro edificio cosicché non solo la copertura delle navate minori e del transetto si trovano in condizioni di pericolante stabilità, cadenti in più punti, ma anche la zona allora restaurata, corrispondente alla navata principale, trovasi ormai in più parti fatiscente per le infiltrazioni d’acqua causate dalla mancanza più assoluta d’ogni e qualsiasi periodica manutenzione*”. Cfr. Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Taormina (Me) del 18.5.1940, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-1945, busta 118 (Messina); in Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, archivio disegni 1925-60, busta 22, e Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull’attività ...*, op. cit., pp. 31-35.



Particolare della facciata con il sacello trecentesco prima del restauro. Foto ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Archivio disegni (1925-60, B. 22).



La facciata dopo il restauro. Foto ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Archivio disegni (1925-60, B. 22).



Il fianco destro prima del restauro. Foto ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Archivio disegni (1925-60, B. 22).



Il fianco destro dopo il restauro. Foto ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Archivio disegni (1925-60, B. 22).

Le opere di maggior rilievo consistettero nel restauro del tetto e nel risanamento dall'umidità delle murature perimetrali: fu, quindi, costruito un cunicolo di drenaggio intorno alla chiesa così da isolare le murature dal terreno circostante.

Ancora, la celebre **Basilica di S. Sebastiano**<sup>212</sup> ad Acireale fu oggetto di un restauro conservativo consistente nel consolidamento della torre campanaria, nel

<sup>212</sup> “La bella e vetusta Basilica di S. Sebastiano in Acireale con l'imponente facciata del Sansovinesco, fregio dei putti danzanti, delle statue settecentesche di F. G. Marino così ben mosse e caratteristiche sulla balaustrata, nonché degli affreschi di Venerando Costanzo e di Paolo Vasta, ragion per cui essa è stata inclusa nello elenco degli Edifici Monumentali d'Italia pubblicato dal Ministro della Istruzione Nazionale, già nel 1902 correva grave pericolo di crollarne il tetto, qualora non si fosse ricorso ad urgenti ripari”. Cfr. Lettera del Decano della Basilica di S. Sebastiano Martire ad Acireale Don Giovanni Finocchiaro al Duce del 26.2.1941, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 100 (Catania).

risanamento delle murature dall'umidità, nella revisione generale del tetto<sup>213</sup>. Nella **Chiesa di S. Maria La Vetere**<sup>214</sup> a Militello i lavori riguardarono il consolidamento delle murature e la revisione del tetto. Ad Acicastello furono eseguite opere di restauro del **Castello Medioevale**<sup>215</sup>. Oltre al consolidamento generale delle antiche murature, fu ricostruita una volta crollata e ripristinate alcune pavimentazioni in pietra lavica ed in battuto di coccio pesto. Anche la monumentale **chiesa di S. Pietro**<sup>216</sup> a Piazza Armerina è stata oggetto di notevoli lavori di restauro.



La facciata della chiesa di S. Pietro a Piazza Armerina prima dei restauri. Foto Archivio Gazzola



La facciata della chiesa di S. Pietro a Piazza Armerina dopo i restauri. Foto Archivio Gazzola

Il progetto prevedeva, innanzitutto, il consolidamento generale del tetto così da realizzare un'adeguata protezione dalle infiltrazioni di acque meteoriche e garantire il

<sup>213</sup> Cfr. Raccomandata del Soprintendente Gazzola per lavori di restauro alla Basilica di S. Sebastiano ad Acireale (Ct) al Ministero dell'Educazione Nazionale del 16.4.1941, anno XIX, prot. n. 836, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 100 (Catania) e Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 17.

<sup>214</sup> "La chiesa, da tempo ormai fuori uso, conserva ancora nei suoi tratti originari la navatella settentrionale ed una parte dell'antico prospetto col suo pronao: oltre a uno splendido altare marmoreo". Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 17-18.

<sup>215</sup> "La cui origine vorrebbe la tradizione far risalire a circa venti secoli or sono, ma che in realtà, invece, rimonta al 1076. Fu nel tempo, feudo di Ruggiero di Lauria e nel 1227 venne espugnato da Federico II d'Aragona. Nel 1935 furono compiute importanti opere di consolidamento statico delle sostrutture di ancoraggio delle fondazioni sul massiccio roccioso, a perpendicolo sul mare. Rimaneva da compiere un'opera di sostanziale revisione alle strutture del castello vero e proprio, che si presentava in gravissimo stato di pericolante abbandono, ed in più punti crollato". Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 19.

<sup>216</sup> "Si presenta con schema planimetrico ad unica navata sfociante nel presbiterio sormontato da cupola. Il pregevole pavimento in piastrelle ceramiche caltagironesi trova riscontro nella policromia del soffitto cassettonato ligneo. Un immenso portale ad intarsio di marmi bianco-neri adorna l'arco trionfale di accesso al presbiterio. Per l'importanza degli illustri personaggi Piazzesi, che ivi trovano sepoltura, il Tempio può considerarsi quale famedio delle glorie civiche. Ben poco si è noto, storicamente documentato, intorno alla sua storia. Risulta peraltro che la chiesa ebbe origine quale ampliamento di un sacello preesistente. La chiesa attuale può farsi risalire intorno agli inizi del secolo XVII. Datata del 1606 appare la grande croce eretta sul piazzale antistante la chiesa. Del 1612 risulta l'arco decorato con bassorilievi gagineschi; mentre al 1653 risale un altro importante arco decorato ad intarsi policromi. Intorno al secolo XVIII può farsi risalire il pregevole soffitto ligneo". Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Pietro a Piazza Armerina (En), Archivio Gazzola, 1941 e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 22-23.

manufatto dall'imminente pericolo di crollo; fu anche realizzato il restauro del pregevole soffitto, previo smontaggio della parte decorativa. La relazione documenta anche ulteriori interventi come la rimozione e la sostituzione "*delle grandi travature di sostegno*", il ripristino "*delle strutture marmoree decorative*", la demolizione di alcune sovrastrutture successive che deturpano "*con intollerabile invadenza l'armonia dell'insieme*", il restauro del pavimento ed il risanamento dall'umidità delle murature "*mediante costruzione di un cunicolo di aerazione e di convoglio delle acque*".

Sempre a Piazza Armerina Gazzola si occupò della **chiesa di S. Giovanni Battista**<sup>217</sup>, detta dei Cavalieri di Malta, in deplorabile stato di abbandono. Di struttura normanna, la chiesa ad unica navata presentava al centro del pavimento un'aquila coronata. Il progetto di restauro comprese la revisione completa del tetto, la realizzazione "*di un cunicolo di risanamento del lato nord*", il restauro della facciata principale e "*lo scrostamento dell'intonaco*".

Altro intervento di carattere strutturale è quello concernente la **chiesa cattedrale**<sup>218</sup> di S. Cataldo a Gagliano Castelferrato, dove vennero realizzate le opere più urgenti ed indilazionabili. Staticamente l'edificio presentava un quadro fessurativo diffuso e grave, tale da richiedere un consolidamento delle murature: questo fu realizzato mediante l'inserimento di catene metalliche e successiva "*ricucitura*". Anche la torre campanaria necessitava di un intervento di consolidamento statico; ma l'aspetto principale era costituito dall'esigenza del rifacimento generale del tetto a causa dell'imminente pericolo di crollo. Tetto al quale era collegato il prezioso soffitto piano in cassettonato ligneo scolpito e ricco di decorazioni policrome risalente all'epoca di fondazione della chiesa.

<sup>217</sup> "La sua data di fondazione è sconosciuta; risulta tuttavia come in tempi molto antichi sia stata dimora dei cavalieri di S. Giovanni Battista di Rodi. Nel secolo XIII la chiesa era consacrata al nome di S. Giovanni Battista di Rodi e i cavalieri ne mantenevano a loro spese il culto. Nel secolo XV, scacciati costoro da Rodi, ed ottenuto le isole di Malta, mutarono il nome in quello di cavalieri di Malta, conservando sempre il servizio del culto alla nostra chiesa. Fino al 1859 fu in donazione del principe Carlo di Borbone, mentre dopo tale anno il reddito passò al R. Demanio. Nella cripta è conservata la salma del cavaliere Vincenzo Crescimanno che fu Gran Maestro dell'Ordine". Cfr. Relazione al progetto di restauro della Chiesa dei Cavalieri di Malta a Piazza Armerina (En), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 102 (Cremona ed Enna).

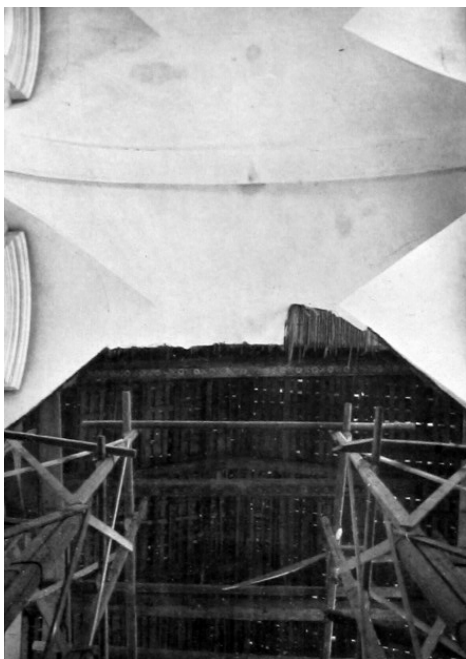
<sup>218</sup> "La chiesa consta di un edificio basilicale risalente alla fine del secolo XVI: sul portale d'ingresso, fiancheggiato da colonne, esiste scolpita la data 1581. All'origine il tempio constava di un'unica navata, cui inseguito si aggiunsero le due laterali, difformi e senza preciso carattere. L'edificio, materializzato in buona muratura di pietra locale, sorge ai piedi dell'immenso dirupo costituito dallo scosceso monte, cui sovrastano i resti dell'antichissimo castello; dista dalle ultime pendici rocciose soltanto una decina di metri, cosicché riesce soggetto ai danni dell'umidità che ne consegue". Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa cattedrale di S. Cataldo a Gagliano Castelferrato (En), Archivio Gazzola, 1941. Anche in Cfr. Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa cattedrale di S. Cataldo a Gagliano Castelferrato (En), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-1945, busta 102 (Cremona e Enna) e Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 26.

La **chiesa di S. Lucia al Sepolcro**<sup>219</sup>, una delle più antiche di Siracusa, risultava di notevole interesse in quanto erano evidenti le tracce di quattro età: bizantina, normanna, trecentesca, barocca. I lavori che vennero iniziati sotto la direzione Gazzola miravano a consolidarne la volta a botte lunettata.

Durante un sopralluogo nel cantiere si constatò l'esistenza di un antico soffitto ligneo sopra la falsa volta, in stato di conservazione tale da meritare la valorizzazione. Le fasi di intervento comportarono la demolizione della falsa volta; lo sveltimento del tetto; il *“consolidamento della testata delle incavallature antiche mediante mensola in ferro incastrata nella catena e nella mensola in legno esistente”*; la *“formazione e posa in opera di due incavallature complete analoghe alla antiche da collocare in adiacenza al muro frontale ed all'arco trionfale”*; e la realizzazione *“del soffitto ligneo a cassettoni in vista tra le antiche travature”*.

---

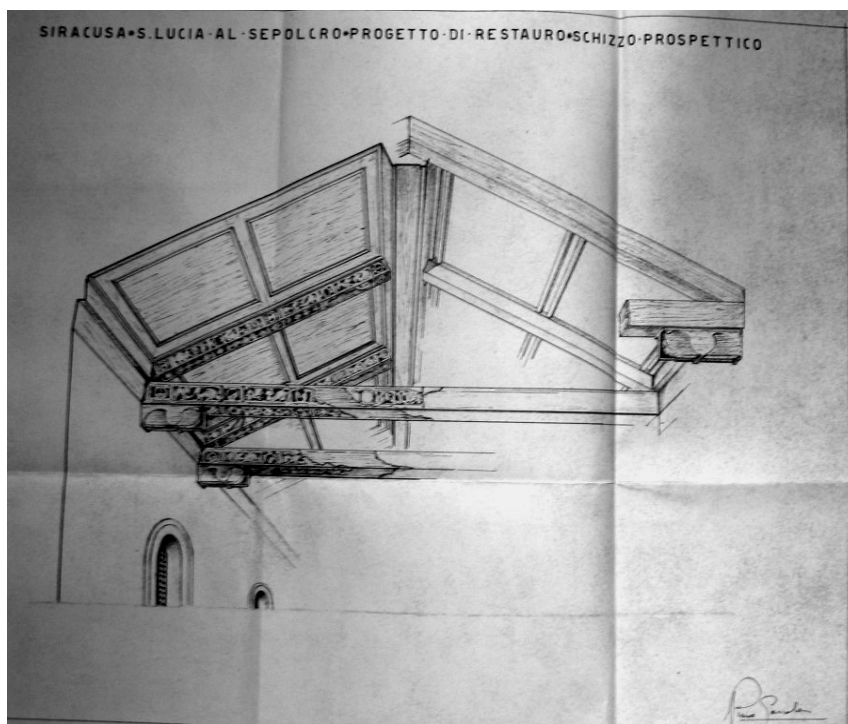
<sup>219</sup> *“Vuole la tradizione popolare che la primitiva chiesa sia sorta sopra le catacombe nelle quali i cristiani deposero il corpo della Santa siracusana dopo il martirio del 304. Nel seicento il Sepolcro fu separato dalla restante regione cimiteriale ed intorno ad esso fu costruita la cappella poligonale i cui piani si devono all'architetto siracusano Giovanni Vermexio ben noto quale autore del Palazzo Senatoriale. ... La chiesa, gravemente manomessa dagli arabi, risorse nel secolo XI con l'occupazione normanna. Fu ricostruita ad opera di Gerardo da Lentini col consenso di Tancredi conte di Siracusa, mantenendo invariato l'organismo architettonico. Un altro radicale restauro fu attuato nei primi del secolo XIV ad iniziativa di Federico II d'Aragona; a questo periodo appartengono la rielaborazione del portale, del rosone sulla facciata e della torre campanaria. La presenza di capitelli di sicura determinazione cronologica che tra la fine del secolo XV e i primi del XVI vennero attuate notevoli modifiche soprattutto dal lato decorativo. Ancor più radicali furono quelle che vennero praticate nel seicento con la sostituzione di pilastri alle colonne del periodo bizantino normanno; e con la creazione delle cantorie all'estremità dei bracci di croce nel transetto. Il terremoto del 1693 danneggiò gravemente la chiesa procurando il crollo dell'ultimo ordine del campanile, che venne poi ricostruito verso la metà del secolo XVIII. Ai primi del settecento si deve l'inizio della costruzione dello stupendo porticato che da due lati recinge la chiesa, celando, con la sua mole, suggestivi elementi del tempio medievale”*. Cfr. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Lucia al Sepolcro a Siracusa, Archivio Gazzola, 1940; anche in Cfr. Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa di S. Lucia al Sepolcro a Siracusa del 1940, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-1945, busta 157 (Siracusa) e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 43-44.



Chiesa di S. Lucia al Sepolcro a Siracusa: la falsa volta che celava le capriate. *Foto Archivio Gazzola*



Chiesa di S. Lucia al Sepolcro a Siracusa: il soffitto ligneo riportato alla luce. *Foto Archivio Gazzola*



Schizzo prospettico del soffitto ligneo. *Foto Archivio Gazzola*

Al 1941 risalgono gli interventi sul **palazzo delle Carceri**<sup>220</sup> a Caltagirone, che costituisce un'importantissima opera d'arte dovuta all'architetto locale Natale Bonaiuto. Nell'edificio, ripristinato nelle sue linee e nelle sue forme, troveranno sede gli Istituti civici del Museo e della Biblioteca<sup>221</sup>; ed, ancora, quelli nella **chiesa di S. Maria in Maniace**<sup>222</sup> a Bronte, dove Gazzola affermò che i restauri compiuti dalla famiglia Nelson nei primi anni del '900 erano stati inopportuni e deleteri per il monumento. Il suo progetto prevedeva la riapertura delle antiche finestre, “*di cui esistono buone tracce*”, ed il consolidamento delle strutture portanti.

A Piazza Armerina importanti lavori di restauro riguardarono la settecentesca **chiesa basilicale di S. Vincenzo** annessa al Seminario. I lavori indicati nella documentazione consultata comprendevano il “*rifacimento del tetto*”, il “*ripristino del pregevole soffitto in cassettonato ligneo*” ed il “*restauro degli stucchi e delle decorazioni parietali ad affresco e a tempera*”<sup>223</sup>.

Ad Assoro i lavori di restauro della **chiesa Madre di S. Leone**<sup>224</sup> comportarono: “*la revisione della compagine muraria, il rifacimento del tetto ed il restauro del pregevole soffitto ligneo*”.

<sup>220</sup> “Ora adibito a Monte dei Pegni, è caratteristica testimonianza di quell'epoca di transizione che, sulla fine del secolo XVIII, ammorza le fastose forme settecentesche nel più compassato ritmo dei metri neoclassici”. Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 19.

<sup>221</sup> “Al piano terreno saranno sistemati il Lapidario e le opere scultoree: al primo piano la biblioteca con la preziosa raccolta delle pergamene attestanti la nobiltà antichissima città di Caltagirone; al secondo piano la pinacoteca e la raccolta delle ceramiche che costituiscono particolare vanto della locale tradizione artigiana”. Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 19-21.

<sup>222</sup> “Alle pendici dell'Etna, ad otto chilometri da Bronte e ad un chilometro dal borgo arabo Ghiran ed Dequeq (Grotte delle Farine) – chiamato poi Maniace in memoria della battaglia vinta da costui contro i Saraceni – per la pietà della regina Margarita, moglie di Guglielmo I e madre di Guglielmo II detto il Buono, nel 1173 sorsero un magnifico monastero benedettino ed una chiesa, ad oriente di Maniace, un miglio distante da quel Castello. Sono questi due gustosi ed eloquenti ricordi dell'arte normanna in Sicilia. Dell'antica abbazia, in parte ruinata dal terremoto del 1693 insieme colla torre, è rimasta la chiesa, innalzata, si dice, sul disegno della chiesa di S. Spirito in Palermo e del sontuoso tempio benedettino di Monreale. E' a tre navate, con archi a sesto acuto di pietra bianca, circondati da una sola modanatura, poggianti su otto colonne di pietra di lava, rotonde ed esagonali, alternativamente e con capitelli dorici. Il tetto è a travatura in vista. Dieci finestre ogivali, ora murate, corrispondono al centro degli archi. Solo da tre, più in alto, piove una debole luce. Esisteva originariamente un'abside, poggiata sopra due grandi archi, poi ruinati dal terremoto; di questi scorgonsi ancora le traccie. In fondo era l'altare maggiore con quadro bizantino della Vergine e un'alta croce”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria in Maniace a Bronte (Ct), Archivio Gazzola, 1941.

<sup>223</sup> Cfr. P. Gazzola, op. cit., p. 23. Anche in Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per i lavori di restauro alla chiesa di S. Vincenzo a Piazza Armerina (En) del 9.8.1941, anno XIX, prot. n. 1748, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 102 (Cremona ed Enna).

<sup>224</sup> “La chiesa presenta notevolissimo interesse quale caratteristico esemplare di architettura disorganicamente armonica. Infatti le tracce più evidenti e genuine dei vari secoli della sua storia si appalesano violentemente nelle strutture e nelle decorazioni. Sorta quale organico esemplare di architettura siciliana del secolo decimoquinto, subì nei tempi successivi non poche rielaborazioni e trasformazioni; alcune delle quali, e precipuamente quella settecentesca, ne mutarono completamente l'aspetto, conferendo l'attuale carattere. Importanti opere scultoree trovano sede nel presbiterio. La patina che il tempo ha steso sulle cortine murarie fa sì che le tracce delle varie epoche si sono amalgamate a creare una saporosa unità ambientale. Il pregevole soffitto ligneo a decorazione policroma armonizza pienamente con le contigue contorsioni delle volute settecentesche a stucco”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa Madre di S. Leone ad Assoro (En), Archivio Gazzola, s.d. (1941). Anche in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 26.

Nella città di Ragusa la **chiesa di S. Maria delle Scale**<sup>225</sup> rivestiva un eccezionale interesse per l'inconsueto connubio tra gli elementi architettonici e decorativi di varie epoche ed era, inoltre, l'unico monumento medievale superstite dal terremoto che nel 1693 rase al suolo la città.

All'interno, nella relazione di progetto era previsto "*lo scrostamento dell'intonaco*" con la relativa perdita degli stucchi settecenteschi definiti "*volgari ed inopportuni*"; inoltre, si precisava che anche la torre campanaria richiedeva di un intervento di restauro e si auspicava un generale intervento di isolamento del complesso.

A Carlentini, Gazzola si occupò della **chiesa di S. Maria degli Angeli ora del Carmine**<sup>226</sup>, completamente abbandonata e chiusa al culto dal 1907.



Il prospetto della chiesa prima del restauro.  
*Foto Archivio Gazzola*



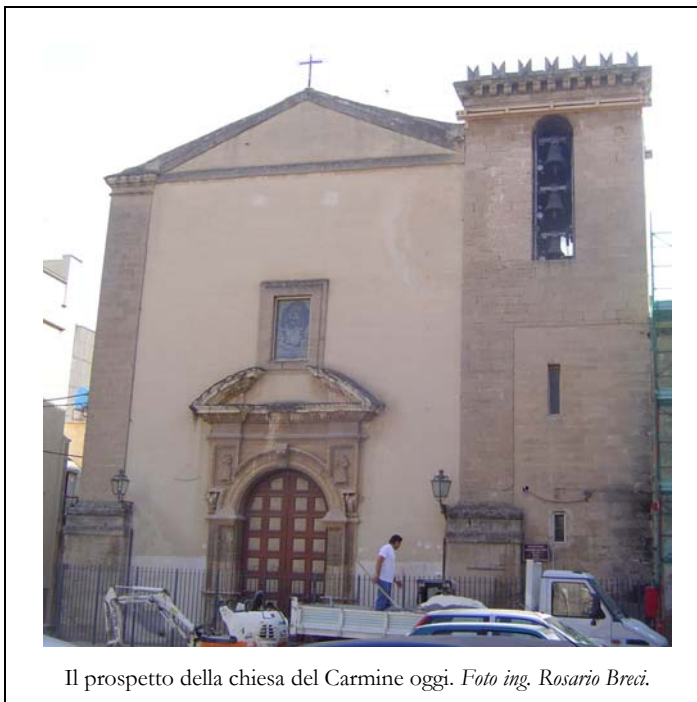
Il prospetto della chiesa dopo il restauro.  
*Foto Archivio Gazzola*

<sup>225</sup> "*Vuole la tradizione che sia stata eretta dove anticamente trovavasi un'ospizio cistercense, e che, per decreto di Federico II di Svevia nel 1212 sia stata dichiarata suffraganea della chiesa di S. Maria Roccadia di Lentini. .... La chiesa è sorta dall'unione di più cappelle votive dei secoli XIV, XV e XVI; fu malamente restaurata sullo scorcio del secolo XVIII ...*". Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria Le Scale a Ragusa, Archivio Gazzola, s.d. (1941). Anche in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 41.

<sup>226</sup> "*Adagiata sul colle che sovrasta la piana di Lentini, il tempio del Carmine costituisce l'edificio chiesastico più nobile ed antico fra quanti ne sono conservati entro la cerchia delle storiche mura che Carlo V volle fossero innalzate a difesa. ... Alla data del 15 agosto 1868 il fondo per il culto fece cessione al Comune di Carlentini dei fabbricati del convento, della chiesa, e dell'orto annesso. In seguito, nel 1914, in una parte del soppresso monastero trovarono, come trovano, luogo la Caserma dei RR. Carabinieri e, in altra parte, alcune aule delle scuole elementari?*". Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria degli Angeli ora del Carmine a Carlentini (Sr), Archivio Gazzola, 1940; anche in Cfr. Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa del Carmine a Carlentini (Sr) del 1940, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-1945, busta 157 (Siracusa) e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 45.



Il progetto prevedeva una serie di interventi di restauro statico e di consolidamento con *“revisione delle catene e riparazione delle lesioni mediante ricucitura delle murature e colature di cemento”*; *“rifacimento generale del tetto”* e posa in opera di *“nuova pavimentazione in tavelle di cotto pressato”*.



Il prospetto della chiesa del Carmine oggi. Foto ing. Rosario Breci.

La **chiesa di S. Antonio**<sup>227</sup> a Ferla in provincia di Siracusa fu costruita dopo il disastroso terremoto che nel 1693 rase al suolo l'intera borgata. Interessante esempio tardo barocco di cui le città di Noto e Catania sono ricche, l'edificio si presenta a croce greca con cupola centrale.

L'intervento si concentrò sul consolidamento della facciata, ed in particolare, sulla torre. Infatti, le ampie fessurazioni e lo spostamento dei conci, privi di ogni collegamento con la struttura portante, imposero *“lo smontaggio completo di tutto il paramento in pietra vista dell'intero secondo ordine della torre”*; l'intera orditura del tetto fu sostituita con materiale nuovo e, previa ricostruzione di tutte le canalizzazioni e tubazioni per la raccolta delle acque piovane, si passò *“alla riparazione delle gravi lesioni alle murature e alla struttura della cupola mediante ricucitura e colatura di cemento”*.

La **chiesa di S. Chiara**<sup>228</sup> a Noto (Sr), sormontata da una cupola ellittica, si presentava in condizioni statiche abbastanza buone. Nell'intervento fu prevista la riparazione del tetto, la realizzazione di un nuovo impianto di canalizzazione delle acque ed, infine, la *“ricucitura delle lesioni esistenti nella cupola, previa demolizione degli elementi in stucco irrimediabilmente ammalorati”*.

<sup>227</sup> “La facciata si offre con andamento planimetrico assai movimentato, suddivisa verticalmente in tre campiture, di cui le laterali sono costituite da due torri campanarie”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Antonio Abate a Ferla (Sr), s.d. (1941) e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 54-55.

<sup>228</sup> “Il carattere settecentesco del sacro edificio si rivela così nella concezione architettonica come nella veste decorativa a stucchi e dorature di sapore spagnolescamente barocco. Da vari anni la cattiva manutenzione del tetto aveva cagionato infiltrazioni d'acqua che, con la loro continua azione disgregatrice valsero a minacciare pericolosamente la stabilità della volta sottostante costruita ad incannucciato di stucco sorretto da struttura lignea”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Chiara a Noto (Sr), s.d. (1941) e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 55-56.

Inoltre, Gazzola prevede la realizzazione di interventi di restauro alla **chiesa di S. Francesco di Paola**<sup>229</sup> a Taormina ed al chiostro del **Monastero di S. Francesco**<sup>230</sup> a Santa Lucia del Mela; eseguì un restauro conservativo della **chiesa di S. Salvatore** a Rometta<sup>231</sup> ed, ancora, progettò l'allestimento del **Palazzo Corvaia** a Catania a sede del Municipio cittadino<sup>232</sup> e la trasformazione di **Palazzo Bellomo**<sup>233</sup> a Siracusa a sede di civico Museo d'arte medioevale e moderna, citata dal Ceschi<sup>234</sup> come intervento esemplare.

Nel campo della protezione del paesaggio è da segnalare una significativa attività di Gazzola. E' quanto si rileva dalla sua *“Relazione sull'attività della R. Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale nel primo biennio di sua istituzione”*. Infatti, in applicazione della legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali, la Soprintendenza diretta da Gazzola si interessò, nella provincia di Catania, della zona costiera tra Acicastello e Acitrezza e dell'area paesistica sottostante la strada nazionale tra Acireale e Catania. Un punto di particolare delicatezza nei riguardi dell'alterazione del paesaggio fu individuato nella strada panoramica dell'Etna, che egli dichiarò necessario difendere dall'invasione borghese delle nuove costruzioni ad uso di abitazione estiva; così come risultava da tutelare, per Gazzola, il patrimonio boschivo che, purtroppo già limitatissimo, costituiva pur sempre una delle maggiori attrattive ambientali<sup>235</sup>.

Verso la fine del suo mandato catanese il soprintendente entrò a far parte del Comitato di revisione dell'architettura e urbanistica presso l'Ente di Colonizzazione

<sup>229</sup> Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 35.

<sup>230</sup> Ibidem, pp. 39-40.

<sup>231</sup> Ibidem, p. 40.

<sup>232</sup> Ibidem, p. 37.

<sup>233</sup> “Risulta composto di due parti ben distinte: la prima risalente alla seconda metà del secolo XIV è il frutto della trasformazione dell'avita dimora del Barone De Cassero che la donò alle monache di S. Benedetto quale sede conventuale: la seconda costituisce un organismo a sé determinato che fu, per più che tre secoli fin dal 1365, dimora della nobile famiglia Bellomo, finché nel 1725 fu venduto ad ampliamento dell'attiguo monastero benedettino, il quale risultò così occupare un vasto quadrato definito per tre lati da pubbliche vie. .... Ben più interessante appare il palazzo Bellomo, come quello che risulta dalla sovrapposizione di due correnti stilistiche ben nettamente distinte tra loro. La prima rientra nel vasto rinnovamento che fulgidamente culmina nel Castel Maniace, in cui il ciclo evolutivo dell'architettura siveva, iniziatosi sotto l'influsso di correnti esotiche, raggiunge la sua maturità e si stabilizza in un'atmosfera pervasa di elementi tradizionali; mentre la seconda presenta addentellati notevoli con un più vasto orientamento artistico che a Siracusa trovò larghe esplicazioni nel periodo di tempo che intercorre tra lo scorcio del secolo XIV e quello del secolo XV. All'esterno la costruzione trecentesca ha completamente perduto ogni rilievo architettonico, sovrappiatta come fu dalle trasformazioni successive. .... Rimaneggiamenti seguiti al terremoto del 1693 scrissero un'ultima pagina, e non del tutto fausta dell'antico organismo”. Cfr. Cfr. Relazione al progetto di restauro di Palazzo Bellomo a Siracusa, Archivio Gazzola, s.d. (1940); anche in Cfr. Relazione al progetto di sistemazione e preventivo di spesa di Palazzo Bellomo a Siracusa del 1940, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-1945, busta 157 (Siracusa) e in Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., pp. 44-45.

<sup>234</sup> Cfr. C. Ceschi, *Teoria e storia ...*, op. cit., p. 155.

<sup>235</sup> Cfr. P. Gazzola, *Relazione sull'attività ...*, op. cit., p. 21.

del Latifondo Siciliano, creato da Mussolini con la legge del 2 gennaio 1940. Compito di tale organismo era quello di assistere tecnicamente e finanziariamente i proprietari terrieri nella trasformazione di aziende e terreni secondo le nuove direttive nazionali a favore della diffusione del podere a conduzione familiare, della casa colonica e del borgo agricolo. Non è noto alcun contributo di Gazzola all'attività dell'ente con sede a Palermo. Resta solo un articolo del 1940 pubblicato su *"Le Arti"* dal titolo *"La bonifica del latifondo siciliano in rapporto al paesaggio"* da cui è possibile tratteggiare le sue prime posizioni rispetto alle tematiche paesistiche. Emerge, dunque, un'attenzione ai valori del paesaggio inteso *"come elemento vitale, come rapporto tra l'uomo e la natura; e cioè non come passivo e statico pittoresco, di concezione ottocentesca, ma come complesso esponente di vita e di lavoro"*<sup>236</sup>. Egli auspicava che le nuove case rurali si ispirassero, *"per quanto si riferisce al tono locale, al timbro dell'architettura paesana"*, alle preesistenze e che l'architettura rurale, *"espressione dell'anima popolare"*, aveva raggiunto *"una unità estetica ben definita, varia soltanto col variare delle regioni e della configurazione etnica"*.

---

<sup>236</sup> Cfr. P. Gazzola, *La bonifica del latifondo siciliano in rapporto al paesaggio*, in *Le Arti*, V-VI, a. II, Firenze, giugno-settembre 1940, pp. 350-354.

## 2. I RESTAURI POST-BELlici E LE NUOVE ISTANZE DELLA CONSERVAZIONE

### 2.1 “RICOMPORRE L’EDIFICIO SIGNIFICA SALVARE LA STORIA”: RICOSTRUZIONE E RESTAURO

A seguito dei bombardamenti aerei, tra il 1942 ed il 1945 moltissimi monumenti e, in alcuni casi, intere parti di città, subirono ingenti danni; ciò pose gli architetti restauratori<sup>237</sup> di fronte ad una situazione eccezionale, sia in termini di entità, che di tipologia degli effetti distruttivi. Le Soprintendenze, con i pochi mezzi e le scarse strutture a disposizione, nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione, cominciarono ad eseguire il censimento dei danni e le prime opere di presidio e puntellamento. Per inquadrare il contributo di Gazzola nelle risposte a tali problematiche è utile ripercorrere gli orientamenti che hanno contraddistinto il dibattito disciplinare di quegli anni. Innanzitutto, va ricordato R. Bonelli uno dei più ostinati oppositori delle ricostruzioni: *“La ricostruzione completa del monumento nelle stesse forme non è mai ammissibile neanche quando si disponga di tutti i vecchi pezzi che componevano le strutture e dei precisi rilievi dello stato anteriore alla rovina, poiché il rimontaggio non potrà rifare perfettamente e in tutte le sfumature il processo di edificazione”*<sup>238</sup>. Anche riguardo alla tentazione di ricostruire gli antichi quartieri distrutti *“com’erano dov’erano”* egli affermava che questa è una *“posizione culturale ultraromantica, semplicistica ed attivamente ingenua, che riflette soltanto la reazione immediata dell’animo di fronte alla distruzione di ciò che per la vita spirituale era alimento costante, valore e presenza indispensabile; che attraverso il rifiuto di ammettere tale perdita definitiva, origina il desiderio di tornare a godere di quegli oggetti, e la volontà di operare sistematicamente per recuperarli; che di conseguenza denuncia il bisogno di*

<sup>237</sup> *“Di fronte alla crisi storica rappresentata dalla guerra... – scriveva Bonelli – la vecchia teoria non poteva più soddisfare la richiesta di una giustificazione di principio. L’esigenza di un ripensamento dei motivi spirituali e dei moventi culturali del restauro, divenne viva, appassionata ed urgente. Così, appena cessate le ostilità, mentre ancora duravano i lavori di primo intervento diretti a consolidare le parti pericolanti, a salvare quelle scoperte e a recuperare gli elementi caduti, le opinioni più diverse alimentarono il dibattito sull’argomento, che si estese ad ogni aspetto del problema col contributo dei rappresentanti di tutte le correnti della critica”*. Cfr. R. Bonelli, *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, p. 26-35, p. 26. Ed aggiunse: *“L’interesse maggiore non era però diretto ai monumenti singoli, bensì ai vecchi quartieri, per i quali un consenso quasi unanime accompagnò fin dall’inizio la convinzione che essi dovessero essere senz’altro ricostruiti sia per un insieme assai complesso di motivi d’interesse pratico, sia per la tradizionale tendenza degli italiani a concepire la città come una massa muraria compatta e articolata. Tutti elementi che concorrevano ad escludere la possibilità di un accoglimento del criterio di destinare le aree delle zone distrutte o molto danneggiate a spazi sistemati a verde, come piazze o giardini, analogamente a quanto si faceva in Inghilterra”*.

<sup>238</sup> Ibidem.

*mantenere una continuità ideale, formale ed anche materialmente concreta con quel passato storico, che si vuole sempre vivo e presente*<sup>239</sup>.

Bonelli fondava il suo ragionamento rilevando l'inadeguatezza delle norme della Carta del Restauro, la quale era stata accantonata per poter compiere la ricostruzione anche dei monumenti completamente distrutti. A fronte di tale tendenza, egli riaffermava l'esigenza di seguire i criteri del restauro critico sulla base degli indirizzi delineati da Roberto Pane<sup>240</sup> nel 1948: il restauro è un'operazione, infatti, che richiede una valutazione critica del monumento e che diviene atto creativo, cioè opera d'arte; per questa sua particolare natura non ammette legame estrinseco di regole fisse. Anche Giovannoni giustificava le ricostruzioni del dopoguerra poiché *“avendo il conflitto mondiale distrutto un grandissimo numero di monumenti, era preferibile ricostruirli piuttosto che cancellarne la memoria; meglio la copia che la perdita totale”*<sup>241</sup>.

Su posizioni non molto dissimili si ritrova A. Pica<sup>242</sup>, il quale, però, pur riconoscendo la validità dell'anastilosi, si legò a principi teorici di base diversi da quelli del Bonelli. Anche P. Sanpaolesi<sup>243</sup>, affrontando il problema del restauro per danni bellici, portava avanti con decisione la differenza concettuale tra ricostruzione e restauro: *“Un edificio è un'opera d'arte per infinite ragioni irripetibili, e dunque una volta perduto esso non può essere ricostruito neppure se ne possediamo il calco (...). Fare una copia anche di un edificio è operazione addirittura opposta al restauro”*.

Ma, nonostante l'esplicita opposizione di molti esperti, la maggior parte degli interventi di restauro eseguiti negli anni del primissimo dopoguerra, senza alcun riferimento a *“quelle regole della Carta che prescrivevano di limitare al minimo il ripristino delle parti distrutte, e di eseguirle secondo dati assolutamente certi”*<sup>244</sup>, furono caratterizzati da cospicue ricostruzioni: *“qualsiasi scrupolo venne abbandonato, e dopo trent'anni di disciplina a*

<sup>239</sup> Ibidem.

<sup>240</sup> Cfr. R. Pane, *Architettura e arti figurative*, Venezia, 1948.

<sup>241</sup> Cfr. S. Casiello, *Roberto Pane e il restauro nel dopoguerra*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004, p. 111.

<sup>242</sup> Egli riconosceva la gravità dei nuovi problemi creati dalla vastità delle distruzioni nei quartieri antichi, ma affermava che i metodi per risolverli non devono essere quelli *“puerilmente elementari e pacchianamente semplicistici del rifacimento a orecchio e del compromesso (...) Non è ammissibile fare ancora dei falsi, dei restauri stilistici. (...) Che nelle parti nuove di un monumento antico (ove siano necessarie) si abbia a procedere con cautela, e anzi, con vera soggezione, è ovvio, ma che questa soggezione debba poi essere spinta al segno di obbligarci a sparire, al punto di rinunciare volutamente a qualsiasi accento di franca modernità non è ovvio per niente”*. Cfr. A. Pica, *Italiam reficere*, in *Spazio*, n. 3, Roma, 1950.

<sup>243</sup> Cfr. P. Sanpaolesi, *Distruggere per eventi bellici*, in *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze, 1973, pp. 58-61.

<sup>244</sup> Cfr. R. Bonelli, *Danni di guerra, ricostruzione ...*, op. cit., p. 29.

*malincuore, sopportata, i restauratori trovarono finalmente il desiderato sfogo alla loro smania di sviluppare un'attività architettonica nel corpo ora martoriato dei nostri monumenti*<sup>245</sup>.

D'altra parte, lo stesso Giovannoni aveva indicato la strada del ripristino e dell'imitazione stilistica come l'unica possibile: *“le norme sancite nella Carta dovrebbero avere applicazione, il che non sempre è, per la deficienza di dati, interamente possibile. E purtroppo occorrerà talvolta chiamare a sussidio la fantasia e l'ipotesi che avevamo messo da parte, l'imitazione stilistica che avevamo limitato. Ma sarà meglio un restauro scientificamente imperfetto, che rappresenti una scheda perduta nella Storia dell'architettura, che la rinunzia completa, la quale priverebbe le nostre città del loro aspetto caratteristico nei più significativi monumenti d'arte*”<sup>246</sup>.

Negli anni del dopoguerra - che comunque registrarono un intenso dibattito disciplinare - si attuarono interventi che Brandi non esitò a definire *“ripristini abominevoli*”<sup>247</sup>.

Intanto, in funzione della crescita demografica ed economica del paese, molte città, grandi e piccole, si trasformarono velocemente, senza che fosse esercitato un significativo controllo urbanistico: la realizzazione di interi nuovi quartieri, spesso di cattiva qualità architettonica, trasformarono radicalmente il volto di molti centri storici<sup>248</sup>, procurando, paradossalmente, più disastri della stessa guerra.

Sembra utile, a tal punto, delineare sinteticamente alcuni elementi significativi del dibattito sul restauro in tale momento storico, attraverso l'analisi dei contributi critici

<sup>245</sup> Ibidem. Su tale argomento Bonelli aveva già avuto modo di esprimersi nel corso del VII Congresso Nazionale di Storia dell'architettura (R. Bonelli, *Preparazione culturale, capacità critica e metodologica nelle Soprintendenze ai Monumenti, Atti del VII Congresso di storia dell'architettura*, op. cit., pp. 19-22, p. 19. Tale relazione, fu pubblicata sebbene *“per l'assenza del relatore la comunicazione stessa non venne letta né discussa, come sarebbe stato necessario in relazione all'interesse del problema trattato ed alla sua impostazione polemica. Dobbiamo ritenere che - con la discussione - le considerazioni del Bonelli, che appaiono ricavate dall'esperienza di alcuni casi particolari, sarebbero state precisate e corrette”* (nota della redazione all'articolo)). In tale occasione Bonelli scrisse: *“Nel giugno scorso, in occasione della V Conferenza Generale dell'UNESCO, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti ha stampato e distribuito a pochi privilegiati un volume che porta il titolo «La ricostruzione del patrimonio artistico italiano». Denominazione dove, alla tradizionale inesattezza di chiamare patrimonio, quasi fosse una somma di beni personali e materiali, l'insieme delle nostre opere d'arte e di gusto, si aggiunge l'errato concetto di ricostruzione, quando ormai da tempo si è affermato che l'atto creatore dell'arte è irripetibile, e di conseguenza l'opera non può essere ricostruita. La prima metà del volume illustra una parte dei numerosissimi lavori di restauro eseguiti sui monumenti architettonici italiani danneggiati dalla guerra. Ma le fotografie non dicono di fronte a quante di queste architetture, che si son volute reintegrare e ricomporre anche quando erano quasi distrutte, si provi quel senso di invincibile freddezza e quasi di repulsione che è provocato dall'impossibilità di ritrovare in esse il loro vero aspetto primitivo, e dalla delusione di vederlo ora falsificato in una cattiva copia. Che i risultati di questo quinquennio di lavori siano stati, in generale, particolarmente brillanti, si sostiene solo in sede ufficiale. In Italia, in fatto di restauri monumentali, i risultati dell'azione concreta dipendono dall'efficienza degli strumenti adoperati, che sono gli organi statali competenti; e perciò il vero problema, quello centrale e fondamentale, riguarda la capacità di tali organi, il loro livello culturale e la loro preparazione critica e metodologica”*.

<sup>246</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Il restauro dei Monumenti*, Roma, s.d. (1945), p. 43.

<sup>247</sup> Cfr. C. Brandi, *Il restauro*, in *Ulisse*, 27, autunno-inverno 1957, p. 1382.

<sup>248</sup> Su questo aspetto, vedasi, tra le tante pubblicazioni sul tema, una recente antologia di scritti di C. Brandi, *Il patrimonio insidiato, scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, a cura di M. Capati, Roma 2001, che consente di ripercorrere, attraverso una serie di articoli dello studioso senese apparsi sui maggiori quotidiani italiani, le vicende ed i temi delle discussioni e delle distruzioni a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta.

di quegli anni di studiosi e soprintendenti come G. De Angelis D'Ossat<sup>249</sup>, R. Pane, R. Bonelli, A. Annoni, A. Barbacci, A. Dillon e U. Chierici.

De Angelis, prospettata l'ipotesi del *non intervento*, superata dalla *ripresa della vita* che ha interessato anche le città maggiormente colpite, tratteggiava le altre *tendenze* che si fronteggiavano: “*Da una parte i fautori del ripristino e della ricostruzione integrale, che ebbero il Berenson tra i corifei, sostenevano e sostengono tuttora che gli edifici distrutti possono venire ricostruiti, in base alle documentazioni esistenti, quasi esattamente come erano in precedenza*”, ovvero coloro che, al di là di ogni considerazione critica, ritenevano che bisognasse rispondere alle distruzioni della guerra con il motto “*dove era, come era*”<sup>250</sup>. Contro tale tesi, scriveva De Angelis, si schierarono i modernisti che “*respingevano sdegnosamente la possibilità di simili ripristini* (in totale sintonia con le Istruzioni del 1942), *affermando che città ed edifici dovevano ricostruirsi con lo spirito e le forme del nostro tempo*”<sup>251</sup>, senza, peraltro, considerare la “*necessità di porvi condizioni o freni*”<sup>252</sup>, senza i quali, continuava De Angelis, “*tale concetto innovatore, se normalmente applicato, sarebbe facilmente sboccato, in pratica, alla sicura alterazione di tutti i complessi ambientali distrutti soltanto parzialmente e, comunque, avrebbe lasciato troppo campo alla libera interpretazione e talvolta all'arbitrio, senza darci sufficienti garanzie sul risultato conclusivo dell'opera*”<sup>253</sup>.

A fronte di tali tesi egli, nell'evidenziare la complessità dei problemi in gioco, sottolineava che “*se ogni monumento costituisce una individualità assai bene definita e differenziata, tanto più ciascun restauro presenta aspetti particolarissimi, direi personali. Ogni edificio danneggiato richiede cure ed applicazioni specifiche, costituendo - per così dire - un caso clinico*”<sup>254</sup>. Ciò nondimeno non è possibile “*come tentano alcuni, rigettare ogni teoria e rifugiarsi nella comoda posizione di chi vuol giudicare ciascun problema separatamente, caso per caso, secondo le circostanze*”<sup>255</sup>. E', comunque, sempre necessario “*avere di guida qualche principio*”

---

<sup>249</sup> Egli scriveva: “*La gravità dei danni subiti ... determinò in alcuni nostri intellettuali un sentimento di tale sconforto da far giungere alla conclusione di non poter seriamente proporre altro che la conservazione delle rovine allo stato di ruderi. Appoggiava tale tesi la riaffiacciata teoria ruskiniana che, con il negare agli artisti moderni il diritto e la possibilità di intervenire sui monumenti antichi, affermava, in sostanza, una visione pessimistica circa il declino della nostra civiltà occidentale. Tale posizione - che ha trovato fautori anche a proposito della polemica per le zone distrutte di Firenze e che forse potrà vedere compiutamente affermati i suoi principi, ma solo in parte, nell'abitato di Cassino - venne difatti superata e travolta dalla fatale consolante ripresa della vita che è tornata ad animare le nostre città*”. Cfr. G. De Angelis, d'Ossat, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in AA.VV., *Architettura e restauro*. ..., op. cit., p. 8.

<sup>250</sup> Ibidem, p. 9.

<sup>251</sup> Ibidem.

<sup>252</sup> Ibidem.

<sup>253</sup> Ibidem.

<sup>254</sup> Ibidem, p. 10. In particolare, scriveva: “*E come la diagnosi e le cure appropriate sono conseguenze di una meditata osservazione dell'organismo individuale, dei traumi subiti, della sindrome clinica e della personalità del paziente, così i criteri del restauro dei monumenti non possono applicarsi ai casi singoli se non con discernimento, tenendo conto del carattere, della natura e dell'età dell'edificio monumentale come della resistenza delle sue parti*”.

<sup>255</sup> Ibidem.

*generale per non cadere nell'empirismo più sfacciato*<sup>256</sup>, riferendosi, più o meno indirettamente, alle tesi già delineate di A. Annoni. Dunque, per tipologie di danno diverse tra loro, occorreva utilizzare metodologicamente, secondo De Angelis, procedimenti di intervento diversi. *“Prescindendo dai danni minori,... si può dire che tre siano le principali categorie entro cui possono venir raggruppati i monumenti colpiti dalla guerra. La prima comprende gli edifici che hanno sofferto solo danni di limitata entità”*<sup>257</sup>, la seconda quelli *“con danni di maggiore entità”*<sup>258</sup>, la terza ed ultima, quelli *“tanto danneggiati da potersi considerare praticamente distrutti”*<sup>259</sup>. Escludendo la prima e la terza categoria, perché casi particolari - per i monumenti con danni di limitata entità potevano applicarsi criteri ordinari di restauro, mentre se l'edificio risultava praticamente distrutto, era utilizzabile l'anastilosi o la ricostruzione ex novo - le maggiori difficoltà si presentavano per i monumenti appartenenti alla seconda categoria, non distrutti, ma gravemente danneggiati<sup>260</sup>.

De Angelis definì il ripristino una *prassi istintiva e normale*, in antitesi con le Istruzioni del 1942 che, viceversa, se attuate, avrebbero comportato il rifiuto di tale tipologia d'intervento. Per quanto concerne, poi, casi eccezionali come, tra i tanti, quello di S. Chiara a Napoli, egli si attestò sulle posizioni di R. Pane il quale proprio al restauro di tale chiesa dedicò uno dei suoi scritti più significativi<sup>261</sup>, che offre diversi elementi di riflessione. Questi, nel riferirsi all'art. 5 della Carta del Restauro del 1931<sup>262</sup>,

<sup>256</sup> Ibidem.

<sup>257</sup> Cfr. G. De Angelis, d'Ossat, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, op. cit., p. 10. De Angelis esemplificava in questo modo i danni di limitata entità *“quale dissesto dei tetti, fori o brecce determinati da proiettili di artiglieria di piccolo calibro, o che presentano altri danni prodotti da schegge o da mitragliamenti. Per tutti gli edifici così danneggiati - e sono numerosi - è chiaro come il compito sia stato univoco; quello di risarcire i danni ricevuti. I materiali richiesti in non grande quantità, furono potuti approvvigionare senza eccessive difficoltà, i fondi necessari non raggiunsero mai cifre che oggi possano considerarsi alte”*.

<sup>258</sup> Ibidem. In particolare, in tale seconda categoria ricadono quei monumenti nei quali *“i tetti sono praticamente scomparsi e dove si lamentano larghi squarci o demolizioni parziali, con sconnessione delle strutture superstiti. Si tratta, in generale, di edifici direttamente colpiti da bombe di media potenza; possono pure rientrare nella stessa categoria le costruzioni monumentali vittime di incendi. In queste ultime è difatti sempre ugualmente mancante il tetto e, in luogo delle sconnessioni murarie, si notano equivalenti fenomeni di calcinazione o di distruzione per incenerimento di quanto decorava le superfici murarie”*.

<sup>259</sup> Ibidem, p. 11.

<sup>260</sup> In tale circostanza, scriveva De Angelis, i problemi di restauro *“sono molteplici; ma si possono ricondurre quasi sempre a due principali soluzioni: la prima è quella del sostanziale ripristino nelle forme precedenti; l'altra invece, distaccandosi da codesta prassi istintiva e normale, tende a non ripetere l'aspetto primitivo, sia perché di questo sono rimasti troppo pochi elementi, sia perché il danno ha rilevato o posto meglio in luce una precedente struttura, la quale si presenta di maggior interesse e più facilmente restaurabile che non il serio e tradizionale aspetto dell'edificio monumentale. E porto come esempi più noti le Chiese di S. Chiara a Napoli e di S. Francesco a Viterbo”*. Ibidem. Ed ancora, *“In una purtroppo tanto ricca gamma di esempi, la cui problematica grava verso questa seconda soluzione, esistono certi casi diversi o intermedii; così si sono spesso avute ricostruzioni soltanto parziali, oppure rifacimenti di coperture ispirate ad una fase anteriore al monumento, mentre il resto od altra parte dell'edificio viene riportato nello status quo ante”*.

<sup>261</sup> Cfr. R. Pane, *Il restauro dei monumenti e la chiesa di S. Chiara a Napoli*, in *Architettura e arti Figurative*, Venezia, 1948; col titolo *Il restauro dei monumenti*, in *Aretusa*, 1944, n. 1; ripubblicato anche in R. Pane, *Attualità e dialettica del restauro*, antologia a cura di M. Civita, Chieti, 1987.

<sup>262</sup> Si noti che anche Roberto Pane nel tratteggiare l'evoluzione delle teorie del restauro non cita le *Istruzioni del 1942*.



sottolineava come “non possa escludersi in maniera assoluta un criterio di scelta, per la stessa ragione per cui noi non possiamo sentire storicamente il nostro passato dando a tutto lo svolgimento di esso la stessa importanza”<sup>263</sup>. Ed aggiungeva, “pur rispettando la norma in questione, si tratterà di giudicare se certi elementi abbiano o no carattere di arte, perché, in caso negativo, ciò che mascherà o addirittura offende immagini di vera bellezza sarà del tutto legittimo abolirlo e per conseguenza compromettersi con una predilezione ispirata da una vera e propria valutazione critica. Certamente anche il brutto appartiene alla storia, ma non per questo gli si dovranno dedicare le stesse cure di cui il bello merita di essere oggetto”<sup>264</sup>. Ciò, affermava Pane, deve indurci a ritenere che nel campo del restauro “non possa essere dettata ... una regola fissa, perché altrettanto varrebbe dettarla all'attività dello spirito critico. Ogni monumento dovrà, dunque, essere visto come un caso unico, perché tale è in quanto opera d'arte e tale dovrà essere anche il suo restauro”<sup>265</sup>.

Dunque, R. Pane compie un ulteriore ed importante passo in avanti nell'arricchimento dell'apparato metodologico del restauro scientifico e, di fatto, nel superarlo, considerando l'opera di restauro essa stessa *opera d'arte*, al pari degli oggetti su cui interviene. “Ma è possibile che basti al restauratore avere sensibilità e cultura di critico?”<sup>266</sup>, continuava Pane, “Per quanto si possa procedere esclusivamente sul cammino tracciato dagli elementi più controllati e sicuri, verrà sempre il momento in cui sarà necessario gettare un ponte, operare una congiunzione, e ciò potrà essere fatto soltanto grazie ad un atto creativo nel quale chi opera non troverà altro aiuto se non in sé stesso, né potrà, come avveniva una volta, illudersi che gli stia accanto a guidarlo il fantasma del primitivo creatore”<sup>267</sup>. Egli, senza

<sup>263</sup> Cfr. R. Pane, *Attualità e dialettica del restauro*, op. cit., p. 26. In proposito, Pane aggiunse: “Qui sorge il dubbio che l'estrema imparzialità, suggerita dalla norma suddetta, adombri una certa preoccupazione circa il giudizio futuro che, col mutare dei gusti e delle tendenze, può essere pronunziato sul nostro operare. Preoccupazione giusta soltanto se limitata ad ispirare una seria e prudente consapevolezza del compito da assolvere; altrimenti essa rischierebbe di ridurci ad una sterile neutralità non meno condannabile del restauro artistico secondo Viollet le Duc”.

<sup>264</sup> Ibidem, pp. 26-27.

<sup>265</sup> Ibidem, p. 27.

<sup>266</sup> Ibidem.

<sup>267</sup> Ibidem. In relazione ai problemi connessi alle distruzioni belliche Pane scriveva: “Ma un diverso atteggiamento di fronte ai compiti che l'attuale restauratore sarà chiamato ad assolvere è suggerito non tanto dalla complessità dei nuovi problemi quanto dal loro carattere di necessità. In altre parole, una condizione totalmente nuova apparirà determinata dal fatto che, mentre prima il ripristinare, o comunque il modificare l'aspetto di un monumento, nasceva quasi sempre dal desiderio più o meno giustificato di ridare ad opere, che non erano né mutilate né pericolanti, la primitiva impronta di autenticità e di bellezza, oggi si tratta di salvare i resti di forme preziose il cui abbandono non sarebbe inconciliabile con la vita di una società colta e civile. Vero è che non sono mancati coloro ai quali tale abbandono, o addirittura la totale distruzione di fabbriche difficili da conservare, è sembrata l'unica soluzione degna di essere attuata. Sostituiamo, si è detto e si dirà ancora, i monumenti nuovi ai danneggiati monumenti antichi, senza troppe nostalgie per il passato; il che vale quanto dire: cancelliamo le glorie di un tempo e produciamo delle nuove. Cosa che potrebbe anche essere degna di un sorriso di simpatia, se fosse soltanto ispirata da un candido ed ingenuo fervore, ma che produce un vivo senso d'allarme se si pensa che, assai più verosimilmente, essa è dettata da una molto attivistica e pratica ambizione. Del resto anche questo atteggiamento ha, per modo di dire, un suo presupposto teorico che conviene esaminare. Esso consiste nel credere che l'attuale e diffuso rispetto per le opere del passato e le cure e gli studi di cui queste sono fatte oggetto, testimoniano della scarsa capacità artistica dei nostri tempi, e che tale rispetto non sarebbe da noi sentito se fossimo animati da un più vivo e fecondo impulso creativo. Un simile giudizio può apparire scusabile quando è pronunziato da artisti, ma non lo è affatto quando a pronunziarlo sono, come talvolta avviene, gli scrittori ed i critici

rinunciare al contributo del metodo filologico, sottolineò come nell'intervento di restauro sia sempre necessario *gettare un ponte tra passato e presente* e che tale ponte non può che essere un *atto creativo*; superava così la posizione tipica dell'approccio scientifico al restauro che, in nome della sincerità e per rispettare e lasciare in vista ogni elemento di interesse storico, finiva spesso per condannare il monumento a divenire *una preziosa scheda per specialisti*, nella quale ogni aggiunta, anche la tinteggiatura di una parete intonacata, risultava tanto neutra da divenire un elemento stridente nella percezione del monumento.

Considerazioni pressoché analoghe furono compiute da A. Barbacci, il quale, in relazione ai nuovi indirizzi nel restauro dei monumenti, scriveva *“pure riaffermando la legittimità del restauro “scientifico”, dobbiamo precisare che questo va attuato evitandone ogni esagerazione: l'architetto restauratore non deve dimenticare di essere, oltre che uno storico e un tecnico, un artista. Un'opera d'arte non è solo un documento da compulsare, ma anche una cosa bella da ammirare; si eviti perciò di inserirvi elementi di forma, materia, colore discordanti. Ma siccome l'opera d'arte non è solo una cosa bella da ammirare, ma anche un documento d'arte e di storia, così è doveroso, nei restauri, distinguere nel modo più rigoroso, anche se non troppo appariscente, le parti nuove. Il compito del restauratore è quello, dunque, di soddisfare insieme le esigenze della storia e quelle dell'arte, superandone con senso estetico l'apparente e, in un certo senso, innegabile antagonismo. E ciò procurando che la veduta d'insieme del monumento non riveli l'opera del restauratore, ma che un esame ravvicinato consenta di distinguerla e di delimitarla con esattezza”*<sup>268</sup>.

---

*d'arte. In altre parole esso vuol significare che, non potendo fare dell'arte, ci si contenta di scriverne la storia e la critica; come se si trattasse non di cose diverse ma di due gradi di una medesima attività spirituale di cui uno veramente essenziale e sovrano, l'altro subordinato e non necessario. È a tutti noto, infatti, come simile presupposto sia frequente negli artisti; ma è anche chiaro che la critica e la storia sono subordinate all'arte solo nel senso del tempo, per la stessa ragione per cui di nessuna cosa si potrebbe fare storia se più nulla accadesse a questo mondo. In realtà, se dobbiamo augurarci il meglio, questo consisterà nel vedervi arricchiti di nuove forme di bellezza, senza che queste vengano a distruggere quanto abbiamo già ragione di amare e quindi ragione di difendere contro le ingiurie del tempo ed altre tragiche vicende”. Sullo stesso argomento Pane scriverà anche “Oltre ai problemi strettamente relativi al restauro, altri del tutto nuovi ci sono stati imposti, in questi ultimi anni, dalle distruzioni prodotte dalla guerra. Un tipico esempio è quello degli edifici religiosi. È a tutti noto come di molte antiche chiese ci siano restate soltanto pochi frammenti; ebbene, invece di inserirli, con libera ricerca espressiva, in nuovi organismi, e conservarli nei musei dell'opera per realizzare edifici del tutto nuovi, si è voluto riconoscere in essi la norma stilistica da seguire; si è adottato cioè il criterio dello pseudo restauro, che è quanto dire del presso a poco, in omaggio ad una malintesa tradizione. È noto, d'altra parte, come molte curie abbiano improvvisato propri uffici tecnici e come si stia procedendo anche ad arbitrari i restauri di opere che non avevano alcun bisogno, e questo contro il parere espresso dalle locali soprintendenze. Ricordo i casi recentissimi di Cefalù, della abbazia di Cava dei Tirreni, del duomo di Salerno...”. Cfr. R. Pane, Relazione generale sui problemi della conservazione e del restauro, in Atti del VII Congresso di storia dell'architettura, Palermo 1956, p. 5.*

<sup>268</sup> Cfr. A. Barbacci, *Nuovi indirizzi nel restauro dei monumenti*, in Atti del VII Congresso di storia dell'architettura, op. cit., pp. 10-11, dello stesso Autore si segnalano anche *Le moderne teorie del restauro e la loro applicazione ai monumenti danneggiati dalla guerra*, in Atti del V Convegno di storia dell'architettura, Firenze, 1956 e *Considerazioni sugli edifici monumentali restaurati*, in Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, n. VI, 1948.

Rispetto alle posizioni dei citati studiosi, i quali miravano a superare i limiti di una applicazione rigorosa dei principi del restauro scientifico, attraverso una valutazione critica dell'opera da restaurare, gli scritti di R. Bonelli di quegli anni proposero in maniera più marcata la volontà di sottolineare gli aspetti *critici* e, insieme, *creativi* del restauro. Innanzitutto, egli contestava con forza il mancato aggiornamento dei tecnici delle soprintendenze, attardatisi - a suo dire - su una visione del restauro “*come un'operazione conservativa che considera l'opera architettonica un documento da mantenere quale testimonianza di un tipo o di uno stile, o delle loro cause e derivazioni*”<sup>269</sup>, senza porsi nessun quesito circa il “*valore artistico delle opere*”<sup>270</sup> in una visione del restauro “*empirica e praticistica, che cristallizza la veduta storica in un positivismo filologico arido e classificatore*”<sup>271</sup>. Egli contestava tale posizione perché ormai priva delle basi filosofiche sulle quali si fondava, superate dalla “*concezione della storia dell'architettura come critica d'arte*”<sup>272</sup>, concezione, quest'ultima che imponeva di “*portare anche il restauro sullo stesso piano critico della storia artistica dalla quale deve in ogni caso strettamente dipendere*”<sup>273</sup>. Dunque, se l'architettura è arte, continuava Bonelli, la prima indagine da compiere dovrà essere rivolta ad individuare “*la presenza o meno della qualità artistica*”<sup>274</sup> nell'opera da restaurare e, dunque, l'opera del restauratore inizia “*con un'azione schiettamente critica*”<sup>275</sup>. E, continuava affermando che, “*un'opera architettonica non è un documento da conservare con vuoto feticismo ma da tutelare o recuperare, restituendo e liberando, l'opera d'arte*”<sup>276</sup>. Per tale ragione “*il restauro presuppone l'indagine critica in tutte le sue fasi; ... perfino nei restauri di semplice consolidamento la piena coscienza critica è necessaria per evitare danni e alterazioni all'organica integrità dei valori figurativi, seguendo la legge di coesistenza fra arte e struttura*”<sup>277</sup>.

<sup>269</sup> Cfr. R. Bonelli, *Preparazione culturale, capacità critica e metodologica nelle soprintendenze ai monumenti*, op. cit., p. 19.

<sup>270</sup> Ibidem, p. 20.

<sup>271</sup> Ibidem.

<sup>272</sup> Ibidem.

<sup>273</sup> Ibidem.

<sup>274</sup> Ibidem.

<sup>275</sup> Ibidem.

<sup>276</sup> Ibidem.

<sup>277</sup> Ibidem. In particolare, aggiunse nella pagina seguente Bonelli, “*Il restauratore deve dunque possedere sopra tutto la sensibilità, la preparazione, la quadratura del critico. È precisamente l'opposto di ciò che avviene nella Soprintendenza, dove tutti i funzionari architetti sono, nel migliore dei casi, soltanto dei buoni filologi; essi trattano i monumenti come fossero reliquie e papiri, senza intenderne i valori spirituali storico-estetici. Questa loro attività è fatta perciò di equivoci, di errori, di occasioni perdute. Sono i risultati della vecchia scuola giovannoniana che, tagliata fuori fin dalle origini dalle correnti vive della nostra cultura, non ha più trovato la forza e la capacità di rinnovarsi. E ciò è in stridente e strano contrasto con la situazione delle Soprintendenze alle Gallerie, nelle quali invece figurano le personalità più spiccate della critica. Fra gli uni e gli altri v'è un cinquantennio di progresso negli studi filosofico estetici ed artistici che i critici hanno duramente percorso, e che i filologi «specialisti» di storia dell'architettura proseguono ad ignorare. La posizione culturale di questi restauratori, ristretta e inadeguata all'ampiezza dei loro compiti, si limita all'analisi strutturale e stilistica dei monumenti; essa porta ad una concezione statica ed astratta che chiude l'orizzonte intellettuale, limita interessi ed esperienze, riduce capacità ed energie. Vi manca il senso della continuità fra il passato e il presente, e la coscienza della civiltà come vita in perpetuo sviluppo. Di qui l'incapacità di chi sta in quegli uffici ad intendere la problematica dell'architettura contemporanea, i suoi fermenti, la complessità dei suoi motivi, la varietà delle sue tendenze;*

Il restauro, quindi, è inteso come operazione critica che, sosteneva Bonelli può divenire, in particolari situazioni, anche creativa, ovvero, quando *“si trova a dover ricomporre con la fantasia le parti mancanti o nascoste dell'edificio, anticipando e vivendo entro di sé la visione di quello che diverrà il monumento a restauro ultimato ... in quel momento la rievocazione intuitiva condotta sulla guida diretta dell'opera si interrompe, e la fantasia da rievocatrice diventa produttrice, per riprendere e completare la creazione lì dove essa è nascosta o dove si arresta. Si tratta quindi di una creazione soltanto parziale, condizionata dal resto dell'opera, e che è diretta alla ricostruzione della completa continuità di un pensiero originale; ma che tuttavia è sempre creazione”*<sup>278</sup>.

Il restauro, per Bonelli è, insieme, *“opera di critica”* e *“opera d'arte, unite in un rapporto dialettico in cui la prima determina le condizioni preesistenti ma intrinseche entro le quali la seconda è chiamata ad agire, dove cioè l'azione critica conduce alla comprensione dell'opera architettonica che l'azione creatrice deve ricompletare”*<sup>279</sup>.

Tuttavia, al di là delle visioni che paventavano un atteggiamento più consapevolmente culturale di fronte al problema della ricostruzione del monumento parzialmente o totalmente distrutto, veniva adombrata se non esplicitata, la questione del linguaggio architettonico che ha una specifica funzione allorquando si è in presenza di un ambiente stratificato caratterizzante quale quello di innumerevoli centri urbani italiani. Si è già detto sull'approccio gazzoliano negli anni precedenti la guerra. La questione è fin troppo nota per riportarne i caratteri essenziali. Tuttavia è interessante definirne le angolazioni e le impostazioni che taluni personaggi, all'interno del dibattito disciplinare, hanno esperito nell'affrontare la tematica dei valori urbani legati al patrimonio architettonico.

Già Annoni<sup>280</sup> si era accostato all'argomento: egli, da un lato, affermava che è necessario studiare le possibilità urbanistiche e tecniche che permettono *“l'avvaloramento dell'edificio danneggiato”* rifiutando, comunque, *“l'avvaloramento mediante la ricomposizione”*, dall'altro, se l'edificio antico, dopo un esame accurato, non risulti degno di essere restaurato *“sarà meglio deciderne l'annientamento”*.

Intanto, proprio sulla questione del considerare “degno” l'apertura del problema nelle sue complesse espressioni, vanno, in tal senso, ricordati che specifici contributi

---

*di qui l'incomprensione del processo sempre attivo e continuo di rinnovamento e di conservazione delle nostre città e delle questioni urbanistiche che vi sono connesse; di qui, in una parola, il distacco dalla vita pratica e da quella artistica e architettonica, e quindi dalla storia e insieme dall'arte. Ecco chiarite le ragioni dell'atteggiamento sempre negativo assunto ogni volta che si presenta un quesito, che vede gli uffici fermi nella sterile posizione creata dal pregiudizio che basti impedire il nuovo e reprimere il falso, Senza neanche immaginare la necessità e l'urgenza di procedere ad un'azione concreta, critica e insieme creativa”*.

<sup>278</sup> Ibidem, p. 21.

<sup>279</sup> Cfr. R. Bonelli, *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, op. cit. p. 33.

si legano ai nomi di C. Ceschi<sup>281</sup>, A. Dillon<sup>282</sup> e U. Chierici<sup>283</sup>, nonché di L. Grassi<sup>284</sup>, E. Lavagnino<sup>285</sup>, F. Forlati<sup>286</sup>, B. Molajoli<sup>287</sup>, L. Crema<sup>288</sup> e C. Perogalli<sup>289</sup>.

<sup>280</sup> Cfr. A. Annoni, *Le distruzioni belliche*, in *Scienza e arte del restauro architettonico*, Milano, 1946, pp. 24-25.

<sup>281</sup> Egli, in quegli anni soprintendente in Liguria, affrontando il tema della ricostruzione, richiamava la drammaticità del problema della conservazione delle antiche città e dell'ambiente storico tradizionale. Rilevato il fatto che le caute ed equilibrate teorie del restauro (Carta di Atene e norme italiane), da poco entrate nella pratica della conservazione, risultavano, dopo il grave colpo subito, ampiamente superate, il Ceschi affermava: "Là dove l'ambiente antico potrà imporsi, esso dovrà venire salvaguardato. La ricostruzione dell'edificio dovrà essere eseguita in funzione dell'ambiente in cui esso è destinato a vivere. Si tratterà insomma non tanto di ricostruire dov'era e com'era il singolo edificio distrutto, quanto di ricostruire l'ambiente (...). Era chiaro che la preoccupazione per la conservazione dell'ambiente prevaleva persino sugli specifici problemi del restauro monumentale vero e proprio". Ed ancora, "Le perdite artistiche superavano quelle di carattere storico, tuttavia non si doveva rischiare di perdere quanto era rimasto. Né si poteva generalmente pensare di conservare soltanto quanto era rimasto. In tal caso ogni palazzo od ogni chiesa bombardata avrebbe dovuto essere conservata a rudere, perché evidentemente solo quanto era rimasto era autentico sia come opera d'arte e sia come documento storico. Il restauro si è imposto come necessità spirituale di ritrovare l'edificio principalmente come architettura unitaria recuperandone le proporzioni, gli spazi interni, i partiti architettonici sostanziali, il valore ambientale e la funzione sociale". Cfr. C. Ceschi, *Esperienze di guerra e problematiche della ricostruzione*, in *Teoria e storia del restauro*, Roma, 1970, pp. 168-208.

<sup>282</sup> Soprintendente per la Sicilia Occidentale, egli rilevava le gravi distruzioni arrecate dalla guerra non solo ai grandi monumenti, ma soprattutto all'ambiente monumentale ed, in proposito, affermava: "La ricostruzione pura e semplice di un monumento sarebbe, in linea teorica impossibile ed anche inutile: i monumenti si conservano, tutto al più, si ricompongono, quando ne sono recuperati tutti i frammenti. Pure nella ricostruzione, per tanti edifici necessaria, anche a prescindere dalle finalità scientifiche, è implicita un'azione conservativa e, soprattutto, una continua valutazione degli interessi che vi interferiscono". Ancora più esplicito è Dillon quando scrisse sulle distruzioni subite dalla città di Catania: "In questa città l'architettura presenta un particolare interesse urbanistico ambientale. Le distruzioni hanno minacciato di sfigurare questi ambienti, e ciò mi pare assai più grave della perdita dei singoli monumenti". Dillon, inoltre, sottolineò come le bombe spesso misero in luce le strutture originarie dei monumenti, strutture che erano state celate da sovrapposizioni successive, e per le quali egli dichiara apertamente la sua preferenza concludendo che "non tutti i mali vengono per nuocere". Cfr. A. Dillon, *Ricostruzione e restauro degli edifici monumentali danneggiati dalla guerra*, in *Del Restauro*, Palermo, 1950, pp. 31-47.

<sup>283</sup> Soprintendente all'Aquila, in una prima stima dei danni riportati dal patrimonio architettonico in Abruzzo e Molise, sottolineò la gravità della situazione, in alcune zone particolarmente colpite, "anche nel campo dell'architettura minore e, conseguentemente, dell'ambiente urbanistico: molte case, chiese, palazzotti, che avevano conservato attraverso i secoli i loro modesti ma pittoreschi caratteri originari, fondendoli a dar vita e colore a borgate e paesi, sono oggi cumuli informi di macerie". In sostanza, però, distinguendosi profondamente dal pensiero di personaggi come Ceschi, Dillon e dello stesso Gazzola, apparì più preoccupato per le difficoltà di salvataggio dei singoli grandi edifici monumentali, che per l'irreparabile perdita del loro contesto architettonico-ambientale. Cfr. U. Chierici, *I danni della guerra al patrimonio artistico degli Abruzzi e del Molise*, Aquila, 1945, pp. 5-9.

<sup>284</sup> Per Liliana Grassi "le regole del restauro maturate in clima di pace parvero giustamente insufficienti a risolvere i casi che la violenza delle distruzioni belliche aveva proposto (...). Troppo gravi i vuoti, troppo violente le distruzioni. I principi della Carta del Restauro entrarono allora in coma. Essi parvero troppo semplicistici nella loro dogmatica assiomaticità". Ed ancora, "A conclusione di ciò taluni studiosi sono giunti alla conclusione di legittimare la ricostruzione, purché assolutamente sicura. Tale tesi nasce dalla critica della tesi boitiana e della carta di Restauro in quanto questa presupponeva un criterio storiografico volto più alla ricerca dell'autenticità, cioè dei valori documentativi, che della valutazione artistica dei monumenti. Affermata la necessità di assegnare preminenza ai valori artistici dei monumenti ritorna l'esigenza di recuperare l'unità dell'opera d'arte". Cfr. L. Grassi, *I danni bellici e la revisione dei principi della Carta del Restauro*, in AA. VV., *Il restauro architettonico*, Milano, 1961, pp. 23-24.

<sup>285</sup> Ispettore centrale della Direzione delle Antichità e Belle Arti, riteneva che le norme della Carta del Restauro del 1932 "valgano in linea di massima anche per i restauri imposti dalla guerra". Il Lavagnino sottolineando "il bilancio tremendamente passivo del nostro patrimonio artistico dopo la orribile guerra", affermò la necessità di intervenire subito, con restauri di consolidamento ed integrazione, per salvare il maggior numero di monumenti colpiti, e contesta invece chi vorrebbe che questi rimanessero allo stato di rudere, rudere "di una povera bruttezza" rispetto alla "classica rovina". Cfr. E. Lavagnino, *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, in *Ulisce*, n. 2, Roma, agosto 1947, pp. 127-228.

<sup>286</sup> Soprintendente a Vicenza, Treviso e Padova, ribadì la necessità di ricostruire i monumenti danneggiati dalla guerra servendosi, se le circostanze lo richiedevano, di ogni risorsa che la tecnica moderna fosse in grado di offrire al restauratore. Inoltre, aggiunse: "Dove purtroppo invece è stato necessario ripetere un elemento architettonico mancante, si è data ad esso una superficie lavorata diversamente dall'antica e che per

Alle posizioni teoriche espresse dai maggiori esperti di restauro, va aggiunto il particolare contributo di Piero Gazzola che vide, nel periodo della ricostruzione postbellica, il momento decisivo della sua attività sia come teorico, sia come operatore.

Le distruzioni della guerra non avevano risparmiato Verona dove egli, lasciata la Sicilia, aveva assunto nel 1941 - succedendo ad Alfredo Barbacci - il nuovo prestigioso incarico di soprintendente ai Monumenti del Veneto occidentale per il capoluogo scaligero e per le vicine Mantova e Cremona e dove vi resterà fino al 1973. In tale lungo arco temporale nel quale, oltre all'attività tecnica, svolgerà anche la docenza<sup>290</sup> nel Politecnico di Milano, assunse, nel 1955, l'incarico di Ispettore centrale

---

*di più porta la data: lo stesso dicasi per la ripresa delle nuove murature fatte con il metodo e il materiale delle antiche, ma separate dalle originali da un solco sottile sopra il quale, opportunamente spaziate, vengono incise le date di esecuzione".* Cfr. F. Forlati, *Il restauro dei monumenti*, in AA. VV., *Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, a cura di M. Muraro, Venezia, 1949, pp. 9-15.

<sup>287</sup> Soprintendente a Napoli, si dichiarò favorevole all'uso di tutte le tecniche moderne in grado di favorire l'intervento di consolidamento, in quanto *"ciò che ha pregio d'arte si deve conservare gelosamente; ma, quando è distrutto, non si può rifare, neanche avendo certezza, o la presunzione, della maggiore fedeltà riproduttiva: sarebbe sempre una falsificazione"*. Cfr. B. Molajoli, *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania*, Napoli, 1944, pp. 5-22. Molajoli, inoltre, apparve piuttosto compiaciuto della liberazione dalle sovrastrutture architettoniche barocche di numerosi monumenti medioevali, liberazione ciecamente compiuta dalla violenza dei bombardamenti.

<sup>288</sup> *"Le azioni di guerra costituiscono esse stesse un drastico intervento di liberazione che, se ha spesso distrutto in tutto o in parte il monumento, lo ha in qualche caso rivelato sopprimendone le sovrastrutture"*. Cfr. L. Crema, *Monumenti e restauro*, Milano, 1959, pp. 52-53, pp. 68-69, pp. 102-103. Per quanto riguarda le ricostruzioni, Crema si dichiarò favorevole alla ripresa, secondo le linee originarie, delle parti distrutte dalle bombe; egli, inoltre, non nascose il suo apprezzamento anche per quelle operazioni di ricostruzione compiute su scala urbanistica, prima fra tutte la ricostruzione di Varsavia.

<sup>289</sup> Docente di Restauro al Politecnico di Milano, affermò che, per la reintegrazione di monumenti danneggiati dalla guerra *"possono cadere parecchie delle riserve formulate"* su questo tipo di operazione quand'essa è compiuta nella normale pratica del restauro. *"Il ricordo dei monumenti è ben vivo, spesso integrato da documentazioni quanto mai preziose al restauro, in fotografie, rilievi, calchi"*. *"Meno ammissibile"* si presenta, invece, la ricostruzione totale (se non si tratta di anastilosi): *"meglio un vuoto a testimonianza - e monito - di un episodio doloroso, oppure dar vita a monumento nuovo, magari modernamente significativo"*. Cfr. C. Perogalli, *Restauro in seguito ad offese belliche*, in *La progettazione del restauro monumentale*, Milano, 1955, pp. 93-105.; *Restauro e danni bellici*, in AA. VV., *Il restauro architettonico*, op. cit., pp. 60-62.

<sup>290</sup> La commissione, composta da A. Annoni, G. Chierici, P. Verzzone, Y. Arslan e V. Fasolo esaminò P. Gazzola e P. Sanpaulesi, valutando molto positivamente quest'ultimo e riservando un giudizio meno favorevole al primo: *"presenta una serie di opuscoli di storia dell'architettura e due rilievi di monumenti (duomo di Como e opere di A. Tramello). Altre pubblicazioni presentate, come notizie di restauri, cenni su pittori contemporanei, esercitazioni letterarie, non hanno favorevolmente impressionato la Commissione, non rilevando esse un sufficiente rigore di metodo e di gusto. ... Fra le opere attinenti allo studio stilistico e costruttivo dei monumenti la Commissione ha tenuto in una certa considerazione i pur limitati saggi sulla chiesa di S. Maria la Rossa (1941) e sull'architettura piacentina. Fra gli scritti di storia dell'arte meritano menzione le voci sul Thieme-Becker del Vasari e del Vitoni. Nella prova orale il Gazzola si è limitato ad un riassunto, rivelando più brillanti attitudini di espositore che solide qualità di studioso. ... Tuttavia la commissione tenendo conto delle buone qualità del candidato, che dovranno ulteriormente e più fruttuosamente essere sviluppate, lo ritiene abilitato alla Libera Docenza"*. Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Commissioni Libere Docenze (1938-1953), B. 13, f. 219 e Liberi Docenti, III S. (1930-1950), B. 232, f. "Piero Gazzola". In seguito a giudizio favorevole di Annoni, nel 1948 Gazzola ottenne la conferma alla libera docenza in *"Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti"*. Nel 1964 conseguì la conferma della libera docenza in *"Restauro dei monumenti"*, firmata da L. Dodi, ed alla presenza di L. Belgioioso, L. Finzi, C. De Carli ed E. N. Rogers: *"Le sostanziali e apprezzabili prove di operosità che il prof. Gazzola ha dato mettono in particolare risalto la sua chiara figura di studioso, di difensore e di restauratore di antichi monumenti. A riconoscimento pertanto dell'attività didattica e scientifica svolta e delle qualità da lui dimostrate nei molteplici campi della cultura, si ha l'onore di proporre la conferma della sua abilitazione alla libera docenza in "Restauro dei monumenti"*". Cfr. Estratto

tecnico della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, fu eletto rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione presso il Consiglio dei Lavori Pubblici, delegato ministeriale ai Congressi nazionali di Urbanistica, membro di numerose commissioni e consigli, nonché organizzatore e presidente di numerosi convegni. Gli furono conferite, altresì, due lauree honoris causa dall'Università di Salonicco (Grecia, 1972) e dall'Università di Cracovia (Polonia, 1973).

Inoltre, dal 1946 al 1949, fu incaricato della Direzione della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia al fianco di G. Pacchioni, e fu responsabile di numerose ricostruzioni e restauri di edifici monumentali bombardati. I suoi collaboratori più stretti furono gli archh. Italo Sandri, Vittorio Filippini, Libero Cecchini e Alghisio Degani.

Le profonde e devastanti ferite provocate nelle città venete dai bombardamenti americani e dalle mine tedesche misero Gazzola di fronte ad un problema del tutto



A sinistra Gazzola con uno dei suoi collaboratori. Foto Archivio Gazzola

nuovo: *“I rifacimenti, sempre deprecabili come torbide falsificazioni o illegittime ripetizioni di una forma svuotata delle ragioni contenutistiche che l'avevano determinata, imposero alla critica con eccezionale urgenza l'esame dell'ambiente monumentale”*<sup>291</sup>. Si fece portavoce, dunque, di quel concetto di monumento-ambiente che caratterizzerà tutta la sua attività.

Gli interventi di ricostruzione operati dal soprintendente acquistarono un particolare significato: ricostruendo gli edifici monumentali egli intendeva salvaguardare e tutelare quelli che lui stesso considerava i veri monumenti dell'architettura, ovvero i centri storici nel loro complesso. Ricostruire significava reintegrare piccole parti di un unico grande monumento: la città. A tal proposito, si domandava: *“A Lungadige veronese, là dove Castelvecchio uncinava le due rive con una chela che era l'arto prensile dell'edificio, si poteva indifferentemente amputare l'elemento di saldatura? E ancora Lungadige veronese, dove più vitale era la tradizione edilizia della città, si poteva*

dal verbale del Consiglio della Facoltà di Architettura del 17 marzo 1964, Archivio Generale del Politecnico di Milano, f. n. 1016 personale docente cessato, matr. n. 1064 Dott. Arch. Piero Gazzola.

<sup>291</sup> Cfr. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, in *Ponti Romani*, Firenze, 1963, p. 122.

*disinvoltamente togliere un componente – il Ponte Pietra – in cui si riassume lo svolgimento della civiltà architettonica di Verona?*<sup>292</sup>.

Le risposte a tali interrogativi - osservava Gazzola nel libro dedicato al restauro del Ponte Pietra - furono molteplici e diversificate: fra le positive *“la difesa dell’ambiente monumentale era vizziata da indulgenze sentimentali o da residui romantici”*; fra quelle negative primeggiava il concetto che rifiuta la pratica di imitare l’antico e che sottolinea invece la necessità che ogni epoca affermi se stessa attraverso realizzazioni autentiche. Giunse alla conclusione che: *“Chi è responsabile del patrimonio monumentale deve tener conto che – di fronte alla perdita certa di un complesso – è necessario accantonare le riserve e riprodurre inalterate le condizioni che consentono la vitalità dell’ambiente compromesso”*<sup>293</sup>.

Le frazionate competenze istituzionali della tutela, di cui Gazzola come soprintendente sentiva i limiti, e la grave situazione di emergenza che seguì, in ogni settore economico ed amministrativo, alla fine della guerra, non gli permisero di operare su tutto il tessuto antico delle città sulle quali aveva competenza, costringendolo alla sola cura degli edifici più importanti, in perfetta sintonia con quanto previsto nella Carta del Restauro del 1932.

Negli anni successivi Gazzola non perderà occasione per illustrare e deprecare gli irrimediabili danni causati nel dopoguerra ai dilaniati centri antichi dalla speculazione edilizia<sup>294</sup> e, soprattutto, dal mancato aggiornamento delle norme di tutela e di progettazione urbanistica: *“L’eccezionale occasione di smisurati profitti, che le vaste distruzioni hanno offerto agli speculatori, ha alimentato la grossolanità di questo incremento edilizio, moltiplicando le iniziative più avventate e boriose, e perfezionando finalmente l’opera vandalica iniziata dai bombardamenti. Le devastazioni delle bellezze storiche e naturali e in particolare dell’ambiente paesistico e architettonico delle nostre città, procedono nonostante l’opposizione delle autorità di tutela”*<sup>295</sup>.

Inoltre, negli ampliamenti stradali del centro, Gazzola rilevava che *“è evidente la sfasatura tra il parametro dei vecchi edifici e la cortina delle nuove case (...). L’organismo della strada risulta paralizzato”*<sup>296</sup>.

<sup>292</sup> Ibidem.

<sup>293</sup> Ibidem, p. 124.

<sup>294</sup> *“Le distruzioni feroci, ad opera degli eventi bellici o delle speculazioni economiche, creando il vuoto intorno a monumenti dell’arte o della natura, hanno rivelato il legame vitale che il tessuto connettivo ha con la stessa opera d’arte, l’importanza dell’ambiente, come mediazione tra il monumento e l’uomo e come espressione viva di un momento non sempre definibile, perché in continuo divenire e in fervido arricchimento, quale è la tradizione nella quale si esprime la costante storica di un luogo e dei suoi abitanti”*. Cfr. P. Gazzola, *La conservazione e il restauro dei castelli alla luce della carta di Venezia*, in *Castellum*, n. 8, Roma, 1968, p. 82.

<sup>295</sup> Cfr. P. Gazzola *La tutela della fisionomia storico-artistica di Verona*, in *Atti dell’Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, serie VI, vol. IX, Verona, 1958, p. 3.

<sup>296</sup> Ibidem, p. 11.



Tali accuse alla speculazione edilizia dilagante erano già state espresse da Gazzola nel 1949: *“Decaduti i valori dello spirito, nacque la mortificante regola dell’interesse privato, la non mai abbastanza deprecata prassi del fatto compiuto. E di quel degradante sintomo d’inciviltà – oggi per fortuna in via di superamento – abbiamo a lamentare i segni ingloriosi che hanno sfigurato il volto tradizionale di alcune tra le più belle strade della vecchia Milano, di molti storici e artistici edifici cittadini, annoverati tra i migliori elementi della sua nobiltà; per tacere dei sopralzi agli edifici artistici comuni: tali purtroppo da scomporre sgradevolmente il ritmo compositivo”*<sup>297</sup>. Infatti, descrivendo la ricostruzione di Brera, da lui compiuta, egli ricordava con rammarico che questa *“è stata fiancheggiata e in parte preceduta da quella degli edifici già Ponti e già Gavazzoni che sorgono in prossimità del grande palazzo, signorili costruzioni ottocentesche che sono state sostituite da fabbriche di nuova architettura, lussuose forse, ma non per questo sufficienti a non far rimpiangere la via Brera di un tempo”*<sup>298</sup>. L’importanza per Gazzola del concetto di monumento-ambiente nell’analisi delle problematiche del periodo del dopoguerra risultava evidente. Se, infatti, la città è *“una delicata emulsione di elementi”* (tutti ugualmente indispensabili) dove ogni perdita parziale è fatale all’intero complesso, si spiegava facilmente la parentesi di eccezionalità che la guerra porta, secondo Gazzola, nella normale pratica del restauro.

Circa il tema delle ricostruzioni e le teorie del restauro egli così si espresse: *“Gli attuali principi che guidano il nostro lavoro di restauro sono chiari sul concetto che un monumento distrutto non possa né debba essere ricostruito. Ciò naturalmente in sede teorica. Ma le concezioni astratte, se sono opportunissime come principio generale informatore, devono ovviamente di volta in volta essere applicate al singolo episodio”*<sup>299</sup>. Ed ancora: *“Come caso particolare da affrontare quindi con soluzioni del tutto eccezionali deve essere considerato l’intervento del restauratore in un edificio che è stato distrutto da un trauma improvviso e di natura eccezionale come il conflitto armato, il terremoto ecc. (...). Sotto ogni punto di vista il problema del restauro va considerato sotto una luce particolare. Qui ricomporre l’edificio significa salvare la storia”*<sup>300</sup>.

Il restauro postbellico si presentava, quindi, come caso eccezionale, fuori dalla norma, una norma che in quegli anni era rappresentata da documenti importanti e a loro tempo assai innovativi, ma dei quali proprio le distruzioni della guerra avevano messo in luce le carenze, aprendo la strada ad una revisione<sup>301</sup> che si concluderà, nel

<sup>297</sup> Cfr. P. Gazzola, *Panorama della ricostruzione monumentale milanese*, in Famiglia Meneghina, Milano, 1949, p. 8.

<sup>298</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>299</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il Ponte di Castelvecchio*, Verona, 1951, p. 50.

<sup>300</sup> Cfr. P. Gazzola, *La théorie générale de la restauration des monuments appliquée à la conservation des châteaux-forts*, in Bulletin IBI, n. 18, Arnhem, 1963, pp. 42-43.

<sup>301</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il Palazzo del Podestà a Mantova*, Verona, 1973, p. 86.

1964, con la Carta di Venezia e con l'affermazione, in essa contenuta all'articolo 1, proprio del concetto di monumento-ambiente.



Verona durante i bombardamenti. Foto Archivio Gazzola

Naturalmente Gazzola non fu l'unico soprintendente e teorico a dover affrontare, in quegli anni, il problema di come restaurare i tanti edifici colpiti, più o meno duramente, dalla guerra; ma solo in pochi altri operatori si ritrovava la stessa attenzione per la conservazione degli ambienti: *“L'apprezzamento dell'ambiente monumentale è acquisizione troppo recente perché tutti siano fautori della conservazione di un bene così complesso”*<sup>302</sup>.

Egli svolse la sua lunga azione per la salvaguardia dei valori di civiltà insiti negli ambienti storici con partecipazione attiva e, talvolta, con forme di esplicita polemica: si impegnò in una persuasiva opera di diffusione dei nuovi principi della tutela negli ambienti più diversi, dai dibattiti specialistici ai confronti tecnico-amministrativi, passando anche per la divulgazione attraverso circoli ed associazioni.

Negli scritti sulla salvaguardia della collina di Verona, assunta l'analogia tra realtà edilizia e spirituale dei centri urbani, rilevò, effettuando un parziale bilancio negativo del dopoguerra, che *“il disorientamento morale e l'inquietudine spirituale sono anche dovuti allo sviluppo sempre più convulso della scienza, ai suoi stupefacenti progressi, in conseguenza dei quali un uomo non può possedere che una minima frazione della conoscenza”*<sup>303</sup>. Annotò che la formazione intellettuale degli scienziati non era adeguata alle responsabilità etiche

<sup>302</sup> Cfr. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, op. cit., p. 122.

<sup>303</sup> Cfr. P. Gazzola, *La tutela della fisionomia ...*, op. cit., p. 1.

connesse al progresso scientifico: *“la scienza è fuori dalla cultura, poiché ogni suo problema non è più problema della conoscenza: essa è divenuta il nuovo dogma universale, le cui norme sono impenetrabili per gli stessi iniziati”*<sup>304</sup>.

Propose un’attenta analisi dei valori della cultura in relazione allo sviluppo edilizio veronese del dopoguerra che lo portò a suggerire un *“preciso giudizio sui rapporti tra l’ambiente urbano e naturale, e l’edilizia nuova, e sui limiti che la conservazione del patrimonio storico-artistico impongono agli interventi dell’urbanistica moderna”*<sup>305</sup>.

Al pari di Pane, Quaroni e Piccinato avanzò soluzioni per la salvaguardia degli ambienti antichi, per contrastare la sistematica aggressione che ad essi veniva dalla speculazione immobiliare: *“chi pretende l’incremento dell’edilizia moderna nei centri storici fa una questione di forma, dove ne esiste una di sostanza, esalta la validità della scelta soggettiva e discrezionale, in una materia dove solo contano i principi generali precisi e chiari, ma soprattutto legittima una serie interminabile di manomissioni”*. Ponendosi tra i sostenitori *“dell’intangibilità dei nuclei storici”*, invocò ragioni estetiche, storiche e critiche: *“è già un compromesso, cui ci si rassegna a malincuore, riconoscendolo sempre pregiudizievole, il concedere di costruire negli ambienti antichi, edifici che rispettino l’altezza e i volumi delle costruzioni che sostituiscono”*, deplorando quanti consideravano *“l’ambiente come contraddizione di masse e di superfici, da rispettare nelle loro astratte dimensioni, ma sostituibili col tempo, e perciò intimamente insignificanti”*<sup>306</sup>. Denunciando i limiti culturali di quanti sostenevano il diritto per l’epoca di manifestarsi in nuove espressioni, scriveva che *“è un pregiudizio e un grossolano errore, persistere nel voler concepire la edificazione della città moderna possibile solo con la distruzione dei valori storico-artistici dell’antica, valori necessari alla nostra civiltà, ognora esemplari”*, mentre chi sostiene l’integrità dei tessuti storicizzati *“mostra ancora di apprezzare la città come un organismo vivo, dove ogni elemento è necessario e non amputabile senza scapito della salute per l’intero complesso, dove ogni particolare è inscindibilmente legato all’insieme”*<sup>307</sup>. Sostenne con forza che *“conservare è un’operazione attiva”*, attuata allontanando dai vecchi centri le funzioni inappropriate, assicurando loro *“possibilità di vita adeguate e razionali”*, risultando la salvaguardia *“una basilare conquista dell’attuale cultura: uno dei presupposti della modernità è appunto il sapersi adeguare alle scelte urbanistiche”*.

Nel catalogo della *“Mostra del Restauro di monumenti e opere d’arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie”*, esaminando gli anni a cavallo dell’ultima guerra a Verona e l’attività svolta dalla sua soprintendenza, affermò che *“Il criterio validamente sostenuto, e per fortuna attuato, fu quello di subordinazione delle nuove costruzioni all’ambiente. Nessun vincolo stilistico,*

<sup>304</sup> Ibidem, p. 2.

<sup>305</sup> Ibidem, p. 4.

<sup>306</sup> Ibidem, pp. 5-6.

*ben inteso; moderni edifici: ma tali da significare palesemente che l'Architetto progettista ha sentito in sé il vincolo attivo dell'ambiente, attuando negli edifici stessi masse non discordanti alla zona, con l'uso di materiali tradizionali, cosicché, mentre non risulta perduto il primitivo valore ambientale, in qualche punto la situazione risulta nettamente migliorata*<sup>308</sup>. E sostenne, ancora, che, l'unica perdita, tra gli edifici monumentali di notevole importanza sia il Teatro Filarmonico del Bibbiena per il quale *“è prevista la ricostruzione moderna, frutto di un concorso nazionale. Per le altre distruzioni artistiche (di non primaria entità) la sofferenza per le menomazioni ci è in gran parte compensata dall'aver potuto conservare alla città il suo volto inconfondibile. L'atmosfera non è perduta; e col risorgere degli storici ponti, rimarginate le ferite, il dolore per il danno sofferto si concluderà nella gioia della riconquistata vita*”<sup>309</sup>.

Stabilito che gli edifici bombardati dovevano essere ricostruiti, per Gazzola si trattava di decidere come tali ricostruzioni fossero da realizzare. A differenza delle norme della conservazione e del pensiero di molti protagonisti del restauro di quegli anni in Italia, il soprintendente di Verona riteneva che *“la ricostruzione aveva una ragione di essere soltanto se in ogni sua parte fosse fedele al manufatto preesistente*”<sup>310</sup> e che le condizioni ambientali andavano *“riprodotte inalterate”*.

Com'era, dov'era: questa la regola che, cinquant'anni dopo il crollo del campanile di San Marco, le circostanze imponevano nuovamente, secondo Gazzola, al restauratore della ricostruzione postbellica. Spesso, egli ricordava, contribuirono in modo decisivo a rendere possibile l'attuazione di questa linea d'intervento i rilievi grafici e fotografici realizzati dalla Soprintendenza prima della distruzione del monumento.

A livello urbanistico l'Amministrazione comunale di Verona, con l'arch. Plinio Marconi, cercò di utilizzare, così come avveniva in molte altre città italiane, le zone bombardate per allargare le vie, ricavare nuove piazze, ecc.: ebbene, Gazzola si batté con tutte le forze contro questo concetto. Egli, infatti, riuscì a imporsi ed a salvaguardare gran parte del centro storico, ad esclusione di via Stella, in cui molti degli edifici bombardati furono demoliti, venne creata una piazza davanti alla Biblioteca Popolare e una davanti a San Nicolò, e fra le due piazze si ricostruì un grosso edificio fuori scala.

Nelle altre zone bombardate Gazzola riuscì a far prevalere, in generale, le ipotesi di ricucitura del tessuto urbano e di ricostruzione dei manufatti storici. Egli ottenne il blocco sulle zone di San Zeno e di S. Giovanni in Valle: il Ministero, per tali aree,

<sup>307</sup> Ibidem, pp. 6-7.

<sup>308</sup> Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, in AA. VV., *Mostra del Restauro ...*, op. cit., p. 92.

<sup>309</sup> Ibidem, p. 94.

<sup>310</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il ponte di Castelvecchio*, Verona, 1951, p. 62.

sancì il piano particolareggiato obbligatorio. Libero Cecchini<sup>311</sup> ricorda che Gazzola si pose, fisicamente, davanti alle ruspe a San Zeno e costrinse l'Amministrazione a desistere dal compiere una lacerazione del tessuto antico, che egli riteneva inaccettabile.

Un altro momento significativo dell'attività di Gazzola fu costituito dalla salvaguardia della collina<sup>312</sup> di Verona, irrinunciabile fondale verde<sup>313</sup> dell'architettura del centro. In quegli anni il Piano regolatore generale della città prevedeva che sulla collina si potesse edificare una casa ogni duemila metri quadrati di terreno. La Soprintendenza, per essere incisiva e persuasiva nel rapporto con le autorità, preparò una mappa della collina con la proiezione ortogonale di tutto quello che sarebbe sorto attuando la suddetta norma di piano.



Confronto dello stato attuale della collina (foto in alto) e proiezione prevista in applicazione al P.R.G..

In "Studio preliminare per un piano paesistico della collina veronese", Verona, 1960. Foto Archivio Gazzola



<sup>311</sup> Cfr. L. Cecchini, *L'ho visto sbarrare il passo alle ruspe a S. Zeno*, in *L'Arena*, Verona, 17 maggio 1990, p. 15.

<sup>312</sup> "Attanagliata dalle sagome massicce dei grossi edifici e mitragliata da ville e villette, la collina è stata investita direttamente e calamitata nell'orbita della città ed è divenuta il bersaglio più appariscente della rivoluzione delle prospettive: quel bersaglio che, centrato in pieno, falsa in modo clamoroso il carattere originale della fisionomia di Verona. Per questo monumento paesistico si devono quindi adottare le stesse misure intransigenti che si applicano per la tutela dei monumenti architettonici, essendo questo il solo modo per impedire la manomissione di una zona che, da splendida cimasa naturale, è divenuta, in brevissimo volgere di tempo, una cintura attillata. E' anche la sola occasione, che ormai abbiamo, per assicurare alla città l'ultimo medium visibile tra la sua architettura e l'ambiente vivo da cui essa è sorta". Cfr. P. Gazzola, *Bilancio di un convegno*, in Rotary, Verona, 1962, p. 1.

<sup>313</sup> "C'è ancora un altro elemento da considerare ed è quello della necessità del verde. L'uomo ha infatti bisogno di un ambiente umano in cui vivere, necessario allo sviluppo della propria umanità, al potenziamento della propria vita intesa in senso complessivo, non meno del nutrimento o delle case in cui ripararsi. Anche questa certezza è frutto della maturità di questi ultimi anni .... Alla luce di questi principi universali di un più armonico tempo moderno deve essere quindi considerato il mantenimento e la valorizzazione della collina veronese, e la creazione di vasti parchi periferici, la costituzione di centri satelliti e l'assoluta cessazione del disordinato sviluppo della città a macchia d'olio". Cfr. P.

Tale mappa, presentata ufficialmente in una riunione a Verona, spaventò l'allora ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, e venne emanato un decreto di inedificabilità totale su tutta la collina veronese.

Gazzola si interessò anche del problema di Venezia concentrando la sua attenzione soprattutto sul rapporto tra il tessuto architettonico complessivo e l'ambiente lagunare<sup>314</sup>.

Sull'assetto volumetrico della città di Verona, Gazzola fu contrario alla realizzazione di grattacieli, ma conservò piena fiducia nel linguaggio contemporaneo come testimonia l'elogio dell'intervento realizzato a Castelvechio da Carlo Scarpa *“autentico e irriducibile outsider”*<sup>315</sup> di cui scrisse: *“Mobilissima, duttile ad assecondare i repentini passaggi dal vero storico alla leggenda e all'immaginato, la mano di Scarpa ha sfronato, ha inciso, senza distruggere, ha confinato gli ingombri, le vecchie licenze di ripristini dilettanteschi riuscendo a trarne profitto, pur rispettando i particolari vitali dai vecchi inserti altrui”*<sup>316</sup>. A tal proposito, è certo che fu Licisco Magagnato, direttore di Castelvechio, nel 1956, a chiedere una consulenza per la riorganizzazione della sede a Scarpa<sup>317</sup> con il pieno consenso di Gazzola.

Il soprintendente Boschi, in un articolo pubblicato nel 1990<sup>318</sup>, asserì che Gazzola ha compiuto interventi fondamentali per la sopravvivenza stessa di Verona, ma che *“oggi non tutto il suo modo di procedere sarebbe accettato”*: elogiò lo studio analitico dei dati del monumento antico e l'utilizzo di queste conoscenze per gli interventi, ma espresse critiche su talune soluzioni troppo radicali, come quella dello spostamento della facciata di S. Sebastiano sulla facciata di S. Nicolò.

---

Gazzola, Nuovi presupposti a base della revisione del piano regolatore di Verona, in Bollettino C.I.S.A., V, Vicenza, 1963, pp. 275-276.

<sup>314</sup> Cfr. P. Gazzola, *Venise sombre lentement*, in Le Courrier Unesco, I, a. XVIII, Parigi, 1965, pp. 11-13; Id., *Il problema di Venezia*, in Il Veltro, 3, a. XIV, Roma, 1970, pp. 257-268; Id., *Venezia in pericolo*, in Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (a cura di F. Franceschini), vol. II, Roma, 1967, pp. 605 – 609.

<sup>315</sup> Cfr. P. Gazzola, *Ricordo di Carlo Scarpa*, in Bollettino C.I.S.A., XXI, Vicenza, 1979, p. 337.

<sup>316</sup> Ibidem, p. 339.

<sup>317</sup> Ferdinando Forlati, che curò i primi lavori di “restauro”, dal 1923 al 1926, scrisse una lettera ad Antonio Avena, Direttore dei Musei Civici di Verona fino al 1957 quando fu sostituito da Magagnato, contestando l'intervento di Scarpa troppo innovativo e poco rispettoso anche dei tratti superstiti originali: *“Dopo più di trent'anni le direttive del restauro monumentale cambiano, specialmente a chi ha in mano un mestolo non sembra vero di fare tutto il contrario dei predecessori. Immaginarsi poi quando la sistemazione di un museo è data in mano all'architetto Scarpa! ... In passato certo si è rifatto troppo e anche d'arbitrio; ora per reazione si fa il contrario. In altre parole anche in questo campo, che dovrebbe essere del tutto obiettivo, vale la moda. Da qui ad altri trent'anni e più si rivedrà forse Castelvechio ritornato agli aspetti ora con tanta premura distrutti?”*. Cfr. M. Vecchiato, *Antonio Avena 'ricostruttore' e la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Verona*, in AA. VV., *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Caselle di Sommacampagna (VR), 2003, p. 109.

<sup>318</sup> Cfr. P. Azzolini, *Boschi: spesso il restauro è un intervento dannoso*, in L'Arena, Verona, 7 novembre 1990.

Dal 1941 al 1973, Gazzola ha scritto molto e i suoi contributi vanno dalla storia dell'architettura all'urbanistica, dalla tutela internazionale alla catalogazione del patrimonio architettonico nonché le numerose presentazioni e commemorazioni, senza contare le relazioni tecniche e la densa corrispondenza rinvenuta presso il suo archivio.

Del periodo post-bellico sono stati analizzati molteplici interventi da lui realizzati in qualità di soprintendente: si tratta all'incirca di trecento casi, caratterizzati da approcci differenziati per le diverse problematiche che i vari monumenti presentavano. La ricerca si è soffermata su alcuni, più significativi, ovvero: il consolidamento della chiesa di S. Severo a Bardolino (Vr); la ricostruzione in c.a. della chiesa di S. Maria dei Miracoli a Brescia; l'arretramento della facciata della chiesa di S. Pietro Incarnario a Verona; la trasposizione della facciata della chiesa di S. Sebastiano sulla chiesa di S. Nicolò a Verona e la ricostruzione in situ dei ponti di Castelvechio e della Pietra; nonché la torre d'angolo di piazza Erbe, l'ala est di Castelvechio ovvero la Sala della Musica o Sala Boggian, il chiostro di San Francesco nel complesso di San Bernardino, la chiesa di San Giovanni in Valle, la chiesa di Santa Eufemia, la chiesa ed il chiostro di San Fermo, le chiese di San Lorenzo e di Santa Maria della Scala, la chiesa di San Giovanni in Fonte, la chiesa di Santa Maria Antica, il Palazzo Sansebastiani detto Dei Diamanti e la torre campanaria di Grezzana in Valpatena, la chiesa conventuale di San Francesco a Mantova.

### Il consolidamento della chiesa di S. Severo a Bardolino (Vr) - (1942)

La chiesa di S. Severo<sup>319</sup> a Bardolino costruita intorno al 1109 secondo Carlo Cipolla, sconsacrata verso la metà dell'800, venne abbandonata e manomessa fino ad essere ceduta al Comune per gli usi più svariati (magazzino, teatro, cinematografo, caserma di soldati, scuola di musica e stalla per cavalli).

Fu realizzato un generale consolidamento delle murature con relativo drenaggio attraverso un canale di raccolta delle acque lungo il perimetro della chiesa, il rifacimento del tetto e la sistemazione della cripta con ricostruzione della volta di copertura e la costruzione di due gradinate d'accesso, in marmo rosa di Verona<sup>320</sup>. Nella relazione di progetto si indica anche il ripristino delle murature con chiusura dei vani aperti in epoca recente e riapertura



La chiesa prima dell'intervento di restauro.  
Foto: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 171 (Verona).

delle finestre su tracce originali, nonché lo “scrostamento d'intonaco ammalorato e recente indi nuova intonacatura” ed, all'esterno, “stilatura delle murature con malta di calce”.

Attualmente l'interno della chiesa risulta invariato rispetto all'intervento del soprintendente; mentre, all'esterno il fianco meridionale, dove Gazzola prevedeva l'apertura di una porta “dalle tracce inconfondibili”, risulta completamente privo di aperture. Il prospetto principale è il frutto della mediazione tra la completa

<sup>319</sup> “Orientata a tre navate, tre absidi e cinque arcate per parte, scandita da colonne in cotto e biancone di Verona, il cui capitello è costituito da un rozzo parallelepipedo scanzonato, la chiesa coperta da tetto in vista, presenta schema basilicale non pienamente raggiunto ma tuttavia ben chiaro. Tre finestre centinate a strombo illuminano l'interno, aperte lungo la parete della navata settentrionale; una quarta al centro nella navata centrale. La facciata si presenta notevolmente manomessa, conservando soltanto la sagoma primitiva con un superstite coronamento di archetti legati al sommo da un arco di maggiori proporzioni. ... La chiesa presenta due singolarità di cui sarebbe interessante studiare i precedenti; il rozzo gregio di mattoni a zig zag che è stato ripreso da un elemento trovato in luogo e continuato intorno alla ricostruita abside maggiore; e certe arcate cieche lungo la parete settentrionale della navata sinistra, definite dai singoli mattoni posti in fila lungo la centina e sostenute da semipilastrini di cotto con disadorni capitelli a semplice campana”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Severo a Bardolino, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 171 (Verona).

<sup>320</sup> Ibidem.



tompagnatura prevista nel progetto e lo stato di fatto con cui il soprintendente dovette confrontarsi.



La cripta.

*Foto: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 171 (Verona).*



La cripta, allo stato attuale.



La navata.

*Foto: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 171 (Verona).*



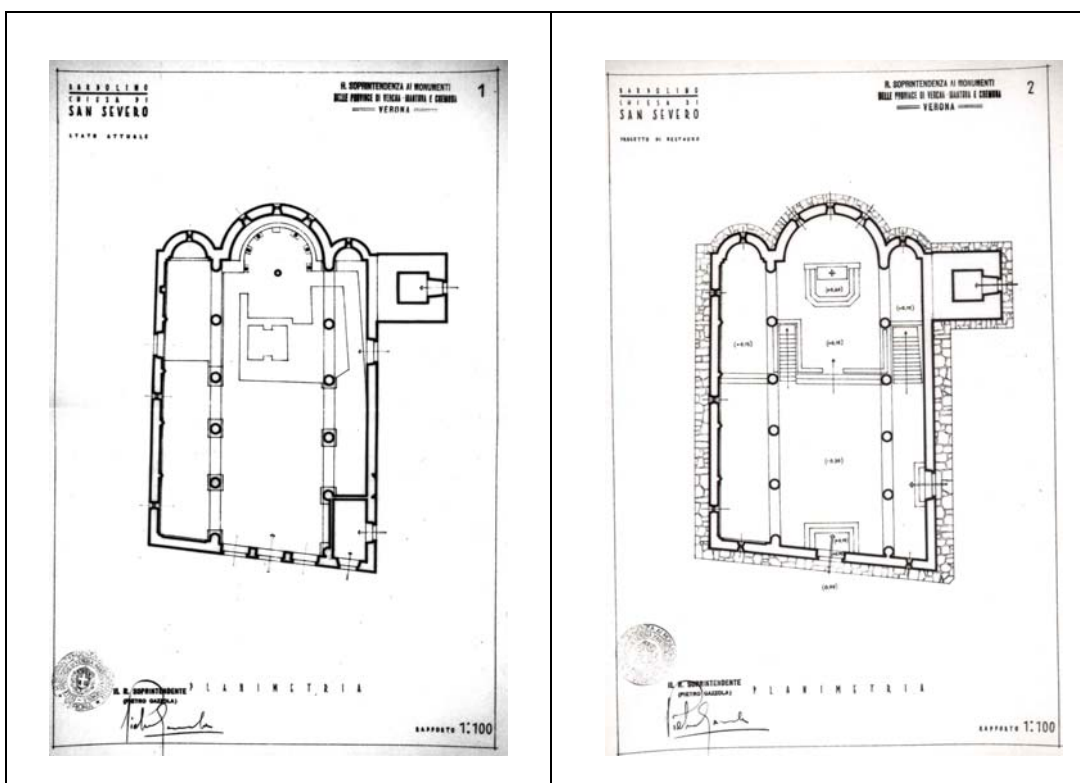
La navata, allo stato attuale.



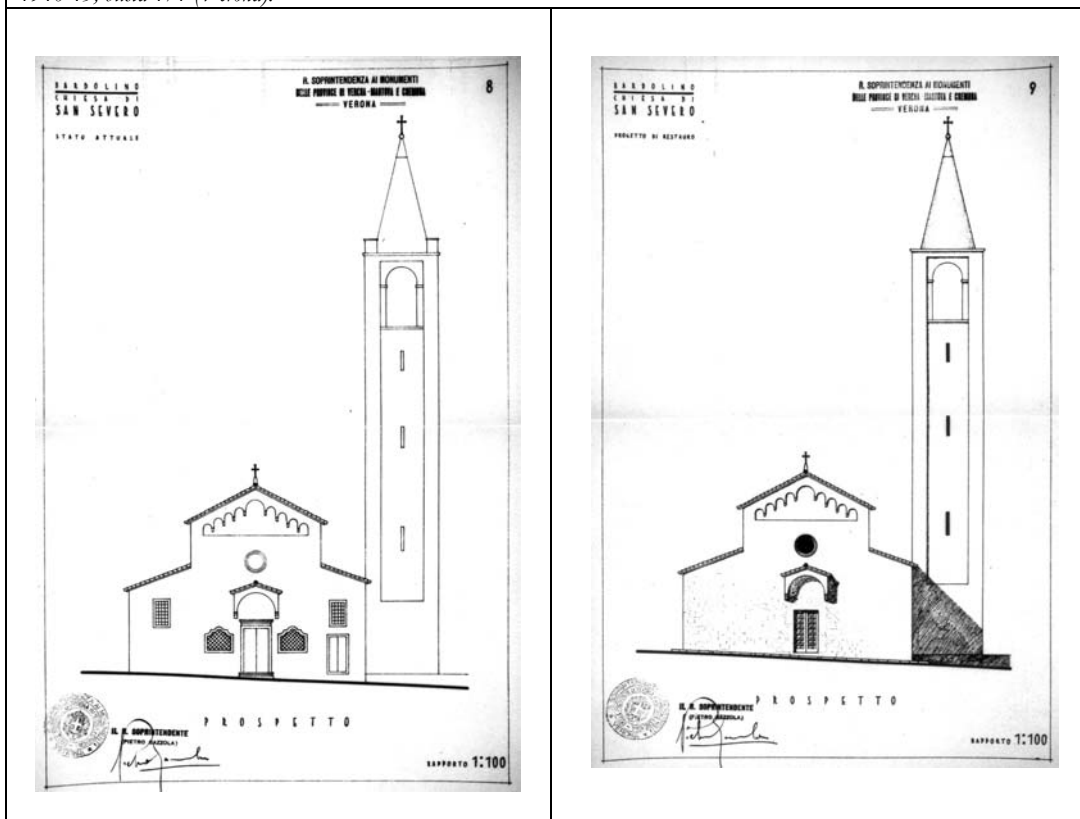
Il prospetto principale, allo stato attuale.



Il prospetto meridionale, allo stato attuale.



Chiesa di San Severo a Bardolino (Vr). Confronto tra lo stato di fatto in cui Gazzola trova la chiesa ed il progetto di restauro. Piante. Foto: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 171 (Verona).



Confronto tra lo stato di fatto in cui Gazzola trova la chiesa ed il progetto di restauro. Prospetti. Foto: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II 1940-45, busta 171 (Verona).

### La ricostruzione in c.a. della chiesa di S. Maria dei Miracoli a Brescia - (1946)

Durante il bombardamento del 13 luglio 1943, che colpì il centro di Brescia, andò in gran parte distrutta la celebre chiesa di S. Maria dei Miracoli<sup>321</sup>, uno dei più insigni esempi in Lombardia dell'architettura e della scultura del Rinascimento.

Erano crollate alcune strutture verticali e quasi tutte quelle di copertura; inoltre, a peggiorare la situazione contribuì l'abbandono della chiesa per due anni.

I primi lavori, di cui si interessò Gazzola, durarono dal 1945 al 1948. Per ricucire i ruderi e ricostruire le parti crollate si fece abbondante uso di c.a. in linea con quanto prescritto dall'articolo V della Carta di Atene del 1931 e dall'articolo 9 della Carta italiana del 1932. L'intero perimetro e tutte le imposte della copertura a volta e delle cupole furono collegati da cordoli che, oltre a



La chiesa di S. Maria dei Miracoli a Brescia dopo il bombardamento. Foto Archivio Gazzola

costituire l'ancoraggio per le strutture sottostanti, formarono un anello di fondazione aerea per le nuove volte e cupole. La facciata, che risultava staccata di circa un metro nella parte alta e strapiombante, una volta consolidata, fu ricollegata al corpo retrostante con travi di ancoraggio in c.a.. Anche i rivestimenti lesionati vennero

<sup>321</sup> "Sebbene possa sembrare un organismo nato di getto, per la lucidità della pianta a croce greca iscritta in un grande vano quadrato, la chiesa si ampliò fra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI, contrariamente a quanto avviene di solito, a partire dalla facciata, iniziata intorno al 1488 e già compiuta nel 1493, come protiro di una piccola cappella creata accanto alla casa di un tale Pelaboschis sul cui muro era una miracolosa immagine della Madonna, ora all'altare maggiore. Alla fine del secolo XV il Santuario consisteva infatti nel vano quadrangolare coperto a cupola, probabilmente ad ombrello, immediatamente retrostante alla facciata, con l'altare verso la strada sotto all'immagine sacra che era stata rivolta verso l'interno. Negli ampliamenti del 1521-1523 e della seconda metà del secolo, il motivo della cupola si raddoppiò, con l'inclusione di un corpo coperto a botte che divenne il centro della composizione. Ad esso si affiancarono altre due cappelle coperte a cupola semisferica ed il quadrato generale fu compiuto con altri quattro vani pure coperti a botte trasversalmente. In asse fu quindi aggiunto un presbitero, dalle dimensioni e dalle forme simili al vano centrale, che fu concluso con una preziosa abside poligonale di chiara riminiscenza gotica. Molti nomi si fanno per la parte muraria; la tradizione insiste su un maestro Jacopo, senza alcuna attendibilità, dato il lento prolungarsi della costruzione in diversi decenni; sembra realmente inverosimile che un organismo così coerente non abbia avuto una sola mente ordinatrice; bisogna quasi concludere che autore ne sia stato il rigido gusto rinascimentale per gli schemi accentrati e simmetrici, unito al ricordo vivo delle arcate e delle cupole di S. Marco e di S. Antonio". Cfr. L. Costanza Fattori,

fissati con iniezioni di cemento a presa rapida. Tutte le coperture furono ricostruite con orditura in legno secondo il sistema tradizionale<sup>322</sup>.

Gazzola, tuttavia, rinunciò a reintegrare l'apparato decorativo, evidenziando chiaramente le parti ripristinate.

De Angelis citando questo esempio all'interno della categoria dei restauri di consolidamento, si domandò *“Ma quante sono le pareti rafforzate con iniezioni di malta cementizia o le colonne ed i pilastri sorretti con perni metallici? Se ne contano centinaia”*<sup>323</sup>.



La facciata della chiesa prima dell'intervento di restauro. Foto Archivio Gazzola



La facciata della chiesa dopo l'intervento di restauro. Foto Archivio Gazzola

*Criteri di ripristino in S. Maria dei Miracoli di Brescia*, in AA. VV., *Il monumento per l'uomo*, atti del II° Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 1964), Padova, 1971, p. 550.

<sup>322</sup> Ibidem, pp. 549-552.

<sup>323</sup> Cfr. G. De Angelis d'Ossat, *Restauro dei monumenti*, in AA. VV., *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma, 1950, p. 20.

## L'arretramento della facciata della chiesa di S. Pietro Incarnario a Verona - (1949)

Nel centro di Verona è ubicata la chiesa di S. Pietro Incarnario<sup>324</sup>, o meglio in Carnario, almeno se si vuol prestare fede ad una tradizione storiografica che, prendendo le mosse da questa denominazione, afferma che questa chiesa è sorta su un antico *carnarium*. Ben poco si conosce delle vicende storiche dell'antica cappella miloniana: di poco anteriore all'anno 995, certamente originario è l'antico sotterraneo che corre sotto l'attuale tempio. Nel basso medioevo la chiesa, divenuta parrocchiale, finì per dare il nome alla contrada che le era cresciuta intorno; con quelle vicine di San Fermo, di San Quirico, di Santa Agnese questa contrada faceva parte del cosiddetto Quartiere Maggiore. Probabilmente attorno al 1440 il vecchio edificio subì profonde modifiche con la costruzione di un campanile e di una nuova abside, ancora superstiti: questo è quanto rimaneva della chiesa superiore medievale perché, nel secolo XVIII, il tempio fu completamente ridisegnato dall'architetto Adriano Cristofali.

Dopo i gravi danni subiti, durante l'incursione del 9 marzo 1945, dalla copertura e dalla muratura del fianco, per la chiesa di S. Pietro Incarnario il piano di ricostruzione prevedeva, per ragioni di traffico, la sua completa demolizione. Contraria a questo progetto, la Soprintendenza propose, invece, di arretrare la facciata, in modo da conservare la parte romana, mentre il conseguente abbassamento della copertura avrebbe messo in evidenza la parte quattrocentesca: *“I lavori eseguiti comportano la ricostruzione delle parti dell'edificio del Cristofoli, demolite o danneggiate dai bombardamenti, nonché l'arretramento della facciata al limite dell'antico Carnario sottostante per ragioni di traffico e di sistemazione edilizia cittadina”*<sup>325</sup>.

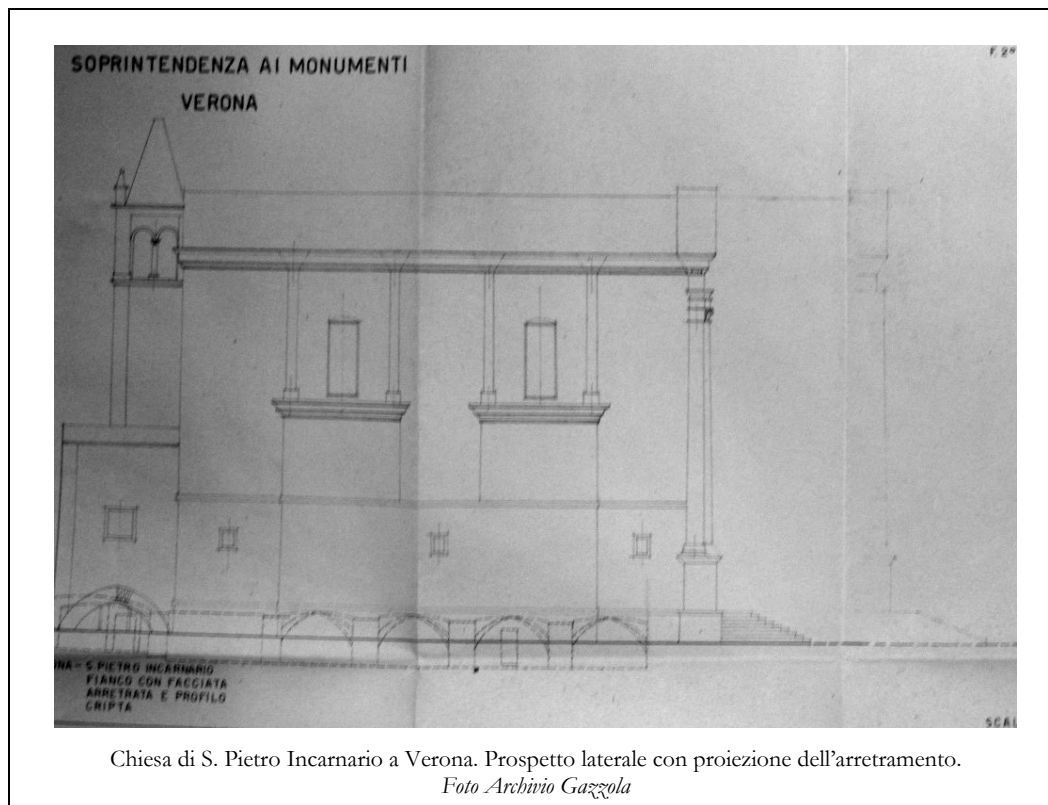
I riferimenti bibliografici per questa chiesa sono scarni: citata nelle guide della città come monumento trascurabile, l'edificio ha interessato gli storici esclusivamente per il problema del toponimo di *“Incarnario”*<sup>326</sup>. Unico elemento superstite della chiesa quattrocentesca è il campanile, uscito indenne dai bombardamenti.

<sup>324</sup> “Sul luogo del *Carnarium Romano* il Marchese Milone fece erigere in onore di S. Pietro una chiesa di cui non resta ora che il cunicolo a volta sotterraneo, in muratura di mattoni di epoca romana, con affreschi del secolo X, il quale servì come ossario nei primi tempi del cristianesimo. Dei rifacimenti medioevali restano elementi romanici nelle murature, in cotto della parte absidale del 1440. Della stessa epoca il campanile su canna romanica. La chiesa vera e propria a sala unica, con nicchioni per gli altari e raccordi angolari, è del Cristofali e fu costruita nella seconda metà del XVIII secolo in stile classico”. Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., pp. 104-105.

<sup>325</sup> Cfr. Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Pietro Incarnario a Verona del 14.7.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960, busta 370 (Verona chiese).

<sup>326</sup> “Le descrizioni redatte nei vari “Baedeker” hanno tutte una base comune nelle due pagine che Giavanbattista Biancolini dedicò alla chiesa nella pubblicazione delle sue «Notizie Storiche». L'autore, storiografo diligente e scrupoloso, raccolse nelle poche righe l'esigua somma dei dati relativi alle vicende storiche della fabbrica, dalla sua costruzione fino al

La chiesa, provvista allora di sei cappelle laterali, adesso ne ha soltanto quattro, in virtù dei danni bellici e dell'allargamento della sede viaria nell'incrocio fra lo stradone San Fermo e lo stradone Scipione Maffei: venne ricostruita, quindi, in posizione più arretrata, la facciata e la scalinata d'accesso.



Tale soluzione, priva di qualsiasi motivazione teorica, è il risultato di una delle battaglie che Gazzola si trovò ad affrontare in antitesi con gli organi comunali: dunque, un sacrificio necessario, ma che ha purtroppo svilito una significativa architettura del XVIII secolo. In proposito Barbacci, nel descrivere lo spostamento dei monumenti all'interno delle diverse categorie di restauro, affermò che *“tale arbitrio è da condannare, a meno che sia imposto da imprescindibili esigenze urbanistiche o addirittura dalla necessità di salvare l'opera dalla distruzione”*<sup>327</sup> e che *“il trasferimento può essere compiuto in due modi: smontando l'edificio e ricomponendolo nella nuova ubicazione, oppure trascinandovelo”*<sup>328</sup>.

1749. *Gli storici posteriori al Biancolini non reperirono altri documenti, oltre quelli citati nel testo biancoliniano ...*.  
Cfr. P. Gazzola, *La chiesa di S. Pietro Incarnario*, in *Opus Musivum*, Assen, 1963, pp. 1-12.

<sup>327</sup> Cfr. A. Barbacci, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, 1956, p. 149.

<sup>328</sup> Ibidem.





Il prospetto principale prima dell'intervento di restauro.  
*Foto Archivio Gazzola*



Il prospetto principale, allo stato attuale.

## La trasposizione della facciata della chiesa di S. Sebastiano su quella di S. Nicolò a Verona - (1950)

La storia della chiesa di S. Nicolò<sup>329</sup>, situata nell'omonima piazza alle spalle dell'Arena, inizia con l'arrivo a Verona, nel 1591, dei padri Teatini, il cui ordine era stato fondato da S. Gaetano da Thiene. Quest'arrivo va visto alla luce del profondo rinnovamento spirituale e religioso succeduto al Concilio di Trento e di cui fu portavoce e rappresentante di spicco il vescovo di Verona cardinale Agostino Valier.

Il 21 marzo 1627 fu posta la prima pietra; i lavori proseguirono lentamente e più volte furono sospesi.

La progettazione dell'edificio sacro è attribuita, seppur con qualche riserva, al Pellesina; autore del progetto per il tabernacolo barocco dell'altare maggiore fu l'architetto teatino Guarino Guarini.

Costretti nel 1806 ad abbandonare Verona, in seguito alle note soppressioni delle comunità religiose volute da Napoleone, i Teatini lasciarono incompiute la decorazione della facciata, la costruzione della cupola e della torre campanaria.

Successivamente, con il ritorno della chiesa alle antiche funzioni parrocchiali, riemerse il problema di portare a termine tali lavori.

Numerosi furono i progetti, tutti rimasti incompiuti, da quello di B. Giuliani del 1835 a quelli di M. A. Pagan del 1836, dell'Alardi del 1870 e di E. Fagioli del 1939. Fu soltanto nel secondo dopoguerra che si risolse il problema della facciata.

Infatti, *“la Soprintendenza provvede a trasportare sulla fronte*



Chiesa di S. Nicolò a Verona. La facciata della chiesa prima dell'intervento di restauro. Foto Archivio Gazzola

<sup>329</sup> “Non conserva dell'antica chiesa, già ricordata nel secolo XII, che i resti di una specie di cripta. Concessa ai Teatini nel 1602, questi pensarono di rinnovarla su disegno di Lelio Pellesina, mutando l'antico orientamento. La prima pietra fu posta nel 1627, e la costruzione venne compiuta nel 1683, senza però innalzare la cupola che era stata progettata”. Cfr. Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori alla facciata della chiesa di S. Sebastiano a Verona – ricostruzione sulla facciata della chiesa di S. Nicolò del 9.11.1953, Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960, busta 370 (Verona chiese).



della chiesa la facciata della ex Chiesa di S. Sebastiano distrutta da eventi bellici, e che della stessa scuola ed epoca di S. Nicolò, venne su essa inserita, mancandole la facciata”<sup>330</sup>; tale intervento risulta essere un caso discutibile di estremo interesse tecnico. La facciata della chiesa di S. Sebastiano<sup>331</sup>, che in parte fu distrutta ed in parte venne recuperata nelle immediate vicinanze del monumento, fu integrata degli elementi architettonici mancanti e trasportata sulla chiesa di S. Nicolò. Inoltre, per mascherare la maggiore altezza della retrostante facciata di S. Nicolò, venne costruito un doppio fronte timpanato sulla facciata di S. Sebastiano.



Chiesa di S. Sebastiano a Verona. La facciata, unica parte superstite della chiesa dopo i bombardamenti.

*Foto Archivio Gazzola*



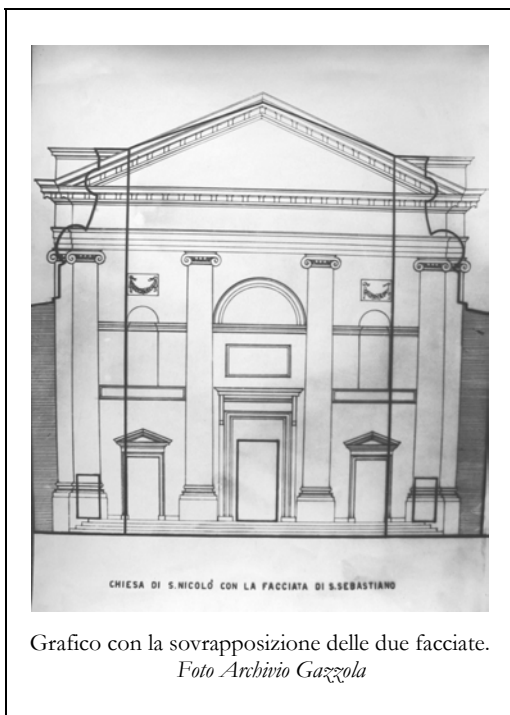
Montaggio della facciata di S. Sebastiano.

*Foto Archivio Gazzola*

La motivazione di tale scelta sicuramente criticabile, è stata oggetto di dibattito sui quotidiani locali: il dubbio principale emerso allora, ovvero il trasporto della monumentale facciata dalla sua antica sede in via Cappello, consisteva nel fatto che la sua architettura fosse adatta ad essere osservata dal basso verso l'alto come richiedeva la sua ubicazione originale; effetto ben diverso da quello attuale all'interno di una piazza dove i punti di vista risultano più lontani.

<sup>330</sup> Ibidem.

<sup>331</sup> “In marmo, di tipo classico, con alte colonne joniche scanalate, è del secolo XVIII, di ignoto architetto, ma fu terminata, dopo un lungo periodo di abbandono, dal Barbieri (1776-1838). ... Colpita nell'incursione del 4 gennaio 1945 rimase completamente distrutta ed anche i resti della facciata pericolante furono recuperati ed accatastati per un futuro ricollocamento sulla facciata di S. Nicolò”. Ibidem.



Ma non è certo questo il male peggiore, in quanto l'operazione in sé stessa appare antistorica e assolutamente contraria ai principi del restauro. Infatti, norma del tutto nuova, anzi prima impreveduta, inserita nelle Istruzioni del 1938, all'articolo 7, fu l'opposizione al criterio del trasporto dei monumenti: *“è categoricamente da escludersi la traslazione di edifici monumentali ...”*.

Annoni a tale argomento dedicò un capitolo del suo libro nel quale, pur dopo le molte riserve generali, ne prevede la necessità, in casi del tutto particolari suggerendo, altresì, le cautele necessarie:

per quanto riguarda le motivazioni per il trasporto totale sostenne che *“... devono essere gravi, ponderate caso per caso con una bilancia giustiziera dei superficialismi e delle facilonerie”*<sup>332</sup>. Né si deve dimenticare l'esperienza, pur limitata, ma allora recente e significativa della chiesa di S. Maria Donnaregina a Napoli dove Chierici, tra il 1932 ed il 1934, aveva fatto traslare un muro della nuova chiesa incastrato in quella medievale per riconfigurare la spazialità dell'abside trecentesca, alterando la profondità della scala seicentesca interessata dallo spostamento.



Il prospetto principale della chiesa di S. Nicolò, allo stato attuale.



L'attacco tra le due facciate, allo stato attuale.

<sup>332</sup> Cfr. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Milano, 1946, pp. 63-64.

### La ricostruzione dei ponti di Castelvechio e della Pietra – (1949-51; 1957-59)

“Lo hanno dovuto spostare di peso dalle casse di tritolo, quando è arrivato l'ordine di far saltare i ponti di Verona”<sup>333</sup>. Così la moglie di Gazzola, la pittrice Elena Schiavi, ricordava quel tragico e convulso periodo di false rassicurazioni da parte del Comando tedesco fino al 24 aprile del 1945.



1944: Gazzola disegna il Ponte Pietra prima della distruzione (24 aprile 1945).

Foto Archivio Gazzola

Sul tema dei ponti Gazzola favorì dapprima un intenso dibattito all'interno della soprintendenza, in cui non mancò la suggestione di una scelta di tipo ruskiniano, lasciandoli distrutti così com'erano: non solo per il loro valore di documenti autentici, ma anche per un forte valore morale di testimonianza delle aberrazioni della guerra. Venne, altresì, esaminata anche la proposta di integrare il monumento con una struttura moderna.

Il problema, alla fine, venne portato all'attenzione delle associazioni culturali della città ed a lungo dibattuto; in seno all'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, il soprintendente ottenne un voto nel quale si affermava che la città, nel tempo, aveva acquisito una immagine che andava salvaguardata. I due ponti (Castelvechio e Pietra), essendo due propaggini dell'antica città verso l'esterno ed elementi paesaggistici del Lungadige, dovevano pertanto essere ricostruiti com'erano e dov'erano, con gli stessi materiali, le stesse metodologie, le stesse tecniche.

<sup>333</sup> Cfr. L. Tedeschi, *Elena, la moglie: "Ha avuto un grande amore, Verona"*, in *L'Arena*, Verona, 5 aprile 1991, p. 15.

Gazzola era conscio che non si poteva parlare di anastilosi perché alcune parti erano andate distrutte; il concetto di anastilosi ha guidato, però, l'intero lavoro; in quanto furono recuperati i blocchi originali e rimessi al loro posto, integrandoli con altri nuovi.

Castelvecchio, “*il più importante dei castelli costruiti dagli Scaligeri in territorio veronese*”<sup>334</sup>, fu realizzato tra il 1354 ed il 1375 da Cangrande II prima e Cansignorio poi, riutilizzando anche parte delle preesistenti antiche mura comunali. Passato il periodo scaligero, Castelvecchio durante l'epoca viscontea, diventò un importante elemento del sistema difensivo e tale rimase per tutta l'epoca veneta, sino a diventare sede dell'Accademia militare della Serenissima. In epoca napoleonica fu oggetto di importanti rimaneggiamenti e venne costruito un fortino rivolto verso l'Adige: rimase in questo stato fino al 1924. Proprio a tale periodo, su iniziativa del Comune di Verona<sup>335</sup>, risalgono i primi lavori di “*restauro*”, condotti dal 1923 al 1926, secondo una logica fortemente ricostruttiva ad opera del prof. Antonio Avena<sup>336</sup> e dell'arch. Ferdinando Forlati. L'intervento mirò alla liberazione della struttura dalle caserme ottocentesche; venne demolito in parte il fortino napoleonico, furono rialzate le torri e ricostruita quella dell'Orologio, tutte le mura vennero coronate di merli.

Castelvecchio rimase in tale stato fino al 1945 quando subì i danni della guerra in due riprese: la prima volta, con il bombardamento del 4 gennaio 1945, in cui andò completamente distrutta l'ala nord-est del Castello, la cosiddetta Sala Boggian o Sala della Musica; la seconda, con lo scoppio delle mine dei ponti il 24 aprile 1945.

Di fronte all'eventualità dei bombardamenti dei ponti la Soprintendenza, da un lato, si dotò degli esatti rilievi dei monumenti così da poter redigere precisi elaborati grafici integrati da riprese fotografiche, per la eventuale ricostruzione; dall'altro continuò, fino all'ultimo, a cercare assicurazioni e promesse dal Comando tedesco. L'Ufficio del Comando, nella persona del Feldmaresciallo Kesselring, assicurò con documento ufficiale, che il Ponte Pietra e il Ponte di Castelvecchio non sarebbero stati fatti saltare. Nel frattempo, sotto la direzione della Soprintendenza, vennero incaricati del rilievo gli arch. Spelta e Degani. Contrariamente a quanto assicurato, entrambi i ponti furono fatti saltare in aria il 24 aprile 1945.

<sup>334</sup> Cfr. L. Magagnato, *Castelvecchio restaurato*, Verona, 1964, p. 5.

<sup>335</sup> Scritto singolare sulle vicende storiche della città è *Verona and its rivers* di J. Ruskin tradotto in J. Ruskin, *Verona e i suoi fiumi*, a cura di G.M. Cambiè, Verona, 1997.

<sup>336</sup> Sulla figura di Antonio Avena ed il suo tempo è utile guida il testo: AA. VV., *Medioevo ideale e medioevo reale* ..., op. cit..



Il ponte di Castelvecchio a Verona dopo il bombardamento (1945). Foto Archivio Gazzola

Il Ponte di Castelvecchio<sup>337</sup>, costituito da tre arcate le cui pile risultano rostrate a monte, ha una lunghezza di ml. 119,90. Di particolare interesse risulta l'incurvamento in pianta per convessità a monte di circa 23 cm. di freccia, cui corrisponde una concavità a valle con freccia di 75 cm..

La prima fase che caratterizzò le ricostruzioni postbelliche, cioè gli anni dal 1946 al 1949, fu condizionata dalle necessità primarie, e quindi della essenziale ricostruzione delle case: *“L'arte non è necessaria: questo è il pensiero dei più”*<sup>338</sup>.

Tuttavia, preventivamente, fu liberato l'alveo del fiume dalle macerie infatti, *“vennero presi precisi rilievi del luogo in cui i singoli blocchi erano caduti così da poterne individuare la posizione originaria ai fini del reimpiego nella ricostruzione”*<sup>339</sup>. Tale criterio valse soprattutto per il materiale marmoreo poiché, per quanto riguarda il cotto, il materiale recuperato era circa un decimo di quello necessario. Tutto, comunque, venne accantonato.

<sup>337</sup> *“Opera di Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gozò fu costruito tra il 1355 e il 1357, insieme al castello, per ordine di Cangrande II della Scala, soprintendente Francesco Bevilacqua, per aver libera la strada della Baviera in caso di rivolta della città. Parte dei materiali lapidei delle fondazioni delle pile dovevano provenire da un antico fortilizio romano esistente nella zona e poi distrutto. Nel 1824-34, fu restaurato dall'architetto Toroeck per ordine di Francesco P’.* Cfr. P. Gazzola, *Il ponte di Castelvecchio a Verona*, op. cit., pp. 24-26. Anche in Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., pp. 96-97 e in Cfr. E Nichelli, *Ponte di Castelvecchio a Verona: il cantiere restauro di Piero Gazzola*, pp. 90-103.

<sup>338</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il ponte di Castelvecchio a Verona*, op. cit., p. 46.

<sup>339</sup> Ibidem, pp. 49-50.

Contemporaneamente si prepararono studi preliminari e primi schemi di progetto per la ricostruzione<sup>340</sup> che, Gazzola giustificò asserendo che, volumetricamente, la parte distrutta risultava esigua, ma significativa e necessaria dal punto di vista ambientale e panoramico, rispetto alla massa generale del monumento; infatti, erano rimasti intatti il Castello, le spalle e le pile del ponte stesso, mentre risultavano distrutti archi e merlatura.

Il problema della ricostruzione del ponte fu dibattuto in ambito nazionale ed internazionale<sup>341</sup>. Approvato il criterio della prevista ricostruzione, il 13 dicembre 1948, il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella ed il Direttore generale delle antichità e belle arti Guglielmo de Angelis d'Ossat, autorizzarono la redazione del progetto esecutivo. La soprintendenza, dal punto di vista tecnico, si avvalse dell'ing. Alberto Minghetti e, dal punto di vista artistico, dell'arch. Libero Cecchini.

Il cantiere per la ricostruzione del ponte iniziò il 15 febbraio 1949 dopo i lavori fu inaugurato nel 1951.



Il cantiere (1949-51). Foto Archivio Gazzola

Studiati i regimi delle acque del fiume, si stabilì di limitare i lavori al periodo novembre-marzo corrispondente alla massima magra del fiume. Il lavoro di ricostruzione delle tre arcate, che in un primo momento era stato previsto della durata di

una sola stagione fu suddiviso in due fasi: le due arcate minori durante il primo “inverno” e l'arcata maggiore durante il secondo. Si giunse a tale decisione anche perché, a calcoli fatti, risultò che le pile potevano lavorare anche da spalla e che, quindi, non era necessaria la simultaneità nell'esecuzione dei tre archi.

Vennero, inoltre, realizzati lavori di scavo e di sottofondazione delle due pile ed il relativo consolidamento a mezzo di iniezioni di cemento.

<sup>340</sup> “Ricostruzione resa possibile pure in linea teorica, anche in rapporto ai più rigidi concetti di restauro, dal fatto che il monumento è costituito da una massa muraria nuda, priva di decorazioni, sagomature ed altri elementi di ripetizione inaccettabile”. Ibidem, p. 50 e Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., pp. 96-97.

<sup>341</sup> “Un modello di gesso del ponte fu fatto approntare a Roma e con altri pochi modelli dei principali edifici monumentali italiani danneggiati o distrutti dalla guerra fu inviato in America per una Mostra che fu organizzata in alcune delle principali città degli Stati Uniti allo scopo di raccogliere fondi per la ricostruzione”. Ibidem, p. 52.



Il materiale da utilizzare per la ricostruzione doveva risultare il più affine per forma e per colore a quello originario: a tal scopo, alcune fornaci produssero mattoni appositamente ordinati ed alcune cave, che presumibilmente servirono agli Scaligeri, vennero riaperte.

Una ulteriore scelta di non poca importanza riguardò il tipo di trattamento della superficie dei paramenti in modo da ottenere il “*tono*” desiderato: i tentativi effettuati furono numerosi (patinatura a velatura o a corpo con caseinato di calcio o con altre colle e spruzzatura con solventi speciali) fino alla decisione di sottoporre i paramenti ad una sabbiatura unita a getti d’acqua dosati nel tempo e nella pressione.



Il ponte, oggi.

L’intervento, come quello della ricostruzione del ponte di S. Trinita a Firenze o del campanile di S. Marco a Venezia, offre, ancora oggi spunti di riflessione critica. Già C. Perogalli, nell’argomentare gli elementi positivi e negativi che incisero sulla scelta dell’intervento, affermò che *“un fattore a favore della ricostruzione è quello che il monumento, pur se fosse stato un immobile in sé concluso, facesse parte di un complesso architettonico od urbanistico monumentale, il quale fosse venuto a soffrire della mancanza di quella parte”*<sup>342</sup>; e questo, dunque, è stato un fattore determinante nel caso del ponte di Castelvecchio a Verona e del campanile della basilica di S. Marco a Venezia.

A. Barbacci pose in evidenza che il ripristino del ponte venne eseguito con la tecnica antica e che *“giustamente venne scartata l’idea di inserire nel manufatto un’ossatura portante di cemento armato; il che, oltre ad assicurare la fedeltà al modello anche nella struttura,*

<sup>342</sup> Cfr. C. Perogalli, *La progettazione del restauro ...*, op. cit., p. 77.

*evita i danni che avrebbe presumibilmente provocato la differenza fra i coefficienti di dilatazione termica e di elasticità del cemento armato e del rivestimento lapideo e laterizio*<sup>343</sup>.

C. Ceschi, in proposito, sostenne che i due ponti costituivano elementi fondamentali del paesaggio architettonico della città di Verona e dell'Adige. Dunque, emergeva un'esigenza ambientale che, nel caso del ponte di Castelvecchio, era rafforzata dalla naturale struttura legata al Castello medioevale: *“nessuna nuova forma poteva concepirsi in sua sostituzione che non fosse quella coeva”*<sup>344</sup>. Egli elogiò il senso di responsabilità con cui Gazzola affrontò tale ricostruzione, consapevole *“dei rischi e delle possibilità, ma soprattutto sentire che l'opera doveva farsi e che sarebbe riuscita. Questa dell'intuizione critica e istintiva del restauro finale è la dote che fa dell'architetto restauratore un artista”*<sup>345</sup>.

Più recentemente anche A. Bellini ha messo in evidenza *“la grande cura con la quale il materiale venne recuperato, si riconobbero le pietre e la loro posizione”* nel tentativo di realizzare una sorta di anastilosi che, comunque, non poteva riguardare le parti in laterizio e che *“l'idea della ricostruzione era già presente prima della distruzione, e non soltanto in rapporto al ponte, ma come ipotesi generale”*<sup>346</sup>. Sull'argomento P. Marconi, invece, ha posto l'accento sull'anticipato invecchiamento meccanico dei laterizi nuovi ed ancora oggi, in numerosi convegni, porta ad esempio la ricostruzione *à l'identique* dei due ponti veronesi<sup>347</sup>.

Ricostruiti ancora prima di quello fiorentino i ponti Pietra e di Castelvecchio erano, costruttivamente diversi *“il primo è in pietra concia almeno per quanto riguarda la metà romana (consistendo un'anastilosi del tipo di quella dell'Arco di Tito e cioè basata sulla ricollocazione dei conci dislocati dalle esplosioni, laddove per l'altra metà, medievale e in laterizio, è giocoforza ricomporre anche gli ornati partendo da fotografie o poco più), il secondo deve fare di necessità virtù, e ricorre parzialmente ai laterizi scaligeri, coi quali era stato integralmente costruito, e laterizi nuovi .... Il cantiere è intenzionalmente tradizionale, e dunque il ponte riprende l'aspetto antico come l'Araba Fenice, risorgendo dalle sue stesse ceneri”*<sup>348</sup>.

G. Carbonara ha affermato che la ricostruzione è stata realizzata da *“uno dei soprintendenti nei quali si riconosce, sulla base di una concezione scientifica del restauro, un'insorgente attenzione di natura ormai “critica”*<sup>349</sup>.

<sup>343</sup> Cfr. A. Barbacci, *Il restauro dei monumenti* ..., op. cit., pp. 146-147.

<sup>344</sup> Cfr. C. Ceschi, *Teoria e storia* ..., op. cit., pp. 204-206.

<sup>345</sup> Ibidem.

<sup>346</sup> Cfr. A. Bellini, *La cultura del restauro 1914-1963*, in AA.VV., *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, vol. II, Bari, 1988, p. 681.

<sup>347</sup> Cfr. P. Marconi, *Il restauro e l'architetto*, Venezia, 1993, pp. 147-148.

<sup>348</sup> Ibidem, p. 154.

<sup>349</sup> Cfr. G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Napoli, 1997, p. 258.



Lo stesso Gazzola, negli anni Settanta, scriverà che *“certe testimonianze hanno in sé un valore insostituibile di simbolo (ricordiamo il rifacimento della cattedrale di Reims e quello del centro storico di Varsavia). Si tratta in questi casi di una volontà di recupero integrale, bene al di là di un restauro .... Il bene acquista un valore di simbolo che ha il dovere di essere completo, esplicito, eloquente per soddisfare la coscienza collettiva: i problemi scientifici passano in secondo piano”*<sup>350</sup>.

Il Ponte Pietra<sup>351</sup>, ulteriore elemento insostituibile nel panorama urbano, era formato da una parte romana – le due arcate nella sponda sinistra – e tre medioevali: venne distrutto anch'esso il 24 aprile 1945.



Il ponte prima della distruzione (1944). Foto Archivio Gazzola

Gli unici elementi superstiti furono la prima arcata sulla riva destra, la torre di Mastino della Scala ed i monconi delle pile romane.

Con l'alta consulenza dei professori Anti di Archeologia, Danusso di Statica e Marzolo di Idraulica, si dette inizio alla fase progettuale.

<sup>350</sup> Cfr. P. Gazzola, *L'evoluzione del concetto di restauro prima e dopo la Carta di Venezia*, in Bollettino del C.I.S.A., XX, Vicenza, 1978, p. 249.

<sup>351</sup> *“Il Ponte romano, che fin dall'alto medioevo fu denominato della Pietra, era il più antico a Verona. La costruzione primitiva, riferibile alla tarda età repubblicana, subì nei secoli crolli parziali, conseguenze di terremoti e di piene disastrose. Al 1298 risaliva la ricostruzione scaligera dell'arco mediano e della torre e al 1520 la riedificazione ad opera dei Veneziani delle due arcate di destra. Sebbene questi antichi restauri avessero ridotto fortemente la costruzione originale, il Ponte restava pur sempre una significativa testimonianza dell'edilizia romana e dello svolgimento storico di Verona, e nei secoli aveva determinato le soluzioni urbanistiche della zona circostante ed era un fattore illustre del composito panorama della città”*. Cfr. Relazione al progetto di restauro del Ponte Pietra a Verona, Archivio Gazzola, s.d. (1959). Anche in P. Gazzola, *Ponti romani*, Firenze, 1963 (2 volumi di cui uno dedicato interamente al Ponte Pietra) e in Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., pp. 95-96.



Il ponte Pietra a Verona dopo il bombardamento (1945).

Foto Archivio Gazzola

La ricostruzione fu più costosa e difficile di quella del ponte di Castelveccchio. La Soprintendenza ai Monumenti procedette al recupero dei conci e delle pietre caduti nell'Adige, alla loro classificazione e registrazione con cifre e numeri progressivi, a seconda del piano di ricostruzione già predisposto, seguendo le indicazioni dei grafici e delle fotografie.

Venne, inoltre, realizzato un modello del ponte in scala 1:10 *“che consentì di avere ben chiara ciascuna collocazione prima di iniziare la reale ricostruzione”*<sup>352</sup>.

Al progetto di riportare il monumento all'aspetto che si presentava prima del bombardamento si



Gazzola e gli altri tecnici che lavorano sul modello del ponte.

Foto Archivio Gazzola

opponeva *“chi, in nome della passione archeologica, avrebbe voluto il ponte completato secondo la traccia delle due arcate romane”*<sup>353</sup>. Di conseguenza la Soprintendenza dispose un'accurata indagine nel fondo del fiume: ma dallo scavo archeologico, tendente ad accertare

<sup>352</sup> Cfr. C. Ceschi, *Teoria e storia ...*, op. cit., p. 208.

<sup>353</sup> Cfr. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, op. cit., p. 130.

l'effettiva consistenza di eventuali resti romani, vennero alla luce solo pochissimi blocchi “*molto logorati e pressochè informi*”<sup>354</sup>.



Il cantiere (1957-59). Foto Archivio Gazzola



Uno dei blocchi della costruzione romana recuperati nell'Adige. Foto Archivio Gazzola

Dunque, si prese in considerazione anche la necessità di conservare la fisionomia medioevale del ponte con l'arcata superstite e si decise per la ricostruzione<sup>355</sup> secondo la forma in cui il ponte era giunto fino al bombardamento. Lo stesso Gazzola sostenne che “*i rifacimenti, sempre deprecabili come torbide falsificazioni o illegittime ripetizioni di una forma svuotata delle ragioni contenutistiche che l'avevano determinata, imposero alla critica con eccezionale urgenza l'esame dell'ambiente monumentale*”<sup>356</sup> e che “*chi è responsabile del patrimonio monumentale deve tener conto che – di fronte alla perdita certa di un complesso – è necessario accantonare le riserve e riprodurre inalterate le condizioni che consentono la vitalità dell'ambiente compromesso*”<sup>357</sup>.

Il 2 febbraio 1957 fu posta la prima pietra. Le parti mancanti furono integrate con materiale acquistato presso i proprietari di antichi fabbricati distrutti o da vecchie cave, già patinati dal tempo, in modo che l'aggiunta di parti nuove non disturbasse la fisionomia tradizionale del monumento. Venne, inoltre, progettata appositamente una gru elettrica a doppio spostamento ed in ultimo fu collocato il concio raffigurante il dio Adige nel suo luogo originario, ovvero in chiave alla seconda arcata a valle<sup>358</sup>.

<sup>354</sup> Ibidem, p. 134.

<sup>355</sup> “*La previsione che una costruzione, comunque diversa dalla preesistente, comprometterebbe il monumento-ambiente non meno che la lacuna prodotta dall'eliminazione dell'elemento interessato, risolve a decidere in favore dell'integrale restituzione del componente perduto*”. Ibidem, p. 123.

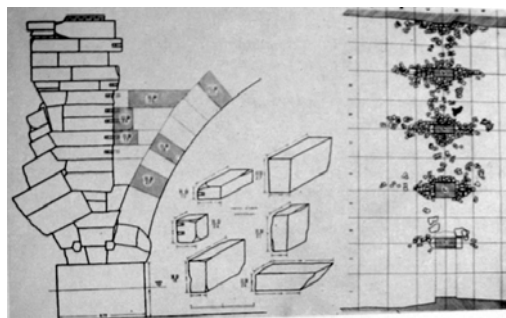
<sup>356</sup> Ibidem, p. 122.

<sup>357</sup> Ibidem, p. 124.

<sup>358</sup> Ibidem. Cfr. Richiesta contributi e preventivo di spesa per la ricostruzione del Ponte Pietra a Verona del 12.9.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960, busta 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica). Cfr. Certificato di collaudo statico per la ricostruzione del Ponte romano della Pietra a Verona, Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio per la Conservazione dei



La numerazione dei blocchi classificati. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, in *Ponti Romani*, Firenze, 1963, p. 132.



Schema della tecnica applicata nel recupero per facilitarne l'individuazione. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, in *Ponti Romani*, Firenze, 1963, p. 129.



Delineazione delle centine al vero. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, in *Ponti Romani*, Firenze, 1963, p. 157.

A conclusione del saggio dedicato all'intervento in questione Gazzola affermò che:  
*“... il criterio adottato negli interventi sulle opere antiche sia eccezionale rispetto a quelli passati e autenticamente umanistico ...”, “col restauro, noi compiamo un atto di coraggiosa umiltà, assolvendo ad una funzione cui nessuna età ha saputo rassegnarsi ...”* ed infine *“le aspirazioni dell'uomo realmente moderno non possono essere appagate soltanto dall'edificare. Noi presumiamo infatti che i valori non deperibili, autenticamente umanistici della nostra attualità, si palesino ancora nel rigoroso rispetto nella coscienza del valore passato”*<sup>359</sup>.

Monumenti 1953-1960, busta 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica). Cfr. Relazione di P. Gazzola e C. Anti inerenti i lavori di ricostruzione del Ponte romano della Pietra a Verona, Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960, busta 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica).

<sup>359</sup> Ibidem, pp. 186-187.



Il ponte Pietra, oggi.

P. Marconi ha sostenuto che il ponte Pietra è stato duplicato da Gazzola con *estrema acribia* seguendo anche la leggera incurvatura verso monte. Si vedono gli elementi di materiale edilizio di spoglio reimpiegati, così come nel ponte autentico, su un'ossatura scrupolosamente ricostruita *com'era dov'era*.

Soleva scherzare così Gazzola “*Perché mi dicono che il ponte è falso, se è proprio vero, anzi verissimo?*”. Egli alludeva al fatto che le tecniche impiegate, a parte l'evoluzione tecnologica che consentì di impiegare centine metalliche e macchine di sollevamento moderne, erano del tutto tradizionali.

“*Caso di mezzo*” fu quello del Ponte Pietra, sostenne Ceschi, “*che per due quinti era ancora quello romano*”. Egli affermò che questa ricostruzione “*presentava insieme ambedue gli aspetti dell'anastilosi per la costruzione in blocchi e del rifacimento ad imitazione per le strutture miste in mattoni e pietre. Anche in questo caso la situazione dei luoghi determinò la decisione di ricostruire il ponte com'era*”<sup>360</sup>.

<sup>360</sup> Cfr. C. Ceschi, *op. cit.*, pp. 207-208.

## Altri interventi

L'attività di Gazzola, nel quadro della protezione dei monumenti contro i possibili danni bellici, si svolse dal 1938 al 1945 in varie province: 1938 a Milano; 1939-41 a Catania, Enna, Messina, Ragusa; 1941-45 a Verona, Cremona e Mantova. A seconda del monumento interessato e della sua ubicazione, furono eseguite protezioni antisceglia mediante contrafforti metallici, strutture lignee, strutture murarie ed incastellature con sacchi di sabbia a tutela delle parti architettonico-decorative più rilevanti dei monumenti.

Fu di particolare importanza la protezione dell'Ala dell'Arena di Verona, ottenuta con imponenti contrafforti in muratura laterizia: a questi si è dovuta l'effettiva salvezza del monumento.

Gli interventi descritti sui ponti di Verona non sono che due delle numerosissime ricostruzioni, reintegrazioni, restauri realizzati con Gazzola dalla Soprintendenza di Verona, Mantova e Cremona. In questi affiorano, in taluni casi, scelte operative assai contraddittorie rispetto



L'ala dell'Arena di Verona con i contrafforti.

*Foto Archivio Gazzola*

ai criteri teorici dallo stesso affermati, che riguardavano non se, ma come ricostruire.

Un esempio della sua tendenza a riportare il monumento alle origini, lo si trova nella **torre d'angolo di piazza Erbe**, di cui ha permesso la lettura originaria cancellando la veste neoclassica e le finestre ottocentesche aperte dall'architetto Giuseppe Barbieri.

La torre, oltre ad essere ripristinata venne anche sopraelevata di un metro e la nuova copertura fu realizzata a filo.





Torre d'angolo in piazza Erbe a Verona.  
Prima del restauro. Foto Archivio Gazzola



Torre d'angolo in piazza Erbe a Verona.  
Dopo il restauro. Foto Archivio Gazzola



La torre, allo stato attuale.

L'ala est di **Castelvecchio**, ovvero la **Sala della Musica** o Sala Boggian, in gran parte distrutta dalle bombe, fu ricostruita nel 1948. L'ambiente fu riadattato secondo un moderno concetto di auditorio e l'originario soffitto ligneo a cassettoni fu

sostituito da una volta ribassata. Il prospetto sul cortile “ricostruito *sul tipo antico*”, pur mantenendo la parte superstite (il portale di sinistra con una piccola porzione di muratura), fu regolarizzato rendendo simmetriche tutte le aperture. Anche il prospetto esterno fu modificato: il camminamento scoperto merlato, esterno prima della guerra, fu inglobato nella suddetta volta che si appoggia ad un cordolo in c.a. realizzata sopra la merlatura del camminamento stesso, divenendo così ballatoio interno per il salone.

S. Bevilacqua scrisse, su l’Arena del 20 ottobre 1946: *“Dopo il fragore tremendo delle bombe che lo trasformarono in un rogo gigantesco, dopo lo schianto apocalittico che travolse le sue sale e ridusse in frantumi l’aula stupenda, da anni consacrata ai più importanti avvenimenti, ... dopo la desolazione indescrivibile della guerra, dell’invasione e dello scoppio dei ponti, Castelvechio rivive?”.*



Analogo destino toccò nel 1946 al quattrocentesco **chiostro di San Francesco** nel complesso di San Bernardino; solo l’abside della chiesa, quasi completamente distrutta, fu ricostruita secondo la tipologia originale.

La grande **chiesa conventuale di San Francesco a Mantova** venne quasi completamente distrutta dai bombardamenti del 1945 e con la ricostruzione la si volle riportare alla forma originaria gotica tralasciando tutti quegli elementi che erano stati oggetto delle modifiche cinquecentesche e seicentesche ovvero: lesene, cornici, archi, le volte della navata centrale, le cappelle laterali. Eppure, proprio negli anni della ricostruzione Gazzola scriveva: *“poiché la definizione di «opera d’arte» è sempre condizionata al gusto del tempo in cui è formulata, all’inclinazione estetica che determina la valutazione e al genere cui l’opera si riferisce, noi assistiamo frequentemente allo sbrigativo annichilimento di quelle forme che esulano dagli ideali estetici di un’epoca .... Nel restauro*



*architettonico si è scoperto solo in questi ultimi decenni la necessità di rispettare i monumenti nella forma in cui ci sono pervenuti*<sup>361</sup>.

La **chiesa di San Giovanni in Valle**<sup>362</sup> di stile romanico, in tufo, con muratura mista all'interno, è divisa in tre navate con cripta. Il campanile, anch'esso romanico, ha la cella campanaria del secolo XVI. Nel secolo XVIII vennero apportate modifiche alla facciata e all'interno.

Il 12 ottobre 1944, centrato da una bomba, l'edificio subì la distruzione della parte mediana con sfondamento delle navate e profonde lesioni in facciata. Nel 1945 venne ricostruito nella forma primitiva sulla base dei rilievi esistenti: *“La semplicità delle strutture murarie, a corsi alterni di tufo e mattoni consentì un restauro perfetto”*<sup>363</sup>. Inoltre, durante i lavori di consolidamento della facciata furono rinvenute e restaurate le finestre romaniche; furono ripristinate le navate e consolidate le strutture murarie mediante cucitura e raddrizzamento; fu ripristinata la scala sconnessa dalle violente scosse; fu ricomposto l'altare maggiore e furono consolidati gli affreschi.

La **chiesa di Santa Eufemia**<sup>364</sup>, molto semplice, in stile gotico con bifore rinascimentali ha, all'interno l'importante Cappella degli Angeli. Per lo scoppio dei ponti, la chiesa riportò lesioni alle murature della Cappella degli Apostoli e alla volta della navata, mentre il crollo del finestrone di facciata mise in luce le tracce di due rosoni andati perduti nel rifacimento, dell'interno del secolo XVII. Nel restauro della facciata fu ricostruito il rosone a diametro inferiore<sup>365</sup> mentre, la Cappella degli Angeli venne ripristinata secondo il modello cinquecentesco.

La **chiesa ed il chiostro di San Fermo**<sup>366</sup>, nell'incursione del 23 febbraio 1945 e in quella del 24 aprile 1945, fu danneggiata da spezzoni incendiari e dallo scoppio dei

<sup>361</sup> Cfr. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, op. cit., p. 121.

<sup>362</sup> *“Della più antica chiesa edificata nel 780, citata dal Ritmo Pipiniano, resta forse solo quella parte anteriore della cripta, che fu incorporata nella cripta maggiore del secolo XII”*. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni in Valle dattiloscritta, Archivio Gazzola, s.d. (1949); anche in Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., pp. 102-103.

<sup>363</sup> Ibidem.

<sup>364</sup> *“Ricordata come chiesa parrocchiale prima del secolo XII e rinnovata nel periodo romanico, venne assegnata nel 1262 dal Vescovo Roberto Manfredi all'ordine Agostiniano che, nel 1275 intraprese una nuova ricostruzione terminata solo verso la fine del secolo XIV. Nel secolo XVII venne modificata all'interno con la costruzione della volta a botte a centine in legno, che fu conclusa nella parte del transetto dal Bevilghieri, nel 1856”*. Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., pp. 103-104.

<sup>365</sup> Cfr. R. Battiferro Bertocchi, *La chiesa di Santa Eufemia*, in AA. VV., *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona Scaligera*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (VR), 2001, pp. 121-122.

<sup>366</sup> *“Già esistente nell'alto Medioevo, fu rimaneggiata nel 764 dal Vescovo Annone e più tardi nel 1065 ebbe in quest'epoca fissata definitivamente la chiesa inferiore. La chiesa superiore venne ripresa nel 1313 dai Frati Minori che la condussero alla forma attuale con navata unica e soffitto a carena di nave. Dopo l'inondazione del 1757, la chiesa inferiore venne abbandonata e i restauri si iniziarono solo nei primi anni del 900. Particolarmente importanti sono i numerosissimi affreschi conservati nella chiesa che vanno dal secolo X al secolo XV e comprendono anche “l'Annunciata” del Pisanello”*. Cfr. P. Gazzola, *Soprintendenza di Verona*, op. cit., p. 106. Sulla storia della chiesa si veda anche M. Cova, *La chiesa di San Fermo Maggiore*, in AA. VV., *Suggerimenti del passato. ...*, op. cit., pp. 111-120.

ponti, che produssero profonde lesioni nel soffitto ligneo e nelle murature. I lavori di restauro mirarono a ripristinare le pareti esterne ed interne, variamente lesionate, ed a ricostruire la parte del soffitto ligneo colpito. Fu compiuto anche il risanamento e il restauro della chiesa inferiore, che venne collegata a quella superiore con una nuova scala interna, ricavata nello spessore del muro, poiché quelle antiche erano state distrutte o rese inservibili. Dunque, la Soprintendenza propose la ricostruzione delle parti architettoniche secondo il tipo originario e l'adattamento degli antichi ambienti a centro di attività culturale cattolica.

I restauri statici delle **chiese veronesi di San Lorenzo e di Santa Maria della Scala**, entrambi del 1946, con l'inserimento di grandi arconi per il sostegno della copertura, provocarono lo stravolgimento tanto strutturale quanto estetico delle due chiese con la scomparsa delle antiche volte e dei sistemi originali di copertura a capriate.

Esempio significativo è la chiesetta<sup>367</sup> all'interno del Vescovado: **la chiesa di San Giovanni in Fonte**. Gazzola stesso scrisse che *“le operazioni di restauro oltre a ripristinare l'edificio al culto, mirarono a valorizzare quegli elementi che nel tempo erano stati offuscati da inopportune modifiche”*<sup>368</sup>; in particolare, liberò l'abside e, dovendo costruire una scala di accesso alla Loggia Mihiel, la realizzò in alluminio e vetro. Dunque, qualora ci siano necessità funzionali, introduceva un elemento eminentemente moderno, razionale, senza confusione di stili.

La **chiesa di Santa Maria Antica** è la tipica basilica veronese a tre navate, senza transetto, terminante in tre absidi. Per lo scoppio dei ponti la chiesa subì gravi danni alla copertura, alle volte sottostanti, ed ai serramenti.

Nell'intervento di restauro si provvide al generale consolidamento del tetto e dei serramenti lesionati; furono, inoltre, ricostruiti i due altari absidali e furono sistemate le stazioni della Via Crucis, opera dello scultore Nereo Costantini.

Le lesioni subite dal campanile richiesero il consolidamento delle coperture, della cuspide, e dei quattro pinnacoli<sup>369</sup>.

<sup>367</sup> “La muratura esterna mostra con tutta regolarità, per la prima volta, il solenne paramento del maturo romanico: la facciata a capanna della navata centrale, sporgente, è di tufo, perfettamente murato e coronata da archetti in tutto simili a quelli di S. Giovanni in Valle. Prima della guerra si dovette aprire, lungo il fianco meridionale, una intercapedine per risanare le murature ed eliminare le infiltrazioni d'acqua provocate dall'aumento nei secoli del livello stradale: in tale occasione furono consolidate le murature e restaurati gli affreschi che avevano sofferto di lunga incuria e di una prolungata umidità. Fu ripristinato il tetto a strutture in vista e il sottotetto con sostituzione delle travature corrose e pericolanti; si protesse il fonte battesimale mediante una fasciatura di sacchetti di sabbia e un rivestimento in muratura”. Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni in Fonte dattiloscritta, Archivio Gazzola, s.d. (1953).

<sup>368</sup> Ibidem.

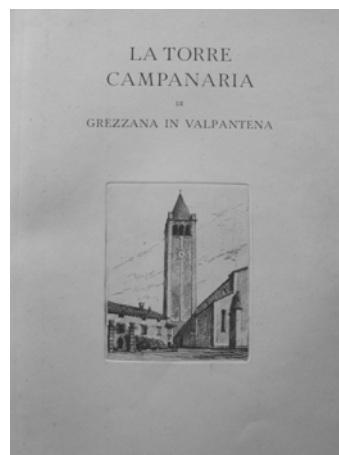
<sup>369</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria Antica dattiloscritta, Archivio Gazzola, s.d. (1946).

Il **Palazzo Sansebastiani detto Dei Diamanti** fatto costruire nel 1582 da Elena Sansebastiani era di stile rinascimentale con bugne in tufo lavorate a punta di diamante e con ricco portale sanmicheliano. Nell'incursione del 4 gennaio 1945 l'edificio fu completamente demolito, ma la facciata fu ricostruita completamente nel 1949. Anche in questo caso, come per il Ponte Pietra, valutata la scarsa percentuale di materiale originale riutilizzato, non si può certo parlare di semplice anastilosi.



Il Palazzo dei Diamanti, allo stato attuale.

Nel 1948 si ebbero le prime segnalazioni di pericolo per la stabilità della **torre campanaria di Grezzana**. Mentre la parte basamentale più antica si presentava in buone condizioni di stabilità, tutta la parte soprastante si rivelava gravemente dissestata. Tale fatto era dovuto ad un fenomeno d'insaccamento della pessima muratura interna, che schiacciandosi, premeva sui paramenti provocando cedimenti e rigonfiamenti. Conseguenza diretta era che il carico dell'intera pesante struttura gravava solo sugli angoli della torre, non dimensionati ad un simile carico.



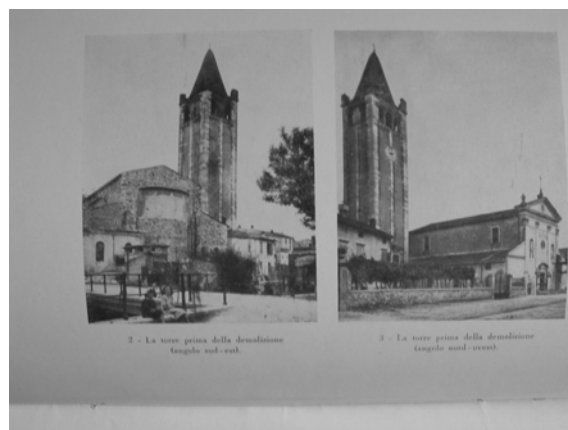
Copertina del volume.  
*Foto Archivio Gazzola*

Fu un intervento singolare per la metodologia adottata, consistente in una preventiva cerchiatura con tiranti in ferro e legno e nella successiva “demolizione controllata”, attuata per la mancanza dei fondi necessari al restauro.

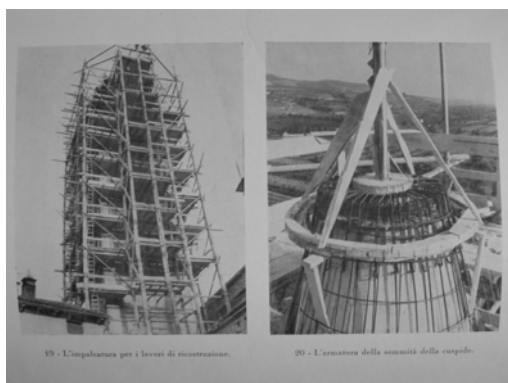
Si procedette al rilievo accurato dell'intera struttura, blocco per blocco, predisponendone l'ordinato accantonamento per facilitarne il compito della ricostruzione; tutto fu catalogato grazie ad una meticolosa ed abbondante documentazione fotografica dei singoli elementi.

Nel 1951 si ripristinò la torre nel suo aspetto esterno originale,

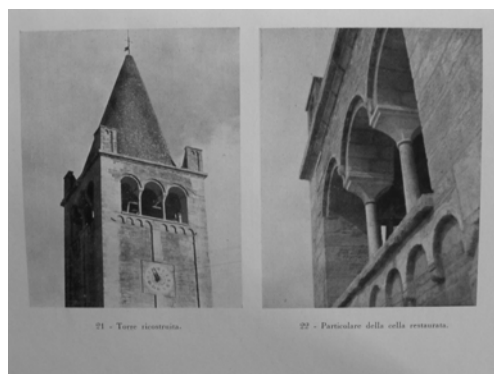
consolidando l'antica base con una struttura a doppia soletta di c.a. e predisponendo un'ossatura sempre in c.a. per la parte superiore; si passò quindi al collocamento dei conci. Per l'ancoraggio di questi ultimi si provvide alla costruzione, tra le maglie dell'ingabbiatura, di un muro in blocchi cavi di calcestruzzo montati contemporaneamente al rivestimento che vi era stato ancorato con grappe di ottone<sup>370</sup>.



La torre prima della demolizione: angolo sud-est ed angolo nord-ovest. Foto Archivio Gazzola



L'impalcatura per i lavori di ricostruzione e l'armatura della sommità della cuspide. Foto Archivio Gazzola



La torre ricostruita ed il particolare della cella restaurata. Foto Archivio Gazzola

Ricordando alcuni monumenti medioevali smontati e ricomposti nello stesso luogo, in proposito Barbacci scrisse: *“La torre ..., minacciando rovina, viene smontata, dopo averne rilevato l'esterno disegnandolo, fotografandolo, numerandone le pietre; quindi ricostruita con ossatura in cemento armato e pareti interne in blocchi cavi di calcestruzzo, sulle quali, per mezzo di grappe d'ottone si riportano ordinatamente le vecchie pietre”*<sup>371</sup>.

<sup>370</sup> Cfr. P. Gazzola, *La torre campanaria di Grezzana in Valpatena*, Verona, 1951.

<sup>371</sup> Cfr. A. Barbacci, *Il restauro dei monumenti ...*, op. cit., p. 99.

## 2.2 L'IMPEGNO INTERNAZIONALE ED I CONCETTI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO

Tra gli anni '50 e '70 si registra la partecipazione attiva di Piero Gazzola al dibattito disciplinare del restauro con interessanti contributi critici; nello stesso periodo egli progettò e diresse, in qualità di soprintendente, restauri di monumenti italiani e, quale esperto a livello internazionale, fu responsabile di campagne per la salvaguardia di siti di importanza "eccezionale".

Partecipò all'Aja, come segretario, alla Conferenza internazionale plenipotenziaria per la protezione dei beni culturali in caso di guerra; ma già dal 1952, nominato *Spécialiste pour les Monuments, les fouilles archéologiques et les sites d'art et d'histoire* presso l'Unesco, aveva guidato numerose missioni, tra cui si segnalano quelle per il salvataggio dei Templi di Abou Simbel (Egitto, 1959-61), per la salvaguardia e valorizzazione dell'abbazia e del sito di Echternach (Lussemburgo, 1968), per la protezione e valorizzazione della valle Bamiyan (Afganistan, 1970), per il restauro dei monumenti della regione di Libertad (Perù, 1971).

### La definizione di bene culturale nella Dichiarazione dell'Aja (1954)

I problemi della tutela e della protezione del patrimonio monumentale nel dopoguerra animarono il dibattito anche a livello internazionale. Gazzola ritenne di grande importanza affrontare le tematiche della conservazione ampliando il confronto e gli scambi culturali con altre nazioni. "Nell'età moderna, lo scambio è divenuto una condizione di vita"<sup>372</sup> affermava Gazzola e "l'interdipendenza tra le varie discipline richiede contatti sempre nuovi"<sup>373</sup>: in tal senso riteneva necessari appositi centri di documentazione che potessero aggiornare i dati in tempi rapidissimi. Ne deriva, dunque, che il progresso delle scienze dipende, a suo avviso, soprattutto da uno sforzo collettivo e, pertanto, qualsiasi iniziativa di organizzazione internazionale non può ignorare tale necessità.

C'è da ricordare intanto che, fin dal 1920, la Società delle Nazioni era stata chiamata a fissare nuovi rapporti fra i popoli; nacque la Commissione internazionale di cooperazione intellettuale che, sotto la presidenza del filosofo Henry Bergson, tenne a Ginevra la sua prima riunione il 1 agosto 1922: questo costituisce l'atto di nascita della collaborazione internazionale nel campo della cultura. A Parigi, nel 1926, fu istituito il primo Istituto internazionale di cooperazione intellettuale;

---

<sup>372</sup> Cfr. P. Gazzola, *La cooperazione internazionale nel campo della tutela del patrimonio monumentale*, in AA. VV., *Architettura e Restauro ...*, op. cit., p. 36.

successivamente istituiti di tal genere sorsero in altri 44 paesi ed iniziarono sia scambi di informazioni, che un'attenzione alla difesa della proprietà intellettuale sotto ogni forma: artistica, letteraria e scientifica.

All'indomani della seconda guerra e delle laceranti devastazioni che essa provocò, sul piano internazionale<sup>374</sup> si sentì l'esigenza di un organismo culturale internazionale basato sulla solidarietà intellettuale e morale dell'umanità; nacque, quindi, nel 1946 per iniziativa di 44 Stati l'UNESCO (United Nations Educational, Scientific, Cultural Organization). In particolare, la sezione di tale organismo internazionale che si occupò dei monumenti iniziò la sua attività nel 1949.

L'azione più significativa affrontata dall'UNESCO in tale settore fu la Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, sottoscritta all'Aja nella primavera del 1954, ratificata dall'Italia il 9 maggio 1958. Il documento si articola in 40 paragrafi, suddivisi in sette capitoli, ed estende la sua azione protettiva, oltre ai monumenti propriamente detti, anche agli altri beni culturali mobili quali opere d'arte, libri, ecc.. Il grado di protezione previsto varia a seconda della natura e dell'importanza delle cose; inoltre, in aggiunta alla protezione generica da accordare ad ogni bene culturale notificato, sono previsti una protezione speciale riservata a taluni monumenti di interesse eccezionale ed un certo numero di "rifugi" in cui avrebbero dovuto essere conservate le opere d'arte mobili in caso di conflitto.

Per assicurare tale tipo di tutela è prevista la creazione di servizi civili e militari ed organismi internazionali di controllo. Per beni sottoposti a tutela speciale si prevede la compilazione di un registro internazionale, aggiornato a cura dell'UNESCO<sup>375</sup>.

Gazzola, dal 1952 al 1955, vinse il Concorso internazionale, "*Spécialiste pour les Monuments, les fouilles archéologiques et les sites d'art et d'histoire*" presso l'UNESCO a Parigi; partecipò, dunque, alla preparazione del testo della Convenzione da sottoporre ai Plenipotenziari della Conferenza dell'Aja ed alla organizzazione della conferenza stessa di cui fu segretario<sup>376</sup>.

<sup>373</sup> Ibidem.

<sup>374</sup> Cfr. R. Di Stefano, *La cooperazione culturale internazionale e la partecipazione italiana*, in AA. VV., *Restauro n. 3*, a. I, rubrica ATTUALITÀ, Napoli, 1972, pp. 47-78.

<sup>375</sup> Va segnalato che il primo strumento internazionale che parla di "beni" in campo culturale (in caso di guerra) è la *Dichiarazione di Bruxelles* del 1874. Tale documento riguarda i beni relativi alle arti e alle scienze, nonché i monumenti storici. Gli strumenti internazionali successivi sono inerenti, nella maggior parte, alla difesa ed alla protezione degli stessi in caso di conflitto (*Convenzione dell'Aja* del 1907 e *Patto di Roerich* del 1935); ma solamente la Convenzione dell'Aja del 1954 presenta un riferimento al "*patrimonio culturale dei popoli*".

<sup>376</sup> Cfr. P. Gazzola, *Curriculum vitae*, Verona, 1971, p. 18.

Nelle sue “*Note*” mise in evidenza alcuni elementi cardine della Convenzione ratificata ed il ruolo svolto dall’Italia; fu, infatti il nostro Paese che, nel 1950, in occasione della Conferenza generale dell’UNESCO tenutasi a Firenze - riprendendo una proposta già avanzata nel 1922 alla Conferenza di Washington per la regolamentazione della guerra aerea – aveva proposto di elaborare una Convenzione Internazionale idonea a regolare i rapporti fra gli Stati in caso di guerra nel settore della protezione del patrimonio artistico.

In primo luogo, Gazzola si soffermò sulla definizione di “*monumento*”, che attraverso tale atto internazionale, riacquista il suo valore etimologico di documento culturale; poi, compì una serie di precisazioni sul termine “beni culturali”: “*Il termine «beni culturali» traduce letteralmente l'espressione adottata negli atti ufficiali («biens culturels», «cultural property», «bienes culturales»), di cui effettivamente non figura l'equivalente nella nostra lingua. Infatti il significato del vocabolo italiano «cultura» e dei suoi derivati è eminentemente astratto e comprende un patrimonio metafisico piuttosto che materiale, poichè per «cultura» noi intendiamo una condizione umana di assimilate acquisizioni e di intuizioni, una condizione che, a rigore, può non tradursi nell'azione materiale e quindi concretarsi in un'opera. Il termine ufficiale ha invece un significato specifico anche se molto lato: in esso sono comprese le opere che indifferentemente costituiscono monumento di storia, di arte, di scienza*”<sup>377</sup>.

Egli, inoltre, individuava le tre categorie di beni culturali da proteggere:

“1) *i beni mobili o immobili che presentano grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli, i monumenti d'architettura, d'arte o di storia, religiosi o civili, i complessi archeologici, l'insieme di costruzioni che presentano un interesse storico o artistico, le opere d'arte, i manoscritti, i libri e altri oggetti d'interesse artistico, storico od archeologico quali le collezioni scientifiche, le collezioni importanti di documenti o di riproduzioni dei beni sopranominati;*

2) *gli edifici la cui destinazione principale è di conservare o di esporre al pubblico i beni culturali mobili, vale a dire i Musei, le grandi Biblioteche, i depositi d'Archivio, i rifugi destinati a proteggere in caso di guerra i beni culturali mobili;*

3) *i centri importanti, i centri che conservano un numero considerevole di beni culturali definiti ai capitoli precedenti, i centri cosiddetti monumentali*”<sup>378</sup>.

Per quanto concerne i monumenti veri e propri, la protezione contemplata nella Convenzione distingueva due settori: il primo, nel quale si prevedeva la salvaguardia ed il secondo con il rispetto dei monumenti; in sostanza, impegnandosi a

<sup>377</sup> Cfr. P. Gazzola, *La convenzione internazionale dell'Aja sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra*, in Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere (classe di lettere) XCII (vol. 92), Milano, 1958, p. 5.

<sup>378</sup> Ibidem, p. 25.

salvaguardare i monumenti, *“gli Stati accettano di disporre fin dal tempo di pace le misure materiali idonee a proteggere i monumenti contro gli effetti prevedibili dei conflitti armati”*<sup>379</sup>.

Anche in tale ambito Gazzola non perdeva di vista la sua visione estesa di “monumento”: *“Dopo la ratifica della Convenzione dell’Aja, è consolante pensare che al Duomo di Orvieto o al Campo dei Miracoli di Pisa o alla Cattedrale di Monreale è assicurata la sopravvivenza in ogni caso. Ci preoccupa però ancora la situazione di particolari gruppi di edifici delle nostre città monumentali: i centri storici e caratteristici, i monumenti d’ambiente, i quartieri cui è affidata la fisionomia singolare delle città”*<sup>380</sup>.

Nelle sue “Note” egli ha ripercorso anche le evoluzioni registrate nei documenti precedenti: dalla Convenzione dell’Aja del 1907, che si fondava sulla distinzione degli abitati in piazzeforti e non-piazzeforti, la protezione dei monumenti di interesse storico-artistico variava a seconda che il monumento stesso si trovasse all’interno di una città indifesa oppure in una piazzaforte; al rapporto della Società Olandese di Archeologia del 1918 al proprio Ministero degli Esteri, in cui si evidenziava l’esigenza di una maggiore specificità nella localizzazione delle zone da proteggere; alla precisazione delle regole della guerra aerea demandate ad una Commissione di giuristi in occasione della Conferenza di Washington nel 1922. In tale occasione il Governo italiano fece introdurre la possibilità di stabilire un’area franca, entro la quale fossero compresi i “monumenti” storico-artistici da proteggere, da regolare attraverso uno statuto di neutralità, da sottomettere a controllo continuo per tutta la durata delle ostilità. Ma, continua Gazzola, bisogna arrivare al 1935 per trovare un dispositivo internazionale veramente efficiente: il “Patto Roerich” stipulato a Washington. Questo, che si limitava a definire le norme per la protezione degli immobili e la loro caratterizzazione con un segno distintivo, interessando però solo gli Stati americani. Gazzola evidenzia che, comunque, nessuna delle iniziative citate ebbe seguito e si arrivò alla seconda guerra mondiale sempre con il documento del 1907.

La Convenzione dell’Aja, dunque, costituisce un caposaldo nella storia del diritto ed il soprintendente sostenne che per proteggere i centri antichi è solo necessario lo spostamento da essi di tutte le installazioni militari.

Solo recentemente, ovvero nel 1999 la Convenzione è stata aggiornata, con la sottoscrizione di un protocollo aggiuntivo anch’esso elaborato all’Aja: in tale documento si fa riferimento al Comitato internazionale dello Scudo Blu (ICBS),

<sup>379</sup> Ibidem.

<sup>380</sup> Ibidem, p. 35.



quale organo di controllo delle situazioni belliche e calamitose inerenti il Patrimonio mondiale dell'Umanità<sup>381</sup>.

A livello nazionale, gli anni Sessanta furono caratterizzati dal primo Convegno ANCSA<sup>382</sup> (Associazione Nazionale Centri Storici Artistici), tenutosi a Gubbio nel 1960. In tale importante occasione i principali contributi riguardarono il concetto di bene culturale, sia pure in forma embrionale, ed il riconoscimento della complessità dei problemi dei centri urbani<sup>383</sup>. In tale ambito i contributi di A. Cederna e M. Manieri Elia furono fondamentali per l'estensione del concetto di monumento all'intera città storica. La Carta di Gubbio unì, quindi, interessi culturali, politici e operativi fornendo linee guida per la programmazione urbanistica i cui punti di forza furono: la ricognizione e la classificazione dei centri storici, l'individuazione delle strategie d'azione, il restauro conservativo, i confini topografici del centro storico.

I principi enunciati dalla Carta e, in particolare, i punti toccati da Cederna e Manieri Elia furono acquisiti dalle Commissioni Franceschini-Papaldo (1964-1968) che ribadirono il ruolo fondamentale della pianificazione territoriale per affrontare il tema della salvaguardia dei centri storici. Le due Commissioni, deputate a compiere un'opera di capillare ricognizione dei beni da assoggettare a tutela, avevano come obiettivo la redazione di un nuovo testo di legge<sup>384</sup>. E' ben noto che con la Commissione Franceschini si registrò un passaggio fondamentale: il superamento della valutazione del carattere essenzialmente estetico del bene culturale definito per la prima volta "*testimonianza materiale avente valore di civiltà*".

Dunque, nel decennio trascorso (1954-1964), emerge chiaramente l'evoluzione del concetto di bene culturale, dal significato iniziale ampio ed anche "*lato e metafisico*" fino a quello di "*testimonianza materiale*": lo stesso Gazzola affermò che "*alla concezione del bene culturale si è pervenuti per una evoluzione generale del pensiero*"<sup>385</sup>. Tali nuovi principi si imperniano sull'uomo che "*ha bisogno di ritrovare se stesso nei segni che lo circondano, di dare un senso concreto alla sua esperienza, di sentirsi parte di un tutto*"<sup>386</sup>.

<sup>381</sup> Cfr. M. Carcione, *Lo Scudo Blu: un trust di organizzazioni non governative per la protezione del Patrimonio Mondiale*, in AA. VV., *La tutela del patrimonio culturale in caso di conflitto*, a cura di F. Maniscalco, Napoli, 2002, p. 107.

<sup>382</sup> Cfr. C. Di Biase, *30 anni ANCSA. 1960-1990*, Milano, s.d..

<sup>383</sup> Cfr. E. Romeo, *La conservazione della città: teorie e attuali orientamenti*, in AA. VV., *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, a cura di E. Romeo, Torino, 2004, p. 43.

<sup>384</sup> Cfr. A. Aveta, *Tutela, restauro, gestione dei beni culturali e ambientali. La legislazione in Italia*, Napoli, 2001, pp. 39-41.

<sup>385</sup> Cfr. P. Gazzola – L. A. Fontana, *Analisi culturale del territorio. Il centro storico urbano*, Padova, 1973, p. 21.

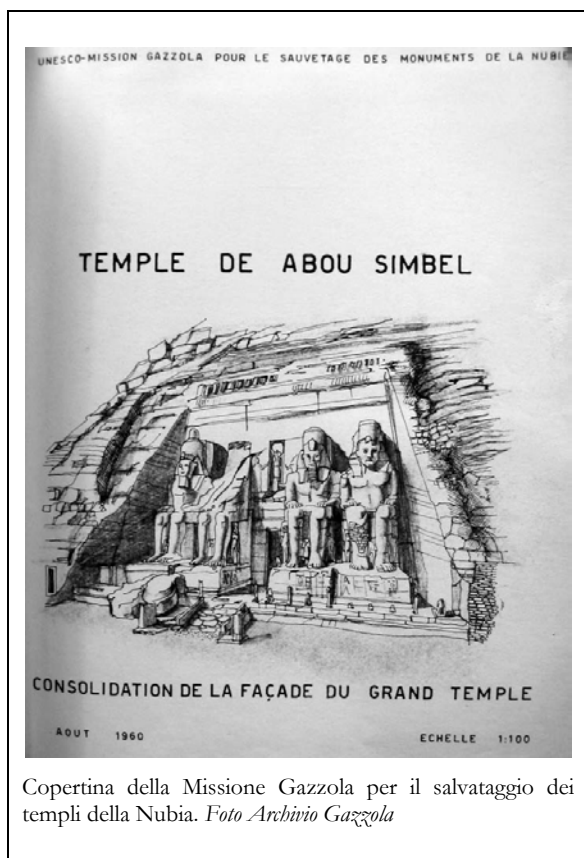
## Istanze ambientali e problemi tecnici: Abou Simbel (1959-61) ed Echternach (1968)

Attraverso gli scritti di Piero Gazzola, soprattutto quelli inerenti al problema dei monumenti egiziani della Nubia<sup>387</sup>, trapela come venga da lui sentita la necessità *“che siano stabiliti principi generali inequivocabili ai quali sottomettere la disciplina del restauro, principi che, data la frequenza delle eccezioni, presentino altresì una giusta elasticità, affinché non diventino poi, nella traduzione pratica, vincoli riducenti la buona riuscita delle operazioni e non costituiscano causa di paralisi o addirittura di devitalizzazione del monumento stesso”*.

Secondo Gazzola, infatti, *“gli schemi, i canoni, la precettistica come per ogni disciplina, vanno perciò intesi con discrezione, non quali imperativi categorici, ma come ammonimento a non trascurare la loro realtà, efficace ma non generalizzabile”*. Ad accettarli, a modificarli o a respingerli, se necessario, deve provvedere *“l'occhio clinico”*, conforme alle esigenze del caso specifico. Tale approccio critico *“non può essere scorretto, cioè ignaro o ribelle alle regole, per mero capriccio; ma non può essere neppure inflessibile nell'osservanza delle regole, come avviene per l'intuizione, anche per l'occhio clinico la suprema regola è di sapere, a tempo e luogo, uscire dalla regola”*. Esiste, dunque, la necessità di definire indirizzi precisi per il restauro monumentale, ma *“tale disciplina dovrà essere abbastanza agile ed elastica da consentire il rispetto di quei valori umani che traspaiono nei monumenti”*, accettando il concetto di inattuabilità di un codice rigido *“se non per una somma circoscritta di casi dove la situazione è commensurabile col metro normale, mentre non pochi casi esorbitano da ogni schema prestabilito e dalle stesse previsioni”*.

<sup>386</sup> Ibidem, p. 20.

<sup>387</sup> Cfr. P. Gazzola, *Come salvare la civiltà nubiana*, in “Il Veltro”, n. 9-10, Roma, sett.-ott. 1961, pp. 51-66; *Come salvare i monumenti della Nubia*, da “Urbanistica – Conversazioni” (Seminario di Urbanistica e Tecnica della pianificazione diretto da D. Andriello), Roma, 1961, pp. 11-39; *Considerazioni sul problema dei monumenti egiziani*, in Scuola e cultura nel mondo, 20, Firenze, 1961; *Il dramma dei monumenti nubiani*, in Quadriovio, n. 1-2, a. I, Milano, luglio-sett. 1961, pp. 17-40; *Impostazione critica del problema del salvataggio dei monumenti Nubiani minacciati di sommersione conseguentemente alla costruzione della High Dam di Assuan*, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. XXXIII, Roma, 1961, pp. 71-91; *Il salvataggio dei templi di Abou Simbel*, in Realtà Nuova, n. 3, Milano, 1961, pp. 1-7; *La cultura mondiale e il salvataggio di Abou Simbel*, estratto dalla “Rivista di Studi Politici Internazionali”, anno XXVIII, n. 2, Firenze, 1961, pp. 187-208; *Problemi di conservazione monumentale nel territorio dell'antica Nubia*, in Musei e Gallerie d'Italia, 13, Roma, 1961, pp. 2-11.



Caso di macroscopica eccezionalità, in cui per la grandezza e l'importanza del progetto, era necessario il massimo ricorso all'“occhio clinico”, fu per Gazzola il salvataggio dei templi nubiani in Egitto e, in particolare, i due templi di Abou Simbel, a partire dal 1959.

Questo caso permette di introdurre uno degli argomenti più problematici e controversi della teoria del restauro: il concetto di “trasporto” del monumento legato alla sua conservazione.

L. Crespi, considerava tale operazione come distruzione, poiché

interrompe “la continuità formale tra monumento e l'ambiente”<sup>388</sup>: “lo scopo finale dell'intervento su di un monumento per qualsiasi ragione deve essere sempre teso ad un risultato libero da condizioni aprioristiche ... problemi di metodo come questo del trasporto sono distrazioni dallo scopo principale, ed in se stessi gravi errori di concezione ...”<sup>389</sup>.

Diversamente da questa posizione, gli architetti della scuola milanese, coerenti con il loro assunto ideologico del “caso per caso”, non accettavano né eliminavano a priori le possibilità di applicare una simile pratica, anche se ne ammettevano la difficoltà di legittimarla sul piano teorico. Per Annoni, infatti, “le ragioni del trasporto devono essere gravi, ponderate caso per caso con una bilancia giustiziera dei superficialismi e delle facilonerie”<sup>390</sup>; secondo Perogalli “il trasporto di un monumento è azione giustificabile solo in circostanze del tutto eccezionali, e può essere suggerito da due ordini di cause: a) impellenti necessità d'ordine estraneo al monumento; b) il monumento stesso può richiedere, o quantomeno suggerire quando la sua stessa vita sia compromessa, il suo trasporto: ad esempio dal verificarsi di fenomeni tellurici o geologici dannosi”<sup>391</sup>; Crema<sup>392</sup> sottolineò le “situazioni inevitabili” e le “necessità” che stavano alla base dei trasporti permessi, condannando quei trasferimenti effettuati senza tenere conto della realtà urbanistica del monumento e del suo ambiente.

<sup>388</sup> Cfr. L. Crespi, *Problemi di restauro*, Milano, 1955, pp. 154-155.

<sup>389</sup> Ibidem, pp. 163-164.

<sup>390</sup> Cfr. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Milano, 1946, p. 64.

<sup>391</sup> Cfr. C. Perogalli, *La progettazione del restauro monumentale*, Milano, 1955, pp. 115.

<sup>392</sup> Cfr. L. Crema, *Monumenti e restauro*, Milano, 1959, pp. 21-24.

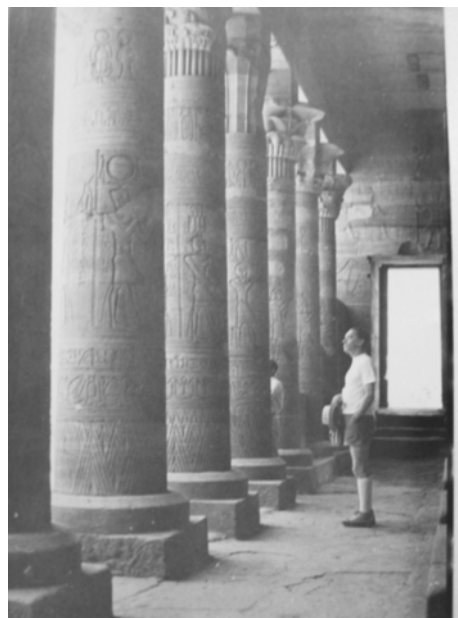
Nel caso di Abou Simbel e, più in generale, della Nubia erano presenti e riuniti tutti quegli elementi che costituiscono un “caso”: innanzitutto, l'estrema necessità per l'Egitto di evitare il degrado economico e la stessa sopravvivenza delle popolazioni con la costruzione della High Dam, la “grande diga” che, una volta completato lo sbarramento del corso del Nilo ad Assuan, avrebbe formato il grande lago Nasser, sommergendo così gran parte della regione della Nubia ma fornendo l'elemento vitale alle popolazioni; ed ancora, l'impossibilità di realizzare tale potenziamento economico tramite la sola valorizzazione del suo patrimonio archeologico, in attesa che si affermassero quei principi “*di integrazione tra i popoli e di equilibrata ponderazione delle forze economiche dei vari paesi*” (Programma base dell'UNESCO).

In sostanza, il rischio consisteva nella perdita completa, totale ed irreversibile, di un patrimonio archeologico unico, di inestimabile valore non solo per l'Egitto, ma patrimonio culturale per tutta la civiltà occidentale. Infatti, “*le architetture monumentali che si conservano nella zona dell'antica regione della Nubia costituiscono un museo aperto unico al mondo*”<sup>393</sup>.

In sintesi, lo sbarramento di Assuan, iniziato nel 1898, aveva già sommerso una prima parte della Nubia che comprendeva l'isola di Philae la quale, dal 1902, per nove mesi all'anno veniva completamente sommersa dalle acque.

Tali templi, per la maggior parte scavati nella roccia, erano eccezionali per il complesso dei valori artistici, documentari e paesistici che rappresentavano, e dunque, secondo Gazzola, non si poteva approvare alcun progetto che mettesse a repentaglio tale armonia.

Nell'aprile del 1959 il Governo della Repubblica Araba Unita si rivolse all'UNESCO per salvare il vasto patrimonio archeologico e monumentale. Venne compiuta una prima missione di cui fu responsabile Gazzola affiancato dall'ing. Paolo Lodigiani, dalla Italconsult e dalla Impresit e con la consulenza dei proff.

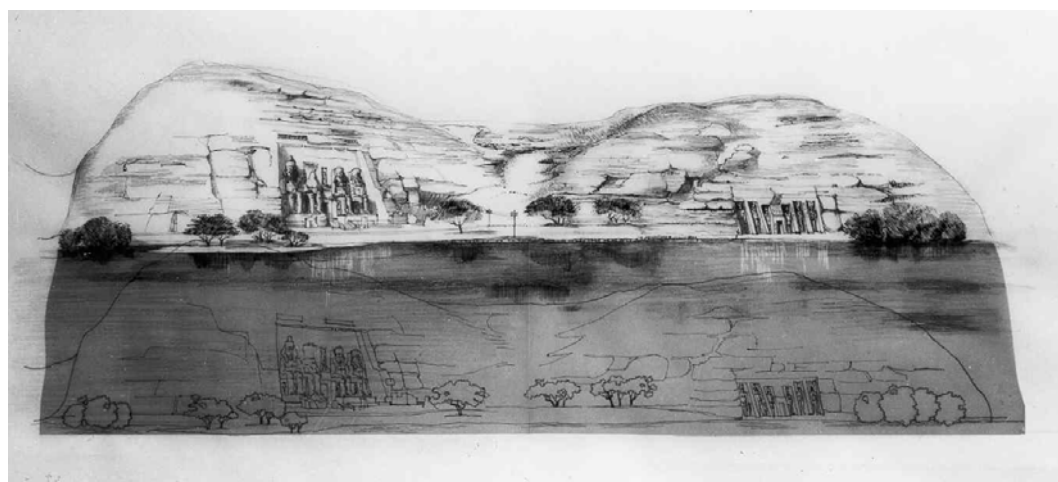


Gazzola nei templi. Foto Archivio Gazzola

<sup>393</sup> Cfr. P. Gazzola, *La cultura mondiale e ...*, op. cit., p. 192.

Gustavo Colonnetti e Riccardo Morandi; missione che, nel 1960, diede inizio alla vasta campagna di indagini stratigrafiche e di scavi archeologici.

La soluzione progettuale proposta, pur prospettandosi come “*il minore dei mali*”, consisteva nel trasporto dei templi in posizione più elevata, rispetto al sito di origine, in un luogo poco lontano e che soprattutto riproducesse “*l'ambiente originario*”.

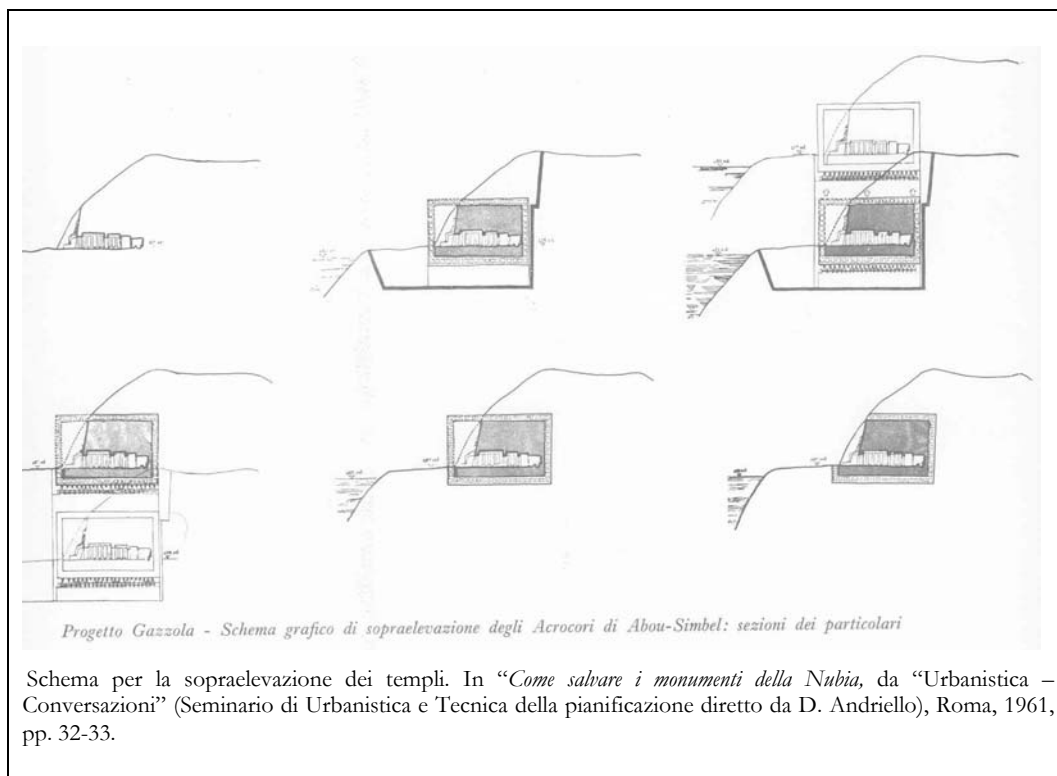


Il progetto italiano. Foto Archivio Gazzola

Per quanto riguarda gli altri progetti presentati, in particolare quello francese degli ingegneri Coyne e Bellier - che prevedeva la costruzione di uno sbarramento di roccia e sabbia alto 80 m. intorno ai templi per isolarli dalle acque - si sarebbero persi, secondo Gazzola, tutti quei valori eccezionali da preservare. Infatti, egli osservò che sarebbero stati compromessi la “*dimensione estetica, in quanto nell'imbuto artificiale che li avrebbe contenuti, i monumenti separati dal corso del Nilo avrebbero sofferto di un improprio paesaggio, di un'abnorme prospettiva, di una luce indebita; la dimensione sacrale che si sarebbero annichiliti tutti gli elementi della astrazione religiosa necessari alla sublimazione dei valori figurativi: dei molti fattori ricordo solo, per brevità, l'incommensurabilità dello spazio circostante, che attrae innegabilmente al suo livello la monumentalità delle sculture, e il magico penetrare del primo raggio di sole, calamitato dal suo stesso simulacro nel sacrario; e infine la dimensione conservativa perché, per l'aumento del tasso di umidità e per le infiltrazioni d'acqua queste ultime infatti avrebbero necessitato un ininterrotto pompaggio “sine die” e la conservazione dei templi sarebbe stata quindi condizionata all'intervento costante dell'uomo*”<sup>394</sup>.

L'intervento che Gazzola propose di compiere consisteva nel sollevamento dei due blocchi di roccia, con masse dal peso di 300.000 e di 60.000 tonnellate, contenenti i due templi e la ricostruzione, a sollevamento avvenuto, dell'ambiente naturale,

mantenendo così intatti tutti i caratteri che contraddistinguono le due architetture. Prima del sollevamento, egli proponeva di scavare, al di sotto e sui fianchi del blocco, una serie di gallerie orizzontali e di pozzi verticali in cui si sarebbero costruite le strutture in cemento armato che, opportunamente collegate tra loro, avrebbero costituito un enorme cassone capace di contenere il blocco e di mantenerlo nel suo stato di equilibrio interno quando i suoi legami con le rocce circostanti sarebbero stati soppressi.

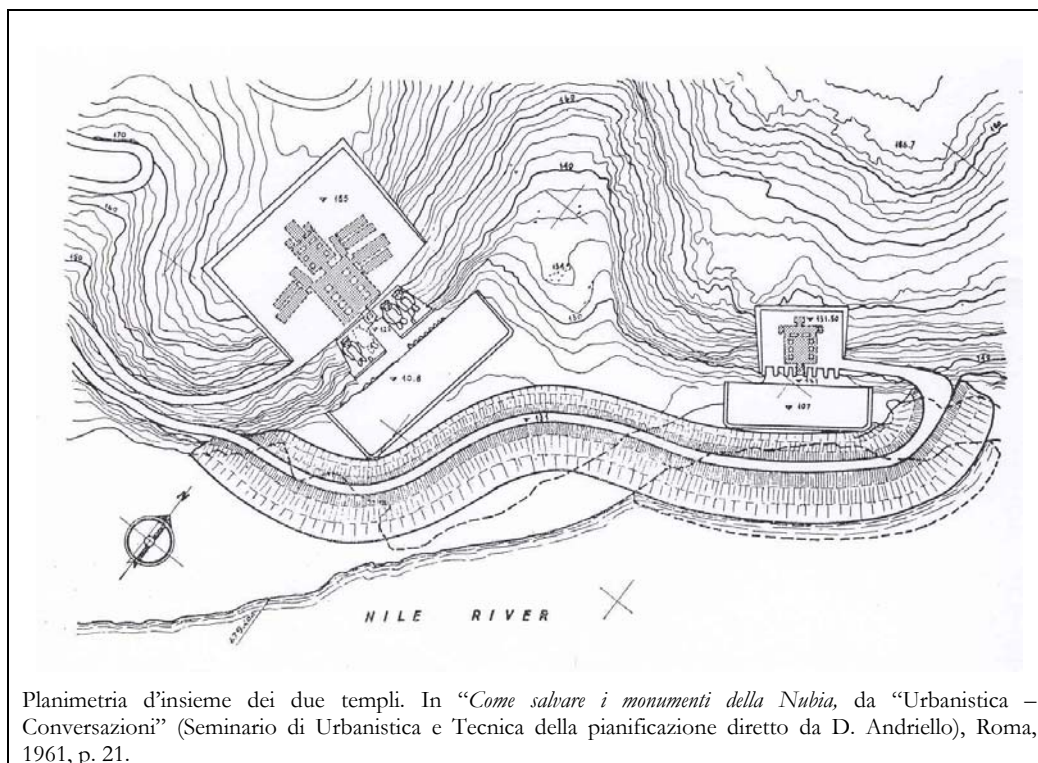


Il suo progetto evidenzia un duplice aspetto: l'intangibilità del monumento nel suo ambiente e la fiducia nei mezzi tecnici necessari alla realizzazione. Infatti, contemplava, per entrambi i templi, il taglio dalla collina del blocco roccioso che li contiene; la costruzione di una enorme “cassa” di protezione, in cemento armato, per ciascun blocco; il sollevamento di 62 metri (da quota 125 metri sul livello del mare a quota 183 metri sul livello del mare) del complesso mediante l'uso di 308 martinetti idraulici forniti dalla Westinghouse e dalla General Electrics.

Al termine dell'operazione l'intera collina sarebbe stata ricostruita il più fedelmente possibile mediante il reimpiego di elementi di roccia superficiale opportunamente prelevati.

<sup>394</sup> Ibidem, p. 195.

La ricostruzione ambientale sarebbe stata completata con il rifacimento delle rive del Nilo per ottenere risultati esteticamente validi anche al variare del livello delle acque.



Le fasi di intervento previste per il salvataggio di ciascuno dei templi descritte dettagliatamente da Gazzola risultavano le seguenti:

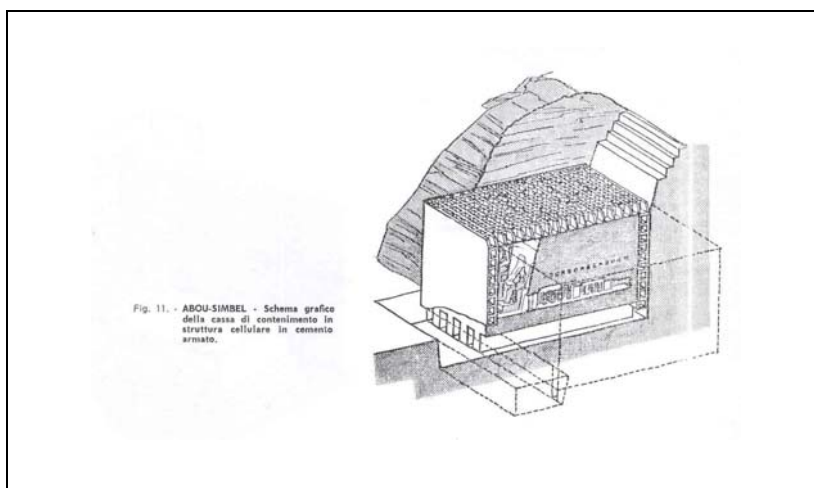
- *“asportazione degli elementi rocciosi avviluppati le montagne entro cui sono scavati i templi così da poterli reimpiegare, ricollocandoli con precisa cura sopra la montagna restituita 60 metri più in alto di quella attuale;*
- *liberazione dei due blocchi rocciosi contenenti i templi. Questa operazione si svolgerà in due fasi: verrà prima asportata la roccia soprastante e verranno scavati grandi trinceroni nelle fiancate. Si procederà in seguito al distacco della base del blocco procedendo per sezioni e sostituendo di volta in volta ad ogni trincerone una porzione di solettone di base, del macchinario di elevazione e della cassa avvilupante a struttura cellulare;*
- *verrà, quindi, completata la struttura cellulare iniziata alla base così da chiudere la cassa;*
- *consolidato ed isolato il blocco, avviluppato nella rigida cassa, si procederà all'installazione della centrale di sollevamento che azionerà i martinetti idraulici chiamati a compiere l'opera di sollevamento;*
- *a mezzo di una centrale elettronica il direttore dei lavori, su appositi quadri, potrà in ogni istante controllare che allo sforzo determinato di un martinetto corrisponda lo spostamento voluto, e assicurarsi nel contempo che il piano ideale del blocco si mantenga*

*costante. Il sollevamento avverrà ad intervalli successivi di 2 m/m con periodo di 30 centimetri;*

– *le strutture di base saranno di volta in volta inzeppate fino a costituire un solido blocco unitario. Sollevato il tempio all'altezza voluta, si procederà alla ricostruzione degli acrocori rocciosi che li avvolgevano ricollocando scrupolosamente nella posizione primitiva, in rapporto alle facciate dei templi, i lastroni di roccia prelevati all'inizio dell'operazione. Ricostruiti gli acrocori, verrà ricomposta la calata sabbiosa che intercorre tra i due templi e verrà ricostruito il piazzale antistante fino a raggiungere il nuovo livello del Nilo. La durata del salvataggio è prevista in sei anni*<sup>395</sup>.

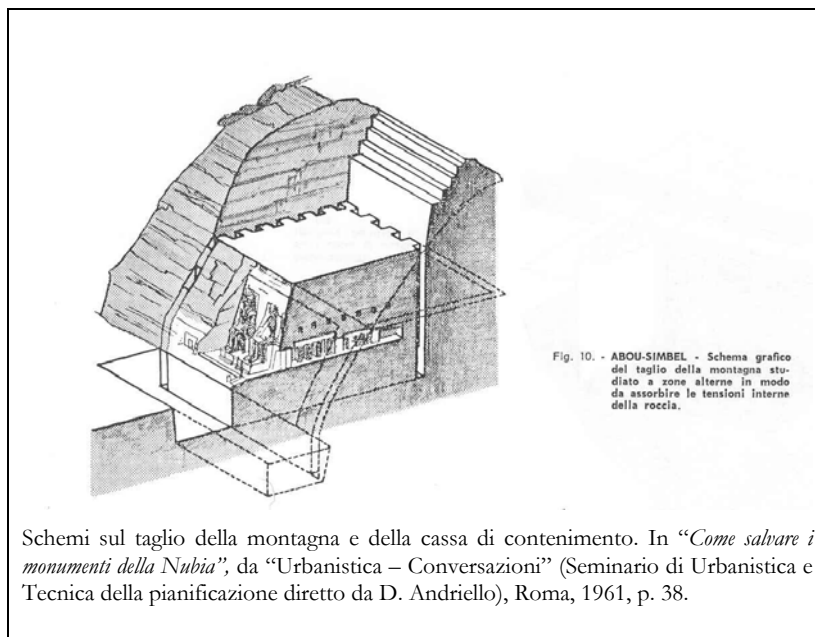
Dunque, la necessità di mantenere inalterati l'ambiente e la sacralità dei templi sono i due requisiti fondamentali che fanno preferire, secondo Gazzola, questa soluzione come la sola capace di salvare il complesso di Abou Simbel.

Per quanto riguarda, poi, gli altri templi della Nubia, per gli undici costruiti in blocchi di pietra squadrata fu previsto lo smontaggio blocco per blocco, il trasferimento e la ricomposizione (con il metodo dell'anastilosi) nella zona più vicina possibile all'originale con identico orientamento. Altri sette, scavati nella roccia, sarebbero stati estratti o per intero o, quando non risultava possibile, in grandi elementi, approfittando delle fratture esistenti; i massi sarebbero stati traslati in altro sito, scelto in base a caratteristiche geologiche e ambientali identiche, e ricomposti entro cavità montuose appositamente predisposte. Per altri tre, in parte costruiti all'aperto e in parte scavati nella roccia, furono proposti entrambi i metodi (anastilosi e prelievo in grandi blocchi).



<sup>395</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il salvataggio dei templi ...*, op. cit., pp. 5-6.

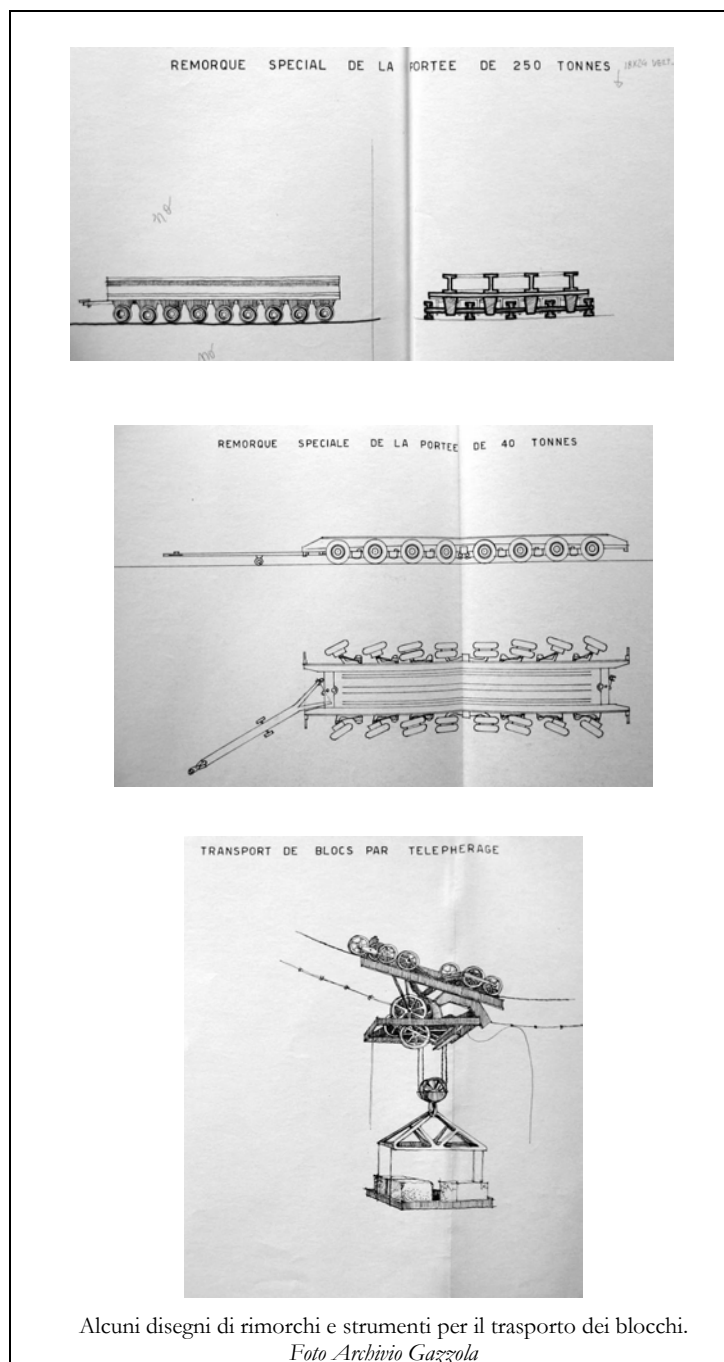




Gazzola sostenne, inoltre, che l'accettazione del progetto era subordinata a quella delle premesse ideologiche e metodologiche che vi erano alla base: che il salvataggio venisse studiato in base alle tecniche più avanzate per eliminare qualsiasi rischio; che si impiegasse personale altamente specializzato; che lo spostamento di ciascun monumento fosse ridotto al minimo possibile e che, comunque, la nuova sistemazione fosse subordinata ad una perfetta analogia ambientale.

Il progetto di sollevamento, che aveva come obiettivo la soluzione definitiva del problema, venne prescelto nel gennaio del 1961 da una Commissione Internazionale. Tale soluzione, che si è imposta come la più scientifica e moderna, richiedeva un notevole sforzo economico che, sostenne Gazzola, sarà *“incomparabilmente minore al debito che la nostra civiltà ha con la civiltà nubiana e alle responsabilità del progresso”*.

Ma entrambi i progetti, quello francese di Coyne e Bellier e quello italiano di Gazzola, non vennero accettati dal governo egiziano e dall'Unesco stesso: il primo per la difficoltà di ottenere la tenuta perfetta della diga e per ragioni di ordine estetico-paesaggistico; il secondo perché ritenuto troppo costoso (90 milioni di dollari). Un altro progetto francese presentato e scartato fu quello di Caquot, il quale prevedeva che il sollevamento fosse ottenuto utilizzando l'aumento delle acque stesse del lago, facendo galleggiare i templi su enormi contenitori di calcestruzzo.



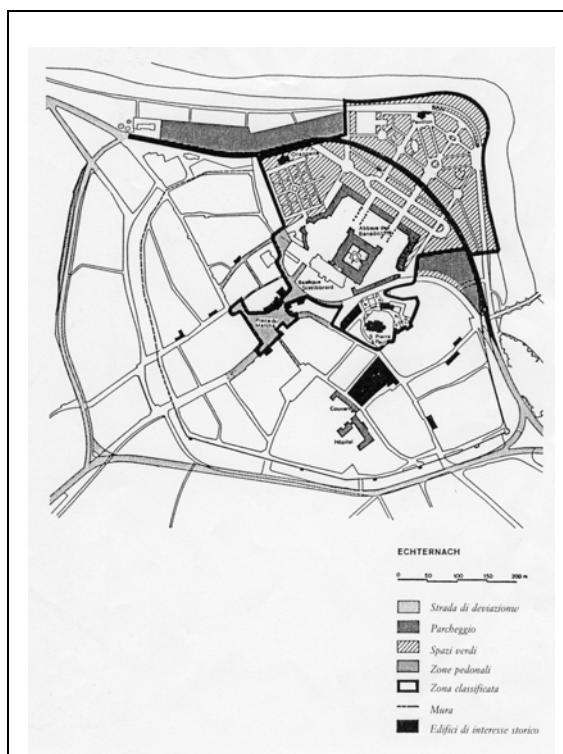
Solo nel giugno del 1963 il governo egiziano e l'Unesco decisero di adottare un progetto più semplice e meno costoso (25 milioni di dollari) ideato dal Ministero della cultura della R.A.U.. Tale progetto comportava il sezionamento dei templi e delle pareti di roccia circostanti in blocchi più o meno grandi, fino ad un peso massimo di 30 t ciascuno, che sarebbero stati sollevati per mezzo di gru e riassetati 65 m. più in alto e 180 m. circa più indietro verso la sommità della collina.

Le imprese vincitrici del concorso internazionale che costituirono la “*Joint-Venture Abu Simbel*” furono la Grands Travaux de Marseille di Parigi, la Hochtief di Essen, la Impregilo di Milano, la Skanska e Sentab di Stoccolma e la Atlas del Cairo. Il

progetto di tutto il complesso è stato eseguito e diretto da una società di consulenti svedesi, la Vattenbyggnadsbyran di Stoccolma “VBB”.

Nel 1968, attraverso l’Unesco, il governo del Lussemburgo chiese a Gazzola di valutare le minacce che avrebbero riguardato l’insieme monumentale di Echternach per la costruzione di una grande strada per comunicazioni internazionali che avrebbe dovuto attraversare il parco dell’abbazia. Il centro storico della città di Echternach era compreso tra gli antichi bastioni, di cui restavano consistenti tracce, e gli edifici dell’abbazia; il tortuoso sistema degli antichi percorsi viari convergeva verso la piazza del mercato dominata dalla basilica di S. Willibord, ai cui caratteri architettonici si ispirano le costruzioni civili. L’elemento ambientale era costituito dalla Sûre: con un’ansa che circonda il centro storico verso nord, il fiume si sostituisce alla cinta muraria, formando così con la città un *unicum*. La città era circondata, inoltre, da un vasto comprensorio verde con colline e prati che costituiscono un caratteristico fondale per le architetture dell’abbazia.

Alla luce di tali elementi Gazzola propose un progetto che prevedeva l’abbandono dell’ipotesi formulata per l’infrastruttura viaria suggerendo, da un lato, la costruzione di un’ampia circumvallazione da realizzare nella zona pianeggiante a sud di Echternach fuori dell’antica cinta muraria, dall’altro l’allontanamento del traffico internazionale Lussemburgo – Germania oltre le colline. “L’autostrada – sostiene – se dovesse essere costruita, avrebbe per conseguenza, non di rovinare il parco della celebre abbazia, ma di distruggere l’integrità ed il valore del centro storico di Echternach, separandolo dal suo elemento naturale che è costituito dal contatto diretto con il fiume”<sup>396</sup>.



Progetto di salvaguardia del centro storico di Echternach. In “Castellum” n. 31/32/33/34, Roma, 1990, p. 197.



Echternach – La Basilica Saint Willibrord, oggi.



Echternach – Place du Marche, oggi.

<sup>396</sup> Cfr. P. Gazzola – J. Perrin, *Luxembourg. La sauvergarde et la mise en valeur dell'abbaye, de la ville et du site d'Echternach*, UNESCO, Paris, 1969.

## La Carta di Venezia e il Monumento per l'uomo

Il riferimento ai problemi concernenti il caso di Abou-Simbel, e soprattutto alla salvaguardia dei valori complessivi dell'ambiente rientra nelle tematiche oggetto dei principi generali della Carta di Venezia del 1964, nella redazione della quale Gazzola insieme a R. Pane assunse un ruolo di rilevanza: si tratta, dunque, di un suo contributo maturo agli aspetti metodologici e teorici e, quindi, il punto di arrivo di riflessioni condotte sia in base all'esperienza operativa, sia in base alle riflessioni teoriche. Nello stesso periodo importanti formulazioni nel campo disciplinare venivano messe a punto da Cesare Brandi, direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro, che, con la sua *Teoria del restauro* (1963), influenzava la specifica metodologia.

Dunque, dopo il primo Congresso internazionale “*des architectes et techniciens des monuments historiques*”, svoltosi a Parigi nel 1957, fu organizzato a Venezia il secondo “*Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici*”, nel maggio del 1964. L'incontro del 1957 ebbe il merito di stabilire un primo contatto tra gli specialisti dei vari Paesi e diede risalto alla necessità di creare un organismo internazionale. Organizzato dalla Direzione generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, il Congresso, con il patronato del Presidente della Repubblica Antonio Segni, facendo seguito al primo costituì il secondo anello di una catena che avrà nel Congresso di Città del Messico nel 1967 un terzo momento. Il Congresso fu inaugurato dal Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui<sup>397</sup> il 25 maggio ed i suoi lavori si svolsero fino al 31 maggio, radunando oltre 700 specialisti provenienti da 62 Paesi.

Il Congresso si articolò attraverso i lavori di varie sezioni, e ad una di esse fu affidata l'elaborazione di un “*progetto di Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti*”.

La Carta di Venezia, come scriveva Gazzola, “*costituisce un impegno che nessuno potrà ignorare ed al cui spirito ogni specialista dovrà attenersi, se non vorrà essere considerato un fuorilegge*”.

---

<sup>397</sup> Il Ministro, nel suo discorso inaugurale, affermava: “Oggi più che mai si è diffusa la consapevolezza del valore estetico del monumento artistico. Ma occorre anche ammettere, talvolta con senso di sgomento, che a questo accrescimento di interesse è venuto corrispondendo, in misura drammatica, un conflitto di interessi, per cui esigenze di varia natura attentano, con mezzi di ogni genere, all'integrità e alla sopravvivenza stessa del patrimonio monumentale. C'è ancora molto da fare in proposito, occorre elaborare strumenti giuridici e strutture amministrative meglio adatte alle circostanze” ma occorre soprattutto che “meglio si sviluppi la coscienza che il rispetto dei monumenti non è un atto di generico apprezzamento, di riverente e nostalgico richiamo al passato, ma è un atto di coscienza attuale, storicamente determinato, che trascende la singolarità del monumento per riflettersi sull'urbanistica e, implicitamente, sul modo di vita collettivo”. Cfr. P. Gazzola, *Il II Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici del Restauro*, in *Antichità e Belle Arti* n. 21, Firenze, 1965, p. 6.

della cultura”<sup>398</sup> ed affermava, inoltre, che “*La Charte de Venise sarà d’ora in poi – in tutto il mondo – il codice ufficiale nel settore della conservazione dei beni culturali*”<sup>399</sup>.

In tale occasione, Piero Gazzola e Roberto Pane, pur considerando i criteri espressi dal documento giovannoniano del 1932 ispirati alle moderne concezioni storico-critiche relative alla tutela, ritennero necessari una serie di emendamenti alla luce delle più recenti esperienze culturali, ed, in particolare, dei nuovi rapporti tra l’urbanistica e la tutela dei monumenti e dei valori ambientali.

Infatti, in tale sede, viene notato che “... non vi è dubbio che i criteri espressi dalla Carta italiana del Restauro e dalle successive «istruzioni» elaborate nel



Gazzola e Pane fotografati a Napoli il 18 aprile 1961.  
Foto Archivio Gazzola

1938, siano stati ispirati alle moderne concezioni critico storiche relative alla tutela. Tuttavia, a partire dagli anni del dopoguerra, ognuno ha potuto constatare come, pur continuando ad essere validi nelle fondamentali esigenze che li hanno ispirati, tali criteri dovessero essere emendati alla stregua delle più recenti esperienze culturali, ed in particolare dei nuovi presupposti tra l’urbanistica e la tutela dei monumenti e dei valori ambientali”<sup>400</sup>.

I lavori si svilupparono intorno ad una precisa proposta, formulata dagli stessi Pane e Gazzola, e si conclusero con l’approvazione, da parte dell’Assemblea dei Congressisti, della Carta internazionale del restauro. In tale occasione fu proposta, senza risultato, la sostituzione della parola “*monumento*”, legata ad una definizione superata, con l’espressione “*bene culturale*” già adottata dalla convenzione internazionale dell’Aja nel maggio del 1954.

Rispetto alla Carta di Atene del 1931, nella Carta di Venezia la maggior novità consistette nell’accento posto sull’ambiente, non più concepito come “*intorno*”, “*cornice*” delle emergenze architettoniche o, secondo il dettato delle Istruzioni italiane del 1938, considerato autonomamente solo quando è definito da un insieme

<sup>398</sup> Cfr. P. Gazzola, *Presentazione*, in AA. VV., *Il monumento per l’uomo*, op. cit., p. XXI.

<sup>399</sup> Ibidem.

<sup>400</sup> Cfr. P. Gazzola – R. Pane, *Proposte per una Carta Internazionale del restauro*, in AA. VV., *Il monumento per l’uomo*, op. cit., pp. 14-19; anche in Cfr. R. Pane, *Per un parziale emendamento della Carta del restauro italiana*, in *Attualità dell’ambiente antico*, Napoli, 1967, pp. 25-32.

eccezionale di monumenti singoli ed è segnato da una soluzione urbanistica di valore storico e artistico, bensì estendendo alla coraltà dei beni ambientali l'attributo stesso di monumento.

Il preambolo della Carta, inoltre, affermava la presa di coscienza, da parte dell'umanità, dell'idea di unità dei valori umani contenuti nelle opere monumentali. I valori umani vengono assunti come base dell'enunciazione dei principi che regolano la Conservazione che sono da considerare nella loro unità<sup>401</sup>. Dunque, la Carta di Venezia “*ha codificato la scoperta che la monumentalità è un valore raggiungibile anche attraverso il concorso di elementi, di per sé non monumentali, ma tra loro concatenati in rapporto armonico sino a formare una entità unitaria e indissolubile*”<sup>402</sup>; tale monumentalità impone il riconoscimento della necessità della conservazione attraverso il restauro ed il reinserimento dell'opera in una funzione che le sia idonea e rispondente alle esigenze dell'uomo moderno<sup>403</sup>. A tal proposito si ricorda che il Congresso di Venezia ebbe un titolo molto significativo: *Il monumento per l'uomo*; tuttavia, in quella sede non fu possibile sviluppare gli aspetti sociologici ed il reale rapporto tra l'uomo ed il monumento.

Il testo approvato dal Congresso è imperniato sull'art. 1: “*La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale*”; cioè per patrimonio storico è da intendere ogni manufatto espressione di una specifica civiltà o espressione di evoluzioni o di accadimenti storici e non soltanto le manifestazioni più alte; inoltre questa dizione implica il riconoscimento del valore ambientale<sup>404</sup>.

In tale articolo – nota Pane – non c'è differenza fra un ambiente antico ed un monumento singolo “*poichè anche quest'ultimo, quanto più è stato oggetto di trasformazioni ed aggiunte, tanto più ci è pervenuto come una stratificazione di forme, non soltanto diverse fra loro, ma talvolta fortemente contrastanti*”<sup>405</sup>. Questa apertura al costruito diffuso consentirà agli

<sup>401</sup> Vengono quindi riaffermati i principi basilari della tutela dei monumenti enunciati, sessanta anni prima, da Alois Riegl. Cfr. A. Riegl, *Il moderno culto dei monumenti; la sua essenza, il suo sviluppo (introduzione alla legge sulla protezione dei monumenti)*, Vienna, 1903; Cfr. R. Di Stefano, *Monumenti e valori*, Napoli, 1996, pp. 9-32.

<sup>402</sup> Cfr. P. Gazzola, *La conservazione ed il restauro dei castelli ...*, op. cit., p. 82.

<sup>403</sup> Ibidem, pp. 90-91.

<sup>404</sup> Cfr. R. Pane, *Il restauro dei beni ambientali, La Carta di Venezia e l'illusione tecnologica*, in AA.VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. XVII, fasc. I, Napoli, gennaio-febbraio 1978, p. 33.

<sup>405</sup> Cfr. R. Pane, *Dall'idea del monumento isolato a quella dell'insieme ambientale*, in AA.VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. V, fasc. V-VI, Napoli, settembre-dicembre 1966, pp. 233-237.

operatori della conservazione di prendere in considerazione nuove categorie di “*monumenti*”, non prese in considerazione fino a quella data.

Di particolare rilevanza sono gli indirizzi metodologici indicati negli articoli successivi: nell’art. 3 (“*la conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l’opera d’arte che la testimonianza storica*”) e nell’11 (“*nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l’attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano ...*”).

Successivamente, nel 1978, R. Pane, commentando tali articoli, affermerà che nel rapporto tra istanze storiche e istanze estetiche “*mi è parso opportuno parlare anche di una istanza psicologica, in nome degli attributi della memoria ed in funzione della nostra vita interiore*”<sup>406</sup>; inoltre rilevò che nella Carta gli aspetti della stratificazione sono presenti non solo nei rapporti spaziali e formali che compongono l’ambiente, ma anche nei singoli edifici, nei quali la stratificazione stessa va egualmente rispettata, purchè non si tratti di elementi privi di interesse “*e che l’abolizione di tali elementi sia giustificata dal fatto che la composizione rimessa in luce rappresenti una testimonianza di alto valore storico, archeologico o estetico ...*”<sup>407</sup>. Definisce il sesto articolo, in cui viene affrontato l’aspetto urbanistico del problema, “*una pura e semplice enunciazione*”<sup>408</sup> che venne ampliata nel convegno Icomos del giugno del 1966 a Levoca in Cecoslovacchia dedicato ai siti urbani. Sull’articolo 11 Pane sostenne, ancora, che “*giusto e legittimo*” è il periodo conclusivo (“*Il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione circa la eliminazione da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del progetto*”) poiché trattandosi di un bene pubblico con valori d’arte e di storia “*le decisioni, riguardanti l’intervento del restauro, debbano rivestire «carattere pubblico», e cioè essere determinati da un consenso di esperti e non da uno solo, per quanto autorevole esso sia*”<sup>409</sup>. Sottolineò l’importanza dell’art. 13 nel quale si parla del «*monument historique*» “*rispetto alla sua cornice tradizionale, dell’equilibrio della sua composizione e ai suoi rapporti con l’ambiente circostante*”<sup>410</sup> e dell’art. 14 dove “*i siti monumentali, intesi come insiemi di eccezionale interesse storico-artistico, sono pure da considerare in funzione di una più rigorosa tutela, non soltanto di singole parti ma di complessi urbanistici, suscettibili di «soins spéciaux»*”. Si soffermò ancora, sulla conservazione degli scavi archeologici (art. 15) richiamando come esempio tipico “*di insensibilità e incultura, le massicce ricostruzioni, perpetrate agli scavi di Pompei, agli anfiteatri di Capua e di Pozzuoli, ai mausolei campani della via Appia ecc.*” e mettendo in evidenza che va respinto con forza

<sup>406</sup> Cfr. R. Pane, *Il restauro dei beni ambientali, La Carta di Venezia ...*, op. cit., pp. 33-35.

<sup>407</sup> Ibidem.

<sup>408</sup> Cfr. R. Pane, *Il problema dei valori ambientali*, in *Costruzioni Casabella*, n. 314, maggio 1967, p. 14.

<sup>409</sup> Ibidem.

<sup>410</sup> Ibidem.



il tentativo “*di attribuire, ad una scarsa efficacia del documento, la causa prima del nostro caos urbanistico; caos che è stato provocato dallo spirito di rapina, così come i cattivi restauri sono stati motivati anzitutto dall'ignoranza*”<sup>411</sup>.

Un'importante novità della Carta riguardava l'introduzione del termine “*autenticità*”. Nel commentare l'art. 2 della Carta del 1932 sul “*ripristino*”, Pane e Gazzola si soffermarono su una “*esigenza di rigoroso rispetto per l'autenticità storica del monumento*”, fino a proporre l'eliminazione delle “*ultime undici parole, piuttosto vaghe ed oscure*”: M. Dezzi Bardeschi, commentando tale specifico contributo, afferma che il concetto di autenticità storica “*qui fa irruzione per la prima volta nell'ambito delle Carte (e nella stessa disciplina)*”<sup>412</sup> ed, inoltre, si rammarica che questa frase non entri nell'articolato finale della Carta.

Punto fondante della Carta di Venezia è il netto rifiuto di ogni tipo di ripristino<sup>413</sup>, il quale come categoria di intervento era stato bandito dalle teorie del restauro più avanzate<sup>414</sup>. Pronunziandosi, contro il ripristino, la Carta di Venezia conferma la condanna, quindi, di ogni pratica di completamento stilistico e analogico. Tale punto fu poi confermato nel preambolo della Carta del 1972.

Sul *ripristino* sottolineavano l'esigenza di dare maggiore validità all'articolo eliminando quelle parti vaghe e oscure che adombrino il “*rigoroso rispetto per l'autenticità storica del monumento*”: e, dunque, solo quando si basi su dati assolutamente certi, forniti dal monumento stesso, e non su ipotesi.

Analizzando le indicazioni del precedente documento redatto da Giovannoni per quanto riguarda la *manutenzione*, Gazzola e Pane ritenevano pienamente valide le indicazioni di quest'ultimo in quanto “*appare evidente che solo una manutenzione sistematica potrà impedire la passività consistente nell'accumulazione progressiva dei danni prodotti dall'incuria diventi tanto grande da rendere a un certo momento ardua, o addirittura impossibile, l'opera del restauro*”<sup>415</sup>.

A loro avviso necessitava di chiarimenti e precisazioni anche l'articolo che codificava l'*anastilosi*, allo scopo di evitare che si compissero operazioni molto più complesse per problematiche che invece rivestissero la pratica del ripristino.

<sup>411</sup> Ibidem.

<sup>412</sup> Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: due punti e da capo*, a cura di L. Gioeni, Milano, 2004, p. 434.

<sup>413</sup> Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *Relazione generale*, in AA. VV., *Attualità della conservazione dei monumenti*, in *Restauro* n. 133-134, a. XXIV, Napoli, luglio-dicembre 1995, p. 18.

<sup>414</sup> Lo stesso Brandi contro il rifacimento e la riproduzione, aveva scritto: “*L'adagio nostalgico: «Come era, dove era» è la negazione del principio stesso del restauro, è un'offesa alla storia e un'oltraggio all'Estetica, ponendo il tempo reversibile, e riproducibile l'opera d'arte a volontà*”. Cfr. C. Brandi, *Teoria del restauro*, Roma, 1963 (Torino, 1977), p. 47.

<sup>415</sup> Cfr. P. Gazzola – R. Pane, *Proposte ...*, op. cit., p. 15.

Anche la regolamentazione dell'*utilizzo* degli edifici antichi e monumentali richiedeva, secondo Pane e Gazzola<sup>416</sup>, di emendamenti, perché non sempre una destinazione d'uso non troppo lontana dalla primitiva è utile all'edificio stesso. Senza dubbio, ad esempio, *“la destinazione a museo, a centro culturale o rappresentativo può essere realizzata con assai minor sacrificio”* del riuso ad abitazione di un palazzo rinascimentale: occorre, quindi, salvaguardare l'integrità degli spazi interni e destinarli a funzioni che non compromettano la configurazione formale degli spazi stessi.

Per quanto riguarda le condizioni ambientali del monumento, viene confermata la critica ad inopportuni isolamenti e a nuove costruzioni capaci di *“compromettere i tradizionali valori espressivi e di alterare quei rapporti di massa che definiscono il fondamentale carattere dell'ambiente”*.

Il discorso delle *aggiunte* viene completato con una proposta di emendamento, in maniera tale che sia resa più esplicita la necessità di non creare falsi storici.

Viene approvato integralmente da Pane e Gazzola il principio che esprime la necessità che tutte le moderne esperienze relative al restauro sia nelle arti figurative sia nell'architettura, facciano capo ad un unico organismo internazionale, culturalmente responsabile. *“Va dunque rinnovata”*, affermava Gazzola, *“l'esigenza, già chiaramente affermata dall'Unesco, che i metodi di intervento e le tecniche relative facciano capo ad un'unica visione”*<sup>417</sup>.

E' interessante, a questo punto, citare una serie di violente polemiche seguite alla redazione della Carta di Venezia stessa. Le polemiche vedono contrapposti, da una parte, Renato Bonelli e, dall'altra, Roberto Pane e Piero Gazzola.

La vicenda nacque in conseguenza di un articolo di Bonelli sul Bollettino di Italia (n. 38 del 1964) intitolato *“La «carta di Venezia» per il restauro architettonico”*. In esso l'Autore dichiarava che il documento in questione, dopo aver premesso i principi fondamentali del restauro, evolutosi dalla Carta di Atene nei diversi documenti nazionali, in 16 articoli espone i concetti ed i criteri che dovrebbero guidare l'attività di conservazione. Ma subito sottolineava con tono dispregiativo che *“tale enunciazione si rivela subito come impropria ed arretrata, manchevole sotto ogni aspetto, ed appare priva di*

<sup>416</sup> Il dovere della conservazione e vitalizzazione di un monumento è un compito difficile poiché *“... non esiste in realtà conservazione senza una rinnovata ragione di vita. Il restauro che si fa di un monumento, che poi rimane senza utilizzazione, è un restauro passivo, inerte; un restauro che si può dire inutile o quasi: infatti esso ne prolunga una esistenza effimera e caduca, mentre nella vitalizzazione è la ragione di quel restauro che dà un rinnovato impulso al monumento regolando l'azione conservativa in rapporto ad una utilizzazione pratica aderente a quella che è la civiltà moderna”*. Cfr. P. Gazzola, *Un patrimonio storico da salvare: i castelli*, in *Castellum* n. 1, Roma, 1965, p. 9 (anche in: *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, XXXV, Mantova, pp. 8-34).

<sup>417</sup> Cfr. P. Gazzola – R. Pane, *Proposte ...*, op. cit., p. 18.

*originalità e di sviluppi per il contenuto ovvio, scontato e banale; un risultato incredibilmente povero ed insignificante, che lascia profondamente sorpresi e delusi*<sup>418</sup>.

Per supportare tale sua posizione fortemente critica, Bonelli realizzò un dettagliato confronto tra gli articoli della Carta di Atene del 1931 e della Carta italiana del 1932 con i corrispondenti articoli di quella di Venezia. Sull'articolo 1, che estende la nozione di monumento al quadro nel quale l'opera architettonica è inserita, e perciò la salvaguardia di questa ultima implica quella dell'ambiente *“era stato già richiesto nella dichiarazione ateniese (p.to VII) e nel testo italiano del '32 (p.to 6)”*. La tutela, inoltre, deve includere anche i complessi e luoghi urbani e rurali, storico-ambientali o di valore testimoniale (art. 13) (e Carta di Atene p.to VII).

Circa l'articolo 2, che pone la necessità di usare tutti i mezzi delle scienze e delle tecniche, e di impiegare le tecniche moderne quando quelle tradizionali si rivelano inadeguate: *“criteri già enunciati ad Atene (p.to V, VI) e nel documento italiano (p.to 9)”*. L'obbligo della manutenzione *“si ritrova nel testo ateniese (p.to II) e nell'italiano (p.to 1)”*; e la opportunità di riservare ai monumenti una funzione ed un uso che non ne alterino la forma ed il decoro figura nell'uno e nell'altro *“(p.to II, p.to 4)”*. Anche i criteri per la sistemazione dei risultati degli scavi archeologici, i quali ammettono solo la restituzione per anastilosi *“sono stati anticipati nel '31 (p.to VI) e nel '32 (p.to 3)”*, così come l'obbligo di assicurare una documentazione precisa ed analitica di tutti gli elementi e le fasi del restauro *“è già nel testo italiano (p.to 11)”*. Inoltre per quanto riguarda l'articolo 7 affermava che *“ben più precisa è l'enunciazione del Giovannoni”*, compresa negli articoli 7 e 2 della carta del '32; l'articolo 8 risulta *“una riduzione del testo del '32 al punto 7”* e l'articolo 9 *“è solo una parafrasi”* dell'articolo 5 del '32.

G. Carbonara, in occasione del trentennale del documento veneziano, commentando i punti salienti degli articoli della Carta del '64, per quanto riguarda l'articolo 1 evidenzia, invece, l'importanza dello stesso, con il quale emerge *“come l'interesse sia palesemente rivolto non solo alle grandi opere, ma anche ogni manufatto che per la sua antichità rivesta importanza storico-documentaria”*<sup>419</sup>; *“L'articolo 2”* – come Bonelli ha affermato – *“palesa apertura nei confronti delle scienze e della tecnica”* già presenti nella Carta di Atene e quella italiana del '32; sull'articolo 5 mette in evidenza che *“ il riuso è un mezzo di conservazione e non certo il suo fine né lo scopo primario”*; *“corrette, specie se in contesto internazionale ma meno utili forse per l'Italia, sono le indicazioni dell'articolo 7 contro lo spostamento dei monumenti, in ragione dell'intima unità di architettura-storia-ambiente; unità*

<sup>418</sup> Cfr. R. Bonelli, *La “carta di Venezia” per il restauro architettonico*, in Italia Nostra, n. 38, Roma, 1964, p. 1.

<sup>419</sup> Cfr. G. Carbonara, *I trent'anni di una buona carta del restauro*, op. cit., p. 62.

*richiamata, quanto a pittura scultura, architettura e decorazione al successivo art. 8, contro le tendenze verso una separazione concettuale e operativa del restauro architettonico dalle altre sue espressioni?*"; nell'art. 9 *"vi è limpidamente espressa la concezione conservativa e rivelativa del restauro, in linea perfetta con le indicazioni del pensiero critico innestato sul ceppo filologico precedente"*; *"utile affermazione d'unità concettuale, contro i rischi di deviazioni tecnico-urbanistiche"* è quella contenuta nell'art. 14 mentre l'art. 15 *"invita a rispettare le raccomandazioni in materia dell'Unesco del 1956"*. Carbonara conclude affermando che *"l'intera Carta punta al mantenimento dell'autenticità dell'opera e della sua attualità espressiva, nel rispetto della distinguibilità (artt. 9, 12, 15) e del minimo intervento (art. 15), in qualche modo anche della compatibilità chimico-fisica e meccanica (art. 10)"* mai citato, invece, è l'altro criterio, che ad essi si associa, quello della reversibilità richiamato, invece, dalla Carta del 1972 (art. 8).

In sostanza, ad un'attenta lettura sul significato ed il valore della Carta di Venezia dopo trent'anni, le osservazioni critiche di Carbonara e degli altri esperti di restauro, ne evidenziano il contributo innovativo ed, ancora, la vigente attualità e validità dei principi, cosicché le critiche di Bonelli, all'epoca della sua elaborazione, appaiono ridimensionate.

Dalla fitta corrispondenza intercorsa tra Pane e Gazzola e tra questi ed il Direttore del Bollettino di Italia Nostra, il Presidente dell'Associazione stessa, il principe Filippo Caracciolo di Castagneto, nonché C. Perogalli e B. Molajoli, emersero le giuste reazioni di uno degli esperti più attivi a Venezia, Pane stesso, che obiettò con una serie di precisazioni le pretestuose critiche apparse nel citato articolo del Bollettino di Italia Nostra. Innanzitutto, egli sconfessava la denunciata assenza di *"scienziati, critici e storici"*, in quanto una ventina di questi erano stati incaricati di studiare un nuovo testo, giovandosi tra l'altro delle varianti proposte da Gazzola e da lui stesso alla Carta del restauro. Stigmatizzava, altresì, il comportamento di Bonelli che, pur presente a Venezia, non aveva espresso pubblicamente i suoi dubbi ed i suoi dissensi, argomentandoli opportunamente nel corso del dibattito. Roberto Pane evidenziò, inoltre, che il testo della Carta di Venezia fu redatto in francese e, quindi, le critiche avanzate da Bonelli potevano fondarsi su traduzioni o riassunti e non sul testo nella lingua originale.

La polemica si allargò anche in seguito al commento fatto dal critico napoletano alla voce *Restauro* dell'Enciclopedia universale dell'Arte del 1963 formulata da Bonelli, in pieno contrasto con la stessa voce pubblicata nell'Enciclopedia da Cesare Brandi.

Le lettere intercorse tra Pane e Gazzola evidenziano una piena sintonia tra i due. Pane, tra l'altro, nell'informare Gazzola sull'argomento, sottolineava come il commento alla Carta di Venezia di Bonelli “*non potrebbe essere più confuso, bugiardo ed insolente*”<sup>420</sup>.

Da parte sua Gazzola evidenziava a Pane, in relazione alla bozza di risposta di questi a Bonelli nella quale affermava che la Carta non poteva ritenersi definitiva e che avrebbe dovuto essere ripresentata al successivo congresso di Città del Messico, che tale argomento avrebbe indebolito la replica e che il documento risultava pienamente approvato nel suo testo francese; mentre soltanto la traduzione inglese doveva essere revisionata. Pane seguì il consiglio di Gazzola ed eliminò dal testo di risposta tale aspetto.

Nel Bollettino di Italia Nostra n. 40 del 1964 Gazzola, quale segretario del Congresso di Venezia, sottolineava che la polemica di Bonelli “*purtroppo appare mossa da personalismi che nulla hanno a che fare con la cultura*” e precisava i termini dell'invito ufficiale a Bonelli da parte di B. Molajoli. Tali precisazioni sono state contestate da Bonelli, che, in particolare, in merito alla distinzione segnalata da Gazzola tra “*relazione ufficiale*” ed “*una relazione ufficiale*”, replicava che si tratta di una risposta sottile e tipicamente burocratica. E' lo stesso atteggiamento – secondo Bonelli – che ha portato al fallimento del Congresso dovuto alla impostazione data dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

La vicenda continuò ad avere delle riverberazioni in tutto il 1965, coinvolgendo i vertici istituzionali di Italia Nostra e la Direzione Generale del Ministero, giungendo fino a minacce di querela.

Malgrado questi tentativi di deligittimazione, la Carta fu assunta come fondamentale punto di riferimento disciplinare a livello internazionale.

L'importanza del contributo di Gazzola all'evoluzione disciplinare attraverso le risoluzioni approvate a Venezia emerge anche nel dibattito avutosi in occasione del trentennale della formulazione del documento, pubblicato sulla già citata rivista *Restauro* n. 131-132<sup>421</sup>.

Tra coloro che ne confermano la piena validità sono R. Di Stefano (“*nel confronto tra le realtà della società di oggi e di quello del 1964 ... l'affermazione relativa all'unità dei valori umani, contenuti nelle opere monumentali, assunta a base dei principi della Carta resta pienamente*”).

<sup>420</sup> Cfr. Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 10 agosto 1964 sull'articolo di Bonelli nel Bollettino di Italia Nostra, Archivio Gazzola.

<sup>421</sup> I contributi raccolti seguono tre linee distinte: quelli che ritengono la Carta di Venezia ancora valida e pienamente applicabile; quelli che, pur riconoscendone la sostanziale validità, ne auspicano

*valida*<sup>422</sup>) e G. Carbonara, che ne sostiene l'applicabilità difendendone l'efficacia, il "persistente interesse" e la "sostanziale attualità"<sup>423</sup>. Il secondo gruppo di interventi concorda nel riconoscere ancora piena validità ai principi espressi nella Carta di Venezia, non escludendone tuttavia la possibilità di modificazioni, revisioni o aggiornamenti della stessa, resi necessari dall'evoluzione del pensiero. Si esprimono, in tal senso, F. Borsi, quando invoca "un ulteriore «dimagrimento» della Carta di Venezia per attestarsi su pochissimi enunciati che rappresentino il succo valido di quella esperienza e che possano essere proprio per la loro generalità il più possibile incontestabili e applicabili alla complessità del patrimonio inteso nella sua nozione più vasta"<sup>424</sup> e M. F. Roggero, quando auspica che "dalla ricerca comune e complessiva si possa pervenire ad un testo aggiornato della Carta di Venezia che non la tradisca e la riprenda nei suoi principi informativi"<sup>425</sup>.

A favore di una revisione più profonda e di un auspicabile adeguamento, si schierano J. Gazaneo e L. Fusco Girard. Infine, nel terzo gruppo di interventi, quelli più critici, si segnala A. Bellini, che rileva la totale mancanza di operatività della Carta oggi; la Carta è riconosciuta solo come "un oggetto di riflessione storica". Scrive, infatti, che "non è possibile definire una «carta del restauro»: non soltanto perchè si rifiuta l'idea di restauro a cui si dovrebbe sostituire la pratica della conservazione, ma soprattutto perchè questa impostazione non concede possibilità di norme aprioristiche"<sup>426</sup>, esortando a "considerare il fare restauro come il momento generatore dei principi, nella concretezza delle condizioni nelle quali esso si svolge, quindi come momento della loro definizione in rapporto ad obiettivi o ad un sistema di obiettivi desiderabili"<sup>427</sup>.

Viene, dunque, negata alle Carte la loro funzione normativa sottolineando come esse abbiano "recentemente perso anche la funzione di essere sintesi unitaria degli esiti del dibattito, a causa della frattura tra organizzazione della tutela ed individuazione teorica degli oggetti da tutelare, degli obiettivi"<sup>428</sup>.

G. Carbonara, nel suo saggio, evidenzia che la critica più rilevante alla Carta di Venezia si è avuta nel Colloquio di Parigi del 1976, dove vari autori si sono espressi su punti dubbi o pericoli intravisti nel documento. Tra questi M. Parent, Y. Boiret, B. Monnet, A. Chastel notarono "la «opacità» del restauro «razionalista» che sottende le

---

aggiornamenti ed integrazioni; quelli, infine, che, pur apprezzandone la portata storica, ritenendola superata, non l'accettano più come adeguato strumento operativo.

<sup>422</sup> Cfr. R. Di Stefano, *La Carta di Venezia* ..., op. cit., p. 19.

<sup>423</sup> Cfr. G. Carbonara, *I trent'anni di una buona carta* ..., op. cit., p. 58.

<sup>424</sup> Cfr. F. Borsi, *La Carta di Venezia trent'anni dopo*, in AA. VV., *La Carta di Venezia* ..., op. cit., p. 44.

<sup>425</sup> Cfr. M. F. Roggero, *Considerazioni preliminari ad una revisione della "Carta di Venezia"*, in AA. VV., *La Carta di Venezia* ..., op. cit., p. 138.

<sup>426</sup> Cfr. A. Bellini, *La Carta di Venezia trent'anni dopo: documento operativo od oggetto di riflessione storica?*, in AA. VV., *La Carta di Venezia* ..., op. cit., p. 122.

<sup>427</sup> Ibidem, p. 121.

*affermazioni della Carta o i rischi di «mummificazione» che essa comporterebbe»<sup>429</sup>; altri limitarono nell'interpretazione il concetto di «autenticità»; altri ancora intravidero nell'evoluzione del progresso tecnico un invecchiamento precoce dei principi della Carta; altri richiamarono l'inadeguatezza della Carta rispetto ai danni di guerra o la sua rigidità nell'applicazione quotidiana rispetto ai diversi problemi. Tutto sommato, come sostiene l'Autore stesso, si trattò di un insieme di contributi che confondono i piani della discussione e chiamano in causa non tanto la carta specifica, “quanto il problema più generale del valore delle carte in sé e del loro significato normativo, prescrittivo o solamente indicativo”<sup>430</sup>.*

Al colloquio parigino ha risposto R. Pane<sup>431</sup> esprimendo la sua “*persuasione che, invece di modificare il testo della Charte, convenga aggiungere ad esso un commento critico*”, specie per dimostrare “*la più matura consapevolezza*” acquisita “*per quanto riguarda i valori ambientali e quindi la problematica urbanistica*”. Lo studioso aggiungeva che “*la ripetizione dei motivi problematici ... è ormai vecchia di oltre cinquanta anni*”, precisando che “*gli interventi di restauro debbono essere concepiti come responsabile storia moderna, da documentare non meno di quella del passato*”. Poneva in evidenza, altresì, l'irresponsabilità del ripristino e d'ogni altra pratica falsificatoria.

In particolare, R. Pane, un paio di anni dopo, propose di aggiungere alcuni articoli alla Carta di Venezia incentrati sull’*«ecologia umana e la difesa della natura e dei valori ambientali»*<sup>432</sup>: tale necessità scaturì dall'evolversi della crisi dell'urbanistica che deve risolvere sia i nuovi inserimenti che la conservazione delle città storiche.

---

<sup>428</sup> Ibidem, p. 126.

<sup>429</sup> Cfr. G. Carbonara, *I trent'anni ...*, op. cit., pp. 67-68.

<sup>430</sup> Ibidem.

<sup>431</sup> Cfr. R. Pane, *Il Convegno di Parigi sulla Carta di Venezia*, in AA. VV., *Restauro*, a. V, n. 27, Napoli, 1976, pp. 105-108.

<sup>432</sup> “I. La sostanziale novità, rispetto al tempo in cui abbiamo redatto la Carta di Venezia, consiste oggi nel delinearsi di una situazione di crisi che, nel 1964, era dai più considerata come una previsione esageratamente pessimistica. Allora, la premessa di uno sviluppo illuminato non aveva ancora ricevuto la categorica smentita che è espressa attualmente da tutte le scienze alle quali fa capo l'ecologia umana: dalla biologia alla psicologia e alla sociologia. II. La difesa della natura e dei valori ambientali può e deve trarre dalle nuove situazioni, gli argomenti per una rinnovata dialettica. Il risparmio delle risorse naturali ed il restauro della stessa natura oggi, più che mai, coerenti con il restauro del patrimonio che abbiamo ereditato; per questa via, dettata finalmente da una visione unitaria, la tutela dei siti e dei monumenti non si enunzia più come un compromesso con il passato, ma come un nuovo programma per il futuro. III. La creazione della invocata «nuova qualità della vita» va riconosciuta come condizione indispensabile per il manifestarsi di un'arte che non voglia ridursi ai puri formalismi, ma aspiri ad una piena partecipazione sociale, a vantaggio degli uomini. Similmente il «diritto alla città» deve implicare una funzione estetica degli spazi pubblici e privati, in un rapporto nel quale sia sempre presente la interazione fra architettura e natura. IV. L'urbanistica deve aspirare a risolvere, in forme sincrone, sia i problemi delle nuove aggregazioni, sia quelli della conservazione. Non più, dunque, la megalopoli repressiva e la sua quantificazione illimitata e priva di significati umani, in quanto a servizio esclusivo del profitto; e nemmeno i centri antichi, intesi come anacronistici rifugi della nostalgia”. Cfr. R. Pane, *Proposta di alcuni articoli da aggiungere alla Carta di Venezia*, in AA.VV., *Napoli nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. XVII, fasc. II, Napoli, marzo-aprile 1978, pp. 79-80.

A confermare il ruolo di primo piano svolto da Gazzola è P. Philippot, il quale afferma che “*i due motori della Carta di Venezia furono Gazzola e Lemaire*”<sup>433</sup>. Egli, inoltre, alla critica che la Carta era stata sottoscritta soltanto dai paesi europei, risponde che il documento in oggetto è “*un tentativo di fornire un insieme di principi basati su un consenso minimo; il testo non rappresenta il pensiero di punta dell'epoca. Per coglierlo, ci si deve volgere alla dottrina italiana, in particolare agli scritti di architetti quali Boito e Giovannoni, a quelli di Brandi e, in Germania, di Riegl. Questa doppia ideologia europea soggiace alla carta ma sotto forma, e nei limiti, di un consenso*”. Per quanto concerne gli articoli Philippot sostiene che “*la Carta va presa nel suo insieme, poichè gli articoli si equilibrano e si compensano l'un l'altro*”: infatti sulle ricostruzioni la Carta soffre di una certa ambiguità anche se l'articolo 15 precisa che la sola forma di ricostruzione accettata è l'anastilosi, mentre, sulle aggiunte l'articolo 9 non deve mai essere separato dall'articolo 12. Ed ancora, sempre commentando questi tre articoli, afferma che la Carta “*non si esprime chiaramente nè esplicitamente sull'autenticità del monumento e sulla ricostruzione à l'identique, che essa evidentemente dà per sottintesa e che costituisce una pratica corrente e generale, lasciata di conseguenza senza fondamento teorico e senza una rigorosa regolamentazione a differenza dell'anastilosi*”<sup>434</sup>.

Jukka Jokilehto, inoltre, riconosce a Gazzola il contributo essenziale prima e dopo la Carta di Venezia e, nello specifico, riguardo al cambiamento ed al passaggio dal concetto di conservazione degli effetti con valore storico e artistico a quello più inclusivo delle modeste opere del passato che abbiano acquisito un significato culturale<sup>435</sup>.

La Carta di Venezia ha, comunque, costituito un episodio culturale storico come affermò lo stesso Gazzola: “*La dottrina così codificata costituisce oggi per tutti un documento inoppugnabile la cui validità si affermerà sempre più nel tempo legando per sempre il nome di Venezia a questo storico evento. La Charte de Venise sarà infatti d'ora in poi – in tutto il mondo – il codice ufficiale nel settore della conservazione dei beni culturali*”<sup>436</sup>.

Pochi anni dopo la definizione dei principi della Carta di Venezia, Gazzola stesso, nel 1971, scrivendo la presentazione al volume degli Atti del Convegno, introduceva una nuova problematica emergente intuendone i rischi connessi: il continuo accrescersi dei danni al patrimonio culturale derivante dalla distorsione del concetto di economicità dei beni culturali e dalla diffusa attività urbanistica. E' questo un

<sup>433</sup> Cfr. G. G. Simeone – Y. Robert, *La Carta di Venezia. Intervista a Paul Philippot*, in TeMa n. 1, Milano, 1999, p. 8.

<sup>434</sup> Cfr. P. Philippot, *La Teoria del Restauro nell'epoca della mondializzazione*, in AA. VV., *Arkos Scienza e restauro* 6, n. 1, Milano, 2002, p. 16.

<sup>435</sup> J. Jokilehto, *A history of architectural conservation*, Oxford, 2002, p. 290 (p. ed. Oxford, 1999).

<sup>436</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il II Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici del Restauro*, op. cit., p. 36.



contributo rilevante di Gazzola nell'ambito degli sviluppi teorici del restauro. Scriveva, infatti, che *“L'utilizzo di questi beni, quale condizione imprescindibile e quale strumento base del loro recupero, è acquisizione recentissima, che ha coinciso con la dimostrata verità che l'opera di salvataggio risulta carente qualora non si tenga nel dovuto conto l'incidenza del valore economico del bene, prima e dopo la sua riqualificazione. Da qui l'urgenza di esaminare a fondo tutti i fattori che concorrono alla valutazione completa del monumento, senza che siano trascurate, come finora è avvenuto, le ripercussioni economiche dell'opera di salvataggio. Quel fattore economico, che ha costituito e purtroppo costituisce tuttora la molla di quella speculazione, che ha determinato ora la distruzione ora l'abbandono dei monumenti, deve essere da oggi la leva capace di assicurarne la vitalità. Di particolare importanza, per la conoscenza completa del monumento, è la componente di carattere urbanistico che entra ormai fatalmente in ogni azione di tutela monumentale, per cui ogni operazione di restauro non può disconoscere la necessità di una esatta visione del contesto urbanistico. ... Il dramma dello snaturamento dei Centri storici, provocato dal disarmonico sviluppo edilizio e dalla assenza di una solida preparazione culturale nella pianificazione, è fenomeno diffuso pressochè ovunque. La denaturazione del paesaggio ad opera del disordinato propagarsi delle iniziative industriali è anch'esso una tragedia comune”*<sup>437</sup>. Da tutto ciò, si può riconoscere che *“... la presa di coscienza che il salvataggio dei monumenti del passato rientra nella concezione moderna della civiltà dell'industria e del benessere e che al valore culturale del monumento è doveroso sommare l'altro valore, di natura affatto diversa ma non pertanto inconciliabile, il valore economico ...”*<sup>438</sup>. Infatti, gli interessi dell'industria edilizia erano rivolti sempre più ad intervenire sulle città (piccole e grandi) riutilizzando l'edilizia esistente<sup>439</sup>.

Dopo trent'anni da tali affermazioni, nel Convegno internazionale svoltosi a Napoli nel 1999, R. Di Stefano riconosceva le continue *“violazioni del «codice ufficiale dei beni culturali»”*<sup>440</sup> nel settore della conservazione dei centri storici e, rammaricandosi della mancata attuazione, da parte dei Governi, della conservazione integrata dei suddetti centri, si auspicava una politica della cultura ovvero una politica legata allo sviluppo economico ma caratterizzata dalla dimensione culturale. Queste posizioni venivano condivise ed integrate anche dagli economisti<sup>441</sup> che vi parteciparono.

<sup>437</sup> Cfr. P. Gazzola, *Presentazione*, in AA. VV., *Il monumento per l'uomo*, op. cit., p. XX.

<sup>438</sup> Ibidem, pp. XX-XXI.

<sup>439</sup> Cfr. R. Di Stefano, *La Carta di Venezia e la conservazione dei valori*, in AA. VV., *La Carta di Venezia trenta anni dopo*, in *Restauro* n. 131-132, Napoli, 1995, p. 13.

<sup>440</sup> Cfr. R. Di Stefano, *Introduzione*, AA.VV., *Monumenti e siti in un mondo in crisi*, in *Restauro* n. 149, a. XXVIII, Napoli, luglio-settembre 1999, p. 6.

<sup>441</sup> *“Il modello di sviluppo sostenibile rappresenta l'unica innovazione relativa al modo con il quale organizzare la vita sociale/economica e civile. ... Riflette la ricerca di nuovi valori, che non siano quelli economico/strumentali, ma anche dei valori in sé. Esso rappresenta inoltre il riconoscimento che lo sviluppo non può essere eticamente neutrale: che c'è un «bene comune» da riconoscere e da promuovere. ... La cultura va intesa sia come l'insieme dei valori, idee e norme di una società, che come cultura materiale che si esprime nel patrimonio dei beni culturali/architettonici e ambientali/paesistici. ... La cultura dell'economia, cioè dell'homo oeconomicus non crea aggregazione, solidarietà,*

Va ancora ricordato un altro aspetto di rilievo che mette in evidenza le capacità di Gazzola: su sua sollecitazione, come emanazione dell'UNESCO, e sul modello dell'ICOM (International Council of Museums), come logica conseguenza dell'estensione del riconoscimento della tutela dal monumento all'ambiente urbano, nel nuovo clima determinato dalla Carta di Venezia, a Parigi, nel 1965, nasce l'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites), organizzazione non governativa che da decenni fornisce a livello internazionale importanti contributi di supporto all'azione dell'UNESCO e di cui Gazzola stesso fu il primo Presidente.

---

*cooperazione, coevoluzione, ma conflitti e povertà. ... Lo sviluppo inteso in senso economico, ha prodotto un enorme sottosviluppo culturale, etico spirituale. E' necessario, dunque, «andare oltre» l'economia e superare l'enorme vuoto di senso, di significato e di valori che essa propone e lascia. ... Quanto sopra introduce la necessità di passare dalla dimensione economica a quella culturale/etica, a quella spirituale'.* Cfr. L. Fusco Girard, *La conservazione integrata nei centri storici europei*, AA.VV., *Monumenti e siti in un mondo in crisi*, in *Restauro* n. 149, a. XXVIII, Napoli, luglio-settembre 1999, pp. 50-65.



### 3. IL RESTAURO E LE TEMATICHE URBANE

#### 3.1 IL DIBATTITO “ANTICO-NUOVO” E LA CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI

Negli anni Settanta il dibattito a livello internazionale ha elaborato e messo a fuoco visioni riguardanti il tema della salvaguardia dei valori urbani in quanto espressione autentica del patrimonio architettonico. Proprio nel 1972 veniva sancito dall'UNESCO il riconoscimento ad una dimensione più allargata e complessiva del patrimonio; si andava a definire il *monumento*, l'*insieme architettonico* e il *sito*, quest'ultimo, è in particolare, “ogni complesso, sia opera dell'uomo che della natura, a cui omogeneità e interesse principalmente artistico, formale, storico, etnografico, scientifico, letterario o leggendario, giustificano una protezione e una valorizzazione”<sup>442</sup>.

Gazzola risulta, in tale processo, attivo ed in primo piano. Infatti, coerentemente con quanto veniva deliberato sui temi legati alla conservazione degli ambienti storici<sup>443</sup>, egli continuò il suo percorso sulla considerazione dell'importanza della dimensione urbana nel suo complesso e nei suoi risvolti anche culturali al punto di, prima ancora dell'affermazione della Dichiarazione di Amsterdam, sostenere che “*Tout le territoire de l'Europe est «Centre Historique»*”<sup>444</sup>. Egli, infatti, in più occasioni ribadì la necessità di passare “*dalla protezione puntuale a quella globale e a una estensione del concetto di protezione «attiva»*”<sup>445</sup> e, parallelamente, riconobbe “*che la conservazione deve essere perfettamente integrata nella vita della collettività ... ed ha come fine primario l'utilizzazione dell'oggetto che si conserva*”<sup>446</sup>: questo, dunque, oltre ad essere un bene culturale, è un bene economico. Tale bene, secondo Gazzola, acquista un plusvalore sociale dopo essere stato oggetto di interventi conservativi “*che lo rendono più adatto alle esigenze d'oggi integrandolo nella vita*”<sup>447</sup>, mentre la manutenzione è “*trasformazione finalizzata ad uso sociale*”<sup>448</sup>.

<sup>442</sup> Cfr. M. Dezzi Bardeschi, “*Conservare, non restaurare*” Hugo, Ruskin, Boito, Debio e dintorni, in *Restauro* n. 164, a. XXXII, Napoli, aprile-giugno 2003, p. 95.

<sup>443</sup> Com'è noto, a livello europeo, tale impegno si è esplicitato nel 1975, proclamato Anno europeo del patrimonio architettonico.

<sup>444</sup> Cfr. P. Gazzola, *Principes généraux d'une action pour la défense et mise en valeur des sites et ensembles historiques ou artistiques*, Conseil de l'Europe 1965, in AA. VV., *Per la salvaguardia dei beni culturali in Italia*, Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (a cura di F. Franceschini), vol. III, Roma, 1967, p. 107.

<sup>445</sup> Cfr. P. Gazzola, *L'evoluzione del concetto di restauro prima e dopo la Carta di Venezia*, in *Bollettino del C.I.S.A.*, XX, Vicenza, 1978, pp. 242.

<sup>446</sup> Ibidem, p. 243.

<sup>447</sup> Ibidem.

<sup>448</sup> Ibidem.

In Italia, il primo contributo al dibattito “antico - nuovo” può farsi risalire al 1913, allorché, Giovannoni in *“Vecchie città ed edilizia nuova”*, dimostrò di essere pienamente edotto degli atteggiamenti d’oltralpe in tema di rapporti tra città antica e trasformazioni ed ampliamenti urbani<sup>449</sup>. Egli aveva affrontato il tema del *“rinnovamento e dell’adattamento a funzioni di vita nuova nei vecchi centri, pei quali l’affermarsi delle recenti tendenze, l’inizio della novissima era edilizia apre inaspettatamente la possibilità di uno sviluppo razionale, non congestionato e tumultuario”*<sup>450</sup>, ammettendo anche la possibilità di accostamenti tra antiche fabbriche e nuovi edifici stabilendo che *“si rispetti, là dove la nuova costruzione si innesta alla preesistente, il sistema di edificazione del vecchio abitato”*; puntualizzava, però, che *“ogni città ha una sua «atmosfera» artistica, ha cioè un senso di proporzioni, di colore, di forme, che è rimasto elemento permanente attraverso l’evoluzione di vari stili, e da esso non si deve prescindere, deve esso dare il tono alle nuove opere, anche nelle ispirazioni più nuove ed audaci”*<sup>451</sup>.

Quale esempio pratico di tali teorie Giovannoni, nel 1911, presentò un progetto di risanamento per via dei Coronari nel quartiere romano del Rinascimento che, però, non fu realizzato.

Nel 1935 vi fu un incontro internazionale<sup>452</sup> tra gli esperti per discutere sulla questione dei quartieri malsani e sui complessi problemi del risanamento edilizio. Le soluzioni presentate furono nettamente diverse tra loro a causa dei caratteri distinti delle città e delle rispettive problematiche.

In questi anni, in campo pratico, si realizzano piani di risanamento in varie città italiane (Bergamo alta, Firenze, Roma, Napoli) con risultati molto contrastanti.

Negli anni Quaranta la problematica sui centri antichi è stata discussa con varie opinioni da Piacentini<sup>453</sup>, Zocca<sup>454</sup>, Nicolosi<sup>455</sup>, Melis<sup>456</sup>, Argan<sup>457</sup>, Calzecchi Onesti<sup>458</sup>, Raghianti<sup>459</sup>, Pagano<sup>460</sup> e Giovannoni<sup>461</sup> che tennero vivo l’argomento ritrovandosi su posizioni condivise o, spesso, in aperta polemica.

<sup>449</sup> Cfr. G. Miarelli Mariani, *Riflessioni su un vecchio tema. Il nuovo nella città storica*, in *Restauro* n. 164, a. XXXII, Napoli, aprile-giugno 2003, p. 21.

<sup>450</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in *Nuova Antologia*, giugno 1913, p. 460.

<sup>451</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Il «Diradamento» edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in *Nuova Antologia*, luglio 1913, p. 59.

<sup>452</sup> Congresso della “Association Internationale de l’Habitation” tenutosi a Praga.

<sup>453</sup> Cfr. M. Piacentini, *Risanamento e diradamento*, in *La Casa*, agosto-settembre 1937.

<sup>454</sup> Cfr. M. Zocca, *Aspetti, realizzazioni e sviluppi del risanamento edilizio in Italia*, in *Urbanistica*, IX, n. 5, 1940.

<sup>455</sup> Cfr. G. Nicolosi, *L’edilizia popolare e l’urbanistica moderna*, Roma, 1941.

<sup>456</sup> Cfr. A. Melis, *Urbanistica e vecchi centri*, in *Urbanistica*, X, n. 3, 1941.

<sup>457</sup> Cfr. G. C. Argan, *Urbanistica e architettura*, in *Le Arti*, I, 1938-39.

<sup>458</sup> Cfr. C. Calzecchi Onesti, *Urbanistica e monumenti*, in *Costruzioni Casabella*, XIV, n. 165, 1941.

<sup>459</sup> Cfr. C. L. Raghianti, *Nota sull’urbanistica*, in *Costruzioni Casabella*, XIV, n. 166, 1941.

<sup>460</sup> Cfr. G. Pagano, *Presupposti di un programma di politica edilizia*, in *Costruzioni Casabella*, XVI, n. 186, 1943.

Il dibattito specifico si sviluppò, poi, nel dopoguerra<sup>462</sup> attestandosi su posizioni contrastanti formulate, da un lato, da Brandi e Cederna, e dall'altro da Pane, Rogers e Zevi. E' riconosciuto, inoltre, il contributo di G. Samonà ad un approccio innovativo: il centro antico come *"problema della città"*. Si configura così la dimensione urbanistica della tutela<sup>463</sup>.

In questi anni sul tema in esame si registrava un grande interesse degli studiosi e degli esperti che si manifestò nell'organizzazione di una serie di importanti convegni, nella nascita di associazioni culturali e, tra queste, segnatamente quella dell'ANCSA (1960).

A tale dibattito Piero Gazzola partecipò in prima linea, portavoce di critiche e proposte costruttive.

Nel 1955 l'interesse di gran parte degli architetti e dei critici italiani si polarizzò sull'"incontro antico – nuovo". Nel 1956 vi fu il primo convegno dell'Associazione Italia Nostra<sup>464</sup>, in cui le tre relazioni<sup>465</sup> - svolte da R. Musatti (*"La formazione di una coscienza pubblica per la difesa del patrimonio artistico e naturale"*), da L. Quaroni (*"Pianificazione urbanistica come mezzo di difesa dell'ambiente"*) e da R. Pane (*"Organi e forme di tutela del patrimonio artistico e naturale"*) - diedero un rinnovato impulso verso l'attuale indirizzo del restauro, con una più matura valutazione del valore dei centri storici e la maggiore coscienza dell'importanza dell'adeguamento degli strumenti legislativi di tutela.

Sempre nello stesso anno R. Pane presentò, al V Congresso nazionale di Urbanistica tenutosi a Torino, la relazione *"Città antiche edilizia nuova"*. Egli criticò le

<sup>461</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Una sana teoria ben applicata: il risanamento di Bergamo*, in *Urbanistica*, XVI, n. 3, 1943.

<sup>462</sup> C'è da osservare, in proposito, che nel periodo che precede quello in esame, ovvero nell'immediato dopoguerra, al I Convegno Nazionale per la Ricostruzione Edilizia di Milano alla fine del 1945 non si discute o quasi della questione: delle tre relazioni presentate dall'INU, quella affidata a L. Belgioioso su *"Conservazione dei complessi urbani di carattere storico-monumentale"* non viene letta per motivi di tempo e di priorità attribuita. All'Esposizione Internazionale dell'Urbanistica e dell'Abitazione a Parigi nel 1947, accanto ad una sezione dedicata al solo restauro monumentale, l'esperienza italiana dei piani di ricostruzione viene illustrata con una casistica che contempla sullo stesso piano centri marittimi, collinari e storico-artistici. Un caso simbolico, anche delle incertezze di metodo esistenti, è quello della ricomposizione dei quartieri medievali agli estremi di Ponte Vecchio a Firenze, sventrati dai tedeschi, su cui già nella primavera del 1945 si scontrano le due posizioni accademiche dello storico dell'arte B. Berenson – per il ripristino *"à l'identique"* – e di R. Bianchi Bandinelli, sostenitore della ricostruzione moderna. La teoria dell'ambientismo ottiene una prima vittoria con la ricostruzione del Ponte di Santa Trinita dell'Ammannati *"com'era dov'era"*; la questione è invece più complessa per la zona di Ponte Vecchio, per il carattere figurativamente e funzionalmente sedimentato dei quartieri distrutti.

<sup>463</sup> Cfr. E. Vassallo, *Centri storici 1861-1974 note sull'evoluzione del dibattito*, in *Restauro*, anno IV, n. 19, Napoli, maggio-giugno 1975.

<sup>464</sup> Fondata a Roma nel 1955 da U. Zanotti Bianco, P. Trompeo, G. Bassani, D. A. Pasolini dall'Onda, E. Croce Craveri, L. Magnani, H. Howard, per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale della Nazione.

<sup>465</sup> Cfr. AA.VV., *Difesa del patrimonio artistico e naturale della Nazione*, Atti del I Convegno di "Italia Nostra", Roma, 1956.

posizioni di Brandi e di Cederna che auspicavano una conservazione integrale nei centri antichi e negò l'inconciliabilità tra l'edilizia nuova e quella antica<sup>466</sup>. Negli anni successivi si registrarono notevoli contributi per la definizione di una linea culturale rimasta valida fino ai giorni nostri: gli approfondimenti sono testimoniati da molteplici articoli, saggi, relazioni a convegni, ecc..

Il Congresso, svoltosi a Milano nell'ambito della XI Triennale (28-30 settembre 1957), fu promosso e presieduto da Roberto Pane ed incentrato sul tema "*L'attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*". Gazzola vi partecipò con una relazione dal titolo "*L'alterazione dei valori ambientali nelle nostre città*" che costituisce un accorato appello a "*migliorare l'educazione civica collettiva nel senso di una maggiore sensibilità e di un più rigoroso rispetto dell'interesse pubblico, nei confronti della cupidigia e superbia private*"<sup>467</sup>. Sono gli anni della devastante ricostruzione post-bellica ed egli, pur rivestendo un ruolo nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, intervenne nel dibattito, ma a titolo personale, per poter più liberamente esprimere le proprie osservazioni critiche.

Tuttavia, a fronte del quadro caratterizzato dagli enormi danni al territorio ed alle città storiche, dovuti sia agli eventi bellici che agli interventi edilizi ed urbanistici, egli registrò un segnale positivo: la nuova sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti di tali problemi sollecitata, in particolare, da una stampa più attenta, dalla nascita di associazioni nazionali e locali, dalla istituzione di una Commissione ministeriale per la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e del paesaggio: esaltò, in tal senso, l'importanza del convegno di Lucca sulla difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, organizzato dall'INU, e la stessa iniziativa della Triennale.

Nel suo appello si soffermò sugli aspetti sociologici e psicologici che condizionavano la realtà nazionale, in cui ritrovava "*la gioia di trasgredire, che è fenomeno peculiare, del mondo mediterraneo; e che, del resto, se non è mosso da interessi materiali è una manifestazione concomitante e incoercibile della creatività latina ...*"<sup>468</sup>.

Per la ricca esperienza maturata quale rigoroso ed attento soprintendente si soffermò, poi, in maniera lucida ed esaustiva, ad affrontare le carenze del sistema legislativo di tutela, ancorate alle leggi 1089 e 1497 del 1939, auspicando una migliore azione di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio urbano. Compiendo una serie di rilievi sulla composizione della Commissione deliberativa per l'apposizione dei vincoli paesistici, Gazzola dimostrò che "*la legge non è fatta per tutelare il paesaggio, ma per*

<sup>466</sup> Cfr. R. Pane, *Città antiche edilizia nuova*, Napoli, 1959, p. 65.

<sup>467</sup> Cfr. P. Gazzola, *L'alterazione dei valori ambientali nelle nostre città*, in "Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico", relazione al Congresso internazionale della XI Triennale di Milano (28-30 settembre 1957), Milano, 1958.

<sup>468</sup> Ibidem.

*bilanciare gli interessi estetici con quelli economici*<sup>469</sup>. Sottolineò, ancora, la complessità amministrativa delle procedure e l'ampia e nociva possibilità dei ricorsi amministrativi, i cui ampi tempi di scadenza vanificavano l'efficacia dei provvedimenti stessi: tutto ciò, a suo avviso, incideva negativamente ai fini della protezione delle città storiche e nell'applicazione dei relativi piani regolatori. Evidenziò, ancora, le difficoltà interpretative del comma 4 dell'art. 9 del regolamento della legge 1497/1939, laddove la prevista concordanza tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano<sup>470</sup> non si ritrovava in casi eclatanti, come quello di piazza S. Marco a Venezia.

Nello stesso anno al VI Congresso dell'INU, tenutosi a Lucca, Gazzola trattò le *“Cause della disarmonia architettonica dell'urbanistica di oggi”*. Di fronte alle notevoli trasformazioni delle vecchie città e dei cospicui ampliamenti ed incrementi volumetrici, egli denunciò il *“numero enorme di abitazioni intelligenti ma mostruose, intersecate da una fitta rete stradale ma infestate da un'aria pesante, avvelenata dai residui della combustione dei carboni e dei motori a scoppio”*<sup>471</sup>. Sottolineò, ancora, che il complesso urbano non tiene più conto del bene degli abitanti ed indagò le ragioni di tale involuzione individuandone la sua radice alle origini della coeva civiltà meccanica. Analizzò, pertanto, il rapporto tra il livello di civiltà ed il progresso scientifico, osservando che quest'ultimo ha asservito l'uomo *“riducendolo ad un sottoprodotto della civiltà meccanica”*<sup>472</sup>. In sostanza, nell'approccio etico egli sottolineava che le grandi scoperte vengono utilizzate senza tenere in conto il *“complesso di tutti quegli elementi che formano la vita dell'uomo e che invece dovrebbero equilibratamente coesistere, per comporre quell'armonia necessaria alla vita umana considerata nella sua pienezza”*<sup>473</sup>.

Gazzola non tende a contestare l'utilità del progresso, ma, piuttosto, a denunciare l'impiego che ne fa l'uomo. Quali effetti ha determinato la condizione *“dell'uomo disumano?...”* egli si chiedeva. E la sua risposta fu: *“Grandezze senza grandiosità, barocchismi del funzionale, falsità di rapporti rispetto ad un'accettata tradizione, sono i caratteri che turbano la sostanza dei nostri centri urbani e ne spezzano le cordiali sequenze ...”*<sup>474</sup>. La perdita armonia dell'uomo - a suo avviso - non può che riversarsi e rivelarsi nelle opere da questo costruite: in sostanza, Gazzola individuava nel decadimento dei valori morali

<sup>469</sup> Ibidem.

<sup>470</sup> Esso stabilisce *“nota essenziale di un complesso di cose immobili costituenti aspetto di valore estetico e tradizionale è la spontanea concordanza fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano”*.

<sup>471</sup> Cfr. P. Gazzola, *Cause della disarmonia architettonica nell'urbanistica d'oggi*, in *“Atti del VI Congresso nazionale di urbanistica”*, Lucca, 1957.

<sup>472</sup> Ibidem.

<sup>473</sup> Ibidem.

<sup>474</sup> Ibidem.



del periodo della ricostruzione la colpa del disordine estetico e della perduta armonia architettonica delle città. Città che fino ai primi decenni del XX secolo conservavano ancora, pur nella varietà delle soluzioni architettoniche dovute ad una stratificazione secolare, rapporti di armonia: l'ambientamento del nuovo nell'antico era sempre facilmente risolto, *“perché il linguaggio era sempre consono e connaturale pur nella diversità degli aspetti”*<sup>475</sup>.

Denunciava, quindi, la qualità delle opere edilizie che si andavano realizzando e che sembravano rifiutare l'inserimento nell'antico tessuto urbano; e quando si inserivano in tale ambiente stratificato, *“è spesso con presunzione e volgarità”*<sup>476</sup>. Dunque, la disarmonia architettonica, presente nel nuovo volto delle città ricostruite, è da correlare allo smarrimento dei valori sociali ed umani di cui Gazzola si auspicava l'affermazione.

Il congresso di Lucca non portò, comunque, contributi sostanziali ai fini della soluzione della problematica dei centri antichi; si registrò solo il superamento del dibattito tra “immobilisti conservatori” e “innovatori” ed il definitivo inserimento del problema dei centri storici nel più ampio contesto della pianificazione territoriale.

A Bologna, nel 1958 in occasione del VII Congresso I.N.U., si affrontò nuovamente l'argomento del risanamento edilizio nei centri antichi. Qui, l'approccio di Gazzola alle tematiche in discussione fu ispirato, più che ad auspici etici, ad un concreto pragmatismo ed alla formulazione di proposte concrete<sup>477</sup>. Ciò derivò dalla sua constatazione che le molteplici iniziative culturali, anche ad opera di istituti ed enti vari - tra i quali cita Italia Nostra, le Deputazioni di Storia Patria, l'Accademia Nazionale di S. Luca - non avevano realmente inciso sulla gravità della situazione ed, in particolare, in favore della conservazione delle città antiche. Nel *“nebuloso cielo”*<sup>478</sup> dell'urbanistica italiana egli denunciò che *“il determinismo tiranneggia l'edilizia, l'insufficienza delle leggi promuove gli abusi che le scappatoie giuridiche avallano, l'architettura di compromesso procede la sua marcia annoiata, gli errori di urbanistica continuano e si prolungano negli errori di edilizia ....”*<sup>479</sup>. Egli, pertanto, sviluppò la sua relazione affrontando tre punti nodali: il futuro delle zone stralciate dal PRG, la sistemazione delle strade nazionali in funzione del paesaggio e della logica urbanistica, la riqualificazione e il risanamento urbanistico edilizio di quei complessi che, pur non comprendendo monumenti di importanza primaria, costituiscono l'humus di una città e la ragione

---

<sup>475</sup> Ibidem.

<sup>476</sup> Ibidem.

<sup>477</sup> Cfr. P. Gazzola, *La situazione urbanistica nelle nostre antiche città*, in “Atti del VII Congresso nazionale di urbanistica”, Bologna, 1958, pp. 431-441.

<sup>478</sup> Ibidem, p. 434.

della sua particolare fisionomia. Tralasciando i primi due aspetti sembra opportuno analizzare le sue proposte sul terzo punto, in cui Gazzola esalta il valore dell'edilizia minore alla quale è affidata la funzione di determinare la fisionomia dei vecchi centri. E' all'edilizia minore e al tracciato viario antico che spetta, sostiene Gazzola, *“la funzione di trasmettere alle varie articolazioni urbane il calore, il carattere e il colore che rendono unica ed irripetibile la città”*<sup>480</sup>: ed è proprio a questo tipo di edilizia che vengono compiute le più gravi aggressioni. Trapela, dunque, una esaltazione del valore dell'architettura minore che non sempre era stata valutata positivamente<sup>481</sup>.

Ora a fronte della tendenza speculativa ad abbattere i tessuti urbani storici e ricostruire nuovi *“falansteri freddi e disumani nella banalità della loro plastica”*<sup>482</sup>, egli citava, tra gli esempi positivi di riqualificazione, il risanamento del quartiere Tor di Nona a Roma, illustrato da C. Ceschi l'anno precedente: si soffermava, dunque, ad evidenziare la possibile produttività economica e culturale di simili operazioni. Suggerì, poi, di incentivare gli interventi nei nuclei antichi estendendo le stesse agevolazioni fiscali previste per l'edilizia popolare (legge n. 408/1949 e segg.). Propose, altresì, per gli edifici monumentali vincolati una serie di indennizzi tendenti ad incentivarne l'acquisto e la manutenzione, ovvero: la riduzione dell'imposta sui fabbricati e fondiaria a fronte della riduzione del valore commerciale per il vincolo apposto per pubblica utilità; l'eliminazione o diminuzione dell'imposta di registro, di successione, ecc.; il concorso dello Stato alla manutenzione dell'immobile vincolato senza diritto di rivalsa sul proprietario. E cita, a proposito di quest'ultimo punto, la legge per le Ville venete come esempio di riferimento.

Si tratta di proposte interessanti ed innovative che, in parte, saranno acquisite nella legislazione italiana a partire dal d.P.R. 568/1973.

Il tema dell'*“incontro antico - nuovo”* venne ancora sviluppato da Gazzola nel 1965 al Convegno di Venezia<sup>483</sup>. In un'articolata relazione egli delineò in maniera chiara le due opposte posizioni assunte dagli architetti contemporanei nei confronti del problema e le conseguenti implicazioni nell'ambito della salvaguardia dei centri storici. L'atteggiamento che si registrava più diffusamente, a dire di Gazzola, era ispirato ad un pavido timore progettuale ed alla consapevolezza dei propri limiti e consisteva nella rinuncia all'originalità espressiva, nell'adozione di forme sfuggenti ed

<sup>479</sup> Ibidem.

<sup>480</sup> Ibidem, pp. 437-438.

<sup>481</sup> Cfr. L. Guerriero, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Napoli, 1995, p. 221.

<sup>482</sup> Cfr. P. Gazzola, *La situazione urbanistica* ..... , op. cit., p. 438.

<sup>483</sup> La relazione di Piero Gazzola e tutte le altre tenutesi al Convegno di Venezia *“Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo”* del 1965 sono raccolte in Archicollegio, Collegio Architetti Bergamo, numero speciale, n. 7-8, dicembre 1965.

insignificanti, nella spersonalizzazione del “moderno”. Si determinava un’architettura che fa da “*comparsa incolore e muta*”<sup>484</sup>, dimissionaria di fronte alla civiltà di ieri con la quale non è prudente competere. Ne scaturiva la monotonia dei paramenti anodini, delle dimensioni standard, dei materiali di rivestimento, dei colori, delle forme. In sostanza, anche se l’intenzione dei progettisti era diversa, si determinava “*il chiasso violento e l’aggressività delle sagome “neutre” il congelamento da esso operato, dell’ambiente già flagrante e vivace, la trasformazione di un nucleo urbano in un prodotto meccanico, rigido, sintetico*”<sup>485</sup>.

La seconda posizione segnalata da Gazzola era quella di chi, rifiutando il compromesso, si appellava al fatto che ogni epoca ha il diritto di esprimersi liberamente ed affermarsi: essa trovava valido supporto nella storia dell’arte e dell’architettura, in quanto emerge che architetti e scultori non hanno avuto scrupoli a sostituire opere anche validissime con le loro invenzioni. Su tale posizione Gazzola avanzò serie riserve citando casi nei quali i “moderni” hanno schiacciato le forme delle antiche età ed inscenato “*una misera esibizione di pseudo modernità*”<sup>486</sup>: gli interventi nella zona del Duomo-Scala a Milano, nel quartiere del Salicotto a Siena, in piazza Venezia a Roma, nel centro storico di Cremona. Si mostrò, dunque, critico nei confronti di tale posizione, delineando alcuni fattori inquietanti quali l’avidità dei rapidi guadagni, il declassamento della casa a prodotto di consumo celati dietro l’esigenza degli architetti di figurare modernisti ad oltranza, liberi e disimpegnati dal passato.

Alle critiche impietose sul modo di confrontarsi con i tessuti stratificati dei centri storici seguirono le sue proposte sul tema. In sintesi il problema, per Gazzola, non era tanto nella diversità degli “*stili*” quanto “*il metro nuovo o meglio la mancanza di un metro umano*”<sup>487</sup>. “*L’architetto dovrà rinunciare all’assurda pretesa di essere assolutamente nuovo né farà dipendere la sua originalità dalla sua capacità di annientare dentro di sé le caratteristiche ambientali, l’architettura preesistente, la tradizione locale*”<sup>488</sup>. L’ambiente storicizzato in cui occorreva intervenire non doveva essere considerato un ostacolo da demolire, ma come una guida da seguire. Dunque, per Gazzola l’architetto, rifuggendo da scelte pseudo-moderniste o anodine deve studiare “*l’ambiente e le sue preesistenze con le forme, la poesia ed il contenuto storico culturale che gli sono propri, fino a quando assimilate, riuscirà a far sì*

---

<sup>484</sup> Ibidem, p. 50.

<sup>485</sup> Ibidem.

<sup>486</sup> Ibidem, p. 51.

<sup>487</sup> Ibidem, p. 52.

<sup>488</sup> Ibidem, p. 53.

*che la nuova fabbrica partecipi alla vita comune del centro che la ospita con parità di diritto, senza far violenze od essere soltanto un casuale tamponamento di un vuoto provvisorio*<sup>489</sup>.

Il soprintendente scartava, quindi, in linea di principio, la sostituzione di antichi edifici con architetture moderne o un inserimento di queste in aree libere di nuclei storici, non ritenendo, forte delle esperienze negative vissute nel dopoguerra, i progettisti all'altezza di tale compito, salvo rare eccezioni: *“conservare, dunque, anziché distruggere e rinunciare, in linea di principio a costruire nell'ambito delle vecchie città .... Il volto di «quest'ultime» non deve essere snaturato .... Nei quartieri antichi gli interventi devono limitarsi ad opere di risanamento*<sup>490</sup>.

Nel “Convegno sui centri storici delle Marche” (Urbino, 1967), nella relazione *“La tutela dei centri storici”*<sup>491</sup> Gazzola evidenziò la complessità del problema della loro salvaguardia su scala mondiale. Sottolineava, però, che in alcune nazioni si registravano importanti avanzamenti grazie agli strumenti legislativi ed amministrativi citando, tra gli altri, in particolare la Francia, con i *secteurs sauvegardés* previsti dalla legge Malraux del 1962 e la Cecoslovacchia. Egli mirava altresì, nel suo contributo, a sottolineare soprattutto gli aspetti sociali correlati con le operazioni di riqualificazione urbana auspicando, nei tessuti interessati, la compresenza di classi eterogenee di cittadini. In sostanza egli, in modo tempestivo, si rendeva conto degli effetti del cosiddetto *filtering* che, comunque, si verificheranno negli anni successivi, in particolare, nel risanamento del quartiere del Marais a Parigi.

Esplicitava, ancora, un aspetto che costituisce un suo contributo fondamentale nelle tematiche in discussione: l'idea di creare una struttura normativa in grado di offrire a tutti i Paesi la possibilità di affrontare in comune l'inventario del patrimonio culturale europeo. In sostanza, già a partire da questi anni, Gazzola gettava le basi di quella che costituirà l'attività degli esperti e degli organismi intergovernativi, nel trentennio successivo, ovvero l'individuazione e la definizione delle varie categorie del patrimonio dei beni culturali da tutelare e salvaguardare e l'identificazione dei più adeguati strumenti legislativi, amministrativi ed economici utili alla salvaguardia attiva di tale patrimonio.

Ciò collima con il suo periodo di intensa attività culturale a livello internazionale; nell'ambito di associazioni non governative, quali l'ICOMOS, contribuì a tenere vivo il dibattito sulle questioni di maggior rilevanza: infatti, alla III Assemblea generale

<sup>489</sup> Ibidem.

<sup>490</sup> Cfr. P. Gazzola, *La tutela della fisionomia storico – artistica di Verona*, in Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, vol. IX, serie VI, Verona, 1957-1958, p. 12 e p. 23.

<sup>491</sup> Cfr. P. Gazzola, *La tutela dei centri storici*, in “Atti del Convegno sui centri storici delle Marche”, Roma, 1968, pp. 37-42.

(Budapest, 1972) in qualità di presidente evidenziò gli obiettivi dell'attività dell'organizzazione in quel particolare momento, consistenti nel “*tentativo di stabilire una metodologia di studio e di intervento per la salvaguardia dei centri storici nei vari paesi del mondo; concentrare gli sforzi per il miglior funzionamento del Centro internazionale di documentazione Unesco-Icomos, la cui creazione è unanimamente reclamata da tutti i campi di ricerca, Centro inteso non come una semplice raccolta di informazioni e raggruppamento di esse, ma basato sulle nuove tecniche di raccolta ed elaborazione dei dati, in contatto con gli altri centri esistenti*”<sup>492</sup>.

Gazzola, auspicando che “*«centro storico» sia tutta l'Italia*”<sup>493</sup>, sottolineava che l'inventario del patrimonio artistico di una nazione è premessa essenziale all'azione di tutela e di salvaguardia; e che in Italia l'opera di catalogazione andava molto a rilento rispetto agli altri Paesi europei.

Fu, poi, tra gli esperti chiamati dal 1965 ad un confronto internazionale promosso dal Consiglio d'Europa sui rapporti fra pianificazione e conservazione dei monumenti e dei complessi storico-artistici e paesistici<sup>494</sup>: con la prima delle cinque “*confrontations*” conclusive<sup>495</sup> si pervenne alla formulazione ufficiale di un sistema unico di censimento, l’*“Inventario di protezione del Patrimonio Culturale Europeo”* (IPCE) per la conoscenza<sup>496</sup> e la difesa di tutti i beni archeologici, storici, artistici, etnologici, naturalistici che concorressero alla fisionomia di un centro o di una regione. Tale inventario era stato denominato “*di protezione*” per distinguerlo da quello che egli stesso definisce *censimento scientifico*<sup>497</sup>, consistente, quest'ultimo, in un'attività di catalogazione con fini eminentemente conoscitivi. L'IPCE, invece, aveva finalità amministrative paragonabili all'anagrafe di una popolazione: “*una scheda tipo fornita dei dati essenziali al riconoscimento del bene, corredata di una planimetria sommaria e di almeno una fotografia. Un documento di immediata consultazione e indispensabile alla identificazione del monumento e alla esposizione del suo stato giuridico*”<sup>498</sup>. Tale strumento avrebbe costituito

<sup>492</sup> Cfr. R. Di Stefano, *La cooperazione culturale internazionale e la partecipazione italiana*, in AA. VV., *Restauro* n. 3, attualità, a. I, Napoli, ottobre-novembre 1972, p. 61.

<sup>493</sup> Cfr. P. Gazzola, *Per un inventario globale*, in *Costruzioni Casabella* n. 314, Milano, 1967, p. 44.

<sup>494</sup> Insieme ai colleghi Gabriel Alomar (spagnolo) e François Sorlin (francese) fu tra i principali fautori della Carta di Palma (Barcellona 1970) come primo effetto delle *raccomandazioni* promulgate dal Consiglio dei Ministri responsabili della protezione del patrimonio culturale immobiliare nei paesi appartenenti al Consiglio d'Europa (riunione del 25-27 novembre 1969).

<sup>495</sup> “Confrontation A” tenuta a Barcellona dal 16 al 19 maggio del 1965 in Cfr. P. Gazzola, *La tutela dei centri storici*, op. cit., pp. 38-39.

<sup>496</sup> Cfr. P. Gazzola, *Primo: conoscere*, in AA. VV., *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli, 1969-1971, pp. 3-7.

<sup>497</sup> Cfr. P. Gazzola, *L'inventario di protezione del patrimonio culturale. Settore dei beni immobili. IPCE scopo e norme di esecuzione*, Verona, 1970, p. 7.

<sup>498</sup> Ibidem.

soltanto la base su cui impiantare il lavoro del pianificatore chiamato a progettare la trasformazione di un determinato tessuto urbano.

Basato su due tipi di schede di rilevamento, una per i monumenti ed una per i siti, l'IPCE consentiva di attribuire, per la prima volta, ad ogni bene del patrimonio culturale europeo un grado di protezione valutato in modo scientifico ed unitario: grado che veniva messo a confronto con lo stato di conservazione esistente e con vincoli e strumenti urbanistici vigenti.

Grazie alla presenza del soprintendente Gazzola, la città di Verona, attraverso l'istituzione, nel 1968, di un organismo distaccato denominato *Centro Studi Territoriali*, aderì alle indicazioni europee prima ancora della circolare n. 486 della P.I. del 1968, che dispose che le Soprintendenze adottassero tale tipo di schedatura per tutti i centri antichi e i complessi d'interesse storico-artistico<sup>499</sup>. Attraverso tale organismo egli sperimentò le schede elaborate per conto del Consiglio d'Europa sul territorio di cui era responsabile ovvero le province di Verona, Cremona e Mantova<sup>500</sup>.

Alle sollecitazioni culturali che vedevano il centro storico come oggetto di tutela e di conservazione risposero molti paesi europei, primo fra tutti la Francia che, con la legge Malraux, aveva individuato sul territorio francese i cosiddetti "settori di salvaguardia" che permisero di intervenire all'interno delle aree degradate dei centri storici (Parigi, Chartres, ecc.), diventando un modello di riferimento per molte altre nazioni europee.

Con riferimento a tali aspetti e problematiche, nel 1970, nel secondo convegno ANCSA, B. Gabrielli promosse una revisione critica del problema dei centri storici, suggerendo la possibilità di pensare ad essi non solo come beni culturali, ma anche come risorsa economica: "*patrimonio disponibile per l'intera società ... con più o meno capacità di rendita sia intermini finanziari, sia in termini di uso sociale*"<sup>501</sup>; questi denunciò, al tempo stesso, la mancanza di una visione globale del problema che tenesse conto della dinamica dello sviluppo e di una corretta utilizzazione delle risorse economico-finanziarie.

Il volume, pubblicato da Gazzola nel 1973 in collaborazione con L. A. Fontana, "*Analisi culturale del territorio. Il centro storico urbano*" è un ulteriore e documentato contributo sul tema in questione: esso contiene tutta una serie di informazioni e considerazioni che delineano una metodologia di approccio allo studio dei centri

<sup>499</sup> Nel maggio 1969 viene creato a questo scopo l'Ufficio Centrale per il catalogo. Cfr. A. Aveta, *Tutela, restauro, gestione dei beni culturali e ambientali. La legislazione in Italia*, Napoli, 2001, pp. 69-70.

<sup>500</sup> Cfr. P. Gazzola, *Catalogazione del patrimonio immobiliare di interesse culturale. Esperienze del Centro Studi presso la Soprintendenza ai Monumenti di Verona*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", n. 1, Roma, gennaio-marzo 1973, pp. 57-59.

storici. Va ricordato, in proposito, che nel 1971 era stato pubblicato a Napoli un fondamentale volume, *Il centro antico di Napoli*<sup>502</sup>, in cui Roberto Pane ed altri studiosi avevano per la prima volta elaborato un progetto di restauro urbanistico di un tessuto urbano, con storia bimillenaria, esteso per oltre 146 ettari.

Nell'introduzione Gazzola ribadì la necessità della pianificazione anche quale fattore essenziale ai fini della scelta del tipo di tutela: *“Ci si doveva dunque battere perché proprio la pianificazione diventasse la piattaforma stessa dell'esercizio della tutela e per attribuire a quest'ultima la parte che effettivamente le compete tra gli organi fondamentali della gestione del territorio”*<sup>503</sup>. In tale saggio, dove si riprendono e si ribadiscono concetti già espressi in precedenza da Gazzola esplicitandoli in maniera organica, si evidenziava *“che il limite per le trasformazioni compatibili per i beni culturali sia quello che, pur nella inevitabile evoluzione, possa consentire il mantenimento delle caratteristiche culturali, in modo da assicurare il perpetuarsi della loro funzione formativa”*<sup>504</sup> e che *“il senso delle cose non è fuori ma dentro l'uomo”*<sup>505</sup>.

Dopo aver sottolineato che *“non solo il monumento, la grande opera d'arte hanno valore, ma anche gli ambienti minori, i contesti urbani, le strutture insediative, le opere di agraria e le infrastrutture del territorio”*<sup>506</sup>, gli autori rivolsero la loro attenzione ai centri storici. Secondo Gazzola l'azione urbanistica a livello territoriale deve svolgersi in tre momenti: l'accertamento, la progettazione e l'esecuzione: *“L'accertamento costituisce il momento conoscitivo indispensabile. Nessun piano e nessun programma può essere redatto se non vi è sufficiente conoscenza della realtà in cui esso deve calare”*<sup>507</sup>. Tale aspetto, dunque, è direttamente collegato ad un settore al quale egli si era dedicato con grandissimo interesse sia in campo teorico che in campo pratico: quello della catalogazione dei beni monumentali *“imprescindibile prologo alla tutela e condizione basilare della pianificazione”*<sup>508</sup>. Come alla base di un restauro vi è la conoscenza approfondita dell'edificio sul quale si interviene, una conoscenza che si doveva articolare diversamente da quanto Gazzola stesso criticamente rilevava nella posizione tipica dello storico dell'arte, che tende ad estrapolare gli edifici particolari, in cui è evidente

<sup>501</sup> Cfr. C. Di Biase, *30 anni ANCSA. 1960-1990*, Milano, s.d..

<sup>502</sup> Cfr. AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, vol. I-II-III, ivi, 1971: vi si ritrovano i contributi, di Roberto Pane su *Nulla accade agli uomini soltanto all'esterno*, *Centro storico e centro antico*, *La difesa dei valori ambientali come difesa dell'uomo*, *Centro antico e turismo culturale*, *Valori ambientali e criteri di intervento*, nonché di Lucio Cinalli, Guido D'Angelo, Roberto Di Stefano, Carlo Forte, Stella Casiello, Giuseppe Fiengo e Lucio Santoro.

<sup>503</sup> Cfr. P. Gazzola – L. A. Fontana, *Analisi culturale del territorio. Il centro storico urbano*, Padova, 1973, p. 8.

<sup>504</sup> Ibidem, p. 20.

<sup>505</sup> Ibidem, p. 21.

<sup>506</sup> Ibidem, p. 22.

<sup>507</sup> Ibidem, p. 23.

una qualità artistica, dal loro contesto, considerato “*come un corredo casuale, intercambiabile, una cornice opportuna ma non necessaria, e comunque non come elemento fondamentale*”<sup>509</sup>; e sottolineò il fatto che tale posizione non fosse corretta lo si comprese nel modo peggiore e più distruttivo<sup>510</sup>.

Il primo indispensabile passo della pianificazione territoriale consiste nella realizzazione dell’inventario quantitativo e qualitativo dei monumenti e dei siti monumentali. L’inventario “*di tutto quanto costituisce il patrimonio della storia, della cultura e della fisionomia tradizionale del Paese è solo il mezzo per disciplinare la tutela .... E’ lapalissiano che non si può rispettare e difendere ciò che non si conosce e che di diritto non esiste: l’anagrafe del patrimonio monumentale è il primo passo per raggiungere questa imprescindibile conoscenza. L’inventario diventerà un testo basilare se lo storico, il tecnico, sapranno lavorare in concorde affiatamento. Le schede forniranno dati obbiettivi, ai quali urbanisti, architetti, sociologi, economisti e operatori dovranno attenersi, per conciliare le particolari esigenze dei tempi, dei luoghi e dei cittadini*”<sup>511</sup>.

Dunque, “*la nuova linea di difesa attiva, che è l’unica salvezza al momento attuale, demanda agli organi di tutela l’analisi a tappeto dei territori, per effettuare gli inventari dei monumenti, dei centri storici, dei siti (di interesse storico, archeologico e ecologico). In una parola gli organi di tutela dovrebbero diventare organi di studio per la conoscenza e la stesura dell’inventario critico. Sulla base di questo inventario e degli eventuali supplementi di indagine che gli potranno essere richiesti, l’organismo pianificatore dovrà fare scelte per le vocazioni proprie di ogni zona del territorio*”<sup>512</sup>.

Ritornando al volume del 1973 in tale testo si afferma che il processo di pianificazione doveva fondarsi su una programmazione *sistematica e dinamica* degli interventi necessari in modo da poter investire organicamente l’assetto della città, mirando al miglioramento delle sue funzioni materiali ed economiche, ma anche allo sviluppo della sua componente culturale.

<sup>508</sup> Cfr. P. Gazzola, *Nécessité d’intégrer les problèmes de conservation et de mise en valeur des monuments et des ensembles dans la préparation et la mise au point des plans d’urbanisme et d’aménagement du territoire*, in Conseil de l’Europe, Conseil de la Coopération Culturelle. Strasbourg, 1967, p. 28.

<sup>509</sup> Cfr. P. Gazzola, *La responsabilità dello storico di fronte ai problemi della tutela del volto delle antiche città*, in Atti del Colloquio di Venise, Bulletin C.I.H.A., anno II aprile – sett. 1967, Paris, 1967, p. 3.

<sup>510</sup> “*I più si sono resi conto che la città è una delicata fusione di elementi, solo quando l’emulsione fu compromessa dall’inserimento arbitrario di elementi eterogenei, e dal mutamento delle dosi e degli ingredienti. Quando, cioè si vide ischeletrita la struttura originale, depauperata la sua sostanza, esaurita la sua forza vitale e quando si dimostrò inesistente l’elasticità attribuita al tessuto antico, per cui ogni tentativo di dilatarlo provocava strappi e lesioni permanenti*”. Cfr. P. Gazzola, *Urbanistica e civiltà. Il caso di Verona*, Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, classe di scienze morali e lettere, CXXI, Venezia, 1963, p. 37.

<sup>511</sup> Cfr. P. Gazzola, *La responsabilità dello storico* ..., op. cit., p. 4.

<sup>512</sup> Cfr. P. Gazzola, *L’azione delle organizzazioni internazionali nell’ambito della tutela dell’ambiente umano*, in Atti del XIII° Corso Internazionale d’Alta Cultura, Venezia, 1971, p. 466.



Gli Autori si soffermano, in particolare, sui Centri Storici Urbani<sup>513</sup> ovvero “siti” o “entità territoriali” che, per essere definiti tali, devono avere particolari caratteristiche che ne connotino la struttura evolutiva dal punto di vista spaziale e relazionale. Caratteristiche che, nel tempo, hanno consentito lo sviluppo di una forma urbana che esprime omogeneità, ordine ed unitarietà; tali componenti, qualora risultassero assenti, definirebbero soltanto “agglomerati urbani”.

Attraverso i concetti di “forma urbis”, di “tipologia urbana”, di “matrice”, di “determinanti urbani e naturali”, di “tipologia di sviluppo”, Gazzola costruì un sistema di lettura e di classificazione dei Centri Storici Urbani che definisce il substrato metodologico per l’inventario delle realtà urbane prese in considerazione.

S. Casiello, nella sua recensione al libro in questione, da un lato sostiene che tale schedatura con allegate schede per i diversi tipi di beni “.... *fornisce un idoneo strumento per l’elaborazione di un inventario sistematico del patrimonio dei beni culturali italiani, che da anni si va auspicando e che speriamo trovi presto attuazione*”<sup>514</sup>, e che ciò costituisce il suo più significativo contributo; dall’altro, afferma che “*le classificazioni hanno un valore esclusivamente pratico, nel senso che forniscono la possibilità di reperire facilmente i legami intercorrenti tra i vari fenomeni urbanistici ed architettonici, ma non possono rappresentare la base comune per un’analisi della forma urbana; forma che essendo «l’elemento primario capace di esprimere la molteplicità dei fenomeni urbani nella corale continuità dei loro mutamenti», non può essere classificata secondo una tipologia e non può in alcun caso assumere valore di costante*”<sup>515</sup>. Tale posizione accomuna tutti coloro che esprimono dubbi sulla possibilità di applicare alla lettura della realtà urbana dei centri storici categorie di appartenenza predeterminate, ritenendo di “*non poter condividere classificazioni che includano la molteplicità dei fatti urbani, in quanto questi hanno ciascuno la propria individualità*”<sup>516</sup>.

Infine, va citata una relazione del 1974, non pubblicata, su “*Recupero dei centri storici. Discorso sul metodo*”, in cui Gazzola, dopo aver segnalato i ritardi e la stasi del quadro legislativo ed operativo in Italia e discutendo sulle questioni specifiche dei centri storici, evidenziava come nell’ambito di tale definizione rientrino siti che, già a livello dimensionale, presentano problematiche completamente diverse; distinse, infatti, le grandi città da quelle piccole e dai villaggi e dai piccoli agglomerati. A tale classificazione aggiunse la necessità di considerare una molteplicità di parametri che vanno tenuti in considerazione: aspetti geografici e ambientali, morfologia, natura,

<sup>513</sup> Cfr. P. Gazzola – L. A. Fontana, *Analisi culturale del territorio*. ..., op. cit., p. 27 e seguenti.

<sup>514</sup> Cfr. S. Casiello (recensione a), *Analisi culturale del territorio. Il centro storico urbano*, in AA. VV., *Restauro* n. 9, a. II, Napoli, 1973, p. 79.

<sup>515</sup> Ibidem, p. 78.

<sup>516</sup> Ibidem.

carattere e vocazione degli abitanti, funzioni, funzioni preminenti, ecc.. Ribadì, in conclusione, l'imprescindibile legame tra la pianificazione, l'urbanistica ed i centri storici.

Questi, dunque, i principali apporti di Piero Gazzola sul tema in esame: i molteplici contributi esaminati delineano una personalità complessa di operatore colto e pragmatico, attento e sensibile alle esigenze della collettività ed alla conseguente necessità di adeguate politiche di conservazione, precursore di concetti che saranno ulteriormente definiti ed arricchiti negli anni successivi.

### 3.2 LE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA

*“Pianificazione obbligatoria di tutto il territorio nazionale”*<sup>517</sup>, questa in sintesi, la chiave per risolvere il problema della tutela alla luce del nuovo concetto di monumento. Secondo Gazzola i centri storici dovevano finalmente divenire protagonisti della progettazione urbanistica dei piani regolatori<sup>518</sup>. Egli era dell’idea che, una volta sgravati i nuclei storici dal ruolo di centri direzionali, si dovevano progettare piani di risanamento dei quartieri antichi<sup>519</sup>, mantenendo per essi alcune funzioni di rappresentanza e culturali: *“penso che il centro antico non debba smobilitare, bensì selezionare le sue responsabilità ... che non debba cioè divenire un elemento solo decorativo, ma sia cuore e cervello e inesauribile fonte di energia per la città nuova”*<sup>520</sup>.

Propose, dunque, una progettazione territoriale permanente come risultato del costante lavoro di centri studi urbanistici e di commissioni miste<sup>521</sup> nelle quali dovevano confluire i contributi multidisciplinari dei vari settori interessati (urbanisti, architetti, storici funzionari delle soprintendenze, operatori economici, rappresentanti dei cittadini).

<sup>517</sup> Cfr. P. Gazzola, *La città e il suo territorio. Sviluppo e Conservazione*, in Atti dell’Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Verona, 1967, p. 20.

<sup>518</sup> *“Il Piano Regolatore oggi dev’essere redatto seguendo una visione che esorbita dai limiti ristretti del territorio urbano e deve considerare attentamente tutto l’entroterra economico che grava su una città il cui sviluppo è ad esso intimamente associato. E’ chiaro infatti che se, ad esempio, sul centro storico di una città, centro che normalmente coincide con quello direzionale (banche, pubblici uffici, ecc.), si riversano gli interessi economici di una zona molto più vasta di quella puramente urbana, e se tale centro è destinato a richiamare un traffico incompatibile con le sue strutture e a subire le pressioni molto pesanti che determinano il rincaro esorbitante delle aree, e se infine, come lapalissiana conseguenza, esso è continuamente minacciato dalla speculazione edilizia, gli sventramenti, oltre che deleteri dal punto di vista della cultura della civiltà, e peggio ancora, in quanto provocano un giro vizioso, sono del tutto inutili: bisogna quindi decongestionare tale centro, srotandolo di quel peso economico che non è più in grado di reggere e quindi misurare il problema nella vastità delle sue dimensioni. ... Ristudiando il problema del centro direzionale, il traffico nelle zone centrali risulterà automaticamente ridotto e più consono quindi alla potenzialità viaria del vecchio nucleo storico”*. Cfr. P. Gazzola, *Nuovi presupposti a base della revisione del piano regolatore di Verona*, in Bollettino C.I.S.A., V, Vicenza, 1963, p. 274 e p. 276.

<sup>519</sup> Cfr. P. Gazzola, *Urbanistica e civiltà. Il caso di Verona*, Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, classe di scienze morali e lettere, CXXI, Venezia, 1963, p. 31.

<sup>520</sup> Cfr. P. Gazzola, *Il problema del passato nella civiltà di oggi*, relazione tenuta al Rotary Club di Verona, Verona, 1966, p. 2.

<sup>521</sup> *“Chiamati a difendere un ambiente o un paesaggio, noi dobbiamo addivenire a compromessi inammissibili. Il Soprintendente, che è convocato a decidere sul progetto di un grosso stabilimento non può simultaneamente immedesimarsi e nel tutore del paesaggio e nel datore di lavoro e nell’operaio e nell’amministrazione del comune e in breve ammettere o bocciare il progetto. Il vaglio delle necessità deve essere fatto in anticipo e comunque collegialmente; da una Commissione di cui farà parte il tutore del paesaggio e della storia, deve essere giudicata con ragioni precise, sociali, economiche, di sviluppo, l’esigenza di quel tale stabilimento in quel determinato luogo. Il Soprintendente potrà allora valutare le ragioni altrui e quelle del suo ufficio e potrà decidere se il sacrificio di queste ultime è indispensabile o gratuito. La sua decisione, comunque, sarà convalidata da elementi ben precisi e concreti: non sarà approssimativa, dilettantistica e ancor peggio arbitraria. Io ho cercato di ovviare al massimo agli inconvenienti delle super-responsabilità attribuite ai Soprintendenti, creando nella Soprintendenza di Verona quattro operanti Commissioni consultive”*. Ibidem, p. 8.

Nel gennaio del 1972 scrisse un saggio, non pubblicato, dal titolo *“Il restauro architettonico”* in cui, oltre a sostenere che *“la storia del restauro architettonico procede coerentemente con l'evoluzione della critica estetica”*<sup>522</sup>, affermava che *“restauratore può dirsi solo colui che, oltre ad essere tecnico, storico e filologico, sa esplorare e identificare le composite forze che concorrono alla determinazione del comprensorio culturale nel quale il monumento vive”*<sup>523</sup> e, dunque, asseriva che, mentre il restauratore del passato operava sul monumento come su *“una materia inerte”*, nella realtà a lui contemporanea ciò non è più ammesso ed *“il monumento è una forza attiva e propulsiva, generatrice o concomitante con altre forze vitali; il restauratore deve avere individuato tutte queste forze e – nell'operare – deve mirare al mantenimento di tale carica di attività”*<sup>524</sup>.

Nello sviluppo delle sue riflessioni teoriche, inoltre, non mancava una costante attenzione alla problematica ecologica percepita come *“necessità”*<sup>525</sup>: problematica alla quale fornì un contributo determinante il suo amico Roberto Pane.

Gazzola non fu urbanista nel senso stretto del termine, diede però, senza dubbio, un suo contributo teorico alla svolta decisiva, verificatasi in Italia all'inizio degli anni Sessanta, che portò questa disciplina ad interessarsi più coscientemente dei quartieri antichi e della pianificazione del territorio. Membro dell'I.N.U. dal 1946, egli non fu solo assiduo ed attivo frequentatore di convegni di urbanistica, ma svolse incarichi di tutela paesaggistica e di controllo soprattutto per la parte monumentale e di valore paesistico nei piani regolatori di varie città.

Dunque, negli anni Sessanta e fino al termine della sua carriera, gran parte degli interessi di Gazzola si è focalizzata intorno alla questione ambientale. Egli è convinto che il monumento di architettura, infatti, non poteva essere considerato astratto dall'ambiente nel quale era stato concepito, alla cui struttura concorreva e dal quale viceversa era alimentato. Inoltre, il contesto, naturale o edilizio, è di importanza fondamentale non solo per la significazione storica del monumento, ma altresì per la sua vitalità. Il tracciato viario e la sua ampiezza, la composizione e la forma degli edifici circostanti o della vegetazione, secondo Gazzola, se devono essere puntualmente conosciuti e valutati dal conservatore non possono essere trascurati dal restauratore, per le ripercussioni reciproche, che l'alterazione dell'uno, ha sugli altri. Il restauratore, al pari dello storico, deve pertanto, considerare l'equilibrio tra i monumenti e l'ambiente e rispettare il rapporto che lega l'unità dell'insieme. Gazzola

<sup>522</sup> Cfr. Scritto del gennaio 1972 su *“Il restauro architettonico”*, Archivio Gazzola, p. 1.

<sup>523</sup> Ibidem, p. 9.

<sup>524</sup> Ibidem.

affer mò, in tal senso, che *“il singolo monumento può avere un’importanza soggettiva anche secondaria, ma la sua situazione in un ambiente già definito stabilmente dalla natura o dalla storia gli attribuisce un valore eccezionale. Esso diviene un documento pieno di significato, leggibile in ogni particolare del composito quadro, ed è esso stesso un particolare quadro, il cui valore, estetico e storico, si distribuisce equamente tra il monumento e l’ambiente circostante”*<sup>526</sup>. L’architettura minore, quindi, per Gazzola è condizione imprescindibile del monumento ambiente.

Quindi, per non risolversi in una musealizzazione, la conservazione dei tessuti storici andava attuata di concerto con una adeguata definizione delle funzioni e contemporaneamente all’organizzazione dei nuovi agglomerati.

Inoltre, il concetto di protezione *“attiva”* enunciato dalla Carta di Venezia si era esteso fino a giungere alla protezione globale ed in parallelo si era riconosciuto che *“la conservazione deve essere anche perfettamente integrata nella vita della collettività fino a costituire l’azione primaria e vitale della società”*<sup>527</sup>: fine principale l’utilizzazione dell’oggetto che si conserva che è, quindi, un bene economico pur continuando ad essere bene culturale<sup>528</sup>. Nel saggio *“L’evoluzione del concetto di restauro prima e dopo la Carta di Venezia”* Gazzola si è soffermato sul concetto di conservazione<sup>529</sup> presente nella Dichiarazione di Amsterdam e sulla mozione conclusiva dell’Assemblea ICOMOS del giugno 1978 tenutasi a Susdal (URSS) *“che, confermando solennemente la validità della Carta di Venezia, raccomanda la formulazione di interpretazioni o regolamentazioni locali (su scala di regione geografica) in modo da precisare i caratteri e i limiti cui la conservazione deve rigorosamente ispirarsi soprattutto nei siti centri storici e territorio”*<sup>530</sup>.

La crescente gravità della situazione e la scarsa attenzione ai principi della Carta di Venezia vennero evidenziate anche da indirizzi di carattere internazionale, come quelli dell’Unesco ed, in particolare, della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale di Parigi (1972)<sup>531</sup>: convenzione che, com’è noto, ha previsto l’istituzione di un Comitato intergovernativo al quale compete l’iscrizione ogni anno nella *“Lista del Patrimonio mondiale”* di ambienti naturali o culturali con qualità eccezionali e di valore universale.

<sup>525</sup> “... Il verde e la visione di un paesaggio armonico commisurato alla natura sono necessari all’uomo almeno nella stessa misura degli altri beni che soddisfano alle sue esigenze fisiche”. Cfr. P. Gazzola, *Nuovi presupposti ...*, op. cit., p. 275.

<sup>526</sup> Cfr. P. Gazzola, *La tutela della fisionomia ...*, op. cit., p. 14.

<sup>527</sup> Cfr. P. Gazzola, *L’evoluzione del concetto di restauro ...*, op. cit., p. 242.

<sup>528</sup> “Il pericolo è che si cerchi di considerare appropriato solo ciò che costituisce incremento economico a rischio di menomazione dei caratteri peculiari del bene culturale”. Ibidem, p. 243.

<sup>529</sup> La quale, secondo Gazzola, *“... deve attuarsi con i metodi del restauro e non con quelli dell’urbanistica”*. Ibidem, p. 244.

<sup>530</sup> Ibidem.

<sup>531</sup> Cfr. A. Aveta, *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Napoli, 2005, pp. 9-42.

Inoltre, dal 1975, Anno europeo del patrimonio architettonico, l'azione di tutela nella società attuale dovrebbe essere svolta solo se intesa come “*conservazione integrata*” fondata su una congruente politica dei beni culturali. Essa deve essere integrata con una programmazione ed una gestione territoriale che tengano conto di tutti gli aspetti della vita socio-economica della collettività. Ciò ha costituito un primo passo verso l'ampliamento della scala dei bisogni, dei valori, delle strategie conservative e delle responsabilità spinte fino a coinvolgere tutti i cittadini. Tali concetti saranno ripresi nella Convenzione di Granada (1985) e nella Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche (Washington, 1987); quest'ultima promossa dall'Icomos, si configura come integrazione e completamento della Carta di Venezia in campo urbanistico. Inoltre, la stessa relazione tra conservazione del patrimonio ed evoluzione sociale è presente nella Carta di Cracovia (2000), a conclusione della conferenza internazionale “*Cultural Heritage as Foundation of Development Civilisation*” promossa dall'Icomos con il coinvolgimento dell'Unesco e dell'Iccrom.

In sostanza si ritrovano in Gazzola i concetti fondamentali che sono sfociati, poi, nella formulazione della “conservazione integrata” nella Dichiarazione di Amsterdam.

## L'Arsenale di Cagliari e la cittadella museale

Nel periodo di intensa collaborazione con l'arch. Libero Cecchini si sviluppò il suo contributo di idee per la città di Cagliari. Gazzola aveva avuto con gli amministratori sardi una serie di incontri riguardanti l'Arsenale di Cagliari, posto sull'acropoli, bombardato durante l'ultima guerra<sup>532</sup>. L'Università desiderava che tale luogo fosse trasformato in Museo archeologico, Pinacoteca e Istituto d'arte della Sardegna. E Gazzola si adoperò in tal senso: destinare alla cultura un luogo fino ad allora simbolo di eventi bellici, avendo l'idea di un museo-scuola, una cittadella della cultura<sup>533</sup>, dove si potesse studiare, con biblioteca, seminari e istituto delle arti Sarde, un museo vivo e avanzato che non si risolvesse solamente in uno spazio espositivo. L'Università lo seguì in questa proposta e così, Gazzola e Cecchini, vennero incaricati di redigere un primo progetto che si limitava al recupero, al riutilizzo, al consolidamento degli edifici, in gran parte ottocenteschi, che sorgevano nell'area dell'Arsenale, sopra il perimetro della grande Acropoli, per lo più ai bordi delle mura. Venivano progettati innesti moderni, razionali (vetrate, lucernari, ecc.) per rendere tali edifici funzionali.

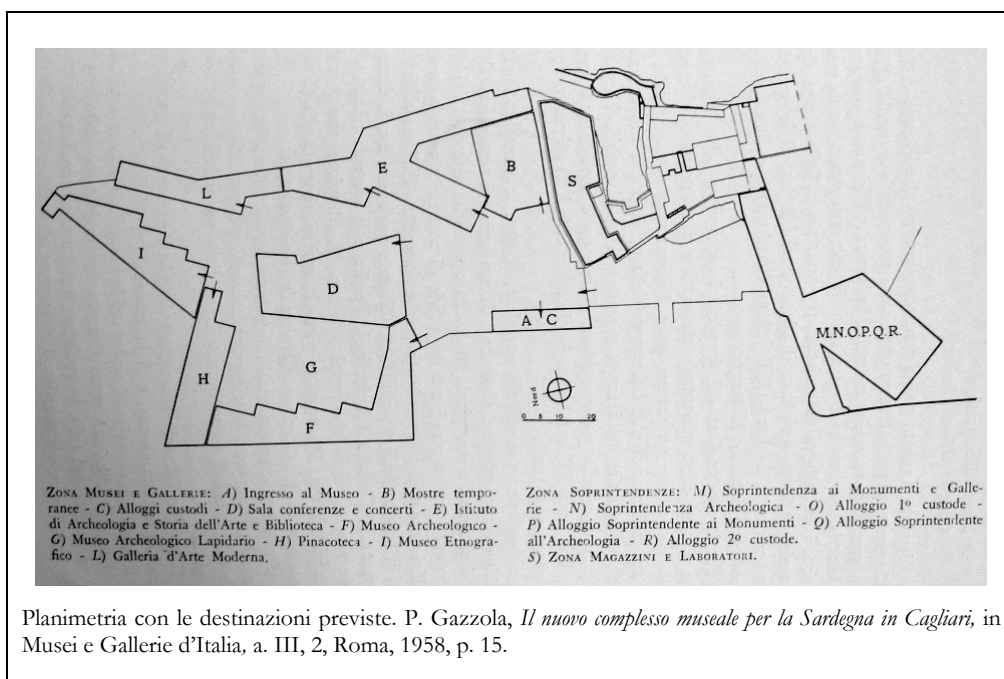
Tuttavia, nelle more burocratiche delle approvazioni, il Genio Civile di Cagliari, per ragioni di sicurezza, demolì tutto ciò che sembrava pericolante. Nacque allora la volontà, dato che gli edifici ottocenteschi in gran parte non esistevano più, di procedere con chiarezza ad uno scavo archeologico su tutta l'area dell'Acropoli per rendersi conto delle preesistenze. Furono così messe in luce sia la cinta delle mura sabaude che, all'interno di queste, la cinta delle mura spagnole e delle mura pisane. La Torre di S. Pancrazio era rimasta intatta e così le carceri medioevali.

Dopo aver reso possibile la lettura completa delle preesistenze monumentali, fu redatto un nuovo progetto che utilizzava tali manufatti con nuove coperture, senza erigere pareti all'infuori di quelle residue, coperture moderne che rispettavano la zona

<sup>532</sup> “Sullo zoccolo roccioso che costituisce l'acropoli di Cagliari si susseguirono nei secoli strutture architettoniche di difesa delle quali solo scarse tracce sono giunte fino a noi. La violenza dell'ultima guerra seminò rovine, annientando anche i depositi militari, che avevano dato origine alla denominazione ARSENALE, che tutt'ora designa la località. E qui si deliberò di insediare la «Cittadella Museale della Sardegna»”. Cfr. Relazione al progetto di restauro del nuovo complesso museale per la Sardegna a Cagliari del 23 aprile 1964 con L. Cecchini, Archivio Gazzola.

<sup>533</sup> “L'uomo d'oggi, saturo di condizionamenti e del grande numero di nozioni di cui è stato riempito, anela a una libertà di scelta, alla libertà dell'informazione primaria. Di qui la necessità «nuova» del museo come riserva a cui attingere selettivamente la conoscenza. Il museo ha la vocazione di raccogliere e conservare le cose reali proprio come la biblioteca ha quella di raccogliere e conservare i libri. ... Il museo dovrebbe diventare la banca degli oggetti, la piazza pubblica, l'agorà, il luogo privilegiato per la nascita di nuove forme di cultura, di nuove relazioni sociali, di nuove soluzioni ai problemi dell'individuo e del gruppo sociale cui appartiene”. Cfr. P. Gazzola - L. Cecchini, *La cittadella museale della Sardegna in Cagliari*, Cagliari, 1981 (postumo), pp. 31-32. Sull'argomento si veda anche P. Gazzola, *Il nuovo complesso museale per la Sardegna in Cagliari*, in *Musei e Gallerie d'Italia*, a. III, 2, Roma, 1958, pp. 5-19.

archeologica e creavano nuovi spazi<sup>534</sup> fra strutture antiche e strutture moderne, spazi architettonici atti a realizzare un museo nel museo<sup>535</sup>, nella continuità del tessuto urbanistico della città.



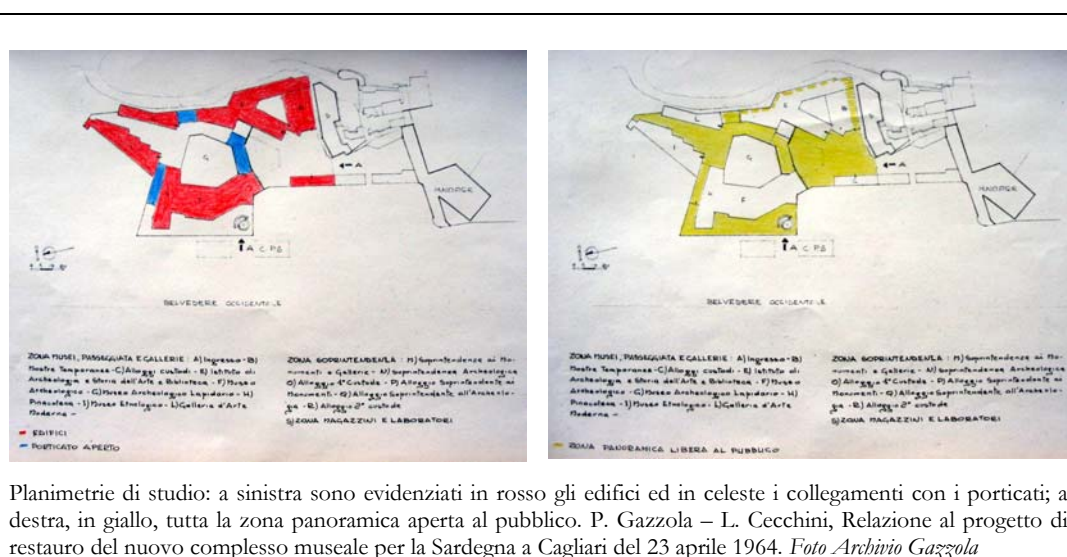
Inoltre, poiché “*la cornice non deve sovrapporre il quadro e, nel caso del museo, l'edificio non deve, con l'impostazione perentoria dei suoi appariscenti caratteri, distrarre l'attenzione del riguardante dalle opere d'arte*”<sup>536</sup>, essi definiscono come qualità essenziale del museo la neutralità, nella quale le opere d'arte, qualunque sia il settore cui si riferiscono, possano vivere secondo il loro carattere.

<sup>534</sup> “Il fine di togliere al museo l'aria gelida da «clinica di opere d'arte» è stato sempre presente, e si è cercato di attuarlo anche attraverso la variazione delle volumetrie spaziali e delle luci dei fondali, le frequenti aperture verso l'esterno e la differenza di altezza dei soffitti”. Ibidem, p. 35.

<sup>535</sup> “... A questa visione dinamica del museo fu ispirata anche la concezione architettonica sia dei singoli edifici che dell'insieme. Si è inteso realizzare una struttura composita in cui nulla poteva essere concepito in arida autonomia, ma tutto facente parte di un organismo vitale quasi “generato” dalla preesistenza dell'atmosfera disponibile in una esigenza di unità funzionale e di godimento di un ambiente unico. Tale aspirazione concettuale è parsa raggiungibile soltanto attraverso una “lettura” in profondità delle peculiarità delle strutture messe in luce, la carica lirica contenuta nella pietra a disposizione, la preziosità di certe lavorazioni tradizionali. La tagliente intensità della luce tipica del luogo è stata utilizzata per ottenere particolari risultati plastici nella dosatura delle aperture, nella profondità dei porticati”. Cfr. Relazione al progetto di restauro del nuovo complesso museale ..., op. cit.

<sup>536</sup> Cfr. P. Gazzola - L. Cecchini, *La cittadella museale* ..., op. cit., p. 33.





Come materiale costruttivo fu scelto il cemento armato che, secondo gli estensori del progetto, costituiva “*il tessuto connettivo neutro, meglio esaltante la preziosità della pietra nelle diverse qualità e tipo di lavorazione: a cominciare dalla roccia affiorante in gioco con il verde dei tappeti erbosi e dei vecchi alberi salvati dalla distruzione*”<sup>537</sup>. Per i progettisti il fattore principale del complesso architettonico era l'ambiente in cui gli edifici erano inseriti: la distesa del mare, gli intervalli di vegetazione, lo slancio aggettante dell'acrocoro e la verticalità della torre.



Il plastico. Foto Archivio Gazzola

<sup>537</sup> Cfr. Relazione al progetto di restauro del nuovo complesso museale ..., op. cit..

Caratteristica era anche l'accessibilità esclusivamente pedonale ed in salita *“che può rappresentare simbolicamente l'impegno e la modestia indispensabili a una profonda e cosciente comprensione dei valori della storia, dell'arte e della cultura in genere”*<sup>538</sup>.

L'Istituto Nazionale di Architettura ha segnalato tale intervento per il suo valore testimoniale, civile e culturale.



Pinacoteca: vela di copertura in c.a..  
*Foto Archivio Gazzola*



Veduta delle mura spagnole incorporate nello spazio.  
*Foto Archivio Gazzola*



La cittadella museale a Cagliari. *Foto Archivio Gazzola*

<sup>538</sup> Cfr. P. Gazzola - L. Cecchini, *La cittadella museale ...*, op. cit., p. 28.

### Lo studio per la rivitalizzazione di Sabbioneta (Mn)

Gazzola ricorda che la cittadina fortificata fu realizzata, con un unico atto di mirabile coerenza formale, fra il 1550, quando Vespasiano Gonzaga vi entrò con la sposa Diana di Cordona, e il 1591 quando il principe morì. “... *Entro la cinta stellare delle mura, Sabbioneta si compose in trenta isolati, raccordati da strade ampie e regolari, bilanciati tra le due piazze, del campo marzio e del mercato, sorvegliati dalla mole maestosa del Castello*”<sup>539</sup>.

L’impianto adottato è esagonale irregolare, bastionato ed aperto su due lati, verso Cremona e verso Mantova. All’interno un cardo ed un decumano ordinarono un sistema di trenta insulae, con il centro nella piazza Ducale. Il teatro Olimpico fu collocato in posizione di cerniera tra lo spazio privato del principe ed il centro civico. A questa città, nell’intento di sottrarla al secolare abbandono e reinserirla nel vivo dell’interesse culturale, è dedicato il progetto realizzato da Gazzola e dagli architetti del corso postuniversitario dell’ICCROM (1965-1966). Esso rappresenta il punto di arrivo della sua teoria, affrontandone tutte le tematiche più importanti: il monumento-ambiente, la rivitalizzazione del tessuto urbano, la pianificazione territoriale, la programmazione economica ed il turismo.

Sin dal 1946, la Soprintendenza ai monumenti si era prodigata per una vasta opera di bonifica collaborando con il Comune per un più generale riassetto della città.



Nelle “*proposte per la rinascita della città*” di Gazzola, infatti, la tutela non limita la sua azione agli edifici di grande interesse storico (già restaurati dalla soprintendenza negli anni precedenti: il Palazzo del Giardino, la Galleria degli Antichi, il Teatro e la cinta muraria), ma si estende a tutte le parti antiche edificate: all’architettura “minore” da riqualificare, alle mura da ricostruire nelle parti mancanti, alle aree verdi, fino a prevedere la demolizione di aggiunte recenti che snaturano ogni valore ambientale di

<sup>539</sup> Cfr. P. Gazzola, *Sabbioneta. Proposte per la rinascita della città*, in *Civiltà Mantovana*, 7, a. II, Mantova, 1967, pp. 3-4.

Sabbioneta. Gazzola sottolineava, inoltre, l'urgente necessità di dare ordine alle nuove costruzioni extramurarie, inserendo così il problema della tutela del “*monumento Sabbioneta*” nella progettazione urbana e territoriale dell'intero comprensorio, e ribadendo l'importanza di salvare l'integrità del contesto verde ed agricolo dell'antica cittadina fortificata. Una simile operazione dovrà, secondo Gazzola, essere necessariamente accompagnata dal rilancio economico di Sabbioneta nell'ambito di una programmazione territoriale a larga scala: l'inserimento nei grandi itinerari turistici e la realizzazione di attività culturali ad alto livello, nonché il rilancio dell'attività agricola, saranno i mezzi indispensabili a ridare vita alla città e senso ai restauri.

L'attuazione della destinazione turistica proseguì, nel concreto, con la definizione delle attività culturali da sistemare nelle strutture di maggior pregio.

A tal proposito risulta estremamente interessante riportare alcune riflessioni di Gazzola riguardo l'indagine socio-economica e gli interventi urbanistici: *“la definizione del concetto di “consumo” riferito al settore turistico – ed intendendo sempre tale termine in senso strettamente economico – porta a esplicitare chiaramente il fatto che “consumo” di bene prodotto nel settore turistico, inteso cioè come consumo di “bene culturale”, si ha nel momento in cui il cittadino od il turista apprezza e fruisce di tali beni culturali. ... La “produzione” del “bene culturale”, infine, con riferimento al settore turistico, è connessa a determinate preesistenze ambientali, a determinate tradizioni storiche, e dipende dalla politica di intervento che potrà essere prevista. Un paesaggio od un centro storico evidentemente esistono già di per se stessi e questo è il caso di Sabbioneta. Essi non possono essere prodotti, ma per contro possono invece facilmente essere distrutti. Se però tale “bene” viene inserito nel programma di una efficace opera di restauro e di rivitalizzazione, viene legato a determinati interessi turistici mediante opportune pubblicazioni a tale fine, allora potremo effettivamente dire che esso diviene “prodotto” in quanto se attorno ad esso non si fossero sviluppati ed articolati questi determinati interventi, esso non esisterebbe dal punto di vista della sua fruizione, oppure esisterebbe ma solo in maniera limitatissima e riservata a particolarissime ed esigue categorie di persone interessate. ... Bisognerà tenere presente in ogni caso come per la completa valorizzazione e messa in evidenza dei “beni culturali” sotto la particolare loro considerazione ai fini di una utilizzazione turistica non sarà sufficiente a garantire ed ad assicurare la valorizzazione e la conservazione del bene culturale stesso, bisognerà piuttosto assicurarne la migliore possibilità di pieno apprezzamento anche organizzando ed opportunamente regolando le situazioni di contorno, a livello urbano e comunque infrastrutturale. Ad esempio si dovranno distribuire opportune zone verdi all'interno della città attorno ai monumenti, o come polmone del tessuto urbano; occorrerà regolamentare la motorizzazione all'interno della cinta murale; così come*

*risulterà necessario dotare di opportuni servizi bars, ristoranti, sale da ritrovo, la zona residenziale*<sup>540</sup>. Il tessuto tradizionale fu destinato ai servizi complementari – dalla ricettività all’artigianato – e alla residenza.

Tali importanti riflessioni sono state riprese ed ampliate da R. Di Stefano<sup>541</sup> fino a giungere agli aspetti richiamati dalla teoria dello *sviluppo sostenibile*<sup>542</sup> (Dichiarazione di Rio de Janeiro, 1992) inteso, questo, come equilibrio dinamico tra la dimensione economica, sociale ed ambientale.

Per quanto concerne il “turismo sostenibile”<sup>543</sup> un primo riferimento è contenuto nella Dichiarazione di Manila sul Turismo Mondiale (Conferenza Mondiale sul Turismo, 1980) nella quale si riconobbe che *“la soddisfazione della domanda turistica non deve pregiudicare gli interessi economici e sociali della popolazione residente, l’ambiente o, soprattutto, le risorse naturali che costituiscono la principale attrattiva per i turisti, e i siti storici e culturali?”*. Sviluppi in tal senso si sono avuti con la Carta del Turismo Sostenibile (Lanzarote, 1995) che si è caratterizzata per una visione globale della sostenibilità del turismo che soddisfi le aspettative economiche e le esigenze ambientali e che rispetti, non solo la struttura fisica e sociale del paese, ma anche le istanze delle popolazioni locali e, nel 2001, con la Carta del Turismo di Rimini che ha rilanciato con forza la priorità del turismo nelle aree costiere valutandole come un “insieme” e considerando in modo integrato tutte le problematiche più importanti per lo sviluppo sociale, economico e ambientale, in una prospettiva a lungo termine. Ai fini degli avanzamenti teorici si segnalano anche la Dichiarazione di Nara (1994) che ha avuto come obiettivo l’approfondimento del concetto di autenticità, la Carta di Aalborg (1994) che amplia i temi di natura sociale e la Carta internazionale dell’Icomos sul turismo culturale (Messico, 1999).

Il progetto per Sabbioneta, comunque, partì dalla valutazione analitica delle condizioni vigenti e dei valori storico-artistici ed il patrimonio fu classificato, distinguendo gli edifici da non modificare in quanto sostanzialmente in buono stato,

<sup>540</sup> Ibidem, pp. 23-25.

<sup>541</sup> “La conservazione è impegnata a proteggere, a salvare e a trasmettere al futuro non tanto le cose, in sé e per sé, ma i valori che sono nelle cose e che l’uomo individua ed assume per il soddisfacimento dei suoi bisogni di cui il primo è il bisogno dei valori. ... Al soddisfacimento di questo rapporto bisogni-valori è rivolta la Conservazione dell’ambiente, che tende a proteggere in modo globale il patrimonio di beni sia culturali che naturali. Beni che hanno valore per la vita psichica dell’uomo; essi per ciò forniscono utilità e, quindi, hanno anche valore economico. ... L’economia della conservazione considera i beni culturali e l’ambiente come «oggetti di utilizzazione senza consumo» in modo che da essi possa continuare a trarsi, anche in futuro, la loro utilità”. Cfr. R. Di Stefano, *Monumenti e valori*, Napoli, 1996, p. 65 e p. 68.

<sup>542</sup> Cfr. L. Fusco Girard – P. Nijkamp, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, 1997.

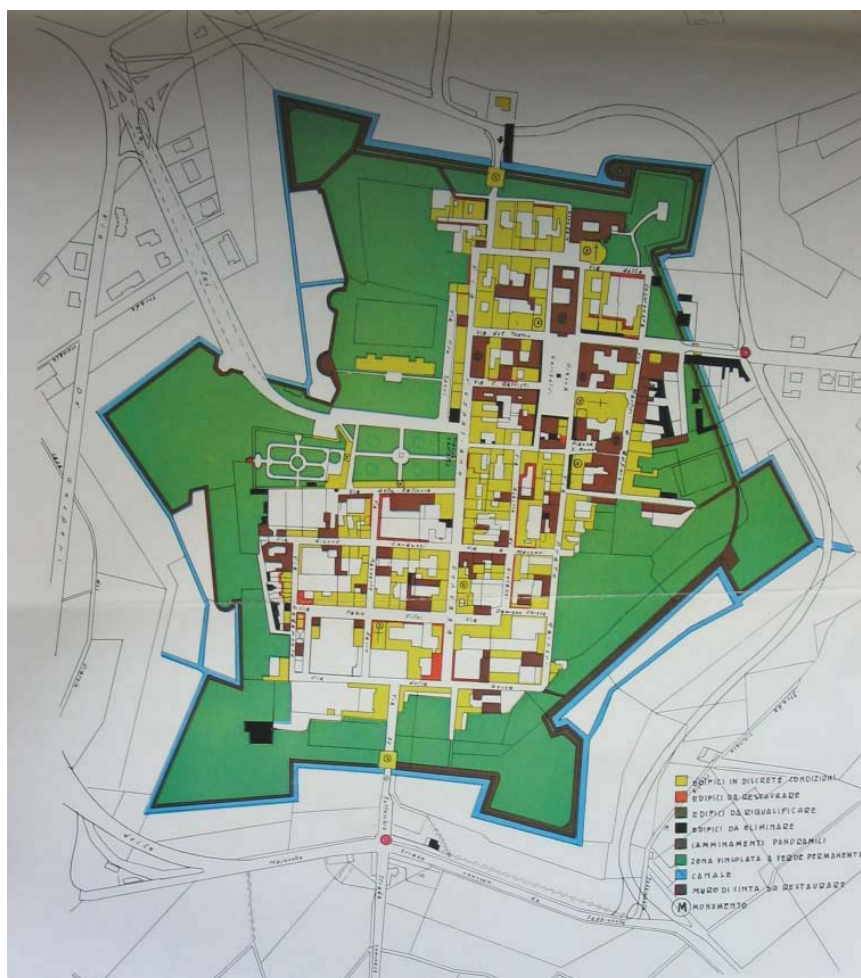
<sup>543</sup> “Il turismo sostenibile si costituisce come un complesso di attività di viaggio e ricreazione che, mentre soddisfa i bisogni delle generazioni presenti, garantisce anche alle generazioni future lo stesso soddisfacimento poiché conserva le risorse e la qualità ambientale nel mentre le fruisce”. Cfr. Rapporto Brundtland, 1987.



da restaurare, ovvero la maggior parte delle emergenze, da riqualificare ed, infine, da eliminare, nel caso di aggiunte contemporanee invasive.

La dislocazione delle strutture ricettive fu predisposta parte nella città antica e parte in nuovi siti, nelle zone di espansione. Le categorie delle emergenze architettoniche comprese i palazzi Ducale e Giardino, la Galleria degli Antichi ed il Teatro. Un'area vincolata a verde pubblico permanente fu individuata intorno al versante interno delle mura, dove si predisposero anche alcune "passeggiate panoramiche".

Limite maggiore di tale esperienza fu il minore approfondimento dedicato all'edilizia tradizionale di cui un unico progetto si occupò della trasformazione alberghiera del tessuto "minore" secondo un progetto "a campione".



Nella pianta sono indicate le categorie d'intervento che comprendono: la demolizione (nero), la manutenzione (giallo), la riqualificazione (marrone) ed il restauro (rosso). P. Gazzola, *Sabbioneta. Proposte per la rinascita della città*, in *Civiltà Mantovana*, 7, a. II, Mantova, 1967, p. 39.

### 3.3 IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE DEGLI ARCHITETTI

Le problematiche di fronte alle quali l'architetto-restauratore veniva posto sono già state oggetto di riflessioni che hanno contraddistinto e contraddistinguono la storia stessa del restauro.

A fronte delle difficoltà che esistevano nelle principali fasi del restauro, G. Chierici, in particolare, segnalò la necessità della formazione di architetti specializzati<sup>544</sup>, capaci di affrontare con la dovuta competenza le difficoltà che l'operazione di restauro presenta, ma, aggiunse, *“con l'insistere sull'importanza di una disciplina che è arte e scienza insieme, non intendiamo affatto di avviare il restauro verso funzioni di propaganda anti-modernista, come vorrebbero molti miopi lodatori del passato”*<sup>545</sup>.

A Gazzola ed alla sua capacità di organizzatore ed operatore culturale si deve la prima proposta di creazione, nel 1958, presso il Politecnico di Milano, di un Istituto superiore per il restauro dei monumenti con il compito di *“fondare un centro culturale di raccolta e documentazione; creare una scuola di perfezionamento per i laureati e rilasciare il relativo diploma nella disciplina”*<sup>546</sup>. La proposta<sup>547</sup> non superò le fasi preliminari, ma è di un certo interesse ricordarne l'articolazione, le tematiche ed i docenti coinvolti tra i quali molti illustri rappresentanti del settore disciplinare del restauro: Luigi Dodi per le questioni di tutela dell'ambiente e del paesaggio, insieme ad esperti di legislazione e di diritto; Giulio Carlo Argan per l'estetica; Cesare Brandi, Liliana Grassi e Carlo Perogalli per la teoria ed i metodi del restauro; Caterina Santoro per le indagini d'archivio; Fausto Franco, Arturo Danusso, Pier Luigi Nervi e Luigi Crespi per la statica e la tecnica del restauro; Guglielmo De Angelis d'Ossat e Alfredo Barbacci per i criteri di valorizzazione del monumento; Franco Albini per la museologia; Piero Sanpaolesi, Michelangelo Cagiano de Azevedo e Luigi Crema per le opere d'arte e gli scavi; Giovanni Muzio e Pietro Porcinai per l'urbanistica ed i giardini, nonché Gazzola stesso per il monumento e l'ambiente.

<sup>544</sup> Tale tematica era già stata presa in considerazione da Viollet le Duc, Boito, Giovannoni ed altri.

<sup>545</sup> Cfr. G. Chierici, *Il restauro dei Monumenti*, in Atti del III Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 1938), Roma, 1940, p. 332.

<sup>546</sup> Cfr. C. Di Biase, *Il rapporto con le preesistenze: i problemi di restauro e conservazione nei programmi didattici*, in A.A.V.V., *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, vol. II, Bari, 1988, pp. 706-707.

<sup>547</sup> Proposta per la creazione dell'Istituto superiore per il restauro dei monumenti, s.d. (1958), Archivio Gazzola.

Tale istituto doveva assolvere i seguenti compiti: fondare un centro di raccolta e documentazione; fornire consulenze e creare una scuola di perfezionamento per i laureati e rilasciare il relativo diploma di specializzazione nella disciplina in questione. Il corso, essendo di perfezionamento, non aveva *“uno scopo meramente didattico o didascalico, ma ancora formativo; si vuole infatti offrire agli allievi la possibilità di valutare ogni possibile sfaccettatura di un dato problema attraverso le particolari interpretazioni e soluzioni che di esso offriranno i singoli docenti”*<sup>548</sup>.

A tal proposito è utile ricordare che, a Napoli, Roberto Pane organizzò un Corso di perfezionamento in Restauro dei Monumenti dal quale nascerà, nel 1969, la Scuola di Perfezionamento.

Tale episodio si innesta in anni ricchi di sviluppi teorici nel campo della conservazione e del restauro che mettevano in evidenza la necessità per i restauratori di una formazione sia storica che scientifica.

Dieci anni dopo, nel 1968, Gazzola ha scritto un rapporto su tale argomento per conto dell'Unesco. In tale saggio egli, premettendo che *“nel quadro dell'odierna situazione di disorientamento e di disordinata ricerca in cui versano gli studi universitari di tutto il mondo, appare particolarmente difficile poter svolgere una approfondita esauriente indagine sulla situazione e sull'orientamento di studio delle discipline storiche nell'ambito delle Facoltà di Architettura”*<sup>549</sup>, ha compiuto, in primo luogo, un breve excursus nel passato per esaminare quale sia stato il ruolo e quali gli effetti della preparazione storica nella formazione degli architetti *“chiamando con questo nome tutti quanti concepiscono e creano edifici, contribuendo a quella trasformazione del paesaggio urbano e rurale che caratterizza l'espandersi dell'influenza dell'uomo sul nostro pianeta”*<sup>550</sup>.

L'indagine si articola in vari capitoli dedicati alla formazione dell'architetto nell'epoca precedente le “scuole”, alla nascita e sviluppo della scuola di architettura, alla nascita del concetto di conservazione del monumento e dei problemi di restauro, al ritorno alla storia e ristrutturazione delle scuole nonché alla preparazione post-universitaria dell'architetto restauratore. Secondo Gazzola lo studio delle discipline storiche nella preparazione dell'architetto moderno costituiva una necessità inderogabile per il raggiungimento di tre diverse finalità: *“1) il chiarimento della propria direttrice creativa, raggiunto attraverso lo studio panoramico e approfondito delle preesistenze, considerate come frutto d'una determinata civiltà e come tali passibili di sollecitazioni formative; 2) la penetrazione in profondità nel tessuto del passato in cui è chiamato ad agire, al fine di*

<sup>548</sup> Ibidem, p. 5.

<sup>549</sup> Rapporto di P. Gazzola sulla indagine Unesco *“L'insegnamento delle discipline storiche nella preparazione degli architetti. La preparazione dell'architetto restauratore”*, Verona, 1968, p. 1, Archivio Gazzola.



*rivitalizzare gli antichi centri urbani, nel quadro d'una visione organica della pianificazione territoriale; 3) la capacità d'intervento negli antichi edifici, nobili o modesti che siano, al fine di rianimarli senza menomarne la carica lirica, rendendoli adatti alla vita di oggi e di domani*<sup>551</sup>.

Asserendo, inoltre, che *“la storia non costituisce un panorama chiuso di cui non ci può essere che una conoscenza passiva, ma bensì un quadro aperto pieno di problemi anche per l'uomo di oggi e di domani ...”*<sup>552</sup> egli mise in evidenza la necessità di alcuni insegnamenti nel campo delle discipline storiche delle “Scuole di architettura” come la critica e la storia dell'arte generale, la trattazione storica di tutto lo sviluppo dell'architettura del passato ed un insegnamento di storia dell'architettura “metodologico-formativo”; nell'architetto, dunque, la cultura tecnica deve essere affiancata a quella umanistica e non deve essere dimenticato il valore dell'uomo.

Sostenne, altresì, che *“l'opera dell'uomo di cultura deve, insomma, provare che egli è un cittadino, non un servo; un vero esponente della democrazia. ... E' a questa «vera cultura» che dobbiamo aspirare. E per raggiungerla, non dobbiamo aver paura della storia: questa non può costituire un impiccio o una remora, bensì una immensa utilità per chi sa trarre dalla storia gli strumenti per ampliare gli orizzonti e approfondire la conoscenza .... Costruire il domani significa fondare nel solco reso fecondo dal passato”*<sup>553</sup>.

Si soffermò, poi, sulla preparazione post-universitaria dell'architetto restauratore elogiando l'iniziativa della Facoltà di Architettura di Roma che, nel 1966 per iniziativa di G. De Angelis d'Ossat, organizzò un Corso internazionale qualificato per la preparazione di tecnici specialisti nel restauro che corrispondeva alla *“necessità, pressante in ogni paese, di avere a tutela dei beni culturali elementi perfettamente preparati in tutti i settori in cui si articola la difesa cosciente dei valori ambientali”*<sup>554</sup>. Ed arrivò a concludere che se l'Unesco si farà *“promotrice dell'istituzione dei corsi regionali e del potenziamento del Corso Internazionale di Roma, assolverà non solo al mandato universale per la tutela dei beni culturali, ma anche alla responsabilità che la nostra società ha di fronte al futuro”*<sup>555</sup>.

Nel 1969, inoltre, Gazzola si espresse sulla necessità della collaborazione tra le varie discipline<sup>556</sup> in una lezione a Firenze, all'apertura del corso di aggiornamento riservato agli assistenti tecnici delle soprintendenze. Conformemente agli altri Paesi europei,

---

<sup>550</sup> Ibidem, p. 2.

<sup>551</sup> Ibidem, p. 31.

<sup>552</sup> Ibidem, pp. 33-34.

<sup>553</sup> Ibidem, pp. 37-38.

<sup>554</sup> Ibidem, pp. 53-54.

<sup>555</sup> Ibidem, p. 54.

<sup>556</sup> Egli aveva affrontato tale argomento anche qualche anno prima nel volume *Ponti romani*: *“Un ottimo architetto o un illustre archeologo possono essere scadenti restauratori, poiché la garanzia per un restauro efficiente esige una competenza vasta, che richiede la fusione dell'esperienza tecnica, della sensibilità critica, della cultura storica, di una*

egli affermava che “è essenziale l’interdisciplinarietà”<sup>557</sup> e che “il restauratore non solo deve essere un esperto ma deve anche avere la modestia di sapere quando è il momento di rivolgersi ad altri esperti in diversi settori, per la migliore riuscita della sua opera”<sup>558</sup>.

Rivolgendosi al suo uditorio egli sosteneva che “un restauro è un atto culturale e critico”<sup>559</sup> e puntualizzava sulla posizione di privilegio dei restauratori rispetto ai colleghi assistenti alle opere moderne proprio per la componente culturale: “questa componente che io chiamo lirica aiuta a non disumanizzarci in questa civiltà tecnologica”<sup>560</sup>.

Un tema questo che è stato ripreso anche in seguito e riveste, tuttora, un’importanza rilevante.

A tale argomento ed alle intuizioni di Gazzola sono stati, infatti, dedicati numerosi convegni nazionali dei docenti di Restauro come quelli tenutisi a Ravello nel 1975 e nel 1976: il primo dal titolo “Restauro: esigenze culturali e realtà operative”<sup>561</sup> organizzato da R. Bonelli, G. De Angelis d’Ossat, R. Di Stefano, L. Grassi, G. Miarelli Mariani, R. Pane, P. Sanpaolesi e G. Rocchi; il secondo dal titolo “Un domani per il restauro. Esecutori tecnici, operatori: problemi di formazione, strutture e finalità tra Stato e Regione”<sup>562</sup>.

In particolare, nel 1975, per la prima volta in Italia, gli studiosi “che per la loro qualifica universitaria, secondo i vari gradi, si configurano come esperti disciplinari (ordinari, incaricati, liberi docenti, assistenti di Restauro dei monumenti)”<sup>563</sup>, si sono riuniti allo scopo “di fare il punto, nell’attuale situazione europea e, in particolare, italiana sullo stato della disciplina del restauro, e soprattutto sulle condizioni di insegnamento e di apprendimento di essa, le cui modalità non sono affatto chiarite, ad onta del clamore sollevato dalle turbe di pontificanti e legiferanti sull’argomento”<sup>564</sup>.

Constatato che il restauro è “sia esperienza storico-critica che esperienza tecnico-scientifica”<sup>565</sup> e “dimostrata la validità e la modernità della materia e l’importanza delle sue applicazioni”<sup>566</sup>

---

razionale obbiettività e di un’artigianale modestia”. Cfr. P. Gazzola, *Ponte Pietra*, in *Ponti Romani*, Firenze, 1963, p. 122.

<sup>557</sup> Lezione del prof. P. Gazzola all’apertura del corso di aggiornamento riservato agli assistenti tecnici delle soprintendenze (Firenze, ottobre 1969), p. 2, Archivio Gazzola.

<sup>558</sup> Ibidem, p. 1.

<sup>559</sup> Ibidem, p. 4.

<sup>560</sup> Ibidem, p. 6.

<sup>561</sup> Cfr. AA. VV., *Restauro: esigenze culturali e realtà operative*, in “Restauro” n. 20, a. IV, Napoli, luglio-agosto 1975. Cfr. AA. VV., *Lo stato attuale dell’insegnamento del restauro in Italia. L’ordinamento professionale. La formazione del personale esecutivo. Gli istituti di restauro esterni alle facoltà di architettura e la ricerca scientifica*, in “Restauro” n. 21-22, a. IV, Napoli, settembre-dicembre 1975.

<sup>562</sup> Cfr. AA. VV., *Un domani per il restauro*, in “Restauro” n. 26, a. V, Napoli, luglio-agosto 1976. Cfr. AA. VV., *Un domani per il restauro*, in “Restauro” n. 27, a. V, Napoli, settembre-ottobre 1976.

<sup>563</sup> Cfr. AA. VV., *Relazione generale*, in AA. VV., *Restauro esigenze culturali ...*, op. cit., p. 7.

<sup>564</sup> Ibidem.

<sup>565</sup> Cfr. R. Pane, *Il restauro come esigenza culturale. Relazione introduttiva*, in AA. VV., *Restauro esigenze culturali e realtà operative*, in *Restauro* n. 21-22, a. IV, Napoli, settembre-dicembre 1975, p. 7.

<sup>566</sup> Cfr. R. Di Stefano, *La formazione degli architetti in Italia e all’estero*, in Ibidem, p. 27.

nonché la sua specificità, vari esponenti illustri si sono soffermati sullo stato attuale dell'insegnamento del restauro in Italia e sulla formazione di personale specializzato. In particolare, R. Bonelli affermava che *“il restauratore e il docente di restauro devono obbligatoriamente possedere la capacità e la preparazione dello storico e del critico”*<sup>567</sup>, condizione che non viene rispettata, e proponeva di raggruppare le discipline storiche in un corso di laurea autonomo all'interno delle Facoltà di architettura. R. Di Stefano che, confermando l'importanza *“dei contributi scambievoli tra storia e restauro”*<sup>568</sup>, auspicava la creazione di “scuole di specializzazione” che consentissero di fare attività di studio e di ricerca; M. Dezzi Bardeschi, invece, si soffermava sulla carenza delle Facoltà di architettura a livello operativo, ovvero sulla *“persistente inaccessibilità del cantiere”*<sup>569</sup>.

Nel secondo convegno, quello del 1976, nella risoluzione finale veniva ribadita l'esigenza di affrontare i problemi della conservazione dei beni architettonici e ambientali in una visione globale, estesa alla programmazione urbanistica ed economica. Inoltre, fu sottolineata anche l'esigenza di un coordinamento tra il Ministero e l'Università sia sul piano della formazione specializzata che sulla ricerca scientifica.

Nel 1977 a Pisa si svolse il terzo incontro dei docenti di Restauro. Tale incontro, articolatosi sulla base di un documento di lavoro predisposto da S. Boscarino, M. Dezzi Bardeschi, R. Di Stefano, L. Grassi, G. Rocchi e P. Sanpaolesi, ha trattato l'istituzione dei Dipartimenti di Restauro del patrimonio architettonico ed ambientale ed anche dei Corsi di laurea in Conservazione integrata dei beni architettonici ed ambientali.

Sempre a Ravello, nel 1978, vi fu una riunione di esperti del Consiglio d'Europa per discutere il tema *“Influenza della teoria della conservazione integrata sulla formazione specialistica degli architetti, urbanisti, ingegneri civili e paesaggisti”*<sup>570</sup>, dove la discussione si sviluppò su tre punti: orientamenti nuovi della formazione dei professionisti interessati alla conservazione integrata; materia di insegnamento e programmi di studio; metodi pedagogici. A conclusione delle giornate di studio venne redatta la

<sup>567</sup> Cfr. R. Bonelli, *Lo stato attuale dell'insegnamento del restauro in Italia – L'ordinamento professionale – La formazione del personale esecutivo – Gli istituti di restauro esterni alle Facoltà di Architettura e la ricerca scientifica*, in *Ibidem*, p. 80.

<sup>568</sup> Cfr. R. Di Stefano, *Lo stato attuale dell'insegnamento del restauro in Italia – L'ordinamento professionale – La formazione del personale esecutivo – Gli istituti di restauro esterni alle Facoltà di Architettura e la ricerca scientifica*, in AA. VV., *Restauro esigenze culturali e realtà operative*, in *Ibidem*, p. 123.

<sup>569</sup> Cfr. M. Dezzi Bardeschi, *Lo stato attuale dell'insegnamento del restauro in Italia – L'ordinamento professionale – La formazione del personale esecutivo – Gli istituti di restauro esterni alle Facoltà di Architettura e la ricerca scientifica*, in *Ibidem*, p. 129.

<sup>570</sup> Cfr. AA. VV., *Per la conservazione dei beni culturali: la formazione universitaria*, in “*Restauro*” n. 42, a. VIII, Napoli, marzo-aprile 1979.

bozza di un documento che, sottoposto al Consiglio dei Ministri europei, fu trasformato nella Raccomandazione n. R (80) 16.

Dal canto loro, lo stesso anno, i docenti di Restauro, in particolare R. Bonelli e G. Carbonara, nel quarto incontro, proposero di istituire nell'Università Corsi di laurea in conservazione dei beni culturali.

Inoltre, tra gli anni '70 e '90, sono stati organizzati anche molti convegni Icomos su tale argomento. S. Boscarino<sup>571</sup>, oltre a compiere una analisi delle vicende storiche che aveva caratterizzato il panorama italiano nel campo della conservazione dei beni culturali, mise in evidenza una serie di problematiche irrisolte: in particolare, occorre definire gli sbocchi professionali del settore in Italia e sottolineava la necessità di istituire Albi professionali specializzati ai quali gli Enti potevano far riferimento.

Di notevole rilievo risultano i contributi di G. Miarelli Mariani<sup>572</sup> che si augurava una riorganizzazione dei percorsi formativi nelle Facoltà di Architettura, una ristrutturazione delle Scuole di Specializzazione post-lauream, l'adeguamento dei programmi per la preparazione di tecnici intermedi, nonché la rifondazione degli Istituti d'arte.

Sul tema, inoltre, sono stati sviluppati anche altri incontri e provvedimenti legislativi caratterizzati da una insistente esigenza di formazione universitaria di architetti e tecnici della conservazione dei beni architettonici e ambientali, a livello nazionale ed internazionale.

Comunque, risulta indispensabile evidenziare le potenzialità delle Università italiane nell'ambito della formazione specialistica per la conservazione e il restauro dei beni culturali, ed il loro insostituibile ruolo di guida nell'ambito delle iniziative formative.

Si tratta, evidentemente di tematiche delineate da Gazzola, ai cui approfondimenti egli non poté contribuire per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute a partire dal 1974.

<sup>571</sup> Cfr. S. Boscarino, *Il problema della formazione e garanzia di competenza degli operatori*, in AA.VV., *La tutela dei beni culturali in Italia*, Atti del Convegno Icomos, Sorrento 6 ottobre 1979, pp. 101-114.

<sup>572</sup> Cfr. G. Miarelli Mariani, *Relazione generale*, in AA.VV., *Monumenti: una risorsa per il futuro*, Atti del convegno Icomos, Roma, 24-25 maggio 1989.



## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- **F. SCOLARI**, *La Cattedrale di Como*, Como, 1896
- **A. MANFREDINI**, *Le costruzioni in cemento armato e la loro stabilità*, in *Il Cemento*, II, n. 4, agosto 1905
- **A. RADDI**, *Il cemento armato nelle costruzioni*, in *Edilizia Moderna*, n. VI, 1906
- **A. DANUSSO**, *Il cemento armato nella costruzione moderna*, in *Il Cemento*, V, n. 2, 1908
- **G. REVERE**, *Le prove dei materiali da costruzione e le costruzioni in cemento armato specialmente in relazione alle norme ministeriali italiane*, Milano, 1910
- **G. GIOVANNONI**, *Restauri di monumenti*, in *Bollettino d'Arte*, VII, n. 1-2, gennaio-febbraio 1913
- **G. GIOVANNONI**, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in *Nuova Antologia*, giugno 1913
- **G. GIOVANNONI**, *Il «Diradamento» edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in *Nuova Antologia*, luglio 1913
- **G. CHIERICI**, *Il consolidamento degli avanzi del Tempio di S. Galgano*, in "Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione", settembre 1924, pp. 129-140
- **G. REVERE**, *Disastri edilizi*, in *Il Monitore Tecnico*, n. 21 del 30 luglio 1925
- **G. GIOVANNONI**, *Questioni di architettura*, Roma, 1929
- **C. ALBERTINI**, *Il piano regolatore del centro di Milano*, in *Rassegna di Architettura*, rivista mensile di architettura e decorazione, a. I, n. 1, VII, Milano, 15 gennaio 1929, pp. 14-20
- **G. GIOVANNONI**, *Sull'applicazione dei mezzi costruttivi moderni ed in particolare del cemento armato nel restauro dei monumenti*, in *L'industria italiana del cemento*, n. 12, 1931
- **G. GIOVANNONI**, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Milano, 1931
- **G. GIOVANNONI**, *La Conferenza internazionale di Atene pel restauro dei monumenti*, in *Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale*, fasc. IX, Roma, 1932
- **G. GIOVANNONI**, *La Restauration des Monuments en Italie (Principes generaux)*, in *Museion*, a. VI, vol. 17-18, I-II, 1932
- **P. LEON**, *La Restauration des Monuments en France (Principes generaux. Evolution des doctrines)*, in *Museion*, a. VI, vol. 17-18, I-II, 1932
- **C. ALBERTINI**, *Il piano regolatore di Verona*, in *Rassegna di Architettura*, rivista mensile di architettura e decorazione, a. V, n. 2, XI, Milano, 15 febbraio 1933, pp. 76-84
- **F. FRIGERIO**, *La Cupola della Cattedrale di Como e le sue vicende*, Como, 1935
- **M. PIACENTINI**, *Risanamento e diradamento*, in *La Casa*, agosto settembre 1937
- **A. BARBACCI**, *Restauri di monumenti a Verona e nel veronese*, in *Le vie d'Italia*, Milano, luglio 1938, pp. 837-846
- **G. BOTTAI**, *Discorso pronunciato al convegno dei Soprintendenti alle Antichità e Belle Arti*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, anno XXXII, serie III, luglio 1938
- **G. C. ARGAN**, *Restauro delle opere d'arte. Progettata istituzione di un gabinetto centrale del restauro*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, anno XXXII, serie III, luglio 1938
- **G. CHIERICI**, *Rapporti fra Soprintendenze ed Enti pubblici agli effetti della tutela monumentale*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, anno XXXII, serie III, luglio 1938
- **C. CALZECCHI**, *Il restauro dei monumenti*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, anno XXXII, serie III, a. I, fasc. II, dicembre-gennaio 1938
- **M. LAZZARI**, *Conclusioni al Convegno*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, anno XXXII, serie III, a. I, fasc. II, dicembre-gennaio 1938
- **M. PIACENTINI**, *L'urbanistica e l'architettura*, in *Architettura*, XVII, dicembre 1938
- **G. C. ARGAN**, *Urbanistica e architettura*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, a. I, fasc. IV, aprile-maggio 1939

- **M. PIACENTINI**, *Evoluzione architettonica*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, a. I, fasc. III, febbraio-marzo 1939
- **M. LAZZARI**, *La tutela delle bellezze panoramiche*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, a. II, fasc. II, dicembre-gennaio 1939-40
- **G. CHIERICI**, *Il restauro dei monumenti*, in *Atti del III Congresso di storia dell'Architettura* (Roma, 1938), Roma, 1940
- **M. ZOCCA**, *Aspetti, realizzazioni e sviluppi del risanamento edilizio in Italia*, in *Urbanistica*, IX, n. 5, 1940
- **G. NICOLOSI**, *L'edilizia popolare e l'urbanistica moderna*, Roma, 1941
- **A. MELIS**, *Urbanistica e vecchi centri*, in *Urbanistica*, X, n. 3, 1941
- **C. CALZECCHI ONESTI**, *Urbanistica e monumenti*, in *Costruzioni Casabella*, a. XIV, n. 165, settembre 1941
- **C. L. RAGGHIANI**, *Nota sull'urbanistica*, in *Costruzioni Casabella*, XIV, n. 166, 1941
- **A. GIUSSANI**, *La Cattedrale di Como*, Como, 1941
- **M. LAZZARI**, *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Arti, a. XXXII, serie III, ottobre-novembre 1942
- **M. LAZZARI**, *Problemi e fatti dell'arte*, Firenze, 1942
- **A. PICA**, *L'architettura antica e noi*, in *Costruzioni Casabella*, n. 182, Milano, 1943
- **A. PICA**, *Dichiarazione iniziale*, in *Costruzioni Casabella*, n. 182, Milano, 1943
- **A. PICA**, *I monumenti antichi sul tavolo dell'urbanista*, in *Costruzioni Casabella*, n. 182, Milano, 1943
- **G. PAGANO**, *Presupposti di un programma di politica edilizia*, in *Costruzioni Casabella*, XVI, n. 186, 1943
- **G. GIOVANNONI**, *Una sana teoria ben applicata: il risanamento di Bergamo*, in *Urbanistica*, XVI, n. 3, 1943
- **G. GIOVANNONI**, *Restauro dei monumenti ed urbanistica*, in *Palladio*, II-III, Roma, 1943
- **R. PANE**, *Il restauro dei monumenti*, in "Aretusa", n. 1, 1944
- **B. MOLAJOLI**, *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania*, Napoli, 1944, pp. 5-22
- **B. BERENSON**, *Come ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", a. I, n. 1, aprile 1945
- **R. BIANCHI BANDINELLI**, *Come non ricostruire la Firenze demolita*, in "Il Ponte", a. I, n. 2, maggio 1945
- **G. DE ANGELIS D'OSSAT**, *Un problema del dopoguerra: il restauro dei monumenti*, in "Metron", n. 2, settembre 1945
- **G. GIOVANNONI**, *Il restauro dei monumenti*, Roma, s.d., (1945)
- **AA. VV.**, *I piani di ricostruzione*, in *Urbanistica*, XIV, n. 1-4, gennaio-agosto 1945
- **U. CHIERICI**, *I danni della guerra al patrimonio artistico degli Abruzzi e del Molise*, Aquila, 1945, pp. 5-9
- **P. MARCONI**, *Pianificazione urbanistica e ricostruzione*, in *La Nuova Città*, n. 11-12, ottobre-novembre 1946
- **A. ANNONI**, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Milano, 1946
- **E. LAVAGNINO**, *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, in *Ulisce*, a. I, fasc. II, agosto 1947, pp. 127-228
- **E. LAVAGNINO**, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma, 1947
- **A. ANNONI**, *I monumenti milanesi danneggiati dalla guerra*, in *Atti del Collegio degli Ingegneri di Milano*, n. 5-6, maggio-giugno 1947, pp. 66-74
- **L. PICCINATO**, *Ricostruire Firenze*, in *Metron*, n. 16, 1947
- **R. PANE**, *Architettura e arti figurative*, Venezia, 1948
- **F. FORLATI**, *Il restauro dei monumenti*, in *AA. VV.*, *Mostra del Restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, (catalogo a cura di M. Muraro), Venezia, 1949, pp. 9-15
- **AA. VV.**, *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma, 1950
- **A. PICA**, *Italiam reficere*, in *Spazio*, n. 3, Roma, 1950

- **A. DILLON**, *Ricostruzione e restauro degli edifici monumentali danneggiati dalla guerra*, in *Del Restauro*, Palermo, 1950, pp. 31-47
- **E. BRIZZI**, *Contributo alla ricostruzione del Ponte di S. Trinita "dove era come era"*, in *Attualità statica e geometria classica del ponte di S. Trinita*, Firenze, 10 luglio 1951
- **A. ANNONI**, *Organismi e forme dell'architettura*, Milano, 1952
- **G. DE ANGELIS D'OSSAT**, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, estratto dagli "Atti del V Convegno nazionale di storia dell'architettura" (Perugia, 1948), Roma, 1952
- **G. V. GENTILI**, *I mosaici della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale Dir. Gen. AA.BB.AA.", Roma, 1952, pp. 33-43
- **C. PEROGALLI**, *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano, 1954
- **G. DE ANGELIS D'OSSAT**, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, pp. 5-12
- **L. CREMA**, *Funzioni delle Soprintendenze*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, pp. 13-17
- **R. BONELLI**, *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, pp. 26-35
- **C. PEROGALLI**, *Pregiudiziale ad una storia del restauro architettonico*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, pp. 44-50.
- **A. BARBACCI**, *Sul restauro dei monumenti e del loro ambiente*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955
- **R. PANE**, *Restauro e problemi d'ambiente*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955
- **L. CRESPI**, *Problemi di restauro*, Milano, 1955
- **C. PEROGALLI**, *La progettazione del restauro monumentale*, Milano, 1955
- **A. BARBACCI**, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, 1956
- **AA. VV.**, *Difesa del patrimonio artistico e naturale della Nazione*, Atti del I Convegno di "Italia Nostra", Roma, 1956
- **R. PANE**, *Relazione generale sui problemi della ricostruzione e del restauro*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo, 1956, pp. 3-6
- **A. BARBACCI**, *Nuovi indirizzi nel restauro dei monumenti*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo, 1956, pp. 7-13
- **R. BONELLI**, *Preparazione culturale, capacità critica e metodologica nelle Soprintendenze ai Monumenti*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo, 1956, pp. 19-22
- **G. CHIERICI**, *Relazione generale sui problemi della legislazione e della organizzazione*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo 24-30 settembre 1950), Palermo, 1956, pp. 53-57
- **C. BRANDI**, *Il restauro*, in *Ulisse*, 27, autunno - inverno 1957
- **L. CREMA**, *Monumenti e restauro*, Milano, 1959
- **R. PANE**, *Città antiche edilizia nuova*, Napoli, 1959
- **L. GRASSI**, *Storia e cultura dei monumenti*, Venezia, 1960
- **AA. VV.**, *Il restauro architettonico*, Milano, 1961
- **L. GRASSI**, *I danni bellici e la revisione dei principi della Carta del Restauro*, in AA. VV., *Il restauro architettonico*, Milano, 1961, pp. 23-24
- **C. PEROGALLI**, *Restauro e danni bellici*, in AA. VV., *Il restauro architettonico*, Milano, 1961, pp. 60-62
- **A. BARBACCI**, *Come non era e dove non era*, in *Il Guasto della città antica e del paesaggio*, Firenze, 1962, pp. 3-17
- **A. BARBACCI**, *Le soprintendenze ai monumenti*, in *Il Guasto della città antica e del paesaggio*, Firenze, 1962, pp. 50-54
- **R. PANE**, *Tutela e restauro dei centri storici*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. II, fasc. IV, Napoli, novembre-dicembre 1962, pp. 160-162
- **C. BRANDI**, *Teoria del restauro*, Roma, 1963 (Torino, 1977)



- **R. PANE**, *Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. IV, fasc. I-II, Napoli, maggio-agosto 1964, pp. 69-76
- **R. BONELLI**, *La "carta di Venezia" per il restauro architettonico*, in *Italia Nostra*, n. 38, 1964, Roma, pp. 1-6
- **L. MAGAGNATO**, *Castelvecchio restaurato*, Verona, 1964, Roma
- **M. DEZZI BARDESCHI - P. SANPAOLESI** (a cura di), *Catalogo della II mostra del restauro monumentale*, Venezia, 1964
- **R. DI STEFANO**, *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, in AA. VV., *Ingegneri*, a. VI, n. 29, Napoli, marzo-aprile 1965, pp. 32-35
- **R. PANE**, *Centri antichi e libertà stereometriche*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. V, fasc. I, Napoli, gennaio-febbraio 1966, pp. 34-37
- **R. PANE**, *L'antico dentro e fuori di noi*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. V, fasc. III, Napoli, maggio-giugno 1966, pp. 125-128
- **R. PANE**, *Dall'idea del monumento isolato a quella dell'insieme ambientale*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. V, fasc. V-VI, Napoli, settembre-dicembre 1966, pp. 233-237
- **R. PANE**, *Attualità dell'ambiente antico*, Napoli, 1967
- **R. PANE**, *Il problema dei valori ambientali*, in *Costruzioni Casabella* n. 314, Milano, 1967, pp. 14-16
- **R. DE FUSCO**, *Antico e nuovo come valori*, in *Costruzioni Casabella* n. 314, Milano, 1967, pp. 17-18
- **R. PANE**, *Centro storico e centro antico*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. VII, fasc. V-VI, Napoli, settembre-dicembre 1968, pp. 153-157
- **C. CESCHI**, *Teoria e storia del restauro*, Roma, 1970
- **AA. VV.**, *Il centro antico di Napoli*, vol. I-II-III, Napoli, 1971
- **R. DI STEFANO**, *La tutela dei beni culturali in Italia: norme e orientamenti*, in AA. VV., *Restauro* n. 1, a. I, Napoli, 1972, pp. 5-150
- **S. CASIELLO**, *Terza assemblea generale dell'ICOMOS (Budapest, 25-28 giugno 1972)*, in AA. VV., *Restauro* n. 2, a. I, rubrica ATTUALITA', Napoli, agosto-settembre 1972, pp. 138-141
- **S. CASIELLO**, *Colloquio ICOMOS sull'introduzione dell'architettura contemporanea nei centri antichi (Budapest, 29-30 giugno 1972)*, in AA. VV., *Restauro* n. 2, a. I, rubrica ATTUALITA', Napoli, agosto-settembre 1972, pp. 141-155
- **R. DI STEFANO**, *La cooperazione culturale internazionale e la partecipazione italiana*, in AA. VV., *Restauro* n. 3, a. I, rubrica ATTUALITA', Napoli, 1972, pp. 47-78
- **S. CASIELLO**, *La protezione del patrimonio architettonico in Europa*, in AA. VV., *Restauro* n. 3, a. I, Napoli, 1972, pp. 79-84
- **S. CASIELLO**, *Il problema della umanizzazione dei grandi insiemi*, in AA. VV., *Restauro* n. 3, a. I, Napoli, 1972, pp. 96-106
- **A. AVETA**, *La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale nel programma dell'Unesco per il 1973-74*, in AA. VV., *Restauro* n. 4, a. I, rubrica ATTUALITA', Napoli, dicembre 1972, pp. 105-110
- **G. FIENGO**, *La Conferenza delle Nazioni Unite sulla tutela dell'ambiente*, in AA. VV., *Restauro* n. 4, a. I, rubrica ATTUALITA', Napoli, 1972, pp. 111-117
- **P. GINI-O. BERNASCONI-L. COGLIATI ARANO-G. MASCHERPA**, *Il Duomo di Como*, Milano, 1972
- **A. AVETA**, *Risoluzioni dell'Unesco sulla tutela dei beni culturali e naturali*, in AA. VV., *Restauro* n. 5, a. II, rubrica ATTUALITA', Napoli, gennaio-febbraio 1973, pp. 117-127
- **C. FORTE**, *L'aspetto economico del problema dei centri storici*, in AA. VV., *Restauro* n. 7, a. II, Napoli, 1973, pp. 5-76
- **P. SANPAOLESI**, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze, 1973
- **P. SANPAOLESI**, *Distruzioni per eventi bellici*, in *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze, 1973, pp. 58-61
- **G. ROCCHI**, *Camillo Boito e le prime proposte normative del restauro*, in AA. VV., *Restauro* n. 15, a. III, Napoli, 1974, pp. 5-88
- **E. VASSALLO**, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in AA. VV., *Restauro* n. 19, a. IV, Napoli, 1975, pp. 3-96

- **AA. VV.**, *Restauro: esigenze culturali e realtà operative*, in "Restauro" n. 20, a. IV, Napoli, luglio-agosto 1975
- **R. PANE**, *Il Restauro dei monumenti e dell'ambiente nella cultura moderna*, in AA. VV., *Restauro* n. 20, a. IV, Napoli, luglio-agosto 1975, pp. 85-93
- **G. FIENGO**, *Consiglio Italiano dei monumenti e dei siti (ICOMOS italiano)*, in AA. VV., *Restauro* n. 20, a. IV, rubrica ICOMOS, Napoli, luglio-agosto 1975, pp. 103-107
- **AA. VV.**, *Lo stato attuale dell'insegnamento del restauro in Italia. L'ordinamento professionale. La formazione del personale esecutivo. Gli istituti di restauro esterni alle facoltà di architettura e la ricerca scientifica*, in "Restauro" n. 21-22, a. IV, Napoli, settembre-dicembre 1975, pp. 80-158
- **R. DI STEFANO**, *La speculazione sul patrimonio ambientale*, Napoli, 1975
- **G. CARBONARA**, *La reintegrazione dell'immagine*, Roma, 1976
- **AA. VV.**, *Un domani per il restauro*, in "Restauro" n. 26, a. V, Napoli, luglio-agosto 1976
- **AA. VV.**, *Un domani per il restauro*, in "Restauro" n. 27, a. V, Napoli, settembre-ottobre 1976
- **G. CARBONARA**, *Colloquio sui restauri in Francia e la Carta di Venezia (Parigi, 12-16 ottobre 1976)*, in AA. VV., *Restauro* n. 27, a. V, Napoli, 1976, pp. 99-105
- **R. PANE**, *Il Convegno di Parigi sulla Carta di Venezia*, in AA. VV., *Restauro* n. 27, a. V, Napoli, 1976, pp. 105-108
- **R. PANE**, *L'eredità culturale di un ambiente antico*, in AA. VV., *Restauro* n. 28, a. V, Napoli, 1976, pp. 81-82
- **P. ROMANELLO**, *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia (Napoli-Ravello, 28 settembre-1 ottobre 1977)*, in AA. VV., *Restauro* n. 29, a. VI, Napoli, 1977, p. 135
- **P. ROMANELLO**, *La raccomandazione dell'Unesco per i centri storici*, in AA. VV., *Restauro* n. 31, a. VI, Napoli, 1977, p. 87
- **R. PANE**, *Il restauro dei beni ambientali. La Carta di Venezia e l'illusione tecnologica*, in AA. VV., *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in *Restauro* n. 33-34, a. VI, Napoli, 1977, pp. 17-29
- **U. CARDARELLI**, *Urbanistica e politica dei beni ambientali*, in AA. VV., *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in *Restauro* n. 33-34, a. VI, Napoli, 1977, pp. 45-53
- **G. MIARELLI MARIANI**, *Aspetti della conservazione fra restauro e progettazione*, in AA. VV., *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in *Restauro* n. 33-34, a. VI, Napoli, 1977, pp. 61-71
- **S. BOSCARINO**, *Metodi operativi del restauro*, in AA. VV., *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in *Restauro* n. 33-34, a. VI, Napoli, 1977, pp. 72-86
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Modi e tecniche della conservazione*, in AA. VV., *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in *Restauro*, a. VI, n. 33-34, Napoli, 1977, pp. 87-100
- **R. PANE**, *Il restauro dei beni ambientali, La Carta di Venezia e l'illusione tecnologica*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. XVII, fasc. I, Napoli, gennaio-febbraio 1978, pp. 33-38
- **R. PANE**, *Il congresso dell'I.C.O.M.O.S. a Mosca, la Carta di Venezia e la burocrazia delle arti*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. XVII, fasc. II, Napoli, marzo-aprile 1978, pp. 77-79
- **R. PANE**, *Proposta di alcuni articoli da aggiungere alla Carta di Venezia*, in AA. VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. XVII, fasc. II, Napoli, marzo-aprile 1978, pp. 79-80
- **S. BOSCARINO**, *Filippo Juvarra tra scienza e tecnica*, in AA. VV., *Restauro* n. 37, a. VII, Napoli, maggio-giugno 1978, pp. 5-40
- **R. DI STEFANO**, *Il recupero dei valori*, Napoli, 1979
- **L. SANTORO**, *Il contributo italiano alla definizione concettuale e metodologica del restauro*, in AA. VV., *Il concetto di restauro. Contributi metodologici e tecnici (1880-1940)*, in *Restauro* n. 43, a. VIII, Napoli, 1979, pp. 7-76
- **AA. VV.**, *Casabella. Milano: città, piano, progetti*, n. 451-452, a. XLIII, Milano, ottobre-novembre 1979
- **AA. VV.**, *Per la conservazione dei beni culturali: la formazione universitaria*, in "Restauro" n. 42, a. VIII, Napoli, marzo-aprile 1979
- **S. BOSCARINO**, *Il problema della formazione e garanzia di competenza degli operatori*, in AA. VV., *La tutela dei beni culturali in Italia*, Atti del Convegno Icomos, Sorrento 6 ottobre 1979, pp. 101-114
- **J. RUSKIN**, *Le sette lampade dell'architettura*, Milano, 1981, traduzione a cura di R.M. Pivetti
- **C. L. RAGGHIANI**, *L'arte e la critica*, Firenze, 1982

- **M. TAFURI**, *Storia dell'architettura italiana. 1944-1985*, Torino, 1982
- **R. A. GENOVESE**, *Nessun futuro senza passato*, in AA. VV., in *Restauro n. 59-60-61*, a. XI, rubrica ICOMOS, Napoli, gennaio-giugno 1982, pp. 193-214
- **R. DI STEFANO**, *Per una nuova edizione della Carta di Venezia*, in AA. VV., in *Restauro n. 62-63-64*, a. XI, rubrica ICOMOS, Napoli, luglio-dicembre 1982, pp. 191-199
- **M. SERIO**, *La riforma Bottai delle antichità e belle arti: leggi di tutela e organizzazione*, in AA.VV., *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica a Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Roma, 1983
- **E. MANTERO**, *Terragni e la città del razionalismo italiano*, Bari, 1983
- **R. DI STEFANO**, *Antiche pietre per una nuova civiltà*, Napoli, 1984
- **F. LA REGINA**, *Restaurare o Conservare. La costruzione logica e metodologica del restauro architettonico*, Napoli, 1984
- **M. MARANGONI**, *Saper vedere. Come si guarda un'opera d'arte (1947)*, Milano, 1986
- **R. PANE**, *Attualità e dialettica del restauro*, Chieti, 1987
- **S. BOSCARINO**, *Il Duomo di Messina dopo il terremoto del 1908: dal consolidamento delle strutture superstiti alla ricostruzione totale*, in AA. VV., 'Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura', 1-10, Roma, 1987
- **A. BELLINI**, *Questioni generali, fondamenti storici e teorici del restauro architettonico*, in Atti del I Corso di perfezionamento in restauro architettonico 1983, Venezia, 1988, p. 2
- **G. CIUCCI**, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città. 1922-1944*, Torino, 1989
- **L. GALLI**, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano, 1989
- **C. BOITO**, *I nostri vecchi monumenti. Necessità di una legge per conservarli*, in Nuova Antologia, giugno 1885, riprodotto in Camillo Boito, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano, 1989
- **G. MIARELLI MARIANI**, *Relazione generale*, in AA.VV., *Monumenti: una risorsa per il futuro*, Atti del convegno Icomos, Roma, 24-25 maggio 1989
- **S. DELLA TORRE**, *La "ricostruzione" dei monumenti*, in AA. VV., *Milano ricostruisce 1945-1954*, Milano, 1990
- **G. FIENGO**, *La conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in AA. VV., *Restauro criteri metodi esperienze*, a cura di S. Casiello, Napoli, 1990, pp. 26-46
- **E. ROMEO (A CURA DI)**, *Documenti, norme ed istruzioni per il restauro dei monumenti*, in AA. VV., *Restauro criteri metodi esperienze*, a cura di S. Casiello, Napoli, 1990, pp. 237-263
- **P. MARCONI**, *La teoria e la pratica del restauro architettonico negli ultimi venti anni in Italia*, in AA. VV., 'Saggi in onore di Renato Bonelli', ('Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura') a cura di C. Bozzoni – G. Carbonara – G. Villetti, vol. II, Roma, 1990-1992, pp. 893-894
- **A. BELLINI**, *Note sul dibattito attorno al restauro dei monumenti nella Milano dell'Ottocento: Tito Vespasiano Paravicini*, in AA. VV., 'Saggi in onore di Renato Bonelli', ('Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura') a cura di C. Bozzoni – G. Carbonara – G. Villetti, vol. II, Roma, 1990-1992, pp. 895-902
- **G. STOLFI**, *Boito, gli altri e il moderno pensiero sul restauro*, in AA. VV., 'Saggi in onore di Renato Bonelli', ('Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura') a cura di C. Bozzoni – G. Carbonara – G. Villetti, vol. II, Roma, 1990-1992, pp. 935-942
- **R. BONELLI**, *Pane innovatore di metodo nella storia dell'architettura e nel restauro*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 1-6
- **A. BELLINI**, *Istanze storiche, estetiche ed etiche nel pensiero di Roberto Pane sul restauro*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 77-83
- **G. CARBONARA**, *Restauro: attualità del pensiero di Roberto Pane*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 96-99
- **S. CASIELLO**, *Roberto Pane e l'insegnamento del restauro*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 100-104
- **P. FANCELLI**, *Un pensiero sul restauro*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 118-121
- **G. FIENGO**, *Roberto Pane e la "Charte de Venise"*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 122-129

- **F. LA REGINA**, *Il contributo di Roberto Pane alla cultura del restauro architettonico ed ambientale*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 139-143
- **R. PICONE**, *Il contributo di Roberto Pane alla moderna tutela ambientale*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 144-148
- **C. DI BIASE**, *L'incontro urbanistico tra passato e presente negli scritti di Roberto Pane*, in AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, incontro di studi Napoli – Villa Pignatelli 14-15 ottobre 1988, Napoli, 1991, pp. 471-474
- **AA. VV.**, *Criteri e metodi per il restauro architettonico. Una proposta di documento*, in *Restauro*, n. 118, a. XX, Napoli, novembre-dicembre 1991
- **F. GURRIERI**, *Restauro e conservazione. Carte del restauro, Norme, Convenzioni e Mozioni sul patrimonio architettonico ed artistico*, Firenze, 1992
- **AA. VV.**, *Il restauro di necessità*, a cura di S. Boscarino e R. Prescia, Milano, 1992
- **C. DI BIASE**, *30 anni ANCSA. 1960-1990*, Milano, s.d.
- **F. LA REGINA**, *Come un ferro rovente. Cultura e prassi del restauro architettonico*, Napoli, 1992
- **A. BELLINI**, *Intervista a Giulio Carlo Argan*, in *TeMa* n. 1, Milano, 1993, pp. 57-64
- **P. MARCONI**, *Il restauro e l'architetto*, Venezia, 1993
- **G. FIENGO**, *Il restauro dei monumenti: la riflessione di Roberto Pane nel 1944*, in *TeMa* n. 1, Milano, 1993, pp. 65-67
- **C. DI BIASE**, *Piano, progetto e idea di conservazione. La riqualificazione della città esistente negli anni '90*, in *TeMa* n. 2, Milano, 1993, pp. 69-73
- **A. BELLINI**, *Alle origini del restauro critico*, in *TeMa* n. 3, I<sup>a</sup> parte, Milano, 1993, pp. 65-68
- **A. BELLINI**, *Alle origini del restauro critico*, in *TeMa* n. 4, II<sup>a</sup> parte, Milano, 1993, pp. 50-53
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Quei disinvolti nipotini di Quatremère e di Viollet Le Duc*, in 'ANAGKH, n. 2, Firenze, 1993, p. 2
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Quell'ipocrita "dov'era com'era"*, in 'ANAGKH, n. 4, Firenze, 1993, p. 2
- **C. BIANCHETTI**, *Percorsi della modernizzazione: Milano 1943-1948*, in *Rassegna (La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra)*, a. XV, n. 54, Milano, giugno 1993, pp. 34-42
- **R. DI STEFANO**, *Restauro dei monumenti. Formazione e professione*, in *Restauro* n. 124, a. XXII, Napoli, aprile-giugno 1993, pp. 5-40
- **A. BELLINI**, *Alle origini del restauro critico*, in *TeMa* n. 1, III<sup>a</sup> parte, Milano, 1994, pp. 60-67
- **A. BELLINI**, *Teorie del restauro e conservazione architettonica*, in AA. VV., *Tecniche della conservazione*, a cura di A. Bellini, Milano, 1994, pp. 9-56
- **P. NICOLOSO**, *La "Carta del restauro" di Giulio Carlo Argan*, in *Annali di Architettura*, 6, Milano, 1994, pp. 101-112
- **AA. VV.**, *Milano durante il Fascismo 1922-45*, a cura di G. Runi, V. Vercelloni, A. Cova, Milano, 1994
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Milano 1918-1940: il progetto del nuovo e l'eredità della storia*, in AA. VV., a cura di G. Runi, V. Vercelloni, A. Cova, *Milano durante il Fascismo 1922-1945*, Milano, 1994
- **C. BRANDI**, *Il restauro. Teoria e pratica 1939-1986*, a cura di M. Cordaro, Roma, 1994
- **P. DONÀ**, *Federico Frigerio (1873-1959) e l'area monumentale di Como*, in 'ANAGKH, n. 6, Firenze, 1994, pp. 22-32
- **AA. VV.**, *La Carta di Venezia trenta anni dopo*, in *Restauro* n. 131-132, a. XXIV, Napoli, gennaio-giugno 1995
- **AA. VV.**, *Attualità della conservazione dei monumenti*, in *Restauro* n. 133-134, a. XXIV, Napoli, luglio-dicembre 1995
- **L. GUERRIERO**, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Napoli, 1995
- **A. SPANO – D. SPARACINO**, *Messina, Chiesa Santa Maria degli Alemanni*, in AA. VV., a cura di C.A. Di Stefano, *Federico e la Sicilia. Architettura*, Siracusa, 1995, pp. 677-689
- **G. CARBONARA**, *Teoria e metodi del restauro*, in AA. VV., *Trattato di restauro architettonico*, a cura di G. Carbonara, Torino, 1996, vol. I, pp. 3-106

- **M. P. SETTE**, *La vicenda italiana*, in AA. VV., *Trattato di restauro architettonico*, a cura di G. Carbonara, Torino, 1996, vol. I, pp. 195-220
- **M. P. SETTE**, *Una lunga stagione: dal restauro filologico al restauro scientifico*, in AA. VV., *Trattato di restauro architettonico*, a cura di G. Carbonara, Torino, 1996, vol. I, pp. 229-272
- **M. P. SETTE**, *Dal dopoguerra al dibattito attuale*, in AA. VV., *Trattato di restauro architettonico*, a cura di G. Carbonara, Torino, 1996, vol. I, pp. 273-290
- **AA. VV.**, *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di S. Casiello, Venezia, 1996
- **AA. VV.**, *Il progetto della cupola del Duomo di Como*, a cura di M. L. Casati e S. Della Torre, Milano, 1996
- **AA. VV.**, *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Martellago (Ve), 1997
- **G. CARBONARA**, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, 1997
- **A. BELLINI**, *I restauri alla Fabbrica, ovvero il sacrificio della materia per il tradimento della forma*, in AA. VV., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Como 23-26 ottobre 1996, Milano, 1997, pp. 97-108
- **V. PRACCHI**, *Il Duomo come monumento: la molteplicità delle letture possibili*, in AA. VV., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Como 23-26 ottobre 1996, Milano, 1997, pp. 109-135
- **L. FUSCO GIRARD – P. NIJKAMP**, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, 1997
- **J. RUSKIN**, *Verona e i suoi fiumi*, traduzione a cura di G.M. Cambiè, Verona, 1997
- **R. DI STEFANO**, *Roberto Pane la difesa dei valori ambientali*, in *Restauro n. 143*, a. XXVII, Napoli, gennaio-marzo 1998
- **G. CARBONARA – SPIRIDIONE A. CURUNI**, *Intervista a Renato Bonelli*, in *TeMa n. 3*, Milano, 1998, pp. 38-47
- **T. CAPASSO**, *Il dibattito sulla salvaguardia dei centri storici dagli anni Sessanta ad oggi*, in AA. VV., *Riflessioni di fine millennio sul futuro dei centri storici*, in *Restauro n. 144*, a. XXVII, Napoli, aprile-giugno 1998, pp. 71-98
- **P. MARCONI**, *Materia e significato. La questione del restauro architettonico*, Roma, 1999
- **G. GEORGIANI**, *Com'era, dov'era, conservazione e struttura nel duomo di Messina. Gli equivoci*, in *'ANAGKH*, n. 26, Firenze, 1999
- **R. PRESCIA**, *Architettura e città nella ricostruzione di Messina dopo il sisma del 1908*, in *'ANAGKH*, n. 26, Firenze, 1999, pp. 16-21
- **G. G. SIMEONE – Y. ROBERT**, *La Carta di Venezia. Intervista a Paul Philippot*, in *TeMa n. 1*, Milano, 1999, pp. 7-10
- **AA.VV.**, *Monumenti e siti in un mondo in crisi*, in *Restauro n. 149*, a. XXVIII, Napoli, luglio-settembre 1999
- **G. CARBONARA**, *Gli orientamenti attuali del restauro architettonico*, in AA. VV., *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Napoli, 2000, pp. 9-23
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Restauro: punto e da capo*, Milano, 2000
- **R. DI STEFANO**, *L'ICOMOS e la difesa dei principi della conservazione dei monumenti e dei siti nel terzo millennio*, in *Restauro n. 154*, a. XXIX, Napoli, ottobre-dicembre 2000
- **A. AVETA**, *Tecniche tradizionali o moderne nel restauro architettonico: alcune riflessioni*, in AA. VV., *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Napoli, 2000, pp. 42-53
- **AA. VV.**, *Temi di restauro*, a cura di M. A. Giusti, Torino, 2000
- **G. PERBELLINI – F. MENEGHELLI – M. GRAGNATO**, *Guida ai castelli del veronese*, Caselle di Sommacampagna (VR), 2000
- **C. BRANDI**, *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, a cura di M. Capati, Roma, 2001
- **A. AVETA**, *Tutela, restauro, gestione dei beni culturali e ambientali. La legislazione in Italia*, Napoli, 2001
- **AA. VV.**, *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona Scaligera*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (VR), 2001
- **P. PHILIPPOT**, *La Teoria del Restauro nell'epoca della mondializzazione*, in AA. VV., *Arkos Scienza e restauro* 6, n. 1, Milano, 2002, pp. 14-17

- **M. CARCIONE**, *Lo Scudo Blu: un trust di organizzazioni non governative per la protezione del Patrimonio Mondiale*, in AA. VV., *La tutela del patrimonio culturale in caso di conflitto*, a cura di F. Maniscalco, Napoli, 2002, pp. 107 e segg.
- **J. JOKILEHTO**, *A history of architectural conservation*, Oxford, 2002, (p. ed. Okford, 1999)
- **G. MIARELLI MARIANI**, *Riflessioni su un vecchio tema. Il nuovo nella città storica*, in *Restauro n. 164*, a. XXXII, Napoli, aprile-giugno 2003, pp. 11-48
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *"Conservare, non restaurare" Hugo, Ruskin, Boito, Debio e dintorni*, in *Restauro n. 164*, a. XXXII, Napoli, aprile-giugno 2003, pp. 70-108
- **M. CARBONI**, *Il problema del restauro*, in *Cesare Brandi. Teoria e esperienza dell'arte*, Albairate (MI), 2003, pp. 137-155
- **AA. VV.**, *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Caselle di Sommacampagna (VR), 2003
- **G. MILANI**, *I cinquantacinque Ponti di Verona*, Vago di Lavagno (VR), 2003
- **AA. VV.**, *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004
- **A. AVETA**, *Contributi al dibattito sul restauro negli anni Trenta*, in AA. VV., *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo*, scritti in onore di Giancarlo Alisio a cura di M. R. Pessolano e A. Buccaro, Napoli, 2004, pp. 239-344
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Restauro: due punti e da capo*, a cura di L. Gioeni, Milano, 2004
- **G. CARBONARA**, *Qualità architettonica e restauro*, in *L'architetto italiano*, n. 4, a. I, Roma, ottobre-novembre 2004, pp. 48-51
- **E. ROMEO**, *Il paesaggio e l'ambiente: dal dibattito storico alle prospettive attuali*, in AA. VV., *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, a cura di E. Romeo, Torino, 2004, pp. 23-32
- **E. ROMEO**, *La conservazione della città: teorie e attuali orientamenti*, in AA. VV., *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, a cura di E. Romeo, Torino, 2004, pp. 41-58
- **E. ROMEO**, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, in AA. VV., *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, a cura di E. Romeo, Torino, 2004, pp. 101-120
- **F. LA REGINA**, *Il restauro dell'architettura, l'architettura del restauro*, Napoli, 2004
- **S. PESENTI**, *Conservare il Novecento. Note sull'evoluzione del dibattito disciplinare*, in AA. VV., *Architettura e materiali del Novecento. Conservazione, Restauro, Manutenzione*, Atti del Convegno di Bressanone 13-16 luglio 2004, Venezia, 2004, pp. 17-26
- **F. SANTALUCIA**, *La copertura dei mosaici della Villa del Casale di Piazza Armerina – Riquadrificazione, Restauro o Sostituzione?*, in AA. VV., *Architettura e materiali del Novecento. Conservazione, Restauro, Manutenzione*, Atti del Convegno di Bressanone 13-16 luglio 2004, Venezia, 2004, pp. 181-188
- **A. M. OTERI**, *Materiali moderni nel restauro: orientamenti e pratiche nei cantieri della Sicilia Orientale (1908-1950)*, in AA. VV., *Architettura e materiali del Novecento. Conservazione, Restauro, Manutenzione*, Atti del Convegno di Bressanone 13-16 luglio 2004, Venezia, 2004, pp. 545-558
- **AA. VV.**, *'ΑΝΑΓΚΗ. dossier: Salviamo Minissi a Piazza Armerina*, n. 44, Firenze, 2004
- **A. M. OTERI**, *Le Carte del Restauro: alcune riflessioni su limiti e applicabilità nel restauro dell'Architettura*, in AA. VV., *Della Bellezza ne è piena la vista! Restauro e conservazione alle latitudini del mondo nell'era della globalizzazione*, a cura di S. Valtieri, Atti del Convegno di Reggio Calabria 10-12 luglio 2003, Roma, 2004, pp. 518-527
- **G. CARBONARA**, *Orientamenti del restauro in Italia: alcune premesse*, in *L'architetto italiano*, n. 5, a. I, Roma, dicembre-gennaio 2005, pp. 58-61
- **AA. VV.**, *Che cos'è il restauro?*, a cura di B. P. Torsello, Venezia, 2005
- **AA. VV.**, *Spunti di riflessione su: L'incontro antico e nuovo*, a cura di G. Currò, Reggio Calabria, 2005
- **A. AVETA**, *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Napoli, 2005, pp. 9-42



## SCRITTI DI PIERO GAZZOLA

**1935**

- *Opere di Alessio Tramello architetto piacentino*, in I Monumenti Italiani (Rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia), V, Roma, 1935

**1936**

- *Il primo Congresso Nazionale fra studiosi di Storia dell'architettura (Firenze 29-31 ottobre 1936)*, in Atti del Sindacato Architetti di Lombardia, n. 10, XIV, Milano, 1936, pp. 9-14
- *Saggi sull'architettura piacentina*, Firenze Piacenza, 1936-1940

**1937**

- *Como – La cupola del Duomo*, (Notizie e Commenti) in Palladio, I, n. I, Roma, 1937, pp. 35-36
- *Riva San Vitale – Restauro del Battistero*, (Notizie e Commenti) in Palladio, I, n. I, Roma, 1937, p. 35
- *Milano – I restauri del Duomo*, (Notizie e Commenti) in Palladio, I, n. IV, Roma, 1937, p. 145
- *Milano – Il restauro di S. Maria delle Grazie*, (Notizie e Commenti) in Palladio, I, n. IV, Roma, 1937, p. 146
- *Milano – Chiostro di S. Maria dell'Incoronata*, (Notizie e Commenti) in Palladio, I, n. IV, Roma, 1937, pp. 146-147
- *Crema – L'incendio del teatro*, (Notizie e Commenti) in Palladio, I, n. IV, Roma, 1937, p. 147
- *Il Congresso Nazionale d'Assisi tra studiosi di Storia dell'Architettura*, in Palladio, I, n. V, Roma, 1937, pp. 189-194
- *Il secondo Congresso Nazionale fra studiosi di Storia dell'architettura (Assisi 1-4 ottobre 1937)*, in Atti del Sindacato Architetti di Lombardia, n. 20, XV, Milano, 1937

**1938**

- *Milano – Il rinvenimento dell'antica porta di S. Ambrogio*, (Notizie e Commenti) in Palladio, II, n. III, Roma, 1938, p. 99
- *Bologna – Il chiostro dei Morti nel Convento di S. Francesco*, (Notizie e Commenti) in Palladio, II, n. III, Roma, 1938, pp. 100-101
- *Il III Convegno Nazionale fra studiosi di Storia d'Architettura*, in Palladio, II, n. VI, Roma, 1938, pp. 223-235

**1939**

- *Il IV Convegno di Storia dell'Architettura*, Notizie e Commenti in Palladio, III, n. VI, Roma, 1939, pp. 275-278
- *Il tempio di S. Faustino in Riposo a Brescia*, in Atti del II° Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Assisi, 1937), Roma, 1939, pp. 187-196
- *La casa dei Medici in Porta Vercellina a Milano*, in Atti del IV° Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Milano, 1939, pp. 153-162
- *La Cattedrale di Como*, in I Monumenti Italiani (Rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia), XVII-XVIII, Roma, 1939
- *La mostra Leonardesca Milano 1939-XVII*, Piacenza, 1939, p. 5

**1940**

- *La figura di Mignon nella vita e nell'arte di Goethe*, in Convivium, a. XII, fasc. 2, Torino, 1940, pp. 159-169
- *Ventura Vitoni*, in Kunstler Lexikon v. Thieme Becker, XXXIV, Leipzig, 1940, pp. 957-960
- *Giorgio Vasari*, in Kunstler Lexikon v. Thieme Becker, XXXIV, Leipzig, 1940, pp. 598-615
- *L'antico volto di Piazza Roma a Como*, in Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como, 123-124, Como, 1940, pp. 67-80
- *La bonifica del latifondo siciliano in rapporto al paesaggio*, in Le Arti, V-VI, a. II, Firenze, giugno-settembre 1940, pp. 350-354

**1941**

- *L'Abbazia degli Umiliati a Viboldone*, in L'Arte, a. XLIV, volume XII, III, Milano, 1941, pp. 147-158
- *La Chiesa di S. Maria degli Alemanni a Messina*, in Palladio, V, n. V, Roma, 1941, pp. 207-221



- *La chiesa di S. Maria La Rossa presso la conca fallata*, in *Rivista Archeologica Comense*, Como, 1941, pp. 1-23

- *Relazione sull'attività della R. Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale nel primo biennio di sua istituzione*, Catania, 1941 (prima edizione: *I monumenti della Sicilia Orientale e la nuova R. Soprintendenza di Catania nel primo biennio di sua istituzione*, in "Bollettino Storico Catanese", anno VI, Catania, 1941)

**1942**

- *Un disegno Sangallescò inedito per la Basilica Vaticana*, (Contributi d'archivio) in *Palladio*, VI, n. I, Roma, 1942, pp. 32-33

**1944**

- *La chiesa di S. Maria La Rossa presso la conca fallata*, in *Munera* (raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani), Milano, 1944, pp. 245-254

**1946**

- *Le vicende urbanistiche di Milano e il piano Ar*, in *Costruzioni Casabella*, n. 194, Milano, 1946, pp. 2-3

- *Il mosaico scoperto nel sottosuolo della Biblioteca Capitolare*, in AA.VV., *Archivio Storico Veronese, Due scoperte archeologiche durante i lavori della ricostruzione della Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona, 1948, pp. 63-108

**1948**

- *Alessandro Da Lisca*, commemorazione tenuta all'Accademia Cignaroli di Verona il 22 dicembre 1948

**1949**

- *Panorama della ricostruzione monumentale milanese*, in *Famiglia Meneghina*, 2-3, Milano, 1949

- *Soprintendenza di Verona*, in AA. VV., *Mostra del Restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, (catalogo a cura di M. Muraro), Venezia, 1949, pp. 91-108

- *Richiamo all'arte*, in *Realtà Nuova*, n.6, Milano, 1949, p. 3

**1951**

- *Il ponte di Castelvecchio a Verona*, Verona, 1951

- *La torre campanaria di Grezzana in Valpantena*, Verona, 1951

- *Il problema Arte-Chiesa. Ricordando Don Angelo Bolla*, in *Verona Fedele* del 25 marzo 1951

**1955**

- *La cooperazione internazionale nel campo della tutela del patrimonio monumentale*, in AA. VV., *Architettura e Restauro, esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra* (a cura di C. Perogalli), Milano, 1955, pp. 36-43

**1956**

- *San Zeno, bible des pauvres. Porte de bronze de Vérone*, Lausanne, 1956

- *Una parola di fede intorno alle organizzazioni internazionali*, in *Realtà Nuova*, XXI, Milano, 1956, pp. 611-616

- (a cura di), *VT° Congrés International Castellologique*, in "Bulletin I.B.I.", Paris, 1956

**1957**

- *I concorsi internazionali d'architettura e d'urbanistica*, in *Bollettino del Consiglio Nazionale degli Architetti*, a. II, n. 9, Roma, 1957, pp. 3-6

- *La restauration des ponts monumentaux*, in *Comptes Rendus du Ier Congrès International de la Restauration*, Paris, 1957

- *Torquato Della Torre*, commemorazione tenuta all'Accademia Cignaroli di Verona il 23 aprile 1957

**1958**

- *La tutela della fisionomia storico – artistica di Verona*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, vol. IX, serie VI, Verona, 1957-1958

- *L'alterazione dei valori ambientali nelle nostre città*, in *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico* (Congresso internazionale indetto dalla XI Triennale di Milano, settembre 1957), Milano, 1958

- *Relazione sulla situazione di Verona*, in *Italia Nostra* n. 10 (anche in *Atti del III° Convegno Nazionale di Italia Nostra*), Roma, 1958

- *Cause della disarmonia architettonica nella urbanistica di oggi*, in Atti del VI Congresso nazionale di urbanistica, Lucca, 9-11 novembre 1957, Roma, 1958
- *La convenzione internazionale dell'Aja sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra*, in Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere (classe di lettere) XCII (vol. 92), Milano, 1958, pp. 3-35
- *Il nuovo complesso museale per la Sardegna in Cagliari*, in Musei e Gallerie d'Italia, a. III, 2, Roma, 1958, pp. 5-19
- *Salviamo l'autentico volto di Cremona*, in Cremona passato e presente, (Supplemento al Bollettino di Italia Nostra), Cremona, 1958, pp. 5-10
- *La situazione urbanistica nelle nostre antiche città*, in Atti del VII Congresso nazionale di urbanistica, Bologna, 25-28 ottobre 1958, pp. 431-441 (anche in Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione comunale e paesistica, Roma, 1959)
- *Umanità disumana*, discorso tenuto al Rotary Club di Verona, Verona, 1958
- *Relations culturelles de l'Italie avec l'étranger dans le domaine de l'antiquité et des beaux-arts*, in Cahiers du travailleur intellectuel, n. 46, Paris, 1958, pp. 6-8
- *L'ora internazionale della pittura veronese*, relazione tenuta al Rotary Club di Verona, Verona, 1958
- *Il viaggio del Po di Cesare Jacini*, in Vita Veronese, a. XI, n. 11-12, Verona, 1958

#### 1959

- *Appunti per quattro lezioni su Michele Sanmicheli*, in Bollettino C.I.S.A., I, Vicenza, 1959, pp. 24-26
- *Un grande architetto: il Sanmicheli*, in Le vie d'Italia, a. LXV, 9, Milano, 1959, pp. 1173-1180
- *Sauvetage des monuments de la Nubie*, UNESCO, Paris, 1959

#### 1960

- *Nuovi contributi sanmicheliani*, in Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni, v. XII, Verona, 1960
- (introduzione a), *Michele Sanmicheli architetto veronese del Cinquecento*, Venezia, 1960, pp. 15-75
- *Michele Sanmicheli alla Corte di Milano*, in AA. VV., Michele Sanmicheli (studi raccolti dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona per la celebrazione del IV centenario della morte), Verona, 1960, pp. 161-168
- *La salvezza del nostro paesaggio*, in L'Architetto, V, n. 10, Roma, 1960, pp. 1-4
- *Palladio a Verona*, in Bollettino C.I.S.A., II, Vicenza, 1960 pp. 34-39
- *La pergola della cattedrale di Verona*, in Bollettino d'Arte, I-II, serie IV, a. XLV, Roma, 1960, pp. 97-110
- *Il palazzo Farnese e la chiesa di S. Agostino in Piacenza*, in Bollettino Storico Piacentino, Piacenza, 1960
- *Proposte di modifiche dei metodi vigenti di studio dei castelli*, in Atti del Convegno di Studi sui Castelli, Treviso, 1960, pp. 25-27

#### 1961

- *Itinerario tra città murate e castelli del Veneto e di Lombardia*, Verona, 1961
- *S. Zeno di Bardolino*, in A.A.V.V., Scritti in onore di Mario Salmi, I, Roma, 1961, pp. 237-246
- *Come salvare la civiltà nubiana*, in "Il Veltro", n. 9-10, Roma, sett.-ott. 1961, pp. 51-66
- *Come salvare i monumenti della Nubia*, da "Urbanistica – Conversazioni" (Seminario di Urbanistica e Tecnica della pianificazione diretto da D. Andriello), Roma, 1961, pp. 11-39
- *Considerazioni sul problema dei monumenti egiziani*, in Scuola e cultura nel mondo, 20, Firenze, 1961
- *Il dramma dei monumenti nubiani*, in Quadrivio, n. 1-2, a. I, Milano, luglio-sett. 1961, pp. 17-40
- *Impostazione critica del problema del salvataggio dei monumenti Nubiani minacciati di sommersione conseguentemente alla costruzione della High Dam di Assuan*, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. XXXIII, Roma, 1961, pp. 71-91
- *Il salvataggio dei templi di Abou Simbel*, in Realtà Nuova, n. 3, Milano, 1961, pp. 1-7
- *La cultura mondiale e il salvataggio di Abou Simbel*, estratto dalla "Rivista di Studi Politici Internazionali", anno XXVIII, n. 2, Firenze, 1961, pp. 187-208
- *La rinascita del Duomo di Crema*, in AA. VV., *Il Duomo di Crema*, Milano, 1961, pp. 13-20
- *Problemi di conservazione monumentale nel territorio dell'antica Nubia*, in Musei e Gallerie d'Italia, 13, Roma, 1961, pp. 2-11

- *Les plus récentes réalisations de la Muséographie en Italie*, in *Musées et Collections Publiques*, n. 27, Paris, 1961, pp. 83-89

- *Gianni Boccoli*, commemorazione tenuta all'Accademia Cignaroli di Verona il 17 giugno 1961  
**1962**

- *The preservation of the Nubian monuments*, in AA. VV., *Egypt*, Berne, 1962, pp. 229-262

- *Bilancio di un convegno*, in Rotary, Verona, 1962

- *Convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona*, in *Architetti Verona*, n. 21, Verona, 1962, pp. 10-12

- *Il Barocco a Verona*, in *Bollettino C.I.S.A.*, IV, Vicenza, 1962, pp. 156-180

- (a cura di), *La fondazione Miniscalchi Erizzo*, Verona, 1962, pp. 17-40

- *Giuseppe Cavazzana*, Verona, 1962, pp. 3-10 (commemorazione)

## 1963

- *La théorie générale de la restauration des monuments appliquée à la conservation des châteaux – forts*, in «Bulletin I.B.I.», n. 18, Arnhem, 1963, pp. 42-43

- *L'index dei castelli*, in *Quaderni della Provincia*, n. 5, Verona, 1963, pp. 41-44

- *Urbanistica e civiltà. Il caso di Verona*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, classe di scienze morali e lettere, CXXI, Venezia, 1963, pp. 19-56

- *Nuovi presupposti a base della revisione del piano regolatore di Verona*, in *Bollettino C.I.S.A.*, V, Vicenza, 1963, pp. 273-277

- *Il neoclassicismo a Verona*, in *Bollettino C.I.S.A.*, V, Vicenza, 1963, pp. 162-180

- *Giulio Ulisse Arata, architetto: 21 agosto 1881 – 15 settembre 1962*, relazione tenuta al Rotary Club Piacenza, Piacenza, 1963, pp. 1-7

- *Il restauro della cupola della Cattedrale di Como*, in *Palladio*, XIII, n. I-IV, Roma, 1963, pp. 115-133 (anche in *Studi in memoria di Gino Chierici*, Roma, 1965)

- *La chiesa di S. Pietro Incarnario*, in *Opus Musivum*, Assen, 1963, pp. 1-12

- *Ponti romani*, Firenze, 1963 (2 volumi)

- *La risurrezione di un ponte*, in «Le vie d'Italia», n. 5, Milano, 1963, pp. 590-601

- *Carlo Anti*, Verona, 1963, pp. 3-12 (commemorazione)

- (a cura di), *I.B.I., viaggio di studio in Italia, i castelli del Piemonte*, Torino, 1963

## 1964

- *Il primo rinascimento nel territorio veronese*, in *Bollettino C.I.S.A.*, VI, parte II, Vicenza, 1964, pp. 214-218

- *L'attività della Soprintendenza ai monumenti nel territorio delle provincie di Cremona e Mantova durante l'anno 1962-1963*, in *Arte Lombarda*, a. IX, I° semestre, Milano, 1964, pp. 223-225

- *Vecchi castelli*, in *Le vie d'Italia*, 9, Milano, 1964

- *Responsabilità della cultura*, in Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, serie VI, vol. XV, Verona, 1964, pp. 1-3

- (a cura di), *I.B.I., simbologia cartografica*, IV, Merano, 1964

## 1965

- *Il Gotico a Verona*, in *Bollettino C.I.S.A.*, VII, parte II, Vicenza, 1965, pp. 221-231

- *Il II Congresso Internazionale degli Architetti e dei Tecnici del Restauro*, in *Antichità e Belle Arti* n. 21, Firenze, 1965, pp. 5-36

- *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, Convegno di Venezia, 23-24-25 aprile 1965, in *Archicollegio* n. 7-8, Bergamo, 1965, pp. 50-54

- *Le Conseil international des monuments et des sites*. ICOMOS, in *Relations internationales de la protection des biens culturels* (a cura della «Bibliothèque des Musées et de la Protection des Monuments», serie B, vol. X), Varzawa, 1965

- *L'azione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia dei centri storici*, in Atti del XIV° Congresso di Storia dell'Architettura, Padova, 1965, pp. 181-190

- *La conservazione dei monumenti di difesa statica*, in *Bollettino dell'Istituto dell'Arma del Genio*, XXXI, 2, Roma, 1965, p. 244

- *Un patrimonio storico da salvare: i castelli*, in *Castellum* n. 1, Roma, 1965, pp. 7-16 (anche in: Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova, XXXV, Mantova, pp. 8-34)

- *La porta bronzea di S. Zeno a Verona*, Milano, 1965

- *Rendiconto della IV Riunione Scientifica e sunto di deliberazioni in tema di simbologia cartografica*, in «Bulletin I.B.I.», 21, Arnhem, pp. 18-20

- *Venise sombre lentement*, in *Le Courrier Unesco*, I, a. XVIII, Parigi, 1965, pp. 11-13
- *Lavori di restauro eseguiti dalla Soprintendenza ai monumenti nelle provincie di Mantova e Cremona nel corso del 1964*, in *Arte Lombarda*, a. X, I° semestre, Milano, 1965, pp. 159-162
- *The villas of Venezia*, Council of Europe, Vienne, 1965, pp. 90-97
- *I castelli nel nostro tempo*, Mantova, 1965, pp. 3-28
- (a cura di), *I.B.I., viaggio di studio ai castelli della lunigiana*, X, Massa, 1965
- (introduzione), *Ospitalità nel castello*, Amalfi, 1965

#### 1966

- *Nuovo e antico*, in *Chiesa e Quartiere: quaderni trimestrali*, a. X, n. 40, Bologna, 1966, pp. 33-35.
- *Due nuove schede di interesse altomedievale nel territorio veronese*, in *Archivio Storico Lombardo*, serie IX, vol. IV, anni XCI-XCII, Milano, 1966, pp. 3-6
- *Die « Ville Venete »*, in *Osterreichische Zeitschrift fur Kunst und Denkmalpflege*, Wien, 1966, pp. 65-74
- (a cura di), *Castelli scaligeri*, XIX, Roma, 1966, pp. 5-13
- *Il nostro programma*, in *Castellum* n. 2, 2° semestre, Roma, 1966, pp. 65-80
- *Il problema del passato nella civiltà di oggi*, relazione tenuta al Rotary Club di Verona, Verona, 1966
- *Il piano regolatore di Verona parte da premesse ormai superate*, in *L'Arena*, Verona, 19 febbraio 1966

#### 1967

- *Principes généraux d'une action pour la défense et mise en valeur des sites et ensembles historiques ou artistiques*, Conseil de l'Europe 1965, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (a cura di F. Franceschini), vol. III, Roma, 1967, pp. 107 – 110
- *Il pensiero critico di Ugo Nebbia*, in *Arte Lombarda*, a. XII, n.1, I° semestre, Milano, 1967, pp. 91-97
- *Nécessité d'intégrer les problèmes de conservation et de mise en valeur des monuments et des ensembles dans la préparation et la mise au point des plans d'urbanisme et d'aménagement du territoire*, in *Conseil de l'Europe, Conseil de la Coopération Culturelle*. Strasbourg, 1967
- (introduzione), *ICOMOS, Colloque sur les problèmes que pose l'humidité dans le monuments*, Roma, 1967, pp. 7-8
- (presentazione a), C. Artocchini – S. Maggi, *I castelli del piacentino*, Piacenza, 1967
- (presentazione a), F. Ponzuoli – C. Perogalli, *Il castello degli Aldobrandeschi a Piancastagnaio*, Roma, 1967
- (presentazione a), AA. VV., *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate dell'alto medioevo*, Roma, 1967
- (presentazione a), L. A. Fontana, *La loggia delle sgarzerie*, Verona, 1967, pp. 3-4
- *Per un parziale emendamento della carta del restauro italiana* (comunicazione al “II Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici del restauro”, Venezia 25-31 maggio 1964) in R. Pane, *Attualità dell'ambiente antico*, Firenze-Napoli, 1967, pp. 25-32
- *La difesa del rudere*, in *Castellum* n. 5, 1° semestre, Roma, 1967, pp. 5-14
- *La responsabilità dello storico di fronte ai problemi della tutela del volto delle antiche città*, in *Atti del Colloque de Venise, Bulletin C.I.H.A.*, anno II aprile – sett. 1967, Paris, 1967, pp. 3-4
- *The need, in preparing and finalising town and country planning projects*, Council of Europe, Strasbourg, 1967, pp. 23-33
- *Venezia in pericolo*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (a cura di F. Franceschini), vol. II, Roma, 1967, pp. 605 - 609
- *I castelli nel nostro tempo*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (a cura di F. Franceschini), vol. II, Roma, 1967, pp. 671 - 680
- *La città di domani*, relazione tenuta al Rotary Club di Verona, Verona, 1967, pp. 5-12

- *Per un inventario globale*, in *Costruzioni Casabella* n. 314, Milano, 1967
- *La città e il suo territorio. Sviluppo e Conservazione*, in *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, Verona, 1967, pp. 3-20
- *Sabbioneta. Proposte per la rinascita della città*, in *Civiltà Mantovana*, 7, a. II, Mantova, 1967, pp. 1-39
- *Discours d'ouverture*, in *Monumentorum tutela*, 3, Praha, 1967, pp. 11-12
- *Incidence socio – économique du jugement de valeur du patrimoine monumental*, in *Monumentorum tutela*, 3, Praha, 1967, pp. 25-35

**1968**

- *La tutela dei centri storici*, in *Atti del Convegno sui centri storici delle Marche*, Roma, 1968, pp. 37-42
- *Ricordo di Fausto Franco*, in *Bollettino C.I.S.A.*, X, Vicenza, 1968, pp. 359-364
- *Per Fausto Franco*, in *Arte Veneta*, XXII, Vicenza, 1968
- *Stanislao Carazzolo*, in *Cronache Castellane*, n. 13, Roma, 1968
- *La conservazione ed il restauro dei castelli alla luce della Carta di Venezia*, in *Castellum* n. 8, 2° semestre, Roma, 1968, pp. 81-96
- *L'opera dell'Unesco per la salvaguardia dei monumenti e delle opere d'arte (beni culturali)*, in *Il restauro delle opere d'arte*, Pistoia, 1968, pp. 13-35
- (introduction), *ICOMOS, Premier Colloque sur l'étude de la conservation, de la restauration et de la reanimation des ensembles historiques*, Caceres, 1967, Paris, 1968, pp. 1-2
- *Introduction*, in *Conseil International des Monuments et des Sites*, ICOMOS – Lovain, 1968
- *Discours d'ouverture et discours de cloture*, in *Atti dell'VIII Congresso Scientifico I.B.I.*, Atene, 1968, pp. 5-9
- *Preservation and rehabilitation of historic buildings in western Europe. Methods and means*. Council of Europe, Avignon, 1968, pp.39-56

**1969**

- (opening), *ICOMOS, Colloque sur les monuments et la société*, Leningrad, 1969, pp. 7-9
- (introduction), *ICOMOS, Deuxieme Colloque sur l'étude de la conservation, de la restauration et de la reanimation des ensembles historiques*, Tunis, 1968, Paris, 1969, pp. 1-2
- *Présentation*, in *Bulletin IBI* n. 24 (1968), Arhem, 1969, p. 3
- *In memoriam de M. Felix Halmer*, in *Bulletin IBI* n. 24 (1968), Arhem, 1969, p. 5
- *En souvenir du Marquis de Sales*, in *Bulletin IBI* n. 24 (1968), Arhem, 1969, p. 7
- *Il Museo del Duomo nell'opera di Ugo Nebbia*, in *AA. VV., Il Duomo di Milano*, (monografie di Arte Lombarda, I monumenti, 3), Milano, 1969, pp. 125-134
- *Iraq. The consolidation, restauration and presentation of its monuments and sites*, UNESCO, Paris, 1969
- *La sauvgarde et la reanimation des ensembles historiques en Europe Occidentale*, Council of Europe, Avignon, 1969, pp. 41-59
- *L'attività della Soprintendenza ai Monumenti nelle provincie di Cremona e Mantova nell'anno 1968*, in *Arte Lombarda*, a. XIV, n. 1, I° semestre, Milano, 1969, pp. 116-118
- *The past in the future*, Roma, 1969
- *Le opere di fortificazione nel paesaggio e nel contesto urbano*, in *Atti della VIII Tavola rotonda organizzata dalla sezione Campania dell'Istituto Italiano dei Castelli*, Napoli, 1969
- *La responsabilità dello storico di fronte ai problemi della tutela del volto delle città antiche e del paesaggio*, in *Muzeum i Tworka*, Warszawa, 1969, pp. 219-223
- *Lo studioso d'arte ed i problemi di tutela del volto delle città antiche*, in *Muzeum i Tworka*, Warszawa, 1969
- *Per una sensibile educazione al restauro*, in *Atti della VI tavola rotonda sul restauro e la valorizzazione dei castelli*, Milano, 1969
- (con J. B. Perrin), *Luxembourg. La sauvergarde et la mise en valeur dell'abbaye, de la ville et du site d'Echternach*, UNESCO, Paris, 1969
- *The training of architect-restorers*, in *Monumentum*, III, Louvain, 1969, pp. 15-26
- *Una proposta per Venezia*, *Atti del II° Congresso di Venezia*, Venezia, 1969

**1970**

- (presentazione a), V. Faglia, *Contributo alla conoscenza delle torri costiere in terra di Bari*, Roma, 1970

- (presentazione a), M. T. Cuppini, *Pitture murali restaurate*, Verona, 1970, pp. 7-12
- (presentazione a), AA. VV., *Rocche e castelli di Romagna*, Bologna, 1970
- (presentazione a), E. Nasalli Rocca, *Un ventennio di bibliografia castellana*, Roma, 1970
- *Il problema di Venezia*, in *Il Veltro*, 3, a. XIV, Roma, 1970, pp. 257-268
- *L'inventario di protezione del patrimonio culturale. Settore dei beni immobili. IPCE scopo enorme di esecuzione*, Verona, 1970
- *La ville ancienne au service de l'homme de demain*, in *Actes du VII<sup>e</sup> Congrès de la fédération européenne de la culture*, Rotterdam, 1970
- *Le problème de la conservation des monuments en pierre tel qu'il se présente actuellement sur le plan international*, UNESCO, Paris, 1970
- *Role and functions of historic centres in modern town and country planning*, Kyoto, 1970
- *Note sul fenomeno turistico in rapporto alla cultura e all'ambiente*, in *Realtà Nuova*, 12, Milano, 1970, pp. 1-15

#### 1971

- (con R. Pane), *Proposte per una Carta Internazionale del restauro*, in AA. VV., *Il monumento per l'uomo*, atti del II<sup>o</sup> Congresso Internazionale del restauro (Venezia, 1964), Padova, 1971, pp. 14-19
- (con J. B. Perrin), *Afghanistan. Protection et mise en valeur de la vallée de Bamijan*, UNESCO, Paris, 1971
- (a cura di), AA. VV., *Centri storici urbani. Analisi metodologica per la loro individuazione e rappresentazione*, Verona, 1971
- (a cura di), P. Marchesi, *Forte S. Andrea al Lido di Venezia*, Roma, 1971
- (prolusione a), I<sup>o</sup> *Corso di Storia dell'Architettura castellana*, Milano, 1971
- *Opportunità di una visione territoriale nello studio delle strutture fortificate*, in *Le fortificazioni del Lago di Como*, Como, 1971, pp. 13-17
- *Il risanamento delle murature in Venezia*, Verona, 1971
- *Le progrès et la tradition dans les villes historiques*, in *Congrès FIHUAT*, Belgrade, 1971
- *The preservation of monuments and sites*, UNESCO, Paris, 1971
- *A study of environmental conditions and problems in zones of historic value and interest*, ONU, Praha, 1971
- *L'azione delle organizzazioni internazionali nell'ambito della tutela dell'ambiente umano*, in *Atti del XIII<sup>o</sup> Corso Internazionale d'Alta Cultura*, Venezia, 1971, pp. 439-467 (anche in AA. VV., *L'uomo e il suo ambiente*, a cura di S. Rosso Mazzinghi, Firenze, 1973)
- *Primo: conoscere*, in AA. VV., *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli, 1969-1971, pp. 3-7
- *Armonia per l'ambiente umano*, in *Studi storici in onore di Emilio Nasalli Rocca*, Piacenza, 1971, pp. 279-289
- (con L. D'Alberto, L. A. Fontana, O. Tognetti), *Centri Storici Urbani. Analisi metodologica per la loro individuazione e rappresentazione*, Verona, 1971
- *Aspect social de la preservation des villes historiques*, UNESCO, Paris, 1971
- *Cyprus. Proposal for the development of sites and monuments*, UNESCO, Paris, 1971

#### 1972

- *Il restauro delle fabbriche palladiane*, in *Bollettino C.I.S.A.*, XIV, Vicenza, 1972
- *Restoring monuments: historical background*, in *Museum and monuments*, XIV, UNESCO, Paris, 1972
- *Responsabilité de l'architecte par rapport au cadre de vie de l'homme*, in *Annuaire scientifique de la faculté de technologie de l'Université de Thessalonique*, vol. V, Thessalonique, 1972, pp. 131-146
- *Joost Van Nagell*, in *Castellum* n. 15, Roma, 1972, p. 49
- *Emilio Nasalli Rocca*, in *Castellum* n. 16, 2<sup>o</sup> semestre, Roma, 1972, p. 107

#### 1973

- (con L. A. Fontana), *Analisi culturale del territorio – il centro storico urbano*, Padova, 1973
- *Demain nos villes*, in *Actualité At*, 2, Bruges, 1973
- (con F. Sorlin e R. Lemaire), *Sauvons le visage de l'Europe*, Strasbourg, 1973
- *La restauration en architecture*, in *Encyclopaedia universalis*, Paris, 1973
- *Il Palazzo del Podestà a Mantova*, Verona, 1973

- *La restauration des monuments : historique*, in *La conservation et la restauration des monuments et des batimens historiques*, UNESCO, Paris, 1973, pp. 15-32
- *La restauration des ponts classés monuments historiques*, in *La conservation et la restauration des monuments et des batimens historiques*, UNESCO, Paris, 1973, pp. 201-221
- *La formation de l'architecte – restaurateur*, in *La conservation et la restauration des monuments et des batimens historiques*, UNESCO, Paris, 1973, pp. 271-279
- *L'integration du passé dans l'avenir*, in AA.VV., *Pamatkova Péce 1945-1970*, Praze, 1973, pp. 217-221
- *La tragedia del Friuli*, in *Castellum* n. 18, 2° semestre, Roma, 1973, pp. 69-74
- *Catalogazione del patrimonio immobiliare di interesse culturale*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 1, Roma, gennaio – marzo 1973, pp. 57-59

**1974**

- (presentazione a), V. Faglia, *La difesa anticorsara in Italia dal XVI secolo*, Roma, 1974
- *Necrologio Giorgio Rosi*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 1-2, Roma, gennaio-giugno 1974, p. 93

**1975**

- (presentazione a), G. Perbellini, *Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo*, Roma, 1975
- *La cité de l'homme*, in *Beitrag zur Kunstgeschichte und denkmalpflege*, Vienn, 1975, pp. 22-28
- *Ricordo di Luigi Crema*, in *Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali*, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, serie V, anno LX, I-II, Roma, 1975, pp. 115-118
- *Back to the Agora*, in *The conservation of Cities*, UNESCO, Paris, 1975, pp. 57-65

**1976**

- *Ferdinando Forlati*, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, XXVII, serie VI, Verona, 1975-76, pp. 7-15
- *Un passato per il nostro avvenire*, in AA. VV., *Diamo un futuro al nostro passato. Centri storici e patrimonio architettonico*, (a cura di G. A. Dell'Acqua e B. De Marchi), Milano, 1976, pp. 7-22
- *Vittorio Filippini*, in *Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni*, vol. XXIV-XXV (1974-75), Verona, 1976, pp. 5-13
- (prefazione a), R. Cevese, *I modelli della mostra del Palladio*, Venezia, 1976, pp. 5-7
- *Renato Chiurazzi*, in *Archivio Storico Pugliese*, fasc. I-IV, a. XXIX, Bari, 1976, pp. 383-387 (commemorazione)
- *Giorgio Rosi*, in *Palladio*, I-IV, a. XXIII-XXV, Roma, 1974-1976, p. 226 (commemorazione)
- (colture), *Premier colloquer sur les problemes poses par la sauvgarde de l'architecture populaire*, in *Monumentorum Tutela*, 9, Bratislava, 1976
- *L'avenir des villes historiques*, in AA.VV., *Traditions Architecturales en Iran*, Teheran, 1976, pp. 55-60

**1977**

- (presentazione a), V. Faglia, *Visita alle torri costiere nelle provincie d'Abruzzo: 1598-1976*, Roma, 1977
- *Graffiti di Alessandro Dal Prato per immortalare Castel Goffredo*, in *Il Tartarello rivista trimestrale di cultura e di attualità castellane*, n. 3, Castel Goffredo, 1977, pp. 3-4

**1978**

- *Ricordo di Luigi Crema*, in *Palladio*, a. XXVII, n. 2, Roma, 1978, p. 6
- *L'evoluzione del concetto di restauro prima e dopo la Carta di Venezia*, in *Bollettino del C.I.S.A.*, XX, Vicenza, 1978, pp. 239-254
- *Pietro Benciolini*, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Verona*, XXIX, serie VI, Verona, 1978, pp. 9-16
- *Bruno Bresciani*, in *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, a.a. 1978-79, serie VI, vol. XXX, Verona, 1978, pp. 21-32
- *Giuseppe Agnello*, in *Castellum* n. 19, Roma, 1978, p. 43
- *Importance de l'artisanat dans la conservation*, in *Bullettin I.B.I.*, 34, Arnheim, 1978

**1979**

- *Ricordo di Carlo Scarpa*, in *Bollettino C.I.S.A.*, XXI, Vicenza, 1979, pp. 337-339
- (presentazione a), A. Canova – G. Maltese, *I castelli medioevali del vicentino*, Vicenza, 1979

- *Restaurare?*, in *Castellum* n. 20, Roma, 1979, pp. 69-76

**1981**

- (con L. Cecchini), *La cittadella museale della Sardegna in Cagliari*, Cagliari, 1981 (postumo)

## MONOGRAFIE E SAGGI SU GAZZOLA:

- **M. ALBERTIN – I. CECCATO – M. COMIN – M. FORTUNA – P. JORIO – A. MARCHESI – E. PASETTO – G. PAVAGGION – G. PRETO**, *Teorizzazione ed operatività in Piero Gazzola: l'intervento nella Chiesa di S. Nicolò a Verona e il concetto di "trasporto" dei monumenti nella pratica del restauro*, Venezia, 1986, tesi di laurea, relatore prof. M. Dalla Costa
- **AA. VV.**, *Il monumento per l'uomo: Piero Gazzola architetto e umanista*, in *Castellum* n. 31/32/33/34, Rivista dell'Istituto Italiano dei Castelli, Roma 1990
- M. F. Roggero: *Lungo l'arco di un quarto di secolo bilancio morale di un'istituzione culturale*
- A. Calvani: *Tematiche e obiettivi di Piero Gazzola*
- G. Tripp: *La Carta di Venezia i principi della tutela monumentale la situazione dopo la seconda guerra mondiale*
- P. Marchesi: *La catalogazione in Gazzola, dall'Ufficio Studi di Verona al Centro Regionale di Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali del Veneto*
- F. Enaud: *Piero Gazzola, il nostro amico*
- C. Perogalli: *Piero Gazzola dopo dieci anni*
- L. Cecchini: *Gazzola da vicino*
- A. Cassi Ramelli: *In ricordo di Piero Gazzola*
- G. De Angelis d'Ossat: *Amici del "Palladio" scomparsi*
- G. Perbellini: *Piero Gazzola, maestro e guida*
- R. Lemaire: *Consegna del Premio Internazionale "Piero Gazzola"*
- G. Preto: *"Nel trasmetterti la fiaccola" Piero Gazzola e la scuola del Restauro di Ambrogio Annoni*
- M. Comin: *Restauro: scienza e arte. I primi interventi sui monumenti, dagli insegnamenti del "Maestro" Annoni alla nomina a Soprintendente*
- A. Marchesi: *Le distruzioni della guerra. Ricostruire i monumenti per salvare le città*
- G. Cavaggion: *La Carta di Venezia: codice inoppugnabile o disciplina elastica?*
- M. Comin – A. Marchesi – G. Preto – G. Cavaggion: *Restaurare!*
- V. Faglia: *L'uomo per il monumento*
- **A. BIANCHINI**, *Il progetto di restauro secondo Piero Gazzola*, Venezia, 1994-95, tesi di laurea, relatore prof. N. Pirazzoli
- **M. MORGANTE**, *Tutela, restauro e cultura urbanistica: il Soprintendente Piero Gazzola a Verona fra gli anni '30 e la ricostruzione*, Venezia, 1995-96, tesi di laurea, relatore prof. G. Ernesti
- **D. GATTO – A. TISO – P. TISO**, *La figura e l'opera di Piero Gazzola*, Venezia, 1996-97, tesina per il Corso di Cultura tecnologica della progettazione, prof. F. Laner
- **L. GUERRIERO**, *Piero Gazzola: un itinerario intellettuale*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004, pp. 214-258
- **P. FRAVOLINI**, *Piero Gazzola: profilo bio-bibliografico*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004, pp. 457-469
- **M. D'APRILE**, *Restauri di Piero Gazzola*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004, pp. 470-482
- **D. BORSA-G. CASTIGLIONI-P. CONTE-F. GOTTARDO-M. RAFFAELI**, *Piero Gazzola e l'intervento di Carlo Scarpa a Castelvecchio di Verona: un restauro del restauro?*, in AA. VV., *Architettura e materiali del Novecento. Conservazione, Restauro, Manutenzione*, Atti del Convegno di Bressanone 13-16 luglio 2004, Venezia, 2004, pp. 969-979



## ALTRI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- **A. PETTORELLI**, *Opere di Alessio Tramello architetto piacentino*, (recensioni) in Bollettino Storico Piacentino, a. XIV, n. 4, Piacenza, 1936
- **G. CHIERICI**, *Piero Gazzola: Opere di Alessio Tramello architetto piacentino*, (recensioni) in Palladio, XV, n. I, Roma, 1937
- **P. D'ANCONA**, *Piero Gazzola: Opere di Alessio Tramello architetto piacentino*, (recensioni) in Emporium, n. 6, Bergamo, giugno 1937
- *Milano: Arco della Pace; Como: Cupola del Duomo*, in Le Arti, Bollettino del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, aprile 1939
- **A. GIUSSANI**, *La Cattedrale di Como*, estratto da Rivista Archeologica Comense, XVIII, fasc. n. 123-124, Como, 1940, pp. 85-87
- **E. NASALLI ROCCA**, *La Cattedrale di Como di Piero Gazzola*, (recensioni) in Aevum, XIX, fasc. n. 3, Milano, 1941
- **A. PICA**, *Piero Gazzola: La Cattedrale di Como*, (recensioni) in Il libro italiano nel mondo, a. II, n. 8, Roma, 1941
- **G. GIOVANNONI**, *La Cattedrale di Como di Piero Gazzola*, (recensioni) in Palladio, VI, n. II, Roma, 1942, p. 75
- **A. PICA**, *Il mosaico di Piazza Armerina*, in Costruzioni Casabella, n. 182, Milano, 1943, p. 11
- **A. PICA**, *Verona Piazza delle Erbe*, in Costruzioni Casabella, n. 182, Milano, 1943, p. 35
- **R. CHIARELLI**, *Aspetti della ricostruzione a Verona*, in Architetti, anno II, n. 7, Firenze, aprile 1951, pp. 29-34
- **C. PEROGALLI**, *Monumenti e metodi di valorizzazione*, Milano, 1954, pp. 5-6 e pp. 116-119
- **E. NICHELLI**, *Ponte di Castelvecchio a Verona: il cantiere – restauro di Piero Gazzola*, in AA. VV., *Architettura e Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra*, a cura di C. Perogalli, Milano, 1955, pp. 90-103
- **P. L. ZOVATTO**, *La chiesa altomedievale di S. Zeno di Bardolino*, in Palladio, V, n. I - II, Roma, 1955, pp. 1-6
- **C. VERGA**, *Il restauro del Duomo di Crema*, in Palladio, V, n. I - II, Roma, 1955, p. 90
- **C. PEROGALLI**, *Il restauro della cupola della Cattedrale di Como*, in Architettura – Restauro. Esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra, Milano, 1955, pp. 105-117
- **A. EDALLO**, *Il Duomo di Crema. Alla luce dei nuovi restauri*, Crema, 1955
- **R. BRENZONI**, *Per il ripristino archeologico del Ponte della Pietra*, estratto da Nova Historia – Rassegna di cultura storica, Verona, 1956
- **R. BRENZONI**, *Ancora per il ripristino del Ponte Pietra*, estratto da Nova Historia – Rassegna di cultura storica, Verona, 1956
- **A. BARBACCI**, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, 1956, p. 99, pp. 146-147, p. 181
- **C. VERGA**, *I mattoni sagomati del Duomo di Crema*, in Palladio, VI, n. III, Roma, 1956, pp. 137-143
- **G. COLONNETTI**, *Il progetto italiano per il salvataggio dei templi di Abu Simbel*, in L'industria italiana del cemento, n. 6, Torino, 1961, pp. 313-320
- **A. EDALLO**, *Il Duomo di Crema*, Milano, 1961
- **R. PANE**, *Per un parziale emendamento della carta del restauro italiana* (comunicazione al “II Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici del restauro”, Venezia 25-31 maggio 1964) in AA.VV., *Napoli Nobilissima*, rubrica Antico e Nuovo, vol. III, fasc. V, Napoli, gennaio-febbraio 1964, pp. 201-204
- **L. CREMA**, *P. Gazzola: I. Ponte Pietra a Verona, II. Ponti Romani*, (recensioni) in Arte Lombarda, a. X, Milano, secondo semestre 1965
- **F. SARTORI**, *P. Gazzola: Ponti Romani*, (recensioni) in Archivio Veneto, a. V, vol. LXXVIII, Verona, 1966
- **R. PANE**, *Attualità dell'ambiente antico*, Napoli, 1967, pp. 47-49

- **S. FRASCARELLI**, *Lo spostamento dei templi di Abu Simbel*, in *L'industria delle costruzioni*, n. 10, 1969, pp. 59-78
- **C. CESCHI**, *Teoria e storia del restauro*, Roma, 1970, p. 155 e pp. 204-208
- **A. BALOSSI RESTELLI**, *Salvataggio dei templi di Abu Simbel*, in *L'industria delle costruzioni*, n. 17, 1970, pp. 47-78
- **L. SANTORO**, *Restauro dei monumenti e tutela ambientale dei centri antichi*, Cava dei Tirreni, 1970, p. 31, 57, 82-83 e 101
- **L. COSTANZA FATTORI**, *Criteri di ripristino in S. Maria dei Miracoli di Brescia*, in AA. VV., *Il monumento per l'uomo*, atti del II° Congresso Internazionale del Restauro (Venezia, 1964), Padova, 1971, pp. 549-554
- **R. DI STEFANO**, *La tutela dei beni culturali in Italia. Norme e orientamenti*, in *Restauro n. 1*, Napoli, 1972, pp. 30-37
- **P. GINI-O. BERNASCONI-L. COGLIATI ARANO-G. MASCHERPA**, *Il Duomo di Como*, Milano, 1972, p. 31
- **AA. VV.**, *Premio Cangrande 1973 a Piero Gazzola*, Verona, 1973
- **S. CASIELLO**, *P. Gazzola – L. A. Fontana, Analisi culturale del territorio*, (recensione a) in AA. VV., *Restauro n. 9*, a. II, Napoli, 1973, pp. 74-79
- **R. DI STEFANO**, *La speculazione sul patrimonio ambientale*, Napoli, 1975, p. 86, 123-124, 147
- **G. CARBONARA**, *La reintegrazione dell'immagine*, Roma, 1976, p. 66, 72, 125
- **G. PERBELLINI**, *In ricordo di Piero Gazzola*, in *Bollettino C.I.S.A.*, XXI, Vicenza, 1979, pp. 341-343
- **R. DI STEFANO**, *Il recupero dei valori*, Napoli, 1979, p. 51 e 109
- **AA. VV.**, *Studi castellani in onore di Piero Gazzola*, Roma, 1979
- **G. DE ANGELIS D'OSSAT**, *Amici di "Palladio" scomparsi*, in *Palladio*, a. III, n. I, Roma, 1980, pp. 5-6
- **S. BOSCARINO**, *Restaurare? di Piero Gazzola*, (recensione), in *Restauro n. 52*, Napoli, 1980, pp. 95-100
- **G. BARBIERI**, *Ricordando Piero Gazzola*, in AA. VV., *Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni*, XXX-XXI, Verona, 1981, pp. 5-13
- **V. CAVALLARI**, *Premessa all'ultimo scritto di Piero Gazzola*, in AA. VV., *Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni*, XXX-XXI, Verona, 1981, pp. 14-16
- **R. A. GENOVESE**, *Nessun futuro senza passato*, in AA. VV., *Restauro n. 59-60-61*, a. XI, rubrica ICOMOS, Napoli, gennaio-giugno 1982, pp. 210-213
- **L. MAGAGNATO**, *Commemorazione di Piero Gazzola*, Venezia, 1983
- **R. DI STEFANO**, *Antiche pietre per una nuova civiltà*, Napoli, 1984
- **S. BOSCARINO**, *Ricordo di Piero Gazzola*, in *Sul restauro dei monumenti*, Milano, 1985, pp. 146-150
- **A. BELLINI**, *La cultura del restauro 1914-1963*, in AA. VV., *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, vol. II, Bari, 1988, pp. 663-690
- **C. DI BIASE**, *Il rapporto con le preesistenze: i problemi di restauro e conservazione nei programmi didattici*, in AA. VV., *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, vol. II, Bari, 1988, pp. 691-711
- **F. LA REGINA**, *Come un ferro rovente cultura e prassi del restauro architettonico*, Napoli, 1992, p. 207.
- **G. STOLFI**, *La Chiesa di S. Maria La Rossa a Milano dalle origini al XIV secolo*, in *Palladio*, a. V, n. X, Roma, 1992, pp. 91-110
- **V. PRACCHI**, *La cupola del Duomo*, in *Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere. Il caso di Como*, Como, 1992, pp. 167-191
- **P. MARCONI**, *Il restauro e l'architetto*, Venezia, 1993, pp. 147-148 e 154
- **L. GUERRIERO**, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Napoli, 1995, pp. 219-221
- **R. DI STEFANO**, *La Carta di Venezia e la conservazione dei valori*, in AA. VV., *La Carta di Venezia trenta anni dopo*, in *Restauro n. 131-132*, a. XXIV, Napoli, gennaio-giugno 1995, pp. 11-37

- **G. CARBONARA**, *I trent'anni di una buona carta del restauro*, in AA. VV., *La Carta di Venezia trenta anni dopo*, in *Restauro* n. 131-132, a. XXIV, Napoli, gennaio-giugno 1995, pp. 57-70
- **A. BELLINI**, *La Carta di Venezia trent'anni dopo: documento operativo od oggetto di riflessione storica?*, in AA. VV., *La Carta di Venezia trenta anni dopo*, in *Restauro* n. 131-132, a. XXIV, Napoli, gennaio-giugno 1995, pp. 117-132
- **R. LEMAIRE**, *Report of the President of ICOMOS, Piero Gazzola 1965-1975. A tribute of Piero Gazzola*, in AA. VV., *Thirty years of ICOMOS 1965-1995*, ICOMOS Scientific Journal, Paris, 1995, pp. 87-89
- **M. P. SETTE**, *Dal dopoguerra al dibattito attuale*, in AA. VV., *Trattato di restauro architettonico*, a cura di G. Carbonara, Torino, 1996, vol. I, p. 280
- **S. DELLA TORRE**, *La cupola del Duomo di Como: progetti e destino*, in AA.VV., *Il progetto della cupola del Duomo di Como*, a cura di M. L. Casati e S. Della Torre, Milano, 1996, pp. 13-48
- **G. CARBONARA**, *Avvicinamento al restauro*, Napoli, 1997, p. 258 e 426
- **A. BELLINI**, *I restauri alla Fabbrica, ovvero il sacrificio della materia per il tradimento della forma*, in AA. VV., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Como 23-26 ottobre 1996, Milano, 1997, pp. 103-106
- **V. PRACCHI**, *Il Duomo come monumento: la molteplicità delle letture possibili*, in AA. VV., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno Como 23-26 ottobre 1996, Milano, 1997, pp. 111-113
- **G. TURRINI**, *Diari*, a cura di S. Agostini, Verona, 1998, p. 210
- **T. CAPASSO**, *Il dibattito sulla salvaguardia dei centri storici dagli anni Sessanta ad oggi*, in AA. VV., *Riflessioni di fine millennio sul futuro dei centri storici*, in *Restauro* n. 144, Napoli, 1998, p. 76
- **P. MARCONI**, *Materia e significato. La questione del restauro architettonico*, Roma, 1999, pp. 55-57
- **R. PRESCIA**, *Architettura e città nella ricostruzione di Messina dopo il sisma del 1908*, in 'ANAGKH, n. 26, Firenze, 1999, pp. 18-19
- **G. G. SIMEONE – Y. ROBERT**, *La Carta di Venezia. Intervista a Paul Philippot*, in TeMa n. 1, Milano, 1999, p. 8
- **M. DEZZI BARDESCHI**, *Restauro: punto e da capo*, Milano, 2000, p. 273
- **R. DI STEFANO**, *Alcune testimonianze sulla via dell'ICOMOS*, in *L'ICOMOS e la difesa dei principi della conservazione dei monumenti e dei siti nel terzo millennio*, in *Restauro* n. 154, a. XXIX, Napoli, ottobre-dicembre 2000, pp. 8-11
- **AA. VV.**, *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona Scaligera*, a cura di M. Vecchiato, Vago di Lavagno (VR), 2001, pp. 149-453
- **C. BRANDI**, *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, a cura di M. Capati, Roma, 2001, p. 364
- **M. P. SETTE**, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, 2001, vol. I, p. 172 e p. 180
- **J. JOKILEHTO**, *A history of architectural conservation*, Oxford, 2002, p. 290 (p. ed. Oxford, 1999)
- **C. LUMIA**, *A proposito del restauro e della conservazione. Colloquio con Amedeo Bellini, Salvatore Boscarino, Giovanni Carbonara e B. Paolo Torsello*, Roma, 2003, p. 100
- **A. BELLINI**, *Carlo Perogalli*, in AA. VV., *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli, 2004, pp. 21-24

## ARTICOLI DAI QUOTIDIANI:

- *Opere di Alessio Tramello dell'architetto Piero Gazzola*, in *La Scure*, Piacenza, XV, 8 gennaio 1937
- *Il restauro della cupola della Cattedrale*, in *La Provincia di Como*, Como, XVII, 2 novembre 1938
- *Una facciata antica in Piazza Roma*, in *L'Ordine*, Como, XVII, 4 novembre 1938
- *La cupola del Duomo risorge più bella*, in *La Provincia di Como*, Como, 1938
- *La cupola del Duomo di Como ricostruita dopo l'incendio benedetta nella notte di Natale*, in *La Provincia di Como*, Como, XVII, 25 dicembre 1938
- *Vasto movimento disposto dal Ministro Bottai nel personale dei musei e delle antichità*, in *Il Lavoro*, Genova, 19 luglio 1939
- *Un'opera monumentale sul nostro Duomo condotta a termine dall'arch. Pietro Gazzola*, in *La Provincia di Como*, Como, XIX, 13 aprile 1941
- **F. CAIOLI**, *La tutela artistica di Catania. Il primo biennio di attività della Soprintendenza*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, XIX, 1 giugno 1941
- **F. CAIOLI**, *Monumenti e opere d'arte nelle provincie di Catania e Enna*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, XIX, 19 giugno 1941
- **A. PICA**, *I monumenti della Sicilia orientale ... di P. Gazzola*, recensione in *La Scure*, Piacenza, 28 giugno 1941
- **F. CAIOLI**, *Restauri di opere d'arte a Messina, Siracusa e Ragusa*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, XIX, 28 giugno 1941
- **G. M.**, *Messina avrà presto un illustre monumento di più: S. Maria degli Alemanni*, in *La Gazzetta*, Messina, XIX, 21 agosto 1941
- *La Chiesa di S. Maria Alemanna nuovo ed illustre monumento storico*, in *Il Giornale di Sicilia*, Palermo, 2 settembre 1941
- *La Chiesa di S. Pietro e Paolo restituita al culto dei fedeli*, in *La Gazzetta*, Messina, XIX, 30 settembre 1941
- *Inaugurazione a Taormina della Chiesa di S. Pietro*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, XIX, 2 ottobre 1941
- *Dalla Sicilia. L'inaugurazione della Chiesa del Carmine a Carlentini*, in *L'Avvenire*, Roma, XX, 18 febbraio 1942
- *L'antico Palazzo del Comune sapientemente restaurato*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 4 ottobre 1943
- **G. S.**, *Questa è Verona tra l'antico e nuovo*, in *Il Corriere dell'Informazione*, Milano, 25 giugno 1948
- **G. S.**, *Risorgeranno a Verona i due ponti monumentali?*, in *Il Corriere dell'Informazione*, Milano, 22 settembre 1948
- **G. LAMPRONTI**, *Verona e i suoi ponti*, in *Il Corriere del Mattino*, Verona, 23 settembre 1948
- **R. CHIARELLI**, *Firenze e Verona per i ponti distrutti*, in *L'Arena*, Verona, 25 ottobre 1948
- *Sarà ricostruito e dove il bel tempio sammicheliano?*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 21 novembre 1948
- **G. S.**, *La sala del processo risorta in Castelvechio*, in *Il Corriere dell'Informazione*, Milano, 7 dicembre 1948
- *San Sebastiano regalerà la sua facciata a San Nicolò*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 28 dicembre 1948
- *L'arretramento della facciata di San Pietro Incarnario*, in *L'Arena*, Verona, 25 dicembre 1949
- *La facciata di S. Sebastiano alla chiesa di San Nicolò*, in *L'Arena*, Verona, 29 dicembre 1949
- **G. LAMPRONTI**, *Risorge a Verona il Ponte di Castelvechio*, in *L'Avvenire d'Italia*, Bologna, 29 agosto 1951
- *Durante il collaudo di ieri mattina. Le strutture del Ponte di Castelvechio non hanno subito la minima flessione*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 30 agosto 1951
- **S. B.**, *E' risorto il ponte di Castelvechio*, in *La Gazzetta del Popolo*, Torino, 1 settembre 1951

- **S. C.**, *Ricostruito con le sue macerie il ponte di Castelvecchio a Verona*, in *Il Tempo*, Milano, 1 settembre 1951
- **D. TICINELLI**, *Il ponte che serviva, così com'era e dove era, a fuggire verso il nord*, in *Verona Fedele*, Verona, 2 settembre 1951
- **E. NASALLI ROCCA**, *Il Ponte di Castelvecchio ricostruito da un piacentino*, in *La Libertà*, Piacenza, 2 settembre 1951
- **C. FEDELI**, *Inaugurato nella città scaligera il nuovo ponte di Castelvecchio*, in *Alto Adige*, Bolzano, 3 settembre 1951
- **C. FEDELI**, *Con una pazienza da certosini rifatto a Verona il ponte scaligero*, in *Gazzetta di Parma*, Parma, 5 settembre 1951
- **G. SILVESTRI**, *Un monumento risorto. Il Ponte di Castelvecchio a Verona*, in *Via*, Milano, anno 7°, n. 10, ottobre 1951
- *Domenica si inaugura il campanile di Grezzana*, in *L'Arena*, Verona, 17 ottobre 1951
- *Cronaca di Grezzana. Volevano far saltare il campanile perché costituiva un pericolo incombente*, in *Il Corriere del Mattino*, Verona, 18 ottobre 1951
- *Domani solenne inaugurazione del ricostruito campanile di Grezzana*, in *L'Arena*, Verona, 20 ottobre 1951
- *La sistemazione urbanistica nella zona di S. Lorenzo*, in *L'Arena*, Verona, 25 novembre 1951
- **G. ARATA**, *Risorto il più bel di Verona per merito dell'architetto Piero Gazzola*, in *La Libertà*, Piacenza, 6 gennaio 1952
- *Verona e il nuovo piano regolatore. La sistemazione dei quartieri e delle zone di particolare valore artistico-ambientale*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 29 febbraio 1952
- *Il campanile di S. Lorenzo e l'isolamento dell'abside*, in *L'Arena*, Verona, 6 marzo 1952
- **D. G. A.**, *La Dogana di Lazise sarà presto riparata*, in *Verona Fedele*, Verona, 26 giugno 1952
- *La nuova facciata di S. Nicolò*, in *Il Corriere del Mattino*, Verona, 17 gennaio 1953
- *Rifatta San Nicolò*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 28 gennaio 1953
- *Il Ponte della Pietra sarà ricostruito nel 1955*, in *L'Arena*, Verona, 15 luglio 1954
- **R. CHIARELLI**, *Sul Ponte Pietra*, in *L'Arena*, Verona, 14 luglio 1956
- *Il Ponte Pietra deve risorgere come era prima della distruzione*, in *Il Corriere del Mattino*, Verona, 18 luglio 1956
- *Torneranno a specchiarsi sull'Adige le possenti arcate del Ponte Pietra*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 3 febbraio 1957
- **A. ALBERTACCI**, *La convenzione internazionale dell'Aia sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra*, in *La Nostra Tribuna*, Piacenza, 1 marzo 1959
- **G. SILVESTRI**, *Il Ponte della Pietra risorto tale e quale*, in *La Domenica del Corriere*, Milano, 13 aprile 1959
- *Un italiano vuole sollevare una montagna per sottrarre al Nilo i templi dei Faraoni*, in *Oggi*, n. 39, anno XVI, 1960
- *All'esame dell'Unesco il progetto italiano per la conservazione dei monumenti della Nubia*, in *Il Corriere di Verona*, Verona, 25 novembre 1960
- *Il progetto del Sovrintendente Gazzola per salvare le opere della Valle dei Re*, in *Il Gazzettino di Verona*, 28 novembre 1960
- *Il progetto del prof. Piero Gazzola per salvare il tempio di Abusimbel*, in *L'Arena*, Verona, 15 gennaio 1961
- **B. ZEVI**, *Sotto il Nilo il tempio dei Faraoni*, in *L'Espresso*, Milano, 22 gennaio 1961
- **A. CAVALLARI**, *Il fantastico progetto italiano per salvare il tempio di Abu Simbel*, in *Il Corriere della Sera*, Milano, 28 febbraio 1961
- *L'architetto Gazzola ha illustrato come salverà i templi faraonici*, in *Libertà*, Piacenza, 16 aprile 1961
- **R. ROSSOTTI**, *Ebbe l'idea di sollevare la montagna vedendo i Faraoni in una notte di luna*, in *Settimana INCOM illustrata*, a. XIV, n. 27, 2 luglio 1961
- **G. ASSAN**, *Un italiano salverà i monumenti della Nubia*, in *Paese Sera*, Roma, 6 gennaio 1962
- *La difesa dei monumenti e del paesaggio in un congresso di specialisti ad Avignone*, in *L'Avvenire d'Italia*, Verona, 19 ottobre 1962

- *Relazione del prof. Gazzola sui monumenti e il paesaggio*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 20 ottobre 1962
- **G. OREFICE**, *L'ardito progetto italiano accantonato per mancanza di fondi*, in *L'Arena*, Verona, 30 aprile 1963
- *Il piano regolatore di Verona illustrato al Centro Palladio*, in *L'Arena*, Verona, 25 settembre 1963
- **M. CERVİ**, *I cimatori di Carrara chirurghi di Abu Simbel*, in *Il Corriere della Sera*, Milano, 23 marzo 1964
- *Formulata al Congresso di Venezia la "Carta" internazionale del restauro*, in *La voce repubblicana*, Roma, 1 giugno 1964
- **F. C. M.**, *Il restauro non deve mai tradursi nella falsificazione di un documento storico*, in *L'Osservatore romano*, Città del Vaticano, 3 giugno 1964
- *Abu Simbel salvataggio difficile*, in *Le missioni della Compagnia di Gesù*, Milano, settembre 1965
- *Il piano paesistico della collina nelle sue caratteristiche essenziali*, in *L'Arena*, Verona, 4 dicembre 1965
- *L'anagrafe dei centri storici*, in *La Nazione*, Firenze, 9 gennaio 1966
- *Occorre un "catalogo" per i centri storici*, in *L'Arena*, Verona, 11 gennaio 1966 (anche in *La Provincia*, Cremona, 14 gennaio 1966)
- *Censimento per salvare i monumenti in Italia*, in *Napoli Notte*, Napoli, 27 gennaio 1966
- *Si ricostruiscono presso Abu Simbel i templi di Ramsete II e Nefertari*, in *Il Nuovo Cittadino*, Genova, 27 gennaio 1966
- *Posata la "prima pietra" del tempio di Abu Simbel*, in *Il Giornale di Bergamo*, Bergamo, 27 gennaio 1966
- *E' cominciata la resurrezione dei famosi templi di Abu Simbel*, in *Il Piccolo*, Trieste, 27 gennaio 1966
- *Risorgono sulle rive del Nilo i templi di Ramsete e Nefertari*, in *L'Avvenire d'Italia*, Verona, 27 gennaio 1966
- *Risorgono i templi di Abu Simbel*, in *Il Secolo d'Italia*, Roma, 27 gennaio 1966
- *Il complesso di Abu Simbel è ritornato a nuova vita*, in *L'Adige*, Trento, 27 gennaio 1966
- **G. SILVESTRI**, *Lo stato è il principale responsabile della tutela del patrimonio artistico*, in *L'Arena*, Verona, 24 febbraio 1966
- *Censimento ministeriale sul patrimonio artistico*, in *Il Resto del Carlino*, Bologna, 22 marzo 1966
- **R. FILIZZOLA**, *Compiuto il salvataggio del tempio di Abu Simbel*, in *Il Mattino*, Napoli, 22 settembre 1966
- *Il censimento dei centri storici premessa per efficaci interventi*, in *L'Arena*, Verona, 11 novembre 1966
- *Censimento dei beni culturali*, in *La Provincia*, 27 giugno 1967
- *Chi è responsabile delle offese recate al paesaggio gardesano?*, in *L'Arena*, Verona, 29 ottobre 1967
- *La città di Giulietta ideò il progetto per salvare Abu Simbel*, in *Il Nuovo Veronese*, Verona, 19 febbraio 1968
- *Torneranno a vivere i mercati nella "Loggia delle Sgarzerie"*, in *L'Arena*, Verona, 19 giugno 1968
- *Terminato il restauro della loggia "il Mangano"*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 19 giugno 1968
- *Catalogati i beni paesaggistici e culturali di Torri del Benaco*, in *Il Gazzettino*, Venezia, 1 agosto 1968
- *Il paesaggio gardesano "butterato" dalle costruzioni*, in *L'Avvenire d'Italia*, Verona, 17 agosto 1968
- *Pistoia: convegno internazionale sul restauro*, in *L'Unità*, Roma, 11 settembre 1968
- *Il tempo inesorabilmente distrugge gli antichi monumenti della città*, in *L'Arena*, Verona, 1 ottobre 1968
- **P. M. PAOLETTI**, *Per evitare il fallimento mettono i sigilli alle città*, in *Il Giorno*, 8 novembre 1968
- *Quello che si è fatto e che si sta facendo per conservare i preziosi monumenti di Sabbioneta*, in *La Gazzetta di Mantova*, Mantova, 27 novembre 1968
- *Il trapasso di Verona romana nell'architettura medievale*, in *L'Arena*, Verona, 12 febbraio 1969
- *L'inaugurazione del Ponte della Pietra ha conclusa la ricostruzione veronese*, in *L'Arena*, Verona, 8 marzo 1969

- **F. PENNACCHIONI**, *Il salvataggio dei templi di Abu Simbel*, in Atti e Rassegna della Società Ingegneri e Architetti di Torino, Torino, a. 23,n.8, agosto 1969
- **G. ALTICHERI**, *Gazzola umanista*, in L'Arena, Verona, 11 novembre 1978
- *Il Premio Europa a Pietro Gazzola*, in L'Avvenire d'Italia, Verona, 6 dicembre 1978
- **P. BRUGNOLI**, *Venti anni fa il Ponte della Pietra rinasceva ricostruito pezzo su pezzo*, in L'Arena, Verona, 3 aprile 1979
- *Riunione per rievocare la "figura" di Gazzola*, in L'Arena, Verona, 11 maggio 1981
- *Un organismo di coordinamento per valorizzare le città murate*, in L'Arena, Verona, 2 aprile 1987
- *Gazzola, dai ponti di Verona ai mitici templi dei faraoni*, in L'Arena, Verona, 1 maggio 1990, p. 15
- *Una mostra a Bologna ricorda l'architetto piacentino Piero Gazzola*, in Libertà, Piacenza, 7 maggio 1990, p. 3
- **P. AZZOLINI – S. GONZATO**, *Gazzola l'architetto che ha salvato Verona*, in L'Arena, Verona, 17 maggio 1990, p. 15
- **L. CECCHINI**, *L'ho visto sbarrare il passo alle ruspe a S. Zeno*, in L'Arena, Verona, 17 maggio 1990, p. 15
- **P. AZZOLINI**, *Boschi: spesso il restauro è un intervento dannoso*, in L'Arena, Verona, 7 novembre 1990
- **P. AZZOLINI**, *Gazzola? Nemico dei grattacieli e dell'urbanesimo selvaggio*, in L'Arena, Verona, 5 marzo 1991
- **P. AZZOLINI**, *Gazzola, scusa il ritardo*, in L'Arena, Verona, 5 aprile 1991, p. 15
- **L. TEDESCHI**, *Elena, la moglie: "Ha avuto un grande amore, Verona"*, in L'Arena, Verona, 5 aprile 1991, p. 15
- **P. AZZOLINI**, *Gazzola esempio da imitare*, in L'Arena, Verona, 6 aprile 1991, p. 18
- **E. CERPELLONI**, *Gazzola, un umanista a difesa di Verona*, in Il Nuovo Veronese, Verona, 28 aprile 1991, p. 18
- **F. PINOTTI**, *Una splendida città militare*, in L'Arena, Verona, 10 luglio 2000, p. 10
- *Un o.d.g. dell'Accademia sul Ponte della Pietra*, in L'Arena, Verona, 24 luglio 1956 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- *Si inizia il dibattito sul Piano regolatore*, in L'Arena, Verona, 7 giugno 1958 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- *Un ordine del giorno degli architetti veronesi*, in L'Arena, Verona, 14 giugno 1958 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- *Tutela della fisionomia storico-artistica di Verona*, in L'Arena, Verona, 3 luglio 1958 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- *Il "volto di Verona" deve essere salvato*, in L'Arena, Verona, 4 luglio 1958 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- *E' stata costituita a Verona una sezione dell'"Italia Nostra"*, in L'Arena, Verona, 20 luglio 1958 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- **F. CERIOTTO**, *Il ricostruito Ponte della Pietra verrà inaugurato domani a Verona*, in Il Gazzettino, Venezia, 6 marzo 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- *Domani i Ministri Medici e Gonella all'inaugurazione del Ponte della Pietra*, in Il Corriere del Mattino, Verona, 6 marzo 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)

- *Nuovi vincoli della Sovrintendenza sulle case di Piazza Roma*, in La Provincia, Cremona, 12 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *Per i vincoli della Soprintendenza protesta degli ingegneri cremonesi*, in La Provincia, Cremona, 16 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *La Commissione comunale artistico-edilizia contraria alle imposizioni del Soprintendente*, in La Provincia, Cremona, 17 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *Probabile azione ministeriale per la sistemazione del centro*, in L'Italia, Milano, 19 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *Due rappresentanti del Comune a Roma per protestare contro la Soprintendenza*, in La Provincia, Cremona, 19 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *Ultimatum a Cremona fra ingegneri e Sovrintendenza*, in La Notte, Milano, 19-20 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *Domani il Consiglio Comunale discuterà sui veti della Sovrintendenza*, in La Provincia, Cremona, 21 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- *Contro le decisioni della Soprintendenza il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri*, in La Provincia, Cremona, 25 giugno 1959 Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)



## FONTI ARCHIVISTICHE:

Archivio Centrale dello Stato:

- Relazione al progetto di restauro dell'Arco della Pace in Milano del 30.10.1936, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Il Regime Fascista del 9.10.1937, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Risposta del Soprintendente Chierici a nota sul Palazzo Reale di Milano del 19.10.1937, prot. n. 4767, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Lettera del Soprintendente Chierici al Ministro dell'Educazione Nazionale sul Palazzo Reale di Milano del 8.11.1937, prot. n. 5073, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai al Ministro dei Lavori Pubblici del 10.12.1937, anno XVI, prot. 10617, sui lavori al Palazzo Reale di Milano, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- L'Italia del 2.3.1938, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Relazione del Soprintendente Gino Chierici al progetto di restauro della facciata del Palazzo Reale di Milano prospiciente la via Rastrelli del 6.1.1938, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Adunanza del Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti sul progetto di restauro del Palazzo Reale di Milano su via Rastrelli del 31.3.1938, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Lettera del Ministro Bottai al Soprintendente ai Monumenti per i lavori di restauro del Palazzo Reale di Milano del 25.5.1938, prot. n. 4517, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 248 (Milano)
- Risposta a nota dell'8.5.1939, prot. n. 3935, del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale del 5.12.1939, anno XXIII, prot. n. 594, sulla chiesa ex Cappuccini a Piedimonte Etneo (Ct), Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940*, B. 207 (Catania)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Taormina (Me), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, *Archivio Disegni 1925-60*, B. 22
- Relazione al progetto di restauro della chiesa dei Cavalieri di Malta a Piazza Armerina (En), Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa cattedrale di S. Cataldo a Gagliano Castelferrato (En), Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Lettera del parroco don Salvatore Piemonte della chiesa di S. Maria La Croce a Regalbuto (En) al Ministero dell'Educazione Nazionale del 13.5.1939, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Risposta a lettera del 26.7.1939, prot. n. 5777, del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale del 16.10.1939, anno XVII, prot. n. 269, sulla chiesa di S. Maria La Croce a Regalbuto (En), Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)

- Risposta a nota, prot. n. 9603, del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale del 12.12.1939, anno XXVIII, prot. n. 674, su Palazzo Senatoriale a Siracusa, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 157* (Siracusa)
- Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa di S. Lucia al Sepolcro a Siracusa del 1940, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 157* (Siracusa)
- Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa del Carmine a Carlentini (Sr) del 1940, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 157* (Siracusa)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro alla chiesa di S. Luca a Lentini (Sr) del 6.1.1940, anno XXVIII, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 157* (Siracusa)
- Lettera e preventivo di spesa del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale del 10.1.1940, anno XXIII, prot. n. 939, sui lavori di restauro del Castello Medievale ad Acicastello (Ct), Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 106* (Catania)
- Stima consuntiva per lavori di struttura della Cappella di S. Alfio nell'ex Cattedrale di S. Maria La Cava e S. Alfio a Lentini (Sr) del 25.4.1940, anno XVIII, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 157* (Siracusa)
- Nota, prot. n. 2098, del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per inizio lavori di restauro al Palazzo del Duca di S. Stefano a Taormina del 15.5.1940, anno XVIII, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 246* (Messina)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro alla chiesa Madre di Milazzo del 20.5.1940, anno XVIII, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 246* (Messina)
- Relazione al progetto di restauro e preventivo di spesa della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Taormina (Me) del 28.5.1940, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, busta 118* (Messina)
- Risposta a circolare n. 174 del 17.7.1940 del Soprintendente Chierici: Elenco opere d'arte immobili salvaguardate del 30.7.1940, prot. n. 3222, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 68, fasc. 481* (Protezione antiaerea, Milano)
- Risposta a circolare n. 174 del 17.7.1940 del Soprintendente Gazzola: Elenco opere d'arte immobili salvaguardate del 10.8.1940, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 68, fasc. 477* (Protezione antiaerea, Catania)
- Lettera del Soprintendente Chierici al Ministero dell'Educazione Nazionale sul Palazzo Reale di Milano e la sede provvisoria della linea tramviaria del 8.10.1940, prot. n. 4914, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 248* (Milano)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro alla torre campanaria della chiesa del Carmine ad Enna del 16.10.1940, anno XVIII, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 102* (Cremona e Enna)
- Risposta del Ministro Bottai al Soprintendente ai Monumenti di Milano sul Palazzo Reale di Milano e la sede provvisoria della linea tramviaria del 5.11.1940, prot. n. 7667, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 248* (Milano)
- Relazione al progetto di sistemazione e preventivo di spesa di Palazzo Bellomo a Siracusa del 1940, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 157* (Siracusa)

- Raccomandata per lavori di restauro alla Basilica di S. Sebastiano ad Acireale (Ct) del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale del 16.4.1941, anno XIX, prot. n. 836, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 100* (Catania)
- Lettera del decano don Giovanni Finocchiaro della Basilica di S. Sebastiano Martire ad Acireale (Ct) al Duce del 26.4.1941, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 100* (Catania)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro alla chiesa Madre di S. Maria della Stella a Comiso (Rg) del 18.7.1941, anno XIX, prot. n. 1625, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 139* (Ragusa)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro alla chiesa Madre di S. Leone ad Assoro (En) del 18.7.1941, anno XIX, prot. n. 1610, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 102* (Cremona e Enna)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro alla chiesa di S. Vincenzo a Piazza Armerina (En) del 9.8.1941, anno XIX, prot. n. 1748, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 102* (Cremona e Enna)
- Minuta del Ministro Bottai al Soprintendente ai Monumenti di Verona per il progetto relativo al Battistero di S. Giovanni in Fonte (Vr) del 1941, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 171* (Verona)
- Parere dell'Ispettore centrale De Angelis al progetto relativo al Battistero di S. Giovanni in Fonte (Vr) del 1941, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 171* (Verona)
- Relazione al progetto relativo al Battistero di S. Giovanni in Fonte (Vr) del 1941, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 171* (Verona)
- Lettera del parroco don Rosario Carbone della chiesa di S. Filippo a Piazza Armerina (En) al Ministero dell'Educazione Nazionale del 21.7.1941, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945, B. 102* (Cremona e Enna)
- Risposta a nota dell'11.8.1941, prot. n. 3041, del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale del 28.8.1941, anno XIX, prot. n. 1780, sulla chiesa del Carmine a Piazza Armerina (En) succursale della Parrocchia di S. Filippo, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1934-1940, B. 102* (Cremona e Enna)
- Relazione per lavori di restauro al Palazzo Ducale a Mantova del 9.11.1941, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45, B. 117* (Mantova)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Severo a Bardolino (Vr), Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45, B. 171* (Verona)
- Relazione per lavori di restauro al Ponte S. Giorgio a Mantova del 3.9.1942, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45, B. 117* (Mantova)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla grotta di S. Nazaro e Celso a Verona del 22.9.1942, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45, B. 171* (Verona)
- Relazione per lavori di restauro al Palazzo Nonio a Mantova del 6.3.1943, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45, B. 117* (Mantova)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Maria in Organo a Verona del luglio 1943, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45, B. 171* (Verona)

- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla cappella S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona del luglio 1943, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45*, B. 171 (Verona)
- Richiesta contributi per lavori di restauro alla cappella S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona del 19.7.1943, anno XXI, prot. n. 1334, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45*, B. 171 (Verona)
- Parere dell'Ispettore centrale De Angelis al progetto di restauro alla chiesa di S. Maria in Organo a Verona dell'agosto 1943, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 171 (Verona)
- Preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Zeno in Oratorio a Verona, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45*, B. 171 (Verona)
- Richiesta contributi per lavori di restauro alla chiesa del Cimitero a Isola della Scala (Vr) del 23.2.1944, anno XXII, prot. n. 1036, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45*, B. 171 (Verona)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alle Mura Magistrali di Lazise (Vr) del 21.9.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-45*, B. 171 (Verona)
- Richiesta contributi del Soprintendente Gazzola al Ministero dell'Educazione Nazionale per lavori di restauro del Palazzo Comunale di Cremona (fronte prospiciente la piazza Cavour) del 24.7.1942, anno XX, prot. n. 5028, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Preventivo di spesa per lavori di restauro del Palazzo Comunale di Cremona (fronte prospiciente la piazza Cavour) del 24.7.1942, anno XX, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Preventivo di spesa per lavori di restauro alla Basilica Ambrosiana a Milano del 1.4.1946, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 58 (Milano)
- Preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Leonardo a Mantova del 24.9.1947, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 57 (Mantova)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro al Palazzo Allegri a Verona del 6.11.1947, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 88 (Verona)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro a Castelvechio (castello scaligero) a Verona del 30.7.1949, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte della Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvechio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di sistemazione della Biblioteca Popolare nel palazzetto cinquecentesco annesso alla Biblioteca Civica a Verona del 30.7.1949, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvechio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa della Madonna del Terraglio a Verona del 10.2.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 88 (Verona)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Giovanni a Breonio di Fumane (Vr) del 18.3.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 90 (Verona)
- Nota del Ministro Gonella al Soprintendente ai Monumenti di Verona sulla facciata di S. Sebastiano e la chiesa di S. Nicolò del 1.4.1950, prot. n. 1614, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 170 (Vercelli e Verona città)

- Nota del Ministro Mantica all'Ufficio del Registro ed al Soprintendente ai Monumenti di Verona sul ripristino della facciata della chiesa di S. Sebastiano e la chiesa di S. Nicolò del 1.4.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 170 (Vercelli e Verona città)
- Relazione per lavori di restauro alle Mura Viscontee a Verona del 21.9.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 88 (Verona)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro al Palazzo Da Lisca a Verona del 30.9.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 88 (Verona)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per la ricostruzione del Ponte di Castelvecchio a Verona del 13.10.1950, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Lorenzo a Verona del 7.5.1951, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alle Mura Magistrali di Lazise (Vr) del 7.11.1951, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 90 (Verona)
- Relazione e richiesta contributi per lavori di restauro al Castello di Tregnago (Vr) del 20.11.1951, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 372 (Verona provincia)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Pietro a Cremona del 24.11.1951, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Procolo a Verona del 24.11.1951, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 88 (Verona)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro all'Oratorio del Ghisone a Villa Poma (Mn) del 24.11.1951, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 57 (Mantova)
- Nota del procuratore capo dell'Ufficio del Registro dott. A. Comucci al Ministro della Pubblica Istruzione ed al Soprintendente ai Monumenti di Verona sul ripristino della facciata della Chiesa di S. Sebastiano del 3.12.1951, prot. n. 2137, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 170 (Vercelli e Verona città)
- Lettera del Ministro De Angelis al Soprintendente ai Monumenti di Verona e all'Ufficio del Registro sul ripristino della facciata della Chiesa di S. Sebastiano del 3.1.1952, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 170 (Vercelli e Verona città)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Marziale e Giovanni a Breonio (Vr) del 20.1.1952, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 90 (Verona)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa della Madonna della Pieve a Cavriana (Mn) del 21.1.1952, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 159 (Mantova – Palazzo Ducale)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro al Torrione di Legnago (Vr) del 21.1.1952, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 90 (Verona)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa parrocchiale di Villa Poma (Mn) del 30.7.1952, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1945-1955*, B. 57 (Mantova)
- Rapporto riassuntivo delle opere di restauro eseguite ad edifici monumentali della Soprintendenza ai Monumenti delle province di Verona, Cremona e Mantova dell'11.7.1953,

- Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- Relazione, preventivo di spesa e richiesta contributi per lavori di restauro alla Torricella Scaligera della Catena a Verona del 9.11.1953, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori alla facciata della chiesa di S. Sebastiano a Verona – ricostruzione sulla facciata della chiesa di S. Nicolò del 9.11.1953, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
  - Preventivo di spesa per lavori di restauro al Castello Visconteo a Pandino (Cremona) del 30.5.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
  - Rapporto riassuntivo delle opere di restauro eseguite ad edifici monumentali della Soprintendenza ai Monumenti delle province di Verona, Cremona e Mantova dell'1.7.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
  - Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa della Madonna della Pieve a Cavriana (Mn) del 25.9.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 159 (Mantova – Palazzo Ducale)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Salvaro a Legnago (Vr) del 25.9.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla torre campanaria della chiesa vecchia a Cavalo di Fumane (Vr) del 25.9.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla torre campanaria della chiesa vecchia a Cavalo di Fumane (Vr) del 25.9.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
  - Richiesta contributi di Gazzola a De Angelis per danni a tetti e campanili in varie zone del territorio veronese e mantovano del 6.12.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
  - Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro al Palazzo della Gran Guardia a Verona del 9.12.1954, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 367 (Verona palazzi)
  - Risposta di De Angelis a Gazzola sulla richiesta contributi per danni a tetti e campanili in varie zone del territorio veronese e mantovano del 26.1.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al chiostro della chiesa di S. Giovanni in Valle a Verona del 19.2.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Salvaro a Bussolegno (Vr) del 23.4.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
  - Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Pietro ad Arbizzano (Vr) del 6.6.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
  - Lettera all'Assessore alle Belle Arti del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 26.10.1955, prot. n. 2583, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)

- Lettera al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 3.11.1955, prot. n. 2607, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi per lavori di restauro al Castello Visconteo a Pandino (Cremona) del 9.12.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al Duomo di Crema (Cremona) del 9.12.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Bernardino a Verona del 9.12.1955, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Lettera al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente Gazzola sui lavori del Ponte Pietra del 2.3.1956, prot. n. 497, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Risposta a telegramma del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro al Direttore Generale Antichità e Belle Arti sui lavori del Ponte Pietra del 14.3.1956, prot. n. 597, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Raccomandata al Direttore Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 20.4.1956, prot. n. 871, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa dei SS. Apostoli a Verona del 27.4.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al Duomo di Villafranca (Vr) del 8.5.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 372 (Verona provincia)
- Lettera al Direttore Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 24.5.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte della Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Segnalazioni urgenti di carattere scolastico e culturale del 13.6.1956 dell'Ufficio Stampa del Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro al prof. Carlo Anti sui lavori del Ponte Pietra del 20.6.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera al Direttore Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 20.6.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)

- Lettera del Soprintendente Gazzola al Comando Genio IV Corpo d'Armata sul Ponte di Castelvecchio del 5.7.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Risposta del Direttore Generale Antichità e Belle Arti alla dott.ssa Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 16.11.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Relazione del Soprintendente Gazzola sui lavori di ricostruzione del Ponte scaligero di Castelvecchio s.d., Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera al Direttore Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente alle antichità delle Venezie Bruna Forlati Tamaro sui lavori del Ponte Pietra del 8.8.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Relazione inerente i lavori di ricostruzione del Ponte romano della Pietra in Verona dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, s.d., Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera al prof. Gazzola del prof. A. Danusso sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra dopo l'incontro in cantiere del 24.9.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera al prof. Gazzola del prof. C. Anti sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra dopo l'incontro in cantiere del 30.9.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Soprintendente Gazzola sui lavori del Ponte Pietra del 4.10.1956, prot. n. 3199, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla Porta Imperiale a Sabbioneta (Mn) del 16.10.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 160 (Mantova provincia)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro al Palazzo Ducale a Revere (Mn), Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 160 (Mantova provincia)
- Verona Ricostruzione Ponte Pietra – Verbale di appalto a licitazione privata – acquisto ponte gru del 27.11.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Stefano a Verona del 30.11.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Relazione, richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al Ponte Visconteo a Valeggio sul Mincio (Vr) del 18.12.1956, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 372 (Verona provincia)



- Lettera del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie della Sardegna arch. Renato Salinas all'arch. Piero Gazzola sul Nuovo Centro Archeologico e Artistico di Cagliari del 28.2.1957, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 79 (Cagliari)
- Relazione e richiesta contributi per lavori di restauro alla chiesa di S. Francesco a Bozzolo (Mn) del 30.4.1957, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 159 (Mantova – Palazzo Ducale)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro all'oratorio di S. Anna a Menà di Castagnaro (Vr) del 22.11.1957, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Relazione per lavori di restauro al Palazzo Giardino a Sabbioneta (Mn) del 7.1.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 160 (Mantova provincia)
- Relazione, richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al Palazzo Ducale a Mantova del 25.3.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 159 (Mantova – Palazzo Ducale)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Zeno in Oratorio a Verona del 25.3.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla Biblioteca Capitolare a Verona del 5.4.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Cristina a Ceredello di Caprino (Vr) del 27.5.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Pietro Incarnario a Verona del 14.7.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Rapporto informativo del Soprintendente Gazzola al Ministro della Pubblica Istruzione sulla conservazione dell'ambiente storico veronese del 22.7.1958, prot. n. 2340, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte della Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al Tempio della Madonna di Campagna a Verona del 21.8.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per la ricostruzione del Ponte Pietra a Verona del 12.9.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Lettera di commento alla ricostruzione del Ponte Pietra a Verona del Soprintendente Bruna Forlati al Direttore Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Relazione di P. Gazzola e C. Anti inerenti i lavori di ricostruzione del Ponte romano della Pietra a Verona, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Certificato di collaudo statico per la ricostruzione del Ponte romano della Pietra a Verona, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvecchio, Biblioteca Capitolare e Civica)

- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Rocco a Pesina di Caprino (Vr) del 17.9.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Relazione del Soprintendente Gazzola sui lavori del Ponte Pietra del 10.10.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 364 (Verona: Ponte della Pietra, Mura Magistrali, Ponte di Castelvechio, Biblioteca Capitolare e Civica)
- Relazione e richiesta contributi per lavori di restauro al Tempietto Sammiceliano del Lazzaretto a Verona del 30.10.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore a Caprino Veronese (Vr) del 12.11.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro da eseguirsi nella Chiesa di S. Maria dei Miracoli a Brescia del 18.11.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 70 (Brescia)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Pietro a Gazzo Veronese (Vr) del 10.12.1958, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Relazione per lavori di restauro alla chiesa di S. Agostino a Cremona del 1.4.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 99 (Cremona città)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Nicolò a Verona del 10.4.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Zeno a Bardolino (Vr) del 23.5.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Relazione, richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Pietro a Villanova S. Bonifacio (Vr) del 30.6.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 372 (Verona provincia)
- Richiesta contributi per lavori di restauro all'Antica Pieve di Gaium di Rivoli Veronese (Vr) del 17.7.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 372 (Verona provincia)
- Richiesta contributi per lavori di restauro alla Villa Dal Bene a Volgarne (Vr) del 5.9.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 371 (Verona provincia)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Zeno a S. Ambrogio di Valpolicella (Vr) del 7.9.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 372 (Verona provincia)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro al Duomo di Verona del 7.9.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)
- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro all'Ex Caserma Renzo De Ceri (ex Convento degli Agostiniani) a Crema (Cremona) del 2.11.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1940-1945*, B. 102 (Cremona e Enna)
- Relazione, preventivo di spesa e richiesta contributi per lavori di restauro alla Porta Organa a Verona del 24.11.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- Richiesta contributi e preventivo di spesa per lavori di restauro alla chiesa di S. Giovanni in Foro a Verona del 28.11.1959, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 370 (Verona chiese)

- Relazione e preventivo di spesa per lavori di restauro alle Mura scaligere a Verona dell'8.1.1960, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ufficio per la Conservazione dei Monumenti 1953-1960*, B. 363 (Verona città)
- Giudizio della Commissione composta da A. Annoni, G. Chierici, P. Verzzone, Y. Arslan e V. Fasolo per l'incarico di libera docenza di Gazzola, Ministero della Pubblica Istruzione, *Direzione Generale Istruzione Universitaria, Commissioni Libere Docenze (1938-1953)*, B. 13, f. 219 e *Liberi Docenti, III S. (1930-1950)*, B. 232, f. "Piero Gazzola"

Archivio Generale del Politecnico di Milano:

- Fascicolo n. 1016 personale docente cessato, matr. N. 1064 Dott. Arch. Piero Gazzola
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici dal 1934-35 al 1936-37*, Milano, 1937
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anno accademico 1936-37*, Milano, 1937
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici 1937-38 e 1938-39*, Milano, 1939
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici dal 1941-42 al 1946-47*, Milano, 1951
- POLITECNICO DI MILANO, *Bollettino Ufficiale del Politecnico di Milano. Anno accademico 1952-53*, a. VII, n. 7, Milano, 1953
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici dal 1947-48 al 1950-51*, Milano, 1954
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici dal 1951-52 al 1954-55*, Milano, 1959
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici dal 1955-56 al 1962-63*, vol. I, Milano, 1965
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anno accademico 1963-64*, Milano, 1965
- POLITECNICO DI MILANO, *Annuario. Anni accademici dal 1955-56 al 1962-63*, vol. II, Milano, 1967
- POLITECNICO DI MILANO, *Bollettino Ufficiale del Politecnico di Milano. Anno accademico 1955-56*, a. X, n. 7, Milano, 1967

Archivio della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza:

- Lettera del Soprintendente Gazzola al Ministero della Pubblica Istruzione sui lavori di restauro della chiesa di S. Severo a Bardolino del 20.8.1941, prot. n. 1590 (S. Severo a Bardolino fascicolo 6/02)
- Preventivo di spesa per i lavori di restauro della chiesa di S. Severo a Bardolino del marzo 1942 (S. Severo a Bardolino fascicolo 6/02)
- Minuta del Soprintendente Gazzola all'ing. Capo del Corpo Reale del Genio Civile di Verona sui lavori di restauro della chiesa di S. Severo a Bardolino del 30.6.1943 (S. Severo a Bardolino fascicolo 6/02)
- Relazione sui lavori di restauro della chiesa di S. Severo a Bardolino del 4.10.1946 (S. Severo a Bardolino fascicolo 6/02)
- Preventivo di spesa per i lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 4.10.1946 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera del Soprintendente Gazzola all'Intendenza di Finanza di Verona sulla ricostruzione del Ponte di Castelvechio del 30.1.1950, prot. n. 125 (Ponte di Castelvechio fascicolo 91/67 A)
- Lettera del Soprintendente Gazzola alla Curia Arcivescovile di Verona sui lavori alla facciata della Chiesa di S. Nicolò del 8.2.1950 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Risposta della Curia Arcivescovile di Verona al Soprintendente Gazzola sui lavori alla facciata della Chiesa di S. Nicolò del 10.2.1950 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Lettera del Soprintendente Gazzola al Sindaco di Verona sui lavori alla facciata della Chiesa di S. Nicolò del 30.5.1950, prot. n. 1358 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Risposta del Sindaco di Verona al Soprintendente Gazzola sui lavori alla facciata della Chiesa di S. Nicolò del 19.6.1950 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)

- Relazione e preventivo di spesa sui lavori di trasporto della facciata di S. Sebastiano su S. Nicolò del 21.9.1950 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Lettera del Soprintendente Gazzola all'Impresa Giuseppe Ferrari sui lavori alla facciata della Chiesa di S. Nicolò del 16.1.1951 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Programma dei lavori dei cantieri di S. Sebastiano e S. Nicolò del Soprintendente Gazzola all'Impresa Giuseppe Ferrari del 31.1.1951 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Relazione della prova di carico del dott. ing. U. Zanolini alla Soprintendenza ai Monumenti di Verona sui lavori di costruzione della facciata di S. Nicolò in Verona con la facciata di S. Sebastiano del 27.2.1951 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Preventivo di spesa dei lavori di ricostruzione del Ponte di Castelvecchio del 30.6.1951 (Ponte di Castelvecchio fascicolo 91/67 A)
- Relazione del Soprintendente Gazzola dei danni bellici della facciata di S. Sebastiano del 29.9.1951 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Soprintendente Gazzola sul ripristino della facciata della chiesa di S. Sebastiano del 3.1.1952 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Relazione del Soprintendente Gazzola della ricostruzione della facciata di S. Sebastiano sulla facciata di S. Nicolò del 9.11.1953 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Soprintendente Gazzola sul ripristino della facciata della chiesa di S. Sebastiano del 26.11.1953, prot. n. 10704 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)
- Elenco dei lavori da risolvere per la ricostruzione del Ponte Pietra fino al 10.11.1954, s.d. (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Offerta di vendita materiali tubolari smontabili della Dalmine Innocenti per il cantiere del Ponte Pietra del 3.5.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Minuta del Soprintendente Gazzola al sig. Attilio Lonardi sull'acquisto di mattoni usati provenienti dalle demolizioni delle case dell'Istituto Don Bosco di Verona del 7.5.1956, prot. n. 1370 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Minuta del Soprintendente Gazzola al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Antichità e Belle Arti per l'acquisto del materiale per attrezzature di cantiere del Ponte Pietra del 8.5.1956, prot. n. 1426 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Minuta del Soprintendente Gazzola all'arch. Arrigo Bonomo, Soprintendente ai Monumenti di Ravenna, sul reimpiego di mattoni antichi provenienti dalla demolizione di un tratto di mura urbane di Rimini in Corso Umberto I n. 74 del 22.6.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera del Soprintendente Gazzola alla Cassa di Risparmio ed alla Camera di Commercio di Verona sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 19.9.1956, prot. n. 2962 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera del prof. ing. A. Danusso al Soprintendente Gazzola sui lavori di ricostruzione del Ponte della Pietra a Verona del 24.9.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Minuta del Soprintendente Gazzola al prof. De Marchi, direttore dell'Istituto di Idraulica del Politecnico di Milano, sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 9.10.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Risposta del prof. G. De Marchi al Soprintendente Gazzola del 10.10.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Appunto del Soprintendente Gazzola sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 30.11.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera dell'ing. dirigente dell'Ufficio del Genio Civile alla Soprintendenza ai Monumenti di Verona sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 7.12.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera dell'ing. A. Marazio al Soprintendente Gazzola sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 10.12.1956 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera dell'ing. F. Marzolo al Soprintendente Gazzola sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 27.1.1957 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)

- Lettera di C. Anti al Soprintendente Gazzola sulla situazione del cantiere del Ponte Pietra del 11.2.1957 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera dell'ing. F. Marzolo al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Antichità e Belle Arti ed al Soprintendente Gazzola sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 14.2.1957 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Relazione mensile dell'ing. Rognoni sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del febbraio 1957 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Lettera del Sindaco di Verona alla Soprintendenza ai Monumenti sui lavori di ricostruzione del Ponte Pietra del 3.2.1959 (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Relazione generale dei lavori di ricostruzione del Ponte Pietra, s.d. (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Programma di massima dei lavori di ricostruzione del Ponte Pietra, s.d. (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Preliminare contenente le norme e condizioni per il conferimento al prof. ing. A. Danusso dell'incarico della progettazione statica dei lavori di ricostruzione del Ponte della Pietra a Verona, s.d. (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Relazione sullo scavo archeologico compiuto sotto la quarta campata del Ponte Pietra di C. Anti e P. Gazzola, s.d. (Ponte Pietra fascicolo 91/73 A)
- Relazione tecnica dei lavori di scavo e restauro del Vallo di Castelveccchio, s.d. (Ponte di Castelveccchio fascicolo 91/67 A)
- Relazione di progetto dei lavori di ricostruzione del Ponte di Castelveccchio sul fiume Adige a Verona, s.d. (Ponte di Castelveccchio fascicolo 91/67 A)
- Verbale di collaudo del Ponte di Castelveccchio ricostruito del prof. A. Danusso, s.d. (Ponte di Castelveccchio fascicolo 91/67 A)
- Relazione d'inaugurazione del Ponte di Castelveccchio, s.d. (Ponte di Castelveccchio fascicolo 91/67 A)
- Relazione sulla Chiesa di S. Nicolò del 10.4.1961 (S. Nicolò fascicolo 91/44 A)

Archivio privato Gazzola in S. Ciriaco di Negrar (Vr):

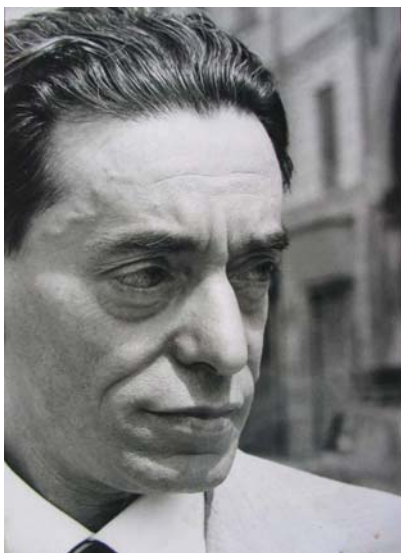
- Preventivo di spesa per le opere di restauro e di risanamento dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese del novembre 1935
- Relazione al progetto di restauro del fronte ovest del Palazzo Reale di Milano, s.d. (1935)
- Relazione al progetto di restauro dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese, s.d. (1935)
- Relazione al progetto di restauro dell'Arco della Pace in Milano del 30.10.1936
- Preventivo di spesa per il consolidamento dell'Oratorio di S. Marcello a Stradella (Pv) del 9.10.1937
- Preventivo di spesa del progetto di restauro del fronte prospiciente la via Rastrelli del Palazzo Reale di Milano, dicembre 1937
- Relazione del Soprintendente Gino Chierici al progetto di restauro della facciata del Palazzo Reale di Milano prospiciente la via Rastrelli del 6.1.1938
- Relazione al progetto di restauro della casa Pelfini – Binda in piazza Roma a Como del 1938
- Perizia preventiva per la nuova sistemazione del servizio di biglietteria e guardaroba nell'atrio di ingresso della R. Pinacoteca di Brera, s.d. (1938)
- Perizia preventiva di spesa per il restauro generale delle pareti esterne del cortile, dei soffitti e pareti dei portici, nonché dell'androne del Palazzo dei Pozzobonelli a Milano – via dei Piatti n. 4, s.d. (1938)
- Preventivo di spesa inerente il riordino dell'atrio di ingresso del Cenacolo Vinciano, s.d. (1938)
- Preventivo di spesa della Sala d'onore della Biblioteca della R. Università di Pavia, s.d. (1938)

- Relazione al progetto di restauro dell'Oratorio di San Marcello in Montalino a Stradella presso Pavia, s.d. (1938)
- Relazione al progetto di restauro della Sala d'onore della Biblioteca della R. Università di Pavia, s.d. (1938)
- Relazione al progetto di restauro della Cappella trichora Bonajuto a Catania, s.d. (1939)
- Relazione al progetto di restauro della Casa del Vaccarini a Catania, s.d. (1939)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria alla Rossa presso la conca fallata a Milano del 1939
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Pietro a Cremona del 29 giugno 1939
- Preventivo di spesa relativo al restauro della torre campanaria dell'Abbazia degli Umiliati in Viboldone del 29 luglio 1939
- Lettera (certificato di servizio) del Soprintendente Gino Chierici del 18 marzo 1940
- Certificato che attesta le funzioni di assistente volontario per gli anni accademici 1936-1937 e 1937-1938 e assistente incaricato per il 1938-1939 presso le cattedre di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e di restauro dei monumenti del 18 marzo 1940
- Relazione al progetto di protezione del grande mosaico pavimentale romano a Piazza Armerina (En), 1940
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria degli Angeli ora del Carmine a Carlentini (Sr), 1940
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Lucia al Sepolcro a Siracusa, 1940
- Relazione al progetto di restauro della chiesa cattedrale di S. Maria degli Alemanni a Messina, s.d. (1940)
- Relazione al progetto di restauro per la destinazione a R. Museo d'Arte Medievale e Moderna di Palazzo Bellomo a Siracusa, s.d. (1940)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria in Maniace a Bronte (Ct), 1941
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Pietro a Piazza Armerina (En), 1941
- Relazione al progetto di restauro della chiesa Madre di S. Leone ad Assoro (En), s.d. (1941)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria Le Scale a Ragusa, s.d. (1941)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Antonio Abate a Ferla (Sr), s.d. (1941)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Chiara a Noto (Sr), s.d. (1941)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa cattedrale di S. Cataldo a Gagliano Castelferrato (En), 1941
- Relazione e preventivo di spesa dei lavori di restauro alla chiesa di S. Severo a Bardolino (Vr), marzo 1942
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria Antica a Verona, s.d. (1946)
- Relazione del professore Ambrogio Annoni al Consiglio di Facoltà della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano del 18 luglio 1947
- Relazione al progetto di restauro del Duomo di Verona, s.d. (1948)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Lorenzo a Verona, s.d. (1948)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Eufemia a Verona, s.d. (1948)
- Relazione al progetto di restauro della Biblioteca Capitolare a Verona, s.d. (1949)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni in Valle a Verona, s.d. (1949)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Procolo a Verona, s.d. (1950)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Zeno a Verona, s.d. (1951)
- Prolusione al corso di Restauro dei monumenti dell'anno accademico 1952-53
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni in Fonte a Verona, s.d. (1953)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Fermo a Verona, s.d. (1954)
- Relazione sui lavori di restauro e di consolidamento all'Arena di Verona di Bruna Forlati del 25 maggio 1955
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni in Foro a Verona, s.d. (1956)
- Relazione al progetto di restauro del Vescovado di Verona, s.d. (1956)
- Proposta per la creazione dell'Istituto superiore per il restauro dei monumenti, s.d. (1958)

- Relazione al progetto di restauro del Ponte Pietra a Verona, s.d. (1959)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Bernardino a Verona, s.d. (1959)
- Il piano italiano per salvare i templi di Ramses ad Abu Simbel, s.d. (1961)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria in Organo a Verona, s.d. (1962)
- Relazione al progetto di restauro della chiesa di S. Maria della Scala a Verona, s.d. (1962)
- Lettera di B. Molajoli a R. Bonelli del 10 ottobre 1963 sul II Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti
- Relazione al progetto di restauro del nuovo complesso museale per la Sardegna a Cagliari del 23 aprile 1964 con L. Cecchini
- Conferma del Ministro della Pubblica Istruzione dell'abilitazione alla libera docenza in Restauro dei monumenti presso la Facoltà di architettura del Politecnico di Milano del 29 aprile 1964
- Lettera di R. Pane al Direttore del Bollettino di Italia Nostra, s. d. (1964)
- Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 10 agosto 1964 sull'articolo di Bonelli nel Bollettino di Italia Nostra
- Risposta di P. Gazzola a R. Pane del 13 agosto 1964
- Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 25 agosto 1964
- Risposta di P. Gazzola a R. Pane del 3 settembre 1964
- Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 7 settembre 1964
- Lettera di P. Gazzola al Presidente di "Italia Nostra" il principe Filippo Caracciolo di Castagneto del 14 novembre 1964
- Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 17 novembre 1964
- Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 21 novembre 1964
- Lettera di R. Pane a P. Gazzola del 14 gennaio 1965
- Lettera di P. Gazzola al Direttore della Rivista "Italia Nostra" dr. Serena Madonna e p.c. al prof. R. Pane del 9 gennaio 1965
- Risposta della dr. Serena Madonna al prof. P. Gazzola del 22 gennaio 1965
- Lettera di P. Gazzola a R. Pane del 13 marzo 1965
- Lettera di R. Pane al Presidente di "Italia Nostra" il principe Filippo Caracciolo di Castagneto del 12 aprile 1965
- Rapporto sulla indagine Unesco *"L'insegnamento delle discipline storiche nella preparazione degli architetti. La preparazione dell'architetto restauratore"*, 1968
- Lezione del prof. Gazzola all'apertura del corso di aggiornamento riservato agli assistenti tecnici delle soprintendenze (Firenze, ottobre 1969)
- Curriculum vitae, Verona 1971
- Certificato che attesta le funzioni di professore incaricato per gli anni accademici 1949-1950 e 1950-1951 nell'insegnamento: Storia dell'arte, storia e stili dell'architettura; e Restauro dei monumenti per gli anni accademici 1952-1953, 1955-1956 e 1958-1959 del 5 aprile 1972
- Scritto del gennaio 1972 su *"Il restauro architettonico"*
- Scritto del 1974 su *"Recupero dei centri storici. Discorso sul metodo"*
- Definizione dattiloscritta di *"Rudere"*, s.d.
- Definizione dattiloscritta su *"Legittimità del conservare o togliere l'eventuale aggiunta"*, s.d.

## APPENDICE





## A. REGESTO BIOGRAFICO DI PIERO GAZZOLA

(1908-1979)

- 1908 All'anagrafe Pietro, nasce a Piacenza il 6 luglio da Giovanni e Maria Vittoria Civardi. Il padre si laureò in Ingegneria al Politecnico di Torino e svolse la libera professione nel campo dell'edilizia civile ed industriale. La sua preparazione tecnico-umanistica gli consentì di operare attraverso diversi linguaggi perseguendo precise finalità estetiche, a cui le conoscenze tecniche dovevano pervenire sempre come mezzi allo scopo. Fu il maggiore protagonista della modesta corrente liberty a Piacenza. Piero Gazzola, dopo gli studi alle scuole inferiori, frequenta il liceo classico di Parma e vi si diploma nel 1926.
- 1932 Si iscrive il 28 ottobre al P.N.F. (Fascio di Combattimento di Verona).  
Si laurea in Architettura civile al Politecnico di Milano il 16 novembre con voti 85/100.
- 1934 Si laurea in Lettere all'Università di Stato di Milano (con tesi su "*Alessio Tramello architetto piacentino*") il 7 novembre con voti 110/110 e lode.
- 1935 Il 4 marzo ottiene il congedo dal Distretto Militare di Piacenza (esentato dal servizio militare per riforma in rassegna). Segue un Corso di specializzazione in Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano.  
A seguito di concorso nazionale (maggio 1935), è nominato architetto aggiunto nel ruolo monumenti, scavi e gallerie assegnato alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Lombardia (prima di lui Carlo Calzecchi Onesti con Soprintendente Ettore Modigliani) alle dipendenze di Gino Chierici (Soprintendente dal 1934-35 al 1942): in questi anni esegue 39 restauri.
- 1936 E' nominato architetto effettivo fino al 1939 alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Lombardia.  
Corrispondente del Collegio accademico della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia. Prende il diploma di specializzazione in edilizia antiaerea presso il Politecnico di Milano rilasciato dal Comitato centrale interministeriale di protezione antiaerea. Si diploma alla Deutsche Akademie di Monaco, Deutschkurse fur Auslander nel Politecnico di Dresda.
- 1936-38 E' assistente volontario nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano per le cattedre: Storia e stili d'architettura; Caratteri stilistici e costruttivi dei

- monumenti; Restauro dei monumenti. Allievo di A. Annoni insieme a L. Crespi e C. Pagani (ai quali dal 1948 subentrarono L. Grassi e M. Salvadè) e C. Perogalli.
- 1938-39 E' assistente incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano per le cattedre: Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti; Restauro dei monumenti.
- 1939 Membro del Consiglio di patronato dell'Istituto di studi romani, sezione della Sicilia Orientale.
- 1939-41 Viene nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Orientale (Catania): in questi anni esegue 46 restauri.
- 1941 Membro del Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento e del Centro Nazionale di Studi sull'Architettura.
- 1941-43 E' assistente incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano per le cattedre: Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti; Restauro dei monumenti.
- 1941-73 Viene nominato Soprintendente ai Monumenti del Veneto Occidentale (Verona): in questi anni esegue 268 restauri.
- 1942 Prende l'incarico di libera docenza in Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti. Guida la Missione ministeriale in Grecia per la sistemazione urbanistica ed il restauro del castello veneziano di Corfù.
- 1943-44 E' assistente incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano per la cattedra: Restauro dei monumenti.
- 1944 Si sposa il 3 giugno a Mantova con Elena Schiavi (1914-2004; di Lodovico e Pia Posio; pittrice) da cui avrà due figli: Maria Pia (4 giugno 1945) e Gianandrea (1948).
- 1944-45 Viene sospesa l'attività universitaria a causa dello stato di guerra.
- 1945 Socio dell'Accademia Cignaroli di Verona.  
Ha l'incarico dell'A.M.G. per il restauro dei monumenti della città di Brescia.  
Reggente la Soprintendenza alle gallerie di Mantova (fino al 1946).
- 1945-47 E' assistente incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano per le cattedre: Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti; Restauro dei monumenti.
- 1946 Membro corrispondente della Deputazione di Storia patria per le Province parmensi. Nomina a membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.
- 1946-49 Assume l'incarico di Direzione della Soprintendenza della Lombardia (Milano).
- 1947-49 E' assistente incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano per la cattedra: Restauro dei monumenti; per la cattedra di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti gli subentra C. Perogalli.
- 1948 Socio accademico dell'Accademia Virgiliana in Mantova.

- 1949      Socio accademico dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.  
Membro dell'Insigne Accademia Pontificia dei Virtuosi al Pantheon di Roma.  
Membro della Commissione giudicatrice del Concorso per disegnatori nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. E' il Delegato italiano al II Congresso del Centro Europeo di studi sui Castelli (Zurigo).
- 1949-52    E' Professore incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano alla cattedra: Storia dell'arte e Storia e stili dell'architettura.
- 1950      E' Presidente della Società Belle Arti di Verona.
- 1952      E' il Delegato italiano al III Congresso Internazionale dell'I.B.I. a Bad Ragaz (Svizzera).
- 1952-53    E' Professore incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano alla cattedra: Restauro dei monumenti.
- 1952-55    Viene nominato, quale vincitore del Concorso internazionale, "*Spécialiste pour les Monuments, les fouilles archéologiques et les sites d'art et d'histoire*" presso l'UNESCO a Parigi. In tale qualità si occupò della:
- preparazione del testo di Convenzione da sottoporre ai Plenipotenziari della Conferenza dell'Aja sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra e organizzatore della conferenza stessa;
  - preparazione di missioni di esperti richieste da vari Stati, per risolvere vari problemi, d'interesse monumentale ed archeologico; estensore dei Rapporti relativi;
  - istituzione del Centro internazionale di studi per la Conservazione ed il restauro dei beni culturali; definizioni dei compiti, preparazione dello statuto e del testo d'accordo, poi sottoposto al Governo Italiano;
  - preparazione del testo di raccomandazione relativo ai principi internazionali da applicare nel settore degli scavi archeologici;
  - organizzazione e segreteria permanente del Comitato internazionale dei monumenti che si riunisce una volta all'anno presso l'UNESCO.
- 1953      E' il Delegato italiano del IV Congresso internazionale dell'I.B.I. a Dinant (Belgio). Membro della Commissione internazionale per i restauri monumentali in Olanda, istituita dal Governo olandese.
- 1954      Segretario della Conferenza internazionale plenipotenziaria per la protezione dei beni culturali in caso di guerra (L'Aja).
- 1955      Assume l'incarico di Ispettore Centrale Tecnico della Direzione Generale Antichità e Belle Arti. E' Consultore della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia (Roma). Membro del Comitato Internazionale per la costruzione della Cappella commemorativa ai Caduti a Dachau. Viene nominato Membro a titolo straniero della "Compagnie des Architectes en chef des monuments historiques" (Parigi).
- 1955-56    E' Professore incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano alla cattedra: Restauro dei monumenti.

- 1955-69 E' il Rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.
- 1956 Membro della Commissione giudicatrice del Concorso per titoli ed esami di Architetto nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Membro del Comitato internazionale d'Esperti per la regolamentazione degli scavi archeologici (Palermo). Membro del Comitato internazionale d'Esperti per la creazione di un Museo pilota a Palermo. E' il Delegato italiano presso le conferenze dell'I.C.O.M. a Parigi. E' il Delegato ministeriale al Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti (Capri).
- 1956-66 E' il Delegato ministeriale ai Congressi Nazionali di Urbanistica.
- 1956-71 E' Vice presidente dell'Internationales Burgen Institut (Rosendael).
- 1956-79 E' Presidente del Consiglio Scientifico dell'Insitut International des chateaux historiques (Rapperswill).
- 1957 Assume l'incarico di Libera docenza in Restauro dei monumenti.  
Membro della delegazione italiana al "Congresso degli Architetti e dei Tecnici dei Monumenti" e organizzatore della "Mostra Internazionale del Restauro monumentale" (Parigi). Membro del Comitato ordinatore del Congresso internazionale "Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico", organizzato dalla XI<sup>a</sup> Triennale di Milano.
- 1957 – E' Professore incaricato nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano  
60 alla cattedra: Restauro dei monumenti.
- 1958 Socio accademico dell'Istituto Veneto (Venezia). Membro della Commissione giudicatrice del Concorso per titoli ed esami di Direttore all'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Membro del Consiglio di Amministrazione della XII<sup>a</sup> Triennale di Milano.
- 1959 Viene nominato membro della Society of Architectural Historians, Museum of Fine Arts Boston, Massachusetts.  
E' docente nel I Corso di storia dell'Architettura Veneta organizzato dal Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", Vicenza.  
Idoneità al Concorso per la cattedra di restauro dei Monumenti alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. E' Presidente del Comitato organizzatore dell'VIII Congresso internazionale dell'Arte dell'Alto Medioevo promosso dal Comité International pour l'étude du haut moyen-age occidental.
- 1959-61 E' Consulente del Governo Egiziano per la sistemazione dei Monumenti dell'alta Valle del Nilo in conseguenza alla costruzione della diga di Assuan.
- 1960 Guida la Missione UNESCO in Egitto e nel Sudan per studiare la possibilità di salvare i monumenti situati nell'alta valle del Nilo e minacciati di rovina dalla progettata grande nuova diga di Assuan.
- 1960-66 Docente nei corsi di Civiltà Veneta organizzati dal Centro Internazionale di Studi d'Architettura "Andrea Palladio", Vicenza.

- 1960-71 E' Co-direttore della Rivista *Studi Storici Veronesi* (Verona).  
E' Direttore della Rivista *Bulletin de l'IBI* (Rosendaël).
- 1960-78 Membro del Consiglio scientifico del Centro Internazionale di Studi d'Architettura "Andrea Palladio" (Vicenza).
- 1961 Membro della delegazione italiana alla XII<sup>a</sup> Conferenza Generale dell'Unesco.  
Membro del Consiglio di Amministrazione della XIII<sup>a</sup> Triennale di Milano.  
Guida la Missione UNESCO in Egitto per la progettazione del salvataggio dei templi di Abou-Simbel. Membro della Commissione Internazionale per la soluzione del problema urbanistico-ambientale-architettonico relativo alle integrazioni dell'antica Cappella dei Nassau nel complesso della nuova grande sede della Biblioteca Nazionale Belga "Albert I" (Bruxelles).
- 1961-71 E' il Rappresentante del Governo italiano al Centre International d'études pour la conservation et la restauration des biens culturels (Roma).  
E' Professore incaricato di: Etica del monumento; Restauro di strutture speciali; Analisi e riqualificazione dei centri storici; Legislazione internazionale presso il Corso Internazionale postuniversitario di restauro dei monumenti organizzato sotto l'egida dell'Unesco dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma.
- 1962 Membro della delegazione italiana presso la commissione speciale UNESCO per la Convenzione dell'Aja sulla protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato. Gli viene conferita la Medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura e dell'Arte – Ministero P.I. Roma.
- 1963 Viene nominato membro dell'Accademia Nazionale di S. Luca, Roma.  
Membro dell'Ateneo Veneto (Venezia). Gli viene conferita la Medaglia d'oro di benemerita della città di Piacenza. E' il Consigliere scientifico dell'Associazione "Europa Nostra" (Londra).
- 1963-71 Viene nominato Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente per le Ville Venete in Venezia.
- 1964 Viene nominato Membro della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO.  
E' il Segretario generale del Comitato provvisorio del "Conseil International des monuments et des sites" (ICOMOS). E' il Presidente del Comitato organizzatore e Segretario Generale del II<sup>o</sup> Congresso internazionale degli Architetti e dei Tecnici del Restauro (Venezia). Membro del Consiglio della XIV<sup>a</sup> Triennale di Milano. Membro del Consiglio direttivo dell'*Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda*.
- 1964-74 E' il Fondatore e presidente dell'*Istituto Italiano dei Castelli* (collegato all'IBI Internationales Burgen Institut): organizzazione culturale per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione dell'architettura fortificata.
- 1965 Assume l'incarico del Ministero degli Esteri Italiano della consulenza tecnico – artistica sullo stato di conservazione del Palazzo in cui ha sede l'Istituto Italiano di Cultura a Budapest. E' Consulente della Direzione Generale dei Monumenti in Polonia sul restauro e sistemazione del Castello di Marienburg.  
Viene nominato (Krakow) presidente dell'International Council of Monuments and Sites (ICOMOS). E' Consulente del "Consiglio d'Europa" per i problemi della protezione e il recupero dei Centri Storici (Strasburgo).
- 1965-79 E' Fondatore e Direttore della Rivista *Castellum* (Roma).

- 1966      Membro del Consiglio Direttivo dell'International Fund for Monuments I.F.M. (New York). Membro del Deutsches Archaeologisches Institut, Roma.  
Membro della Commissione nazionale turistica dell'ACI (Roma).
- 1967      E' Co-fondatore e membro del Comitato Internazionale di redazione della Rivista "*Monumentum*" (Leuven). Guida la Missione UNESCO in Iraq per il consolidamento, restauro e presentazione dei monumenti.  
E' membro dell'Honorary Yellow della Ancient Monuments Society (Londra).
- 1968      Viene rieletto a presidente dell'ICOMOS (Oxford).  
Membro del Consiglio di Amministrazione della XV<sup>a</sup> Triennale di Milano.
- 1969      Membro del Consiglio di redazione della Rivista *Palladio*.  
Membro onorario dell'Istituto per la ricostruzione dei monumenti (Praga).  
Guida la Missione UNESCO a Cipro per il restauro e la valorizzazione dei monumenti medievali. Guida la Missione UNESCO a Lussemburgo per la salvaguardia e la valorizzazione di Echternach: Abbazia, città e ambiente circostante. Gli viene conferita la medaglia di benemerita dell'Istituto dei Castelli di Spagna (Madrid).
- 1970      Guida la Missione UNESCO in Afghanistan per la protezione e la valorizzazione della vallata di Bamiyan. Membro della Commissione scientifica ordinatrice delle celebrazioni in onore di Andrea Palladio a Vicenza.  
Viene incaricato dal Comitato Interministeriale per la salvezza di Venezia della preparazione di una monografia: *Rapporto sulle tecniche per il risanamento delle strutture murarie veneziane danneggiate dalle ingiurie degli agenti atmosferici, dell'umidità e della salsedine*.
- 1970-71    Guida la Missione UNESCO a Cipro per la progettazione e direzione lavori di restauro della Moschea Selimye in Nicosia.
- 1971      Guida la Missione UNESCO in Perù per il consolidamento ed il restauro dei monumenti nella regione "Libertad" danneggiati dal terremoto del 1970.  
Guida la Missione UNESCO in Messico per la creazione presso l'Università di Stato di un corso post-universitario per la specializzazione in restauro dei monumenti.
- 1971-78    E' Presidente dell'Istituto per gli Studi storici veronesi.
- 1972      Gli viene conferita la Laurea h.c. Università di Salonicco (Grecia).
- 1973      Gli viene conferita Laurea h.c. Università di Cracovia (Polonia).
- 1975      Presidente onorario ICOMOS.
- 1979      Muore a Negrar (Verona) il 14 settembre.

## B. GLI INTERVENTI DI RESTAURO

*Dal 1935 al 1939 è architetto aggiunto assegnato alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Lombardia alle dipendenze di Gino Chierici*

**1935**

Chiaravalle (Mi), *Abbazia Cisternese*: restauro generale

S. Benedetto in Val Perlana (Co): *Chiesa Abbaziale*: restauro generale

Teglio (So), *Palazzo Besta*: restauro generale

Milano, *Palazzo Reale*: restauro del fronte prospiciente la via dell'arcivescovado e di quello prospiciente la piazza del duomo; restauro di soffitti neoclassici nell'appartamento d'onore, sistemazione delle nuove foresterie e dei locali del corpo di guardia; sistemazione degli appartamenti reali, restauro degli atrii d'ingresso portinerie e cortili (fino al 1939)

(arch. Piero Gazzola – Soprintendente Gino Chierici)

Como, *Chiesa di S. Abbondio*: restauro generale

Como, *Cattedrale*: ripristino della cupola dello Juvarra

(D.L. arch. Piero Gazzola – Soprintendente Gino Chierici)

**1936**

Volterre (Va), *Abbazia*: restauro del chiostro

Lodi (Mi), *Chiesa di S. Agnese*: restauro generale

Induno Olona (Va), *Oratorio di S. Pietro in Silvis*: restauro generale

Corbetta (Va), *Oratorio di S. Maria Maddalena*: restauro generale

Lodi (Mi), *Chiesa dell'Incoronata*: restauro generale

Monza (Mi), *Duomo*: restauro generale

Cadenabbia (Co), *Villa Carlotta*: restauro generale e realizzazione di un nuovo ingresso

Treviso (So), *Chiesa di S. Giacomo*: restauro del campanile

Brescia, *Tempietto di S. Faustino in Riposo*: progetto di liberazione

**1937**

Milano, *S. Maria Incoronata*: restauro del chiostro

Milano, *Chiesa di S. Gottardo in Corte*: restauro della chiesa e della torre campanaria

Monza (Mi), *Duomo*: restauro della cupola (fino al 1938)

Monza (Mi), *Villa Reale*: restauro generale

Voghera (Pv), *Chiesa di S. Rocco*: restauro generale

**1938**

Cremona, *Chiesa di S. Pietro*: progetto di restauro

Pavia, *Sede Universitaria*: restauri vari

Stradella (Pv), *Oratorio di S. Marcello al Montalino*: progetto di restauro

Milano, *Arco della Pace*: restauro generale

Milano, *Palazzo Visconteo*: restauro del fronte settentrionale

Milano, *Chiesa del Monastero Maggiore*: restauro generale

Milano, *Palazzo Brera*: sistemazione interna e dell'atrio d'ingresso

Milano, *Palazzo Pozzobonelli*: restauro dei prospetti sul cortile

Viboldone (Mi), *Abbazia degli Umiliati*: restauro generale

Como, *Casa Pelfini Binda*: restauro generale

Varese, *Castello Castiglioni in Masnago*: restauro generale

Stradella (Pv), *Torre civica*: restauro generale

Milano, *S. Carlo al Corso*: restauro della torre campanaria

Monza (Mi), *Villa Barbò*: sistemazione a sede del reale collegio della guastalla

Monasterolo di Spinone dei Castelli (Bg), *Castello Terni de' Gregari*: restauro generale

Milano, *Cenacolo Vinciano*: sistemazione dell'atrio d'ingresso

Morimondo (Pv), *Abbazia*: restauro del chiostro

## 1939

*Dal 1939 al 1941 è Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Orientale (Catania)*

Viboldone (Mi), *Abbazia*: restauro della torre campanaria

Milano, *Chiesa di S. Maria alla Rossa*: liberazione dalle sovrastrutture e consolidamento dell'abside

Enna, *Cattedrale*: restauro generale

Regalbuto (En), *Chiesa di S. Maria La Croce*: Consolidamento volte delle prime 3 campate della navata destra

Catania, *Cappella Bonaiuto*: ripristino del livello originario della chiesa, realizzazione di una scala di collegamento con la strada

Catania, *Casa del Vaccarini*: ripristino e liberazione delle forme originarie dalle sovrastrutture; risanamento e consolidamento di fondazioni, murature e copertura, destinazione a sede di museo civico dell'architettura, dell'urbanistica e dell'arte popolare siciliana

Piedimonte Etneo (Ct), *Chiesa di S. Francesco (ex Cappuccini)*: restauro dell'interno e delle volte; rifacimento del tetto

Comiso (Rg), *Castello Medievale*: restauro di liberazione delle strutture interne e messa in luce di affreschi

Lentini (Sr), *Chiesa della S. S. Trinità*: restauro generale

## 1940

Gagliano Castel Ferrato (En), *Chiesa Madre di S. Cataldo*: consolidamento statico delle strutture a mezzo di catene metalliche; restauro conservativo del soffitto ligneo e rifacimento del tetto; consolidamento statico della torre campanaria

(arch. Sebastiano Drago – Soprintendente Piero Gazzola)

Taormina (Me), *Palazzo Corvaia*: restauro generale

Taormina (Me), *Palazzo del Duca di S. Stefano*: restauro di semplice pulitura e riordinamento elementi antichi

Siracusa, *Palazzo Senatoriale*: restauro generale

Militello (Ct), *Chiesa di S. Maria La Vetere*: consolidamento del pronao e revisione del tetto; sistemazione della scalinata di accesso mediante la realizzazione di un muro di contenimento

Acireale (Ct), *Basilica di S. Sebastiano*: risanamento delle murature dall'umidità e revisione del tetto; restauro conservativo e consolidamento della torre campanaria

Acicastello (Ct), *Castello Medievale*: consolidamento delle antiche murature, ricostruzione di una volta crollata, scavo di liberazione di alcuni ambienti interrati

(arch. Andrea Favaro – Soprintendente Piero Gazzola)

Piazza Armerina (En), *Chiesa di S. Pietro*: consolidamento statico; risanamento delle murature tramite cunicolo di areazione perimetrale; rifacimento del tetto, restauro del soffitto ligneo; ripristino delle strutture marmoree decorative (fino al 1941)

Piazza Armerina (En), *Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri di Malta*: consolidamento delle strutture murarie; revisione del tetto e sistemazione dell'interno, restauro della facciata, costruzione di un cunicolo di risanamento nel lato nord

Piazza Armerina (En), *Mosaico pavimentale romano*: tre progetti per la copertura di protezione

Messina, *Chiesa di S. Maria degli Alemanni*: restauro generale (fino al 1941)

Rometta (Me), *Chiesa di S. Salvatore*: restauro generale

Taormina (Me), *Chiesa dei S. S. Pietro e Paolo*: risanamento delle murature tramite la costruzione di un cunicolo di drenaggio periferico; ricostruzione della soffittatura lignea e rifacimento del tetto; restauro degli affreschi

(arch. Pietro Gazzola – Soprintendente Pietro Gazzola)

Taormina (Me), *Chiesa di S. Francesco di Paola*: consolidamento generale

Siracusa, Museo di *Palazzo Bellomo*: restauro e sistemazione a sede di museo d'arte medioevale e moderna

(arch. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Siracusa, *Chiesa di S. Lucia al Sepolcro*: restauro e messa in evidenza di un antico soffitto ligneo sovrastante la falsa volta

Siracusa, *Cattedrale*: restauro del pronao: consolidamento delle strutture e completamento della volta e delle pareti interne rimaste incompiute dall'origine

Lentini (Sr), *Chiesa di S. Luca*: consolidamento delle fondazioni e del tetto

Lentini (Sr), *Cattedrale di S. Maria La Cava e S. Alfio*: consolidamento delle murature e del tetto



(ing. Salvatore Bonfiglio – Soprintendente Piero Gazzola)

#### 1941

Piazza Armerina (En), *Chiesa del Seminario*: restauro generale  
 Agira (En), *Castello Medievale*: restauro dei resti  
 Messina, *Badiazzusa*: consolidamento generale  
 Messina, *Chiesa di S. Tommaso il Vecchio*: restauro e sistemazione ambientale  
 S. Lucia del Mela (Me), *Monastero di S. Francesco*: restauro del chiostro  
 Casalvecchio Siculo (Me), *Chiesa di S. Pietro e Paolo d'Agrò*: restauro generale  
 Milazzo (Me), *Chiesa Madre*: restauro generale  
 Comiso (Rg), *Chiesa Madre (S. Maria La Stella)*: restauro generale, ripristino affresco della copertura  
 Ferla (Sr), *Chiesa di S. Antonio Abate*: progetto di restauro e consolidamento della facciata e delle torri laterali  
 Lentini (Sr), *Castello Medievale*: consolidamento dei resti  
 Noto (Sr), *Chiesa di S. Chiara*: revisione del tetto e restauro delle strutture decorative della cupola  
 Caltagirone (Ct), *Palazzo delle ex Carceri*: restauro di consolidamento e ripristino delle linee originarie, sistemazione a sede di museo comunale  
 Enna, *Chiesa del Carmine*: progetto di restauro della torre campanaria  
 Piazza Armerina (En), *Chiesa di S. Vincenzo*: ripristino del soffitto in cassettonato ligneo; restauro delle decorazioni e rifacimento del tetto  
 Ragusa, *Chiesa di S. Maria alle Scale*: restauro di liberazione interna con la scoperta di affreschi; programma di liberazione esterna e sistemazione dell'intorno  
 Carlentini (Sr), *Chiesa del Carmine*: consolidamento generale, rifacimento del tetto, nuova pavimentazione, restauro dei paramenti esterni e degli altari  
 (arch. Andrea Favaro – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Assoro (En), *Chiesa Madre di S. Leone*: restauro del soffitto ligneo, revisione muraria e rifacimento del tetto  
 Bronte (Ct), *Chiesa di S. Maria in Maniace*: progetto di restauro che prevede la riapertura delle finestre di cui emergono tracce e il consolidamento delle strutture portanti  
 Enna, *Palazzo dei Pollicarini*: progetto di restauro e trasformazione a nuova funzione  
 Enna, *Torri di S. Paolo e di S. Francesco*: progetto di ripristino  
 Piazza Armerina (En), *Chiesa del Carmine*: consolidamento degli elementi decorativi e della torre campanaria

#### 1942

*Dal 1942 al 1973 è Soprintendente ai Monumenti del Veneto occidentale (Verona) e contemporaneamente dal 1942 al 1950 svolge un incarico esterno presso la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia*

Verona, *Chiesa di S. Anastasia*: restauro dell'abside con scoperta del grande affresco raffigurante il Giudizio Universale, restauro del Crocifisso monumentale e del monumento a Cortesia di Serego  
 Mantova, *Casa del Mantenga*: restauro generale  
 Cremona, *Chiesa di S. Sigismondo*: consolidamento della facciata previa sottofondazione e ancoraggio superiore alle murature della navata tramite cordoli in c.a.  
 Verona, *“Cappella” del Palazzo del Mercato Vecchio (piazza Erbe)*: restauro della torre  
 Cremona, *Palazzo Comunale*: restauro del “Torre di Basso”  
 (arch. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Mantova, *Palazzo Te*: restauro delle coperture e degli affreschi nella sala di Psiche  
 Mantova, *Chiesa di S. Sebastiano*: restauro della copertura  
 Verona, *Grotta di S. Nazaro e Celso*: risanamento della roccia soprastante, consolidamento delle murature  
 Bardolino (Vr), *Chiesa di S. Severo*: rifacimento del tetto, risanamento delle murature, sistemazione della cripta

#### 1945

Gaiun di Rivoli (Vr), *Chiesa di S. Pieretto*: restauro generale (fino al 1946)  
 Mantova, *Duomo*: consolidamento del tetto (fino al 1946)

#### 1946

Mantova, *Palazzo Ducale*: restauro della facciata della Nova Domus  
 Mantova, *Porta Giulia*: restauro generale

Verona, *Chiesa di S. Maria Antica*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Maria di Campagna*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Maria alla Scala*: restauro della facciata e delle absidi  
 Verona, *Chiesa di S. Fermo Minore ai Filippini*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Maria in Organo*: restauro generale e ricollocamento in sede del coro ligneo di fra Giovanni da Verona asportato per protezione contro le offese belliche  
 (arch. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Cappella di S. Biagio nella Chiesa dei SS. Nazaro e Celso*: consolidamento degli affreschi,  
 (arch. Pietro Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Biblioteca Civica*, restauro della sala d'onore  
 Verona, *Chiesa di S. Bernardino*: ricostruzione dell'abside e della copertura della chiesa, con l'apertura di un rosone laterale ed il salvataggio di un arco trionfale  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Milano, *Chiesa di S. Pietro in Gessate*: restauro generale  
 Milano, *Chiesa di S. Maria alla Porta*: restauro generale  
 Brescia, *Chiesa di S. Maria dei Miracoli*: consolidamento delle murature con il c. a.

#### 1947

Legnago (Vr), *Torrione*: consolidamento generale  
 Monteforte d'Alpone (Vr), *Chiesa di S. Carlo*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Elena*: liberazione muraria e ripristino di elementi architettonici originali; restauro e messa in luce dei resti della chiesa primitiva  
 Verona, *Palazzo Giusti*: restauro generale e ripristino del giardino storico  
 Verona, *Chiesa di S. Anastasia*: restauro con scoperta dell'affresco nella cappella S. Rocco  
 Verona, *Basilica di S. Zeno in Oratorio*: restauro di consolidamento degli affreschi con scoperta di un affresco di Martino da Verona  
 Verona, *Palazzo Allegri*: consolidamento delle strutture murarie  
 Milano, *Torre dei Gorani*: restauro generale  
 Milano, *Scuderie del Pellegrini*: restauro generale  
 Milano, *Palazzo del Senato*: restauro generale  
 Milano, *Cenacolo Vinciano*: restauro generale

#### 1948

Verona, *Arche Scaligere*: restauro generale  
 Verona, *Loggia di Frà Giocondo*: restauro generale  
 Verona, *Porta Borsari*: consolidamento generale  
 Verona, *Chiesa di S. Libera*: restauro generale  
 Mantova, *Chiesa di S. Orsola*: restauro generale  
 Verona, *Palazzo Pellegrini*: sistemazione a sede della società elettrica "Valeggio"  
 Verona, *Chiostro dei Canonici*: ricostruzione e consolidamento dell'aula capitolare  
 Milano, *Chiesa di S. Nazaro*: restauro generale  
 Milano, *Abbazia di Chiaravalle*: restauro generale  
 Milano, *Palazzo Borromeo*: restauro dei resti  
 Milano, *Palazzo Visconteo (via Lanzzone)*: restauro generale  
 Milano, *Palazzo Pozzobonelli (via Piatti)*: restauro generale  
 Milano, *Palazzo Cicogna*: restauro generale  
 Milano, *Palazzi Mengoniani e Galleria Vittorio Emanuele*: restauro generale (fino al 1950)  
 Mantova, *Chiesa di S. Barbara*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Lorenzo*: smontaggio e rimontaggio della torre campanaria; consolidamento delle torri scalari esterne, sostituzione di colonne lesionate, liberazione del fianco nord, consolidamento di quattro degli archi dei matronei  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Mantova, *Chiesa di S. Leonardo*: restauro generale  
 Volargne (Vr), *Villa Dal Bene*: consolidamento degli affreschi  
 Verona, *Arena*: consolidamento del punto colpito da bombardamento  
 Verona, *Chiesa della S. S. Trinità*: restauro generale  
 Mantova, *Chiesa di S. Andrea*: restauro con messa in luce dell'originaria fiancata del pronao albertiano  
 Verona, *Duomo*: restauro statico  
 Verona, *Chiesa di S. Eufemia*: restauro della facciata con la ricostruzione di un rosone

Oppeano (Vr), *Chiesa parrocchiale*: restauro generale  
 Verona, *Palazzo Da Lisca*: restauro degli affreschi del Brusasorzi nella sala d'onore  
 Verona, *Loggia delle Sgarzerie*: progetto di restauro  
 Verona, *Chiesa di S. Fermo*: ricostruzione della parte danneggiata del soffitto ligneo, consolidamento delle strutture e del tetto  
 Verona, *Castelvecchio*: ricostruzione del salone della musica (fino al 1950)  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Mura Viscontee*: consolidamento di parte delle murature  
 Verona, *Palazzo Barbieri*: restauro generale (sede del comune)  
 Verona, *Edificio medievale (piazza della Scala)*: ripristino del prospetto  
 Mantova, *Chiesa di S. Maria degli Angeli*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Paolo*: ricostruzione  
 Verona, *Palazzo del Seminario*: restauro generale  
 Mantova, *Castello di S. Giorgio*: restauro statico e sistemazione dei fossati  
 Mantova, *Duomo*: restauro generale con sistemazione del nuovo battistero  
 Verona, *Palazzo della Gran Guardia*: consolidamento generale  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

#### 1949

Mantova, *Palazzo Cavriani*: restauro degli affreschi  
 Verona, *Chiesa dei S. S. Apostoli*: ricostruzione e scoperta dell'abside della primitiva chiesa  
 Verona, *Palazzo Pompei*: restauro generale (Museo di Storia Naturale)  
 Marciaga di Costermano (Vr): *Chiesa della Madonna del Soccorso*, restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Pietro in Carnario*: restauro con arretramento della facciata per motivi urbanistici  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Chiesa di S. Giorgio in Braida*: restauro generale  
 Verona, *Teatro Filarmonico*: restauro e suo adattamento a Salone d'onore del Club del Teatro  
 Verona, *Monastero di S. Bernardino*: restauro degli affreschi della Sala Morone  
 Verona, *Chiesa di S. Maria degli Scalzi*: ricostruzione dell'abside e dell'ala destra; ripresa della facciata; ripristino della copertura  
 Verona, *Chiesa di S. Giovanni in Valle*: ricostruzione della copertura e delle strutture murarie della navata destra; restauro della facciata, consolidamento del chiostro  
 Verona, *Chiesa di S. Tommaso Cantauriense*: restauro generale  
 Milano, *Basilica Ambrosiana*: restauro generale  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Milano, *Palazzo Brera*: RESTAURO GENERALE  
 Verona, *Biblioteca Popolare*: restauro e sistemazione degli interni  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, Museo della *Biblioteca Capitolare*: ricostruzione della parete esterna che dà sull'Adige (finestre in funzione dell'interno del museo)  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Palazzo Sansebastiani (dei Diamanti)*: ricomposizione della facciata con riutilizzo delle pietre crollate  
 Verona, *Palazzo Canossa*: restauro generale  
 Villanova di S. Bonifacio (Vr): *Chiesa di S. Pietro*, CONSOLIDAMENTO GENERALE  
 Verona, *Ponte di Castelvecchio*: ricostruzione (fino al 1951)  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Mantova, *Complesso monastico di S. Francesco*: ricostruzione della chiesa nella sua forma originaria

#### 1950

Gazzo Veronese (Vr), *Chiesa di S. Pietro in Valle*: restauro generale  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Monteforte d'Alpone (Vr), *Chiesa di S. Croce alla Sarmassa*: restauro generale  
 Montecchia di Crosara (Vr), *Chiesa di S. Salvatore*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa della Madonna del Terraglio*: consolidamento delle strutture murarie, ricostruzione del tetto  
 Breonio (Vr), *Chiesa di S. Giovanni*: consolidamento delle murature e del tetto  
 (arch. Libero Cecchini – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Cerea (Vr), *Chiesa di S. Zeno*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Nicolò*: restauro con trasposizione in facciata dei resti della demolita chiesa di S.

Sebastiano

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Grezzana (Vr), *Torre campanaria*: consolidamento del campanile medioevale tramite smontaggio e rimontaggio

Castelleone (Cr), *Basilica di S. Maria di Bressanoro*: restauro generale

Quinzano (Vr), *Chiesa di S. Rocco*: restauro generale

Cremona, *Chiesa di S. Lorenzo*: restauro dell'abside

Verona, *Porta Nuova*, consolidamento delle murature

Verona, *Chiesa di S. Procolo*: consolidamento mura perimetrali

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Sabbioneta (Mn), *Teatro*: recupero degli affreschi

Verona, *Palazzo Verità Montanari*: restauro con sistemazione a sede dell'Accademia d'Arte Cignaroli

Verona, *Palazzo Da Lisca*: restauro e sistemazione a sede del liceo scientifico

## 1951

Negrar (Vr), *Chiesa di S. Vito*: restauro del campanile

Pai di Torri del Benaco (Vr), *Chiesa di S. Gregorio*: restauro generale

S. Giorgio di Valpolicella (Vr), *Chiesa parrocchiale*: restauro generale

S. Mauro di Saline (Vr), *Chiesa di S. Moro*: restauro generale

Verona, *Porta Vescovo*: restauro generale

Verona, *Porta Palio*: restauro generale

Bussolengo (Vr), *Chiesa di S. Valentino*: restauro generale

Cavriana (Mn), *Chiesa della Madonna della Pieve (o S. Biagio)*: consolidamento del campanile e del tetto

Fellonica Po (Mn), *Chiesa di S. Maria Annunziata*: restauro generale

Verona, *Chiesa di S. Maria Antica*: consolidamento e restauro della torre campanaria

Verona, *Chiesa di S. Zeno*: revisione della copertura e del soffitto ligneo

Verona, *Chiesa di S. Lorenzo*: ricostruzione della torre campanaria

Verona, *Chiesa di S. Toscana*: restauro generale

Verona, *Chiostro dei S. S. Apostoli*: restauro generale

Olfino (Mn), *Chiesa della S. S. Trinità*: restauro degli affreschi del xvi secolo

Malcesine (Vr), *Palazzo dei Capitani*: restauro generale

Cremona, *Chiesa di S. Agostino*: restauro degli affreschi di Bonifacio Bembo nella cappella Cavalcabo'

Sona (Vr), *Chiesa di S. Quirico*: restauro generale

Cremona, *Chiesa di S. Luca*: restauro del tempio del Cristo risorto

Tregnago (Vr), *Castello*: ricostruzione delle murature

Cremona, *Chiesa di S. Pietro*: consolidamento delle murature

Villa Poma (Mn), *Oratorio del Ghisone*: consolidamento del campanile

## 1952

Verona, *Palazzo Miniscalchi*: restauro della facciata affrescata

Lazise (Vr), *Mura Medievali*: consolidamento generale

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Verona, *Chiostro dei Canonici*: restauro dei mosaici e dei resti archeologici

Mantova, *Chiesa di S. Maria del Gradaro*: ripristino delle forme originali

Lazise (Vr), *Dogana veneta*: restauro generale

Malcesine (Vr), *Castello*: consolidamento degli spalti

Villafranca (Vr), *Chiesa parrocchiale*: restauro della cupola

S. Benedetto Po (Mn), *Chiesa*: restauro generale

Boscochiesanuova (Vr), *Chiesa parrocchiale*: restauro generale

Valeggio sul Mincio (Vr), *Villa Sicurtà*: restauro con ripristino del parco

Illasi (Vr), *Villa Carlotti*: restauro generale

Illasi (Vr), *Villa Perez Pompei*: restauro generale

Crema (Cr), *Duomo*: ricomposizione delle parti mancanti e demolite, smontaggio e abbassamento della cripta con la demolizione di tutte le sovrastrutture settecentesche e del fondale dell'abside al fine di riportare il livello del pavimento della zona absidale a quello originario

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Villa Poma (Mn), *Chiesa parrocchiale*: consolidamento delle murature

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

**1953**

Verona, *Chiesa di S. Giovanni in Valle*: restauro della facciata  
 Verona, *Chiesa di S. Lorenzo*: consolidamento con sostituzione di colonne lesionate  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Battistero di S. Giovanni in Fonte*: liberazione dell'abside e innesto di una scala in alluminio e vetro per accedere alla loggia Michiel  
 Mantova, *Palazzo Ducale*: restauro appartamento di Isabella, Loggia di Eleonora e Cavallerizza  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Pescantina (Vr), *Chiesa parrocchiale*: restauro del campanile  
 Verona, *Torricella scaligera della Catena*: consolidamento delle murature  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

**1954**

Verona, *Chiesa di S. Stefano*: restauro con liberazione del fianco paleocristiano e ricostruzione della scala interna che conduce al presbiterio  
 (D.L. Libero Cecchini – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Chiesa di S. Fermo*: restauro del chiostro grande  
 Volargne di Dolcè (Vr), *Villa Dal Bene*: consolidamento generale  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Palazzo della Gran Guardia*: restauro statico  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Dogana sanmicheliana*: restauro conservativo  
 Soave (Vr), *Mura scaligere*: restauro generale  
 Negrar (Vr), *Chiesa di S. Vito*: restauro della romanica torre campanaria  
 Legnago (Vr), *Chiesa di S. Salvaro*: consolidamento delle murature  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Malcesine (Vr), *Castello*, restauro generale  
 Cavalo di Fumane (Vr), *Chiesa Vecchia*: restauro generale  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

**1955**

Crema (Cr), *Chiesa di S. Maria alla Croce*: restauro generale  
 Verona, *Arena*: progetto di consolidamento dell'Ala  
 Verona, *Palazzo Vescovile*: restauro generale  
 Sabbioneta (Mn), *Teatro*: restauro statico  
 Verona, *Palazzo Erbsti*: restauro e sistemazione a sede dell'Accademia  
 Gaiun (Vr), *Chiesa di S. Michele Arcangelo*: restauro generale  
 Bussolegno (Vr), *Chiesa di S. Salvaro*: consolidamento delle murature e della copertura  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Arbizzano (Vr), *Chiesa di S. Pietro*: consolidamento delle murature  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

**1956**

Sabbioneta (Mn), *Palazzo Giardino*: restauro generale  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Crema (Cr), *Duomo*: restauro della navata maggiore  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Mantova, *Palazzo Ducale*: restauro dell'ala del paradiso  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Mantova, *Chiesa di S. Maria del Gradaro*: restauro dell'abside  
 Cremona, *Chiesa di S. Sigismondo*: restauro della cappella del Sacro Cuore  
 Sabbioneta (Mn), *Porta Imperiale*, consolidamento delle murature  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Chiesa di S. Giovanni in Foro*: consolidamento delle murature e del tetto  
 Verona, *Vescovado*: restauro dello Scalone d'onore  
 Sona (Vr), *Chiesa di S. Giustina*: restauro generale

**1957**

Verona, *Ponte Pietra*: ricostruzione (fino al 1958)

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Vescovado*: restauro dello Scalone d'onore d'accesso alla sala dei vescovi  
 Sabbioneta (Mn), *Palazzo Giardino*: restauro salette del primo piano  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Mantova, *Palazzo Ducale*: restauro di sale nell'ala orientale  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Bozzolo (Mn), *Chiesa di S. Francesco*: consolidamento generale  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Chiesa della S.S. Trinità*: restauro degli affreschi  
 Valeggio sul Mincio (Vr), *Ponte Visconteo*: consolidamento dei ruderi delle fortificazioni  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)

### 1958

Crema (Cr), *Duomo*: restauro generale  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Verona, *Mura sanmicheliane*: consolidamento della cortina con la tecnica dello scuci e cuci  
 Verona, *Chiesa di S. Fermo*: restauro della chiesa inferiore  
 Sabbioneta (Mn), *Teatro*: sistemazione della cavea  
 Verona, *Tempietto Sanmicheliano del Lazzeretto*: ricostruzione  
 Verona, *Porta Organa*: consolidamento delle murature  
 Caprino Veronese (Vr), *Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore*: consolidamento delle murature e del tetto  
 Ceredello di Caprino (Vr), *Chiesa di S. Cristina*: consolidamento del tetto  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

### 1959

Verona, *Chiesa di S. Giorgio in Braida*: restauro della cupola  
 Verona, *Chiesa di S. Bernardino*: restauro dell'atrio della Cappella Pellegrini  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 Bardolino (Vr), *Chiesa di S. Zeno*: consolidamento delle murature e delle volte, ricostruzione del tetto, consolidamento affreschi  
 (D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)  
 S. Ambrogio di Valpolicella (Vr), *Chiesa di S. Zeno*: consolidamento delle murature e del tetto  
 (D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)

### 1960

Villanova di S. Bonifacio (Vr), *Chiesa Abbaziale*: restauro degli affreschi  
 Negrar (Vr), *Torre campanaria*: restauro generale

### 1961

Verona, *Cattedrale*: restauro generale

### 1962

Corrubio (Vr), *Chiesa di S. Rocco*: restauro generale  
 Verona, *Chiesa di S. Maria in Organo*: restauro degli affreschi  
 Verona, *Chiesa di S. Maria della Scala*: restauro degli affreschi nella Cappella della Misericordia  
 Verona, *Chiesa di S. Zeno*: recupero delle decorazioni affrescate nella Sagrestia  
 Breonio (Vr), *Chiesa di S. Marziale e Giovanni*: recupero e restauro degli affreschi cinquecenteschi nell'abside  
 Sabbioneta (Mn), *Teatro*: restauro statico  
 Cremona, *Chiesa di S. Sigismondo*: risanamento delle murature tramite apertura di vespai a canale per l'aerazione e deumidificazione delle fondazioni con sistema elettrostatico  
 Mantova, *Palazzo Ducale*: restauro dell'appartamento delle metamorfosi, della sala dei Marchesi di Troia e degli appartamenti dei Nani e della Guastalla  
 Mantova, *Duomo*: consolidamento della facciata  
 Marcara (Mn), *Chiesa del Cimitero*: restauro generale  
 Cremona, *Chiesa di S. Sigismondo*: restauro affreschi e stucchi  
 Ostiano (Cr), *Chiesa della Torricella*: restauro generale  
 Pandino (Cr), *Castello Visconteo*: restauro generale  
 Piovezzano (Vr), *Parrocchiale*: consolidamento della torre campanaria

**1963**

Bovolone (Vr), *Oratorio di S. Giovanni Decollato*: restauro degli affreschi

**1964**

Verona, *Palazzo Giuliari*: restauro generale (sede del Rettorato dell'Università)

Mantova, *Chiesa di S. Teresa*: restauro generale

Casalmaggiore (Cr), *Santuario della Fontana*: restauro della cupola

Pizzighettone (Cr), *Chiesa di S. Bassano*: restauro generale e dell'affresco di Bernardino Campi

Vo di Padena (Cr), *Villa Trecchi Maggi*: restauro dell'avanportico

Verona, *Chiesa di S. Fermo*: restauro degli affreschi della chiesa superiore

Torri del Benaco (Vr), *Chiesa della S. S. Trinità*: consolidamento generale

Fumane (Vr), *Villa della Torre*: recupero e restauro degli affreschi

Illasi (Vr), *Chiesa dei Domenicani*: consolidamento generale

Verona, *Chiesa di S. Pietro in Carnario*: consolidamento cripta

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Cremona, *Complesso monastico di S. Pietro*: restauro dell'affresco nel refettorio

**1965**

Cremona, *Palazzo del Municipio*: restauro generale

Sabbioneta (Mn), *Teatro*: restauro delle facciate

Mantova, *Porta Giulia*: restauro generale

Mantova, *Duomo*: restauro delle volte e della copertura

Sabbioneta (Mn), *Palazzo Giardino*: restauro degli stucchi e degli affreschi

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Villapasquali (Mn), *Chiesa Parrocchiale del Bibbiena*: restauro statico con rinforzo delle fondazioni

Pandino (Cr), *Castello Visconteo*: restauro degli affreschi

Cremona, *Chiesa di S. Agostino*: restauro generale

Pizzighettone (Cr), *Chiesa di S. Bassano*: restauro generale

Verona, *Chiesa di S. Fermo*: restauro degli affreschi alla Cappella Maggiore

Verona, *Parrocchiale di S. Michele Extra (Tempio della Madonna di Campagna)*: restauro della Cappella del Crocifisso

(D.L. Vittorio Filippini – Soprintendente Piero Gazzola)

Torri del Benaco (Vr), *Chiesa della S. S. Trinità*: restauro generale

Verona, *Chiesa di S. Maria della Scala*: restauro degli affreschi del Badile

Verona, *Chiesa di S. Maria in Organo*: scoperta e restauro degli affreschi rinascimentali nella cupola

Bovolone (Vr), *Battistero di S. Giovanni*: restauro degli affreschi cinquecenteschi

Tregnago (Vr), *Chiesa della Disciplina*: restauro generale con recupero della cappella affrescata dal Giolfino

Verona, *Chiesa di Elena*: restauro generale (per preparazione al centenario dantesco)

**1966**

Mantova, *Palazzo Te*: consolidamento murature

Acquanegra sul Chiese (Mn), *Abbazia benedettina*: restauro generale

**1967**

Sabbioneta (Mn), *Palazzo Ducale*: consolidamento strutture

Cremona, *Chiesa di S. Lorenzo*: scavi e indagini nel sottosuolo

Cremona, *Chiesa di S. Sigismondo*: sottofondazione della facciata

Cremona, *Chiesa di S. Maria Maddalena*: restauro della facciata

Campi Bonelli (Cr), *Chiesa Parrocchiale*: restauro generale

Mantova, *Palazzo Te*: restauro della facciata

Mantova, *Teatro scientifico*: restauro generale

Verona, ex *Chiesa di S. Vito*: restauro generale

Verona, *Arche scaligere*: restauro generale

S. Giorgio di Valpolicella (Vr), *Case medievali*: restauro generale

Verona, *Complesso monastico di S. Fermo*: restauro e sistemazione della parrocchia a sede della Soprintendenza ai Monumenti

Grezzano (Vr), *Villa Canossa*: restauro statico

Verona, *Chiesa di S. Fermo*: recupero su telai sagomati di tre strati di affreschi nell'abside della

cappella orientale della chiesa superiore

Verona, *Chiesa di S. Anastasia*: strappo degli affreschi del portale

Verona, *Chiesa di S. Maria in Organo*: risanamento della Cappella del Giolfino

## 1968

Verona, *Loggia delle Sgarzerie*: restauro e sistemazione

Verona, *Chiesa di S. Fermo*: restauro della facciata

Verona, *Chiesa di S. Libera*: consolidamento generale

Verona, *Chiesa di S. Nazaro*: restauro della rotonda e della facciata

Bussolengo (Vr), *Chiesa di S. Rocco*: restauro generale con affreschi del Morone

Gazzo Veronese (Vr), *Chiesa di S. Pietro*: restauro generale

Verona, *Loggia di Cansignorio*: restauro degli affreschi di Altichiero staccati ai sottarchi

Verona, *Chiesa di S. Anastasia*: restauro delle volte della navata occidentale della crociera e della

Cappella Cavalli

Verona, *Chiesa di S. Maria in Organo*: restauro della Cappella Maggiore

Verona, *Monumento Brenzoni*: restauro generale

Cremona, *Chiesa di S. Carlo*: restauro generale

Cremona, *Chiesa di S. Maria Maddalena*: restauro interno e degli affreschi

Revere (Mn), *Palazzo Ducale*: restauro generale

Mantova, *Chiesa di S. Maurizio*: restauro generale

Mantova, *Chiesa di S. Paola*: restauro della facciata con liberazione del rosone gotico

Acquanegra sul Chiese (Mn), *Chiesa Parrocchiale*: restauro generale e degli affreschi del xii secolo

Cremona, *Chiesa della S. S. Trinità*: restauro della decorazione interna

## 1969

Verona, *Chiesa di S. Bernardino*: restauro degli affreschi nelle Cappelle di S. Francesco e di S. Antonio

(D.L. Piero Gazzola – Soprintendente Piero Gazzola)

Villabartolomea (Vr), *Parrocchiale*: restauro del campanile

Verona, *Chiesa di S. Chiara*: restauro degli affreschi di Michele da Verona e di Francesco Morone

Verona, *Chiesa di S. Paolo*: restauro degli affreschi di Paolo Farinati

Verona, *Chiesa di S. Elena*: restauro generale con messa in luce dei resti della chiesa di S. Maria

Matricolare

Cremona, *Duomo*: restauro della torre campanaria

S. Benedetto Po (Mn), *Basilica*: restauro del Cenobio

Verona, *Chiesa di S. Fermo*: consolidamento del soffitto ligneo, restauro delle sculture e degli affreschi di Martino da Verona intorno al pulpito

Lazise (Vr), *Mura scaligere*: chiusura di una breccia

Valeggio sul Mincio (Vr), *Ponte Visconteo*: restauro generale

(D.L. Italo Sandri – Soprintendente Piero Gazzola)

Pesina di Caprino (Vr), *Chiesa di S. Rocco*, consolidamento delle murature e del tetto

Menà di Castagnaro (Vr), *Chiesa di S. Anna*: restauro dell'oratorio e del campanile

S. Giorgio di Valpolicella (Vr), *Pieve alto medievale*: restauro del chiostro e del campanile

Verona, *Chiesa di S. Anastasia*: restauro della Cappella Cavalli, restauro del monumento a Cortesia Serego e delle pitture del Giambono, restauro conservativo degli altari e delle decorazioni pittoriche nelle pareti e nelle volte delle navate laterali

Verona, *Chiesa di S. Maria della Scala*: restauro dell'altare della Madonna della Misericordia e della lunetta del Giolfino

Sabbioneta (Mn), *Palazzo Ducale*: restauro dell'interno (sala orientale)

Canneto sull'Oglio (Mn), *Chiesa parrocchiale*: restauro generale

## 1970

Sabbioneta (Mn), *Chiesa dell'Incoronata*: restauro generale

Redondesco (Mn), *Castello*: restauro generale

Mariana Mantovana (Mn), *Castello*: restauro generale

Piubega (Mn), *Chiesa di S. Luigi*: restauro generale

Nuvolato (Cr), *Chiesa parrocchiale*: restauro generale

Mantova, *Chiesa di S. Andrea*: restauro interno

Verona, *Chiesa di S. Procolo*: inizio restauro

Palazzo Pignano (Cr), *Chiesa di S. Martino*: restauro generale



Montodine (Cr), *Chiesa della S. S. Trinità*: restauro del campanile

## 1971

Cremona, *Cattedrale*: restauro delle loggette

Mantova, *Palazzo Podestà*: restauro delle facciate

Solferino (Mn), *Castello*: restauro generale

## Attività e Missioni Unesco

1959-61 Egitto: progetto per il salvataggio dei Templi di Abou Simbel

1967 Iraq: restauro e conservazione di monumenti e siti in previsione di uno sviluppo turistico

1968 Lussemburgo: salvaguardia e valorizzazione dell'Abbazia e sito di Echternach

1969-73 Cipro: restauro e valorizzazione del patrimonio culturale e suo inventario

1970 Afganistan: protezione e valorizzazione della Valle Bamiyan

1971 Perù: restauro dei monumenti della Regione di Libertad danneggiati dal terremoto

1971 Messico: creazione di un corso post – universitario per architetti restauratori

1966-76 (con L. Cecchini) *Cittadella Museale di Cagliari*: consolidamento e riutilizzo dell'arsenale di Cagliari

## Protezione dei monumenti dalle offese belliche

1939 Lombardia

1939-41 Sicilia Orientale

1941-45 Verona

1941-45 Mantova

1941-45 Cremona

## Urbanistica e centri storici

1936 *Como*: verifica per la parte monumentale e panoramica del piano regolatore della città

1936 *Sondrio*: verifica per la parte monumentale e panoramica del piano regolatore della città

1936 *Varese*: verifica per la parte monumentale e panoramica del piano regolatore della città

1940 *Siracusa*: verifica per la parte monumentale e panoramica del piano regolatore della città e del territorio

1940 *Noto Antica*: verifica per la parte monumentale e panoramica del piano regolatore del nucleo storico

1941 *Taormina*: verifica per la parte monumentale e panoramica del piano di sviluppo paesistico

1941 *Palermo*: membro del comitato di revisione dell'architettura e dell'urbanistica presso l'ente di colonizzazione del latifondo siciliano

1947 *Milano*: membro della commissione per gli studi della sistemazione di Palazzo Reale e della Piazza Duomo

1947 *Parigi*: esposizione internazionale dell'urbanistica: membro del comitato ordinatore della sezione italiana

1947 *Orzinuovi (Brescia)*: membro della commissione giudicatrice delle varianti proposte al piano regolatore

1953 *Feltre*: membro della commissione giudicatrice delle varianti proposte al piano regolatore

1955 *Verona*: controllo per la parte monumentale e panoramica del piano regolatore della città

1956 *Milano*: membro della commissione speciale per la salvaguardia del centro storico della città

1965 Studio del piano di sviluppo e conservazione di Sabbioneta

1969 *Verona*: quartiere di S. Zeno: inventario di protezione IPCE del tessuto minore

1970 *Verona*: quartiere di "Veronetta": inventario di protezione IPCE

1970 Censimento e perimetrazione dei centri storici esistenti nel territorio della provincia di Verona

1971 Censimento e perimetrazione dei centri storici esistenti nel territorio della provincia di Mantova

1971 Censimento e perimetrazione dei centri storici esistenti nel territorio della provincia di Cremona

## Tutela del paesaggio e dei complessi ambientali

1936: tutela panoramica del parco reale di Monza (Milano)

1936-38: tutela ambientale del territorio di Campione d'Italia (Como)

1936-38: tutela panoramica dell'ambiente del Sacro Monte di Varese

1937: tutela paesistica del territorio di Inverigo (Como)

- 1938: tutela panoramica del territorio di Esino Lario (Como)
- 1939-41: tutela paesistica della zona di Taormina (Messina)
- 1940- 41: tutela paesistica della zona costiera tra Ognina e Acireale (Catania)
- 1940-41: tutela paesistica della zona a mare di Messina
- 1940-41: tutela paesistica della zona a mare di Siracusa
- 1947-59: tutela panoramica della riviera orientale del lago di Garda
- 1950: tutela panoramica della zona medievale di Borghetto di Valeggio sul Mincio
- 1953: tutela paesistica della zona della Chiusa dell'Adige a Ceraino
- 1955: tutela panoramica della zona di Villanova S. Bonifacio
- 1955: tutela panoramica intorno al Castello di Villafranca
- 1956: tutela panoramica della Valpatena (Verona)
- 1956: tutela panoramica della collina di Verona
- 1956: tutela panoramica della riva sinistra del Po in provincia di Cremona e Mantova
- 1957: tutela panoramica del comprensorio dell'Adige nei Comuni di Bussolegno e Pescantina
- 1957: tutela panoramica della zona del Monte Baldo (proposta di costituzione a parco nazionale)
- 1957: tutela paesistica della Valpolicella (Verona)
- 1957: tutela panoramica della zona circostante il borgo medievale di Soave
- 1959: piano paesistico della collina di Verona
- 1968: zona orientale del Garda (redazione di un piano paesistico)
- 1970: zona della Valpolicella (studi preliminari per la redazione di un piano paesistico)